SPIEGAZIONE DELLA MESSA
CHE CONTIENE LE DISSERTAZIONI STORICHE E DOGMATICHE
SOPRA LE LITURGIE DI TUTTE LE CHIESE DEL MONDO CRISTIANO

Dove si veggono queste Liturgie, il tempo in cui sono state scritte, come si sono dilatate e conservate in tutti li Patriarchi, la uniformità loro in tutto l'essenziale del Sacrificio, e questa uniformità abbandonata da' Settarj del Secolo XVI.

DEL M. R. P.

PIETRO LE BRUN
PRETE DELL'ORATORIO

TRADOTTA IN ITALIANO

DA

D. ANTONMARIA DONADO C. R.

TOMO SECONDO.

Di nuovo riveduto e corretto per la terza edizione.







IN VERONA, MDCCLII.

PER DIONIGIO RAMANZINI LIBRAJO A S. TOMIO.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio dell'Eccellentiss.mo Senato per Anni X.



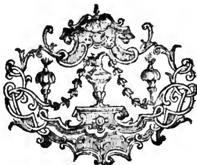


IL TRADUTTORE A' LEGGITORI.



HO continuata la malagevole principiata impreſa di portare nel noſtro idioma Italiano il Tomo ſecondo del P. Le Brun ſopra la Santa Meſſa; e queſto ſi preſenta in pubblico a profitto di chi dilettandoſi di antichità e di coſe lontane vorrà ſcorgere, che le varietà ſono accidentali, mantenuta però da tutte le Nazioni anche diſubbidienti la ſoſtanza eſſenziale del ſacrificio; coſe tutte che debbono prenderſi col dovuto rifleſſo, e con raſſegnata ſommiſſione a' preſcritti della Madre comune Santa Cattolica Romana Chieſa. Di verità l' Auto-

re medesimo nella Prefazione fa le sue scuse; se non mantiene con esattezza la serie dell' impegno assuntosi col dettaglio dell' Opera affisso nel Tomo primo; e uomo così celebre ne' Studj Sacri può e dee credersi che avrà operato pesatamente nel così risolvere. Quanto a me, che ben conosco la mia insufficienza, solamente animata da viva brama della gloria di Dio, e vantaggio delle anime, sono e sarò contento a pieno, se compatiti i molti difetti miei, mi vedrò incoraggiato a proseguire le mie fatiche quali esse siano, professando adesso e sempre cieca ubbidienza, e volontà risoluta che ogni cosa mia dipenda da quella Pietra su cui un Dio Uomo Redentore ha collocata la fermezza eterna della sua Chiesa.





PREFAZIONE.



E io non do preſentemente al pubblico le da me promeſſe Diſſertazioni ſopra la Meſſa Latina, può ſervire di ſcuſa, e accordare qualche dilazione altra opera più conſiderabile che vi preſento.

Mentre s'imprimeva il primo tomo, non aveva io intenzione di opera sì eſteſa. Aveva bensì diſegno di confrontar al poſſibile la Meſſa Latina con le altre Liturgie di tutto il Mondo Criſtiano; ma dubitando di non poterle aver tutte, e più ancora di darle alla luce con la neceſſaria chiarezza, l'impreſa mi ſembrava ſuperiore alle mie forze. Di fatto non era da prometterſi di trovar tutte le Liturgie; e il fu M. Abbate Renaudot conſultato da me non aveva cognizione alcuna di quelle degli Armeni Sciſmatici, nè alcuna ve n'era o nella Biblioteca del Re, o in altra di tutta la Francia.

Altra difficoltà ſi oſſervava, mentre per lavorare ſopra tutte queſte Liturgie con ſicurezza di non isbagliare nel tradurre qualche paſſo, e metterlo in chiaro, mi ſembrava indiſpen-

ſabile

sabile sapere tutte le lingue di tali Liturgie, la Caldea, la Cofta o sia Egizia, la Etiope, l'Armena, la Schiava, la Svedese, la Inglese, onde simil pensiero meglio potesse eseguirsi da chi fosse meglio istruito di tutte le lingue.

Egli è però vero che un tal uomo non ritroverebbesi facilmente, e quando pur si trovasse non sarebbe capace di simile opera, solendo Dio spesso dividere i doni suoi tra quei molti che debbono agire una tal cosa. Un uomo solo non basta per fare una gran fabbrica: vi vogliono molte persone diverse per unire materiali di varie sorta, altri per tagliar pietre, altri per addattarle, e un Architetto che diriga il tutto. Quelli che sanno molte lingue straniere, sovente sono stimati di saperle tutte, e o di tal sorta si persuadono da se stessi, o credono che nessuno s'accorgerà degli errori che facciano, si azardano francamente, e malamente s'ingannano. Tanto arrivò al dotto M. Saumaise, che lusingato di ben intendere il linguaggio de'Cofti per tradurne la loro preghiera della Invocazione, che la inviò al Ministro Daillè; fu scoperta la di lui versione poco fedele da' dotti Cattolici e Protestanti.

Meglio riesce per tanto adoperare la fatica di varj Autori, che abbiano ciascheduno faticato nello studio particolare di una di queste lingue. Troviamo con vantaggio simili ajuti dalle Liturgie. M. Ludolf dotto e Protestante molto applicato allo studio della lingua Etiope ha pubblicato in detto linguaggio molti passi della Liturgia antica degli Etiopi con una traduzione a suo talento. Wansleb pure Protestante ed amico di M. Ludolf ne ha fatto imprimere un'altra nel fine di una Gramatica Etiope, e lo stesso Wansleb divenuto poscia Cattolico, dopo lunga dimora in Egitto ci ha dato molto lume delle Liturgie, e costumi de'Cofti. La insigne raccolta delle Liturgie Cofte e Siriache pubblicata da M. Abbate Renaudot nel *1716.* ha fatto gran coraggio alla mia impresa; e benche con verità molte cose di uomo tanto eccellente siano state soggette alla critica, pure li M.M. Fourmont versatissimi nelle lingue Orientali mi hanno testificato in favore di lui, che abbia tradotto esattamente tutto l'essenziale delle Liturgie de' Cofti.

Anche il mio timore di non poter dare la Liturgia Armena con i lumi necessarj per bene intenderla fu sciolto felicemente per i ricavati da Roma, da Venezia, da Costantinopoli, dalla Persia, da una eccellente traduzione Latina in buon punto da me ritrovata, e da gran numero di Armeni porta-

tisi a

tisi a Parigi da nove o dieci anni, cosicchè si è potuto, produrre anche questa Liturgia in tutta quella sua estesa e chiarezza, che io non ardiva promettermi.

Se io ho potuto arrivar ad esser esattamente informato degli usi de' più rimoti paesi, si può altresì giudicare che non mi è stato difficile di essere istruito di quelli de' popoli a noi più vicini. Dunque ho creduto poter unire in un corpo solo tutte le Liturgie del Mondo Cristiano: datone come fin principale di questa raccolta il rilevare ciò che in tutte le Liturgie vi ha di uniforme.

Ella è in verità somma consolazione per un Cattolico il vedere che ciò che si pratica presentemente nelle nostre Chiese, sia stato osservato in ogni tempo in tutte le Chiese del Mondo Cristiano. Si trova dappertutto l'Altare, la offerta di Gesù Cristo, la preghiera con cui si dimanda il cambiamento del pane e del vino in Corpo e Sangue di nostro Signore, l'adorazione della vittima sacrosanta sopra l'Altare, la confessione della presenza reale, ed il sacrificio considerato come la sorgente principale di tutte le grazie.

Chi che siano quelli che ci presentano le Liturgie loro eretiche e scismatiche, Nestoriani, Eutichiani o Monofisiti, benchè non si accordino tra di loro, ci rapportano le stesse verità, e le medesime costumanze, non avendo i loro errori pregiudicato punto alle verità del mistero della Eucaristia. Separati dopo 1300. dalla Chiesa Cattolica, e scomunicatisi l' un l'altro, non si sono uniti in altro più che noi per inserire nelle Liturgie loro ciò che noi vi troviamo appunto di conforme alla nostra. Nè da altro nasce questa conformità se non dalla verità ch'è la prima sorgente, stabilita prima di tutte le eresie: *illud verum, quod primum* (a).

Dopo una prova sì autentica e di tale consolazione sopra le verità che noi professiamo, non si può non rattristarsi nel veder abbandonata questa uniformità nel XVI. secolo da' nostri Fratelli, che si sono divisi.

L'Autore ha pubblicata in lingua Francese la prima Liturgia Anglicana molto difficile a ritrovarsi, e non ha ommesso la Liturgia Svedese altrettanto rara. In queste si scorge che hanno alle volte riconosciuto il torto loro nell'abbandonare la Liturgia antica. Questa dichiarazione non ha prodotto allora alcun frutto; nè punto vi è da sperare di piu da ciò che hanno impresso a Stokolm nel 1703. pubblicando la edizione di Scandinavia di M^c^ssenio: *Scandia illustrata*. Questo Autore Sve-

(a) *Tertull. adv. Prax. cap.* 2.

Svedese, per altro esattissimo, che ha servito all'Autor di guida nella Storia da lui fatta della Liturgia Svedese, ha posto al principio del IX. tomo una Prefazione molto considerabile. Vi esamina come la Scandinavia abbia abbracciata la Cristiana Religione; e dopo aver date tante persone illustri per miracoli, tanti Martiri, Confessori e Dottori insigni, che veduti si sono nel Nord prima del secolo XVI. dimostra non solo empio ma implicante di contraddizione l'averla abbandonata, come se fosse ripiena d'imposture: e quanti argomenti che possano apportar gli Evangelici (a) per sostener la loro causa, egli protesta che *non sono atti a ritenere un' uomo prudente che ami la propria salvezza*. Che se in Stokolm si tolera il parlar e lo scrivere sì francamente, piaccia a Dio che se ne formino efficaci riflessi per ricondur finalmente alla unità quelli che si sono separati.

(a) Nome con cui si chiamano molti Protestanti.

Dopo che i Novatori hanno abbandonato l'essenziale del sacrificio, non hanno potuto a meno di non rifiutar ancora molte pratiche e cerimonie, che in tutte le Liturgie si trovano uniformi, restando solamente per i Cattolici la consolazione che dee produrre la uniformità dell'uso di adesso co' riti antichi.

Nè ognuno di questi riti si rinvengono in tutte le Liturgie, e quindi sovente bisogna rintracciarli in libri molto rari. Che però nel rapportare Liturgie di popoli poco a noi conosciuti niente si è ommesso per avere informazioni esatte de' loro costumi ascendendo fino alla loro origine: E più si conobbe necessaria questa ricerca sopra que' popoli, de' quali altre volte tante cose favolose ci sono state riferite, come a dire de' Russi, e principalmente degli Etiopi o Abissini, e di un gran numero di Jacobiti sparsi in molti Paesi.

I Nestoriani che dopo XIII. secoli cacciati dall'Impero, si sono tuttavia moltiplicati, e stabiliti nelle Regioni più rimote non si sono potuti riconoscere se non dopo moltissime ricerche. Pure quanto è quì da me raccolto della origine, progressi, e decadenza loro può sperarsi che non riuscirà inutile.

Tutti questi Popoli de' quali abbiamo avute le Liturgie uniformi nell'essenziale, ci somministrano niente meno massime assai opposte a quelli che non fanno conto alcuno di ciò che è mera disciplina. Uno de' principali usi che i Novatori si sono prefissi nell'introdurre nuove Liturgie, si è stato il farle celebrare in lingua volgare: persuasi la più parte di seguire in ciò il costume di tutti i Cristiani Orientali. Ma questi Orien-

Orientali appunto celebrano la Liturgia in una lingua poco intesa dal popolo, non volendo assoggettare la Liturgia alle mutazioni della popolar lingua: ed è questo il soggetto della Dissertazione XIV.

Si è giudicato finalmente necessario il fare una Dissertazione sopra il modo di recitar le Secrete ed il Canone della Messa, poiche in vece di trovar presentemente un rito uniforme in tal materia, si vede in molti luoghi dopo più anni usar diversamente nelle Chiese medesime. Altri seguitando la rubrica recitano le Secrete ed il Canone con voce non intesa dal popolo, ed altri le dicano tutte a voce alta facendosi risponder gli *Amen* del Canone dal popolo. Vi è tra questi chi dice che da molto poco tempo è stata inserita la rubrica ne' messali da'Rubricisti poco pratici; e chi la crede più antica; e la maggior parte professa che negli VIII. primi secoli tutto si diceva ad alta voce, e l'Assemblea rispondeva *Amen* alle parole della Consacrazione. Quindi è che esaminando con molta attenzione questa materia si è ritrovato per lo contrario, che la rubrica de'nostri messali che prescrive di recitare con silenzio ed in secreto, è antichissima nella Chiesa di Roma, di cui è accettato il rito in Francia dopo Carlo Magno: che mai non si è risposto altro *Amen* nel Canone se non quello che precede il *Pater noster*: che quanto a molte Chiese di Oriente vi sono state delle varietà, principalmente dopo il tempo di Giustiniano; ma però che non si trova Liturgia veruna, secondo la quale almeno una parte di orazioni non si recitasse secretamente: e questa è la materia dell'ultima Dissertazione per rintracciare ciò che si rinvenga di più conforme al rito antico.

Seguiranno indi le Dissertazioni sopra ogni parte della Messa, ed ivi si vedranno le varietà delle Chiese, e tra queste varietà ciò che più si uniforma, e ci viene dall'antichità più rimota.



NOI
RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

N. 93.

CONcediamo licenza *a Dionigi Ramanzini Stampatore di Verona* di poter riſtampare il Libro già da lui ſtampato l'Anno 1737. con licenza de'Superori intitolato *Spiegazione della Meſſa che contiene le Diſſertazioni ſtoriche del M. R. P. Pietro Le Brun &c.* tradotto in Italiano dal P. Antonio Maria Donado C. R. Tom. 4. in 4.

Dat. li 26. Agoſto 1743.

[Z. Pietro Paſqualigo Rif.
[Daniel Bragadin Kav. Proc. Rif.
[

Regiſtr. in libro a Carte 15.

Michiel Angelo Marino Segr.

Appro-



Approvazione di M. Pinssonnat Dottor di Sorbona, Lettore e Professore del Re nel Collegio Reale, e Censor Reale de' libri.

HO letto per ordine di M. Guarda sigilli un'opera che ha per titolo: *Dissertazioni Storiche e Dogmatiche sopra le Liturgie di tutte le Chiese del Mondo Cristiano*, nè v'ho trovata cosa che non sia conforme alle Sante regole della Fede, e de' buoni costumi. Ciò che l'Autore ha già pubblicato sopra il Santo sacrificio della Messa, ha fatto bramare l'opera presente sopra di questo soggetto, che sarà di gran vantaggio alla Chiesa, spiccandovi la stessa pietà, e la medesima erudizione che nelle opere precedenti.

Dato in Parigi 22. Marzo 1723.

PINSSONNAT.

Approvazione de' Dottori della Sorbona.

L'Opera che un pio e dotto Autore ha composto con questo titolo: *Dissertazioni Storiche e Dogmatiche sopra le Liturgie di tutto il Mondo Cristiano*, da noi letta con l'attenzione che merita l'importanza della materia, ci è sembrata degna della stima e dell'approvazione del pubblico. Sebbene con dolore non possono non vedersi tante nazioni e Sette separate per lo Scisma e per la eresia dalla vera Chiesa, ch'è *la base e la colonna della verità*, se ne ricava però la consolazione di ritrovar come convincere i Protestanti tra i quali viviamo, della necessità di rientrare nel seno della Chiesa lor Madre. I Santi Dottori del secolo XI. ebbero allora la gloria di ricondurre al centro della verità e della unità i Discepoli del famoso Berengario, o forse lui stesso, facendo loro vedere ch'erano essi quei soli che osavano formar dogmi contro la reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia. *Potete voi soffrire*, dicevano loro, *che il vostro nome sia diffamato a tal segno che si dica di voi, che pensate diversamente da quanto c'insegna la Fede Cattolica sopra il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, che tutto giorno è sacrificato sul Santo Altare da ogni nazione dell'Universo..... Chi v'è che nol creda se non chi non crede a Gesù Cristo? Chi è o si dice Cristiano, si fa gloria di* (a) *ricevere nel Sacramento la vera carne, ed il vero Sangue di Gesù Cristo. Interrogate quanti conoscono la nostra lingua: interrogate i Greci, gli uomini, e tutti i Cristiani di qualsisia nazione; tutti d'una voce confessano ch'è tale la loro credenza e la loro fede: uno ore hanc fidem se habere testantur* (b).

(a) *Adelm. ep. ad Bereng*

(b) *Lanf. lib. de Corp. & Sang. Crist. cap. 22.*

Questo argomento ch'ebbe forza di sopprimere in poco tempo la Setta di Berengario, non è meno possente contro quelli che nel secolo XVI. hanno rinovata la di lui eresia aggiungendovi molti altri errori. La realtà nel Sacramento, la verità del sacrificio, il culto della B. V. la invocazione de'Santi, il pregar per i morti, l'uso delle cerimonie sacre, tutti articoli di fede o pratiche di pietà rigettate da' Protestanti, si trovano nelle Liturgie. Non v'è bisogno d'interrogar i Latini, i Greci, gli Armeni, i Maroniti; sendovi la dichiarazion loro pubblica, e solenne in questa opera insigne; e ben può essere che si arrossiscano d'esser essi quei soli che rigettano e spiegano i monumenti preziosi della Tradizione e della Dottrina degli Appostoli. In somma in queste XV. dissertazioni non v'abbiamo trovato cosa che non sia conforme alla Dottrina Ortodossa, ed a' sentimenti della pietà Cristiana.

Da Parigi 15. Settembre 1725.

D. Leger Abate de Belozane. Tournely.
Secousse Curato di S. Eustachio. Crouzet.
F. Salmon Bibliotecajo di Sorbona. Durozey.

Approvazione di M. de la Mare Curato di S. Benedetto, Dottore di Sorbona.

NOn si può lodar abbastanza l'opera eccellente che dà alla luce il R. P. Le Brun, e la maniera con cui rende facile la materia che tratta sebben che vasta e sublime, mettendola a portata d'ogni intelletto, potendo i piccioli e grandi giusta la espressione di S. Agostino ricavarne lumi e conferma della loro fede, e nutrire la venerazione che hanno per la loro fede. Qual contento egli è mai vedere tutte le Chiese del Mondo Cristiano che prestano come in concerto ad ogni fedele una testimonianza, con cui dichiarano, che quanto esse credono, e sempre hanno creduto sopra la Eucaristia, il sacrificio, e molte altre verità impugnate da' Protestanti, è precisamente quello che noi crediamo? Qual motivo più proprio per confermarci nella fede sopra tutte queste verità, che il consenso universale di tanti popoli, che ci si stendono sotto gli occhi (a). *Multa sunt quæ in Ecclesiæ gremio me potissimum teneant; tenet consensus Populorum atque Gentium.* Che di più proprio ad ispirar in noi la venerazione dovuta agli augusti misterj, quanto la venerazione medesima che tante nazioni tengono per quelli i quali con riti e cerimonie diverse dalle nostre, benchè niente meno edificanti e pompose, hanno però lo spirito stesso che noi, cioè di prestar a Dio un culto degno di lui offerendogli nel sacrificio della Messa il Figliuolo suo proprio. Tra molte testimonianze, una particolare io ne osservo più delle altre più propria a disingannare i Protestanti, e fortificare i Cattolici; ed è l'essere stati convinti nel viaggiare i Protestanti medesimi nell'aver veduto e riconosciuto che la fede di queste nazioni sopra la Eucaristia, è la stessa che si professa dalla Chiesa di Roma. E ben io spero che il Lettore fedele resterà illuminato da un semplice riflesso e naturale, qualora ammirando

(a) S. Aug. lib. cont. Ep. Fundam. lib. 4.

rando per una parte la conformità della Dottrina sopra la Eucaristia in tutti questi Paesi, osserverà per l'altra parte lo Scisma e gli errori, ne' quali alcuni di loro si sono infelicemente avviluppati. Sarà dunque utilissima quest' opera a chiunque la leggerà, aprendo adito di adorare, e di credere i giusti giudicj di Dio, di riconoscere dove si espone l'uomo nel non sottometterli alle decisioni della Chiesa, ed a non cessar mai di pregare per la conversione degli infedeli, acciò secondo la promessa di Gesù Cristo non vi sia che un solo ovile, ed un solo Pastore. Dopo aver letto attentamente tutta l'opera, me ne faccio gloria e piacere nel darvi la mia approvazione che possa meritarsi credenza da chi si fidi di mia persona, come di un libro, dove se ne può ricavar molto frutto.

Da Parigi 7. Settembre 1725.

De la Mare Curato di S. Benedetto.

Approvazione di M. d'Arnaudin Dottore di Sorbona, Reale Censore de' libri, e Canonico del S. Sepolcro.

LA cognizione della Liturgia si è la più propria tra tutte le materie, delle quali debbono essere istrutti gli Ecclesiastici, perche allo stato loro più propria e più necessaria. Applicati che sono a servire all' Altare ed a offerire i Santi Misterj, e non è mai soverchia la diligenza di ben sapere tutti gli riti, gli usi, e costumi che osservati si sono e si osservano in tutti le Chiese del Mondo Cristiano nell' offerire il sacrificio. Su questo riflesso il P. Le Brun continua ne' suoi tre Tomi delle Differtazioni a trattare questa materia importante; e la tratta da vero Maestro. Vi si trova tutto ciò che di più esatto possono bramare i Dotti più difficili ad appagarsi in tali sorte di opere: Vi sono ricerche e raccolte in gran numero disposte con metodo ed ordine: una critica saggia e sempre ingegnosa: curiose e necessarie annotazioni: uno stile conciso e corretto, e un conoscimento perfetto della Ecclesiastica antichità. Ciò tutto fa desiderare con ansietà la sua Biblioteca Liturgica, e le erudite Differtazioni sopra la Storia Ecclesiastica, che ha promesso di dar in luce. Un tal Autore non si allontana punto in quest' opera da' sentimenti della Chiesa Cattolica, Appostolica e Romana.

Da Parigi 5. Gennajo 1726.

D'ARNAUDIN.

Approvazione di M. Desmoulins Dottore di Sorbona Curato di S. Jacopo du Haut-pas.

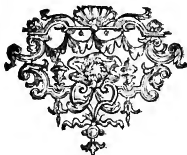
HO letto con molta soddisfazione l'opera del R. P. Le Brun Prete dell' Oratorio, intitolata *Differtazioni Storiche e Dogmatiche sopra tutte le Liturgie*, &c. Il soggetto preso dall' Autore è trattato

con

con tutta proprietà. Ella è opera di grande erudizione, e di una fatica sopra le forze di un Particolare, che si è esteso dentro le sorgenti originali di tante nazioni e di tutte le Chiese Cristiane che concorrono a rendere testimonianza non interrotta della presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nella Sacrosanta Eucaristia. Preghiamo Dio, che adorando sì gran Mistero persistiamo ne' sentimenti di una Fede perfetta, lodando ed onorando Dio di un medesimo cuore, di una stessa voce. E per compimento non v'è in quest' opra cos'alcuna che non si conformi alle massime della Fede, e de' buoni costumi.

Da Parigi 11. Maggio 1726.

Desmoulins Dottore di Teologia della Facoltà di Parigi, Curato della Parochia di S. Jacopo du Haut-pas.



Hoc

HOc opus inscriptum: *La versione in Italiano del secondo Tometto della Spiegazione della Messa del Padre Le-Brun, che contiene le Dissertazioni Storiche, e Dogmatiche sopra tutte le Liturgie del Mondo Cristiano*: A. R. P. D. Antonio Maria Donado compositum, & juxta assertionem PP., quibus id commisimus approbatum, ut Typis mandetur, quo ad nos spectat facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes litteras manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmavimus. Romæ die 10. Augusti 1737.

D. Andreas Bolognetti Præpositus Generalis C. R.

F. Jo: Franciscus Cagnola C. R. Secretarius.

Hoc

ATteſtiamo noi ſottoſcritti avere letta con attenzione ſecondo la commiſſione dataci dal Padre Reverendiſſimo Generale la verſione fatta in Italiano dal P. D. Antonmaria Donado noſtro Sacerdote del ſecondo Tomo della ſpiegazione della Meſſa del P. Le-Brun che contiene le Diſſertazioni Storiche, e Dogmatiche ſopra tutte le Liturgie del Mondo Criſtiano, e non abbiamo ritrovato errore alcuno contro la Fede, e buoni coſtumi, anzi una ſingolare raccolta di ottima e ſana erudizione in fede di che ec.

D. Franceſco Maria Triſſino C. R. Profeſſore di Teologia, e Sagri Canoni.

D. Gaetano Moroni C. R. Profeſſore di Teologia, e Sagri Canoni.



DISSERTAZIONI
STORICHE E DOGMATICHE
SOPRA LE LITURGIE
DI TUTTE LE CHIESE.

DISSERTAZIONE I.

Sopra le Liturgie de' IV. primi secoli.

1. *Si mostra che il Canone della Liturgia non è stato scritto prima del V. secolo.*
2. *Si esamina qual giudicio si debba formare delle Liturgie attribuite agli Appostoli, o ad altri Santi; di quelle delle Costituzioni Appostoliche, e da' VI. libri de' Sacramenti, ne' quali vi è il Canone attribuito a S. Ambrosio.*
3. *Come la sola Tradizione ha conservato tutto l'ordine della Liturgia, le preci, e la regola della Consacrazione fino al secolo V.*



SI è già veduto che la parola *Liturgia* significa *il pubblico servigio* [1]; e che le Chiese di Oriente si servono di questo termine per dinotare l'ordine o la forma delle preci, e delle cerimonie de' SS. Misterj; la maggior parte però degli Orientali, Greci, Sirj, e Cofti chiamano niente meno comunemente le preci del sacrificio, *Anaphora*, che propriamente significa elevazione a Dio dal verbo *ἀναφέρω*, *porto o porto all'alto*: primieramente perche la maggior parte delle Liturgie Orientali non contengono che i nostri Sacramentarj antichi, cioè l'essenziale della Liturgia che principia al *Sursum corda* della Prefazione. Egli è quello il tempo principalmente di alzare lo spirito, e il cuore a Dio per offerirgli la obblazione santa, che sovente si chiama *Anaphora* da' SS. Padri, non essendo i doni sopra l'Altare, che per essere offeriti a Dio; ed è un secondo motivo per cui le Liturgie Orientali sono intitolate *Anaphora* per la parte essenziale della Liturgia che è la obblazione, ed il sacrificio. D. I.

(1) Spiegazione lett. e Stor. della Messa Pref. pag. 21. par. 1. part. 1. Gabriello Arcivescovo di Filadelfia così egli ha spiegata la voce Liturgia nel suo Tr. de' Sacramenti dato in luce dal Padre Riccardo Simone: *Liturgia dicitur a voce Leitos, quæ idem est ac publicum & to ergon, seu opus: hoc est publica actio; omnis enim Sacerdos & omnis Liturgia fit pro universo populo Fideli, & Deo pro omnibus vivis & in Christo mortuis offertur.* Fid. Eccl. Orient. pag. 57.

D. I.

S. Ireneo addottrinato da S. Policarpo Discepolo di S. Gio: Evangelista ci avvisa che Gesù Cristo istituendo la Eucaristia [a], *insegnò la nuova obblazione del Testamento nuovo, che la Chiesa istruita dagli Appostoli offre a Dio in tutto il mondo.*

Ma gli Evangelisti non hanno punto spiegato come Gesù Cristo abbia benedetto, e rendute grazie nel consacrare e istituire la Eucaristia: gli altri libri del nuovo Testamento nè meno lo spiegano; nè punto si rileva che gli Appostoli abbiano scritte da principio della Chiesa tutte le parole delle preci, nè regolate tutte le cerimonie che accompagnar debbono il sacrificio in ogni tempo, e in ogni luogo. S. Paolo [b] loda i Corintj che nelle assemblee custodissero le regole da lui lasciate; prescrive loro qualche nuova osservanza: raccomanda di far ogni cosa secondo l'ordine [c] *omnia autem honeste & secundum ordinem fiant*; e aggiugne che alla sua venuta regolerà ogni cosa [d], *cetera autem cum venero, disponam.*

Gli altri Appostoli pure così hanno fatto nelle Chiese, che andavano fondando. E siccome S. Paolo non ha scritto tutto ciò ch'egli prescriveva, così gli altri Appostoli si appagarono d'insegnare semplicemente di viva voce ciò ch'era uopo di fare per offerire il sacrificio, senza che da parte veruna si possa raccogliere ch'essi lo abbiano scritto, o comandato che si scrivesse.

Questo risesso dee servire a mantenere una strada di mezzo tra i Cattolici, che hanno sostenuto essere le Liturgie col nome di San Jacopo, di San Marco, o in generale degli Appostoli state scritte da loro veramente, e tra i Protestanti ed altri che assolutamente hanno rifiutate queste opere. Di verità il vero mezzo per prendervi una critica esatta è, che per esempio la Liturgia che porta il nome di San Jacopo, è la Liturgia di Gerusalemme e di altre Chiese di Siria che hanno conservato quanto insegnò loro questo santo Appostolo, di maniera che nello scrivere da poi questa Liturgia, le hanno dato il nome di San Jacopo, benche avesse qualche aggiunta convenevole a' tempi posteriori, cosa che sempre si osserva in tali libri di continuo uso.

In questa prima Dissertazione per tanto dimostriamo, che le Liturgie non sono state scritte prima del V. secolo, e che le Chiese hanno mantenuto con la sola tradizione non iscritta la parte principale della Liturgia, ch'è il Canone o la regola della Consacrazione.

ARTICOLO PRIMO.

Pruove che ne' IV. primi secoli non vi sia stata Liturgia scritta in veruna Chiesa.

I. Non si può addurre alcuna testimonianza di alcun Autore conosciuto ne' IV. primi secoli, che abbia parlato di una Liturgia scritta, e in uso in veruna Chiesa, dove si avesse in esteso l'ordine di tutto ciò che bisognasse fare, e tutte le preci che il Sacerdote dovesse recitare per la Consacrazione della Eucaristia.

S. Episanio alla metà del IV. secolo assicura bensì di ciò ch'è fuori di dubbio, che gli Appostoli sono stati gli ordinatori de' santi misterj: *Pietro* [e], dic'egli, *Andrea, Jacopo, Giovanni, Filippo, e Bartolomeo,*

(a) Iren. lib. 4. cap. 32. edit. nov. cap. 17. num. 5.

(b) Laudo autem vos... quod sicut tradidi vobis præcepta mea tenetis, 1. Cor. 11. 2.

(c) 1. Cor. 14. 40.

(d) 1. Cor. 11. 34.

(e) Hæres. 79. num. 3.

meo, Tomaso, Taddeo, Jacopo figliuolo di Alfeo, e Giuda figliuolo di Jacopo, e Simon Cananeo, e Mattia eletto per compiere il numero di dodici; tutti sono stati eletti Appostoli per predicar il Vangelo nel mondo con Paolo e Barnaba e gli altri; e sono stati gli Ordinatori de' Misterj [1] *con Jacopo fratello del Signore e primo Vescovo di Gerusalemme.*

Santo Episanio fa bensì una menzione particolare di S. Jacopo, come del primo Vescovo di Gerusalemme, ove gli Appostoli tutti insieme celebrarono primamente la Liturgia; ma egli non dice, che S. Jacopo e gli altri Appostoli avessero scritto ciò, ch' eglino facevano o dicevano celebrando i misterj sacrosanti.

II. Se le preci che il Sacerdote dee recitare sopra la obblazione, e che sono la parte principale della Liturgia, fossero state scritte, ogni Sacerdote avrebbe dovuto dirle con le parole stesse, e sarebbero state egualmente lunghe. E pure S. Giustino ci fa vedere che il Sacerdote non se ne riputava punto astretto, nè si serviva di libro alcuno. Questo santo Martire ha dovuto parlar assai scopertamente a' Pagani di questa Liturgia, essendo la Chiesa molto calunniata circa i misterj: ed esso come nelle sue Apologie si esprime parlando agl' Imperatori. " Le preci che noi facciamo tutti uniti assieme, consistono in salutarci scambievolmente col bacio della pace: quello poi che presiede tra gli altri avendo ricevuto il pane ed il calice dove vi è il vino mescolato con l'acqua che gli presentano, offre al comun Padre di tutti in nome del Figliuolo e dello Spirito Santo la lode e la gloria, che gli si dee, e impiega molto tempo nella celebrazione della Eucaristia, cioè del ringraziamento che facciamo a Dio per i doni ricevuti dalla sua bontà. Dopo queste preci e rendimento di grazie, tutto il popolo Fedele che si trova presente con voce comune risponde *Amen*, per attestare con le acclamazioni, e voti la parte che ne prende, significando la voce *Amen* in lingua Ebraica, *che ciò è vero*. Just. Apol.

Seguita il santo Martire ad esporre chiaramente, che il pane ed il vino sono mutati in Corpo e Sangue di Gesù Cristo con le parole che il Verbo di Dio ci ha insegnate: e prima di finire l'Apologia ritocca ciò che ci faceva nelle assemblee della Domenica, ch' egli nomina giorno del Sole; cioè la lettura de' Profeti o degli Appostoli, il discorso divoto di quello che presiedeva: " dopo di che ci leviamo tutti in piedi e oriamo, e finite queste preghiere che facciamo tutti unitamente, come abbiamo già detto, egli offre pane e vino mescolato con acqua. Il Prelato priega quanto più può, e continua il ringraziamento fino che il popolo lo confermi dicendo *Amen*; e distribusce a' presenti le cose santificate inviandole agli assenti per mano de' Diaconi.

Da S. Giustino dunque si rileva. 1. Che il Sacerdote orava assai, e finche poteva, e in conseguenza che tutte le preci della Consacrazione non erano fisse e determinate. 2. Noi veggiamo ch'esso non leggeva su libro alcuno una certa formola, che sempre sarebbe stata la medesima, senza poterne aggiugnere o diminuire; e quindi che allora non vi era una Liturgia che fosse la formola e i termini delle preghiere del Canone da doversi recitare assolutamente da ogni Sacerdote. 3.

(*a*) καὶ μυστηρίων ἀρχηγέται.

Tertulliano asserisce francamente di non sapere che per tradizione non scritta le formole de' Sacramenti e la maniera di amministrargli. Vediamo, dic'egli [a], quante cose convien ammettere divenute dalla sola tradizione non scritta, e principiamo dal Battesimo..... Quello che dee essere battezzato, prima di entrare nell'acqua si trattiene qualche poco in Chiesa, e in mano del Vescovo protesta di rinunziare al demonio, a' suoi angioli, e alle sue pompe. Indi viene immerso nell'acqua tre volte rispondendo più cose che non si raccolgono nel Vangelo, ed uscito di là gli danno latte e miele, astenendosi dal bagno tutta la settimana. Il Sacramento della Eucaristia fu istituito nella cena, e benche l'esempio di Gesù Cristo ci dee servire di legge, noi lo riceviamo nelle assemblee, che facciamo prima di giorno, e solo dalla mano di chi presiede: ogn'anno celebriamo le oblazioni per i morti, e per i natalizj de' Martiri..... Se chiedete legge scritta per queste e molte altre cose, non ve n'è pur una; e troverete la sola tradizione autrice, il costume che la conferma, e la fede che la osserva.

Una Liturgia scritta avrebbe comprese queste costumanze, come si veggono ne' nostri antichi Sacramentarj, detti perciò tali libri *Codex Sacramentorum*; ma non era per anco il tempo di scriverle.

IV. Se nel III. secolo vi fosse stata una Liturgia scritta, S. Cipriano se ne sarebbe servito a provare, che nel calice, che si offre, vi dee essere l'acqua mescolata col vino [b].

A' tempi di S. Cipriano vi era chi non offeriva nel calice, che acqua sola o per ignoranza, o per malizia, fosse ciò perche eredessero poco decente pigliare del vino nelle adunanze, che si facevano prima di giorno: *An illa sibi aliquis contemplatione blanditur, quod etsi mane aqua sola offerri videtur, &c.* [c], fosse il timore che l'odore del vino non facesse conoscere a' Pagani, che ritornavano dal sacrificio di Gesù Cristo: *nisi in sacris matutinis hoc quis veretur, ne per saporem vini redoleat Sanguinem Christi* [d]; S. Cipriano dimostra, che necessariamente bisogna seguitare ciò che ci è prescritto dal Vangelo e dalla Tradizione: *Ut ubique lex Evangelica, & traditio Dominica servetur* [e]. Il Vangelo c'insegna chiaramente, che vi era del vino nel calice, che Gesù Cristo consacrò e distribuì a' suoi Appostoli, e si sa dalla tradizione, che quel vino era mescolato con l'acqua. Se in quel tempo vi fosse stata una Liturgia scritta, si sarebbe stabilito questo punto con una testimonianza scritta e decisiva sopra ambedue le parti, nè S. Cipriano avrebbe ommesso di citarla. Di più i Padri del IV. Concilio Generale radunati nella Cattedrale di Costantinopoli nel 692. consutarono l'errore degli Armeni, che consacravano solo vino senz'acqua; mentre dopo aver dimostrato che si abusavano di quanto S. Grisostomo aveva detto contro gli antichi Eretici Manichei che offerivano acqua sola ripudiando il vino prodotto da cattivo principio, provano [f] con la Liturgia lasciata dal santo Dottore alla Chiesa di Costantinopoli, e con le altre Liturgie, che il sacrificio doveva essere offerito in vino mescolato con acqua, e che questo uso si osservava in tutto il mondo Cristiano come venuto da Gesù Cristo; poiche S. Jacopo fratello del Signore secondo la carne, e S. Basilio di Cesarea ce lo attestano nel direttorio di celebrare i santi misterj, che hanno lasciato scritto. La Liturgia di S. Jacopo, e quella di S. Basilio, e di

S. Gio:

(a) Quæramus an & traditio nisi scripta debeat recipi.....ut baptismate ingrediar, aquam adituri, ibidem, sed aliquanto prius in Ecclesia sub Antistitis manu contestamur nos renuntiare diabolo, & pompis, & Angelis ejus. Dehinc ter mergimur in aqua amplius aliquid respondentes quam Dominus in Evangelio determinavit. Inde suscepti lactis & mellis concordiam prægustamus, exque ea die lavacro quotidiano per totam hebdomadam abstinemus. Eucharistiæ Sacramentum & in tempore victus & omnibus mandatum a Domino, etiam antelucanis cœtibus, nec de aliorum manu quam de præsidentium sumimus, oblationes pro defunctis, pro natalitiis annua die facimus.... harum & aliarum ejusmodi disciplinarum, si legem expostules Scripturarum, nullam invenies: traditio tibi prætendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, fidesque observatrix. *Tertul. de cor. mil. num. 3. 4.*

(b) *Cypr. Ep. ad Cæcil. 63.*

(c) *Cypr. pag. 277.*

(d) *Ibidem.*

(e) *Id. pag. 278.*

(f) *Conc. Trull. Can. 32.*

S. Gio: Grisostomo o di Costantinopoli, che allora si usavano in tutto quel Patriarcato sono citate come prove senza contraddizione. Laddove a' tempi di San Cipriano bisognava contentarsi della Tradizione per pruova, mentre sebbene in quel tempo si sapeva senza dubbio in Africa come si celebravano i santi misterj in Gerusalemme, e lo vedremo più basso, non si poteva citare la Liturgia di S. Jacopo, che per anco non era scritta.

V. Nè si rileva di più quando Diocleziano fece rintracciare e brugiare i libri santi che avevano gli Cristiani, mentre nè pure allora mai si trova menzione di Liturgie. I rimproveri che si facevano a' Vescovi traditori per aver consegnata la Sacra Scrittura, s'intendevano solamente de' libri del vecchio e nuovo Testamento, e quelli in somma che nelle adunanze si leggevano da' Lettori [a]. Che però nell' esigersi dagli uffiziali, che si dassero tutti i libri sacri, e quanto vi era, che apparteneva alla Chiesa, i Vescovi scellerati, che non avevano orrore in dare i vasi sacri, dicevano: sono i Lettori, che custodiscono i libri santi: *scripturas Lectores habent, sed nos quod hic habemus, damus* [b]. Dunque non vi erano altri libri, se non quelli, ch' erano in mano de' Lettori, poiche erano incaricati di farne la lettura nelle adunanze; e pure i Lettori non recitavano le preci della Liturgia: dunque non vi erano Liturgie scritte, sendo sentimento comune, che nelle Chiese non vi erano altri libri, se non quelli che stavano presso i Lettori. Era debito de' Sacerdoti il ritenere a memoria le preci della Consacrazione, e si poteva dire a loro quanto diceva S. Agostino rapporto al Simbolo, che nè meno si metteva in iscritto: *sit vobis codex vestra memoria*: vi sia libro la memoria vostra. Nel modo stesso i Vescovi erano tenuti nell'essere consacrati di sapere a memoria, e recitare la formola della obblazione, quella del Battesimo, e le altre orazioni solenni, come si raccoglie dalla legge di Giustiniano Imperatore nel 541. [c]. Egli si duole di essersi trovati Vescovi, che non sapevano a memoria le preci della sacra obblazione e del Battesimo: *Et quidam etiam inter eos invenirentur, qui nec ipsam vel quidem sacrosanctæ obblationis, vel Baptismi orationem tenerent, aut scirent.*

(a) *Baron.*

(b) *Aug. lib. 2. cont. Cresc. cap. 29. & Baron. anno 303 num. 7. & 12.*

(c) *Novell. 27. 137. Goff*

VI. Si ha, che alcune delle Liturgie intorno al costume, che come le più antiche si riguardono, e che portano il nome di S. Jacopo, di S. Marco e di S. Basilio non sono state scritte, che poco prima il V. secolo; perocchè in alcuna di queste non si trovano, e le preghiere per i penitenti e la loro licenziata. Non è ciò forse una evidenza ben chiara, che elleno non sono state scritte, se non dopo che Nettario Patriarca di Costantinopoli, che morì nell'anno 397. annullò la pubblica penitenza? Imperocchè se la licenziata de' penitenti fosse stata in quelle Liturgie, questa senza dubbio vi si vedrebbe lasciata, come tuttora vi si vede quella de' Catecumeni.

VII. S. Basilio riferisce più espressamente ciò, che Tertulliano già aveva detto, che le formole de' Sacramenti, e sopra tutto le preci del Canone per la celebrazione de' santi misterj non erano scritte.....
" Chi va tra' Santi, *dic' egli* [d], che ci abbia lasciate scritte le paro-
" le della invocazione per fare il pane della Eucaristia, ed il calice
" della benedizione? di verità noi non si contentiamo delle parole
" dell'Appostolo, e del Vangelo; ve ne aggiugniamo delle altre e
" prima e dopo, " come che abbiano più forza per i misterj, e pure
non

(d) *De Sp. San. cap. 27.*

non sono scritte. Bisogna dunque dire che i Sacerdoti imparassero queste parole a memoria, nè ardissero scriverle, credendo meglio serbarle secrete.

Non si può dubitare, che i battezzati non fossero istruiti a dovere sopra la virtù del Battesimo loro conferito; e con tutto ciò S. Basilio fa rilevare, che le parole, con le quali si consacrava l'acqua, e l'oglio, e chi riceveva il Battesimo, venivano da una tradizione, che si conservava secreta, e sotto misterio; e sarà bene portare le parole stesse di S. Basilio con la versione di Erasmo: *Consecramus autem aquam baptismatis, & oleum unctionis, præterea eum, qui baptismum accipit, ex quibus scriptis? nonne a tacita, secretaque traditione?*

Il medesimo San Basilio nel principio di questo capitolo, dice, che abbiamo degli usi provenienti dalla tradizione degli Appostoli conservati con misterio sotto silenzio, quali però hanno tutta la forza per la divozione. *Quædam habemus a doctrina scripto tradita, quædam rursus ex Apostolorum traditione in mysterio, id est in occulto tradita recepimus: quorum utraque parem vim habent ad pietatem, nec his quisquam contradicit, quisquis sane vel tenuiter expertus est, quæ sint jura Ecclesiastica.*

VIII. La Chiesa dunque ha conservate molte cose spettanti a'Fedeli sopra i santi misterj con semplice secreta tradizione comunicata a'soli Ministri dell'Altare. *Nonne ex doctrina, quam patres nostri silentio quieto minimeque curioso servarunt? pulchre quidem illi nimirum docti arcanorum venerationem silentio conservari.*

IX. Tutto ciò, che nel IV. secolo abbiam osservato praticarsi nell'Oriente, nel secolo V. si custodiva secreto nell'Occidente. S. Innocenzo Papa I. consultato da Decenzio Vescovo di Gubbio sopra i Sacramenti, e sopra il tempo di dare la pace nella Messa, gli risponde; che potrebbe aver appreso in Roma l'uso che si tiene nel consacrare i santi misterj, e nel fare le altre cose sacre in secreto: *sæpe dilectionem tuam ad urbem venisse, ac nobiscum in Ecclesia convenisse non dubium est, & quem morem vel in consacrandis Misteriis, vel in ceteris agendis arcanis teneat; cognovisse quod sufficere arbitrarer ad informationem Ecclesiæ tuæ, vel reformationem, si prædecessores tui minus, aut aliter tenuerint* (*a*).

Il Pontefice vuole rispondere bensì a queste difficoltà, ma però con riserva: voi mi affermate, dic'egli, che i Sacerdoti si danno la pace, e la fanno dare al popolo prima di consacrare i misterj, quando non si dee, se non dopo tutte le cose, che quì non debbo scoprire (*b*): *Pacem igitur asseris ante confecta Mysteria quosdam populis impertiri; imperare, vel sibi inter Sacerdotes tradere, cum post omnia, quæ aperire non debeo, pax sit necessario indicenda.* Certamente il Pontefice non avrebbe avuto riguardo ad esporre e scoprire ciò, che è nel Canone, s'egli fosse stato scritto, e che in conseguenza si sarebbe potuto avere facilmente: e pure il Papa di nuovo nel terminare la lettera gli protesta di avere cose, che non è permesso scrivere, ma che gli dirà nel suo andare a Roma: *Reliqua vero, quæ scribi fas non erat, cum adfueris, interrogati poterimus edicere.*

Tanto sia sufficiente a persuadere, che il Canone per anco non era scritto nel 416. nel quale anno è la data della lettera di Papa Innocenzo I. E niente meno può bastare a finire molte questioni agitate tra i Dotti, e conoscere con esattezza di qual tempo siano i primi Canoni che scritti si trovano.

(*a*) *Epist. ad Decen.*

(*b*) *Ibid. num. 1.*

ARTI-

ARTICOLO II.

Che le Liturgie attribuite a S. Jacopo e agli altri Appostoli, a San Basilio e S. Gio: Grisostomo non sono state scritte da loro.

I. DA quanto si è detto dobbiamo inferire, che le Liturgie, che si usano nelle Chiese, e che si sono divolgate sotto nome di S. Pietro, di S. Jacopo, di S. Marco, o di altri Appostoli non sono state scritte da loro. E in verità, se queste Liturgie fossero state scritte dagli Appostoli, de' quali portano il nome, le Chiese de' IV. primi secoli le avrebbero serbate in ogni luogo con le parole stesse, come si è fatto degli Atti degli Appostoli, e degli altri libri sacri; nè mai si avrebbe osato di aggiugnere, o mutare cosa alcuna; anzi il Concilio di Laodicea le avrebbe inserite nel numero de' libri canonici, de' quali fa la serie nel Can. 60.

II. Queste Liturgie degli Appostoli, compresa pure quella di S. Jacopo, che si può considerare come la più antica delle altre, non erano scritte interamente nel principio del V. secolo, poiche in quelle vi è il Canone, che allo scrivere di Papa Innocenzo I. nel 416. non era in iscritto. Di più, se fossero state scritte a' tempi degli Ariani, o verso il 430. al principio de' Nestoriani, i Padri le avrebbero citate contro gli Eretici, sendovi in loro molte preci opposte direttamente alle loro eresie.

III. Dalle ragioni stesse bisogna dedurre, che le Liturgie di S. Basilio, e di S. Grisostomo non siano state scritte da loro, poiche nel 407. in cui è morto il secondo non erano per anco scritte.

Egli è ben vero, che S. Basilio fece un formolario di orazioni; e S. Gregorio Nazianzeno lo dice espressamente (*a*), e quindi molti si sono persuasi, che fosse tutta la serie del sacrificio; ma solamente dopo un secolo della di lui morte si sono recitate: anzi nel principio del VI. secolo soltanto si diceva in Oriente qualche orazione di San Basilio.

(*a*) *Oratio 20. de Bas. p. 49.*

Pietro Diacono e i suoi Compagni ne citano una nelle lettere a' Vescovi di Africa ch' erano in Sardegna esiliati (*b*) : *Hinc etiam B. Basilius Cæsariensis Episcopus in Oriente sacri altaris, quam pene universus frequentat Oriens, dona, inquit, Domine virtutem, ac tutamentum, &c.* Non si rileva però, che attribuissero a lui una Liturgia intera.

(*b*) *In B. M. PP. & in append. T. X. S. Aug. pag. 24.*

RISPOSTA

All' autorità di Proclo.

I. VI è una picciola opera, o più tosto un Frammento *de Traditione Divinæ Missæ* sotto nome di Proclo, dove si ha (*c*), che S. Basilio abbia abbreviato le Liturgie di S. Clemente, e di S. Jacopo, le quali come troppo lunghe attediavano gli astanti; e che S. Gio: Grisostomo abbia resa questa più corta. Ma io non vedo con qual fondamento questa opera si possa attribuire a Proclo creato Vescovo di Costantinopoli nel 434. E benche Allazio abbia tutta la premura di render valida la testimonianza dell' Autore di tale opera per autorizare

(*c*) Quare Basilius medica quadam ratione usus, breviorem eam ac conciliorem reddit. Haud multo post pater noster Joannes, cui aurea lingua cognomen dedit, multa præcidit, & ut brevior esset constituit, &c.

P. I. A. II.

(a) *Opuscul. Graec. 376.*
(b) *De lib. Eccl. Gr. Diss. 1. pag. 17.*

zare la Liturgia di S. Jacopo che asserisce (*a*), dice però giudiziosamente nella sua Dissertazione de' libri Ecclesiastici de' Greci (*b*): *si tamen illius Procli tractatus ille est.*

Vincenzo Ricardo, che fece imprimere in Roma gli Analetti di Proclo, fa una lunga enumerazione degli Autori, che questa opera a Proclo attribuiscono, e questa riflessione egli vi aggiugne: *sed nec tractatus integer est, sed potius fragmentum quoddam excerptum ex Epistola vel tractatu Sancti Procli a Librario qui Liturgias exscripsit. Nam ita abrupte hæc ipsa fuisse composita, haud crediderim unquam.*

(c) *Conc. Ephes. pag. 1.*

Sembra sufficiente il riflettere, che se Proclo avesse avuta notizia della Liturgia di S. Jacopo, ne avrebbe fatto valere la autorità contro Nestorio (*c*); mentre si sà con qual forza parlasse e disputasse contro colui in Costantinopoli dall'anno 429. fino al Concilio Efesino, cui assistette (1): nè può non sapersi che la qualità di Madre di Dio *Theotocos*, viene attribuita alla Vergine nella Liturgia di San Jacopo, e che vi è accompagnata con molta dignità e più altre espressioni di stima. Dunque Proclo non può aver avuta notizia di questa Liturgia, e poi non averne fatto uso ne' suoi veri discorsi, che si sono conservati contro i Nestoriani. Aggiugniamo, che nel frammento attribuito a Proclo il celebre Giovanni di Costantinopoli è detto Grisostomo, nome dato a questo santo Dottore avanti il VII. secolo, come vedremo.

II. Abbiamo veduto dalle parole stesse di San Basilio, che a tempo suo le preci della Consacrazione non erano ancora scritte; che in conseguenza non vi era Liturgia veruna in iscritto; che allora dunque non vi era questa Liturgia di S. Jacopo. E se non vi era, S. Basilio non poteva abbreviarla; ma poi se vi era, come questo santo Dottore ha potuto dire, che le preci (che si trovano distese nella Liturgia di S. Jacopo) non erano per anco state scritte?

Se si potesse prestar fede alla vita di S. Basilio scritta da Anfilochio, sarebbe da dirsi, non già col parere di Proclo, che S. Basilio abbia abbreviate le Liturgie di S. Clemente, e di S. Jacopo; ma che dopo aver per sei giorni chiesta a Dio di comporre " con le parole sue proprie le preci della Messa, Gesù Cristo gli comparve nel settimo " giorno accordandogli la dimanda, e che subito egli mettesse la penna in carta principiando le orazioni, ed indi terminasse il restante " della Liturgia ". Questa narrativa però del preteso Anfilochio è ancora più favolosa, che quella di Proclo: e benche il P. Goar nel suo Eucologio si sia ingegnato di guadagnare qualche credenza a questo racconto; noi non sappiamo sopra somiglianti testimonianze di Autori favolosi, e che si contraddicono, attribuir a San Basilio una Liturgia intera; e solo si vedrà che nel V. secolo si sono principiate a vedere alcune Liturgie sotto nome del medesimo Santo, nelle quali ci erano comprese le orazioni da lui composte, che in tutto l'Oriente venivano molto stimate.

ARTI-

(1) Allora era Vescovo Titolare di Cizico, ed esercitava l'uffizio di Sacerdote in Costantinopoli.

ARTICOLO III.

Si nota il tempo, in cui le Liturgie delle Costituzioni Appostoliche attribuite al Pontefice S. Clemente (1) sono state scritte, e quale possa essere la loro autorità.

OLtre le lettere che S. Clemente Papa scrisse alla Chiesa di Corinto, gli si attribuiscono al dire di Eusebio [*a*], ma falsamente, diverse opere scritte in Greco senza però che le Costituzioni Appostoliche divise in otto libri le specifichino; benche tuttavia sia cosa certa, che nel IV. secolo si vedeva un libro col titolo di *Dottrina degli Appostoli*, citato da Eusebio stesso [*b*]. Sant'Episanio ne aveva notizia; e oltre a questo che di passaggio nomina qualche volta, vi era un altro libro al suo tempo intitolato *le Costituzioni degli Appostoli* da lui citato particolarmente nella Eresia 70. pag. 822. della edizione del P. Petavio [*c*]. A questo passo ci dice il Santo, che tal opera non era creduta degli Appostoli, e ch'egli intanto la ammetteva per essere in lei cose buone, e non ritrovarsi punto alcuno, che andasse lungi dalla Fede e dalla disciplina della Chiesa, ma le Costituzioni non erano quelle che si leggono adesso, e che da sopra cento anni sono state impresse più volte. Da ciò che porta S. Episanio di cui molti si abusavano si scorge raccomandato dagli Appostoli di fare la Pasqua secondo l'uso *de' fratelli che vengono dalla circoncisione*; e pure si legge diversamente nelle Costituzioni che abbiamo, sopra di che avvertita la differenza dal P. Petavio [*d*], e da molti altri, egli soggiugne. *Apparet igitur aliud fuisse Constitutionum genus, quam quibus hodie Clementis nomen inscribitur*. Ha ella però questa opera tanti contrasegni di antichità, che quasi tutti gli Dotti la credono più antica del Concilio Niceno: di tal sentimento sono il P. Morino nel Tratt. delle Ordinazioni pag. 20. il Marca nella Concordia del Sacerdozio e dell'Impero [*e*], Beveregio Prete Anglicano [*f*], il Laubepine nelle sue osservazioni *lib. 1. cap.* 13. M. Cotelier ed altri. Ma la compilazione intera com'è a' giorni nostri non può essere sì antica, benche lo sia quanto alla sostanza e quanto alla maggior parte: ed al dirci di S. Episanio certo deduciamo che per lo meno vi sono state fatte delle aggiunte, e delle mutazioni. Il Concilio Trullano lo dice chiaramente nel Canone 2. che sono state alterate e corrotte dagli Eretici; e in effetto si vede che in qualche luogo vi sono stati inseriti dagli Ariani gli errori loro, non ostante che ve ne abbiano lasciate molte a loro contrarie. Procuriamo in tanto con qualche osservazione di riconoscere in circa il tempo di questa Compilazione, e sopra tutto le Liturgie che vi sono.

Vi è nel lib. 2. un preciso di Liturgia, che non è altro se non una sposizione di quanto dee osservarsi nella Messa fino al Canone: *dopo che*, dice la Liturgia, *si fa il sacrificio, e tutto il popolo ora in secreto*; e ciascheduno riceve con rispetto e riverenza il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo, stando le donne velate. Ma fin quì non vi è cosa che si possa addattare a' secoli Appostolici.

(*a*) *Hist. Eccl. lib.* 3. *cap.* 3. 38.

(*a*) των ἀποστόλων διδαχη *ibid. cap.* 19. 25. των ἀποστόλων διαταξιν.

(*c*) *Epiph. hær.* 70. *audian.*

(*d*) *Petav. animadv. in Epiph. T.* 2. *pag.* 291.

(*e*) Difficile est in tam alto veterum scriptorum silentio tempus hujus collectionis indagare, quam tamen certum est Concilii Niceni tempora antecessisse. *lib.* 2. *cap.* 5. *num.* 5. *pag.* 2[illegible].

(*f*) Codex Canonum Ecclesiæ primitivæ vindicatus ac illustratus. *Lond.* 1678.

(1) Alcuni sono stati di opinione che l'Autore delle Costituzioni sia stato un altro Clemente, ma non S. Clemente Papa, sendo Romano non avrebbe scritto in Greco, e però da avvertire, che S. Clemente sebbene Romano ha scritto lettere in Greco, e che il Titolo e espresso: *Clemente Vescovo e Cittadino di Roma*.

D. I. A. III.

Nel lib. 7. vi ſono ſolamente due orazioni ſpettanti alla Liturgia: l'una per ringraziare Dio prima della Comunione della grazia conceduta alla Chieſa col mezzo di Gesù Criſto: l'altra da dirſi nell'accoſtarſi alla Santa Comunione. Queſte orazioni convengono al terminare del IV. ſecolo, quando dopo le fatte da San Baſilio altri pure ne principiarono a comporre. E quì nè meno ſi raccoglie cos'alcuna circa la Conſacrazione, come a tempo di S. Baſilio.

Tutta la Liturgia intiera con la preghiera della Invocazione, ed il reſtante del Canone ſi ha nel lib. 8. L'Autore quì ne parla più, che non ha fatto nel lib. 2. per tanto biſogna che quì abbia ſcritto dopo, e tolto da eſemplari, dove non vi era queſta Liturgia; e in fatti M. Renaudot (*a*) parla di una verſione Siriaca di queſte Coſtituzioni antica di ſopra mille anni, nella quale non vi è tutta queſta Liturgia. Ragionevolmente dunque non deono collocarſi queſte opere che verſo il fine del IV. ſecolo dopo la morte di San Baſilio ſeguita nel 379. dopo che da lui fu detto, che le preci prima e dopo le parole di Gesù Criſto non ſi mettevano in iſcritto. Neppure nel principio del V. ſecolo i Padri dicono coſa alcuna delle parole della Conſacrazione, ſe non come di preghiera ſecreta e miſterioſa: *prece myſtica conſecratum* al dire di S. Agoſtino. In ſomma ne parlano come di coſa che non ſi ſcriveva: e ſe prima in Oriente che in Occidente ſi ſono cominciate a ſcrivere le Liturgie, ciò non può eſſere ſtato, che dopo la morte di San Baſilio, che ſi ſia penſato di ſcriverne una intiera, ed attribuirla a San Jacopo, come ha fatto l'Autore del lib. 8. delle Coſtituzioni.

(*a*) *Lit. Or. t. 1. p. X.*

E quì giova fare qualche oſſervazione per impedire di collocare troppo tardi la ſteſſa Compilazione. Si noti per tanto ch'ella fu ſcritta prima di Giuſtiniano Imperatore che principiò nel 527. cioè prima ch'egli abbia fatto fare, come ſi vedrà altrove, qualche mutazione nella maggior parte delle Liturgie che allora ſi uſavano nelle Chieſe del ſuo Imperio.

In queſta Liturgia il Canone è molto conforme all'uſo antico, ſendo aſſai lungo, recitandolo il Sacerdote da ſe ſolo, e non riſpondendoſi *Amen* dagli aſſiſtenti ſe non al fine delle preci; coſa che ben ſi uniforma a ciò che abbiamo veduto in San Giuſtino, che il Sacerdote orava per lungo ſpazio e quanto poteva, ed al fine delle orazioni gli riſpondevano *Amen*. Per lo contrario nelle altre Liturgie Greche poſteriori, il Sacerdote non priega da ſe ſolo per lungo tratto e nel modo ſteſſo; anzi una parte di orazioni è recitata con voce alta, l'altra parte con voce baſſa, ed è interrotto dagli aſſiſtenti che gli riſpondono *Amen*: coſa che trovandoſi ſolamente dopo l'Imperio di Giuſtiniano fa vedere che la compilazione è più antica della Coſtituzione di queſto Principe, che ſi riferirà in altro luogo.

Si deve rilevare in oltre, che le Coſtituzioni dove ſi trova queſta Liturgia erano già note nel V. ſecolo, mentre il Decreto di Papa Gelaſio ſopra i libri o canonici, o apocrifi le rigetta ne'ſecondi. Non ſi può dubitare del tempo di queſta Decretale, ſendo morto detto Pontefice nel 496. Il V. Cardinal Tomaſi la vide in certi mſs. antichi di quaſi mille anni, dove ſi legge (*b*) *Incipit decretale S. Gelaſii Papæ*. Se ne fa menzione ſotto Lodovico il Pio (*c*) ne'libri dati dall'Abbate Angegiſio al Monaſterio di San Germer de Flayx, di cui era

(*b*) *Cod. Palat. Vat. n. 493. p. 8. Miſſ. Gall. Præf. in Cod. Sac. ſub fin.*

(*c*) *Mab. de Curſ. Gall. pag. 381. 386.*

era Abbate: *Decreta Gelasii Papæ de libris recipiendis & non recipiendis*. Il P. Pagi (*a*) riferisce altre pruove infallibili di tale decreto fino a non lasciare più dubbio che le Costituzioni Appostoliche siano di egual tempo col decreto medesimo.

(*a*) *In ann. Baron. an. 419.*

Non vi sono quì molte cose poste nelle Liturgie dopo il Concilio di Efeso; come sono gli elogj alla B. V. chiamata Madre di Dio, ed il Simbolo della Fede.

Due altre riflessioni però costringono a collocare le Costituzioni molto prima che verso il fine del IV. secolo. Una si è l'essere state scritte in tempo, in cui l'Autore professa, che non dovevano essere divolgate a motivo delle cose mistiche in loro contenute, che dovevano restare secrete (*b*). *Constitutiones vobis Episcopis per me Clementem in octo libris editæ, quæ non sunt omnibus divulgandæ propter ea quæ sunt in eis mystica*. Dunque sono scritte in un tempo, in cui non si pensava punto *a palesare* ogni cosa, e per quanto apparisce verso il tempo di S. Basilio o poco dopo.

(*b*) *Can. Apost. 83.*

L'altra riflessione ella è, che questa Liturgia intiera delle Costituzioni è stata scritta quando duravano tuttavia le classi de' penitenti. Questa sola Liturgia di Oriente dopo licenziati gli Catecumeni, ha le preci sopra i Penitenti, dicendo il Diacono ad alta voce: *Exite qui in pœnitentia estis*. Ma come le classi de' Penitenti furono levate da Nettario Patriarca di Costantinopoli nel 390. [*c*] così convien dire scritta questa Liturgia o prima di quell'anno, o in caso che i Penitenti ancora durassero in alcune Chiese, pochi anni dopo. Ma perche presto tutte le Chiese si confermarono alla città Imperiale, si può dunque collocare con esattezza la Liturgia delle Costituzioni tra l'anno 370. in cui S. Basilio scriveva, e l'anno 390. ch'è l'Epoca di essersi abolita la penitenza pubblica.

(*c*) *Soc. lib. 5. cap. Sozom. lib. 7. cap. 16. Fleury Hist. Eccl. lib. 19. num. 23.*

Non si trova che alcuna Chiesa particolare abbia usata questa Liturgia. Senza dubbio l'Autore l'ha raccolta da quanto si praticava nelle Chiese della età sua. Attribuisce a S. Clemente la sua opera, e fa che il secreto sia raccomandato, ciò che dimostra due cose nel tempo stesso: una l'essere persuaso che gli usi della Chiesa venivano dall'antichità più immemorabile; e l'altra di non averli scritti tutti, e di temere in divolgarli. Può dunque dirsi ch'egli non ha fatto altro, se non prevenire il tempo, in cui le Chiese hanno scritte le Liturgie loro, considerare l'opera sua come raccolta de' riti di molte Chiese del tempo suo, e rendere citata la sua Liturgia come la più antica di tutte le scritte intieramente: e quì è da noi collocata nell' Articolo VIII. dopo aver esposto ciò, che noi troviamo toccante la Liturgia negli Padri de' IV. primi secoli.

ARTICOLO IV.

Si mostra che li sei libri de' Sacramenti attribuiti a S. Ambrosio sono di un Autore del VI. secolo.

Dalle riflessioni precedenti si rileva ancora il non potersi attribuire a S. Ambrosio il trattato de' Sacramenti diviso in sei libri, contenendo esso la maggior parte del Canone. Di verità ogni uomo ragionevole conosce per una parte la dottrina del S. Dottore in questo trattato; che però da sopra otto o novecento anni è stato citato

generalmente sotto il suo nome, tanto più, quanto da S. Agostino viene citato un trattato de' Sacramenti fatto da Sant' Ambrosio (a); avvisa pure Sant' Agostino che questo trattato è intitolato niente meno della Filosofia, poiche parla di Filosofi e di Profeti, di Platone e di Geremia, cose del tutto lontane dal soggetto del libro di cui si ricerca.

Il Card. Bona [b] ha fatte le medesime osservazioni, e professa che dopo aver lette le opere di Sant' Ambrosio, questa gli sembrò di uno stile affatto diverso, non trovandovi i passi della Scrittura citati giusta la versione ch' egli seguiva, e notandovi cose non spettanti al secolo del Santo Dottore. Tuttavia Monf. de Tillemont bramerebbe [c] che questo dotto Card. avesse rilevato quali fossero queste cose: e quindi si studieremo al possibile per stabilire precisamente a qual tempo si debba riporre un' opera di tanto peso, e ciò è da credersi che riesca stando in mezzo delle due estremità, o delle due sentenze totalmente opposte, volendo l'una che sia di Sant' Ambrosio o della età sua, e riputandolo l' altra fino del secolo VIII. o IX. Ma si scoprirà ch' egli è del VI. secolo.

Egli non è di Sant' Ambrosio, nè del IV. o del principio del V. secolo, non iscrivendosi allora il Canone in modo alcuno, avendo detto Papa Innocenzo I. nel 416. che non era permesso nè meno di scrivere la formola del Sacramento della Confermazione. Il Vescovo però che ha composto questo trattato ha scritto il Canone, ha scritta egli così la formola usata nella sua Chiesa per conferire la Confermazione: quando siete stati battezzati, dic' egli [d], siete venuti al Vescovo. Che v' ha egli detto? Dio Padre, ec. *Ergo venisti ad Sacerdotem. Quid tibi dixit? Deus inquit, Pater omnipotens, qui te regeneravit ex aqua & Spiritu Sancto, concessitque tibi peccata tua, ipse te ungat in vitam æternam*. Ecco la formola; e per dimostrare che così si riceveva la grazia della Confermazione per resistere a quanto vi è di malvagio e opposto alla vita eterna: *si exurgat*, egli continua, *inimicus aliquis, si velit tibi fidem tuam auferre, si minatur mortem .... Elige illud in quo unctus es, ut vitam æternam vitæ præferas temporali* (e). Scoprendo per tanto questo Autore le formole de' Sacramenti, non può avere scritto, se non dopo la Lettera di Papa Innocenzo, cioè dopo l'anno 416. dove ragionevolmente si ripone. Ma ancora più giustamente bisogna ridursi verso l'anno 500. o dopo Papa Gelasio, o verso il tempo di Papa Vigilio, sotto del quale si principiò in Occidente a scrivere il Canone, come si dimostrerà in progresso a tenore della disciplina in quel tempo stabilita. Un Vescovo prima di allora non avrebbe voluto pubblicare predicando al popolo le preci della Consacrazione; e pure i V. primi libri de' Sacramenti sono tanti sermoni, e nel VI. vi è un sesto, e settimo sermone sopra i Misterj che ancora non si rivelavano. Non può dunque assegnarsi a questa Opera età più antica, che nel fine del V. secolo.

Ma nemmeno si può rimettere lo scrivere di detti libri al secolo VIII. o IX. Primieramente il Padre Mabillon [f] trovò nell' Abbazia di S. Gallo in Svezia un ms. in lettere majuscole, in cui dopo le omelie di S. Massimo di Torino, ed altre di Sant' Agostino, vi sono i sei libri de' Sacramenti senza nome di Autore, scritti però almeno prima del secolo VIII. Suppone in oltre l' Autore nel libro VI. che vi fossero ancora molti Pagani ed Infedeli, dimostrando che sia stato scritto prima

(a) Nam quid ille de hac re Episcopus dixerit, in libro ejus legitur quem de Sacramentis sive de Philosophia scripsit. *l. 2. retract. cap. 4.*

(b) *Rer. Lit. 1. c. 7.*

(c) *Not. 62. in S. Ambr. T. X. p. 765.*

(d) *l. 2. de Sacr. c. 7.*

(e) *Ibid.*

(f) *Mus. Ital. p. 4. & seq.*

ma che si distruggesse la idolatria nel Romano Imperio sotto il governo di Giustiniano. Finalmente si osservi cosa che sembra decisiva, cioè il farsi menzione dall'Autore del costume di dire *Corpus Christi* nel dare la Comunione, e ricevendola di rispondere *Amen : confitens quod accipias Corpus Christi, & tu dicis Amen ; hoc est verum* [a]. Avendo dunque cessato nella Chiesa Latina questo costume verso l'anno 570. prima del Pontificato di S. Gregorio, quando non si è data più la Comunione in mano, come vedremo altrove, questo trattato non può riporsi più tardi che verso la metà del VI. secolo molti anni prima del Pontificato di S. Gregorio.

(a) l. 4. c. 5.

ARTICOLO V.

Come il Canone della Liturgia si è conservato fino al V. secolo con la sola Tradizione senza essere scritto. Si espone l'ordine di tutta la Liturgia che si trova negli Autori Ecclesiastici fino al principio del V. secolo.

La regola e le preci della Consacrazione si sono serbate senza scriverle, come si è conservata senza scriverla la formola della Fede; nè è stato più difficile il mantenere l'una che l'altra. *Il simbolo di nostra Fede e di nostra Speranza ci deriva dagli Appostoli*, dice San Girolamo [b], *nè mai si è adoperata carta o inchiostro per iscriverlo ;* e benchè si raccolga dalla Scrittura procurata ogni facilità per chi si convertisse alla Fede in età avvanzata, o avesse memoria fiacca, si custodiva il costume. *Nessuno ha scritto il Simbolo* (c), soggiugne S. Agostino, *nè si può leggere. Ruminatelo tra voi stessi ogni giorno nel coricarvi, nell'alzarvi, e la vostra memoria vi servirà di libro.* SIT VOBIS CODEX VESTRA MEMORIA.

Non temiamo già, dice altrove S. Agostino (d), *che possiate scordarvi la Orazione Domenicale, poichè si dice all'Altare ogni giorno. Voi per altro non udite recitare il Simbolo in questo modo ; che però lo dite tra voi la mattina e la sera per non dimenticarvene.*

Gli Appostoli, che ci hanno lasciato il Simbolo della Fede, sono ancora al dire di S. Epifanio *gl'istitutori degli Misterj*. Ma come giusta la dottrina di S. Basilio, e di Innocenzo I. non si scrivevano le preci della Invocazione o la formola della Consacrazione, era d'uopo che la memoria de' Sacerdoti fosse il Canone ed il libro loro; *sit vobis Codex vestra memoria*. Di là ebbe origine l'uso antico di raccomandare a' Sacerdoti che sapessero a memoria la Liturgia, come tra i Cofti si trova incaricato pressantemente, ed è osservato (e). Le novelle di Giustiniano supponevano, come abbiamo veduto, questa obbligazione de' Vescovi e Sacerdoti, *e fu ordinato dagli Statuti della Chiesa di Francia ancora nel IX. secolo* [1]. Non per altro motivo i Sacerdoti non hanno mai recitata nè meno anticamente la Liturgia su libro alcuno, se non perche in molte Chiese non era permesso di leggere da' libri.

(b) *Epist. ad Pammach.*

(c) Quotidie dicite apud vos. Symbolum nemo scribit ut legi possit ; sed ad recensendum, ne forte deleat oblivio quod tradidit diligentia, sit vobis Codex vestra memoria. *De Symb. ad Catech. lib. 6. p. 548.*

(d) In Ecclesia enim ad Altare Dei quotidie dicitur ista Dominica Oratio, & audiunt illam fideles, Symbolum quotidie non audiunt &c *Ser. 58. in Mat. T. V. pag. 342.*

(e) *Vansleb Histor. Alex pag. 94.*

(1) Le Costituzioni di Ricolfo Vescovo di Soissons nel 889. dicono. *Canonem Missæ ... memoriter, & veraciter, ac correcte tenere studeant*. Conc. T. 9. col. 416. ed i capitoli d'Incmaro Arcivescovo di Reims dati a' Sacerdoti l'anno 852. *Memoriter distas .... nec minus exorcismos, & benedictiones aquæ & salis*. Capit. 4.

D. I. A. V.

libri ciò che doveva essere detto o cantato nel Coro. Il Concilio di Narbona nel 1551. proibisce a' Canonici di avere Breviario o altro libro in Coro : *in Choro nullum librum etiam precum, imo ne ipsum quidem Breviarium teneant aut legant* cap. 45. e ciò si osserva tuttavia in Lione, e Roano. La regola di S. Cesario e di più altri nota su questo proposito, che il Salterio si debba sapere a memoria; e fino le figlie, o le femmine de' Conventi dovevano impararlo, come S. Cesaria Abbadessa di Arles lo raccomandò in una sua lettera a S. Richilda e S. Radegonda (*a*) *omnes memoriter psalterium teneant*. Di presente tra gli Abissini gli uomini secolari e le donne imparano il Salterio a memoria, e ve ne sono molti che sanno pure a memoria quasi tutte le epistole di S. Paolo, (*b*) recandone Ludolf molte prove. Di verità era più agevole e più decente che i Sacerdoti imparassero le preci della Liturgia, sendo questo un mezzo per mantenerle secrete, e serbarle nascoste ad ogni altro, fuori che a' Ministri sacri, come il Simbolo era ignoto a chiunque non fosse iniziato. Siccome poi al riferire di Ruffino nella sua spiegazione del Simbolo vi era qualche diversità in molte Chiese a motivo degli articoli che bisognava scoprire contro le eresie che insorgevano, così pure si è introdotta in alcune Chiese qualche varietà nel Canone.

L'essenziale però si è mantenuto in ogni luogo, e ciò basta : vale a dire; da per tutto si dicono le parole dette da Gesù Cristo nell'istituire la Eucaristia, e siccome egli ha fatta orazione ed ha comandato di fare ciò ch'egli fece, *hoc facite*, così sempre vi è stata una preghiera per chiedere che il pane ed il vino si muti nel Corpo e Sangue di Gesù Cristo. Nè poteva di meno che nell'intiero non si introducesse qualche novità, non essendo state scritte tali cose, se non dopo scritte le cose spettanti alla Fede, tanto più che alla metà del V. secolo si aveva tuttavia timore a scrivere il simbolo. Sozomeno nel 445. (*c*) asserisce, che volendo esso inserire nella sua Storia la formola della Fede del Concilio Niceno come cosa necessaria, gli fu fatto intendere da molti che fiorivano in pietà e dottrina, che tali cose non dovevano uscire dalle mani de' Sacerdoti e de' Vescovi. Abbiamo veduto già in S. Agostino che il Simbolo non si scriveva; e S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna morto venti anni dopo S. Agostino, assicura che i secreti celesti non si fidavano a' fogli (*d*) per timore che non andassero in mano di qualche profano, di un scellerato, di un critico, ne' quali o la ignoranza, o lo spregio potrebbe ridurre a rovina quanto è stato per la salvezza istituito.

Non sembrici dunque strano che il Canone sia stato scritto sì tardi, e vediamo fin d'allora ciò, che ci hanno detto gli Autori de' IV. primi secoli della Liturgia. Benche si siano perduti molti scritti de' primi secoli, si scorge però la grande idea del sacrificio, e l'ordine che se ne teneva da memorie più che sicure senza ricorrere a' decretali de' Papi, o ad altre scritture, che veramente non sono di quegli Autori, col nome de' quali sono impresse.

Non vi è di più insigne sopra la celebrazione de' Santi Misterj di ciò, che in più luoghi scrive S. Cipriano, S. Agostino, e S. Grisostomo, mentre ci rappresentano l'Altare come lo stesso cielo, dove Gesù Cristo è presente, assistito da' Santi Angeli che lo adorano (1), ma abbiamo

(*a*) *Thes. Anecd. t. 1. col. 4.*

(*b*) *Comment. in hist. Ethiop. lib. 2. c. 12. n. 49. & lib. 3. c. 5. n. 36.*

(*c*) *Lib. 1. cap. 19.*

(*d*) Committi non potest caducis & corruptibilibus instrumentis æternum & cæleste secretum, sed in ipsa arca animæ, in ipsa Bibliotheca interni spiritus est locandum, ne prophanus arbiter, ne improbus quod dilaceret, discursor inveniat, & fiat ad contemnentis & ignorantis ruinam quod confitenti, & credenti donatum est ad salutem. *Serm. 56.*

(1) Veggasi la gran raccolta di autorità di S. Grisostomo sopra la Eucaristia fatta con diligenza da Claudio de' Santi.

biamo forse date sufficienti testimonianze sopra la grandezza eccelsa del sacrificio nella spiegazione letterale della Messa, così che ci basti adesso quì far conoscere in poco la Liturgia dal tempo degli Appostoli fino verso l'anno 430.

Abbiamo lettere di S. Ignazio Vescovo di Antiochia citate da'Padri antichi, e ben conosciute da' dotti de' nostri tempi come diverse da altre che gli vengono attribuite, o che sono interpolatamente del V. o VI. secolo (1). Per tanto nelle lettere di questo Santo Martire, contemporaneo degli Appostoli, e che aveva veduto Gesù Cristo dopo la risurrezione, si legge [a].

1. ASSEMBLEA PER IL SACRIFICIO. Che gli Ecclesiastici ed i Fedeli si univano per offerire il sacrificio del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, e che gli Eretici si separavano dalla orazione e dalla Eucaristia (2), poiche non credevano questa fosse la carne del nostro Salvatore sacrificata per i nostri peccati, e dopo risorta [b].

2. ASSEMBLEA COL VESCOVO O COL SUO CONSENSO. Che non si faceva la Eucaristia se non assieme col Vescovo, o di sua permissione [c]; mentre come Gesù Cristo è uno solo, così vi è un Altare, ed un Vescovo solo. *Vi radunate*, dice lo stesso S. Martire, *per partecipare di una medesima Eucaristia, non essendo che vera la carne di N.S. Gesù Cristo, un solo Calice di unione del suo Sangue, un solo Altare, un solo Vescovo con i Sacerdoti, ed i Diaconi che sono detti spesso i Ministri de' misterj*. In conseguenza il separarsi dal Vescovo e dal Clero sembrava ergere Altare contro Altare, e fare un sacrificio profano, come sentono Origene, e S. Cipriano [d].

3. IL VESCOVO ASSISTITO DA' PRETI. Che secondo l'uso ordinario, il Vescovo all'Altare era assistito da' Preti e Diaconi, sendo conformi a S. Ignazio le Catechesi di S. Cirillo.

4. IL SACERDOTE ASSISTITO DA UN DIACONO. Se un Sacerdote andava in luogo particolare ad offerire il sacrificio era assistito da un Diacono; e durante le persecuzioni S. Cipriano mandava nelle carceri un Sacerdote ed un Diacono. *Presbyteri quoque qui illic apud Confessores offerunt, singuli cum singulis Diaconis per vices alternent. Ep. 5.*

5. ASSEMBLEA CHE SI FACEVA AVANTI GIORNO, CANTO DI INNI DE' SALMI. Plinio secondo Governatore dell'Asia citato da Tertulliano, scrive a Trajano [e] che le adunanze si facevano prima di giorno, e si cantavano Inni in onore di Dio, e di Gesù Cristo come Dio. Eusebio distingue questi Inni da' Salmi [f], aggiugnendo Tertulliano, che si cantavano anche Salmi [g].

6. LEZIONI DE' PROFETI E DEGLI APPOSTOLI. Attesta S. Giustino che si leggevano i Profeti e gli Appostoli [h] secondo il costume dell' Oriente e per la maggior parte delle Chiese Latine. Si legge in San Gio: Grisostomo: *Stat Minister, & alta voce clamat, ac dicit: Attendamus: hæc communis Ecclesiæ vox est. Post illam incipit Lector Prophetiam Isaiæ, & dicit, hæc dicit Dominus* [i]. Anche in Sulpicio Severo per

(a) *Ad Smyrn. pag. 5. Edit. Vos.*

(b) *Ibid. pag. 5.*

(c) Illa firma gratiarum actio [Eucharistia] reputetur, quæ sub ipso est, vel quam utique ipse concesserit. *Ep. ad Smyrn. pag. 6. Ad Phil. pag. 40. Ad Trall. pag. 48.*

(d) *De unit. Eccl.*

(e) *Plin. 2. Ep. 97 ad Traj. lib. 10. Tertull. apol. cap. 2.*

(f) *Hist. Eccles. lib. 5. cap. 28.*

(g) Jam vero prout Scripturæ leguntur, aut psalmi canuntur. *cap. 9. de anima.*

(h) *Apol. 2.*

(i) *Hom. 19. in Act. Ap.*

(1) Fino i Protestanti stessi letterati lo hanno dimostrato. Hammond, Vossio. Usserio. Pearson, Beveregio, e Cave.

(2) Questo passo e stato citato da Teodoreto nel Dialogo terzo; e in luogo di προσευχας, che significa preghiera ha letto προσφορας cioè obblazione. In oltre queste due voci esprimono egualmente a questo passo la obblazione o il sacrificio, ma è noto che in ogni tempo I passi della Scrittura e de' Padri sono stati citati spesso per sola memoria con qualche variazione di parole.

D. I. A. V.

per le Gallie si ha: *Lectione Prophetica tunc notatum, uam cum fortuito Lector, cui legendi eo die officium erat, &c.* [a]. Si praticava lo stesso nella Chiesa di Milano così nelle Chiese di Spagna, come si vedrà più a basso.

7. Lezione della sola Epistola in Roma ed in Africa. In Roma e suo distretto, ed in Africa si faceva d'ordinario una lettura sola di S. Paolo, e perciò si diceva la Epistola, o l'Appostolo: indi si cantava un Salmo, ch'era seguitato dal Vangelo: *Primam lectionem audivimus Apostoli .... deinde cantavimus Psalmum .... post hæc Evangelica lectio* [b].

8. Il lettore saliva ad una tribuna. In Cartagine un Lettore di uffizio eletto dal Vescovo saliva ad una Tribuna, *super pulpitum, id est Tribunal Ecclesiæ*, dove da tutti veduto faceva le letture, compresa anche quella del Vangelo [c].

9. Niun introito si cominciava da' lettori. Fino a que' tempi non si sa che vi fosse altro Introito, se non il saluto del Vescovo *Dominus vobiscum*, e le lezioni della Scrittura *subito entrato*, dice il Grisostomo [d] *il Sacerdote in Chiesa dice il Signore sia con voi, o la pace sia con voi*. E S. Agostino andando nella mattina di Pasqua alla Chiese ch'era tutta piena per un miracolo accaduto allora, disse solamente; *procedimus ad populum, plena erat Ecclesia, salutavi populum..... facto silentio, divinarum Scripturarum sunt lecta solemnia* [e].

10. Discorso del Vescovo. Dopo lette le Scritture il Vescovo faceva un discorso. S. Giustino riferisce di S. Agostino che ragionava della Epistola, del Salmo, e del Vangelo [f]: *has tres lectiones quantum possumus pertractemus*. Il Lettore leggeva su i gradini, ed il Vescovo parlava dall'alto della Tribuna: *Quod cum ex Dominico Paschæ die tertio fieret in gradibus exedra, in qua de superiore loquebatur loco* [g].

11. Ceri accesi per il Vangelo. Nota S. Girolamo [h] che in tutte le Chiese di Oriente si accendevano ceri alla lettura del Vangelo, benche fosse chiaro Sole: *per totas Orientis Ecclesias quando legendum est Evangelium, accenduntur luminaria jam sole rutilante*.

12. I catecumeni. I Catecumeni assistevano alle lezioni, a' discorsi, ed a molte preci che si facevano per loro, avendo luogo separato da quello de' Fedeli; dove che tra gli Eretici tutto era confuso al dire di Tertulliano [i]: *In primis quis Catechumenus, quis fidelis incertum est: pariter adeunt, pariter audiunt, pariter orant: etiam Ethnici si supervenerint*.

13. Si licenziavano i catecumeni da un diacono. Si licenziavano i Catecumeni finite le lezioni ed i discorsi: *Post lectiones atque tractatum dimissis Catechumenis*, come dice S. Ambrosio [k], e S. Agostino si spiega anche più chiaro (l): *Fit Missa Catechumenis, manebunt fideles*. Era incombenza di un Diacono il fare questa licenziata; che però si legge in Cassiano di un Monaco, il quale stando nella sua cella, dopo aver contraffatto il Lettore ed il Predicatore contraffecce ancora un Diacono nella licenziata de' Catecumeni: *mutato rursum officio celebrare velut Diaconum Cathecumenis Missam* (m).

14. Preci sopra i penitenti. Dal Concilio Laodiceno tenuto l'anno 363. nel Can. 19. si ha una orazione, la quale dopo licenziati gli Catecumeni si faceva sopra i Penitenti, che poi similmente si licenziavano, come si è osservato fino al tempo di Nettario Patriarca, che in Oriente abolì la penitenza pubblica l'anno 390.

15. Pre-

(a) Vit. S. Martini cap. 7.

(b) Aug. de verb. Ap. Ser. 76. al. 10. pag. 132.

(c) Cypr. Ep. 39. pag. 234.

(d) Hom. 5. in Ep. ad Coloss. Hom. 36. in 2. ad Cor.

(e) D. Civit. Dei lib. 22. cap. 8. num. 22.

(f) D. Verb. Ap. Serm. 176. al. 10.

(g) Aug. ut supra.

(h) Adv. Vigil.

(i) De præscript. cap. 41.

(k) Ep. 41. ad Marcell. sor.

(l) Serm. 49. al. 237.

(m) Lib. 11. cap. 25.

D. L. A. V.

15. PRECI SOPRA I FEDELI. Rimasti soli i Fedeli si principiavano le preci che a tenore dello stesso Concilio erano proprie per essi loro. Tre se ne leggono, una in silenzio, e due a voce alta.

16. TOVAGLIE E VASI SACRI. Sopra l'Altare si mettevano tovaglie, o panni di lino, come si raccoglie da Ottato [a]: *Quis fidelium nesciat inter agendis Mysteriis ipsa ligna linteamine cooperiri?* Queste tovaglie diconsi ancora il pallio, o la palla: *velamina & instrumenta Dominica extorsistis.....pallas.....;pallam lavas*. Si ha inoltre dagli atti de' Martiri sotto Diocleziano, che vi erano Calici d'oro, e d'argento, come riferiscono S. Agostino [b], ed il Baronio [c].

Il Grisostomo parla de' vasi preziosi, di tavole per l'Altare di argento, di veli dell'Altare sopra i quali splendeva l'oro, e di Calici d'oro e di argento adornati di gemme che collocavano sopra l'Altare. Questo S. Dottore lodò sempre un tal costume [d] purchè non si ommettesse di nutrire e vestire i poveri: che se nascevano necessità urgenti, si dovevano vendere i vasi preziosi a sentimento di S. Ambrosio [e], senza punto temere il prevalersi di vasi di poco prezzo. San Girolamo encomia S. Esuperio Vescovo di Tolosa nell'aver venduta ogni cosa, per lo che fosse costretto a portare il Corpo di Gesù Cristo in un canestrino di vimini, ed il Sangue in un Calice di vetro [f]: *Omnem substantiam Christi visceribus erogavit, nihil illo ditius, qui Corpus Domini canistro vimineo, Sanguinem portat in vitro*. Gli stromenti tutti, e vasi che servivano alla celebrazione de' Sacramenti, asserisce S. Agostino, ch'erano considerati come santi e consacrati dall'uso loro: *sed enim & non pleraque instrumenta & vasa ex hujusmodi materia vel metallo habemus in usum celebrandorum Sacramentorum, quæ ipso ministerio consecrata, sancta esse dicuntur* [g].

17. LAVANDA DELLE MANI. Riferisce S. Cirillo (h) che un Diacono dava da lavarsi le mani al Vescovo o Sacerdote che uffiziava, ed agli altri Sacerdoti ch'erano d'intorno all'Altare.

18. BACIO DELLA PACE. In tutto l'Oriente i Fedeli si abbracciavano in segno di pace ed unione al dire di S. Giustino (i), di S. Cirillo (k), del Concilio di Laodicea (l); e del Grisostomo, che scrisse: *Osculum pacis porrigere tempore, quo munera offeruntur in usu est* (m). Lo stesso si praticava in Ispagna e nelle Gallie; ma in Italia ed in Africa non si faceva il bacio di pace, se non subito prima della Comunione, come si vedrà.

19. OFFERTA DE' FEDELI. Tutti gli astanti dovevano fare la offerta loro per contribuire al sacrificio (n).

20. CANTICI NEL TEMPO CHE SI FACEVA L'OFFERTA. Tra il tempo di S. Cipriano e di S. Agostino s'introdusse in Cartagine l'uso di far cantare qualche versetto de' Salmi in tempo che il popolo offeriva prima della obblazione dell'Altare (o).

21. IL PANE, ED IL CALICE CON IL VINO E L'ACQUA. Si presentava al Sacerdote il pane che doveva essere offerito, ed il Calice con vino ed acqua (p).

22. INCENSAMENTO DELL'ALTARE. S. Efrem nel IV. secolo dice che gli aromati non dovevano essere impiegati, se non in onore di Dio (q), e S. Ambrosio c'insegna che il Sacerdote incensava l'Altare. *atque utinam nobis adolentibus Altaria, sacrificium deferentibus assistat Angelus; immo præbeat se videndum* (r). Questi soli due Autori hanno parlato

(a) Lib. 6.

(b) Lib. 3. contr. Crescon. cap. 29.

(c) Anno 303. & 304.

(d) Hom. 51. in Matth. Hom. 50. ad pop. Antioch. Hom. 18. in Act. Apostol.

(e) Lib. 2. de offic. cap. 18.

(f) Ep. 32. ad Rustic.

(g) In Psal. 113.

(h) Cat. Myst. 5.

(i) Apol. 2.

(k) Cat. 5.

(l) Can. 19.

(m) De compunct. cord.

(n) Cypr. de oper. & eleem.

(o) Aug. lib. 2. Retract. cap. 11. col. 45.

(p) S. Just. S. Clem. Alex.

(q) Ephr. Testam.

(r) In Luc. lib. 1. cap. 1.

D. I. A. V.

lato dell'uso d'incensarsi l'Altare nel IV. secolo; ma i Canoni Appostolici, e le Liturgie scritte poco dopo ci assicurano che in tempo del sacrificio s'incensava l'Altare quasi in tutte le Chiese dopo distrutto il Paganesimo, o assai per lo meno abbandonato.

23. Preci generali per li Vescovi, Clero, Re, Imperatori &c. e specialmente per li morti. Si recitavano molte preci prima e dopo la Prefazione per i Vescovi, Sacerdoti, e tutto l'ordine Chericale; per i Re, per i Stati, per tutti i Fedeli, per ogni bisogno, per i morti: ma non si rileva come in ogni Chiesa fossero disposte queste preci. Tertulliano dice: *Oramus pro Imperatoribus & pro ministris eorum* (*a*), e S. Cirillo di Gerusalemme (*b*), come il Grisostomo (*c*) ne ripongono molte nel Canone, esortando i Fedeli a riconoscere il tempo nel quale il Sacerdote faceva queste preghiere, e raccogliere allora lo spirito loro. Queste preci generali per tutti si facevano in ogni parte del mondo, per quanto asserisce l'Autore del trattato della vocazione de'Gentili attribuito per lungo tempo a S. Ambrosio, ma che meglio è appropriato a S. Leone (1). *Quam legem supplicationis ita omnium Sacerdotum & omnium fidelium devotio concorditer tenet, ut unlla pars mundi sit, in qua hujusmodi orationes non celebrentur a populis Christianis* (*d*). Sempre ancora la Chiesa ha pregato per i Defunti secondo S. Agostino (*e*): *Hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro iis, qui in Corporis & Sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oretur, ac pro illis quoque id offerri commemoretur.*

(*a*) Apologet. cap. 39.
(*b*) Cath. 5.
(*c*) Hom. 2. in 2. ad Cor.

(*d*) In S. Ambros. de voc. gent. lib. 1. cap. 4.
(*e*) Ser. 182. de Verb. Apost. al. 32. & libro de cur. pro mort. cap. 1.

Avvisa di più S. Agostino, che sebbene si recitavano i nomi de' Martiri, ciò non era in riguardo loro, ma in riflesso agli altri morti, per i quali si pregava. *Habet Ecclesiastica disciplina quod fideles noverunt, cum Martyres eo loco recitantur ad altare Dei; ibi non pro ipsis oretur, pro ceteris autem commemoratis defunctis oretur* (*f*).

(*f*) De verb. Apost. Serm. 17.

24. La prefazione al *Sursum corda*. Della Prefazione, che in S. Cipriano principia dal *Sursum corda*: *Sacerdos ante orationem præfatione præmissa parat fratrum mentes, dicendo, sursum corda* (*g*); S. Agostino ne fa menzione in più luoghi (*h*), e dice ch'ella si canta così in tutto il mondo: *ut quotidie per universum orbem humanum genus una pene voce respondent, sursum corda se habere ad Dominum* (*i*).

(*g*) Lib. de Orat.
(*h*) De bon. viduit. cap. 16. de bon. persev. cap. 19. Ser. 227. ad infant. De Sacram. T. 5.
(*i*) Lib. de ver. Relig. cap. 3. pag. 750. T. 1. S. Chrysost. hom. de Euchar. S. Cirill. Cathec. myst. 5.

25. *Il Sanctus*, ed in alcuni luoghi il *Gloria in altissimis*. Il medesimo S. Cirillo termina la Prefazione col *Sanctus*, come ne scrivono Tertulliano, e S. Gio: Grisostomo (*k*), e secondo il Santo medesimo sembra che in Antiochia ed in Costantinopoli si dicesse *il Gloria in altissimis Deo* nel modo stesso che il *Sanctus* (*l*) (2). *Quis sit hymnus cælestium norunt fideles. Quid in cælestibus dicunt Cherubim, quod dixerunt Angeli? Gloria in Altissimis Deo* (*m*) *in supernis Angelorum exercitus canunt gloriam, in terris homines in Ecclesiis choros agentes, ad eorum exemplum eandem canunt gloriam: in supernis Seraphim ter sanctum illum resonant, in terris eundem hominum promit multitudo.*

(*k*) Lib. de or. Chrysost. hom. in laud. conv. in Eccl. &c.
(*l*) Hom. 3. & 9. ad Coloss. hom. in laud. conv. in Eccl.
(*m*) Hom. 3. & 9. ad Coloss. hom. in laud. conv. in Eccl.

26. Il Canone o la regola della consacrazione. La parte principale del Canone o sia la regola della Consacrazione è notata da più Autori con molta riserva. Si scorge che i Sacerdoti pronunziano le pa-

---

(1) Veggasi la II. Dissertazione del P. Quesnel nel T. II. delle opere di S. Leone.
(2) S. Grisostomo ha fatte in Costantinopoli si le Omelie sopra la Epistola a' Coloss. che sopra quelle agli Ebrei, agli Efesi, e sopra gli Atti degli Appostoli.

le parole ſteſſe proferite da Gesù Criſto nell'iſtituire la Eucariſtia (*a*) che rendono grazie, e invocano la onnipoſſanza di Dio ſopra il pane: che dopo queſto ringraziamento e queſta invocazione il pane offerito ſopra l'Altare non è più pane comune, ma la Eucariſtia, il Corpo e Sangue di Noſtro Signore. *Panem in quo gratiæ actæ ſint*, dice S. Ireneo (*b*) *Corpus eſſe Domini ſui & Calicem Sanguinis ejus.....panis percipiens invocationem Dei jam non communis panis eſt, ſed Euchariſtia*. Diſtintamente però non ſi rileva nè la ſerie delle parole del Vangelo, nè le eſpreſſioni del ringraziamento e della invocazione. San Firmiliano contemporaneo di S. Cipriano parla di una donna, che imitava i ſanti miſterj, e faceva una invocazione aſſai nobile e ſomigliante a quella della Chieſa; *invocatione non contemtibili*: ma queſta preghiera non ſi trova ſcritta ne' primi ſecoli in alcun luogo.

D. I. A. V.

[*a*] *Chryſoſt. hom. 20. 2. ad Tim. hom. de Jud. prodit. hom. 60. ad pop. Antioch.*

[*b*] *Lib. 4. contr. hæreſ. cap. 34. & 18. nov. edit.*

S. Ambroſio dice ſolamente, che quanto prima della Conſacrazione è mero pane e vino, dopo la conſacrazione è Corpo e Sangue di Gesù Criſto: *ante benedictionem verborum cæleſtium alia ſpecies nominatur; poſt conſecrationem Corpus ſignificatur: ante conſecrationem aliud dicitur; poſt conſecrationem Sanguis nuncupatur* (*c*). Queſto S. Dottore non rapporta mai le preci della Conſacrazione, dicendo ſoltanto che il cambiamento del pane e del vino da lui nominato traſfigurazione, ſi effettua dal miſterio della preghiera ſecreta: *nos autem quotieſcumque Sacramenta ſumimus, quæ per ſacræ orationis myſterium in carnem transfigurantur & Sanguinem* (*d*).

[*c*] *De iis qui initant. cap. 9.*

[*d*] *Lib. 4. de Fid. cap. 5.*

Con la ſteſſa ſimplicità dice S. Girolamo che ſi fa la Eucariſtia con le parole di Gesù Criſto e le orazioni del Sacerdote, e nomina ſolenne queſta preghiera nell'inveire contro a' Sacerdoti, i quali traſcurando la buona vita ſi appagano di pronunziar le parole e di fare la ſolenne orazione: *Putantes Euchariſtiam imprecantis facere verba non vitam, & neceſſariam eſſe tantum ſolemnem orationem* (*e*).

[*e*] *In Sophon. cap. 3. T. 3. pag. 410.*

S. Agoſtino che parla ben ſpeſſo delle parole della Conſacrazione, non le rapporta mai in termini eſpreſſi, nè pure ſpiegando a' battezzati di nuovo i miſterj della Meſſa (1). *Voi rilevate*, dic'egli, *l'ordine de' miſterj. Dopo la orazione ſi avviſa di alzare il cuore: in ſeguito il Veſcovo, o il Sacerdote che offre, dice, rendiamo grazie a Dio noſtro Signore, &c.* e voi riſpondete, *così è dovuto e giuſto*. Comenta il Santo queſte parole, ed indi paſſa ſenz'altro al fine del Canone ſenza portare preghiera veruna della Conſacrazione: *Dopo la ſantificazione del Sacrificio di Dio*, dic'egli, *ſeguita la orazione Dominicale*.

Nella Epiſtola a Paolino, quando diſtingue le quattro parti della Meſſa, non dice del Canone, ſe non queſte parole. *Orationes cum illud quod eſt in Domini menſa, benedicitur, & ſanctificatur* (*f*). Dice anche altrove: *queſta ſantificazione produce il Corpo di Gesù Criſto*, e queſto Corpo è conſacrato da una preghiera miſterioſa: *prece myſtica conſecratum* (*g*). *Vi è un pane miſterioſo prodotto da una certa conſacrazione*. Dic'egli altrove ancora. *Noſter panis & calix non quilibet...ſed certa conſecratione myſticus fit nobis, non naſcitur* (*h*). Ed ecco quanto ſi raccoglie da S. Agoſtino in ordine al Canone. Seguendo egli l'eſempio degli padri che gli precedettero, non pubblicò le preci; gli Veſcovi e gli Sacerdoti dovevano contentarſi mentalmente ſaperle.

[*f*] *Epiſt. 149.*

[*g*] *Lib. 3. de Trinit. cap. 4.*

[*h*] *Lib. 20. cont. Fauſt. cap. 13.*

[1] Tenetis Sacramenta ordine ſuo: primo poſt orationes admonemini ſurſum habere cor.... ſequitur Epiſcopus vel Presbyter qui offert, & dicit: *Gratias agamus Domino Deo noſtro*; & vos adeſtamini, *Dignum & juſtum eſt*, dicentes: deinde poſt Sanctificationem ſacrificii Dei.......ubi eſt peracta, dicimus Orationem Dominicam [*].

[*] *Serm. 227. §. 74.*

D. I. A. V.

27. Segni di croce. Le preci della consacrazione non si facevano senza il segno della Croce *Signo Crucis consecratur corpus Dominicum* [a]. *Quod signum nisi adhibeatur .... sacrificio, quo aluntur, nihil eorum rite perficitur* (b).

28. Amen risposto nel fine del canone. Il Popolo rispondea *Amen* nel terminarsi il Canone dal Sacerdote (c) : e lo scrivere di Tertulliano lo conferma, mentre la sproporzione ch' egli dimostra tra l' applauso per un Gladiatore, e quello per un Sacerdote in tempo de' Santi Misterj, fa vedere che non parla dell'*Amen* solito dirsi nel ricevere la Eucaristia, ma dell'*Amen* che rispondevano gli Fedeli al fine del Canone : *ex ore quo Amen in Sanctum protuleris, gladiatori testimonium reddere* (d).

29. Del frangersi l' ostia. Terminate le preci della consacrazione si spezzava l' Ostia per la comunione : *Sanctificatur*, dice S. Agostino (e) *& ad distribuendum comminuitur*. Si praticava così ancora in Roma prima di S. Gregorio, e si fa tuttora in Milano.

30. Orazion dominicale. La preghiera del Canone, e lo spezzar l' Ostia erano quasi da per tutto proseguite dalla Orazione Dominicale... *Comminuitur, quam totam petitionem fere omnis Ecclesia Dominica Oratione concludit* (f). Lo stesso si legge nelle Catechesi di S. Cirillo, e in S. Grisostomo [g], e in S. Girolamo, il quale dice che Gesù Cristo ha insegnato agli Appostoli di dire ogni giorno nel sacrificio del suo corpo : Padre nostro che sei ne' cieli, ec. (h).

31. Benedizion del vescovo sopra il popolo. Dopo la orazione Dominicale S. Agostino colloca la benedizione del Vescovo sopra il popolo : *Interpellationes autem, sive, ut vestri codices habent, postulationes fiunt cum populus benedicitur. Tunc enim Antistites velut advocati susceptos suos per manus impositionem misericordissimæ offerunt potestati*. Tuttavia bisognava dire che o poco prima di S. Agostino, o in altre Chiese dell'Africa si dasse questa benedizione immediatamente prima del *Pater noster*, poiche Ottato parlando co' Donatisti disse loro. *Etenim inter vicina momenta, dum manus imponitis, & delicta donatis, mox ad Altare conversi Dominicam Orationem prætermittere non potestis* [i].

32. Pax vobiscum e il bacio della pace in Africa ed in Italia. *Pax vobiscum*, e bacio di pace, dice S. Agostino, in Africa : *post ipsam (Orationem Dominicam) dicitur pax vobiscum, & osculantur se Christiani in osculo sancto* (k). E Tertulliano sembra similmente di unire il bacio di pace con la Comunione : *quæ oratio cum divortio sancti osculi integro.... quale sacrificium est, a quo sine pace receditur* (l). S. Girolamo ancora così si esprime : *quisquam ne extensa manu vertit faciem, & inter sacras epulas Judæ osculum porrigit* (m) ; dicendo lo stesso anche Innocenzo I. essere questi il tempo di dare la pace [n]. Questo costume si usava nelle Chiese dell'Africa, e d'Italia, le quali differivano in ciò da quasi tutte le altre.

33. Le cose sante a' santi. Tra il *Pater* e la Comunione il Sacerdote nelle Chiese di Gerusalemme diceva : *le cose sante sono per i Santi* (o) : dove che in Antiochia ed in Costantinopoli, le parole suddette si dicevano dal Diacono [p].

34. Cortina tirata su le cose sante. Secondo S. Gio: Grisostomo pare che i santi Misterj fossero velati, e che togliendosi poco prima della Comunione il velo, si dovesse stare per tutto quel tempo

(a) In Exposit. Symbol.
(b) Tract. 118. In Johan. num. 5.
(c) S. Justin. Apolog. 5. Dionys. Alex. in Eus. lib. 7. cap. 9.
(d) De spectac. c. 25.
(e) Epist. 149. ad Paul.
(f) Aug. ibid.
(g) Epist. ad Entrop.
(h) lib. 3. cont. Pelag.
(i) l. 2. c. 20.
(k) Ser. 27. T. 1. p. 984.
(l) De Orat. c. 12. p. 154.
(m) Ep. 62. ad Theoph. Alex.
(n) Ep. ad Decent.
(o) S. Cyrill. Catech. 5.
(p) S. Chrysost. hom. 61. ad pop. Antioc. & hom. 17. ad Hebr.

po in adorazione, come se si vedesse Iddio nel cielo. *Tu igitur ante horrendum illud tempus animo tremisce, animo commoveare, priusquam vela reducta, & chorum Angelorum progressum vides: in ipsum ultro cælum ascende* (*a*). *Quando audis, precemur pariter omnes; dum vides vela sublata, tu cogita cælum ipsum reserari, Angelosque descendere* (*b*). S. Cirillo Alessandrino (1) alludendo a questo uso scrisse: *foribus sublimiore modo clausis visibiliter simul, & invisibiliter Christus omnibus apparet* (*c*).

(*a*) *hom. 35. in 1. ad Corint.*
(*b*) *id. hom. 3. in c. 1. ad Eph.*

(*c*) *l. 12 c. 58. in Joan.*

35. Adorazion della Eucaristia. Non si riceveva la Eucaristia se non si era adorata: *adorate e ricevete*, diceva il Grisostomo (*d*): *nemo illam carnem manducat, nisi prius adoraverit*, come lo confermano S. Agostino (*e*), e S. Ambrosio (*f*).

(*d*) *hom. 61. ad pop. Antioch.*

(*e*) *in ps. 98.*
(*f*) *de Sp. S. l. 3. c. 11.*

36. Comunion. distribuita la Eucaristia dagli Sacerdoti, da i Diaconi il calice. Il Vescovo o il Sacerdote dopo assunto per il primo il sacrificio dispensava la Eucaristia a' Fedeli: *noi non la riceviamo se non dalla mano di chi presiede*, dice Tertulliano: *Eucharistiæ sacramentum nec de aliorum manu quam præsidentium sumimus* (*g*). Il Calice si distribuiva da' Diaconi, come agevolmente si scopre da S. Cipriano, e molto più da quanto scrisse S. Ambrosio di S. Lorenzo (*h*). Si raccoglie da S. Giustino (*i*) che altre volte distribuivano ancora la Eucaristia, fino ad amministrarla agli Sacerdoti medesimi; cosa che fu loro vietata dal Concilio Niceno (*k*), che loro proibì pure di ricevere la Comunione prima de' Sacerdoti (*l*). Fu fatto questo divieto parimente dal IV. Concilio Cartaginese (*m*), esprimendo che i Diaconi non dassero la Eucaristia in presenza de' Sacerdoti, se non in caso di bisogno e di loro commissione: *Ut Diaconus præsente Presbytero Eucharistiam corporis Christi populo, si necessitas cogat, jussus eroget*. Tanto si è praticato quasi da per tutto inerendo alla versione Latina di Ruffino alquanto estesa del decimottavo canone Niceno: *Ne Diaconi Presbyteris præferantur, neve sedeant in consessu Presbyterorum, aut illis præsentibus, Eucharistiam dividant: sed illis agentibus*, id est sacrificantibus, *solum ministrent: si vero Presbyter nullus sit in præsenti, tunc demum ipsis etiam licere dividere, aliter vero agentes abiici jubent* (*n*).

(*g*) *De coron. c. 3.*

(*h*) *l. 1. off. c. 41. §*
(*i*) *Apol. 2.*
(*k*) *can. 18.*
(*l*) *can. 13.*

(*m*) *ann. 398. can. 38.*

(*n*) *Hist. Eccl. l. 10 c. 6.*

37. La Eucaristia ricevuta nelle mani. Ricevevano i Fedeli la Eucaristia nelle mani dicendolo espressamente S. Cirillo nelle sue Catechesi, e supponendolo Tertulliano senz'altro: *Eas manus corpori Christi admovere, quæ dæmoniis corpora conferunt* (*o*), e veggasi San Cipriano (*p*), e S. Agostino (*q*) *in cujus manibus Eucharistiam ponebatis*. S. Ambrosio disse sopra di ciò chiaramente a Teodosio Imperatore dopo la strage di Tessalonica: come riceverete il Corpo divino del Signore nelle mani lorde di Sangue (*r*)?

(*o*) *de idolol. c. 7.*

(*p*) *Ep. 58. p. 258.*
(*q*) *l. 2. cont. Parmen. c. 7. n. 13. t. 9. p. 33. l. 2. cont. litt. Petil. c. 23. n. 53.*

(*r*) *Theodoret. hist. l. 5. c. 17.*

38. Corpus Christi ℟. Amen. Nel dare la Eucaristia si diceva Cor-



---

(1) Questo passo è spiegato assai bene nel Tesoro Ecclesiastico de' PP. Greci da Suicero celebre Professore di Zurigo sopra la voce ἀμφίθυρον. E' insigne il luogo che si legge nel Grisost. *hom. 3. in Ep. ad Eph.* dove molto si tratta della Santa Cena, e tra le altre cose: *Hic cum offeratur Sacrificium, & Christus sacrificatus, & ovis Dominica: quando audieris: oremus omnes communiter; quando videris trahi, quæ in ostiis sunt*, cortinas, *tunc existima Cælum superne deduci, & descendere Angelos*. Cortinas non male; apud vulgatum enim interpretem sunt vela in tabernaculo. *Exod. 36. 10. &c.*

D. I. A. V.

Corpus Christi : questo è il Corpo di Gesù Cristo , e gli Fedeli rispondevano *Amen*. Ciò si legge spesso in S. Agostino : *Pretium nostrum accipitur : Amen respondetur* (*a*) *: audis Corpus Christi* , *& respondes Amen* (*b*) *: ad pignus ipsius quotidie dicis Amen* (*c*); in S. Ambrosio : *Et tu dicis Amen* , *hoc est verum* (*d*); ed in S. Girolamo : *qua conscientia ad Eucharistiam respondebo Amen* , *cum de charitate dubitem porrigentis* (*e*); e finalmente oltre tanti altri in S. Cornelio Papa che dice presso Eusebio (*f*) rispondersi da' Novaziani in luogo di *Amen : io non ritornerò già ad unirmi con Cornelio*.

39. Dopo il sangue prezioso, ℟. Amen. Si rispondeva da' Fedeli *Amen* ancora dopo ricevuto il Sangue prezioso : *habet enim magnam vocem Christi Sanguis in terra* , *cum eo accepto ab omnibus gentibus respondetur* , *Amen* (*g*).

40. Cantico nel tempo della comunione. Nel IV. Secolo s'introdusse in Cartagine l'uso di cantare un Salmo mentre i Fedeli ricevevano la Eucaristia (*b*); e in Gerusalemme si cantavano le parole *Gustate* , *& videte* (*i*) *quoniam suavis est Dominus* (*k*). *Gustate* , *e vedete come è dolce il Signore*.

41. Domine non sum dignus. Dovevano i Fedeli nell'avvicinarsi alla Santa Mensa dire le parole del Centurione : *Domine non sum dignus* (*l*) *Signore non son degno che voi entriate nella mia casa* , come attestano Origene (*m*), e S. Gio: Grisostomo (*n*).

42. Rendimento di grazie. Si compiva poi col rendimento di grazie : *quibus peractis & participato tanto Sacramento gratiarum actio cuncta concludit* (*o*).

43. Saluto del Vescovo. Terminato il sacrificio il Sacerdote salutava il popolo come aveva fatto nel principio : *quando sacrificium absolvitur* , *ait Præsul* , *pax omnibus : & interea rursus* , *gratia vobis & pax : & dicit* , *& cum spiritu tuo* (*p*). Era questo saluto come un congedo, prima del quale avvisa il Grisostomo, che non si doveva uscire dalla Chiesa : *ingressus es Ecclesiam* , *o homo* , *ne exeas nisi dimittare ; nam si ante dimissionem exieris* , *tanquam fugitivus rationem reposceris* (*q*).

Ecco quanto c'insegnano testimonianze indubitate sopra l'ordine, e sopra i punti principali della Liturgia fino alla metà del V. secolo prima che fossero scritte interamente. Tutti gli Autori, che noi abbiamo citato, hanno fatto conoscere ciò che i Fedeli potevano sapere ed intendere. Ma oltre di tutto questo che contiene molte autorità sparse, e gli attestati di più Chiese, possiamo vedere seguitamente e con più distinzione nelle Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme l'ordine e le parti del sacrificio, come lo spiegava nel IV. secolo agli iniziati, cioè agli battezzati di nuovo : e tanto più riescono vantaggiose le sposizioni di queste Catechesi, quanto che ivi si ha l'ordine della Liturgia della Chiesa più antica del mondo. S'istituisca per tanto l'esame sopra la verità di questa Liturgia, e sopra il tempo in cui è stata scritta.

(*a*) in ps. 125. n. 9.
(*b*) serm. 272
(*c*) serm. 334.
(*d*) lib. [illegible] iis qui init.
(*e*) Ep. 62.
(*f*) l. 6. c. 33.
(*g*) Aug. cont. Faust. l. 12.
(*h*) Aug. l. 2. Retrac. c. 11.
(*i*) ps. 33.
(*k*) Cyrill. Catec. 5.
(*l*) Matth. 8.
(*m*) hom. 6 in Ev.
(*n*) hom. de S. Thom.
(*o*) Aug. Ep. 349. nov. edit.
(*p*) hom. 3. ad Coloss.
(*q*) hom. de Eccl. & Eccl. mist.

AR-

ARTICOLO VI.

Ordine della Liturgia di S. Cirillo di Gerusalemme unita alle sue Catechesi l'anno 347. Esame di queste Catechesi.

GLi Calvinisti si sono ingegnati per qualche tempo di far perire questa opera di S. Cirillo, e sopra tutto le cinque Catechesi mistagogiche sopra il Battesimo e la Eucaristia, tuttavia la pretesa loro perde ogni forza dopo il detto già sopra. Il celebre Cave Protestante d'Inghilterra si dichiara che quanto viene opposto da Rivet e da altri, punto non merita risposta: *Haud merentur responsum quae objiciunt Rivetus, aliique(a)*. Egli è certo in tanto, che le prime otto Catechesi sono state citate da S. Girolamo(*b*), e da Teodoreto(*c*): egli è sicuro in oltre che S. Cirillo promette in quelle di farne delle altre dopo Pasqua per gl'Iniziati; ed oltre quanto dicono molti celebri Critici della somiglianza dello stile di queste Catechesi Mistagogiche con le precedenti, queste ultime si veggono citate distintamente da Eustrazio Prete di Costantinopoli (1), il quale dee collocarsi un poco dopo la metà del VI. secolo per la maniera in cui parla di Eutichio Patriarca della stessa Chiesa. Non si può dunque usar forza per negare le Catechesi, se non studiando di combattere la dottrina e la disciplina della Chiesa sopra la Eucaristia, che vi sono mirabilmente esposte.

[a] *Cav. Hist. Lit. Sec. IV.*

[b] *De Scriptor. Eccl.*

[c] *Dial. 2. Suppl. Bibl. max. Patrum tit. 27. pag. 372. & seq.*

Tutto l'Oriente ha fatto sempre tanto conto, ed è stato persuaso d'ognora che queste Catechesi fossero di S. Cirillo, che si veggono tradotte in Arabo da sopra più di 800. anni (*d*).

[d] *Renaud. perpet. de la Foi T. 4. pag. 303.*

S. Cirillo era semplice Prete quando ha fatte le sue Catechesi, come soleva essere d'ordinario il Precettore de' Catecumini. S. Girolamo ci asserisce che le compose da giovane: *Extant ejus Catecheses, quas in adolescentia composuit* (*e*). S. Cirillo stesso nota molto preciso il tempo in cui le ha fatte, contando nella VI. Catechesi 70. anni dopo la origine della Eresia de' Manichei. Ora sendo fisso la origine di questa Eresia esattamente in Eusebio con molte Ere, ed Epoche che rispondono all' anno 277. dell'Era Cristiana, ne viene in conseguenza che queste Catechesi sono state scritte nell'anno di Gesù Cristo 347. (2). S. Cirillo fu Vescovo di questa Chiesa l'anno 350. o 351. e morì l'anno 386. di modo che si può dire che la Liturgia da lui sposta sia quella ch'egli vide osservare in Gerusalemme fino quasi tutto il IV. secolo.

[e] *De scriptor. Eccles. cap. 102.*

La vigesima seconda Catechesi che è la quarta Mistagogica, è intitolata *del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo*, sopra la lezione della Epistola di S. Paolo a' Corintj: *Ego enim accipi a Domino quod & tradidi vobis &c.* " Dic'egli a' nuovi battezzati che quanto hanno inteso in S. " Paolo gli assicura bastantemente che i santi misterj da loro partecipati sono il vero Sangue di Gesù Cristo, mentre che dopo il Signore ha detto *del pane questo è il mio Corpo*, chi ardirà metterlo in dubbio: e dopo aver detto, *questo è il mio Sangue*, chi potrà dubitare " che

[1] Altri attestati vi sono nella nuova edizione Benedettina di Parigi 1720. *Differt. 2 cap. 3.*

[2] Con prudenza D. Touttee Autore della nuova edizione di S. Cirillo ha posto 347. o 348. poiche nella Catechesi 18. fatta senza dubbio nel Sabbato Santo dice di non vedere negli alberi ne foglie, nè frutta, cosa che non si addatta all'anno 347. in cui la Pasqua fu a' 12. Aprile, e l'anno 348. fu prima cioè a' 2. Aprile. E si sa che questa Catechesi furono dette dalla seconda fino alla sesta Feria della settimana di Pasqua. *Ibid. cap. 5.*

D. I. A. VI.

“ che non sia suo Sangue? Altra volta convertì l'acqua in vino alle
“ nozze di Cana, e noi non crederemo quando muta il vino nel suo
“ Sangue?... Siamo dunque ben persuasi con fede ferma, che quanto sem-
“ bra di pane non è pane, benche il gusto lo giudichi tale, ma ch'è
“ il Corpo di Gesù Cristo; e che quanto sembra vino non è vino
“ sebbene al gusto si creda vino, ma ch'è Sangue di Gesù Cristo.

Spiega in seguito nella quinta Catechesi tutto ciò che si fa per i Fe-
deli nella Messa dopo licenziati gli Catecumeni. “ Avete veduto che
“ un Diacono dà da lavarsi le mani al Vescovo ed a' Sacerdoti ch'era-
“ no d'intorno l'Altare di Dio. Ciò non è già per nettezza del cor-
“ po, non essendo nostro costume l'entrare in Chiesa in istato di aver
“ ancora bisogno di lavarsi. Questo lavare le mani ci rapporta bensì
“ che dobbiamo esser mondi da ogni nostro peccato, secondo le opere
“ significate nelle mani. E ben intendeste che il Santo David ha spie-
“ gato questo Misterio nel dire: *laverò le mani nel mezzo degl' innocen-*
“ *ti, e starò d' intorno, Signore al vostro Altare*: Lavar dunque le no-
“ stre mani, non è altro che purificarsi dalle macchie del peccato.

“ Il Diacono poi dice a voce alta, abbracciatevi e datevi la pace
“ l'un l'altro: nè vi crediate che questi sia un bacio, come si usa tra
“ gli amici comunemente nell'incontrarsi per istrada. Il nostro è se-
“ gnale di una perfetta riconciliazione de' cuori e dello scordarsi tutte
“ le ingiurie, seguitando così quanto Gesù Cristo ha detto: *se nel fare*
“ *all' Altare la vostra offerta vi sovviene che vostro Fratello ha qualche*
“ *cosa contro di voi, lasciate all' Altare il vostro dono, e andate prima a*
“ *riconciliarvi con vostro Fratello, e poi ritornerete ad offerire il vostro do-*
[a] *Matth. V. 23.* “ *no* (*a*). Perciò questo bacio dato in segno di riconciliazione da S.
[b] *1. Cor. XVI. 20.* “ Paolo (*b*) è chiamato santo, e da S. Pietro giusta il testo Greco ba-
[c] *1. Petr. V. 14.* “ cio di amore (*c*).

“ Il Vescovo dice ad alta voce: *alzate il vostro cuore*; in questo mo-
“ mento tremendo principalmente è d'uopo alzare a Dio il vostro
“ cuore, e non abbassarlo punto alle cose di terra. Comanda dunque
“ il Vescovo in tal guisa a tutti gli astanti di bandire dallo spirito lo-
“ ro tutti i pensieri di mondo, ed ogni applicazione per gli affari do-
“ mestici, acciò il cuor loro sia in cielo alla presenza di Dio, che
“ quì gli contrasegna il suo amore. Voi rispondete, *abbiamo il cuore*
“ *alzato verso il Signore*, attestando di eseguire il comando del Vesco-
“ vo..... Egli continua, *ringraziamo il Signore*: e ben dobbiamo ren-
“ dergli grazie che sendo noi tanto indegni quanto lo siamo di un
“ dono così raro ed eccelso, ce ne faccia partecipi; e che sendo suoi
“ nemici, ci abbia riconciliati con esso lui donandoci lo spirito di
“ addozione. Voi rispondete ch'è *degno e giusto*: e di fatto rendendo
“ grazie facciamo una cosa dovuta che siamo tenuti di fare; dove
“ che Iddio donandoci beni sì grandi non fa cosa che sia di giustizia;
“ ma bensì di favore e di mera grazia.

“ Facciamo in seguito menzione del cielo, della terra, e del ma-
“ re (1), del Sole, della Luna, delle Stelle, e di tutte le Creature sì
“ ragionevoli che irragionevoli, visibili ed invisibili: degli Martiri,
“ degli Arcangioli, delle Virtù, delle Dominazioni, de' Principati,
“ delle Potestà, de' Troni, de' Cherubini, come se dicessimo col Sal-
[d] *Psal. 33.* “ mista a tutte le Creature: *celebrate meco la gloria del Signore* (*d*).

“ Ram-

[1] Si vedrà nell' Articolo VIII. la Prefazione delle Costituzioni Appostoliche.

" Rammemoriamo ancora i Serafini veduti da Isaia in ispirito d'in- D. I. A. VI.
" torno al trono di Dio che cantavano tutti assieme: *Santo*, *Santo*, " *Santo il Dio degli Eserciti*, cantando noi questo Inno de' Serafini ad " onore di Dio per unirci a tutta la milizia del cielo.

" Santificati di tal maniera da questi celesti Cantici preghiamo Dio " ch'è sì buono e benefico, acciò invii lo Spirito Santo sopra ciò che " si è offerito, perche il pane diventi Corpo, ed il vino Sangue di " Gesù Cristo, giacchè tutto ciò che riceve la impressione dello Spi- " rito Santo, resta santificato, e mutato in un'altra sostanza.

" Finito il sacrificio spirituale, e terminato il culto senza sangue " che si presta a Dio con l'Ostia di espiazione; allora lo preghiamo " per la pace universale della Chiesa, per la tranquillità di tutto il " mondo, per gl'Imperatori, per gli Eserciti, per gli Alleati, per " gl'Infermi ed afflitti: e finalmente preghiamo e offeriamo questo " sacrificio per chiunque abbisogna di soccorso.

" Facciamo indi memoria de' Patriarchi, de' Profeti, degli Appo- " stoli, e de' Martiri, acciò per i meriti loro Iddio riceva la nostra " orazione. Preghiamo ancora per i Santi Padri e Vescovi, e final- " mente per tutti i Defunti nella nostra Comunione, persuasi che le " anime loro ricevano sommo sollievo dalle preci che si offrono per essi " loro in questo santo e tremendo sacrificio, ch'è sopra l'Altare.

" Dopo queste preci diciamo la orazione che Nostro Signore inse- " gnò a' suoi Discepoli: *Padre nostro che sei ne' cieli* &c. *ma liberaci dal* " *male*. E voi rispondete *Amen*.

" Terminata la orazione del Signore; il Vescovo dice *le cose Sante* " *sono per i Santi*; cioè a dire: che le cose che sono presentate sopra " l'Altare, e santificate per la discesa dello Spirito Santo, sono per " voi che siete santificati per la infusione dello stesso Spirito che vi è " stato partecipato; ed in tal guisa le cose sante sono per i Santi. " Voi poi rispondete, *un sol Santo*, *un sol Signore Gesù Cristo*: ed in " fatti egli è solo Santo, poiche egli è santo per natura, e noi non " lo possiamo essere che per partecipazione della santità, per le ora- " zioni e per gli esercizj di pietà. Intendete poscia la voce del Canto- " re, che con cantico dolce e divino v'invita alla comunione de' sacri " misterj dicendo queste parole: *gustate e vedete quanto il Signore è dol-* " *ce*. Nè vi credeste di essere invitati a fare questo discernimento con " la sensazione del gusto, ma bensì con la testimonianza della Fede " ch'è certa, nè vi lascia dubbio alcuno; mentre quando vi comuni- " cate non vi comanda di gustare pane e vino, ma di ricevere il Sa- " cramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo.

" Quando dunque vi avvicinate per comunicarvi non bisogna te- " nere le mani distese, nè le dita aperte, ma sostentando con la si- " nistra la mano diritta che dee ricevere un Re sì grande, piglia- " telo sulla palma di questa mano dicendo *Amen*. Allora dopo aver " procurato di santificare i vostri occhi con la vista di un Corpo sì " santo e sì venerabile, cibandovene vi comunicherete. Ma state " ben attenti che niente ve ne cada, considerando la perdita che " fareste in ogni piccola particella, come se perdeste le vostre mem- " bra. Certo se vi fossero donati de' pezzi d'oro, quanto riguardo " voi avreste per ben custodirli, e non perderne punto, qual pre- " cauzione dunque dovete avere, acciò non vi cada la menoma par-

D. I. A. VI. " te di una cosa infinitamente più cara e più preziosa dell'oro e dell" le gemme?

" Dopo avervi così comunicato del Corpo di Gesù Cristo, appressatevi al Calice del Sangue, non già stendendo le mani, ma " abbassandovi come per adorarlo e rendergli omaggio dicendo *Amen*. " Santificatevi poscia col contatto di questo Sangue di Gesù Cristo " che ricevete; e fin che le vostre labbra ne sono ancora bagnate, " asciugatele con la mano, portandola subito a' vostri occhi, alla " vostra fronte, e ad ogni altro organo de' vostri sensi per santificarli. Aspettando finalmente la ultima orazione del Sacerdote, " ringraziate Dio di avervi resi degni di partecipare di misterj sì gran- " di, e sublimi.

ARTICOLO VII.

Riflessioni sopra la sposizione della Liturgia di S. Cirillo di Gerusalemme, e sopra molte altre testimonianze, che mostrano essersi conservato il Canone con diligenza, ma senza scriverlo.

TUtto il parlare di S. Cirillo molto chiaramente fa sempre conoscere, che ha voluto esporre a'nuovi battezzati, che partecipavano de'santi misterj, tutto ciò, che i Fedeli potevano vedere ed intendere. Spiega loro apertamente il misterio della Eucaristia, quella divina mutazione di pane e di vino, che agl'Iniziati soli si discopriva, di cui dicevano i Padri più antichi ne'Sermoni loro: *norunt fideles*; *i fedeli solamente capiscono*. Cessa così ogni oscurità toccante il misterio, dicendo schiettamente loro San Cirillo che questa mutazione si fa con la preghiera. Ed ecco ciò che i Fedeli sapevano, questa orazione poi era una cosa che ad alcuno non si diceva, nè in alcun modo scrivevasi, acciò restasse nel secreto, in cui come disse già San Basilio la Tradizione l'ha conservata. Nè San Cirillo trasgredisce già questa legge di silenzio, mentre quantunque dalla istruzione antecedente si vegga, che avendo Gesù Cristo dette le parole; *questo è mio Corpo*, *questo è mio Sangue*, esse infallibilmente avrebbero avuto il loro effetto, ben rilevandosi quindi che si pronunziavano queste sante parole, ma si scorge altrettanto che vi si aggiugneva la preghiera della Invocazione, di cui non ce ne rivela una sola parola. Osserva quivi esattamente quanto abbiamo veduto ne'Concilj, e negli altri Santi Padri. Il Concilio di Laodicea nota, che sendo usciti gli Catecumeni ed i Penitenti, nella Messa de'Fedeli faceva il Sacerdote una preghiera secreta ed in silenzio; e San Cirillo nelle sue istruzioni benche così diligenti passa niente meno sotto silenzio questa preghiera, facendoci riflettere solamente, che il Sacerdote rompe questo silenzio incominciando la Prefazione, quando dice ad alta voce: *alzate i vostri cuori*: terminata però la Prefazione principia il silenzio di nuovo per implorare da Dio che invii lo Spirito Santo *sopra le cose che a lui si offrono*, *e faccia che il pane diventi Corpo di Gesù Cristo*, *ed il vino suo Sangue*; *poiche quanto riceve la impressione dello Spirito Santo resta santificato*, *e cambiato in altra sostanza*. *Quando poi questo sacrificio spirituale è finito*, *&c.*

Ecco tutto ciò che San Cirillo dice del Canone, e della preghiera del-

ra della Consacrazione. Esprime bensì ciò che si chiede, e ciò che ne avviene; non manifesta però la forma di tali preci, nè assegna punto dove precisamente siano collocate le parole: *questo è il mio Corpo*, portandosi sopra l'azione del sacrificio così di passaggio, come Innocenzo Papa nel luogo già citato. S. Ambrosio, e S. Agostino hanno custodita la condotta medesima; e benche in più luoghi S. Ambrosio parli della Liturgia, e dell'Uffizio Divino, non si vede mai spiegazione alcuna delle preci del Canone, indicandole solamente come un misterio ed un secreto. *Quoties sumimus Sacramenta, quæ per sacræ Orationis Mysterium in carnem transfigurantur* (*a*), prendendosi per l'ordinario da' Latini la parola misterio per una cosa che si dee tener secreta: *illud tantum tanquam Mysterium teneant*, al dire di Cicerone (*b*). Nulla più dice S. Ambrosio dando la ragione in altre sue opere; mentre dic'egli, è d'uopo tenere i misterj velati sotto un fedele silenzio, per timore che non giungano ad orecchie profane: *eo quod latere debet omne mysterium, & quasi operiri fido silentio, ne propbanis temere divulgetur auribus* [*c*], e se incarica a'Fedeli di conservare secretamente il Simbolo, e la orazione Dominicale, giudica con ragione più forte che si mantengano col silenzio più esatto le preci del Canone, dove si contengono tutti li nostri misterj: *Est etiam illa commendandæ orationis & voti disciplina, ut non divulgemus orationem, sed abscondita teneamus Mysteria* (*d*).

D. I. A. V.I.

(*a*) Lib. 4. de fid. & gr. cap. 10.

(*b*) Lib. 3. de Orat. cap. 7. num. 38.

(*c*) Lib. 1. de Abrah. c. 9.

(*d*) Lib. 3. de Ab. & Cain cap. 9.

S. Agostino parimente spone diligentemente la Messa de'Fedeli come S. Cirillo, ma cauto altrettanto nel parlare delle preci della Consacrazione senza esprimerle, o manifestarle. Spiega egli così a' novelli battezzati la Liturgia dopo la obblazione. *Primo post Orationem admonemini sursum habere cor.... Et cum dicitur sursum cor, respondetis, habemus ad Dominum..... Sequitur Episcopus vel Presbyter qui offert, & dicit cum responderit populus, habemus ad Dominum, sursum cor: gratias agamus Domino Deo nostro..... & vos attestamini, dignum, & justum est* (*e*) (1). Fino a questo segno rapporta ogni cosa; ma quanto al Canone o preci della Consacrazione, che il S. Pontefice Innocenzo I. non ha voluto porre in iscritto, le sorpassa nel continuare l'ordine della Messa senza riferirne una sola parola. *Deinde post sanctificationem sacrificii Dei ubi est peracta sanctificatio, dicimus orationem Dominicam..... post ipsam dicitur Pax vobiscum, & osculantur se Christiani in osculo sancto.* Tale è il sistema della nostra Messa: tuttavia il Canone è in secreto silenzio, ed in ogni altro luogo che S. Agostino ne parli, crede sufficiente il dire, che il pane offerito all'Altare diviene pane mistico per la Consacrazione: *certa Consecratione mysticus fit vobis* (*f*); e che si fa la Consacrazione con preghiera: *quod ex fructibus terræ acceptum prece mystica consecratum rite sumimus ad salutem spiritualem* (*g*): intendendosi comunemente dagli Autori antichi, che preghiera mistica significhi preghiera secreta e nascosta.

(*e*) Ser. 227. de Sacram.

(*f*) Lib. 20. contr. Faust. cap. 13.

(*g*) Lib. 15. de Trinit. cap. 4.

Resta ora a dimostrarsi con alcun fatto la necessità di queste preghiere mistiche del Canone, e con qual diligenza fossero custodite secrete dalla Chiesa.

Deplora S. Cipriano l'audacia de' Scismatici, *che spregiano e abbandonano*

(1) Si rifletta che nè S. Cirillo, nè S. Agostino non dicono che da' Fedeli si abbia da rispondere qualche altra cosa tra la Prefazione e la Orazione Dominicale, come dopo l'Imperatore Giustiniano alla metà del secolo V. si rispondeva in molte Chiese di Oriente.

D. I. A. VII.

donano i Vescovi ed i Sacrificatori a Dio, erigendo altro Altare, formando altra orazione con parole illecite, e profanando la verità dell'Ostia Divina con sacrificj falsi. Vi erano dunque tali preci, che bisognava imparare da' Vescovi, nè si poteva mutarle; e quindi *l'opporsi a quest'ordine è lo stesso che opporsi al comando di Dio, e meritar sua vendetta*, come prosiegue S. Cipriano. *Contemptis Episcopis, & Dei Sacerdotibus derelictis, constituere audet aliud altare, precem alteram illicitis vocibus facere, Dominicæ Hostiæ veritatem per falsa sacrificia profanare, nec dignatur scire quoniam qui contra ordinationem Dei nititur, ob temeritatis audaciam divina animadversione punitur* (*a*).

[*a*) *de unit. Eccl. p.* 83.

Circa l'anno 235. o 236. sotto la persecuzione locale di Massimino si ha un fatto di molta considerazione, dove si vede che nel celebrare i santi Misterj vi erano parole determinate, ed altre che restavano in arbitrio della divozione e capacità del Celebrante (*b*). Scrive Firmiliano Vescovo di Cesarea a S. Cipriano, che ventidue anni prima una Femmina operatrice di prodigj col ministero del Demonio, aveva sedotti molti Fedeli fino a persuadere loro ch'essa consacrava la Eucaristia, di maniera che ardiva di spesso fingere di santificare il pane, e fare la Eucaristia *con una invocazione che non era spregievole*, ed offerire a Dio il sacrificio col secreto o Sacramento della preghiera consueta. E per verità sono così venerabili le parole stesse di Firmiliano che meritano di essere quivi inserite. *Atqui mulier quæ prius per præstigias & fallacias Dæmonis, multa ad deceptionem fidelium moliebatur, inter cetera quibus plurimos deceperat etiam hoc frequenter ausa est, ut & invocatione non contemtibili Sacrificare se panem, & Eucharistiam se facere simularet, & sacrificium Domino non sine sacramento solitæ precationis offerret; baptisaret quoque multos usitata & legitima verba interrogationis usurpans, ut nil discrepare ab Ecclesiastica regula videretur* [*c*].

(*b*) *Int. Ep. Cypr.* 75. Ante viginti & duos fere annos temporibus post Alexandrum Imperatorem.

(*c*) *Ibidem*.

Dal fatto enorme di questa Femmina, che contraffaceva i Santi misterj si rileva, che nel sacrificio faceva bensì il Sacerdote orazioni a suo talento senza averne formola determinata, dicendosi di costei che faceva una invocazione non dispregievole: *invocatione non contemtibili*: tuttavia si vede da ciò, che vi era una preghiera stabilita, e questa non era senza misterio, senza secreto e senza Sacramento, non essendovi altra forma di tradurre le parole: *non sine Sacramento solitæ precationis*. Vi era dunque una preghiera usata da tutti, *solitæ*: vi era una regola fissa e ferma per i Sacramenti, *aut nihil &c.* ed ancora preci e regole che non si sapevano dall'universale, nè si potevano leggere. In somma vi erano preci che il Sacerdote faceva sentire, e ve n'erano di quelle che recitava con misterio, e secretamente.

Nè sia di meraviglia che questa Femmina sapesse conformarsi così esattamente al rito della Chiesa, poiche si raccoglie dalla pistola di Firmiliano, che questa scellerata donna posseduta dal Demonio, aveva subornato un Sacerdote a commettere il delitto di svelarle il tutto; quindi non le fu difficile il sapere quanto i Sacerdoti facevano nell'azione de' santi misterj. Se dunque allora vi fosse stato un libro, dove rilevare ciò, che si diceva e faceva nella celebrazione del sacrificio, come si vede ne' nostri Messali, essa non avrebbe trovata difficoltà di fare ne'termini stessi la invocazione, che la Chiesa usava, in luogo di farne un'altra, di cui si dice soltanto che non era sprezzevole, *invocatione non contemtibili*; espressione che non può

addat-

addattarsi a preghiera della Chiesa, bensì ad altre che abbiano qualche somiglianza con quelle che possono fare i Sacerdoti. Resta manifesto per tanto, che se le formole de' Sacramenti fossero state scritte, o fossero state recitate ad alta voce, non vi sarebbe stato bisogno di consultare Vescovi o Sacerdoti, nè esserne informati per contraffarle; che anzi ogni fedele avrebbe saputo giudicare se si dicesse con esattezza quanto era prescritto. D. I. A. VIII.

Nella Liturgia vi erano senza dubbio tali parole che non si potevano tralasciare. Sono queste chiamate da Ottato *legitime*, cioè parole secondo la Legge, prescritte nella celebrazione de' misterj: *Quotidie a vobis*, dic' egli a' Donatisti, *sacrificia condiuntur, quis dubitet vos illum legitimum in Sacramentorum Mysterio praeterire non posse, offerre vos dicitis pro Ecclesia quae est una* [a]. Ecco espressioni che indicano il Canone Romano com' era allora, e come lo abbiamo adesso; e altrove dice loro ancora: *Et non potuistis praetermittere quod legitimum est: utique dixistis: Pax vobiscum* [b].

(a) l. 2. advers. Parmen.

(b) lib. 5.

Non osano i Scismatici di omettere ciò ch' era prescritto: quindi molto più accurata sarà la Chiesa Cattolica in custodire le costumanze antiche. Di fatto nell' accusare che facevano i Donatisti la Chiesa che avesse mutata qualche cosa della Liturgia, facilmente furono convinti come impostori; e Ottato stesso c' istruisce, che la calunnia fu distrutta nel solo vederla: *Nihil probavit aspectus*, così egli [c], *ex iis quibus perturbatus erat auditus. Visa est puritas & ritu solito solemnis consuetudo respecta est, cum viderent divinis Officiis nec mutatum quicquam, nec additum, nec ablatum, pax a Deo commendata volentibus est*.

[c] ibidem.

Le autorità e i fatti rapportati in questa Dissertazione provano con evidenza, che le Chiese ne' IV. primi secoli non hanno scritto le loro Liturgie, anzi serbavano con silenzio religioso tutto l' ordine e le preci del Canone, che bisognava imparare dalla tradizione, e dall' esempio.

Un solo Autore Anonimo scrisse la Liturgia intera in questi secoli premuroso per altro che non fosse divolgata; ma come fu sparsa, così non si può quì tralasciare per istruirsi circa il rito primiero delle Chiese Orientali, che Autori noti non ebbero coraggio di scrivere ne' quattro primi secoli.

ARTICOLO VIII.

Ordine delle Liturgie delle Costituzioni Appostoliche con annotazioni sopra la descrizione della Chiesa che vi è assegnata paragonata a quanto hanno scritto altri Autori delle Chiese del IV. secolo.

Oltre tutto ciò che noi abbiamo detto nell' Articolo III. sopra l' antichità delle Costituzioni Appostoliche, si può credere che quanto quì si rapporta in ordine alla fabbrica delle Chiese ed al rito della Liturgia, debba persuadere agevolmente che una porzione di tal' opera sia stata scritta nel terzo secolo, quando già i Cristiani ergevano qualche Chiesa in forma regolata, ma che altra porzione dell' opera stessa sia stata aggiunta in tempo che godendo la pace i Cristiani alzavano Chiese grandiose, e potevano celebrare gli uffizj Divini solennemente, sendo questi per conseguenza una memoria del quar-

D. I. A. VIII. to fecolo; e quindi dopo raccolto dagli Autori de' primi IV. fecoli noti nel nome e nel tempo quanto fcrivono fopra l'ordine della Liturgia, dobbiamo rapportare in queſto luogo la Liturgia di queſte Coſtituzioni, come la prima e la più antica di ogni altra che ſia ſtata ſcritta intieramente. Bovio Veſcovo d'Oſtuni fu il primo che nel 1563. fece imprimere in Venezia queſte Coſtituzioni tradotte in Latino. Circa lo ſteſſo tempo Turriano ne ha fatta fare una Edizione Greco-Latina, e queſta fu poſta alla teſta da' Concilj dal P. Labbè: e M. Cottelier ne ha fatta altra pure Greco-Latina con molto ſtudio. Si colloca quì un traſporto in Italiano di queſte Coſtituzioni, acciò poſſano confrontarſi con quelle che in alcune Chieſe ſono ſtate in uſo.

B R E V E   L I T U R G I A.

Cavata dal II. Libro delle Coſtituzioni Appoſtoliche.

SUppone l'Autore che San Clemente abbia raccolto le coſe preſcritte dagli Appoſtoli, e fa che un Veſcovo le proferiſca in tal forma.

" Quando radunerete la Chieſa di Dio, conſideratevi come Gover-
" natore di un gran Vaſcello per diſporre ogni coſa con prudenza,
" ordinando a' Diaconi di collocare tutti gli Fratelli nel luogo pro-
" prio per loro.

" Primieramente ſarà la Chieſa ſomigliante appunto ad un Vaſcel-
" lo, lunga, rivolta all'Oriente, avendo in quell'aſpetto una Camera
" per parte (1) che noi diremo *Sacriſtia o Cappella*. " La ſede del Ve-
" ſcovo ſia nel mezzo co' Sacerdoti metà per lato, e i Diaconi di
" ſotto con veſti leggiere, come chi dee ſtar ſempre in moto d'in-
" torno al Vaſcello, ſendo incombenza loro che nell'altra parte
" della Chieſa ſtiano i Fedeli ſecolari quietamente ſeduti con buon'
" ordine, e ſiano diviſe le femmine mantenendoſi con ſilenzio.
" Verſo il mezzo un Lettore collocato in luogo alto leggerà i li-
" bri di Mosè, di Gioſue, de' Giudici, de' Regi, de' Paralipome-
" ni, e quanto è ſcritto del ritorno del popolo, *cioè Eſdra e Nee-*
" *mia*, i libri di Giobbe, di Salomone ed i ſedici Profeti. Ter-
" minate da due Lettori le lezioni, un'altro canterà i ſalmi di
" David

[1] Camera: Si è tradotta così la voce *Paſtophoria*, che è nel Greco e nelle verſioni, e ſignifica letteralmente Camere, come ne' Maccabei 1. 4. 38. fu tradotto *Paſtophoria diruta*: *le Camere vicine al Tempio diſtrutte*. Si ſa che queſte Camere ſervivano per i Sacerdoti, come ſembra in Eſdra lib. 3. cap. 8. 60. in Ezechiello cap. 42. e nel Comentario di S. Girolamo dove ſi legge, che in queſte Camere ſi ſerbavano i Vaſi del Tempio, e tutto ciò che ſerviva per lo miniſterio dell'Altare e de' Sacerdoti. Su queſta ſomiglianza fu ordinato che nelle Chieſe vi foſſero Camere per cuſtodire gli ornamenti e vaſi ſacri, chiamate perciò il luogo del miniſterio Διακονικος, o pure Sacriſtie giuſta il Can. 21. del Concilio Laodiceno tradotto da Iſidoro con tali parole. *Quoniam non oportet Subdiaconos licentiam habere in ſecretarium, quod Græci Diaconicon appellant, ingredi, & contingere vaſa Dominica.* Il Concilio di Agde nel 506. Can. 66. adopera nel ſenſo medeſimo il Concilio Laodiceno, benche non lo citi. *Quoniam non oportet inſacratos Miniſtros licentiam habere in ſecretarium, quod Græci Diaconicon appellant, ingredi, & vaſa Dominica contingere.* Pare anche da S. Paolino, che molte Chieſe Latine aveſſero a diritta ed a ſiniſtra due Camere o Sacriſtie, una per i libri ſacri e l'altra per lo miniſterio: *Alma ſacri pompa miniſterii*. Il P. Morino chiama queſta due Camere o Sacriſtie col nome di Conclavi o Cappelle con tutta la proprietà. *A duobus*, dic'egli, *Sanctuarii lateribus duo erant Conclavia. S. Clement ea vocat Paſtophoria, S. Paulinus Conchas, nos ea vocaremus Capellas. De Sacr. Ordin. part. 3 pag. 2330.*

D. I. A. VIII

« David rispondendo il popolo con ripigliare versetti in canto [1].
« Si leggeranno dopo gli Atti nostri, e l'Epistole che Paolo chiamato come noi all'Appostolato ha scritte per ispirazione del divin Spirito alle Chiese. Un Diacono o un Sacerdote leggerà i Vangeli che noi Matteo e Giovanni abbiamo scritti, e che Luca e Marco uniti a Paolo nel Ministerio Evangelico hanno ricevuti e vi hanno lasciati. Nel tempo in cui si leggerà il Vangelo, i Sacerdoti, i Diaconi, e tutti gli astanti staranno in piedi ed in silenzio, sendo scritto [a] *sta attento o Israello*. Sarà seguita questa lettura da una esortazione che faranno al popolo i Sacerdoti ognuno a'suoi vicini, ed indi ne farà un'altra il Vescovo, ch'è come il Comandante del Vascello. Alla porta, per cui entrano gli uomini, vi saranno de'Portinaj, e le Diaconesse assisteranno a quella delle Femmine; sendo tale l'ordine che si osservava nel Tabernacolo e nel Tempio di Dio. Se qualcuno sarà osservato seduto fuori del luogo in cui dee stare, sarà avvisato e collocato dove sia proprio per lui dal Diacono, *quale*, come l'Uffiziale di prora, *dirige tutte le cose sotto gli ordini del Comandante*. Nè solamente la Chiesa si paragona ad un Vascello, ma ancora ad un Ovile, dove il Pastore colloca le Capre e gli Agnelli giusta la spezie, età, e fattezze loro. Così nella Chiesa debbano i giovani essere situati separatamente se vi è luogo, o pure stare in piedi: quelli di maggior'età debbono essere seduti, e tenersi vicini gli figliuoli loro: le giovanette saranno separatamente collocate, o dietro le loro Madri. Le donne maritate, che hanno de'pargoletti avranno anch'esse luogo particolare: ma le Vergini, le Vedove, e le più avvanzate in età otterranno il posto maggiore. Il Diacono starà in attenzione che ognuno stia dove gli si conviene, e mantenga il luogo che nell'
« entra-

(a) *Deut.* 27. 9.

[1] Le versioni antiche sono a questo passo differenti del tutto da quella di M. Cottelier. Il Greco scrive così Καὶ ὁ λαὸς τὰ ἀκροστίχια ὑποψαλλέτω. Il Bovio ha tradotto: *il popolo canterà i principj de' versi*: Turriano scrive medesimamente: *il popolo canterà i principj de' versi che sono chiamati Acrostichj*. Per lo contrario M. Cottelier ha tradotto: *il popolo canterà il fine de' versi*, allegando di molto per giustificare la sua versione. Di verità questa voce *Acrostichia* si trova così di rado negli Autori, e sì poco è stata spiegata da' Critici, ch'è facile l'ingannarsi, e può essere che ugualmente possa tradursi *principio* o *fine*. Suida nel trascrivere Tucidide disse. *Acron finem significat versus; vocatur etiam acron & ipsum initium versus*. Egli è tuttavia più acconcio dar lume a questo luogo con ciò, che gli Autori Ecclesiastici antichi c'insegnano dell'uso della Chiesa, e si raccoglie che l'Assemblea ripeteva di spesso quanto solamente diceva il Cantore; in quella guisa che dopo passato il mar Rosso cantavano gl'Israeliti dietro Mosè, e le donne dietro Maria di lui sorella *Cantemus Domino &c.* o pure come gli abitanti di Betulia ripigliavano i versetti del cantico che Giuditta cantava. Il V. Card. Tomasi versatissimo negli riti Ecclesiastici antichi nella Prefazione del suo libro intitolato *Responsorialia & Antiphonaria*. *Rom.* 1686. ha rilevato assai bene contro la nota di M. Cottelier che l'Assemblea cantava d'ordinario ripigliandolo tutto intiero un versetto. In questo senso Ruffino pratico de' costumi del suo tempo interpetrò ciò che scrisse Eusebio *hist. lib.* 2. *cap.* 17. *al.* 16. dell'uso degli Essenj o Contemplativi. *Quæ omnia supradictus vir (Philo) eodem ordine eademque consequentia, quæ apud nos geruntur, expressit. Et ut unus ex omnibus consurgens in medio Psalmum honestis modulis concinat, ut quæ præcinenti ei versiculum omnis multitudo respondeat*. Si legge in S. Ambrosio *Ep. ad Marc. sor.* che il popolo rispondeva *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam*, che è il primo versetto del Salmo. S. Agostino assai sovente dice lo stesso ne' Sermoni sopra i Salmi. *Cantando respondimus in Psal.* 45. *Peaf. & in Psal.* 119. rilevandosi così che si ripigliava il già detto da' Cantori. Si può credere ancora che si ripetesse più spesso il versetto o le parole più acconcie, come si raccoglie nella Storia Tripartita che facendosi leggere da S. Atanasio un Salmo da un Diacono, il popolo rispondeva, *Quoniam in æternum misericordia ejus*, parole tanto a proposito ripetute nel Salmo 135. *V. Tomasini pag.* 6. *& seq.* Io non so, se non si potrebbe qui adattare ciò, che ci dice Sozomeno *lib.* 5. *cap.* 18. 19. che trasportando le Reliquie di S. Babila si cantavano Salmi, e tutto il popolo ripigliava un versetto intiero. *Confundantur omnes qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis*, dove il popolo non cantava il solo principio o il fine, ma tutto il versetto. Che che ne sia, bisogna dire, che la espressione, *il popolo ripigliando canterà de' versetti*, serve piuttosto a lasciare sospesa la difficoltà, che a deciderla.

D. I. A. VIII. " entrare ha avuto (1). Avrà pure cura sopra il popolo per impedire " che non dorma, non rida, non trovi risse, non faccia gesti, do" vendosi stare in Chiesa con modestia, rattenutezza, ed attenzione " quale si dee alla parola di Dio.

" Dopo licenziati gli Catecumini ed i Penitenti, tutta l'Assemblea " in piedi, e rivolta verso l'Oriente prega Dio di cui stà scritto, *che " si alza nell'Oriente nel più alto de' cieli* [a]; risovvenendosi del pri" miero Paradiso situato a quella parte, da dove fu cacciato il primo " Uomo che ascoltò la voce del Serpente piuttosto che il comando di " Dio. Terminata la orazione, sia preparata da qualcheduno de' Dia" coni la obblazione della Eucaristia, riflettendo con rispettoso timo" re al ministero del Corpo del Signore, ed in questo tempo gli altri " Diaconi manterranno l'Assemblee con rispetto e con silenzio. Quel" lo de' Diaconi ch'è vicino al Vescovo, annunzj al popolo, che nes" suno mantenga risentimento contro il suo prossimo, che nissuno si " abbandoni alla simulazione, che gli uomini si salutino scambievol" mente con bacio santo, e le donne facciano lo stesso, ma che que" sto bacio non sia come quello di Giuda, che tradì con esso il Signo" re. Il Diacono poscia pregherà per tutta la Chiesa, per tutto il " mondo, per i beni della terra, per i Vescovi, Sacerdoti, e Magi" strati, per lo Pontefice, per il Re, e per la pace universale. Vo" lendo il Vescovo augurare la pace all'Assemblea, la benedirà, co" me ordinò Mosè a' Sacerdoti di benedire il popolo dicendo : *Che il " Signore vi benedica, e vi conservi, vi guardi amorosamente, e vi doni " la pace* [b]. Il Vescovo dunque farà la sua preghiera con queste pa" role : *Conservate, Signore, il vostro popolo, spargete le vostre benedi" zioni sopra la eredità vostra che vi siete acquistata, e messo in possesso " col Sangue prezioso del vostro Cristo, e che avete nominato l'Ordine de' " Sacerdoti la nazione santa* [c]. Dopo questa benedizione siegue il sa" crificio, in tempo del quale tutto il popolo dee stare in piedi e far " orazione con silenzio; e dopo fatta la obblazione, ognuno secondo " il suo rango dee ricevere il Corpo ed il Sangue del Signore, appres" sandosi col rispetto e col timore dovuto al Corpo del Re. Le don" ne avranno nell'avvicinarsi il capo coperto : E le porte saranno cu" stodite a motivo che non entri in Chiesa qualche infedele, o qual" cheduno che non sia battezzato.

(a) *ps.* 67.

(b) *num.* 6. 24.

(c) *ps.* 27. *Act.* 28. 1. 19. *Pet.* 2.

LITURGIA INTERA

Cavata dal Lib. VIII. delle Costituzioni Appostoliche.

Rapporta l'Autore il rito della Ordinazione de' Vescovi che si fa nell'offerire il sacrificio, prendendo di là occasione di esporre tutta la Liturgia, da cui è seguita la ordinazione, e la intronizzazione del nuovo Vescovo,

" Do-

(1) Qui ancora sono differenti le Versioni. Ciò che nel Greco si scrive *παρὰ τὸ εἰσιέναι* è tradotto nelle due versioni citate così : *nemo prater decorum sedeat* : la voce *introiton* corrisponde manifestamente alla voce latina *introitus*, nè può significare *decorum*. M. Cotelier ha tradotto : *nemo in introitu resideat*. A vero dire *para* può significare *in*, ed ugualmente *prater* ; e come non è naturale, che i Fedeli si accommodassero di stare in luogo sì poco decente, qual era allora l'entrata della Chiesa, così sembra più acconcio tradurre *prater introitum*, ed intendere che non si abbia da pigliar altro luogo diverso dal primo preso nell'entrare.

“ Dopo la lettura della Legge, de' Profeti, de' nostri Atti, e de' P. I. A. VIII.
“ Vangeli, il *Vescovo ordinato saluterà l'Assemblea dicendo*: la grazia di
“ Gesù Cristo nostro Signore, la carità di Dio Padre, la comunica-
“ zione dello Spirito Santo sia con voi tutti. *E l'Assemblea risponderà*:
“ con lo spirito vostro. *Farà una esortazione al popolo, dopo la quale*
“ *stando tutti in piedi, esso da un luogo alto dirà*, che non vi sia ivi al-
“ cun vano ascoltatore, nè alcun' infedele.

Monizioni [1] *e preci per i Catecumeni.*

“ *Il Diacono dopo imposto silenzio dirà*. Catecumeni orate, e tutti
“ gli Fedeli preghino divotamente per loro dicendo: Signore abbiate
“ pietà. *Proseguirà*, supplichiamo tutti il Signore per i Catecumeni,
“ acciò esaudisca benignamente le preghiere loro, che ascolti le bra-
“ me de' loro cuori, ed accordi loro le grazie che lor si convengono,
“ che riveli loro il Vangelo di Gesù Cristo, che gli illumini e gli di-
“ riga, che faccia loro conoscere la divina sua religione, e gl' infon-
“ da il timore suo santo: che renda il cuore loro attento per occu-
“ parsi giorno e notte nella sua Legge, e che rigenerandoli con le ac-
“ que del Battesimo ed ornandoli con veste d'immortalità, gli unisca
“ alla greggia sua santa; che gli liberi da ogni empietà, e gli preser-
“ vi dagli attacchi dello spirito nemico: che gli purifichi da ogni lor-
“ dura di carne e di spirito, ed abiti in loro per mezzo di Gesù Cri-
“ sto: che benedica ogni loro passo, ed ordini tutte le cose a vantag-
“ gio loro. Chiediamo istantemente ancora per loro, che avendo ot-
“ tenuta per mezzo del Battesimo la remissione de' loro peccati, e di-
“ ventino degni de' santi misterj, e di essere uniti co' Santi. Catecu-
“ meni alzatevi: dimandate la pace di Dio, per Gesù Cristo, di vi-
“ vere senza offenderlo, di ottenere la remissione de' vostri peccati, ed
“ una morte cristiana. Mettetevi per mezzo di Gesù Cristo sotto la pro-
“ tezione di Dio solo, inchinatevi, e ricevete la benedizione. *Dopo d'*
“ *ogni monizione del Diacono, l'Assemblea risponda*: Signore abbiate pie-
“ tà: *i fanciulli comincino, il popolo prosiegua, ed i Catecumeni abbassan-*
“ *do il capo, il Vescovo ordinato li benedice in tal forma*. Dio onnipossen-
“ te, senza principio, cui niente può accrescersi, solo vero Dio e
“ Padre di Gesù Cristo unico vostro Figliuolo, Dio dello Spirito Con-
“ solatore, e Signore di ogni cosa, che per mezzo di Gesù Cristo
“ avete istruiti gli Discepoli ad essere nostri Maestri nella pietà, git-
“ tate uno sguardo benigno sopra i vostri Servi che sono istruiti del
“ Vangelo donate loro un cuore nuovo, ed uno spirito giusto; acciò
“ conoscano la vostra volontà con cuore generoso e con spirito ripie-
“ no di ardore: degnatevi di onorarli del santo Battesimo, uniteli
“ alla Chiesa vostra santa, e fateli partecipar i divini misterj, per Ge-
“ sù Cristo, nostra speranza, ch'è morto per loro, per cui con lo Spi-
“ rito Santo vi si debbono gloria ed adorazione in tutti i secoli.
“ *Amen*. *Il Diacono dice loro*: Catecumeni andate in pace.

(1) Nessuna edizione di queste preci ha la divisione de' Capitoli; onde qui si sono posti Titoli particolari per meglio distinguere le parti diverse della Liturgia, mettendo bensì li Capitoli delle edizioni Greche e Latine in margine, e serbando intatta qualche voce importante de' Titoli antichi.

D. I. A. VIII.

Monizioni, preghiere e Benedizione per gli Energumeni.

" *Dopo usciti gli Catecumeni*, il Diacono dirà. Energumeni che sie-
" te tormentati dallo spirito immondo, fate orazione. Preghiamo tut-
" ti acciò la bontà di Dio per Gesù Cristo che represse le legioni de'
" Demonj, reprima gli spiriti maligni, e liberi dalla tirannia loro quel-
" li che lo chiedono istantemente: che minacci questi apostati della
" pietà, perche le creature di Dio a lui consacrate siano prosciolte
" e purificate. Diciamo tutti a Dio: custoditeli, Signore, e fortifi-
" cateli con la vostra possanza. Energumeni, inchinatevi a ricevere
Cap. 7. " la benedizione. *Il Vescovo faccia questa preghiera*. Voi che legaste il
" forte armato ed acquistato quanto gli apparteneva; che ci avete
" donato il poter calcare co' piedi gli serpenti e gli scorpioni, ed
" ogni forza nemica; che ci avete dato in mano questo serpente omi-
" cida stretto in catene come piccolo uccello in mano de' pargoletti, che
" lo avete fatto cadere come un lampo sopra la terra non con una cadu-
" ta materiale, ma facendolo passare da stato di gloria in una confusio-
" ne vergognosa per castigo di sua malizia tutta volontaria. Voi, la
" di cui possanza fa tremare ogni cosa, il di cui sguardo dissecca le
" acque fino all'abbisso, e le minaccie liquefanno le montagne a gui-
" sa di cera, la di cui verità sussiste in eterno, e siete riconosciuto e
" benedetto fino da' più teneri pargoletti, lodato ed adorato dagli An-
" gioli; voi che fate ardere la terra guardandola, che spezzate, ed in-
" cenerite i monti, che comandate al mare e lo asciugate fino al fon-
" do, e fatte sparire i fiumi, che calcate i turbini e le tempeste, e
" camminate sopra del mare come sopra della ferma terra: o Dio
" unico Figliuolo del Padre, parlate minaccievole a' spiriti maligni,
" e togliete dalla loro vessazione le opere delle vostre mani; giacchè
" a voi si dee gloria, onore e venerazione, e per voi al Padre vo-
" stro con lo Spirito Santo. *Amen*. *Il Diacono dice*, Energumeni ri-
" tiratevi.

Monizioni, preghiere e Benedizione per i Competenti che sono ammessi a ricevere il Battesimo.

" *Il Diacono dice*. Voi che dovete ricevere il Battesimo, orate. Pre-
" ghiamo tutti assieme per loro, e domandiamo, ch'essendo battezzati
" nella morte di Gesù Cristo, risorgano con lui e partecipino della
" di lui eredità e misterj, e si santifichino nella Chiesa sua santa; ani-
Cap. 8. " mateli con la vostra grazia. *Sendo già consacrati col segno della Croce*
" *di Gesù Cristo, s'inchinano a questa benedizione che il Vescovo fa loro*.
" O Dio che avete detto per bocca de' vostri Profeti a quelli che ri-
" ceveranno il Battesimo, lavatevi, purificatevi dalle vostre iniquità,
Isai. 1. 16. " e che per mezzo di Gesù Cristo avete istituito un Sacramento di ri-
" generazione spirituale, guardateli benignamente, benediteli, santi-
" ficateli e preparateli, acciò degni si rendano del dono vostro spiri-
" tuale, di una vera adozione, de' vostri misterj, e di essere nel nu-
" mero di quelli che saranno salvati per Gesù Cristo nostro Signore,
" per cui vi si rende gloria ed onore nello Spirito Santo. *Amen*. *Il*
" *Diacono dice*. Uscite voi che dovete essere battezzati.

Moni-

Monizioni, *preghiere*, imposizioni delle mani *e Benedizione per i Penitenti*.

" *Il Diacono dice*. Voi che siete in penitenza orate con fervore: e
" noi altresì preghiamo per loro, acciò Iddio misericordioso mostri
" loro la strada della penitenza, e riceva la confessione ed il pentimen-
" to loro, che calpesti ben presto il Demonio sotto i loro piedi, che
" gli liberi dagli attacchi ed insidie di lui, che gli preservi da discorsi
" illeciti, da ogni azione inonesta e malvagia di lui, che gli perdoni
" tutti i loro peccati volontarj ed involontarj, che cancelli il decre-
" to di loro condanna e gli scriva nel libro della vita, che gli pu- *Coloss.* 2. 14.
" rifichi da tutto ciò che macchia il corpo e lo spirito, e gli ristabi-
" lisca nel suo santo ovile. *Aime! Chi può mai dire il mio cuore è net-* *Prov.* 20. 9.
" *to*, *io son mondo da peccato? tutti noi meritiamo castighi*. Preghiamo
" dunque per loro con tanto più di fervore, quanto siamo persuasi *Luc.* 15. 7.
" della gioja che sarà in Paradiso per un solo peccatore ridotto a pe-
" nitenza: chiediamo che rinunziando ad ogni opera peccaminosa, si
" consacrino al servigio divino con ogni sorta di azioni buone, ac-
" ciò Iddio che ama gli uomini, gradisca le loro preghiere, doni lo-
" ro la consolazione che nasce dalla grazia della salute, ed uno spi-
" rito di forza che gli mantenga nel bene, gli faccia partecipi de' di-
" vini misterj, e di tutti i suoi doni, per grazia sua arrivino alla vi-
" ta eterna. Tutti unitamente diciamo per loro; Signore abbiate pie-
" tà, rilevateli Signore, salvateli per vostra misericordia: e voi, i
" quali Iddio risuscita per mezzo del suo Cristo, inchinatevi e rice- *Cap.* 7.
" vete la benedizione. *Il Vescovo stendendo le mani fa sopra di loro la*
" *preghiera seguente*. Dio onnipossente, eterno, Creatore e Signore di
" tutte le cose, che per Gesù Cristo avete fatto l'uomo acciò sia orna-
" mento dell'universo, e gli avete data una Legge naturale e scritta
" per far buon'uso della ragione di cui lo avete dotato; e dopo il
" peccato chiamato lo avete a far penitenza, abbiate pietà di questi
" che sono abbassati avanti di voi, giacchè non volete la morte del
" peccatore; ma che si converta, e lasciando la vita rea che viva:
" Voi che avete accettata la penitenza de' Niniviti, che volete tutti *Ezech.* 18. & 33.
" gli uomini salvi, e che vengano a conoscere la verità, che avete accol-
" to il figliuolo prodigo lordato di scelleragini con viscere di padre *1. Thim.* 2. 4.
" mosso dal suo pentimento, ricevete adesso la penitenza di costoro
" che ve ne supplicano. Non vi è persona che non pecchi su gli oc-
" chi vostri; se voi esaminate o Signore le nostre iniquità con rigo-
" re, chi potrà sostenere il vostro giudicio? Ma voi che siete tutto
" misericordia, rimetteteli con onore nella Chiesa vostra santa per
" Gesù Cristo Dio e Salvator nostro per cui gloria e adorazioni vi si
" rendono con lo Spirito Santo per tutti i secoli. *Amen*. *Il Diacono*
" *dice*. Andatevene voi che siete in penitenza: *e soggiugne*, e gli Fe-
" deli si fermino.

Monizioni e preghiere per i Fedeli.

" *Il Diacono dice*: inginocchiamoci e preghiamo Dio istantemente *Cap.* 10.
" per Gesù Cristo. Preghiamo per la pace e tranquillità del mondo e

D. I. A. VIII. " delle sante Chiese, acciò Iddio ci doni pace durevole e ci faccia per-
" severare nell'esercizio di pietà. Preghiamo poi per la Santa Chiesa
" Cattolica ed Appostolica sparsa per tutto, acciò Iddio la conservi
" fino al finire de' secoli contro ogni sorta di attacco. Preghiamo per
" questa santa Diocesi a fine di non interrompere mai quel culto che
" gli dobbiamo, e conformiamo ogni nostro passo con la nostra cele-
" ste speranza. Preghiamo altresì per tutti gli Vescovi del mondo che
" annunziano la verità da per tutto; per il nostro Vescovo Jacopo e per
" la sua Diocesi; per il nostro Vescovo Clemente e per le sue Diocesi;
" per il nostro Vescovo Evodio e per le sue Diocesi, che Iddio gli
" conservi lungo tempo alle loro Chiese nella giustizia e nella pietà.
" Preghiamo ancora per tutti noi Sacerdoti, per non fare mai se non
" cose onorevoli e buone. Preghiamo per i Diaconi, che adempiano
" lungi da' rimproveri il ministero loro; per i Cantori, Lettori, Ver-
" gini, Vedove ed Orfani. Preghiamo pure per i maritati, acciò Dio
" usi loro misericordia. Per gli Eunuchi pure che vivono cristiana-
" mente, e per quelli che religiosamente si custodiscono in continen-
" za. Per quelli che offrono primizie e sacrificj a Dio, acciò gli ri-
" compensi con abbondanza di questi doni, dando loro il centuplo in
" questo mondo, e nell'altro la vita eterna, Preghiamo per i fratelli
" nostri battezzati da poco, perche Iddio gli fortifichi nella Fede.
" Preghiamo per gli ammalati, che Iddio gli risani, e liberi da ogni
" debolezza e facciali ritornare sani alla Chiesa. Preghiamo per chi
" viaggia e in mare ed in terra: per quelli che sono alle miniere, in
" bando, in prigione, ed in catene per il nome del Signore. Preghia-
" mo per i schiavi, per i nostri nemici, per chi ci perseguita per il
" Signore, acciò plachi la loro rabbia contro di noi, e faccia cessare
" il loro furore; e per quelli che da noi si sono divisi, e vivono in
" errore, acciò Iddio gli converta. Ricordiamoci de' figliuoli teneri
" della Chiesa, e chiediamo che Iddio gli faccia giugnere alla perfe-
" zione ed alla pienezza degli anni col suo timore. Preghiamo uno
" per l'altro che Iddio ci conservi fino al termine con la sua grazia,
" che ci liberi da ogni male, dalle insidie degli uomini dedicati alle
Psal. 140. " iniquità, e ci conduca così nel celeste suo regno. Preghiamo in fi-
" ne per ogni anima cristiana. Ricordatevi, Signore, di noi e salva-
" teci per vostra misericordia. Sorgiamo tutti, ed istantemente pre-
" ghiamo raccomandandoci l'un l'altro scambievolmente a Dio vivo per
Cap. 12. " mezzo Gesù di Cristo suo Figliuolo. *Il Pontefice prega per loro e dice:*
" Onnipossente Dio che abitate nel più alto de' cieli, nel Santo de' Santi,
" che siete unico principio e solo Padrone di ogni cosa, che ci avete dona-
" to per mezzo di Gesù Cristo il conoscimento di vostra gloria, del nome
" vostro, gettate gli occhi sopra questa greggia che a voi è consacra-
" ta, liberatela da ogni ignoranza e da tutte le malvagie azioni; fate
" che vi tema e che vi ami; siatele soave e propizio, esaudite le sue
" orazioni, stabilitela nel bene, acciò sia santa di spirito e di corpo,
" senza macchia e senza ruga. Voi siete il difensore onnipossente, assi-
" curate il vostro popolo che avete acquistato col Sangue del vostro
" Cristo, siategli protettore e sostegno, poiche sono in voi tutte le
Joan. 10. 25. " nostre speranze, nè alcuno può rapire dalle vostre mani quelle che
" volete serbare. Santificatelo nella verità, e la vostra parola è la ve-
" rità stessa; liberatelo da ogni malattia e infermità, da ogni pecca-
" to,

" to, dall'inganno de' suoi nemici, da' dardi, che scoccherebbero di D. I. A. VIII.
" giorno sopra di lui, e da' mali che gli preparerebbero nelle tene-
" bre (a); e rendetelo degno della eterna vita in Gesù Cristo unico (a) *Psal.* 90.
" vostro Figliuolo e nostro Salvatore, per cui con lo Spirito Santo vi
" si rende gloria ed adorazione per tutti gli secoli. *Amen*. *Il Diacono*
" *dice*: *State attenti*. *Ed il Vescovo saluta l'assemblea dicendo*: La pace
" di Dio a tutti voi. *Il popolo risponde*; e col vostro spirito.

Il bacio della pace e la obblazione.

Il Diacono dice a tutti: salutatevi l'un l'altro con un bacio santo. *I Cherici baciano il Vescovo, gli uomini si salutano tra di loro, così pure le donne. I giovanetti stanno vicini al Santuario* (1), *ed un Diacono gli custodisce, acciò stiano cheti. Altri Diaconi girano avendo l'occhio sopra gli uomini e sopra le donne, perche non facciano rumore. I Diaconi stanno alla porta degli uomini, ed i Suddiaconi all'uscio delle donne, acciò nessuno parta, e che in tempo della obblazione non si apra più la porta, benche qualche Fedele volesse l'ingresso: un Suddiacono porge da lavarsi a' Sacerdoti, come in segno della purezza di anime consacrate a Dio.* Cap. 12.

" Io Jacopo fratello di Giovanni figliuolo di Zebedeo ordino che
" sia pubblicato da un Diacono, che quì non siavi più verun Catecu-
" meno, nè vano ascoltatore, nè infedele, nè eretico. Voi che ave-
" te assistito alla prima preghiera, uscite. Madri pigliate con voi gli
" vostri figliuolini. Che nessuno si finga, o mantenga rancore contro
" alcuno. Stiamo tutti in piedi per offerire al Signore con riveren-
" za e timore. *I Diaconi allora portino i doni all'Altare, e gli presentino*
" *al Vescovo, che sta co' Sacerdoti alla diritta ed alla sinistra, come Di-*
" *scepoli d'intorno al Maestro: due Diaconi tengano da ambe le parti*
" *dell'Altare un ventaglio fatto di pelli sottili, o di tela, o di piume di*
" *Pavone per impedire che le mosche ed altri piccioli animaletti non cada-*
" *no ne' Calici.*

La Orazione secreta, e la Prefazione.

" *Il Vescovo ora secretamente* (2) *co' Sacerdoti, ed adorno di veste risplen-*
" *dente, fermo all'Altare si segna la fronte di Croce e dice*: Che la gra-
" zia di Dio onnipossente, e la carità di Gesù Cristo nostro Signore,
" e la comunicazione dello Spirito Santo sia con voi. *Tutti rispondono*
" *assie-*

(1) I Traduttori hanno scritto *stent ad suggestum*, cioè *presso il Pulpito o la Tribuna*, ma leggendosi nel Greco τῷ βήματι confronta con tutte le Liturgie, dove *Bema* significa il Santuario, il Trono sacrato. M. Du-Cange nel suo Glosario Greco, Svicero nel suo tesoro de' Padri Greci, non vedono che *Bema* possa aver alcun altro significato; e Beveregio ancora non ne dà altro descrivendo le antiche Chiese. *Pand. Canon. tom.* 2. *pag.* 75. Che però si è creduto meglio lo scrivere *vicino al Santuario*, cioè che si collocavano i putti vicino alle balaustre del Santuario. Di verità il P. Cabassuzio nella sua notizia Ecclesiastica tra le molte dotte osservazioni sopra la disciplina delle Chiese. *Disser.* x. ha notato in S. Gregorio Nazianzeno che Giuliano Apostata sendo stato Lettore aveva ricevuto l'onore del *Bema* καὶ τῆς τοῦ μεγάλου βήματος ἠξιωμένος τιμῆς, traducendo in tal forma *Ambonis ascensu honoratum*. Ma sembra che San Gregorio abbia voluto dire, che Giuliano nell'onore di leggere nella Chiesa le divine Scritture aveva partecipato del nostro Santuario, come ha scritto il Tradutore Billi. *Qui divinorum oraculorum quondam fuerat, magnique Sacrarii honore auctus & ornatus*. *Greg. Naz. Or.* 3. *T.* 1. *pag.* 94.

(2) *Ora secretamente*. Sarebbesi potuto tradurre *ora dentro di lui*, sendo scritto il Greco καθ' ἑαυτὸν e tradotto da M. Cottellier *apud se*, ma il sentimento è spiegato meglio con dire *secretamente ed in silenzio*, come Turriano ha tradotto *precationem silentio faciens*.

D. I. A. VIII. " *assieme* : e con lo spirito vostro. *Il Vescovo continua*: elevate il vostro spirito. *Tutti rispondono* : lo abbiamo alzato al Signore. *Il Vescovo dice* : siano grazie a Dio. *Si risponde*: Egli è degno e giusto. " *Ed il Vescovo ripiglia* : Egli è di verità degno e giusto lodarvi come " vero Dio, sorgente di ogni bene &c.

La Prefazione è assai lunga, e vi si loda Iddio con enumerare le divine sue perfezioni, la eternità, la immensità, la incommutabilità, la produzione del Verbo eterno suo Figliuolo unico, l'Angiolo del gran Consiglio (a), il Pontefice, Re, e Signore di ogni cosa, la creazione de'Cherubini e Serafini, e di tutti gli Angioli; la creazione del cielo e della terra, delle Stelle, del Sole, della Luna, e di tutte le maraviglie che si ammirano negli astri, ed in tutto ciò che la terra comprende; la formazione dell'uomo adorno di tante cognizioni, le grazie tutte fatte a' Patriarchi, Adamo, Abele, Set, Enos, Enoc, Noe, Lot, Abramo, Melchisedecco, Giobbe, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giosue, col mezzo de' quali tanti miracoli ha operato nella uscita dall'Egitto.

(a) *Is. 9. secondo i lxx.*

" Per tutte queste cose a voi Dio onnipossente tutta la gloria; ed " una quantità innumerabile di Angioli, di Arcangioli, di Troni, di " Dominazioni, di Principati, di Potestadi, di Virtudi, di Esercito " celeste, di Cherubini, di Serafini, che tutti assieme con altri mille " millioni cantano di continuo; Santo &c.

Il Sanctus, ed il Canone.

" Tutto il popolo canta unitamente; Santo, Santo, Santo è Dio " Signore degli eserciti, la sua gloria riempie i cieli e la terra: che " benedetto sia per tutti gli secoli. *Amen. Il Pontefice ripiglia*: Voi " siete in verità Santo e Santissimo, elevato altissimamente sopra " tutte le cose. Santo altresì è il vostro unico Figliuolo Gesù Cristo " Dio nostro Signore, che con voi concorrendo nella creazione, e " conservazione del mondo, non ha già spregiato il genere umano ch' " era sul punto di sua rovina, mentre dopo aver data agli uomini la " Legge di natura, dopo avergli data la Legge scritta per ammaestrarli, ed Angioli per guidarli, avendo violate ambe le leggi, e cancellato dalla loro memoria il diluvio, l'incendio di Sodoma, le piaghe di Egitto, la carnificina e morte di Palestina, tutti si erano " meritati di perire. Tuttavia seguendo il vostro volere, quello che " ha fatto l'uomo si è fatto uomo, si è sottoposto alla Legge il Legislatore, il Pontefice è diventato Ostia, Agnello il Pastore, vi ha " in tal forma pacificato, e tutti dalla vostra collera gli ha sottratti. " A tutto costo il Verbo di Dio, il Figliuolo diletto, il Primogenito di tutte le creature ha voluto incarnarsi, e nascere da una Vergine della stirpe di Davidde e di Abramo, e della Tribù di Giuda " giusta le profezie: quello che ha fatta ogni cosa, fu formato nel seno di una Vergine; incorporeo si è incarnato, generato nella eternità è nato nel tempo. Ha ammaestrati gli uomini con la sua dottrina, e santa vita, ha risanate tutte le infermità e fatti nel popolo molti miracoli. Egli che nutrisce tutti gli uomini, e provvede " tutti gli animali di quanto abbisognano, si è soggettato alla fame, " alla sete ed al sonno, ha reso noto il nome vostro agli uomini, ed

" ha

" ha compiuta l'impresa di cui lo incaricaste. Dopo tante sante operazioni, per malizia di un tradimento è caduto nelle mani de' scellerati, che portavano il nome di Sacerdoti e Pontefici, da loro esposto con disonore ad un popolo ingrato, e dato in potere di Pilato: fu giudicato il Giudice, il Salvatore condannato: di sua natura impassibile ed immortale fu appeso ad una Croce su cui è morto: padrone della vita è stato sepolto, per liberare dalle pene e dalla morte quelli per i quali era venuto, e cavarli dalla malizia e dalla schiavitù del Demonio: risorse nel terzo giorno, e dopo di aver trattato per quaranta giorni co' suoi Discepoli è asceso in cielo, e siede alla vostra diritta. Rinovando dunque la memoria di quanto per noi ha sofferito, vi ringraziamo o Dio onnipossente quanto possiamo adempiendo ciò che ci avete prescritto. Esso nella notte medesima che fu tradito, prendendo il pane nelle mani sue sante e pure, ed alzando gli occhi verso di Voi Dio suo Padre, lo spezzò e lo diede a' suoi Discepoli dicendo: Questo è il misterio del nuovo Testamento; prendete e mangiate, questo è il mio Corpo spezzato per voi, per la remissione de' peccati. Prese similmente il Calice col vino ed acqua, lo santificò e lo diede loro con dire: questo è il mio Sangue sparso per molti in remissione de' peccati. Fate così ancora voi in ricordanza di me; poiche tutte le volte che mangierete questo pane, e berrete questo Calice, annunzierete la mia morte fino che io ritorni. Che però memori di sua passione, morte, risorgimento, ascensione, e della seconda sua gloriosa venuta, quando verrà a giudicare i vivi ed i morti, e dare a ciascuno giusta le opere sue; noi offeriamo a voi che siete Re e Dio questo pane e questo Calice inerendo al vostr' ordine, ringraziandovi per mezzo di lui di averci fatti degni di esercitare il Sacerdozio in vostra presenza. Vi supplichiamo di riguardare benignamente questi doni in onore di Gesù Cristo, e di mandare il Santo vostro Spirito sopra questo sacrificio, acciò faccia, che questo pane sia Corpo, e questo Calice Sangue del vostro Cristo, e che quanti ne saranno a parte siano stabiliti nella pietà ottenendo la remissione de' loro peccati, siano liberati dalle seduzioni del Demonio, riempiuti di Spirito Santo, e in Gesù Cristo possano meritarsi la vita eterna. Vi preghiamo ancora per la vostra Chiesa sparsa per tutta la terra, da voi acquistata col Sangue prezioso del vostro Cristo, perche la serbiate fino al terminare del mondo contra ogni sorta di attacchi; e per tutti gli Vescovi che predicano la verità. Vi preghiamo per la mia persona che sendo un niente ardisca di offerirvi questo sacrificio. Preghiamo altresì per tutti gli Sacerdoti, Diaconi e tutto il Clero, perche lo riempiate della sapienza dello Spirito Santo. Vi preghiamo per il Re, per chi è in qualche dignità, e per tutto l'esercito, acciò ci mantenga in pace, e possiamo con quiete darvi di continuo per Gesù Cristo la gloria che vi si dee. Vi offeriamo ancora in onore di tutti gli Santi, che sono stati accetti a' vostri occhi, Patriarchi, Profeti, Giusti, Appostoli, Martiri, Confessori, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Lettori, Cantori, Vergini, Vedove, Laici, e per tutti, i nomi de' quali voi conoscete: anche per questo popolo tutto, ac-

D. I. A. VIII. " ciò in onore di Gesù Cristo lo rendiate nazione santa, e Sacerdozio
" Regale : come pure per i maritati e per i fanciulli, così che nessu-
" no di noi sia rigettato. Vi preghiamo per questa città e per tutti
" gli suoi abitatori; per gli infermi, per i schiavi, per i banditi, per
" quelli che sono in mare, e che viaggiano in terra, perche in ogni
" bisogno li proteggiate. Vi preghiamo per i nostri nemici che ci per-
" seguitano per il vostro nome; per quelli che per l'errore si sono al-
" lontanati da noi, che deponendo il furore ritornino con pace al be-
" ne. Vi preghiamo per i Catecumini, acciò li stabiliate nella Fede;
" per gli Energumeni, acciò siano liberati dalla vessazione del Demo-
" nio; per i fratelli nostri penitenti, acciò accettiate quanto essi san-
" no, ed usiate misericordia sì a loro che a noi. Vi offeriamo per ot-
" tenere temperate le stagioni, ed abbondanza di frutta, così che go-
" dendo sempre i vostri beni, se ne serviamo per lodarvi continua-
" mente. Preghiamo in fine per gli assenti per causa legitima, acciò
" ci raduniate tutti nel regno di Gesù Cristo nostro Re, poiche glo-
" ria, venerazione, ringraziamento, onore, ed adorazione sono do-
" vute a voi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, adesso, e per tutti
" li secoli de' secoli. *Tutto il popolo risponde*. Amen.

Orazione, e Benedizione del Vescovo DOPO LA DIVINA OBBLAZIONE *prima della Communione*.

" *Il Vescovo dice*. La pace di Dio sia con voi tutti; *ed il popolo ris-
" ponda* : e con lo spirito vostro. *Il Diacono ripiglia* : Preghiamo Dio
" per Gesù Cristo per il dono che gli è offerito, acciò con la media-
C. 10 " zione di lui lo riceva qual soave profumo al suo Altare celeste [1].
" Preghiamo per questa Chiesa e per il Popolo. Preghiamo per tutti
" gli Vescovi e Clero, acciò Dio li conservi, e li protegga. Preghia-
" mo per i Re, e per tutti quelli che sono in dignità, perche condu-
" cano vita pacifica e tranquilla in ogni sorta di pietà e decoro. Ab-
" biamo a memoria i Santi Martiri per meritarci di essere a parte de'
" loro trionfi. Preghiamo per i defunti fedeli, per la sanità dell'aria,
" per la maturità delle frutta. Preghiamo Dio per i novelli Battezza-
" ti, acciò li fortifichi nella Fede. Chiediamo tutti l'uno per l'al-
" tro, che Iddio ci mantenga nella sua grazia, e raccomandiamoci a
" Dio con la mediazione di Gesù Cristo. *Il Vescovo riassume* : Iddio
" che siete grande in ogni cosa, Dio e Padre del Santo vostro Figli-
" uolo Gesù Cristo Salvator nostro, guardate la greggia vostra con
" occhio benigno, avendola col di lui mezzo acquistata per gloria del
" vostro nome. Santificate la nostra anima ed il corpo nostro, acciò
" purificati da ogni lordura dello spirito e della carne possiamo godere
" i beni da voi promessi. Non ributtate alcuno di noi, anzi siate no-
" stra protezione, nostro sostegno, per Gesù Cristo, per cui vi si deb-
" bono gloria, onore, lode, glorificazione e ringraziamenti assieme
" con lo Spirito Santo in tutti li secoli. *Amen*.

La

(a) Veggasi ciò che si è detto sopra la orazione *supra quæ propitio ac sereno vultu* nella spiegazione letterale T. I. p. 219. e seg.

La Comunione.

" *Risposto che sia* l'Amen *dall'Assemblea, il Diacono dica* : fiate at-
" tenti; *ed il Vescovo parla col Popolo in tal guisa :* le cose sante sono
" per i Santi. *Il Popolo risponde* : un solo Santo, un solo Signore, un
" solo Gesù Cristo benedetto nella gloria del Padre per tutti li seco-
" li. *Amen*. Sia gloria a Dio nel più alto del cielo, e pace agli uo-
" mini [*a*] amici di Dio. Hosanna [*b*] al Figliuolo di David : bene-
" detto sia Iddio Signore, che viene col nome del Signore, e che si è
" fatto vedere tra noi. Hosanna nel più alto de' cieli. *Il Vescovo indi*
" *si comunica ; dopo di lui gli Sacerdoti, gli Diaconi, gli Suddiaconi, gli*
" *Lettori, gli Cantori, gli Asceti* [1] : *e tra le femmine le Diaconesse, le*
" *Vergini, le Vedove : poscia i fanciulli e tutto il popolo per ordine, con*
" *riverenza e senza rumore. Nel dare la Eucaristia il Vescovo dice :* que-
" sto è il Corpo di Gesù Cristo*; e chi lo riceve risponde*, Amen. *Il*
" *Diacono porge il Calice dicendo :* questo è il Sangue di Gesù Cristo,
" il Calice di vita; *e chi bee, risponde*, Amen. *In tempo della Comu-*
" *nione si canta il Salmo* 33. *e comunicati che siano tutti, gli Diaconi rac-*
" *colgono ciò che sia sopravvanzato e lo portano in Sacristia* [2].

(*a*) *Spieg. lett. T. 1. p. 79.*
(*b*) *ivi p. 676.*

Rendimento di grazie dopo la Comunione.

" *Terminato che abbia il Cantore, il Diacono dice* : Dopo ricevuto C. 14.
" il prezioso Corpo ed il prezioso Sangue di Gesù Cristo ringrazia-
" mo chi ci ha fatti partecipi de' suoi santi Misterj : chiediamogli
" che ciò non sia a nostra condanna, ma per salvezza nostra, e per
" vantaggio dell'anima, e del corpo per mantenersi nella pietà, per
" la remissione de' peccati e per la vita avvenire. Animiamoci nella C. 15.
" grazia di Gesù Cristo, raccomandandoci al solo vero Dio ed al
" suo Cristo. *Il Vescovo proferisce questo rendimento di grazie*. Onni-
" possente Dio Padre di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che esaudite
" quei che v'invocano, e penetrate le brame loro più secrete, vi
" ringraziamo di averci fatti a parte de' vostri santi Misterj, acciò
" siamo del tutto persuasi di quanto già conosciamo per mantenerci
" nella pietà, e per la remissione de' nostri peccati : poiche il nome
" del vostro Cristo è stato invocato sopra di noi, e siamo interamen-
" te vostri, e uniti a voi. Voi che ci avete ritirati dal numero de-
" gli empj, teneteci uniti a quelli che consacrati vi sono; fissateci
" nella verità col vostro Santo Spirito, scopriteci ciò che non sap-
" piamo, supplite a quanto ci manca, e stabilite il nostro conosci-
" mento. Serbate i Sacerdoti senza macchia nel culto vostro, man-

(1) La voce Asceti qui non significa Monaci; ma Secolari che menavano vita austera, come nelle sue note M. Cotelier lo ha rilevato benissimo. *Non Monachi asceta, sed Laici in severioribus pietatis se se exercentes : quales inter Christianos semper extitisse dubitari non debet, ut & Ecclesiasticas Virgines nequaquam Moniales ascetrias. Nam opus quod notis imus illustratum, ante exortum vita monastica conscriptum fuit; unde in eo nulla illius mentio*, in l. 8. c. 13.

(2) Nel Greco vi è la voce *Pastophoria*, il di cui senso si è spiegato p. 30. e sembra così che la Eucaristia si serbasse in una delle due stanze o Cappelle vicine al Santuario, alle quali è propriissimo il nome di Sacristia. Durando *l. 1. de Rit. ant. c. 16.* ha spiegata la voce *Pastophorium* credendo che significhi la cassettina o l'armajo dove si chiudeva la Eucaristia; e quindi come Turriano ha tradotta la parola *Pastophorium* per *Tabernaculum*. Ma il senso che fa questa voce nel *l. 2.* delle Costituzioni non accorda tale spiegaziona, dinotando più tosto la stanza o la Cappella, in cui sia l'armajo destinato a serbare la Eucaristia.

D. I. A. VIII.

" tenete i Re in pace, i Magiſtrati nella giuſtizia, l'aria in falu-
" bre moderatezza, e tutto il mondo ſotto la provvidenza voſtra
" onnipoſſente. Pacificate le nazioni che non ſanno vivere ſe non
" in guerra, convertite quelli che ſono in errore; ſantificate il vo-
" ſtro Popolo, conſervate le Vergini, rattenete ſedeli gli conjuga-
" ti; ſoſtenete gli continenti; fate giugnere i fanciulli agli anni
" maturi; fortificate gli novelli Battezzati; iſtruite gli Catecumi-
" ni rendendoli degni del Batteſimo; e raccoglieteci tutti nel re-
" gno de' cieli in Gesù Criſto noſtro Signore, con cui a voi ed al-
" lo Spirito Santo ſpettano venerazione, gloria, ed onore in tut-
" ti li ſecoli. *Amen.*

Ultima Benedizione del Veſcovo.

" *Il Diacono dice*: Inchinatevi a Dio per Gesù Criſto e ricevete la
" benedizione. *Il Veſcovo fa queſta Orazione.* Onnipotente Dio, cui
" niente può paragonarſi, che da per tutto ſiete preſente ſenza che
" luogo alcuno poſſa circoſcrivervi, che ſiete ſenza principio e ſenza
" fine, eterno, immutabile, abitatore di luce inacceſſibile: e che
" tuttavia vi date a conoſcere agli uomini dotati di ragionevolezza
" che di tutto loro cuore vi cercano, Dio d'Iſraello voſtro popolo,
" il quale vede la verità e crede in Gesù Criſto, ſiateci propizio, ed
" eſauditemi ad onore del voſtro nome, e benedite quelli che alla
" preſenza voſtra ſi abbaſſano: aſcoltate li deſiderj de' cuori loro che
" poſſano eſſergli vantaggioſi, e non vogliate eſcludere alcuno di loro
" dal voſtro regno, ſantificateli, diſendeteli, ajutateli, liberateli dal-
" lo ſpirito maligno e da ogni nemico: ſerbate le loro caſe e proteg-
" geteli in ogni loro paſſo: poiche gloria, laude, maeſtà, ed adora-
" zione ſi debbono a voi, ed al Figliuolo voſtro Gesù Criſto, noſtro
" Signore, Dio, e Re, ed allo Spirito Santo, adeſſo, ſempre, e in
" tutti i ſecoli. *Amen.*

" *Il Diacono dice*: Andate in pace ". Ciò è quanto noi Appoſtoli preſcriviamo a' Veſcovi, a' Sacerdoti, a' Diaconi in ordine alla celebrazione de' Miſterj.

A N N O T A Z I O N I

Sopra le due Liturgie delle Coſtituzioni Appoſtoliche: confrontate tra loro e con la Liturgia di S. Cirillo di Geruſalemme.
Si oſſerva in che coſa ſono diverſe.

E' Coſa da perſuaderſi non ſenza fondamento, che la Liturgia del lib. II. e quella del lib. VIII. ſiano di due Autori diverſi, o almeno che la ſeconda ſia ſtata ſcritta poſteriormente.

1. L'Autore del lib. II. non rapporta punto di Canone, e così meglio ſi accorda con S. Cirillo di Geruſalemme, ed altri Padri citati di ſopra [a] [b]; dove che l'Autore dell'altro mette tutto il Canone ſenza laſciar coſa alcuna.

(a) pag. 24. e ſeg.
(b) pag. 19. e ſeg.

2. Nella prima Liturgia ſi leggono gli uſcj degli uomini cuſtoditi da' Portinaj, e quelli delle femmine dalle Diaconeſſe: e nella ſeconda quelli degli uomini da' Diaconi, e quelli delle donne da' Suddiaconi.

3. Non

3. Non vi è nella prima veruna menzione degli Energumeni, e questi nella seconda si nominano tra gli Catecumeni ed i Penitenti.

4. I fanciulli nel secondo libro sono collocati vicini a' padri loro, e nell' ottavo sono tutti assieme presso al Santuario.

5. L' Autore dell' ottavo libro fa vestire il Vescovo di una veste risplendente, cosa che in verun modo poteva essere in uso quando il libro secondo fu scritto, poiche si sa che Maccario Vescovo di Gerusalemme non si serviva di certo drappo d' oro donato da Costantino, se non nell' amministrare il Battesimo (*a*).

Vi sono però diversità più considerabili tra queste Liturgie e quella di S. Cirillo.

1. S. Cirillo asserisce che i Diaconi davano da lavarsi le mani a' Sacerdoti, e nelle Costituzioni tal funzione si esercitava da' Suddiaconi.

2. Giusta le Costituzioni due Diaconi a' lati del Vescovo tenevano dopo la obblazione un ventaglio in mano; e di questo costume osservato da molte Chiese S. Cirillo non ne fa menzione.

3. La Orazione Dominicale si nota da S. Cirillo tra il Canone e la Comunione secondo l'uso di quasi ogni Chiesa; la dove nelle Costituzioni non si parla nè pure del *Pater*, cosicchè S. Agostino ebbe a scrivere con riguardo parlando del Canone (*b*): *fere omnis Ecclesia Dominica oratione concludit*.

E' cosa malagevole il determinar di quali Chiese sono state le Liturgie delle Costituzioni Appostoliche; si raccoglie, che non convenivano con quelle Chiese, che si conformavano a quelle di Gerusalemme. Nè meno sembra che vengano dalle Chiese di Egitto non orandosi per il Vescovo di Alessandria, nè per alcuna Chiesa di quel Patriarcato, poiche a S. Jacopo ed a S. Clemente altro non vi si aggiugne che Evodio Vescovo di Antiochia e successore di S. Pietro. Solamente potrebbe dirsi che queste Liturgie si usassero in alcune Chiese vicine ad Antiochia, e più probabilmente in qualche città maritima per lo paragone continuo che si ha nel secondo libro tra la Chiesa ed un gran vascello. Ben è vero che quanto rapporta della struttura delle Chiese può esser utile per bene intendere lo scrivere degli Autori del IV. secolo circa l' ordine che si osservava nelle Chiese, di varie classi di penitenti, e distribuzione de' luoghi di quanti componevano l' Assemblea.

DESCRIZIONE

Delle Chiese antiche secondo le Costituzioni Appostoliche, e gli Autori che hanno parlato delle Chiese del IV. secolo.

L' Autore delle Costituzioni Appostoliche, che ha voluto esporre l'ordine prescritto dagli Appostoli sopra la struttura delle Chiese, ha dovuto fuori di dubbio descrivere la disposizione che a suo tempo credevasi la più antica; acciò vi si conformassero nel fabbricare gran numero di Chiese sotto gl' Imperatori Cristiani.

Nè può dubitarsi che non vi fossero Chiese fatte regolarmente prima della persecuzione di Diocleziano. Eusebio riferisce ch'erano assai, che in ogni città molte n'erano state rifabbricate (*c*). *Quis innumerabilem hominum quotidie ad fidem Christi confugientium turbam, quis numerum Ecclesiarum in singulis urbibus, quis illustres populorum concursus in ædibus sacris cumulate possit describere? quo factum est ut priscis ædificiis jam non contenti, in sin-*

(*a*) Theod. Hist. Ecclesiast. lib. 2.

(*b*) Epist. 149.

(*c*) Hist. Eccl. lib. 8. cap. 1. Edit. Val.

D. I. A. V.

in singulis urbibus spatiosas ab ipsis fundamentis extruerent Ecclesias. Ottato numera in Roma più di quaranta Chiese ch'egli chiama Basiliche (1); e deesi intendere del tempo di Diocleziano. La persecuzione terribile di questo Imperatore ne fece atterrare ed abbruciare in ogni luogo l'anno 303. ma le lettere che scrisse (2) Costantino ad Eusebio e ad altri Vescovi (*a*), fanno vedere che non furono distrutte le Chiese, poiche si protesta che giusta l'ordine dato a'Governatori delle Provincie, voleva ristaurare le Chiese che rimanevano, o che fossero anzi accresciute, e se ne facessero di nuove secondo il bisogno; impiego che doveva essere de' Vescovi, Sacerdoti e Diaconi (*b*): *quo aut reparentur quæ adhuc manent, aut augeantur in majus, aut sicuti necessitas postulaverit, novæ ædificentur*. Vi restavano dunque tuttora Chiese, avendone potuto i Cristiani ergere molte nel 240. 41. 42. e 43. mentre godevano pace sotto Gordiano Imperatore, e con più comodo sotto Filippo che gli succedette, e che fu a' Cristiani sì favorevole da far credere ch'esso pure fosse Cristiano, allorchè salì al trono nel 244. facendovi nell'anno medesimo sedere seco Filippo suo figliuolo. Appunto in questo intervallo di pace S. Gregorio Taumaturgo fece innalzare nel sito più bello di Neocesarea una Chiesa che resistè a'terremuoti, parlandone di questo Tempio S. Gregorio Nisseno come che sussisteva dopo la metà del IV. secolo, e che durò assai più a lungo al confronto di altre testimonianze (*c*). L'Autore delle Costituzioni per tanto ha dovuto sapere come le Chiese antiche fossero disposte: e noi riflettiamo sopra di quanto ne scrive (*d*).

(*a*) *Vit. Const. lib. 2. cap. 45. & Edit. Vales. 46.*

(*b*) *Ivi.*

(*c*) *Baron. anno 245. Tillem. art. 8. Greg. Thaum.*

(*d*) *V. pag. 39. e seg.*

1. *La Chiesa rassomiglierà ad un Vascello, e sarà lunga*. In un vascello tutto è ordinato così bene, che da lui se n'è potuto trarre il modello di un luogo, in cui persone diverse siano disposte come loro conviene; e questo rapporto del vascello alla Chiesa è così antico e comune, che il corpo della Chiesa si nomina la nave da per tutto. D'ordinario il corpo della Chiesa era più lungo, e più largo, non però così che fosse indispensabile l'uniformarvisi. Costantino Imperatore innalzò Chiese rotonde, ed a otto angoli. Certo Autore che diligentemente considerò le Chiese fabbricate da Costantino e da Elena di lui madre, ne ha fatta descrizione più esatta di quella di Eusebio. Il Venerabile Beda nel suo ristretto delle opere di questo Autore venuto da terra Santa in Inghilterra, riferisce che la Chiesa della Risurrezione era rotonda (*e*): *Anastasis, hoc est, Resurrectionis Dominicæ rotunda Ecclesia, tribus cincta parietibus duodecim columnis sustentatur, inter parietes singulos latum habens spatium viæ*. La Chiesa dell'Ascensione eretta su l'alto del monte Oliveto era anch'essa rotonda (*f*): *in cujus summo vertice, ubi Dominus ad cælos ascendit, Ecclesia rotunda grandis, ternas per circuitum cameratas habet porticus, desuper tectas*. Ed una delle Chiese più magnifiche fu quella eretta da Costantino in Antiochia

Chiese in lungo.

Chiese in tondo.

(*e*) *Hist. Eccl. Angl. lib. 5. cap. 17.*

(*f*) *Ivi c. 18.*

Chiese Ottagone.

(1) Il Baronio ha scritto questo passo, e M. de Valois *in lib. 6. Euseb. cap. 43.* ha rilevato che Blondello rimproverò a torto il Baronio, come Ottato parlato non avesse di altre Chiese, se non di quelle di Roma a suo tempo cioè dopo la metà del IV. secolo.

(2) Vi era in Nicomedia una Chiesa ragguardevole distrutta nel giorno stesso dell'Editto della persecuzione de' 23. Febbr. sotto l'ottavo Consolato di Diocleziano, ed il settimo di Massimiano Ercole, come riferisce Lucio Cecilio Autore contemporaneo nominato da Baluzio in rapportarlo Lattanzio, *de mortib. persecutor.* cap. 12. *Qui dies cum illuxisset, agentibus Consulatum senibus ambobus octavum & septimum, repente adhuc dubia luce ad Ecclesiam præfectus (præfectus) cum ducibus & tribunis & rationalibus venit, & revulsis foribus, simulacrum Dei quæritur, scriptura reperta incenduntur, datur omnibus præda. Rapitur, trepidatur, discurritur. Ipsi vero in speculis (in alto enim constituta Ecclesia ex palatio videbatur) diu inter se concertabant, utrum ignem supponi oporteret. Vicit sententia Diocletiani, cavens ne magno incendio facto pars aliqua civitatis arderet. Nam multa & magna domus ab omni parte cingebant. Veniebant igitur prætoriani acie structa cum securibus & aliis ferramentis, & immissi undique, tamen illud editissimum paucis horis solo adæquarunt.*

D. I. A. VIII.

tiochia in otto angoli, facendolo esso a motivo di avere costituita quella città Metropoli di tutto l'Oriente. Era circondata questa Chiesa di portici o gallerie, come assai a lungo Eusebio la descrive (*a*).

Nel modo stesso Carlo Magno fece innalzare la Chiesa di Nostra Signora nella città di suo soggiorno, potendosi credere che in ciò imitare volesse l'esempio di Costantino, facendo ergere questo edificio sontuoso che tuttora si vede in otto angoli sostenuto da colonne preziose, quale per la sua magnificenza ha dato alla città il nome di Aix la Chapelle (*b*).

Anche S. Gregorio Nazianzeno il vecchio fece fabbricare in Nazianzo una bellissima Chiesa in ottangolo come riferisce S. Gregorio Nazianzeno suo figliuolo (*c*). Tuttavia il costume più comune si era di ergere le Chiese in lungo, come si osserva quasi da per tutto.

2. *Con l'aspetto ad Oriente*. Quasi tutti gli Autori Ecclesiastici antichi rapportano che i Cristiani si volgevano all'Oriente nel fare le loro orazioni, e che per lo stesso motivo a quell'aspetto erano rivolti li loro Oratorj e Chiese. Vi avevano molte ragioni misteriose notate da Durando (*d*), Baronio (*e*), Cardinal Bona (*f*), ed altri: la principale, più comune e più naturale si è al dire di Tertulliano, che i Cristiani riguardavano l'Oriente come figura di Gesù Cristo (*g*): *Amat figura* [1] *Spiritus Sancti Orientem*, *Christi figuram*. Il Sole nel suo alzarsi si rappresenta Gesù Cristo che produce il giorno, dove che nel suo abbassarsi cagiona la notte [2]. Non però sempre si sono considerati questi motivi simbolici, poiche Socrate avvisa nel tempo stesso bensì la regola ordinaria, ma ancora fatti contrarj nel dire che l'Altare della Chiesa di Antiochia era con la faccia all'Occaso (*h*): *Ecclesia Antiochiæ Syriæ contrarium ab aliis Ecclesiæ situm habet*; *nam Altare non ad Orientem*, *sed ad Occasum spectat*: atteso che talvolta la situazione de' luoghi persuadeva a non seguitare il costume ordinario. Parimente si fa che le porte della Chiesa insigne del Santo Sepolcro descritta da Eusebio nel lib. 3. della vita di Costantino, erano all'Oriente [*i*]: *portæ tres ad Orientem solem apte dispositæ*, *introeuntium turbam exceperunt*, come lo notarono Beda [*k*], e Valfrido [*l*]. S. Paolino per lo contrario non rivolse all'Oriente la Chiesa che fabbricò in Nola, stimando meglio che guardasse la Basilica di S. Felice [*m*]. *Prospectus Basilicæ non*, *ut usitatior mos est*, *Orientem spectat*, *sed ad Domini mei B. Felicis Basilicam pertinet memoriam ejus aspiciens*. Ed in altri luoghi molto meno fu osservato questo costume, particolarmente in Roma in tempo de' primi Imperatori Cristiani, prevalendosi di Basiliche [*n*] per convertirle in Chiese, come lo disse Ausonio parlando a Graziano Imperatore [*o*]: *Basilicæ olim negotiis plenæ*, *nunc votis votisque pro tua salute susceptis &c.* Queste Basiliche come s'intende dalla parola stessa erano Edifizj Regj, destinati al pubblico per negozj, mercati, passeggi, ed arrin-

(*a*) *Vit. Const. lib. 4. cap. 44. & Edit. Vaid. cap. 50.*

(*b*) *V. Petr. a Beck de Aquens. Civit. orig. ac prog. in 4. 1620. Aquisg. Blondel. Therm. Aquisgran. pag. 7. & seq.*

(*c*) *Orat. 19. pag. 313.*

(*d*) *Ration. lib. 5. cap. 2. num. 57.*

(*e*) *Ann. 57. num. 103.*

(*f*) *Div. Psal. de VI. §. 2.*

(*g*) *Advers. Valent. cap. 3. pag. 290.*

(*h*) *Lib. 5. cap. 22.*

(*i*) *Lib. 3. cap. 37.*

(*k*) *Hist. Eccl. lib. 5. cap. 17.*

(*l*) *De reb. Eccl. cap. 4.*

(*m*) *Ep. 12. ad Sever.*

(*n*) *Baron. not. in Martyrol. 5. Agost. e 9. Novemb. Ciampin. Veter. monim.*

(*o*) *In grat. & pro jus Cons.*

(1) Io molte edizioni di Tertulliano si legge *figuram*, frase che rende la espressione oscurissima: onde meglio, si legge *figura* come nelle edizoni di Rigaut, cioe che la Chiesa paragonata da Tertulliano alla colomba, figura dello Spirito Santo, ama l'Oriente che è figura di Gesù Cristo.

(2) Pare a me, che in questo senso potrebbe altri senza difficoltà esprimersi nell'Inno di Prima, dicendo: *ut cum dies abscesserit*, *noctemque SOL reduxerit*. Questa è una maniera Poetica, che si trova nel fine dell'undecimo libro della Eneide di Virgilio.

Ni roseus fessos jam gurgite Phœbus Ibero
Tingat equos, noctemque die labente reducat,

Tuttavia come di primo lancio non viene in mente che il Sole, il quale è il padre della luce, conduca le tenebre, molti Mss. ci fan vedere, che dicesi: *noctemque SORS reduxerit*, da più di settecento anni. Io non ho veduto *noctemque SOL reduxerit*, se non nel Breviario di Parigi del 1584. il che è stato di poi imitato nel nuovo di Cluni.

D. I. A. VIII.

(a) Lib. 1. de ira cap. 33.
(b) Lib. 5. cap. 3.

arringhi, dicendo Seneca (a) *fremitu judiciorum Basilicæ resonant*. Vitruvio ha delineate le Basiliche sostenute da colonne (b) che ne erano il sostegno, e ne formavano i riparti: ed anco M. Perrault, il quale con tale e tanta cura ed attenzione ha tradotto questo Autore in idioma Francese che si meritò la lode di molti rilevandone ancora perfettamente l' uso delle medesime (1). Come però che tali edifizj di ordinario non erano voltati ad Oriente, nè pure le Chiese che ivi sono fatte, potevano essere a quell'aspetto, continuando indi a farne altre a misura della situazione de' luoghi, ravvisando meglio per altro il volgerle all'Oriente quando si possa, giusta l'annotazione di Valfrido nel parlare della Chiesa di S. Pietro di Roma, dove gli Altari non sono verso l'Oriente (c): *hæc cum secundum voluntatem vel necessitatem fuerint ita disposita, improbare non audemus. Sed tamen usus frequentior (secundum quod & supra memoravimus), & rationi vicinior habet, in Orientem orantes converti, & pluritatem maximam Ecclesiarum eo tenore constitui*. Nè questa varia situazione di Chiese in Roma ha punto scemato il riguardo al costume antico di volgersi all'Oriente nel far orazione, poiche vi sono anche in Roma molte Chiese, nelle quali la porta è all' Oriente, ed in quelle i Sacerdoti che vi dicono Messa sono rivolti sempre verso il popolo e verso le porte; e Durando dimorato in Roma per assai lungo tempo accerta che si faceva così nel secolo XIII. (d): *in Ecclesiis vero*, dic' egli, *ostia ab Oriente habentibus, ut Romæ, nulla est in salutatione necessaria conversio: Sacerdos in illis celebrans semper ad populum stat conversus*: come si osserva tuttora seguendo la rubrica del Messale (e): *si Altare sit ad Orientem versus populum, &c.*

(c) De reb. Eccl. cap. 4.
(d) Rational. lib. 5. cap. n. 57.
(e) Rubr. V. num. 3.

3. Nell' alto della Chiesa all' Oriente vi sarà in tutti due i lati *una Camera, Sacristia, o Cappella*: PASTOPHORIA, per serbarvi gli vasi sacri, gli ornamenti, e quanto può abbisognare per lo ministerio sacro; ed in tal forma le Chiese Greche sono rappresentate.

4. La sede del Vescovo esser dee nel mezzo all'Oriente, e quelle de' Sacerdoti in ambe le parti. Eusebio nel descrivere la Chiesa di Tiro, nota assai bene queste sedi del Vescovo, e de' Sacerdoti, e l'Altare nel mezzo del Santuario (f): *porro Sanctuario hoc modo absoluto & perfecto, sellisque in altissimo loco ad præsidium Ecclesiæ honorem collocatis..... altarique denique tanquam Sancto Sanctorum in medio sanctuarii sito &c.*

(f) Hist. Eccles. lib. X. cap. 4. 5.

Questo Santuario spesso è detto *Thusiastirium* (2), cioè luogo o Altare del sacrificio, come *Thumiamaterium* è il luogo (g) o l' Altare de' profumi. Dicesi ancora *Bema*, che letteralmente significa luogo elevato, luogo da dove i Giudici, il Principe, l'Imperatore parlano al popolo, e giudicano: nel linguaggio però della Chiesa spiega il trono, ed il tribunale dove presiede Gesu Cristo; come lo notò S. Germano di Costantinopoli.

(g) Exod. cap. 35. 25. Lev. cap. 4. 7. 2. Paralip. 4. 22.

Si raccoglie da Eusebio, che il *Sancta Sanctorum* dov'era l'Altare si chiu-

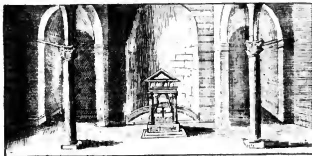
(1) Le sale grandi e spaziose che si dicevano ancora Basiliche, furono così dette in primo luogo, perche erano fatte per le adunanze del popolo, quando i Re giudicavano. Furono poi abbandonate da' Giudici, e restarono ad uso de' Mercatanti, finche passarono ad essere Chiese per i Cristiani; onde si principio a fabbricare le Chiese su la forma delle Basiliche diverse da' Tempj degli antichi in questo, che nelle Basiliche le colonne sono al di dentro, dove che i Tempj le hanno al di fuori, formando come un recinto intorno alle mura interiori del Tempio chiamato *cella*, luogo oscuro, dove non si ha lume di ordinario che dalla porta. *Annot. sopra il lib. 5. di Vitruvio*.

(2) *Tusia* significa immolazione, sacrificio, e la parola *Thusiasterium* spesso è in uso negli Autori de' quattro primi secoli per significare l'Altare de' Cristiani fino da S. Ignazio. *Ep. ad Philad.*

D. I. A. VIII.

(a) Hist. Eccl. lib. 10. cap. 4. 1.

chiudeva con una balaustrata, acciò nessuno vi entrasse [a]: *cancellis ex ligno fabricatis circumdedit*. Questa parte di Chiesa che separa e chiude il Santuario fu anche appellata *Absida* dalla voce Greca *Absis* che significa volta o arcata, poiche il fondo della Chiesa d'ordinario è fatto a volta o arcato facendo così un semicircolo, come dalla tavola presente si può vedere la esatta disposizione dell'Absida, dove si ha l' Altare nel mezzo, le sedi del Vescovo e de'Sacerdoti nel fondo, e le due Cappelle una per parte.



Il Santuario per li soli Vescovi, Sacerdoti e Diaconi.

Questa medesima disposizione si osserva nell'antichissima Chiesa di S. Clemente in Roma, e de'S.S. Nereo ed Achilleo, come altresì nelle Cattedrali di Lione e di Vienna, oltre quasi tutte le Chiese de' Greci, delle quali il P. Goar stato Missionario in Oriente per lungo tempo, ne ha dato il piano [b].

(b) Euchol. pag. 23.

La Chiesa divisa in sole due parti.

(c) Tract. de pœnit.

L'Autore delle Costituzioni dopo descritto il Santuario comprende il rimanente della Chiesa sotto il nome *di altra parte*; come di fatto lo nota il P. Morino [c] che ne' primi tempi la Chiesa era divisa in sole due parti, una destinata per i Ministri sacri, cioè Vescovi, Sacerdoti e Diaconi, e l'altra al Clero inferiore ed a' Laici. L'annotazione posta di sotto darà piacere a' Leggitori di vedere quanto ne ha scritto questo dotto Autore [1].

In

(1) Notandum nusquam apud antiquos Auctores Narthecis mentionem fieri: Antiqui enim Græci, ut & Latini, Ecclesias, in duas tantum partes distinxerunt, in Aulam sive Atrium Laicorum, & Sanctuarium in quo consistere Episcopis, Presbyteris, & Diaconis tantum licebat. Sanctuarium non modo ἱερατεῖον, sed sæpissime Βῆμα vocatum, ut & ἅγιον τῶν ἁγίων, quandoque etiam ἄδυτα, ἀνάκτορον, ἱλαστήριον. Usurpari cœpit νάρθηξ in Typicis & Euchologiis post annos a Christo nato 500. Tum enim Orientales Monachi cœperunt Ecclesias in tres partes dividere ἱερατεῖον, ναὸν, καὶ νάρθηκα. Pertinebat ad Episcopos, Presbyteros, & Diaconos ἱερατεῖον. Ibi erat Altare, Liturgia celebrabatur, Ναὸς sive templum ad ceteros Clericos & Monachos: ibi sedebant & cantabant Monachi, & præcipua officia celebrabant: nonnulla enim in Narthece peragebant. Narthea autem dicebant quidquid Ecclesiæ supererat ad portas usque exteriores, quas etiam complectabatur: ideo nonnulli duplicem fecerunt νάρθηκα, interiorem, & exteriorem. In interiore Monachorum Idiotarum, Laicorum fidelium, & in inferiori parte usque ad Narthecem exteriorem erat Cathecumenorum & Pœnitentium substratorum locus. Ut autem Sanctuarium a Templo, tabulato aliquo, aut etiam muro dividebatur, in quo erant portæ ab illis Sanctæ dictæ, ita Templum a Narthece in quo similiter portæ erant, quas ὡραίας speciosas vocabant, quibus Templum cum Narthece communicabat: Eadem plane divisio in omnibus majoribus nostris Ecclesiis, conspicitur, nisi quod raro Sanctuarium, sive pars quæ ad Altare, & Missæ celebrationem pertinet, a Cantorum & Canonicorum choro tabularis separatus. Hujus triplicis distinctionis occasione, quæ antiquis non erat in usu, Græci Canonum commentatores Pœnitentium loca cum fidelium aliquando videntur confundere. *Morin. de Pœnit. lib. 6. cap. 1. num. 10.*

D. I. A. VIII.

Ambone o Tribuna.

In questa seconda parte di Chiesa giusta l' Autore delle Costituzioni, eravi *verso il mezzo un luogo elevato*, dove si facevano le lezioni ed i Cantori si collocavano; e questo luogo fu detto Ambone, o Tribuna (1). Nè vi è un preciso che debba essere in mezzo, mentre di fatto in alcune Chiese de' Greci la Tribuna si vede o in mezzo, o a dritta, o a sinistra, come il P. Goar lo attesta. In S. Clemente di Roma vi sono due Tribune, l' una a dritta, l' altra a sinistra, ambedue assai vicine al Santuario; e poiche all' Ambone che resta alla sinistra nell' entrare, come a quello di S. Pancrazio, e di qualche altra Chiesa vi è da presso una colonna destinata per sostentare il Cero Pasquale, può ben essere che questo secondo Ambone non sia stato introdotto se non dopo introdotte nelle Chiese queste grandi colonne per il Cero Pasquale. S. Cipriano non parla che di un solo Ambone o Tribuna, che chiama Pulpito o Tribunale della Chiesa (*a*); e parimente S. Gregorio di Tours parlando della Basilica di S. Cipriano in Cartagine, non mette che una Tribuna da lui detta *Analogius* sì per leggere, che per cantare: (*b*) *in cujus* (*Cypriani*) *Basilica Analogius, in quo libro supra posito cantatur aut legitur, mirabiliter compositus esse refertur.* Nello stesso modo parla il Concilio di una Tribuna sola espressa nel Greco con la parola *Ambone*, e con quella di Pulpito nelle Versioni antiche di Dionigi Esiguo, e di Isidoro (*c*): *Non licere præter Canonicos Psaltes i. e. qui regulariter Cantores existunt, quique pulpitum ascendunt, & de codice legunt, alium quemlibet in Ecclesia psallere.* Così pure l'Ordine Romano parla di un solo Ambone per cantare i Responsorj, leggere la Pistola ovvero il Vangelo, con divario però che il Diacono saliva il gradino più alto per cantare il Vangelo: *Subdiaconus qui lecturus est, ascendit in ambonem ut legat, non tamen in superiorem gradum, quem solus solet ascendere qui Evangelium lecturus est.* Vi erano de' Vescovi, i quali salivano a questo scaglione più alto della Tribuna per predicare, come appunto S. Ambrosio predicava dalla Tribuna detta promiscuamente *Exedra* o *Tribunal* (*d*), distinta per altro dalla sede del Santuario, *cui descendenti de Exedra*, dice S. Paolino, *Imperator ait*; e poco sotto parlando de' fanciulli che ora veduto lo avevano nella sede, ed ora nel Tribunale: *sedentem in Cathedra, & Tribunali*; e già si è notato (*e*) che S. Agostino faceva lo stesso: sopra tutto però in Oriente i Vescovi parlavano per ordinario dalle Cattedre o Troni loro. Può essere che S. Gio: Grisostomo cominciasse a predicare nella Tribuna, rilevando Socrate (*f*) come cosa particolare che questo Santo montava in pulpito per essere meglio inteso.

(*a*) *V. p. 16.*

(*b*) *de gloria Mart. l. 1. c. 91.*

Lezioni, canto, e discorso all' Ambone.

(*c*) *Conc. Laod. can. 15. Isid. Merc.*

(*d*) *Vit. al August.*

(*e*) *Vide sup. p. 16.*

(*f*) *lib. 6. c. 5.*

Luogo de' fanciulli, degli uomini, e delle femmine.

Rapporta l' Autore delle Costituzioni che i fanciulli erano collocati vicino al Santuario, in conseguenza tra quello ed il pulpito. Gli uomini occupava un lato della Nave, e le femmine l' altro separatamente; ed in ciò imitavano le altre assemblee anche profane, leggendosi in Plinio che parla delle radunanze che si facevano nelle Basiliche (*g*): *Sedebant judices centum & octoginta. Ingens utrinque advocatorum & adstan-*

(*g*) *l. 6. Ep. 33.*

(1) *Hanno* creduto molti Autori Latini che questa voce venisse dal Latino *Ambio* inerendo a Valfrido che disse (*). *Ambo ab ambiendo dicitur, quia intrantem ambit & cingit.* Ma egli è evidente, che *Ambon* è voce Greca che proviene da ἀμβαίνω o ἀναβαίνω, cioè *ascendo* come Uomini dotti lo hanno rilvato, tra quali Panvinio, Vossio, Casaubono, Martinio, Ducange, Veg. Morino *de Poen. lib. 6. num. 9. 10.* e M. Thiers nella sua Dissertazione sopra li Pulpiti.

(*) *De reb. Eccl. c. 6.*

ſtantium corona latiſſimum judicium multiplici circulo ambibat. Ad hoc ſtipatum tribunal, atque etiam ex ſuperiore Baſilicæ *parte, qua feminæ, qua viri, & audiendi quod erat difficile, & quod facile viſendi ſtudio imminebant*. Nelle Chieſe rivolte all' Oriente, gli uomini ſi poſavano per lo più nel lato da mezzo giorno alla dritta nell' entrare; e ſiccome, principalmente in Roma vi erano molte Chieſe rivolte all'Occidente, così gli uomini ſi mettevano alla ſiniſtra nell' entrare, come ſi raccoglie da iſcrizioni antiche della Chieſa in Vaticano tolte nella Biblioteca di detta Chieſa dal Baronio (*a*). AD SANCTUM PETRUM APOSTOLUM ANTE, REGIA IN PORTICU, COLUMNA SECUNDA QUANDO INTRAMUS, SINISTRA PARTE VIRORUM, LUCILLUS, ET JANUARIA HONESTA FEMINA.

(*a*) *An. 37. num. 125.*

Separazone di tavolato.

Dalle Coſtituziuni non appariſce che vi foſſe veruna ſeparazione materiale tra gli uomini e le donne; poichè dovevano i Diaconi ſtare attenti ſopra entrambi, e dalla Tribuna oſſervare quanto ſi faceſſe in Chieſa. Ma il Griſoſtomo predicando in Antiochia inſegna che vi era ſeparazione di tavolato benchè non foſſe coſtume antico (*b*): *Oportet quidem interiore pariete a mulieribus viros diſſeparari: verum quoniam non vultis, neceſſarium patres noſtri putaverunt his ſaltem ligneis parietibus vos diſſeparare. Audivi autem ego a ſenioribus, non fuiſſe hos parietes ab initio*. L' Autore delle Coſtituzioni ſi avvertiſce ſolamente, ch' eravi nell' entrare una porta per il quartiere degli uomini, ed un' altra per quello delle femmine.

(*b*) *Hom. 70. in Math.*

Luogo de' Penitenti, de' Catecumeni e degl. Energumeni.

Il rimanente dell'adunanza regolato era da' Diaconi, e può rilevarſi che quelli erano più lungi dal Santuario e più vicini alla porla, riflettendo quali ſi facevano prima uſcire.

E' coſa già nota che in altri tempi ſi diſtinguevano quattro claſſi di Criſtiani penitenti [1]. La prima detta de' *Piagnenti*, che ſtavano ſotto il portico, e non entravano in Chieſa. La ſeconda degli *Aſcoltanti*, che aſſiſtevano ſolamente alle lezioni ed a i diſcorſi. La terza de' *Proſteſi*, ſopra i quali ſi faceva orazione dopo le lezioni. La quarta de' *Conſiſtenti*, che aſſiſtevano a' ſanti Miſterj ſenza però la partecipazione della comunione.

I Penitenti ch' erano ſotto il portico non ſi licenziavano, atteſo che nè meno entravano in Chieſa. Gli Aſcoltanti venivano eſcluſi con tutti quelli, a' quali non ſi permetteva di ſtare in Chieſa fino al termine delle preci e lezioni. Per alcuni Catecumeni ſi faceva orazione, nè ſi licenziavano che dopo gli Aſcoltanti. Dopo di queſti ſi partivano gli Energumeni, ed erano conſeguentemente più vicini a' Fedeli: e S. Gio: Griſoſtomo come l'Autore delle Coſtituzioni rapporta che il Veſcovo faceva per gli Energumni la preghiera riferita [*c*] [*d*]. I Proſteſi ſi rimandavano in ultimo luogho, poiche ſtavano genufleſſi finche ſi pregava per loro. I Conſiſtenti finalmente ſi fermavano vicini a' Fedeli che ſi trovavano più lontani dal Santuario. Si ponno leggere oſſervazioni aſſai dotte ſopra la diſpoſizione antica delle Chieſe nel P. Morino, nell' Albaſpina, in Beveregio [*e*], nella notizia

(*c*) *Pat. 34.*
(*d*) *Hom. 4. de incom. Dei nat. T. 1. nov. edit. Pag. 577. & hom. 60. in Math.*

(*e*) *T. 2. Pand. Can.*

(1) Queſte Claſſi di Penitenti ſi leggono ne' Canoni di San Gregorio Taumaturgo maſſime nell' undecimo e nell' ultimo che ſi può credere aggiunto come un comentario de' precedenti, e della diſciplina di que' tempi: in oltre nel Concilio Niceno *Can. 11. 12. 13. e 14.* ne' Concilj di Ancira e di Neoceſarea, di Laodicea, e nella prima Epiſtola Canonica di San Baſilio ad Anfilochio. *Can. 4. & ſeq.*

D. I. A. VII.

notizia Ecclesiastica del Cabassuzio, nella confusa raccolta del Concilio Antiocheno, &c.

Chiesa di S. Clemente.

Basti a rappresentare quivi due piani di Chiese antiche, uno di S. Clemente in Roma, e l'altro delle Chiese de' Greci. Quella di S. Clemente è una delle più antiche di Roma, di cui ne parla S. Girolamo (*a*), e dove il Papa San Zosimo diede udienza a Celestio Pelagiano (*b*), il quale fece la sua finta ritrattazione l'anno 417. Mabillone benche poco chiaro ne ha dato pure il piano nel comentario sopra l'Ordine Romano, D. Bernardo Montfaucon (*c*) parimente con più distinzione ha fatto incidere la prospettiva del Coro, de' due Pulpiti e dell' Altare; ma il Ciampini si è internato da vero nel dettaglio intiero di questa Chiesa: fa egli vedere il Santuario rilevato in buona misura dal rimanente della Chiesa, e in detto Santuario l'Altare, le sedi del Vescovo e de' Sacerdoti, e le Cappelle sono situate giusta la disposizione delle Costituzioni Appostoliche; le altre parti poi della Chiesa tanto, quanto sono conformi a riserva che vi è una Tribuna di più; ma poi tra le Tribune ed il portico vi si può disegnare l'ordine stesso delle Costituzioni come quasi al segno è pervenuto il Ciampini.

(*a*) Nominis ejus memoriam usque hodie extructa Ecclesia custodit. *De script. Eccl. num. 25.*
(*b*) *Zos. Ep. ad Afr. Ep.*
(*c*) *Diar. Ital. pag. 133.*

Chiese de' Greci.

In seguito si sono andate facendo Chiese, nelle quali era con più esattezza determinato il luogo de' Penitenti. Poiche ancora cresceva di molto il Clero, ed assai Monaci venivano alle Chiese, perciò si lasciava per loro un grande spazio nella Nave presso il Santuario, così che restando il basso della Chiesa come luogo di umiliazione per quelli che non erano a parte de' santi Misterj, da' Greci fu nominato *Narthex* voce che corrisponde all'altra Latina *Ferula*. Questa parola presa letteralmente significa un ramo di pianta pieghevole, ma forte, atto a far sentire dolore a chi si voglia correggere, da dove si deriva la espressione di dare delle sferzate o di essere sotto la sferza: quelli pertanto che venivano collocati in questa parte di Chiesa detta *Narthex*, si consideravano come sotto le censure e la sferza della Chiesa. Sopra queste due voci, e sopra l'uso fattone dalla Chiesa si leggono dottissime riflessioni di Saumaise ne' coment. sopra Plinio e sopra Solino (*d*). Da questa parte di Chiesa detta *Narthex*, appellata pur anche *Pronaos*, cioè avanti la Nave, si entra nella Nave, dov'è il Pulpito, ed indi il Coro, dopo del quale fino al Santuario vi è d'ordinario uno spazio chiamato promiscuamente σολῖας, σολία, σολεῖον, e σολεῦς, supponendo che provenga dalla voce Latina *folium* per significare Trono, o luogo elevato ed onorevole. Che che ne sia del valore di questa parola, sopra cui li dotti discordano (*e*); egli è certo che le Chiese de' Greci erano divise in molte parti col mezzo di varie porte, alle quali diedero nomi diversi. La prima dicesi *la gran porta* che chiude tutta la Chiesa, per cui si entra nel *Narthex*: la seconda per dove si entra nella Nave si nomina *porta speciosa o bella*; e la terza è la porta del Santuario chiamata *porta santa*.

Ciò che significa *Narthex e Ferula*.

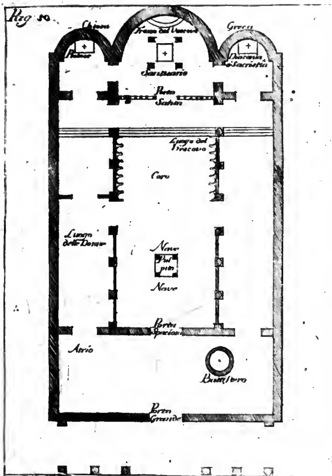
(*d*) *Exercit. Plinian. in Solinum.*

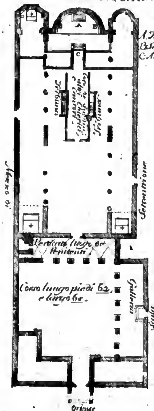
(*e*) *Goar. Allatius, Beverig. Suicer. &c.*

μεγάλαι πύλαι.
ὡραῖαι πύλαι.
ἅγιαι πύλαι.

Allazio Greco di origine, ed il P. Goar, che ha veduto gran numero di Chiese Greche, meritano credenza ne' piani delle Chiese loro che hanno fatti imprimere: e Beveregio parimente da' documenti di Autori antichi ha dato altresì un piano per ispiegare (*f*) la disposizione antica delle Chiese Greche; e quindi da' lumi di questi uomini dotti si

(*f*) *Pandect. comm. T. 2. pag. 71.*


Fig. 50
Santuario
Diaconia o Sacristia
Coro
Nave
Pul
pito
Nave
Porta
Speciosa
Atrio
Battistero
Porta
Grande


Chiesa di S. Clemente di Roma
A. Trono del Vescovo.
B. Sedi de Sacerd:
C. Altare alto 27 pollici.
Tribunal
Tribunal
Settentrione
Portico luogo de Penitenti
Corso lungo piedi 62, e largo 60.
Galleria
Scala
Oriente
Scala di 200 piedi

ti si porta quivi la pianta seguente assai necessaria per bene intendere quanto si dovrà dire delle Liturgie Orientali.

Abbiamo spiegato quanto gli Autori de' quattro primi secoli hanno dichiarato sopra la Liturgia, resta di vedere adesso in quali giorni ed in quali ore si radunassero per celebrarla.

ARTICOLO IX.

De' giorni e delle ore della Messa de' IV. primi secoli avanti che le Liturgie fossero scritte.

RIunitisi gli Appostoli e tutti li Fedeli in Gerusalemme al principio della Chiesa, ogni giorno si comunicavano, come i Santi Padri asseriscono sopra ciò che dicono gli Atti (*a*) *che perseveravano nella dottrina degli Appostoli, nella Comunione di spezzare il pane, e nella orazione*.

Dopo divisi gli Appostoli sembra per lo più che nella Domenica, *il primo giorno della settimana i Discepoli erano radunati per frangere il pane* (*b*), come dice San Luca: e tanto comunemente osservavasi nel secondo secolo al dire di Plinio secondo Governatore dell' Asia nella sua Epistola a Trajano (*c*), e di San Giustino (*d*). Si ha parimente dagli Atti degli Appostoli che i capi della Chiesa di Antiochia imposero le mani a San Paolo ed a San Barnaba inviandoli a predicare il Vangelo, e ch'ebbero questa ispirazione mentre sacrificavano al Signore: *ministrantibus autem illis Domino* (*e*) giusta la Volgata.

In progresso altri seguivano l'esempio della Chiesa di Gerusalemme, ed altri ciò che si osservava dopo la divisione, spiegandone S. Agostino questa varietà con dire: *Alii quotidie communicant Corpori & Sanguini Domini: alii certis diebus accipiunt, alibi nullus dies prætermittitur quo non offeratur; alibi Sabbato tantum & Dominico; alibi tantum Dominico* (*f*): e narra il Santo medesimo altrove (*g*) che S. Monica sua madre assisteva ogni giorno al santo sacrificio. Nella Chiesa dunque di questo S. Dottore si celebrava ogni giorno, chiamando egli in altro luogo il Sacramento dell' Altare *il sacrificio quotidiano della Chiesa* (*h*): *cujus rei Sacramentum quotidianum esse voluit Ecclesiæ sacrificium*.

Tanto può dirsi volesse significare Tertulliano della maggior parte delle Chiese di Africa, con dire (*i*): *vobis omnis dies etiam vulgata consecratione celebratur*. San Cipriano pure si dichiara più apertamente, mentre vuole che consista il decoro dell' essere Vescovo nel celebrare ogni giorno il sacrificio, acciò i Martiri si preparassero a diventar essi medesimi vittime del Signore (*k*): *Episcopatus nostri honor grandis & gloria est pacem dedisse Martyribus, ut Sacerdotes, qui sacrificia Dei quotidie celebramus, Hostias Deo & victimas præparemus*. Era dunque da molto tempo l'uso delle maggiori Chiese di Africa, quale fu seguito da' Donatisti, a' quali Ottato ebbe a dire (*l*): *quotidie a vobis sacrificia condiuntur*.

Asserisce pure San Girolamo (*m*) che ogni giorno si sacrificava, ed i Fedeli si comunicavano nelle Chiese di Roma e di Spagna: *De Eucharistia an accipienda quotidie; quod Romanæ Ecclesiæ & Hispaniæ observare perhibentur*. Lo stesso che dice S. Girolamo della Spagna è confer-

(*a*) II. 42. 46.

(*b*) *Act. XX. 7.*

(*c*) *Lib. 10. ep. 97.*

(*d*) *Apol. 2.*

(*e*) λειτουργούντων δὲ αὐτῶν τῷ κυρίῳ. *Act. 13. 2.*

(*f*) *Ep. 54. ad Januar.*

(*g*) *Conf. lib. IX. cap. 1. 2.*

(*h*) *De Civ. Dei lib. X. c. 4.*

(*i*) *Lib. de jejun.*

(*k*) *Ep. 104.*

(*l*) *De schis. Donat. 2. n. 12. pag. 35.*

(*m*) *Ep. 28. ad Lucin. & Apol. contra Jovin.*

D. I. A. IX.

mato con evidenza dal primo Concilio di Toledo l'anno 400. (*a*), che prescrive a' Sacerdoti, Diaconi, o Suddiaconi di assistere al sacrificio d'ogni giorno..... *Si ad Ecclesiam aut ad sacrificium quotidianum non venerit, Clericus non habeatur*. Anche in Antiochia, ed in Costantinopoli a' tempi di S. Gio: Grisostomo si sacrificava ogni giorno (*b*), benche pochi si comunicassero.

S. Ambrosio parimente ogni giorno sacrificava (*c*): *vos quoque ipsos mihi bonos filios gestiebat eripere, pro quibus ego quotidie instauro sacrificium*; replicando lo stesso nel suo comentario sopra la Epistola agli Ebrei: *nonne per singulos dies offerimus?* Aggiugne bensì, che dove ogni giorno non si sacrifica, bisognerebbe offerire due volte almeno in settimana (*d*): *omni hebdomada offerendum est, etiamsi non quotidie peregrinis, incolis tamen vel bis in hebdomada*: e S. Epifanio in una compendiosa spiegazione della Fede Ortodossa nota che inerendo alla istituzione Appostolica (*e*): le sinassi o le adunanze de' Fedeli si fanno principalmente nella quarta e sesta feria, e nella Domenica. Anche S. Basilio loda chi si accosta ogni giorno alla sacra mensa; ed aggiugne (*f*): *Che nella sua Chiesa si sacrificava in quattro giorni della settimana; nella Domenica, nel Mercoledì, nel Parasceve cioè Venerdì, e nel Sabbato*. Sono queste le varietà fatte riflettere in generale da S. Agostino; rilevando sopra tutto che l'uso delle Chiese maggiori quando non vi erano persecuzioni, è stato di sacrificare ogni giorno.

Quì però è necessario farsi due o tre eccezioni. La prima è sopra la maggior parte delle Chiese Orientali, dove in tempo di Quaresima non si sacrificava che nel Sabbato e nella Domenica giusta il Canone 49. del Concilio di Laodicea: *Quod non oportet in Quadragesima panem offerri, nisi Sabbato & Dominica*, riflettendovi dottamente il Petavio (*g*) che questo Canone si dee intendere solamente della obblazione del sacrificio. Questo costume tuttora si mantiene da' Greci, di modo che negli altri giorni tutti della Quaresima, i Fedeli non hanno participato che alli santi misterj consacrati ne' giorni precedenti, appunto come sta scritto nel Concilio Trullano (*h*): *In omnibus sanctæ Quadragesimæ jejunii diebus, præterquam Sabbato, & Dominica, & Annuntiationis die, fiat sacrum Præsanctificatorum ministerium*. Rapporto poi alla Chiesa Latina vi è un'altra eccezione, cioè che questa non ha mai celebrato il sacrificio nel Venerdì Santo, e nè meno nel Sabbato Santo giusta la Tradizione Appostolica al dire di S. Innocenzo I. Pontefice (*i*): *Constat Apostolos biduo isto in mœrore fuisse, & propter metum Judæorum se occuluisse, quod utique non dubium est, in tantum eos jejunasse biduo memorato, ut Traditio Ecclesiæ habeat isto biduo Sacramenta penitus non celebrari*.

Il costume di Roma era seguito dalla Chiesa di Alessandria, che con Roma sempre ha mantenuta molta uniformità; e sembra che da ciò scrivesse Socrate, che nel Sabbato mai non si sacrificava nè in Roma, nè in Alessandria (*k*). *Quamquam omnes ubique in Orbe terrarum Ecclesiæ, singulis septimanis vertentibus, die Sabbati mysteria celebrant Alexandrini tamen & Romani ex antiqua Traditione istud facere renuunt*. Nulla di meno Socrate non merita tutta la fede, poiche non informato a pieno de' costumi di ogni Chiesa molto distante da Costantinopoli.

In tutti gli altri Sabbati dell'anno le Chiese di Roma celebravano eccettuato il solo Sabbato Santo; in pruova di che dal Sacramentario

Gela-

(*a*) Can. 5.

(*b*) Hom. 51. ad pop. Antioch.

(*c*) Lib. 2. ep. 14. ad Marc. for.

(*d*) In 1. ad Timoth. c. 3.

(*e*) Num. 22.

(*f*) Ep. 289. ad Cæsar. Patrit.

(*g*) Animadv. ad expos. fid.

(*h*) Can. 52.

(*i*) Ep. 1. ad Decent.

(*k*) Lib. 5. cap. 22.

Gelasiano si ricava una sola Messa per ogni Sabbato di Quaresima, ed in qualche Sacramentario Gregoriano è tralasciato il Sabbato prima della Domenica delle Palme, atteso che si faceva in quel giorno la limosina generale: *Sabbatum vacat, eleemosyna datur*: anzi questa eccezione conferma la regola generale, di modo che l'Ordine Romano antico non ha fatto di più che seguitare la Tradizione, di cui scriveva S. Innocenzo I. dicendo in termini più espressi (*a*): *Feria sexta Parasceves, quæ & sexta Sabbati dicitur, Missa non cantatur, sed neque Sabbato Sancto usque ad vigilias noctis* (1).

(*a*) *Ep. 1. ad Decent.*

Si potrebbe ancora eccettuare il Giovedì, nel qual giorno in Roma per qualche tempo prima di San Gregorio Magno non vi era notata ne' Sacramentarj antichi alcuna pubblica stazione per timore di autorizare la superstizione di un residuo di Paganesimo che nel Giovedì digiunava: non però da ciò si inferisce che nel Giovedì vietato fosse il celebrare (*b*).

(*b*) *Aug. Ep. 36. al. 86. Anast. in vit. Greg. II.*

E' cosa nota che nella Chiesa di Milano da sopra qualche secolo ne' Venerdì di Quaresima non si celebrò Messa; ed il Visconte cita Messali mss. di quella Chiesa da lui creduti antichi di 500. anni, dove per i Venerdì predetti non vi sono Messa (*c*); nè non si fa come comprovare questo costume per più antico; si può credere con fondamento di credere che fosse introdotto nel X. secolo, acciò cessasse la superstizione, per cui si credeva giorno festivo il Venerdì. Di fatto Amone Vescovo di Vercelli suffraganeo di Milano fece una lettera pastorale a' suoi Diocesani nel X. secolo, istruendoli che il Venerdì non doveva esser solennizzato (*d*): ***Audivimus inter vos novum quemdam surrexisse errorem, ut dicatis feria sexta otio esse vacandum*** &c. ***demens est,*** &c. ***sexta feria melius est laborare, panem unde & tuam, & alienam reficere possis esuriem***, &c. Tuttavia i passi da noi riferiti fanno vedere assai chiaro, che a' tempi di S. Ambrosio in Milano si celebrava ogni giorno: e ciò si può confermare di più, esortando il Santo (*e*) tutti i Fedeli che non siano molto lungi dalla Chiesa, ad assistere ogni giorno della Quaresima sì all'uffizio della notte che si faceva la mattina di primo giorno, che alla Messa: *Moneo etiam ut qui juxta Ecclesiam est, & sine gravi impedimento potest, quotidie audiat Missam: & qui potest, omni nocte ad matutinum officium veniat*. E poco dopo: ***in Quadragesima vero moneo, ut die omnis aut saltem, ut dixi, omni Dominica offeratis & communicetis.***

(*c*) *De Miss. ritib. lib. 3. cap. 23.*

(*d*) *Spicileg. T. 4. 112.*

(*e*) *Ser. 34. sup. Quadr.*

Ora della Messa.

Non vi è certezza che per la Messa vi fosse ora stabilita precisamente ne' quattro primi secoli, nè medesimamente fino alla metà del quinto. S. Paolo senza dubbio celebrava la Liturgia nella notte, trovata la ora molto a proposito in tempo delle persecuzioni. Si facevano adunanze nelle Domeniche prima di giorno, come si è veduto nella Epistola di Plinio, in S. Giustino, Tertulliano, &c. In ogni età facevasi l'adunanza nella notte di Pasqua, e in alcune altre solennità: *Quis*

(1) Il costume introdotto in tutte le Chiese Latine di sacrificare nel Sabbato Santo contrario all'uso antico è stato necessario per evitare que' molti gravi disordini, che nascevano dalle adunanze di popolo promiscuo fatte in tempo di notte: Si osservi però mantenuta ogni espressione per significare tempo ed ore notturne.

D. I. A. IX.

Quis nocturnis convocationibus, dice Tertulliano (*a*), *si ita oportuerit a latere suo adimi* (*uxorem*) *libenter feret? Quis denique solemnibus Paschæ obnoctantem securus sustinebit?* E nel modo stesso la Chiesa solennizava con vigilie le feste de' Martiri, come da par suo lo sostenta San Girolamo (*b*) contro l'empio Vigilanzio: *De Vigiliis & pernoctationibus in Basilicis Martyrum sæpe celebrandis.... respondi breviter*. Gli Siri Nestoriani e gli Armeni tra di loro contrarj affatto ne' dogmi, hanno serbato l'uso di adunarsi nelle Domeniche, prima di giorno per offerire il sacrificio nel levar del Sole, forse a riflesso che gli Israeliti non potevano raccogliere la manna dopo levato il Sole [*c*]: *ut notum omnibus esset, quoniam oportet prævenire solem ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis te adorare*.

(a) Tertul. lib. 2 ad uxorem.

(b) Ep. adv. Vigilant. T. 2. pag. 59. vet. edit.

(c) Sap. XVI. 28.

Gli Cristiani però per quanto potevano si radunavano di giorno pagando a prezzo di argento questa libertà, riducendosi se veniva loro negato a farlo di notte, cosa che Tertulliano stimava più assai, sendo la notte illuminata più abbondevolmente dal Sole di giustizia [*d*]. *Postremo si colligere interdiu non potest, habes noctem luce Christi luminosa adversus eam*. Dopo queste veglie benche si era celebrato il sacrificio come si pratica nella notte di Pasqua, se ne replicava la celebrazione ancora nella mattina. Nella mezza notte si licenziava il popolo, come dice S. Girolamo [*e*]: *Unde reor & Traditionem Apostolicam permansisse, ut in die vigiliarum Paschæ, ante noctis dimidium populos dimittere non liceat, expectantes adventum Christi*. Andavano indi a pigliar cibo e riposo per ritornare alla Chiesa, e si esigeva che vi si tramezzasse molto tempo per celebrare la Messa di nuovo, e comunicarsi: *sendo radunato tutto il popolo*, dice S. Agostino, (*f*) *venit & Pascha ipso die ..... mane procedimus ad populum..... plena erat Ecclesia..... salutavi populum, &c.*

(d) De fug. in pers. cap. 14. pag. 700.

(e) In Math. cap. 25.

(f) De Civit. Dei lib. 22. cap. 8.

San Cipriano (*g*) dice soltanto che Gesù Cristo istituito aveva il sacrificio nella sera, dopo cena; ma che noi lo celebriamo nella mattina: e San Girolamo altresì asserisce che le Chiese di Asia in segno di gioja in tempo del Vangelo nella Messa accendevano ceri, benche rilucesse il Sole (*h*) *sole rutilante*.

(g) Ep. 63 pag. 277.

(h) Adv. Vigil. pag. 592.

Dalla Epistola di S. Innocenzo I. a Decenzio si raccoglie, che se non potevano i Sacerdoti di Roma partirsi dalle Chiese loro per andar a concelebrare col Papa, da questo si mandava loro una porzione di Eucaristia detta *fermentum* lievito, acciò sendo uniti alla Consacrazione che facevano dopo la Messa del Papa, offerissero anche sensibilmente un sacrificio stesso in segno di comunione. Dunque il Papa diceva la Messa molto di buon'ora, e nelle altre Chiese più tardi, cioè in ore diverse a misura che tali Chiese più o meno erano lontane (*i*): *De fermento vero quod die Dominica per Titulos mittimus.....* San Leone altresì scrivendo a Dioscoro Patriarca di Alessandria gli raccomanda il costume antico di replicare il sacrificio nella stessa Basilica ne' giorni solenni sempre che il popolo vi sia numeroso, che vadasi succedendo (*k*): *Ut autem in omnibus observantia nostra concordet, illud quoque volumus custodiri, ut cum solemnior quæque Festivitas conventum populi numerosioris indixerit..... sacrificii oblatio indubitanter iteretur..... cum plenum pietatis atque rationis sit, ut quoties Basilicam in qua agitur, præsentia novæ plebis impleverit, toties sacrificium subsequens offeratur. Necesse est autem ut quædam pars populi sua devotione privetur, si unius tantum*

(i) Ep. ad Dec. num. 5.

(k) Ep. II. al. 81.

Missæ

Missæ more servato, sacrificium offerre non possint, nisi qui prima diei parte convenerint. Studiose ergo dilectionem tuam & familiariter admonemus, ut quod nostræ consuetudini ex forma paternæ Traditionis insedit, tu a quoque vera non negligat. Da questa Epistola si raccolgono varj punti degni di osservazione.

1. Che anticamente in Roma si usava dire una Messa sola di buon' ora nella prima parte del giorno, cioè dalle ore sei fino alle nove secondo il computo di ore oltramontane, *unius tantum Missæ more servato, prima diei parte.*

2. Che punto non era disdicevole il sacrificare più tardi, nè replicare il sacrificio.

3. Che si poteva reiterare non solo una, due, o tre fiate, ma quante concorresse numeroso nuovo popolo: *quoties..... toties*, acciò una porzione di Fedeli non rimanesse senza la propria divozione appagata.

4. Che scendeva questo uso dalla Tradizione de' Padri, *ex forma paternæ Traditionis.* Ecco per tanto continuate le Messe anticamente tutta la mattina, non solo uno o due giorni dell'anno, ma in ogni festa di gran concorso; *solemnior quæque festivitas.*

In seguito si celebrò la Messa comunemente ad ora di Terza, supponendola disposizione de' Pontefici S. Telesforo e S. Damaso, da cui dicesi citato altro Decreto del Concilio Niceno (*a*). Questi però non sono attestati autentici, non facendosi menzione di tali Decreti nel Catalogo de' Papi scritto circa il tempo di Giustiniano Imperatore.

Sembra piuttosto principiato a stabilirsi l'uso di celebrare ad ora di Terza da' Monaci. Cassiano [*b*] asserisce che si radunavano in quell' ora nel Sabbato e nella Domenica, ch'erano i giorni della Comunione: *in quibus hora tertia sacræ Communionis obtentu conveniunt.* E poco dopo soggiugne, che nella Domenica la Messa da lui disegnata dalle voci Colletta e Comunione durava dall'ora di Terza fino a quella di Sesta, cioè, che l'uffizio durava dalla nove ore fino mezzo giorno o fino all'ora di pranzo. *Die Dominico unam tantummodo Missam ante prandium celebrari, in ipsa Tertiam Sextamque pariter consummatam reputant* [*c*]. Si trova qualche tempo dopo Cassiano notata comunemente l'ora di Terza in Sidonio Apollinare [*d*] parlando della Chiesa di S. Giusto di Lione, nel Concilio di Orleans nel 511. [*e*], ed in San Gregorio Turonense [*f*]. L'ora di Terza è stata giudicata propissima, poiche come dice Cassiano [*g*], in quest'ora lo Spirito Santo scese sopra gli Appostoli che erano radunati in orazione: ed è altresì propria questa ora per dar tempo a'Fedeli nella mattina di unirsi, e far ogni cosa prima dell'ora di pranzo.

Ne' giorni di Stazione Mercoledì e Venerdì, ne'quali quasi da per tutto si digiunava [aggiuntovi dalla Chiesa di Roma il Sabbato] si radunavano dopo l'ora sesta: anzi Sant'Ambrosio nota più chiaramente che ciò era un poco dopo mezzo giorno: [*h*] *Differ aliquantulum, non longe finis est diei; imo plerique sunt ejusmodi [jejunii] dies, ut statim meridianis horis adveniendum sit in Ecclesiam, canendi hymni, celebranda oblatio* [*i*].

Negli altri giorni di digiuno come quelli della Quaresima si diceva la Messa dopo Nona come è noto a tutti, e quando si dovevano fare le Ordinazioni non si celebrava che ben'avvanzata la notte del Sabbato

(*a*) *Conc. anno 325. n. 20.*

(*b*) *Instit. lib 3. cap. 2.*

(*c*) *Instit. lib 3. cap. 11.*

(*d*) Processio fuerat antelucana..... ad Tertiam presto futuri, cum Sacerdotibus res divina facienda. *Lib. 5. ep. 17.*

(*e*) *Cap. 11.*

(*f*) *Vit. Patr. de S. Nicetio.*

(*g*) *Lib. 3. cap. 3.*

(*h*) *Thomassin. de jejun. par. 1. cap. 9.*

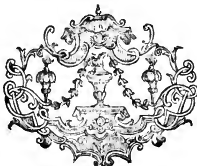
(*i*) *In Ps. 118. vers.* Media nocte.

D. I. A IX.

bato per la Domenica, non rompendo il digiuno nella sera come è consueto, ma continuandolo tutta la notte dopo terminati i santi misterj. Tanto esprime S. Leone Magno, e lo raccomanda come antica Tradizione [a]..... *Ut non passim diebus omnibus Sacerdotalis vel Levitica Ordinatio celebratur; sed post diem Sabbati, ejus noctis, quæ in prima Sabbati lucescit, exordia deligantur, in quibus, qui consecrandi sunt, jejunis, & a jejunantibus sacra benedictio conferatur. Quod ejusdem observantiæ erit, si mane Dominico die continuato Sabbati jejunio celebretur.*

(a) Ep. XI. al. 81.

Da tutte le riferite testimonianze ben si raccoglie che fino alla metà del V. secolo si è celebrata la Messa in ogni ora: tuttavia comunemente si è creduto più decente dirla nella mattina di buon' ora; che a motivo del concorso si è detta pure più tardi; che sempre tuttavia si è procurato dirla dopo molte orazioni, e prima dell' ora di pranzo, acciò e chi celebrava, e chi assisteva a' santi misterj fosse disposto con la orazione e col digiuno. Cose tutte così autorizzate sono ben facili a rinvenirsi ne' tempi, ne' quali le Liturgie non per anco erano scritte.



DISSER.

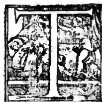


DISSERTAZIONE II.

Sopra la origine delle Liturgie fcritte in tutti i Patriarcati della Chiefa, e primieramente della Liturgia del Patriarcato di Roma, e delle Chiefe di Occidente.

ARTICOLO I.

Che le Liturgie delle Chiefe di Oriente e di Occidente fono ftate fcritte nel fecolo V. Motivi avuti di non differire più oltre. Studio di molti fanti e dotti Autori d'Italia, e di Africa, e delle Gallie per fcrivere tutte le preci della Meffa, e degli altri Sacramenti.



Utto lo intiero della Differtazione precedente dimoftra con evidenza che tutte le Liturgie ufate dalle Chiefe di quel tempo, non fono ftate fcritte fe non nel V. fecolo; e tutto ciò che anderemo vedendo, ci renderà perfuafi altrettanto che più tardi non ponno effere collocate. Allora già non fi temeva più tanto che i noftri mifterj cadeffero in mano de' Pagani, poiche avendo gl'Imperatori abbracciato il Criftianefimo, non era più neceffario il riguardo nel pubblicare le Scritture; e quindi era ben tempo di fcrivere ed il Simbolo e la Liturgia.

I. Accrefciutofi a maggior fegno il numero de' Criftiani e de' Sacerdoti fu bifogno fcrivere la Liturgia.

Quafi tutte le Chiefe dunque dovettero determinarfi a fcrivere la Liturgia loro, attefo che crefcendo quafi all'infinito il numero de' Criftiani, ed aumentandofi a proporzione quello de' Sacerdoti, non fi poteva più afficurare che tutti foffero di fervore e di lume come a' tempi di San Giuftino, per comporre da fe medefimi preci addattate al tempo ed alle perfone, ovvero che tutti aveffero memoria fufficiente per imparare quefte preci e ritenerle fenza mai leggerle in libro alcuno.

II. S. Bafilio, S. Ilario, Mufeo e Voconio vi fi affaticarono.

Ed ecco ciò che moffe San Bafilio a fcrivere orazioni che poteffero dirfi all'Altare a riferva di quelle della Confacrazione; e furono ritrovate così proprie, che furono accettate da quafi tutte le Chiefe di Oriente.

In Occidente pure molti fi applicarono a comporne. Nelle Gallie S. Ilario compofe nel IV. fecolo un libro d'Inni, ed un altro de' mifterj per atteftato di San Girolamo [a]: *liber Hymnorum, & Myfteriorum alius*. Da Gennadio che profeguì la opera di S. Girolamo fo-

(a) *De Script. Eccl. cap.* 110.

 pra

D. II. A. I.

pra gli Scrittori Ecclesiastici, si rileva che circa la metà del V. secolo Museo Prete di Marsiglia compose un scelto e voluminoso libro de' Sacramenti [1], in cui vi erano Collette e Prefazioni: *Supplicandi Deo & contestandi beneficiorum ejus*. Le Collette sono dette molte volte *Supplicazioni* ne' scritti de' Pontefici S. Celestino [b], S. Leone, e Vigilio [c], e le Prefazioni hanno per titolo *Contestatio* ne' Messali antichi de' Goti e de' Galli.

(b) *Ep. ad. Gal.*
(c) Quidquid Divinitati exhibemus, sive in Sacrificiorum titu, sive supplicatione precum. *Apud Flor. de Act. M.ss. edit. Paris.* 1548.

Lo stesso Gennadio riferisce che Voconio Vescovo di Mauritania ha fatto anch' egli un Sacramentario; ed era già molto tempo che in Africa diverse persone ne componevano. Tuttavia necessaria era la scienza ed applicazione, acciò all' Altare non si dicesse cosa veruna senza tutta la critica, e che fosse conforme in tutto alla vera Fede ed alla Tradizione Appostolica: che però i Concilj radunati nell' Africa verso il fine del IV. secolo stabilirono, che nella Messa non si dicessero se non Preci, Prefazioni e Benedizioni che accettate fossero ed approvate dal Concilio [d]; rinovato quest' ordine dal II. Concilio Milevitano con tali parole nel 416. [e]: *Placuit etiam & illud ut Preces vel Orationes, sive commendationes, seu manus impositiones, ab omnibus celebretur; nec aliæ omnino dicantur in Ecclesia, nisi quæ a prudentioribus tractatæ vel comprobatæ in Synodo fuerint, ne forte aliquid contra Fidem, vel per ignorantiam, vel per minus studium sit compositum.*

III. Preci, Prefazioni, Benedizioni ricevute da' Concilj.

(d) *Conc. T.* 2. *pag.* 1217.
(e) *Can.* 12.

IV. Antiche preci di tutte le Chiese.

Oltre tutte le Collette che in tanti luoghi si componevano, ve n' erano di antiche in uso di tutte le Chiese del mondo, delle quali servivansi contro la eresia de' Pelagiani, come si raccoglie dall' autorità di San Celestino I. [f]: *Observationum quoque Sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quæ ab Apostolis tradita in toto mundo, atque in omni Catholica Ecclesia uniformiter celebrantur, ut legem credendi lex statuat supplicandi*. Nota S. Celestino precisamente le orazioni per gli infedeli, per i Giudei, per gli Eretici, &c. quali appunto noi le diciamo nel Venerdì Santo.

(f) *Ep. ad Gall. Episc. cap.* 11.

Molte altre orazioni si facevano necessarie per tutte le Festività nuove e per quasi tutti li giorni dell' anno; quindi fu creduto giusto il non differire più oltre a scrivere tutta la Liturgia non eccettuando nè meno il Canone. Era già scritta in Oriente quella dell' ottavo libro delle Costituzioni Appostoliche; e di verità vi si racchiudeva quasi tutto ciò che si custodisce tra' Greci di antico sopra i riti e le preci della Eucaristia. Questa Liturgia fu scritta [come si è notato], quando ancora sussisteva in Oriente la Penitenza pubblica, e che i Penitenti solennemente si licenziavano, ed in conseguenza prima del 390. dove che in tutte le altre Liturgie Orientali vi è soltanto il rimandarsi de' Catecumeni, rimando che solo si è continuato in memoria dell' antichità; non permetteva lo stato in cui si ri-

(1) Gennadio di Marsiglia nel suo Catalogo degli uomini illustri dopo San Girolamo fino a suo tempo, cioè verso la metà del V. secolo distingue due libri di Chiesa fatti da Museo: il primo serviva solo per leggere o cantare dal pulpito: *Museus Massiliensis Ecclesiæ Presbyter, vir in Divinis Scripturis doctus & in earum sensibus subtilissima exercitatione limatus, lingua quoque scholasticus, hortatu S. Venerii Ep. excerpsit ex Sanctis Scripturis lectiones totius anni festivis aptas diebus..... responsoria etiam Psalmorum, capitula temporis & lectionibus congruentia*. Indi dopo questa fece il Sacramentario, di cui Gennadio scrive così: *Sed ut ad personam S. Eustasii Ep. successoris supradicti hominis Dei composuit Sacramentorum egregium & non parvum volumen, per membra quidem pro opportunitate officiorum & temporum, pro lectionum textu, Psalmorumque serie & decantatione discretum. sed supplicandi Deo, & contestandi beneficiorum ejus soliditate sui consentaneum*. Ill Vir. Cat. n. 81. in append. Op. D. Hieron. T. 5. pag. 43.

si ritrovavano le Chiese Orientali tra gl'Infedeli da lungo tempo di eseguire questo rimando realmente [a]. Ella è tuttavia cosa importante da notarsi, che sebbene questa Liturgia esprime assai distinto l'ordine antico, le formole, le preci della obblazione santa pure i Greci non la ripongono nel numero delle Liturgie, non essendo stata in uso di alcuna Chiesa in particolare. Bisognava dunque che ogni Chiesa scrivesse la propria Liturgia, facendosi di autorità tanto più gagliarda, quanto è ognuna in uso, ed ancora viva e sussistente.

D. II. A. I.

(a) Renaudot. Lit. Orient. cap. 2. pag. 62.

V. Necessità di scrivere tutta la Liturgia a motivo degli Eretici.

Si aggiunsero per motivo di scrivere le Liturgie l'eresie de' Nestoriani e degli Eutichiani, dovendosi temere che non la alterassero; poiche di fatto i Cattolici e gli Eretici le scrivevano a gara, e come tutti le sparsero per tutto il mondo, così non vi è strada più agevole a dimostrare la origine comune di tutte le Liturgie prima del Concilio Efesino.

VI. Ragione di attribuire la Liturgia agli Appostoli ed altri Santi.

Le Chiese, che non conoscevano chiaramente l'Autore delle Liturgie loro, le nominarono Liturgie degli Appostoli, poiche di verità, come dice S. Ireneo, furono gli Appostoli che hanno istruito tutto il mondo nella maniera di offerire il sacrificio; e quelle Chiese che hanno avuto di sicuro un'Appostolo per primo Vescovo come lo fu S. Jacopo in Gerusalemme, tennero con più ragione la Liturgia loro come provegnente dal S. Appostolo stesso: e quì è da notare non esservi Liturgia veruna sotto nome di San Paolo in tutto l'Oriente, non avendo esso fissata mai sua dimora in luogo alcuno. Quei luoghi poi che hanno avuto Vescovo delle Chiese loro qualche uomo eminente in santità ed in dottrina come S. Gio: Grisostomo in Costantinopoli, S. Ambrosio in Milano, posero senza difficoltà i nomi di questi Santi al principio della Liturgia, quale in qualche modo era la loro, poiche l'avevano eglino usata: è però da riflettersi attentamente, che sendo in dubbio chi sia l'Autore della Liturgia di qualche Chiesa, ella si nomina più tosto dall'uso di quella Chiesa, che da nome di Autore alcuno, come l'argomento che S. Agostino ed altri Padri formavano sopra le preci della Chiesa contro i Pelagiani, veniva dall'uso che le Chiese ne facevano, e non da chi le aveva composte. Veggasi dunque quali state siano le Liturgie scritte poste in uso, principiando da Roma e dalle Chiese di Occidente.

VII. Quattro Liturgie di Occidente, di Roma, di Milano, di Francia e Spagna.

Ne' sei primi secoli si trovano quattro Liturgie di Chiese Latine, che si sono mantenute benche con alcune varietà: cioè; quella di Roma, quella di Milano, quella delle Chiese di Francia, e quella delle Chiese di Spagna, delle quali ne parleremo separatamente. A quella di Milano aggiugneremo il frammento di una Liturgia cavata da'libri attribuiti a S. Ambrosio, e rileveremo quanto si è potuto raccogliere del rito di Aquileja detto Patriarchino. Quì pure potremmo dire qualche cosa della Liturgia di Africa; ma il già da me riferito da S. Agostino, ci fa vedere bastevolmente che a'tempi suoi la Liturgia di Africa era la stessa che quella di Roma; e solamente potremmo notare alcune brevi orazioni che si leggono in Mario Mercatore ed in S. Fulgenzio, ed alcune piccole diversità nelle cerimonie che noi abbiamo avuto cura di riportare quando se n'è presentata la occasione, pensando perciò di non farne Articolo separato.

ARTICOLO II.

Liturgia della Chiesa di Roma ne' sei primi secoli. Del Canone, e de' Sacramentarj de' Pontefici S. Gelasio, e S. Gregorio Magno.

I. La Liturgia di Roma non viene da S. Pietro, se non per Tradizione.

LA Liturgia della Chiesa di Roma viene senza dubbio per tradizione da S. Pietro, credendo S. Innocenzo I. che tutte le Chiese Latine o di Occidente debbano esattamente seguitare i riti della Chiesa del Principe degli Appostoli (a). *Quis nesciat*, dic' egli, *aut non advertat id quod a Principe Apostolorum Petro Romanæ Ecclesiæ traditum est, ac nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari; nec superinduci, aut introduci aliquid, quod aut authoritatem non habeat, aut aliunde accipere videatur exemplum? præsertim cum sit manifestum in omnem Italiam, Gallias & Hispanias, Africam, atque Siciliam nullum instituisse Ecclesias, nisi eos quos venerabilis Apostolus Petrus aut ejus successores constituerint Sacerdotes*. Questa conformità però non si troverà molto esatta se non nelle Chiese di Africa e di Sicilia ne' sei primi secoli, poiche come vedremo, trovansi Liturgie differenti nelle Gallie, nella Spagna, e fino in Italia. Al tempo ancora che S. Innocenzo scrisse la Epistola sopra lodata che fu nel 416. si parlava solamente di Tradizione: non per anco il Canone si era scritto, ed è sbaglio manifesto il credere esservi in allora la Liturgia scritta in Greco col titolo: *Divina Liturgia dell'Appostolo S. Pietro*. Questa fu ritrovata manoscritta da Lindano Vescovo di Gand nella Biblioteca del Cardinale Sirletti in Roma; che portatasela in Fiandra la tradusse in Latino e la fece stampare in Greco-Latino in Anversa nella Plantiniana l'anno 1589. Si scuopre chiaramente che questa Liturgia è nuova, e ch'è opera di qualche Greco Latinizato, o Latino Grecheggiante, che ha voluto fare un'innesto delle Liturgie di Roma e di Costantinopoli. Il di lei principio è tolto da S. Basilio e da S. Gio: Grisostomo: quasi tutto il Canone è Romano con le aggiunte fatte da S. Gregorio, e quelle pure dell'*Agnus Dei* fatte da Sergio I. con altri segnali di tempo che solo si accordano col secolo XIII. Quanto vi è in lei tutto è buono, ma non è di autorità alcuna non essendo stata usata in veruna Chiesa; e la verità si è che poco dopo i tempi di S. Innocenzo il Canone fu posto in iscritto. L'antico Autore delle vite de' Papi scrive che S. Leone fatto Papa nel 440. fece aggiugnere nell'azione del Canone queste parole; *Sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam*, dal che pare che allora già il Canone fosse scritto, e che in quel tempo si scrivesse: sopra di che scrivendo Valfrido Strabone su la metà del IX. secolo nel citare questa memoria ricerca [b], se S. Leone abbia poste queste sole parole, o pure se da lui sia stata composta tutta intiera la orazione che principia *Supra quæ propitio*, e lascia il dubbio indeciso non avendo chiarezza per alcuna parte. Di fatto però non debbono attribuirsi a San Leone se non quelle quattro voci; sciolto è il dubbio di Valfrido dall'Autore delle Quistioni sopra l'antico e nuovo Testamento, il quale nel fine del IV. secolo rapporta altre parole di questa preghiera: *Summus Sacerdos Melchisedech, sicut nostri (Sacerdotes) in oblatione dicere præsumunt* [c]. Tali Quistioni sembra che vengano principalmente da Ilario Diacono citato, o dimostrato da S. Agostino [d], ed in prova si osservi che questo Autore parlando

II. Supposizione di una Liturgia scritta da S. Pietro.

III. Il Canone Romano scritto verso la metà del V. secolo.

(a) *Ep. ad Decent.*

(b) De hoc etiam quæri potest utrum ab eo loco, quæ sequuntur addiderit vel ipsa tantum verba, idest *Sanctum Sacrificium, immaculatam hostiam*, eo loco intermiscuerit; quod quia manifeste non legimus, volumus diffinire. *De reb. Eccl. num. 22.*

(c) *Int. op. S. Aug. q. 109. App. T. 3. pag. 109.*

(d) *Lib. 4. ad Bonif. lib. 4.*

lando delle parole del Canone, non dice già: *come si legge nella Liturgia*, ma *come i nostri Sacerdoti osano dire nella obblazione*, espressione che si addatta ad una Liturgia che si recita senza essere scritta, come in fatti non era scritta nel IV. secolo.

IV.
Il Canone mandato in Ispagna dal Pontefice Vigilio.

Dopo S. Leone dunque il Canone era scritto, e si riputava provegnente dalla Tradizione. Lo aggiunse S. Gelasio al suo Sacramentario, di cui si parlerà quanto prima; e Papa Vigilio eletto l'anno 538. lo trasmise come cosa di Tradizione a Profuturo (1) Vescovo in Ispagna, acciò esattamente rilevasse quale fosse il Canone Romano che discendeva dalla Tradizione con le aggiunte da farsi in alcuna festività dell' anno: *Ordinem precum in celebritate Missarum nullos nos tempore, nulla Festivitate significamus habere divisum; sed semper eodem tenore oblata Deo munera consecrare: quoties vero Paschalis, aut Ascensionis Domini, vel Pentecostes, & Epiphaniæ, Sanctorumque Dei fuerit agenda Festivitas, singula Capitula diebus apte subjungimus, quibus commemorationem sanctæ solemnitatis, aut eorum facimus, quorum Natalitia celebramus; cetera vero ordine consueto prosequimur. Quapropter & ipsius Canonicæ precis textum direximus subter adjectum, quem (Deo propitio) ex Apostolica Traditione suscepimus. Et ut Caritas tua cognoscat, quibus locis aliqua Festivitatibus apta connectes, Paschalis diei preces similiter adjecimus.*

Nelle parole quì rapportate di autorità così venerabile vi sono passi, che io amerei piuttosto sentirli interpetrare, che spiegarli io medesimo. Vi si vede tuttavia assai chiaramente: 1. Che il Canone si chiama per eccellenza preghiera Canonica: *Canonicæ precis textum*. 2. Ch'egli discende dalla Tradizione degli Appostoli; *quem ex Apostolica Traditione suscepimus*. 3. Che dee dirsi ogni giorno tutto seguitamente non essendovi diversità di Canone secondo le diverse Festività, *sed semper eodem tenore oblata Deo munera consecrare*. 4. Che solo in certi giorni solenni vi si faceva qualche addizione per fare memoria particolare; *quibus commemorationem sanctæ solemnitatis, aut eorum* [*Sanctorum*] *facimus*. 5. Che il Papa trasmette il testo con le sue aggiunte; come pure le Preci per il giorno di Pasqua, acciò si rilevi più facilmente dove le addizioni si debbano collocare, *quibus locis apta connectes*. E sembra non impropriamente che siano queste addizioni quelle, che tuttora noi facciamo in certi giorni dell'anno nel *Communicantes*, e nell' *Hanc igitur*.

V.
Li *Communicantes* particolari aggiunti al Canone.

Potrebbe supporre taluno che fossero dal Papa trasmesse le orazioni del Messale, cioè le Collette, le secrete, e le Postcomunioni, sendo alcuna volta le orazioni chiamate *Capitula* come nel Breviario Mozarabo, tuttavia questo nome *Capitula* si addatta più propriamente alle addizioni delle quali parliamo, sendo anche le aggiunte alle Leggi dette *Capitula legum* [*a*], come pure a tempo di Papa Vigilio sendo aggiunto alla condanna di Nestorio che si condannavano altresì gli scritti di Teodoro, quelli di Teodoreto contro S. Cirillo, e la lettera d' Ibas,

(*a*) *Ducang. Glos. Lat.* Erant igitur Capitula legum appendicis & additamenta &c.

(1) Questa Epistola impressa in quelle de' Papi nella raccolta de' Concilj è intitolata *ad Eutherium*: ma in molti Mss. vi è *ad Profuturum*. Baluzio si è conformato a questi portando la medesima nella sua nuova Collezione de' Concilj e nel fine delle sue annotazioni sopra il libro di Antonio Agostino *De emendatione Gratiani*. A vero dire questa iscrizione dee preferirsi, avendosi nel Concilio di Praga del 563. che bisognava conformarsi all'ordine della Messa mandato a Profuturo da Roma: *Placuit ut eodem ordine Missæ celebrentur ab omnibus, quem Profuturus quondam hujus Metropolitanæ Ecclesiæ Episcopus ab Apostolica Sedis authoritate suscepit scriptum. Can. 4.* E può ben essere che questo Vescovo avesse due nomi, cioè Euterio e Profuturo.

D. II. A. II. Ibas, tale addizione fu detta *li tre Capitoli*. E quì è d'uopo riflettere che in questo luogo non si parla se non di capitoli o aggiunte per le Messe di alcuni giorni solenni, non essendovene per le Messe delle Domeniche, nè per quelle di Quaresima, nè di molte altre Ferie o stazioni; e pure si sa che la maggior parte di questi giorni avevano Collette, Secrete e Postcomunioni prima di Vigilio Papa come le hanno adesso. Se dunque il Pontefice avesse voluto trasmettere tutte queste orazioni, avrebbe inviato un Sacramentario intiero; laddove non ispedì se non ciò che è proprio per qualche solennità dell'anno, a che mai competerà meglio il moto di *Capitula* quanto alle aggiunte che si fanno alli *Communicantes* ed *Hanc igitur* di molti giorni solenni? Queste addizioni sono proprie senza dubbio per questi giorni: *Capitula apta subjungimus*; esse si fanno *per aptam connexionem* con una dovuta connessione tra le parole precedenti e susseguenti; ed il Pontefice manda a Profuturo la Messa di Pasqua, acciò discerna dove si dee collocare l'addizione nelle altre Festività solenni, *quibus locis aliqua Festivitatibus connectes*. Di questa istruzione per altro non vi era bisogno, per sapere dove dirsi la Colletta che si dice prima della Epistola, la Secreta prima della Prefazione, e l'ultima orazione dopo la Comunione. Pare dunque più che probabile che quì si tratti delle addizioni, che adesso ancora facciamo nel Canone in molti giorni solenni dell'anno, e che in altri tempi si usavano in alcune Festività de'Santi non meno che nella Dedicazione delle Chiese, consacrazione di Vescovi, &c. queste aggiunte si trovano anche in alcuni Sacramentarj antichi; ed uno tra gli altri ne asserisce il Cardinale Bona come antichissimo [a], ch'era in mano della Regina di Svezia, dove sonovi molte di tali addizioni, che additano il motivo, per cui si offre in quel giorno il sacrificio, come appunto abbiamo noi nel Giovedì Santo, dove si legge: *Communicantes & diem sacratissimum celebrantes, quo Dominus noster Jesus Christus pro nobis est traditus*: e poi ancora: *Hanc igitur oblationem.....quam tibi offerimus ob diem &c.*

(a) *Rer. Liturg. lib.* 2. *cap.* 2.

VI. Aggiunte dopo le parole *Hanc igitur*.

Questa addizione all'*Hanc igitur*, che sembra essere stata fatta per i novelli Battezzati ne'giorni di Pasqua, Pentecoste, e forse anco della Epifania n'ha indotto un'altra di cui fuori di dubbio è autore S. Gregorio Magno rilevandosi da Beda [a], da Valfrido [b], e da Gio: Diacono [c] che scrisse la vita di questo Santo Pontefice, che aggiunse a questa orazione: *Diesque nostros in tua pace disponas, atque ab æterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum jubeas grege numerari*. E bene si vede manifestamente che quanto si legge tra l'*Hanc igitur*, e *quam oblationem* tutto è chiara intercalazione o aggiunta, sendo naturale dopo aver esposta la nostra comunicazione co'Santi come principale eccitativo di nostra coscienza, il dire subito seguitamente. *Hanc igitur oblationem.....tu Deus in omnibus, quæsumus, benedictam, &c.*

(b) *Hist. Eccl. cap.* 2. 1.
(c) *De reb. Eccl. cap.* 22.
(d) *In Vit. S. Greg. cap.* 2. *num.* 17.

VII. Risposta di S. Gregorio sopra gli rimproveri, di aver egli fatti degli usi nuovi.

San Gregorio stesso ha fatto nell'ordine o Canone della Messa altra mutazione degna di riflesso per non isbagliare. Rimproverarono i Siciliani a questo Santo Pontefice di avere introdotti usi nuovi, e dedottili dalla Chiesa di Costantinopoli che pur sembrava di voler abbassare: *Quoniam Ecclesiam Constantinopolitanam disponit comprimere, qui ejus consuetudines per omnia sequitur*; ed era una delle querele, che facesse dire la Orazione Dominicale subito dopo il Canone. Tocco il Santo da tali rimbrotti rispose, che non istudiava punto di conformarsi agli

egli usi di Costantinopoli; e solamente faceva dire la Orazione Dominicale subito dopo il Canone inerendo al costume degli Appostoli di recitar quella solamente nel consacrare l'Ostia della obblazione, non essendo convenevole per niente il dire sopra la obblazione una qualche Preghiera composta da certo Scolastico, più tosto che recitare sopra il Corpo e Sangue di Gesù Cristo la orazione composta da esso lui [a]: *Orationem vero Dominicam id circo mox post Precem dicimus, quia mos Apostolorum fuit ut ad ipsam solummodo orationem oblationis Hostiam consecrarent. Et valde mihi inconveniens visum est, ut precem quam Scholasticus composuerat, super oblationem diceremus, & ipsam Traditionem* [Orationem], *quam Redemptor composuit, super ejus Corpus & Sanguinem taceremus.* Già si sa che la voce Scolastico significava un'uomo dotto ed esercitato nello scrivere; tuttavia per quanto insigne e venerabile fosse l'Autore che composte aveva le preci del Canone, aveva vero motivo S. Gregorio di far più conto della orazione che Gesù Cristo ci ha lasciata. Egli asserisce che gli Appostoli dicevano nel consacrare solo questa preghiera (unita senza dubbio alle parole della istituzione della Eucaristia), ma non ostante questa favorevole interpretazione, sembra ella espressione suggita dalla penna di tanto Pontefice, nè si sa rinvenire come autorizarla nè con Liturgie, nè con Autori più antichi; punto che in verità merita discussione.

(a) Lib. 7. indict. 2. Ep. 64.

VIII. Impresa grandissima di S. Gregorio sopra il solo *Pater* detto nella Messa.

Applicatissimo per tanto S. Gregorio a cose in gran numero per il bene della Chiesa, non poteva usare critica del tutto esatta sopra fatti assai più antichi di lui; quindi a mantener il rispetto alla di lui autorità dovuto, si possono esaminare i fatti a lui posteriori e supplire così alla critica ch'egli non abbia fatta. Versando dunque sopra il punto in quistione, apparisce detto senza fondamento: *Mos Apostolorum fuit, ut ad ipsam solummodo orationem, oblationis Hostiam consecrarent*: e giova notarlo in questo luogo per non doverlo replicare in seguito; come sopra la di lui autorità sola molti scrittori hanno fatto. S. Giustino che fu sì poco dopo gli Appostoli avendo scritta la sua grande Apologia l'anno 139. o 140. che vuol dire 36. o 37. anni solamente dopo la morte di S. Gio: Evangelista, c'istruisce che nel consacrare la Eucaristia il Sacerdote orava per assai lungo tempo. Le Costituzioni Appostoliche altresì, come si è veduto, rapportano molte preci, ed una Prefazione assai lunga con Canone niente minore del nostro, in cui niente si ha che persuada essersi detta dagli Appostoli la Orazione Dominicale celebrando la Eucaristia, anzi ommettendola di fatto, come in altre Chiese pure non si diceva, ciò che fece dire a S. Agostino questa eccezione: *ch'ella si recita quasi da per tutto*. Nè verun altro Autore più antico di San Gregorio ha scritto giammai quanto da lui si raccoglie; tanto è lungi a sentimento di tutti che a'tempi degli Appostoli non si dicesse nella Messa se non la Orazione Dominicale. Anzi un antico Autore sotto nome di Proclo ha fatta piccola opera *De traditione Divinæ Missæ*, dove professa, che a'tempi degli Appostoli le preci della Messa erano così lunghe, che S. Basilio giudicò necessario l'abbreviarle, per accomodarsi al tedio e indevozione de'Fedeli: *Apostoli.... fusissime & longa oratione Missam decantabant*. Ecco ciò ch'è ben esposto a quello che S. Gregorio ha detto.

Nè meno si legge in alcun Autore prima di S. Gregorio che un Scolastico sia stato l'Autore del Canone. Certo è che Vigilio Papa lo asserì

ferì costantemente di Tradizione Appostolica, confermato lo stesso da S. Innocenzo 200. anni prima di S. Gregorio. Maldonato nel suo Ms. delle cerimonie della Messa non potendo rinvenire la origine del Canone dice che S. Gregorio non ha voluto far parola, che di una sola orazione, che è *Hanc igitur*, non di tutto il Canone, poiche, com' egli dice; se tanto si è trovato che dire di tal Santo Pontefice com'è S. Gregorio per le tenuissime mutazioni fatte nel Canone, e nell'Ordine della Messa, molto di più vi sarebbe stato da rimproverare, se un Scolastico benche dotto avesse composto tutto il Canone: *Quod item Scolasticus non fuerit author Canonis, hinc liquet, quod cum Gregorius eo loco reddit rationem cur introduxisset illa quatuor, ait sibi durum fuisse quod illa Oratio quam Scolasticus composuit diceretur, & Oratio Domini super Corpus & Sanguinem non diceretur. Significat ergo illam Orationem quam Scholasticus composuit fuisse unicam, & dictam fuisse super Corpus & Sanguinem Domini. Ergo totus Canon non fuerat compositus a Scholastico. Aliud ejusdem rei argumentum est, quod Canonis verba reperiantur apud Authores antiquiores Scholastico. Denique Scholasticus homo erat privatus. Scholastici enim erant viri quidam Ecclesiastici gradus, quibus cura erat juventutem docere. Cum ergo Gregorius [qui Pontifex erat] reprehensus fuisse ob res minutas, quanto magis Scholasticus reprehensus fuisset, homo privatus, & qui rem tam gravem, qualis est Canon recens in Ecclesiam invexisset* [a].

(a) *Maldon. de Aut. Can.*

IX.
Il *Pater* aggiunto al Canone e lo spezzarsi dell'Ostia dopo.

Aggiugne S. Gregorio, che non avevano riguardo ad ommettere la orazione di Gesù Cristo; ma non per ciò può dedursi che avanti nella Chiesa di Roma non si dicesse, poiche non si raccoglie che nè in Roma, nè in altre Chiese di Occidente si tralasciasse: anzi S. Girolamo, S. Agostino, l'Autore del libro de' Sacramenti attribuito a S. Ambrosio, attestando che si recitava da per tutto, nè alcuno si lagna quasi che S. Gregorio l'abbia introdotta di nuovo, ma che la facesse dire SUBITO dopo il Canone: *Quia Orationem Dominicam* MOX *post Canonem dici statuistis*. La parola MOX si dee notare con riflesso, ripetendola S. Gregorio: *Orationem vero Dominicam idcirco* MOX *post Precem dicimus*, sendo tutta la mutazione fatta da S. Gregorio di collocare IMMEDIATAMENTE dopo il Canone la Orazione Dominicale, dove che per avanti era separata dallo spezzarsi dell'Ostia che nelle solennità, nelle quali tutti i Fedeli si comunicavano, occupava molto spazio di tempo. Questo spezzarsi dell'Ostia si faceva prima del *Pater* in quasi tutte le Chiese di Oriente, com'è notato nelle Liturgie Greche più antiche di S. Basilio [b], di S. Gregorio il Teologo [c], ed in quelle scritte in lingua [d] Costa. In queste Liturgie vi è una Preghiera che serve di Prefazione al frangimento, in tempo del quale si recitava altra orazione: e la prece della frazione fino nelle Liturgie de' Nestoriani precede il *Pater* [e]; quando per altro nelle altre Liturgie de' Sirj lo spezzarsi dell'Ostia non si faceva una sola volta benche la principale, che si fa per unire il Corpo col Sangue si faceva prima del *Pater*, come nota M. Renaudot assai bene nelle sue Annotazioni sopra queste Liturgie. Ancora nelle Chiese Occidentali rileviamo molto chiaramente il frangimento prima del *Pater*, come veduto abbiamo in S. Agostino (f), e si è così mantenuto dopo S. Gregorio nelle Chiese di Milano, in quelle di Spagna, e delle Gallie (g).

X.
La frazion dell'Ostia avanti il *Pater* quasi da per tutto.

(b) *Lit. Or. T. 2. pag. 73. & seqq.*
(c) *Ibid. pag. 112. & seq. pag. 19. & pag. 49. & seq.*
(d) *Ibid. T. 2. pag. 595.*
(e) *Ibid. pag. 109. & 112.*

(f) *Ep. 149. V. supra pag. 23.*
(g) *Liturgicon cap. 2. pag. 303.*

Tutti li Messali Ambrosiani Mss. e stampati notano tuttora tra il Canone ed il *Pater* il frangimento dell'Ostia, dicendo: *Corpus tuum frangi-*

frangitur, *Christe*, *&c.* la unione nel Calice: *Commixtio consecrati*, *&c.* e l'Antifona detta *Confractorium*, o *Antiphona ad confractionem*: e solamente dopo cantata o recitata l'Antifona dal Sacerdote, dice la orazione Dominicale.

Quanto alle Chiese di Spagna e delle Gallie basta vedere una Messa Dominicale del messale de' Goti pubblicato dal V. Card. Tomasi [*a*], la Liturgia delle Gallie attribuita a S. Germano di Parigi data in luce da' PP. Martene e Durando nel Tesoro degli Anedoti, dove si legge dopo il Canone. *Confractio & commixtio*; *dum fit confractio*, *Clerus psallit Antiphonam*; indi seguita, *Oratio Dominica*; nel che il messale Mozarabo delle Chiese di Spagna è conforme. Basta vedere nella Messa della prima Domenica di Avvento quanto il P. Mabillon ne ha scritto, e [*b*] la rubrica che ordina il frangere l'Ostia prima del *Pater*, ed anche prima del *Memento* de' morti, aggiugne che in alcuni luoghi vi sono Antifone proprie per lo spezzarsi della stessa Ostia.

(*a*) *Cod. Sacram. pag.* 398

(*b*) *L. e. Gall. a pag.* 392. *&* 459.

Per lo contrario S. Gregorio ha giudicato più a proposito di unire immediatamente la orazione Dominicale al Canone, e recitarla sopra l'Ostia prima di dividerla, come si è recitato il Canone al dire di Gio: Diacono [*c*]: *Orationem Dominicam* MOX *post Canonem super Hostiam censuit recitari*. E questi è il punto, di cui potevano dire i Siciliani che S. Gregorio erasi uniformato alla Chiesa di Costantinopoli, poiche il frangersi l'Ostia o mescolarla col Sangue giusta la Liturgia di S. Gio: Grisostomo [*d*], e di S. Basilio, non si fanno secondo l'uso di Costantinopoli se non dopo il *Pater*; dopo la benedizione sopra il popolo, e la elevazione dell'Ostia; dove che nelle Chiese Latine lo spezzarsi dell'Ostia non solamente facevasi prima del *Pater*, ma facilmente prima della imposizione delle mani sopra i Fedeli con le preci per l'assoluzione de' loro peccati, come parlando a' Donatisti lo suppose Ottato Milevitano con queste parole [*e*]: *Etenim inter vicina momenta*, *dum manus imponitis & delicta donatis*, *mox ad Altare conversi Dominicam Orationem prætermittere non potestis*.

(*c*) *Vit. Greg. cap.* 2. *num.* 20. *&* 29.

(*d*) *Goar. Euchol. Græc. pag.* 81.

(*e*) *Lib.* 2. *contr. Parmen.*

XI.
Il Canone intieramente conservato dopo S. Gregorio.

Sono queste le mutazioni fatte da S. Gregorio [1]; e può bene asserirsi che dopo l'anno 600. il Canone si sia mantenuto quale lo diciamo adesso, dichiarandone la evidenza gli antichi Ordini Romani scritti poco tempo dopo S. Gregorio, e le spiegazioni di Floro, e di Amalario, il quale scrisse i quattro libri degli Uffizj Ecclesiastici l'anno 820. e le Egloghe poco dopo l'anno 830.

Alcune tenui aggiunte si veggono di qualche Chiesa ne' messali antichi, ma non durarono lungo tempo; e quindi ancora più si conferma che di presente il Canone è lo stesso com'era nel tempo di S. Gregorio, e quale S. Agostino lo portò da Italia in Inghilterra, e quale finalmente al giorno d'oggi è in uso in Italia, in Francia, in Alemagna, in Spagna, nelle Indie Orientali, ed in tutte le Chiese di America. Solamente bisogna eccettuare gli *Amen* inseriti nel Canone dopo alcuni secoli, giacchè a tempo di S. Gregorio non vi era che un solo

(1) Molti lo hanno creduto Autore di quanto si legge nel Sacramentario detto Gregoriano; quindi ebbe a dire S. Aldelmo Vescovo di Scherborn in Inghilterra nell'anno 700. nel suo Trattato della Verginità, che questo S. Papa aveva aggiunte nel Canone S. Lucia e S. Agata: *Quas præceptor & pædagogus noster Gregorius in Canone quotidiano quando Missarum solemnia celebrantur pariter copulasse dignoscitur*. De laud. Virgin. pag. 1704. Altri però di miglior lume, come Beda, Gio: Diacono, e l'Autore delle vite de' Papi, a' quali è noto non esser esso l'Autore di tutto il Canone, hanno notato ciò solamente, che da lui è stato aggiunto.

Amen nel fine del Canone; ſopra di che ſi vedrà in una delle Diſſertazioni ſeguenti, quando e per quale motivo ſiano ſtati aggiunti. E tanto baſti in ordine al Canone, ſendo luogo di paſſar a' Sacramentarj.

§. I.

Sacramentario di S. Gelaſio.

IL Sacramentario Romano più antico che ſi riconoſca è quello di S. Gelaſio Papa dall'anno 492. fino al 496. L'Autore delle vite de' Papi raccolte da Anaſtaſio rapporta Orazioni e Prefazioni ancora da lui compoſte: *Fecit etiamſi Sacramentorum Præfationes & Orationes cauto ſermone:* e Valſrido Strabone ſoggiugne che da lui ſono ſtate poſte in ordine sì le ſue, come altre compoſte prima (*a*): *Gelaſius Papa tam a ſe quam ab aliis compoſitas Preces dicitur ordinaſſe*; anzi Gio: Diacono [*b*] dice in oltre nella vita di S. Gregorio, che ſendo queſta raccolta di S. Gelaſio diviſa in molti libri, S. Gregorio la riduſſe in un volume ſolo: *Sed & Gelaſianum Codicem de Miſſarum ſolemniis, multa ſubtrahens, pauca convertens, nonnulla vero adiiciens, pro exponendis Evangelicis lectionibus in unius libri volumine coarctavit*. Queſto luogo dimoſtra manifeſtamente l'antico Romano Sacramentario diviſo in tre libri che eſiſtono col titolo: *Libri tres Sacramentorum Romanæ Eccleſiæ*; cioè il primo *de anni circulo*, il ſecondo *de Natalitiis Sanctorum*, il terzo per le Domeniche dell'anno, e ſopra tutto dopo la Pentecoſte, e per molti altri biſogni. Si è conſervata per buona ſorte una di queſte raccolte o Sacramentarj nell'antica Abbazia di S. Benedetto ſopra la Loire fondata pochi anni dopo di S. Gregorio; e tra i rimaſugli di quella Biblioteca ſaccheggiata giunſe queſto in mano del P. Petavio in Parigi. Il P. Morino ſe n'è ſervito aſſai ne'ſuoi trattati della Penitenza e delle Ordinazioni [*c*]; e lo giudicò di ſopra 900. anni, più antico di quanti ne aveva letti. Paſſato poi queſto Mſ. a Stokolm in mano di Criſtina Regina di Svezia, indi con eſſa lei venuto in Roma e collocato in quella ſua Biblioteca, fu comunicato al Religioſo e dotto P. Tomaſi Cherico Regolare e poi Cardinale e adeſſo Venerabile che ivi lo fece ſtampare nell'anno 1680. Dimoſtra queſto Cardinale aſſai bene dopo il P. Morino ch'era di verità il Sacramentario di S. Gelaſio, e ch'era ſtato ſcritto prima dell'anno 700. poiche 1. il Simbolo non ha la particola *Filioque* in Francia dove fu ſcritto, che non è ſtata aggiunta ſe non nel VII. ſecolo. 2. Perche non vi ſono le Meſſe delle Ferie quinte di Quareſima iſtituite da Gregorio II. nel principio del ſecolo VIII. 3. Per non leggervisi le Meſſe per le Feſte di S. Maria *ad Martyres*, e di tutti gli Santi iſtituite da Papa Boniſacio IV. di che altre pruove ſi ponno addurre. A vero dire vi ſono de' paſſi che ſono poſteriori a S. Gregorio, ſendovi le parole *dieſque noſtros &c.* da lui aggiunte nel Canone, e nelle Ordinazioni vi è un paſſo tratto dalle ſue Piſtole, ma poi è già noto che in tali libri facilmente ſi aggiugneva qualche coſa: e ciò come dimoſtra ſolamente che queſto libro è ſtato ſcritto dopo S. Gregorio, non toglie però che non vi ſi rilevi l'ordine degli uffizj com'era prima di S. Gregorio.

Altro dunque non reſta a ſcoprire ſe non ſe queſto Sacramentario Gelaſiano abbia avuto altri Autori che queſto S. Pontefice, In ordine a che

(*a*) De reb. Eccl. cap. 22.

(*b*) Lib. 2. num. 17.

(*c*) Append. de Pænit. pag. in Sacram. Gelaſ.

a che già sappiamo da S. Innocenzo I. che l'ordine della Messa di Roma veniva da San Pietro; nè in oltre può dubitarsi che San Gelasio non abbia poste le formole antiche de' Sacramenti com'erano in uso, com'altresì le orazioni antiche; e S. Celestino aveva raccolte tutte quelle che credeva sparse in tutto il mondo. Per altro il P. Morino ha notate in questo Sacramentario certe frasi che non potevano essere più d'appropriarsi quanto al tempo di Costantino, e de'Pontefici S. Silvestro e S. Giulio; e vi sono in oltre parecchi passi che sono evidentemente di S. Leone il Grande, seguendo le sottili annotazioni del P. Quesnel [a], e del V. Cardinale Tomasi [b]; bisognerà conchiudere che il Sacramentario di S. Gelasio si ha da riguardare come una raccolta di quanto in Roma si diceva nella Messa ne' primi secoli, e questo S. Papa solamente vi abbia aggiunte orazioni e Prefazioni.

(a) *Ep. S. Leon T. 1. c. 1.*
(b) *Praf. in Cod. Sacram.*

§. II.

Del Sacramentario di S. Gregorio.

1. E'Stato necessario parlando del Sacramentario Gelasiano sentire da Gio: Diacono [c], che S. Gregorio ne ha fatto un altro, non già componendolo di nuovo, ma togliendo varie orazioni dal Gelasiano, aggiugnendone altre, e dandogli ordine più acconcio. In questo dunque si distingue il Sacramentario di S. Gregorio dal Gelasiano, che sendo questo diviso in tre libri, S. Gregorio togliendo alcune cose *multa subtrahens*, ed unendo alle Messe de' Misterj quelle de' Santi e delle Domeniche che le avevano proprie, di tre ha fatto un volume solo che ha mantenuto sempre il nome di Sacramentario di S. Gregorio. Con questo titolo fu caratterizato da Adriano I. nell'inviarlo a Carlo Magno [d]: *De Sacramentario vero a Sancto prædecessore nostro Deifluo Gregorio Papa dispofito, &c.* Le addizioni di uffizj nuovi che a' tempi di Adriano erano state già fatte, e quelle che in seguito si sono andate facendo, non gli mutarono il nome, ma solamente hanno cagionate alcune diversità in molti Mss. e siccome non è da sperarsi di rinvenire un vero Sacramentario del tempo preciso di S. Gregorio, così sarebbe difficile niente meno averne due simili perfettamente; poiche 1. facilmente si aggiugneva qualche cosa a tali libri usuali. 2. perche non si è tralasciato ciò che S. Gregorio levò dal Sacramentario di S. Gelasio in maniera, che molte Chiese non istimassero a proposito ripigliarne parte almeno: e di quà nascono le varietà ne' Sacramentarj di San Gregorio scritti in Francia, in Alemagna ed altrove nel IX. secolo.

(c) Sed & Gelasianum Codicem de Missarum solemniis multa subtrahens, pauca convertens pro exponendis Evangelicis lectionibus in unius libri volumine coarctavit. *Vita S. Greg lib. 2. pag. 29. num. 17.*

(d) *Ep. 82. Conc. T. 7.*

Tre ve ne sono stampati: il primo fu studio di Jacopo Pamelio Canonico di Bruges nel T. II. del suo *Liturgicon Latinum* in Colonia 1571. Il secondo in Roma fu diligenza di Angiolo Rocca Sacrista di Clemente VIII. 1597. e ristampato indi nel fine del T. II. delle opere di San Gregorio di edizione Parisina 1675. Il terzo per opera di Ugone Menardo nel 1642. con insigni annotazioni, e reimpresso nella nuova edizione di S. Gregorio.

Il V. Cardinale Tomasi credeva che questo ultimo Sacramentario fosse di minore somiglianza col vero Gregoriano, e si sarebbe dovuto indi collocare quello di Pamelio nella nuova edizione di S. Gregorio, paren-

D. II. A. II. §. II. parendo in verità che si debba preferire quello che hanno voluto ridurre più conforme al Gregoriano. Sopra quello del P. Menardo vi è da riflettere che accomoda il Gregoriano al Gallicano, assegnando in tutte le Feste Benedizioni Episcopali dopo il *Pater*, cosa che non si è mai letta nel Gregoriano: e vi è tra le altre in questo Sacramentario una Benedizione Episcopale nel giorno di tutti gli Santi, che non può non essere assai nuova, avendo egli scritto prima della metà del IX. secolo, poiche questa Festività non fu accettata in Francia che nell'835. prima di quel tempo non è agevole rinvenire altra Benedizione per tal giorno. Quello per lo contrario che fu dato in luce da Pamelio ha la origine da un Autore detto Grimoldo, il quale vedendo la diversità che già in tempo suo vi era nella maggior parte de'Sacramentarj si applicò a discernere quanto S. Gregorio aveva inserito nel suo, con tutto ciò che poteva trarre principio più antico, per farne indi separatamente due Sacramentarj. Fiorì egli prima della metà del IX. secolo; ed era Arcicappellano di Luigi Re di Austrasia, che lo inviò a Luigi il Pio suo Padre nell'834. come attesta il Tegano Autore contemporaneo: " Dopo il santo giorno della Epifania, *dic' egli*, Luigi Re di Austrasia di nuovo spedì suoi Ambasciatori a suo Padre il Venerabile Sacerdote Grimoldo, ed il Nobilissimo, e fedelissimo Duca Gebeardo. " Lo stesso Luigi nell'anno 841. donò a Grimoldo l'Abbazia di S. Gallo giusta la Cronologia di quel Monistero, come lo riferisce Metzler con tali parole. " Sendo morto Eugelberto Abbate di S. Gallo, Luigi Re di Austrasia vi pose in luogo del defunto Grimoldo suo Arcicappellano Prete secolare l'anno 841. secondo la cronaca Ms. o l'anno 842. a parere di altri. Questo Abbate governò ottimamente il Monistero di S. Gallo avendo tutta l'attenzione non tanto del temporale, quanto della Disciplina regolare e di tutto ciò che si atteneva per lo servigio di Dio. Spese molto per adunare e far scrivere i libri migliori, e morì l'anno 872. " Un Abate di S. Gallo per tanto tutto intento a ricercare e far scrivere libri era veramente al caso di pubblicare un Sacramentario di S. Gregorio più corretto degli altri, ed una raccolta di altre Orazioni con altre Prefazioni rese venerabili per l'antichità. E' ben fuori di dubbio che parlò di Grimoldo più tosto che di Alcuino secondo il sottile riflesso di Pamelio il Micrologo quando disse [a]: *Fece una opera considerabile nella Chiesa, poiche raccolse ne' Sacramentarj le orazioni Gregoriane con picciolo numero di addizioni segnate con virgole: raccolse in oltre le Preci e le Prefazioni ch' erano celebri nella Chiesa, come lo dice egli medesimo nel prologo che collocò alla metà del suo libro dopo le orazioni Gregoriane*. Questo prologo fu posto nel fine del Sacramentario di S. Gregorio dato in luce da Pamelio, ed ha per titolo (b): *Incipit Sacramentorum liber secundus a Venerabili Grimoldo Abate ex opusculis Sanctorum excerptus*. Præfatio. *Huc usque præcedens Sacramentorum libellus a B. Papa Gregorio constat esse editus. Sed quia sunt & alia quædam, quibus necessario utitur Sancta Ecclesia, quæ idem Pater ab aliis jam edita esse inspiciens prætermisit: idcirco operæ pretium duximus, ea velut flores pratorum vernantes capere, & in unum congerere, atque correcta & emendata suisque capitulis prænotata, in hujus corpore codicis seorsum ponere, ut in hoc opere cuncta invenires lectoris industria, quæcumque nostris temporibus necessaria esse prospeximus, quamquam plura etiam in aliis Sacramentorum libellis inve-*

Antico Sacramentario dato da Grimoldo Abbate di S. Gallo.

(a) Cap. 60. pag. 464.

(b) Pamel. T. 2. pag. 388.

invenissemus inserta ; hanc vero discretionis gratia Præfatiunculam in medio collocavimus , ut alterius finis , alterius quoque exordium esset libelli , ita videlicet , ut hinc inde formabiliter positis eisdem libellis , noverit quisque , quæ a B. Gregorio , quæve sint ab aliis edita Patribus . Questo secondo Sacramentario non è già di San Gregorio , bensì una raccolta di altri libri antichi fatta da Grimoldo , come si è detto di sopra (*a*) . Questa di lui fatica fu ricevuta con approvazione , avendo poco dopo Rodrado Monaco scritto nell'853. un Sacramentario, in cui vi è il Prologo stesso; come lo è altresì in altro Sacramentario scritto in tempo poco dopo esistente nella Biblioteca di S. Genovesa , ed in altro ancora che è nelli Archivj della Cattedrale di Albi.

(*a*) *Sed quid sunt & alia.*

Vi sono tuttavia altri Sacramentarj Mss. più antichi di questo Prologo e di questi tre Sacramentarj che sono stati impressi , quali però non sono Gregoriani; com'è quello di Metz, di cui si parlerà altrove.

Ricerche per dar un vero Sacramentario Gregoriano.

Suppose Lambecio che fosse in Vienna l'esemplare del Sacramentario inviato da Adriano Papa a Carlo Magno, e quindi si persuase di pubblicare nel Tomo II. della sua Biblioteca Imperiale il Benedizionale che è in fine di questo Sacramentario (*b*) . Tuttavia quelle Benedizioni medesime scritte dello stesso carattere del Sacramentario , sono sufficienti a convincere che non è punto l'esemplare del Sacramentario inviato da Roma . Il V. Cardinale Tomasi di verità ebbe molti altri motivi per crederlo assai più nuovo , leggendosi nel giornale d'Italia (*c*), che procuratagli notizia di questo Ms. da Monsignor Fontanini , riconobbe che non era sì antico come si credeva . Avvisa in oltre il Prelato stesso nel giornale medesimo che questo pio, e dotto Cardinale si era poco prima della morte applicato a dare il Sacramentario di San Gregorio nella purezza possibile , e che Clemente XI. la cui morte si viene a sapere (*d*) ; aveva fatto portare presso di se per tal motivo tutti li Saramentarj Mss. del Vaticano . Le annotazioni del V. Cardinale passarono dalle mani del Pontefice alla Biblioteca di *Propaganda* ; e siccome dall'Abbate di Montigny Dottore di Sorbona e Procuratore delle Missioni straniere sono stati dati all'Autore segni notabili del suo zelo per la erudizione , così quando gliene sia in mano la copia promessagli, sarà collazionata co' Sacramentarj di Parigi che sono nelle Biblioteche del Re, di M. Colbert de Seignelai , ed altre per procurare di dare nella Biblioteca Liturgica un Sacramentario conforme alla idea del Cardinale Tomasi . Trattanto può dirsi che dopo esaminati Sacramentarj in gran numero, si rileva che il messale Romano d'oggidì è il più vicino al Gregoriano di ogni altro Sacramentario Ms. o impresso , e quasi lo stesso affatto toltene le Messe inseritevi di nuovo dopo S. Gregorio. Certo è che non si può compromettere di rinvenire un Sacramentario scritto espressamente a' tempi di questo Santo Pontefice da sopra 1100. anni; pure ve ne sono di più antichi di quello che molti eruditi si persuadono : ed acciò si formi retto giudicio dell'antichità e purezza di questi Sacramentarj che tuttavia si conservano, si rapporta quì sotto tutto ciò che vi è stato aggiunto tra il tempo di S. Gregorio , ed il regno di Carlo Magno nel secolo VII. e VIII.

(*b*) *Cap. 5. pag. 248.*

(*c*) *Giornal. de' Letter. T. 26. pag. 23.*

(*d*) Egli è morto li 17. di Marzo del 1721.

§. III.

§. III.

Messe aggiunte al Sacramentario di San Gregorio fino al tempo di Carlo Magno.

1. LA Messa di S. Maria a' Martiri. Fu questa Festa istituita da Bonifacio IV. che ascese al Pontificato l'anno 607. quando Foca Imperatore gli donò il Panteon, di cui ne fece una Chiesa in onore di Maria Vergine e de' SS. Martiri (*a*); e oggidì e detta Nostra Signora della Rotonda.

(*a*) *Anast. Bibl. in vit. Bonif. IV. pag. 46.*

Li quattro primi giorni di Quaresima più antichi di quello che si hanno creduto molti Eruditi.

2. Le Messe de' quattro giorni di digiuno avanti la prima Domenica di Quaresima. Queste sono state aggiunte dopo S. Gregorio, molto prima però di quello pensano molti eruditi: e sebbene queste Messe si trovino ne' messali pieni più antichi che si siano serbati nell' Alemagna, in Francia, ed in Inghilterra, hanno essi creduto che solamente alla metà del IX. secolo siano state inserite nel Sacramentario. Di ciò alcuni si sono appagati, poiche il P. Tomasini nel suo trattato de' digiuni rapporta come l' autorità più antica il Concilio di Soissons nell' 845. dal che sembra si sia stabilito M. Baillet a collocare nel suo Catalogo de' Santi e delle Feste mobili il Mercoledì delle Ceneri l'anno 841. replicando lo stesso espressamente nella Storia delle Feste mobili (*b*): *che la istituzione di questi giorni non è che dal principio del regno di Carlo Calvo o al fine di quello di Luigi il Pio..... e che quanto si trova ne' Sacramentarj de' SS. Pontefici Gelasio e Gregorio e nelli altri libri Liturgici che precedettero il IX. secolo è come estraneo di tali opere, inseritovi molto tempo dopo la morte de' loro Autori*. Questi quattro digiuni per altro si leggono nel trattato delli uffizj Ecclesiastici fatto da Amalario l'anno 820. senza potersi ridire che sia un'addizione fatta dopo di lui. Spiega egli le otto particolarità che trova nelli uffizj della Quaresima, e parla così della prima (*c*): *Quarta Feria inter Quinquagesimam & Quadragesimam, jejunium, quod protenditur in Pascha Domini, inchoamus; usque ad istum diem in expeditione fuimus; hodie pugnam committimus. Hoc ostendit prima Collecta Missæ, dicens: Concede nobis, Domine, præsidia militiæ Christianæ sanctis inchoare jejuniis.*

(*b*) *Part. 2. pag. 53. 54.*

(*c*) *De offic. Eccl. lib. 2. cap. 7. pag. 111.*

Questo costume che si originò senza dubbio da Comunità Religiose, che volevano compiere il numero di 40. giorni di digiuno, può essere che in molte Chiese si sia introdotto soltanto alla metà del IX. secolo, come in fatti tuttora in Milano non si osserva; questo però non vieta il credere che si praticasse prima della metà del secolo VIII. in altre Chiese. In fatti Amalario non lo ha veduto principiare, anzi lo credeva stabilito da tempo sì lungo fino a dubitare che si usasse a' giorni di S. Gregorio più di 200. anni prima di lui. Ma vedendo per altro che S. Gregorio non faceva menzione che di 36. giorni di digiuno, soggiugne che ciò può essere perche l'addizione de' quattro giorni per anco non fosse fatta [*d*]: *Forsan quia nondum erant additi quatuor dies a supradicta feria quarta usque ad Dominicam Quadragesimæ.*

(*d*) *Id. ibid.*

I Vangeli di questi quattro primi giorni sono in un'antichissimo Capitolare di Vangeli che è negli Archivj della Cattedrale di Toulon, ed in altro dato in luce dal P. Fronton Canonico Regolare di S. Genovesa sotto titolo di *Calendarium Romanum* (*e*). Non essendovi dunque

(*e*) Il Vangelo del Sabbato non si trova.

que in questi Capitolari cosa posteriore a Gregorio II. che fu Pontefice dell'anno 714. fino al 731. ciò certo prima del nascere di Amalario, bisogna dunque dire che tali digiuni siano più antichi di quello hanno creduto gli Eruditi, circa i quali si è ragionato.

3. Le Messe de' Giovedì di Quaresima sono la cosa più recente di questi Sacramentarj, le quali al dire di Anastasio Bibliotecario furono istituite da Gregorio II. ora citato [a]. *Hic Quadragesimali tempore ut in quinta Feria jejunium, atque Missarum celebritas fieret in Ecclesiis, quod non agebatur, instituit.*

4. Le Messe de' tre giorni delle Rogazioni che si osservano nelle Gallie ed in Milano (*b*), non sono ne' Capitolari predetti; e furono istituiti da Leone III. che fu Papa nel 795. (*c*): *Constituit ut ante tres dies Dominicæ Ascensionis Litaniæ celebrarentur.*

5. La Messa di Santa Petronilla fu istituita con la sua Festa da Gregorio III. (*d*): *In Cœmeterio Sanctæ Petronillæ Stationem annuam dari instituit.*

Lo stesso Pontefice stabilì nella Chiesa di S. Pietro una Cappella per uffiziarvi ogni giorno in onore di Gesù Cristo, della Vergine e di tutti gli Santi, volendo che nel Canone della Messa si dicesse: *Quorum solemnitas hodie in conspectu tuæ Majestatis celebratur, Domine Deus noster toto in Orbe terrarum*: addizione che al dire di Valfrido (*e*) non fu fatta se non per la Messa di questo uffizio, e non per essere inserita nel Canone ordinario di cui si serve nelle altre Messe (1).

6. Facilmente si rileva che dopo scritto il Sacramentario d'ordine di S. Gregorio, vi è stata posta la Messa in onore del Santo stesso, come altre posteriori a lui, la di cui Festa fu ordinata in Inghilterra dal II. Concilio di Clifchi l'anno 747. (*f*).

7. Ne' Sacramentarj stampati che sono stati scritti e raccolti dopo l' anno 800. vi è una Messa per il Sabbato avanti la Domenica delle Palme, dove che nelli altri Sacramentarj Mss. più antichi, e nelli antichi Capitolari di Vangeli si legge: *Vacat*; *Eleemosyna datur*: e ciò comprova che questa Messa fu aggiunta dopo S. Gregorio, notando assai bene Pamelio ch'ella è di quelle segnate con virgola ne' Sacramentarj di Grimoldo.

8. In molti Sacramentarj antichi si trovano Messe votive per ogni giorno della settimana, in onore della SS. Trinità, della Sapienza, dello Spirito Santo, de' Santi Angioli, della Carità, della Croce, e della Beata Vergine. Queste Messe non ponno essere state poste ne' Sacramentarj che verso il fine del secolo VIII. Elleno sono attribuite ad Alcuino, rilevandosi dal Micrologo che le componesse così pregato da S. Bonifacio Vescovo di Magonza (*g*); ed in fatti vi sono ne' Sacramentarj di Alemagna, principalmente in quello di Vormes, che è antichissimo.

Questa raccolta di Messe per le Ferie della settimana e sopra altri motivi divoti in numero di 18. forma il Sacramentario ritrovato da Pamelio in Colonia (*h*), e da lui dato in luce sotto nome di Alcuino: *Sacramentorum liber tertius, authore Alcuino Abate.*

(a) *Vit. Greg. II pag. 74.*

(b) *V. Berol. Puricelli.*

(c) *Anast. Bibl. V. Leone III. pag. 310.*

(d) *Id. V. Greg. III. pag. 74.*

(e) *Ric. Eccl. cap. 22.*

(f) *Can. 17.*

(g) *Cap. 60.*

(h) *Liturg. T. 2. a pag. 317. ad 144.*

§. IV.

(1) E' da osservarsi che in molti messali antichi scritti in Francia dopo la voce *Damiani* si legge: *Nec non & illorum quorum hodie solemnitatis in conspectu gloriæ tuæ celebratur triumphus. Miss.* C[illegible] 1510 *Miss. Bajoc.* 1501. *&c.*

§. IV.

Mescolanza di Gelasiano e di Gregoriano ne' Sacramentarj scritti in Francia, in Inghilterra, in Alemagna nel secolo VIII. e IX. quando si raccoglieva tutto ciò che si ritrovava di antico.

DOpo la morte di Carlo Magno si trovano in uso di molte Chiese Sacramentarj Gelasiani, Gregoriani, ed altri mischiati di ambidue. La Cronaca dell' Abbazia di S. Riquer all'anno 831. numera i messali che allora esistevano nella Sacristia per lo ministero dell'Altare; cioè 19. Gelasiani, 3. Gregoriani, ed uno Gelasian-Gregoriano recentemente composto da' due da Alcuino (*a*): *De libris sacrarii qui ministerio Altaris deserviunt, Missales Gregoriani tres, Missalis Gregorianus & Gelasianus modernis temporibus ab Alcuino ordinatus, Missales Gelasiani 19.*

(*a*) *Chron. Centul. l. 3. a cap. 3. in Spicil. T. 4.*

Li messali di questa Abbazia manifestano che le Benedizioni esistenti nel messale Gelasiano prima di S. Gregorio, non furono sì facilmente tralasciate, e che molto tempo più ancora fu in uso il Gelasiano del Gregoriano. Fino in Inghilterra dove S. Gregorio era in tutta venerazione, si usava nel secolo VIII. per la maggior parte il Gelasiano; e ciò si rileva da un ammasso confuso pubblicato nel 1599. da Scultingio sotto nome di *Biblioteca Ecclesiastica*, in cui vi è gran parte di un messale Ms. d'Inghilterra serbato nella Biblioteca di S. Pantaleone di Colonia, che è più antico de' tre Sacramentarj Gregoriani impressi. In esso si contengono i Santi d'Inghilterra S. Cutberto ed alcuni altri fino a S. Bonifacio morto nel 754. nè vi è di più nuovo che la Festività di tutti li Santi al primo di Novembre: e benche questa solennità non sia stata ricevuta in Francia se non nel 855. tuttavia come da molto prima in Italia era osservata, così poteva essere niente meno in Inghilterra, dove più conformavasi con Roma che con le Chiese di Francia.

Questo messale per tanto è quasi del tutto Gelasiano, come si può vedere nel Venerdì Santo, in cui vi è la orazione *Deus qui peccati veteris* ommessa da S. Gregorio nel suo Sacramentario. Anche un Sacramentario assai bello di Senlis scritto a S. Dionisio in Francia tra gli anni 877. e 880. serbato nella Biblioteca di S. Genovesa di Parigi ha ritenuto molto del Gelasiano, sebbene quanto alle orazioni sia egli più Gregoriano di quelli fatti imprimere dal Rocca e da Menardo. Vi è tra le altre cose l'*Ordo* del Venerdì Santo simile al Gelasiano con le stesse rubriche e le due orazioni *Deus a quo & Judas*, e *Deus qui peccati veteris*, questa seconda orazione in molte Chiese di Francia si è recitata fino al secolo passato; come si vede nell'Ordinario Ms. della Cattedrale di Degna in Provenza, nel messale di Bajeux 1501. in quello di Cambrai 1527. in quello di Besanzon 1589, e si recita tuttavia in Lisieux ed in Soissons (1).

Alcuino che aveva composto il messale Gelasian-Gregoriano fu in Francia tanto tempo nelle cinque Abbazie sopra le quali lo costituì Carlo Magno (*b*), che sarebbe stupore se molte Chiese non avessero approfittato di sua raccolta. Il Sacramentario di S. Pietro di Corbie, e fatto

(*b*) Fiche le Abbazie di S. Lupo di Troja, delle Ferriere nella Diocesi di Sens, di S. Josse nella Diocesi di Amiens, di S. Martino di Tours, e di Cormeri nella stessa Diocesi. Vedi gli Annali del *P. le Cointe anno* 807.

(1) V. li Messali di Lisieux, ed il Breve del 1741. in cui questa orazione è tutta estesa, acciò non la tralasciassero nè meno quelli che si servono del Messale Romano.

e fatto da Menardo ha molte orazioni Gelasiane, come pure il messale di Sens ne ha più degli altri di Francia (1): nè ciò può derivare da altro se non che Alcuino dimorò e faticò nell'Abbazia delle Ferriere che è in quella Diocesi.

Era sì comune il servirsi de' messali Gallicani quando Pipino e Carlo Magno introdussero il Romano in Francia, che quelli non furono sì presto abbandonati di modo che molte Chiese non ne ritenessero qualche cosa, ed in particolare le benedizioni Episcopali. Ciò si vede chiaro in un raro Sacramentario Ms. serbato nel tesoro della Cattedrale di Metz (2) forse il più antico di tutti gli altri di Francia; poiche sembra essere scritto subito che Adriano I. inviò a Carlo Magno il Sacramentario Romano; nè vi si trovano Festività se non anteriori all'anno 800. Rapporto alle benedizioni è Gallicano, quanto a molte orazioni è Gelasiano, e nelle altre, come pure nella disposizione è Gregoriano.

Pare che abbisognando qualche orazione per Messe nuove, si ricorresse comunemente al Sacramentario Gelasiano, poiche nel secolo VII. e VIII. veniva considerato come sorgente, da cui le Chiese d'Italia, di Francia e di Alemagna continuavano a dedurre il bisognevole. Già il fondo del Sacramentario Gregoriano era tratto dal Gelasiano, e lo diventò più ancora per le orazioni delle Messe nuove che furono istituite dopo S. Gregorio, prendendo di là le orazioni quando non furono più ripetute quelle del Gregoriano: e ciò si fa evidente nelle Messe de' Giovedì di Quaresima, che furono aggiunte al messale Romano da Gregorio II.

Nel primo tre orazioni, la secreta, la Postcomunione e la ultima che si dice *super populum* sono prese dal Mercordì precedente nel Gelasiano.

Le quattro orazioni nel secondo Giovedì sono tolte dal secondo Mercordì in S. Gelasio. Quelle del terzo sono le orazioni Gelasiane della Festa di S. Damiano [a], nè da S. Gregorio erano state adoperate. (a) Pag. 172.

La Secreta, la Postcomunione, e quella *super populum* del quarto Giovedì sono nel Gelasiano del Martedì precedente.

Le quattro del Giovedì di Passione sono tolte dal Sabbato della terza settimana.

Le quattro del Sabbato prima delle Palme, che in S. Gregorio non aveva Messa sono cavate dal Lunedì della quarta settimana in S. Gelasio.

Ecco l'uso che si è continuato a fare della raccolta abbondante che fece S. Gelasio delle orazioni antiche della Chiesa di Roma; e ben ancora se ne potrebbero cavare altre molte che non sono state impiegate nè da S. Gregorio, nè dal messale e breviario Romano [1]. Vi era altresì in Roma un libro con molte Messe antiche de' Santi, de' quali benche non se ne facesse la Festa universale, se ne dicevano però le Messe ogni giorno, secondo che scrisse S. Gregorio ad Eulogio Patriarca di Alessandria [b]: *Nos autem pene omnium Martyrum distinctis per* (b) Lib. 7. Ep. 29. Indict.

(1) V. li Messali di Sens sì Ms. che impressi, come pure quello del 1715.

(2) L'Abbate Brajer Dottore di Sorbona grande Arcidiacono, e Vicario di Metz ha trascritto questo Sacramentario adorno di nobili riflessi, che pero sarà inserito nella Biblioteca Liturgica per memoria di sua venerabile antichità.

(3) Nel Sacramentario di S. Gregorio non vi sono le orazioni Gelasiane seguenti la Vigilia di Natale la Secreta *Tanto nos*. Nella Messa della Notte Oratio *Lati..... quia trina celebratio*. Nella Messa dell Aurora Or. *Deus qui per B. Maria*. Secr. *Da nobis Domine*. Secr. *Cunct. Domine*. *Populum tuum*. Nella Messa del giorno Secr. *Oblatio tibi sit*. Ad pop. *Praesta quaesumus*. Ve ne sono in altre sei per i Vespri e Mattutini di Natale che non si trovano nel messale Romano.

D. II. A. II. §. V. *dies singulos Passionibus collecta in uno Codice nomina habemus, atque quotidianis diebus in eorum veneratione solemnia agimus*. Le orazioni per tanto de' messali a' tempi di S. Gregorio e che sono state ricopiate, vengono dall'antichità e principalmente dal Sacramentario Gelasiano, potendosi inferire, che quanto si ha dalli antichi Sacramentarj per il sacrificio e per la presenza reale di Gesù Cristo scende da' primi tempi a comprovare la Fede della Chiesa prima delle dispute sopra la Eucaristia.

Io ho alcuni Sacramentarj Mss. Gelasiani, di cui la maggior parte sarà inserita nella Biblioteca Liturgica; e come può essere, che si scuoprano altri Sacramentarj Gelasiani senza conoscerli, il lettore avrà facilità di discernere le differenze che passano tra il Sacramentario Gelasiano, e Gregoriano. Io pertanto voglio dinotare quelle che sono più degne di attenzione.

§. V.

Differenza tra il Sacramentario Gelasiano e Gregoriano.

1. VI è per prima differenza tra l'uno e l'altro Sacramentario che il Gelasiano ha quasi sempre per titolo *Liber Sacramentorum Romanæ Ecclesiæ*, ovvero *Liber Sacramentorum* solamente, dove che il Gregoriano ha in principio il nome di S. Gregorio.

2. Il Gelasiano non principia d'ordinario dal Canone, bensì il Gregoriano.

3. Principia il Canone Gelasiano dal *Sursum corda* senza che vi preceda rubrica veruna; e nel Gregoriano vi è la rubrica.

4. Nel Gelasiano vi sono molte Collette in ogni Messa, ed una sola ve n'è nel Gregoriano.

5. Vi sono tre Messe nel Gelasiano per il Giovedì Santo, una per la riconciliazione de' Penitenti, altra per la Cresima, e la terza per l'uffizio della sera, e nel Gregoriano ve n'è una sola.

6. Secondo il Gelasiano si serbava nel Giovedì Santo il Corpo ed il Sangue per la Comunione del Venerdì, e giusta il Gregoriano si serba il Corpo solo.

7. Il *Pax Domini* ohe si dice nel Giovedì Santo nel Gregoriano, nel Gelasiano non si diceva.

8. Si legge nel Gelasiano per titolo all'uffizio del Venerdì Santo *Passio Domini*, e nel Gregoriano solamente *Feria sexta*.

9. La Messa del Venerdì Santo nel Gelasiano principia con la Colletta *Deus a quo & Judas*, e dopo la Lezione ed il Tratto vi è per seconda Colletta *Deus qui peccati*: e nel Gregoriano vi è la sola Colletta *Deus a quo & Judas* in luogo della Colletta *Deus qui peccati*.

10. Nel Gelasiano nella stessa monizione ed orazione è unito il nome del Papa e del Vescovo; e nel Gregoriano si legge: *Hoc tantum mutantes, ut ubi Pontifex meminit Apostolicum, ipsi nominent Episcopum suum*.

11. Fra ogni monizione ed orazione vi è nel Gelasiano: *item annuntiet Diaconus ut supra*, nè punto di ciò vi è nel Gregoriano.

12. Prima della orazione per i Giudei secondo il Gelasiano si genuflette come nelle altre, ed il Gregoriano nota che per loro non si pieghino le ginocchia.

13. La

13. La Colletta del giorno di Pasqua termina nel Gelasiano con queste parole: *Da nobis quaesumus, ut qui Resurrectionis Dominicae solemnia colimus, per invocationem tui spiritus a morte animae resurgamus*; e nel Gregoriano sono parole finali *vota nostra*, &c.

Tali sono li Sacramentarj, da'quali fu cavata la Liturgia portata nelle Isole della Bretagna nell'anno 595. celebrata pubblicamente fino al secolo XVI. ne'regni d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda, nella Spagna, ed in ogni luogo del mondo, dove vi siano stati Sacerdoti Latini, soli eccettuati quelli, che si servono del messale Ambrosiano e Mozarabo.

§. VI.

Ordine della Liturgia Romana giusta i Sacramentarj Gregoriani scritti dopo il IX. secolo.

L'Ordine antico della Liturgia di Roma si vede in molti vecchj Mss. che sono serbati sotto questi titoli: *Ordo Romanus*; ovvero *Liber de Romano ordine*: *Ordo Ecclesiasticus Romanae Ecclesiae*. Cassandro fu il primo che ne fece imprimere tre in Colonia nel 1559. Ittorpio ne pubblicò molti di questi *Ordo* per tutti li uffizj nove anni dopo; de' quali poi ne fece raccolta Onofrio Panvinio, la quale si conserva in Parigi nella Biblioteca del Re, e Mabillone li ha inseriti con molta diligenza nel tom. II. del *Museum Italicum*, dedotti li tre primi da Mss. giudicati di 800. anni, ed è persuaso che il contenuto loro sia contemporaneo a S. Gregorio, ed a S. Gelasio ancora, concordando anche il Panvinio nel medesimo sentimento. Amalario se ne prevalse nel principio del IX. secolo; e da questi *Ordini*, e da alcuni altri Mss. particolari si sono ricavati e si caveranno i riti Romani antichi spiegando le parti della Messa. Basti ora notare che nel principio de' Sacramentarj di S. Gregorio vi è sempre il Canone della Messa come la parte principale da non mutarsi, ed è preceduto da piccolo dettaglio dell'ordine della Messa in tal guisa.

L'Introito detto *Antiphona ad Introitum*, poiche si principiava con una Antifona seguita da un Salmo; dove che nel Sacramentario Gelasiano quando non si diceva Introito, si legge: *Non psallitur*: *Li Kyrie eleison*. Il *Gloria in excelsis* detto da'Vescovi nelle Domeniche e Feste, e da'Sacerdoti solamente nel giorno di Pasqua. La Orazione, la Epistola detta l'*Appostolo*. Il Graduale, o lo *Alleluja*. Il Vangelo. L' Offertorio. La orazione detta comunemente *super oblata* ovvero *Secreta*. La Prefazione. Il *Sanctus*. Il Canone *Te igitur* con tutte le preci, che in lui si contengono terminate da un solo *Amen*. Il *Pater* ed il *Libera nos*. Lo spezzarsi dell'Ostia stabilito da S. Gregorio a questo luogo che in altro tempo si faceva prima del *Pater*. La preghiera o formola *Hac commixtio* (1). L'*Agnus Dei* istituito da Sergio I. perche sia detto, mentre si spezza l'Ostia. E così termina ciò che forma principio al Sacramentario Gregoriano; e quest'ordine si compiva con una Postcomunione che in questo Sacramentario è propria in ogni Messa.

(1) Questa formola non vi è n'ordinario ne'Sacramentarj, bensì nelli ordini Rom. II. e III. e comincia così: *Fiat commixtio*, &c. *Mus. Ital.* T. 2, pag. 50. e 59.



DISSERTAZIONE III.

Liturgia Ambrosiana o della Chiesa di Milano.

ARTICOLO I.

Storia di questa Liturgia.

D. III. A. I.

I.

Non una pruova, che la Liturgia venga da S. Barnaba.



On dee riputarsi la Liturgia della Chiesa di Milano meno antica di quella di Roma fendo presso che impossibile rinvenire il primo Appostolo o Vescovo che l'abbia colà portata. Gli Milanesi da sopra 600. anni asseriscono i riti loro originati da S. Barnaba, indi da S. Mirocle, dipoi da S. Ambrosio, di cui ritengono il nome: tuttavia sembra poco probabile, che S. Barnaba sia stato loro Appostolo, poiche si riflette che S. Ambrosio non oltrepassa i tempi di S. Miroclo nel dire che si guarda di alterare la eredità de' suoi Predecessori (*a*): *Absit ut tradam hæreditatem patrum..... hæreditatem MirOclis, atque omnium fidelium retro Episcoporum.* I monumenti antichi di Milano in oltre non si somministrano culto alcuno particolare per questo Appostolo; nè si trova alla testa de' più antichi cataloghi (1) de' Vescovi di Milano; nè li messali antichi sì Mss. che impressi prima di S. Carlo lo hanno nel Canone; nè la Prefazione propria per la Messa di S. Barnaba prima del messale stampato nel 1560. vi ha cos' alcuna che lo dimostri Predicatore o Appostolo di Milano, e solamente da un secolo in quà è stato inserito nel Canone nel *Nobis quoque peccatoribus* come nel messale Romano.

(*a*) *Serm. adv. Auxen.*

II.

Liturgia di Milano anteriore a S. Ambrosio.

Trattanto può aversi per indubitato, che S. Ambrosio passato improvvisamente dall' essere Governatore della Provincia e mezzo Catecumeno ad essere Vescovo di Milano, trovò stabilita nella sua Chiesa la Liturgia che doveva seguire. In otto giorni fu battezzato e fu Vescovo, dicendosi fino alla sua morte che in que' otto giorni aveva esercitati tutti gli uffizj Ecclesiastici come S. Paolino lo scrisse a S. Agostino (*b*). *Baptizatus itaque fertur omnia Ecclesiastica officia implesse, atque octava die Episcopus ordinatus est*; quindi si fa credibile che seriamente applicasse a ben istruirsi di quanto veniva ammaestrato: in seguito però diede nuovo splendore alli uffizj Divini con addizioni giudicate utilissime per animare la pietà de' Fedeli; sicchè si può distinguere

(*b*) *In vit. S. Ambros.*

(1) Il P. Mabillone ne ha dato in luce uno tratto dagli Archivj della Biblioteca della Cattedrale di Milano, in cui il nome di S. Barnaba è aggiunto di carattere assai nuovo dicendo egli stesso: *Barnabas manu recentissima. Mus. Ital. T. p. 103.*

guere in S. Ambrosio una parte di ciò che trovo di antico già in uso da ciò ch'egli ha introdotto.

III.
Ordine della Liturgia nelle opere di S. Ambrosio.

1. Le lezioni de' Profeti, degli Appostoli e del Vangelo erano seguite dal Sermone e dalla licenziata de' Catecumeni (*a*): *Post Lectiones atque Tractatum dimissis Cathecumenis*, come scrive alla sorella sua S. Marcella parlando della Domenica delle Palme. Egli vi nota le riflessioni che gli somministrò nel giorno dopo il libro di Giobbe che giusta il costume si leggeva nel Lunedì Santo (*b*): *Audistis, filii, librum Job hodie legi qui solemni munere est decursus & tempore*: indi rapporta ciò che disse ne' giorni seguenti sopra la lettura della Profezia di Giona (*c*): *sequenti die* (il Mercordì Santo) *de munere liber Jonæ*, ed altrove alla stessa sorella. *Hæc de Prophetica lectione libata sint: Evangelii quoque lectio quid habeat consideremus*.

2. La licenziata de' Catecumeni seguita nella Domenica delle Palme dal Simbolo per quelli che nel giorno di Pasqua dovevano ricevere il Battesimo (*d*): *Dimissis Cathecumenis, Symbolum aliquibus competentibus in Baptisterii tradebam Basilica*.

3. La licenziata de' Penitenti, sopra di cui si ha che S. Ambrosio dicesse all'Imperatore Teodosio dopo la strage di Tessalonica (*e*): *Offerre non audeo sacrificium si volueris assistere..... mihi sacrificium offerre non licuit*.

4. La obblazione de' Fedeli senza ricevere quelle di chi se ne rendeva indegno per qualche peccato enorme, quale sarebbe stato lasciare che i Pagani ergessero un' Altare, come fece Valentiniano Imperatore; cui S. Ambrosio rimproverò che risponderete voi al Vescovo, quando vi può dire: *Ara Christi dona tua respuit, quoniam Aram simulacris fecistis*: e Teodosio presentò la sua offerta all' Altare, quando S. Ambrosio glie lo permise: *Quando tempus postulavit ut dona tua Mensæ offerres; &c.* (*f*).

5. Non stava Laico veruno dopo la obblazione nel recinto del Santuario; in ordine a che comandò S. Ambrosio (*g*) al suo primo Diacono di dire a Teodosio che non poteva stare dentro la Balaustrata, sendo proprio quel luogo de' soli Ministri (1).

6. Il Vescovo incensava l' Altare ed il sacrificio, come si vedrà altrove (*h*): *Utinam nobis quoque adolentibus Altaria*, &c.

7. All' Altare si porgevano preci principalmente per i Re ed altri tutti che governavano gli Stati (*i*). *Hæc Regula Ecclesiastica est tradita a Magistro gentium, qua utuntur Sacerdotes nostri, ut pro omnibus supplicent deprecantes pro Regibus..... pro iis quibus sublimis potestas est credita*; &c. ciò che diede occasione a S. Ambrosio di far sapere all' Imperatore: *si indignus sum qui a te audiar, indignus sum qui pro te offeram, cui tua vota, cui tuas committas preces*.

8. Chiudevano i Diaconi una cortina sopra il Santuario, e non lasciavano vedere i misterj a chi non era permesso, come allontanavano dal parteciparne quelli che n'erano indegni (*k*): *Non omnes vident alta Mysteriorum, quia operiuntur a Levitis ne videant qui videre non debent, & sumant qui servare non possunt*.

9. Si consacrava con una preghiera detta il misterio della orazione sacrata (*l*). *Nos quotiescumque Sacramenta sumimus quæ per sacræ orationis*

(*a*) *Epist. 15. ad Marcell.*

(*b*) *Ibid.*

(*c*) *Ibid.*

(*d*) *Ibid.*

(*e*) *Ep. 59. ad Theod.*

(*f*) *Theodoret lib. 5. cap. 27.*

(*g*) *Id. ibid. Baron. anno 800. num. 28.*

(*h*) *In Luc. cap. 2.*

(*i*) *In cap. 2. Ep. ad Tim. c. 17.*

(*k*) *Lib 2. offic. cap. 50.*

(*l*) *De Fid. ad Grat. lib. 4. num. 5.*

(1) L'Imperatore si collocava nel Santuario della Chiesa di Costantinopoli; ma non volle più starvi dopo ritornato da Milano. *Theod. lib. 5. cap. 17.*

D. III. A. I.

nis Mysterium in Carnem transfigurantur & Sanguinem, mortem Domini annuntiamus.

Terminava questa preghiera con le parole di Gesù Cristo, dopo le quali era compiuta la Consacrazione senz'altra invocazione come nel Canone Romano (*a*). *Si tantum valuit humana Benedictio, ut naturam converteret, quid dicimus de ipsa Consecratione Divina, ubi verba ipsa Domini Salvatoris operantur? nam Sacramentum istud quod accipis, Christi sermone conficitur..... ipse clamat Dominus Jesus, Hoc est Corpus meum. Ante benedictionem verborum cœlestium species nominatur, post Consecrationem Corpus Christi significatur.*

(*a*) *Lib. 1. de Init cap. 9.*

10. Si dava finamente la Eucaristia in mano dicendo, *Corpus Christi*, ed il Fedele rispondeva, *Amen*.

IV. Differenza degli usi di Roma e di Milano.

Tutto il già detto è dichiarato come usi antichi, che si praticavano in Milano, dove non si soggettavano punto a'costumi di Roma: e S. Ambrosio lo fece intendere bastevolmente, quando disse a S. Agostino in occasione di varie costumanze di Chiese (*b*): *Quid possum*, inquit, *hinc docere amplius quam ipse facio..... Quando hic sum non jejuno Sabbato; quando Romæ sum, jejuno Sabbato*. Era su questo fatto tanto diverso l'uso di Roma e di Milano, che nel giorno di Sabbato in Roma si osservava digiuno, laddove in Milano era inserito da Ambrosio ne' giorni di Festa, ne' quali si costumava pransare in segno che non si digiunava (*c*): *Cui prandendi nunquam consuetudo fuit, nisi die Sabbati & Dominico, vel cum Natalitia celeberrimorum Martyrum essent*. S. Ambrosio per tanto non riconoscendosi tenuto di fare ciò, che ci faceva altrove, seguiva le costumanze della sua Chiesa, migliorandole con altre cose buone che procurava di aggiugnervi.

(*b*) *Ambr. Ep. 36. al. 66.*

(*c*) *Pano in vit. S. Ambr. pag. 86.*

V. Canto, Inni, Messe e preci istituite da S. Ambrosio.

1. Istituì il canto alternativo di salmi ed inni all'uso delle Chiese Orientali, cosa che in poco tempo fu imitata da quasi tutto l'Occidente, come lo dimostrano S. Paolino (*d*), e S. Agostino (*e*).

(*d*) *Vit. S. Ambr.*
(*e*) *Conf. lib. 9. cap 7.*

2. Compose gran numero d'Inni, i quali da per tutto si cantavano (1); ed al dire di Valfrido in alcune Chiese si cantavano anche nella Messa (*f*): *Porro Hymni metrici ac rytmici in Ambrosianis Officiis dicuntur, quos etiam aliqui in Missarum solemniis, propter compunctionis gratiam quæ ex dulcedine continua augetur, interdum assumere consueverunt.*

(*f*) *Valfrid. Rer. Eccles. cap. 25.*

3. Fuori di dubbio compose le Messe per le Feste de'SS. Nazaro e Celso, Vitale ed Agricola, de'quali ritrovò i corpi. Fece altresì molte Prefazioni (*g*), ove rapporta in poco li soggetti de'misterj e le azioni de'Santi; e forse è ciò, che Valfrido intende di dire col nome di *Trattati*, quando disse che Papa Gelasio aveva composti Trattati ed Inni ad imitazione di S. Ambrosio (*h*): *Et de Gelasio Papa scribitur, quod Tractatus & Hymnus in morem S. Ambrosii composuerit.*

(*g*) *Id cap. 22.*

(*h*) *Id. cap. 25.*

4. Ne'Sacramentarj più antichi si trovano orazioni per la Dedicazione, per i Santi Oglj, e per il Cero Pasquale attribuite a S. Ambrosio, di modo che quanto aveva fatto questo Santo Dottore sopra i Divini uffizj fece dire nel IX. secolo che gli aveva regolati per la sua Chiesa, e per tutta la Liturgia (2) (*i*): *Ambrosius quoque Mediolanensis Episco-*

(*i*) *Id cap. 22.*

(1) S. Agostino porta i versi che tuttora si cantano nell'Inno di Mattutino della Domenica. *Qui sensus etiam cantatur ore multorum in versibus Beatissimi Ambrosii, ubi de Gallo gallinaceo ait: Hoc ipsa petra Ecclesiæ canente culpam diluit. Lib. 1. Retract. cap. 21.*

(2) La Liturgia si stendeva dalla parte superiore fino alla Riviera del Varo; in conseguenza fino a Genova e Nizza.

D. III. A. I.

Episcopus tam Missæ, quam ceterorum dispositionem Officiorum suæ Ecclesiæ & aliis Liguribus ordinavit, quæ & usque hodie in Mediolanensi tenentur Ecclesia.

Dopo la morte di S. Ambrosio mantenne Milano gli usi proprj come Roma i suoi, benche a'tempi di S. Gregorio queste due Chiese si prestassero qualche rito scambievolmente. Si leggono in fatti nel Sacramentario di S. Gregorio molte orazioni che portano il nome di S. Ambrosio per attestato di varj Autori (a) dopo il IX. secolo: ed altrettanto sembra che la Chiesa di Milano abbia tratti dal Gregoriano molti Introiti e la disposizione delle tre Messe nel giorno di Natale, sendo rimarcabile l'esservi nella seconda Messa le orazioni di S. Anastasia proprie solamente della stazione che si faceva in Roma nella Chiesa della stessa Santa.

(a) *Landulph. & Berold.*

La Chiesa di Milano certamente ha prese le parole del Canone: *diesque nostros* &c. aggiunte da S. Gregorio alla orazione *Hanc igitur*: non però ha ricevute le altre mutazioni fatte dallo stesso sopra lo spezzare l'Ostia, e nè pure l'*Agnus Dei* da Sergio I. introdotto nel VII. secolo.

VI. Fermezza della Chiesa di Milano nel conservar gli suoi usi confermati co' miracoli verso l'anno 800.

Questa Chiesa per vero dire mantenne le sue costumanze più che mai allora quando Carlo Magno volle astrignere tutte le Chiese Occidentali a conformarsi al rito di Roma. Riferisce Valfrido che il rito Ambrosiano in Milano si manteneva, e se si abbia da prestar fede ad altri che però non sono suoi contemporanei, parve confermato da molti miracoli che obbligarono Adriano I. e Carlo Magno a lasciar quella Chiesa quieta ne' suoi usi; e sebbene Beroldo Autore del XII. secolo, e Galvano a lui posteriore gli abbiano rapportati, pure il Visconte non ha saputo contenersi di non replicarli. Il primo Autore che per quanto si può conoscere abbia parlato di questi miracoli fu Landolfo, la di cui storia de'Vescovi di Milano si conserva manoscritta nelle Biblioteca Ambrosiana (1). Il Puricelli che ne estrasse molti nella sua Dissertazione Nazariana è di sentimento ch'egli scrivesse nel 1080. Si rileva in questa storia il zelo di Carlo Magno; acciò il rito Romano si accettasse da per tutto, come pure il risentimento de' Milanesi, ed una grande Assemblea tenuta in Roma sopra questo affare. In questa vi accadde che Eugenio Vescovo nelle Gallie Padre spirituale di Carlo Magno non credendo mai di spiacergli, fece nell'adunanza un discorso patetico con voce afflitta, e con le lagrime agli occhi in favore del rito Ambrosiano da lui nominato *il Misterio de' Misterj*, udito questi si divisero le opinioni, si riunì l'Assemblea e furono prescritti digiuni ed orazioni per ottenere da Dio la decisiva sopra la preferenza del Messale Gregoriano, o Ambrosiano. Furono posti sopra l'Altare di S. Pietro i due libri chiusi e legati prefiggendosi che quello sarebbe abbracciato da tutti, il quale si aprisse senza essere toccato da chi si sia. Le porte della Chiesa stettero chiuse per tre giorni, dopo i quali ritornandovi l'Assemblea tutta, si aprirono subitamente da se medesime; ed avvicinandosi all'Altare si viddero ancora i libri chiusi. Si replicarono gemiti e preci, e d'improvviso ambedue gli messali si aprirono da se stessi nel mezzo con molto strepito, gridando perciò tutti universalmente che dovevano ritenersi tutti e due: *Grego-*

(1) Il P. Mabillone ha veduto questo Ms. e ne ha parlato nelle sue annotazioni sopra il rito Ambrosiano. *Mus. Ital. pag.* 206.

D. III. A. I.

Gregorianum & Ambrosianum Mysterium ab universa Ecclesia laudetur, conservetur, simulque ex toto teneatur; e si conchiuse in somma, che il rito Romano sarebbe ricevuto in tutto l'Occidente a riserva de' Milanesi, che conserverebbero il rito Ambrosiano.

(a) *Ration. lib. 5. cap. 2.* Durando circa la vita di Eugenio: *legitur in vita S. Eugenii &c.* Concil. tom. 9. pag. 144.

Che che ne sia di questi prodigj ripetuti da Beroldo l'anno 1124. da Durando l'anno 1286. (*a*), e da altri Autori posteriori, egli è certo che la Chiesa di Milano mantiene il suo rito.

VII. Nuovi sforzi inutili contro il rito Ambrosiano dopo il 1060.

Niccolò II. che nel 1060. fece arrogare in tutto il rito Gotico in molte Provincie di Spagna dal Concilio di Jacca, tentò di attaccare il rito di Milano, e si servì a quest'effetto del Cardinal S. Pier Damiano, come rapporta Sigonio nel libro IX. della sua Storia sopra il regno d'Italia; non gli riuscì però l'effetto, ed il di lui successore Alessandro II. Milanese fu lungi altrettanto di mettere in pena i suoi compatrioti su questo punto. Indi sotto S. Gregorio VII. che fu Papa dopo Alessandro tornò a ravvivarsi il timore sendo egli premuroso niente meno di Niccolò II. d'introdurre il rito Romano in ogni luogo; e ben può essere che questo sia stato il motivo di pubblicare sotto di lui, verso l'anno 1080. li fatti miracolosi già estesi accaduti a favore del rito Ambrosiano. Nel secolo XV. Eugenio IV. fece nuovi tentativi servendosi del Cardinale Branda di Castiglione che poi morì a' 3. di Febbrajo 1443. Rapportano per tanto il Corio nella Storia di Milano, lo Spondano nelli Annali, e Giaconio nella Storia de' Papi e de'Cardinali, che il Cardinale sopraddetto sendo Legato in Lombardia dove procurava mezzi per conciliare la S. Sede con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, prese idea di abolire il rito Ambrosiano ed introdurvi quello di Roma. A questo fine cacciò dall'Abbazia di S. Ambrosio di cui era Abbate i Monaci Cisterciensi facendo venire i Cartusiani in luogo loro: ma offeso il Duca di tal procedura costrinse i Cartusiani a ritirarsi. Persistendo però il Cardinale nel suo disegno trasse di mano al Prevosto di S. Tecla un Ms. dell'uffizio Ambrosiano che si credeva venisse dal medesimo S. Ambrosio, e nel giorno di Natale fece che all'Altare maggiore si cantasse la Messa alla Romana. Sopraffatti gli Milanesi dalla novità e dalla rappresaglia del Ms. andarono senz'altro ad investire l'alloggio del Legato, minacciandolo di appiccarvisi fuoco, se tantosto non restituisse il Ms.; e di fatto lo gettò subito dalla finestra uscendo nel giorno seguente da Milano senza volervi più ritornare: ed in tal forma si conservò anche allora il rito Ambrosiano.

VIII. I Religiosi che servivano la Chiesa di S. Ambrosio, non mutarono cos'alcuna da quel rito.

I Religiosi destinati a servire la Chiesa di Ambrosio non osarono mai cosa veruna contro quel rito, rilevandosi ne' monumenti Ambrosiani che dal secolo VIII. fino in presente in quella Chiesa vi sono stati sempre due Capitoli o Comunità, una di Canonici, e l'altra di Monaci, cosa che ha servito mirabilmente a mantenere il rito, poiche chi avesse voluto mutarlo in qualche conto sarebbe stato contraddetto ed impedito dagli altri. I primi Monaci che hanno servito quella Chiesa erano Benedettini antichi di nessuna Congregazione particolare: ma nel XII. secolo stante la venerazione di S. Bernardo che fioriva in tutta la Lombardia vi furono posti gli Cisterciensi. Questi vi sono dimorati mentre l'Abbazia di S. Ambrosio era Commenda, e come allora erano amovibili non avevano certo scrupolo in fare qualche mutazione. Finalmente nel secolo XV. l'Abbazia loro fu resa perpetuamente unita; e nel tempo stesso Alessandro VI. fece la Bolla di unio-

unione, dichiarò che a motivo della divozione de' Duchi e del popolo di Milano dovessero essi pure continuare a far sempre l'uffizio Ambrosiano come fino allora avevano fatto, nè dovessero fare mutazione alcuna nelle Messe, nel canto, nelle cerimonie, e nelli altri uffizj sì del giorno, che della notte, accordando soltanto come per dispensa, che potessero dire volendo differente uffizio fuori del coro, come si vede distintamente nella Bolla data l'anno 1497. (1).

IX. Antichi libri del rito Ambrosiano.

Da quel tempo si principiò a stampare li messali, da' quali si è cavato principalmente l'*Ordo Missæ*: tuttavia per essere perfettamente illuminati del rito Ambrosiano, fa di mestieri ricorrere alla Raccolta fatta già 600. anni da Beroldo, il di cui Ms. si conserva nella Biblioteca della Metropolitana di Milano. Il Puricelli che nella Dissertazione Nazariana stampata in foglio in Milano l'anno 1656. ne fa spesso menzione, dimostra che sia stato scritto nel 1123. o 24. Trascrisse il Pontificale ed il Manuale, e pose in ordine il Cerimoniale, il quale così comincia (*a*): *In nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Incipit Ordo Mediolanensis Ecclesiæ: qualiter unicuique sit agendum juxta officium suum..... de quibus ego Beroldus Custos & Cicendelarius ejusdem Ecclesiæ quidquid vidi, & audivi, & scriptum reperi, huic nostro libello tradere disposui*: ed era così persuaso di non avere ommessa cos'alcuna del rito Ambrosiano, che poco più sotto aggiunse, che di più non si sarebbe ritrovato altrove: *Si quid vero defuerit hic, non quæras; quia quidquid Ordinis Ambrosiani quæsieris in hoc libro, & in suo loco Deo annuente, reperies.* Volesse Dio che questa opera fosse stata più conosciuta, e fosse stata data alla pubblica luce. Si spera però di poterne dare nella Biblioteca Liturgica i passi migliori; e trattanto si sono adoperati diversi estratti, che il Puricelli ha inseriti in varj luoghi della Dissertazione Nazariana, e de' Monumenti Ambrosiani.

(*a*) *Diss. Naz. cap. 97. pag. 462.*

Pochi anni dopo lo scrivere di Beroldo furono bramati in Alemagna i libri del rito Ambrosiano; che però Paolo e Gebeardo Canonici di Ratisbona scrissero quattro lettere ad Anselmo Arcivescovo di Milano ed a Martino Tesoriere di S. Ambrosio per avere (*b*) il Sacramentario e l'Antifonario Ambrosiano. *Ut transcribi nobis faciatis Sacramentarium ejusdem S. Ambrosii cum Antiphonario ejus.... & ut nobis initia & fines Evangelicarum & Apostolicarum Lectionum secundum morem vestræ Ecclesiæ ad Missas legendarum in Breviario* (*c*) *comprehendas.*

(*b*) *Ep. 1.*

(*c*) Cioè in compendio.

In Milano la voce *Sacramentario* non era usuale come in Roma, ma si diceva soltanto *Il libro delle Messe*; quindi per isfuggire l'equivoco così scrivono Paolo e Gebeardo a Martino nella terza lettera: *Quod autem ambiguitatem removeri postulas ab appellatione Sacramentarii, nos nullum appellamus Sacramentarium, nisi librum Missalium Orationum absque Lectionibus Evangelicis, Apostolicis, & Propheticis, quarum fines & principia secundum Ambrosianam exceptionem petentibus nobis annotare pollicitus es..... Mitte ergo nobis Antiphonarium cum notulis, & Sacramentarium cum solis Orationibus & Præfationibus Ambrosianis. Nam Gestis Sanctorum,*

(1) Et insuper propter devotionem Ducum pro tempore existentium, ac dilectorum filiorum populi Mediolanensis ad dictum Monasterii Sancti Ambrosii cum illius Abbate & Monachis etiam pro tempore existentibus, ut Missis, Cæremoniis, cantu & aliis divinis Officiis tam nocturnis quam diurnis, de consueto Officio, AMBROSIANO Officio nuncupato, prout hactenus dicere consueverant, nihil immutent..... extra Chorum vero quod quilibet illud Officium dicere possit, quod sibi magis videbitur & placebit, dispensamus. *Bul. Alex. VI. apud Ughellium. Tom. IV. Ital. Sacr. pag. 385.*

D. III. A. I.

ctorum, quæ Missarum celebrationibus apud vos interponi solent, non indigemus, nam his abundamus. La lettera quinta poi, che è la risposta di Martino Tesoriere di S. Ambrosio, c'istruisce che gli inviò l'uffizio Ambrosiano quasi tutto con annotazioni: *sed ibi poteris invenire omne officium: & cantus illi, qui sunt absque notulis, & abbreviati omnes sunt cum notula in antea*. Queste lettere, le quali si conservano nella Biblioteca del Duomo sono state inserite dal Puricelli nella Dissertazione Nazariana, ove egli nota come la prima fu scritta l'anno 1132. e le altre fino all'anno 1134. e queste medesime lettere furono date in luce di nuovo dal P. Mabillon, ignorando forse che fossero nel Puricelli, nel suo *Museum Italicum* (*a*).

Si raccoglie da quelle il conto che si faceva del rito Ambrosiano ancora dove il Romano non si osservava; e si vede altresì che nelle Messe di que' tempi si leggevano le Gesta de' Martiri: *Nam Gestis Sanctorum quæ Missarum celebrationibus, &c.* come si vede nella Messa de' SS. Gervasio e Protasio dataci dal Puricelli dopo Beroldo, e si vedrà più sotto. Queste lezioni delle Gesta de' Martiri non si trovano più ne' messali posteriori, poiche può essere che fossero state raccolte in libri a parte; nè si rileva quando questo uso sia stato interrotto. Radolfo Tongrense che scrisse nel 1390. assai pratico del rito Ambrosiano per ajutarci a ben conoscerlo, non rimprovera i Milanesi di mutazione; anzi crede per lo contrario che abbiano ritenuto sempre il canto loro non ostante le diligenze di Pipino e di Carlo Magno; acciò in tutto l'Occidente fosse ricevuto il canto Romano. Tutta la Diocesi di Milano, dic'egli, serba il canto suo antico ch'è alto di tuono e strepitoso (*b*): *Officium enim Ambrosianum ad Nocturnos, & Matutinas, atque Vesperas, Laudes, nec non ad Missam habes solemnem & fortem cantum omnino alium a Romano, quem hodierna die sonora & forti voce servant Clerici Civitatis & Diœcesis Mediolanensis*. Laddove il canto Gregoriano sparso quasi per tutto l'Occidente parevagli assai più soave (*c*): *Ubique extitit magis planus & dulcoratus*.

Tutto il rapportato da Radolfo sopra il rito Ambrosiano si vede in quasi tutti gli messali che esistono; e molti ve ne sono nella Biblioteca del Duomo, nella Ambrosiana, ed altrove; sendone altresì molti in Parigi, da'quali si è tratto l'ordine della Messa Ambrosiana.

X. S. Carlo e li suoi successori conservano il rito Ambrosiano con qualche mutazione.

Ne' messali stampati si è fatta qualche mutazione; tuttavia senza abbandonare mai il rito Ambrosiono, dichiarando così S. Carlo nel Rituale dopo il VI. Concilio Provinciale tenuto l'anno 1582. Lo stesso espresse il Cardinale Federico Borromeo suo Cugin-Germano e suo successore nel messale che pubblicò l'anno 1609. ed il Cardinale Monti pure Arcivescovo di Milano che parlò chiaro delle mutazioni fatte da lui nel suo Rituale stampato in Milano nel 1645. espressamente dice che inviolabilmente si mantiene il rito Ambrosiano (*d*): *Nonnulla immutari, quædam adimi, aliqua etiam addi jussimus, prout res ipsa postulare nobis visa est: in his tamen omnibus nostrum Ambrosianum Ritum conservari retinerique inviolatum omnino volumus*. San Carlo dunque ed i suoi successori hanno conservato questo rito, comandando di seguirlo a chiunque vi fosse obbligato, o avesse usato di seguirlo fino allora.

Nè fa punto caso quanto dice un'Autore de' nostri giorni, mentre se

(*a*) T. 1. p. 95.

(*b*) Can. Obser. prop. 12.

(*c*) Ibid.

(*d*) Ha per titolo *Sacramentale*.

tre se fosse dalla esattezza che dovrebbe non avrebbe scritto che *l' uffizio Ambrosiano più non si dice che nella sola Chiesa di Sant' Ambrosio ; ch' è in Milano , e che di quel rito è avvenuto lo stesso che alla Liturgia Gallicana che fu arrogata da Carlo Magno* . In fatti non è sola la Chiesa di Sant' Ambrosio che osservi il rito Ambrosiano ; lo siegue la Chiesa Metropolitana, lo sieguono le Chiese Collegiate e le Parrocchiali di tutta la città e di tutta la diocesi : e vi è anche tra' Regolari la Chiesa di San Vittore Abbazia di Monaci Olivetani (1) , che lo mantiene , come lo manifestano a sufficienza gli messali e rituali già citati , ed il cerimoniale stampato nel 1619. Anzi più rigore si pratica nella diocesi di Milano acciò si osservi il rito Ambrosiano (2), di quello si tenga in Parigi ed in Lione ; acciò il rito loro si conservi. Ciò apparisce da una Epistola Italiana scritta di propria mano da San Carlo (3), che si serba come preziosa Reliquia nella Chiesa di Sant' Alessandro de' PP. Barnabiti di Milano , veggendosi come San Carlo zelasse nel risapere che il Governatore di Milano aveva ottenuto un Breve dal Papa di potersi far celebrare la Messa Romana nelle Chiese dov' egli andasse , atteso il disordine che il Breve sendo eseguito avrebbe causato . Vi sono in lei tali particolarità degne di essere considerate ; che però se ne rapporta il più sostanziale.

Estratto di una lettera scritta in Italiano di propria mano da S. Carlo a Monsignor Cesare Speciani Protonotario Apostolico in Roma per la manutenzione del rito Ambrosiano.

Molto Reverendo Signore . " Io debbo avere e serbo tanta venera-
" zione per il nostro Santo Padre , che può egli essere certo che
" io riceverò sempre in buona parte quanto da lui sia comanda-
" to : tuttavia mi conosco astretto di rappresentargli quanto sareb-
" be contrario al servigio di Dio ciò che risulterebbe dalla risolu-
" zione che gli hanno estorta con poca sincerità , e con motivi
" poco conformi alla ottima volontà di Sua Santità . Dico questo
" in occasione del Breve accordato , come voi mi scrivete al Go-
" vernatore per far celebrare la Messa giusta il rito di Roma in
" ogni Chiesa dov' egli vada. Se il Santo Padre non rimedia a que-
" sta concessione , io sono persuaso ch' ella produrrà molti disordi-
" ni che da voi stesso potete prevedere a motivo dell' uso che po-
" trà fare della permissione ottenuta con tanta premura . In que-
" sta città vi sono in gran numero Chiese di Regolari , nelle qua-
" li può ascoltare la Messa secondo il rito di Roma. Già Sua San-
" tità gli aveva permesso di farla dire nella sua Cappella , nè io

 " mai

(1) Vi sono de' Benedittini vestiti di bianco di una Congregazione , di cui la matrice è al monte Oliveto.

(2) Questo Cerimoniale prescrive a tutti gli Curati della diocesi di seguire il rito Ambrosiano in ogni funzione . *Parochi non solum Urbani sed etiam Diœcesani in administratione Sacramentorum, & aliis actionibus particularibus Ritum in Sacramentali Ambrosiano praescriptum observet . Cerem. Ambr. Tit. de Paroch. lib. 1. pag. 273.* L' Ughellio che scrive assai sopra la diocesi di Milano dice lo stesso nella Italia Sacra stampata in Roma nel 1652. che la città e diocesi osservano il rito Ambrosiano : *Ambrosianum siquidem Mediolanensis Civitas atque Diœcesis in hodiernum usque diem retinet . T. 4. p. 35.* e numera nella diocesi 2175. Chiese secolari p. 31.

(3) Questa lettera è stata impressa in foglio volante , ed è altresì nella raccolta miscellanea nella Biblioteca de' PP. Barnabiti di Parigi , partecipata all' Autore da quel Padre Eustachio Bibliotecario.

D. III. A. L

" mai ho contraddetto a questa licenza (1); e forse che per ciò appunto si è lasciato portare ad abusarsi adesso della bontà di Sua Santità per ottenere una cosa, che non si è pensato mai di chiedere dopo tanti anni ch'egli è Governatore, nè i suoi Predecessori l'hanno cercata, nè i Re, nè i Sovrani di questo Stato, nè per fino i Legati che sono passati per Milano, o che vi sono dimorati, per quanto io possa saperlo. Posso bensì addurre un'esempio di cui sono stato testimonio del Cardinale Moroni, quale benche Legato con autorità piena, sendo venuto nel Duomo (a) ascoltò una Messa bassa di rito Ambrosiano, ed il Visitatore Appostolico non ha mai detta Messa Romana per non introdurre in questa Chiesa costume diverso ch'è sì antico.

(a) La Cattedrale.

" Quando vi è stata la necessità per il comodo di Religiosi questuanti o Sacerdoti forastieri, ho accordato loro facilmente il dire la Messa giusta il suo rito in qualche luogo della Diocesi dove non vi sia Chiesa o Cappella di rito Romano, e benchè lo abbia fatto con restrizioni, non è stato però che non abbia cagionate mormorazioni, e spiacere nel Clero. Anzi una fiata che permisi il dirla nella Chiesa di S. Ambrosio di Milano per compiacere la divozione di un Religioso che non doveva dirla se non in una Cappella segreta ed oscura, ne insorse tanto rumore e vennero tante deposizioni che fui costretto di subito rivocare tale licenza in modo che non avesse alcun'effetto.

" Lascio quindi giudicare cosa produrrebbe questa permissione accordata ad un Magistrato così considerevole qual'è il Governatore, che se ne servirebbe senza bisogno alcuno nelle Chiese principali della città, dove ha in uso di andare accompagnato da numeroso corteggio di persone, particolarmente ne'giorni di Festa, e quando vi sia la Musica..... Parlatene a nostro Signore in conformità di questa lettera, acciò metta riparo a questa concessione..... Dalla valle di Ercole 12. Novembre 1578.

Tanto è sufficiente per dimostrare il zelo del Clero di Milano per il mantenimento del rito Ambrosiano; e sebbene gli Arcivescovi vi abbiano fatta qualche piccola mutazione; tuttavia nell'uffizio Ambrosiano:

1. Si conserva la versione antica Italiana diversa di poco da quella di S. Pietro di Roma (b), come lo nota Radolfo Tongrense. *Notandum vero quod Ambrosiani utuntur speciali translatione Psalterii. Romani vero habent translationem B. Hieronymi quæ Romana appellatur, ex qua Officium sumptum est.*

(b) Cioè di quella ch'è in uso ancora nel Messale Romano.

Nessuna Messa ne' Venerdì di Quaresima.

2. Non vi sono Messe per i Venerdì della Quaresima, come in fatti nè Beroldo, nè altri Autori di messali Mss. antichi di sopra 600. anni ne portano al dire del Visconte (c). Ordinò S. Carlo che in que' giorni non si dicessero Messe nè per i Morti, nè per verun'altra causa; e nel Sinodo X. adduce per motivo che ciò si fa per meglio esprimere la tristezza, cui muove la Passione di N. S. che in tali giorni dee adorarsi: che però volle che si esponesse la Croce sopra l'Altare, e si

(c) *Lib. 9. cap. 13.*

(1) E' malagevole il rinvenire questo passo della lettera di S. Carlo con ciò che scrive Giussano nella vita di lui. *Che fu così rigoroso in vietare le Cappelle domestiche, che non volle permettere nè meno al Governatore di Milano di farsi celebrare la Messa nella Cappella del suo Palagio, benchè ne avesse ottenuto da Roma il Privilegio. Vit. di S. Carlo l. 8. c. 4.*

D. III. A L

(a) Sup. pag. 51.

e si facesse un sermone sopra la Passione del Signore. Tuttavia questa eccezione non è de' primi secoli, avendosi da S. Ambrosio (a) che si diceva la Messa ogni giorno senza escludere il Venerdì (1).

Preci dopo l'Introito nelle Domeniche di Quaresima.

3. Tutti li messali antichi fino al secolo XVI. notano nelle quattro Domeniche dopo la prima di Quaresima fino a quella di Passione, che viene inclusa, varie preci dopo l'Introito per ogni stato di persone; e S. Carlo lungi da levare questo buon uso lo ha portato alla Domenica precedente ancora, facendo lasciare l'*Alleluja* e principiare l'astinenza (2), dove che avanti principiava la Quaresima solamente nel Lunedì, e quella Domenica fu nominata *Dominica in capite jejunii*; ritenendo la seguente l'essere detta *Dominica prima in Quadragesima seu de Samaritana*: dopo S. Carlo però questa Domenica diceli come tra noi la seconda di Quaresima. Le preci che si fanno dopo l'Introito per ogni stato e per tutte le bisogna non sono intere orazioni come nel Venerdì Santo; si dice soltanto per ciascheduno: *Signore abbiate pietà*, o in Greco *Kyrie eleison*, o in Latino *Domine Miserere*; nè sarà improprio vederne quì l'ordine positivo di queste preci prescritto ne' messali vecchj, e nuovi.

DOMINICA DE SAMARITANA. *Finita ingressa, Sacerdos dicat: Dominus vobiscum. Deinde dicat preces, Choro respondente per singulos versus, Domine, Miserere.*

Divinæ pacis, & ex tota mente precamur te. ℞. *Domine, Miserere.*

Respice de Cælo, & de sede sancta tua. Kyrie.

Pro Ecclesia tua sancta Catholica quam conservare digneris. Kyrie eleison.

Pro Papa nostro N. & Pontifice nostro N. & Sacerdotio eorum. Kyrie eleison.

Pro universis Episcopis cum toto Clero & populo. Kyrie. Pro famulo tuo N. Imperatore, & famula tua N. Imperatrice, & omni exercitu eorum. Kyrie. Pro Civitate hac, omnibusque habitantibus in ea. Kyrie. Pro aerum temperie ac fructuum, & fœcunditate terrarum. Kyrie.

Pro Virginibus, Viduis, Orphanis, Captivis, pœnitentibus precamur te Domine.

Pro navigantibus, iter agentibus, in carceribus, in vinculis, in metallis, in exiliis constitutis precamur te. Domine. Pro his qui diversis infirmitatibus detinentur, quique spiritibus vexantur immundis precamur te. Domine. Pro his qui in Sancta tua Ecclesia fructus misericordiæ largiuntur, precamur te. Domine. Exaudi nos, Deus, in omni oratione & deprecatione nostra precamur te. Domine.

Dicamus omnes. Domine Miserere. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Sequitur, Dominus vobiscum. Oratio Populum.

DOMI-

(1) Visconte Dottore del Collegio Ambrosiano ha procurato nel Trat. *De antiquis Missæ Ritib. lib. 3. cap. 23. 24.* di dedurre questo uso dalla più alta antichità. Dimostra con passi d'Innocenzo I. e di altri posteriori che in Roma non si diceva Messa nel Venerdì Santo come nè meno adesso si dice, potendo essere che saputosi ciò in Milano ne inferissero che nè pure ne dicessero nelli altri Venerdì dell'anno: ma non può convincersi che tale uso abbia mille anni di tempo, nè che sia stato ben fondato. In altri tempi dei V. VI. VII. secolo in alcuni luoghi d'Italia non si diceva Messa nel Giovedì, nè si digiunava per timore di non solennizare quel giorno come i Pagani ad onore di Giove. Papa Gregorio II. vi stabilì Messa e digiuno (*). Riempiendo per tanto il Giovedì che prima era vacante, avranno giudicato proprio in Milano di rendere vacante il Venerdì.

(*) Sup. pag. 51.

(2) Nell'anno 1576. S. Carlo esortò li Fedeli con una lettera Pastorale a cominciar l'astinenza di Quaresima nella Domenica ricavando da un sermone di S. Ambrosio e da un Decreto di uno de' suoi Predecessori, che in questa Domenica si cominciava la Quaresima, e nel 1577. ne fece il Decreto, che fu eseguito. *Act. Mediol. part. 3. t. 1. p. 358. & part. 7. t. 2. p. 928. & seq.*

D. III. A. II. DOMINICA II. QUADRAGESIMÆ DE ABRAHAM. *Finita Ingressa*: *Dicamus omnes*. ℟. *Kyrie eleison*.

Domine Deus omnipotens patrum nostrorum. ℟. *Kyrie*.

Pro Ecclesia tua sancta Catholica, quæ & per universum Orbem diffusa est precamur te. ℟. *Domine, miserere*. *Pro Papa nostro N. & Pontifice nostro N. & omni Clero eorum, omnibusque Sacerdotibus ac Ministris precamur te*. ℟. *Domine*.

Pro famulo tuo N. Imperatore, & famula tua N. Imperatrice, & omni exercitu eorum precamur te. *Domine*. *Pro pace Ecclesiarum, vocatione gentium, & quiete populorum precamur te*. *Domine*. *Pro Civitate hac & conservatione ejus, omnibusque habitantibus in ea precamur te*. *Domine*. *Pro aerum temperie, ac fructuum, & fœcunditate terrarum precamur te*, *Domine*.

Libera nos qui liberasti Filios Israel. *Kyrie eleison*. *In manu forti & brachio excelso*. *Kyrie*, *Exurge*, *Domine*, *adjuva nos propter nomen tuum*. *Kyrie eleison*. *Kyrie eleison*. *Kyrie eleison*. *Dominus vobiscum*. *Super populum*.

Nella Domenica terza di Quaresima detta *de Cæco* si dicono le preci della prima Domenica; e nella quarta detta de *Lazaro* si dicono quelle della seconda.

Li messali Ambrosiani hanno altre particolarità, il luogo delle quali sarà più a proposito nelle Dissertazioni sopra ogni parte della Messa, e nella Biblioteca Liturgica: e adesso si esponga tutto l'ordine della Messa Ambrosiana.

ARTICOLO II.

Ordine della Messa Ambrosiana.

EGli è tolto da Beroldo che scrisse l'anno 1124. Da un Canone scritto verso l'anno 1300. Da Radolfo Tongrense che scrisse poco prima dell'anno 1400. Da un messale scritto verso l'anno 1465. Da due primi messali stampati nel 1482. e 1499. Da'messali del 1548. 1560. (1) dalli Atti della Chiesa di Milano. Da'tre messali stampati dopo S. Carlo nel 1609. 1640. e 1669. e dal Cerimoniale Ambrosiano impresso nel 1619.

Si raccoglie primieramente da Beroldo che uffiziando l'Arcivescovo era assistito da molti Sacerdoti appellati Cardinali (*a*), da molti Diaconi detti Cardinali essi pure, e da molti Suddiaconi.

(*a*) *Puricel. dis. Nazarian. cap. 98. pag. 485.*

L'Introito della Messa, che si dice *Ingressa*, è un'Antifona senza Salmo, *Gloria*, o ripetizione, toltene le Messe de' Morti, nelle quali si ripete il *Requiem æternam* dopo il versetto *Te decet*.

Il Sacerdote ed i Ministri arrivati all'Altare fanno la Confessione, le preci della quale sembra che siano state inserite nel messale solamente dopo l'anno 1499. con tali parole: *Introibo ad Altare Dei*. ℟. *Ad Deum qui lætificat juventutem meam* (2). *Confitemini Domino quoniam bonus*. ℟. *Quoniam in æternum misericordia ejus*.

Confiteor Deo Patri omnipotenti.....B. Ambrosio Patrono nostro, & omnibus

(1) Pamelio nel 1571. pubblicò l'Ordine di questa Liturgia tolto da un Messale di cui non dà contezza, e vi confonde quanto si legge ne'libri de' Sacramenti attribuiti a questo Santo Dottore, benche non siano suoi: che però quest' Ordine trascritto da un' Autore de' nostri tempi, non è fedele.

(2) Nel IV. Concilio di Milano sotto S. Carlo 1576. si prescrive di dire tutto il Salmo *Judica me Deus*, come lo notavano tutti li Messali posteriori.

nibus Sanctis; *quia peccavi nimis cogitatione*, *omissione*, *consensu*, *verbo & opere*: *Mea culpa*..... *Ideo precor B. & gloriosissimam semper Virginem Dei Genitricem Mariam*, *omnes Sanctos & Sanctas Dei*, *orare pro me ad Dominum Deum Nostrum Jesum Christum*. ℞. *Deo gratias*.

Il messale del 1560. e li seguenti mettono il *Confiteor* come il Romano, aggiugnendo solamente *B. Ambrosio Confessori*: e quando i Ministri o assistenti hanno terminato il *Confiteor*, il Sacerdote dice *Deo Gratias*.

Misereatur vestri &c...... *Salvet & confirmet vos ad vitam æternam*.

Indulgentiam &c. Omnium peccatorum nostrorum per gratiam Spiritus S. tribuat nobis omnipotens & misericors Dominus. *Adjutorium nostrum*. ℞. *Qui fecit*. *Sit nomen*. ℞. *Ex hoc nunc*. Dopo la Confessione il Sacerdote dice secretamente la orazione chiamata *Oratio secreta* di S. Ambrosio (*a*). *Rogo te altissime Deus Sabaoth*..... *ac pacificas singulorum Hostias immolare*.

Ascende all'Altare e dice secretamente: *Me quoque audacter ad tuum Sanctum Altare accedentem non finas perire*, *sed dignare lavare*, *ornare*, *clementerque suscipere*; *per Christum*.

Li messali dopo S. Carlo hanno aggiunto, *Oramus te Domine* &c. come ne'Romani.

Il messale del 1548. nota in questo luogo che il Sacerdote fa il segno di Croce sopra di se, e sopra l'Altare; che bacia l'Altare ed il Crocifisso del messale, e poi dice l'Introito.

Saluta indi il popolo dicendo: *Dominus vobiscum*. ℞. *Et cum Spiritu tuo*.

Continua con la orazione sopra il popolo che termina così: *Per Christum*..... *qui vivit & regnat Deus in unitate Spiritus Sancti*. Radolfo Tongrense però segna che comunemente, benche contro l'uso antico, dicono: *Qui vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus*.

Il *Gloria in excelsis*. (*b*)...... *In gloria Dei Patris*. *Amen*: *Kyrie eleison*, *Kyrie eleison*, *Kyrie eleison*. *Dominus vobiscum*. ℞. *Et cum spiritu tuo*.

La orazione che si diceva prima del *Gloria* è stata trasportata a questo luogo da sopra 300. anni; in ordine a che veggasi il messale Ms. ed il primo impresso, in cui nella Messa di Natale si legge: *sequitur Laus Angelorum* Gloria in excelsis Deo..... *Oratio super populum*.

Per qualche tempo solamente nelle Feste maggiori si è detta una Lezione dell'antico, ed una del nuovo Testamento. Sopra questo uso rilevò Radolfo Tongrense sul finire del secolo XIV. che molte Chiese di Milano, eccettuata la Cattedrale, dicevano una Lezione o una Epistola sola come in Roma (*c*): *Hodie*, *ut dicunt*, *plures Civitatis Mediolanensis ex more Romano sola Lectione contenti sunt*; e tanto si manifesta col messale scritto dopo l'anno 1461. dove non vi è Lezione ed Epistola se non in due Domeniche di Avvento e nelle tre Messe di Natale. *In Ecclesia tamen majore semper servatur ante dictus decor*. Ancora la Cattedrale presto si uniformò a questa soppressione, poiche il primo messale impresso nel 1482. che fu ad uso di lei, non ha nelle Domeniche ed in quasi tutte le Feste che una Epistola tolta dal vecchio o dal nuovo Testamento come il Romano, e certo in assai minor numero che il messale Ms. Nel messale stampato hanno levate quasi tutte le Lezioni; benche li messali posteriori dopo il 1499. fino al

(*a*) Ne'Messali Mss. antichi si legge: *Dicit secrete post confessionem ante Altare constitutus*; Rogo te &c.

(*b*) Post primam orationem dicit *Gloria in excelsis* dein *Kyrie eleison*.

(*c*) Prop. 23.

D. III. A. II.

al 1560. inclusivamente ne ristabilirono molte, anzi li mesfali dopo S. Carlo le hanno rimesse quasi tutte inerendo a' Statuti Sinodali (1), lasciando però spesso in libertà di dire la Lezione o la Epistola giusta la Rubrica del mesfale l'anno 1609. (*a*) *Lectio de Sacra Scriptura post Orationem super populum ante Epistolam legitur, quando Officium est solenne, & in Missa similiter fit de solemni, & tunc licet ab omnibus legi possit cum Epistola, tamen in Missis Conventualibus & Parochialibus etiam sine cantu, prætermittenda non est, ut Decretum est in Synodis Diœcesanis. Post Lectionem, responso per Ministrum* Deo gratias, *dicitur Psalmellus, quando sequitur Epistola, alioquin post Lectionem dicitur Alleluja cum suo versu, vel cantu.*

(*a*) *Rubrica de lectione.*

Post Lectionem dicitur Epistola; aliquando tamen legitur Lectio, & Epistola omittitur; aliquando legitur Epistola omissa Lectione.

Ne' giorni di Quaresima è notata una Lezione del Testamento vecchio senza Epistola: Ne' Sabati la Epistola del Testamento nuovo senza Lezione, e nelle Domeniche la Lezione senza Epistola. Nelle Domeniche dopo Pasqua la Lezione è tolta dagli Atti degli Appostoli o dall' Apocalisse; e questa Lezione è preceduta dalla benedizione del Sacerdote con tali parole: *Prophetica Lectio sit vobis salutis eruditio. In nomine Patris ✠ & Filii & Spiritus Sancti.*

Talvolta era tolta la Lezione dalle Gesta de' Santi, come si vede nella Messa de' SS. Gervasio e Protasio in Beroldo (*b*): *Finita ingressa; & Passione Chorum, scilicet Martyrum incepta &c.* (2)

(*b*) *Puricell. Diss. Nazar. pag.* 456. le lettere citate più avanti lo suppongono così.

Conseguono questa lettura due versetti de' Salmi appellati *Psallenda* ne' mesfali antichi, e *Psalmellus* ne' nuovi, consimile cosa al nostro Graduale. E quì è d'uopo avvertire che questi versetti chiamati *Psalmellus* è tutti seguenti con le altre cose comuni da cantarsi ne' mesfali stampati, anzi, ne' mesfali Mss. sono in maggior numero, benche questi *Psalmelli* più non fossero usati a quel nicchio, dov' è stata trasportata la Lezione.

Indi la Epistola cavata universalmente da S. Paolo con questo titolo *Lectio B. Pauli Apostoli*, è conchiusa con la benedizione *Apostolica doctrina repleat nos Gratia Divina.*

San Gregorio di Tours pratico assai degli usi di Milano, parla di queste Lezioni de' Profeti, e di S. Paolo (*c*): *Factum est ut illa die Dominica, Prophetica Lectione jam lecta, ante Altare stante qui lectionem B. Pauli proferret, Beatissimus Antistes Ambrosius &c.* (3)

(*c*) *Lib.* 1. *de Virt. & Mirac. S. Martini.*

Prima delle letture s'imponeva silenzio: *Quantum laboratur in Ecclesia ut fiat silentium, quando lectiones leguntur*; e nel libro delle Rogazioni che S. Carlo fece stampare secondo il rito Ambrosiano si legge nella Messa di que' tre giorni prima del Vangelo: *Diaconus dicit*; Parcite fabulis: *Custos item*; Silentium habete: *& alter*; habete silentium.

Dopo

(1) Nel giorno di Natale alla sola terza Messa si vede posta una Lezione ed una Epistola.

(2) Ne' Mesfali stampati non vi è cos' alcuna delle Gesta de' Santi; e quindi il P. Mabillon che non aveva veduto il Ms. di Beroldo, ha creduto che nella Liturgia Ambrosiana antica non si leggessero gli atti de' Santi, distinguendosi per ciò dalla Gallicana.

(3) Pamelio *T.* 1 *Liturgicon pag.* 276. e 294. il P. Mabillon *lib* 2. *de Liturgia Gallicana* ed altri Autori che semplicemente trascrivono, hanno creduto tolto questo passo da Sulpizio Severo nel lib. 3. della vita di S. Martino; ma si sono ingannati; poiche Sulpizio Severo ha fatto sopra la vita di S. Martino un libro solo e tre Epistole, nelle quali non vi è niente sopra l'apparizione fatta a S. Ambrosio, e questo racconto si ha soltanto nel luogo di S. Gregorio di Tours gia citato, avendo egli scritti quattro libri de' Miracoli di S. Martino.

Dopo della Epiſtola ſi dice uno o due verſetti chiamati *Verſus in Alleluja*, ovvero ſemplicemente *Cantus* ſe non vi è *Alleluja*; ed è un' Antifona nominata qualche volta *Ante Evangelium*.

E' preceduto il Vangelo dal *Dominus vobiſcum*. ℟. *Et cum Spiritu tuo*. *Lectio S. Evangelii*. Benedizione: *Per Evangelica dicta deleantur noſtra delicta. In nomine Patris* ✠ *& Filii & Spiritus Sancti*.

Queſte parole ne' meſſali nuovi ſono nel fine del Vangelo come ne' Romani; ed il Diacono ſendo nel luogo in cui dee cantare il Vangelo rivolto e inchinato verſo il Celebrante dice a voce baſſa, *Jube Domne benedicere*, cui riſponde il Sacerdote pure con baſſa voce; *Dominus ſit in corde tuo &c.* Nel principiare il Vangelo ſi aggiugne ſempre la voce *Dominus* all'altra *Jeſus*: verbi gratia. *In illo tempore dixit Dominus Jeſus. Reſpondit Dominus Jeſus. Ibat Dominus Jeſus. Juſſit Dominus Jeſus* (1). Dopo il Vangelo il Sacerdote dice *Dominus vobiſcum*. ℟. *Et cum ſpiritu tuo. Kyrie eleiſon, Kyrie eleiſon, Kyrie eleiſon*.

Si dice poi l'Antifona *dopo il Vangelo*, finita la quale il Sacerdote o il Diacono dice: *Pacem habete*; ed il Coro riſponde; *Ad te Domine*.

La Obblazione.

Dominus vobiſcum. ℟. *Et cum ſpiritu tuo*. Si ſtende il Corporale, ed il Sacerdote dice la orazione *ſuper Sindonem*, così appellato il corporale, come lo ſpiega Rabano Mauro [a]: *Immittitur ſuper Altare Corporalis pallium, quod ſignificat linteum quo Corpus Salvatoris involvebatur in Sindone munda*. Si porta il pane, ed il vino, e nella Cattedrale ſi mantiene un reſto dell'uſo antico della obblazione del popolo [b], mantenendo quella Chieſa una compagnia di dieci vecchj ed altrettante vecchie ſotto nome di *Scola di S. Ambroſio* per ſignificare tutto il popolo. Due di queſti vecchj accompagnati dagli altri e veſtiti di abiti particolari preſentano il pane ed il vino, portando il primo tre Oſtie, e l'altro un'ampolla di argento piena di vino: e lo ſteſſo fanno ſucceſſivamente due delle dieci vecchie. La offerta in tal modo ſi fa in ogni Meſſa ſolenne o celebrata dall'Arciveſcovo, o da qualcheduno de' Canonici ordinarj, e di tale obblazione ſe ne ha il dettaglio nel Cerimoniale Ambroſiano, come ſe ne parlerà quando ſi tratti de' diverſi riti della obblazione.

(a) *L. I. Cler. lib. 3 cap.* 51.

(b) *Carem. Ambr. lib. 1. Tit. de Vetulis & Vetulis pag.* 44.

Dal Sacerdote ſi mette il vino nel calice dicendo: *De latere Chriſti exivit ſanguis: in nomine Pa* ✠ *tris*, *& Fi* ✠ *lii*, *& Spiritus* ✠ *Sancti. Amen*. Li meſſali dopo S. Carlo non eſprimono che un ſegno ſolo di Croce, ed aſſegnano prima di ciò la obblazione dell'Oſtia.

Offerendo poſcia il pane dice: *Suſcipe Clementiſſime Pater hunc panem ſanctum ut fiat Unigeniti tui Corpus* ✠ *in nomine Pa* ✠ *tris*, *& Fi* ✠ *lii*, *& Spiritus* ✠ *Sancti. Amen*. Quì pure non vi è dopo S. Carlo che un ſolo ſegno di Croce.

Nell'offerire il vino, e l'acqua dice: *Suſcipe Sancta Trinitas hunc Calicem vinum aqua mixtum ut fiat Unigeniti tui Sanguis: in nomine Pa* ✠ *tris*, *& Fi* ✠ *lii*, *& Spiritus* ✠ *Sancti. Amen*.

Il Sacerdote recita ſopra l'*Oblata* quattro orazioni intitolate: *Orationes ſecretæ ad munus offerendum*; cioè: la prima per ſe ſteſſo; la ſe-

(1) In S. Ambroſio ſi legge così: *Conſiderate quid hodie lectum ſit de Domino* lib. 4. de fid ad Grat. cap. 5 *Audiſtis lectionem Evangelii in qua decurſum eſt quod prateriens Dom. Jeſus vidit &c.* Ep. 45. ad Bell. *Rogavit quidam Phariſæus Dominum Jeſum. Venit Dominus Jeſus*, Ep. 18. ad Marcell. ſor.

D. III. A. II.

conda per la Chiesa, e per tutti gli Fedeli vivi e morti; la terza in memoria de' misterj di N. S. ed in onore de' SS. de' quali si fa la Festa (questa orazione è solo per le solennità di N. S. e de' Santi) [1]: ma li messali dopo San Carlo notano ch' ella si dice anche nelle Domeniche (*a*); la quarta finalmente si dice ogni giorno dal Sacerdote per se medesimo, e termina con questa benedizione sopra *l'Oblata*: *Benedictio Dei Patris ✠ omnipotentis, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti descendat super hanc nostram Oblationem, & accepta tibi sit hæc Oblatio, Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, misericordissime rerum Conditor. Amen.*

(*a*) In Dominicis vero & in solemnitatibus Dominicarumque vigiliis & quando Missa est de Sanctis, hæc etiam similiter prosequitur, *Suscipe Sancta Trinitas, hanc oblationem, &c.*

A questo passo si incensa l'Altare, e la obblazione; e S. Ambrosio ne fa menzione con tali parole (*b*): *Utinam nobis quoque adolentibus Altaria sacrificium deferentibus, adsistat Angelus*. Il Sacerdote nell'incensare dice: *Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum &c.* e nel restituire l'Incensiere al Diacono; *Ecce odor Sanctorum Dei tanquam odor agri pleni, quam Deus benedixit*. Li messali però dopo di S. Carlo hanno la benedizione del messale Romano: *Per intercessionem &c.*

(*b*) *In Luc. cap.* 1.

Nel tempo dell'incensare si canta un' Antifona detta indifferentemente *Offertorium*, ovvero *Offerenda*, dopo la quale il Sacerdote dice *Dominus vobiscum*, il simbolo, e la orazione detta *super oblata*, che recita ad alta voce, quale però corrisponde alle nostre Secrete.

IL CANONE.

Dominus vobiscum. Sursum corda: indi la Prefazione propria in ogni Messa. Poscia il *Sanctus* come il Romano, ed il Canone quasi conforme.

Te igitur clementissime Pater..... una cum famulo tuo Pontifice nostro Ill. (*c*), *& famulo tuo Imperatore nostro* Ill. *sed & omnibus Orthodoxis.... cultoribus.*

(*c*) Questo segno esprime il nome proprio da dirsi, come adesso s'intende con la lettera N.

Prima del messale 1449. il Papa in questo luogo non si nominava se non nelle Domeniche di Quaresima, e nelle preci solenni del Venerdì Santo, nelle quali però non si nominava l'Arcivescovo ma il Papa solo. Continua poi *Memento Domine..... Deo vivo & vero.*

Communicantes & memoriam venerantes.....

Et Thadæi,	*Cosmæ*, &	*Kalimeri* (2),
Sixti,	*Damiani*,	*Materni*,
Laurentii,	*Apollinaris*,	*Eustorgii*;
Hyppoliti,	*Vitalis*,	*Dionysii*,
Vincentii,	*Nazarii*,	*Ambrosii*,
Cornelii,	*Celsi*,	*Simpliciani*,
Cypriani,	*Protasii*, &	*Martini*,
Clementis,	*Gervasii*,	*Eusebii*;
Chrysogoni,	*Victoris*,	*Hilarii*,
Joannis, &	*Naboris*,	*Julii*, *atque*
Pauli,	*Felicis*,	*Benedicti*,

& *omnium Sanctorum muniamur auxilio: Per Christum Dominum nostrum* (3).

Hanc

(1) Li Messali Mss. e stampati prima di S. Carlo collocano quì molte orazioni sotto il titolo di *Orationes ad beneplacitum: pro inimicis; pro salute unius, pro familiaribus, pro tribulatione, pro infirmo, pro iter agentibus, &c.*

(2) Ne' messali posteriori a S. Carlo i nomi de' Santi finiscono con *Kalimero*.

(3) I messali del 1609. hanno aggiunto a questo luogo l'*Amen*, come pure i messali susseguenti lo hanno posto in ogni altro luogo come i nostri, dove che i messali Ambrosiani precedenti fino tutto l'anno 1560. ve ne avevano un solo *Amen* nel fine del Canone.

Hanc igitur oblationem .... Jubeas grege numerari. Quam oblationem quam pietati tuæ offerimus, tu Deus, in omnibus, quæsumus, bene ✠ dictam, adscri ✠ ptam, ra ✠ tam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris, quæ pro nobis Cor ✠ pus, & San ✠ guis fiat dilectissimi Filii tui Domini autem Dei nostri Jesu Christi. [Hic purificet digitos consecratos] [1]

Qui pridie quam pro nostra omniumque salute pateretur, accipiens panem ..... & manducate, hoc est enim Corpus meum. Pamelio che confonde la Liturgia Ambrosiana co' libri de' Sacramenti attribuiti a S. Ambrosio, aggiugne a questo passo: *quod pro multis confringetur*, e dopo *Hic est enim Sanguis meus* non soggiugne altro: e quindi il P. Mabillon appoggiato senza dubbio all' autorità di Pamelio, parlando del Canone Ambrosiano, dice così: *Sacerdos verba Consecrationis sic effert: Hoc est enim Corpus meum, quod pro multis confringetur*: e *Hic est enim Sanguis meus*; *nec plura*: laddove nessun messale Ambrosiano Ms. o impresso non mette *quod pro multis &c.*; e per lo contrario dopo *Hic est enim Sanguis meus* vi è come nel messale Romano *simili modo ..... in remissionem peccatorum*.

Il messale del 1499. ed i seguenti fino a quello del 1548. notano a questo segno la sola elevazione del Calice. *Postea dicuntur hæc verba elevando Calice*, MANDANS &c. Ma la pagina del Canone del messale Ms. nella Biblioteca del Re dimostra che si alzava e Ostia e Calice come nel Romano; e così è notato nel messale del 1560. e ne' seguenti.

Mandans quoque & dicens ad eos: Hæc quotiescumque feceritis, in meam commemorationem facietis, Mortem meam prædicabitis, Resurrectionem meam annuntiabitis, Adventum meum sperabitis, donec iterum de cœlis veniam ad vos.

Unde & memores sumus, Domine, nos servi tui ..... & Calicem salutis perpetuæ, supra quæ propitio ac sereno vultu respicere digneris ..... Sanctum sacrificium, immaculatam Hostiam. Supplices te rogamus, omnipotens Deus, jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime Altare tuum ..... & gratia repleamur. Per Christum Dominum nostrum.

Memento etiam, Domine, deprecamur per Christum [percutit pectus] *nobis quoque minimis & peccatoribus ..... cum tuis Sanctis Apostolis & Martyribus, cum*

Joanne, &	*Cæcilia,*	*Justina,*
Joanne,	*Felicitate,*	*Sabina,*
Stephano,	*Perpetua,*	*Thecla,*
Andrea [a],	*Anastasia,*	*Pelagia,*
Petro,	*Agatha,*	1449. *Catharina,*
Marcellino,	*Euphemia,*	
Agnete.	*Lucia,*	

(a) Li messali dopo S. Gregorio aggiungono *Barnaba*.

Per quem hæc omnia, Domine, semper bona creas, Sancti ✠ ficas, vivi ✠ ficas, bene ✠ dicis, & nobis famulis tuis largiter præstas ad augmentum Fidei & remissionem omnium peccatorum nostrorum.

Et est tibi Deo Patri omnipotenti ex ✠ ipso, & per ✠ ipsum, & in ✠ ipso omnis honor ✠, virtus ✠, laus ✠, gloria ✠, imperium ✠, perpetuitas ✠ & potestas ✠ in unitate Spiritus Sancti per infinita sæcula sæculorum. ℟. *Amen*.

(1) Così legge la Rubrica più antica. Il messale 1499. mette: *Deinde abluat digitos consecratos a cornu Altaris dicendo. Lavabo ..... mirabilia tua*. Tuttavia secondo i messali nuovi il Sacerdote si lava ed asciuga le dita senza dire cos' alcuna.

Lo spezzare dell'Ostia, il Pater, la Pace, e la Comunione.

Il Sacerdote divide l'Ostia in due parti dicendo: *Corpus tuum frangitur, Christe, Calix benedicitur*; e spezzando una delle due parti divise continua: *Sanguis tuus sit nobis semper ad vitam, & ad salvandas animas, Deus noster*.

Mettendo poi la particola nel Calice: *Commixtio consecrati Corporis ✠, & Sanguinis ✠ Domini nostri Jesu Christi nobis edentibus & sumentibus proficiat ad vitam & gaudium sempiternum*.

Mentre si spezza l'Ostia il Coro canta un'Antifona detta *Confractorium*, che si varia secondo le Messe.

Il *Pater* talvolta è preceduto da qualche Prefazione: *Divino magisterio edocti, & salutaribus moniti instituti* [a]; e quasi ogni giorno dalla Prefazione comune: *Præceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati audemus dicere. Pater noster..... ℟. Sed libera nos a malo. Amen.*

(a) Nella Messa di Pasqua.

Il Sacerdote continua in canto, o ad alta voce. *Libera nos, quæsumus, Domine..... atque Andrea, & B. Ambrosio Confessore tuo atque Pontifice..... da propitius pacem..... perturbatione securi. Præsta per eum, quo Beatus vivis & regnas Deus in unitate Spiritus Sancti per omnia sæcula sæculorum. ℟. Amen.*

Le solenni Benedizioni de' Vescovi dopo il *Pater* ed il *Libera nos* in molte Chiese di Francia e di Alemagna dovrebbono essere in uso ancora in Milano, così rilevandosi dal IV. Concilio di Milano nel 1576. in cui si procurò di ristabilire quanto in questo proposito era prescritto dal Pontificale antico: *In majoribus autem solemnitatibus aliquanto id solemnius præstetur, ritu scilicet qui in antiquo libro Pontificali ita præscriptus est, ut Chorus primo dicat*: Princeps Ecclesiæ, Pastor ovium, tu nos benedicere digneris: *tum Diaconus respondeat*; Humiliate vos ad Benedictionem. *Post Chorus humili voce concinat*, Deo gratias semper agamus: *deinum Episcopus solemniter benedicens dicat prædictas pro temporum ratione Orationes, quæ ex libro antiquo Pontificali describptæ edentur*. Ne' messali stampati però si legge solamente. *Pax & commutatio Domini nostri Jesu Christi sit semper vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.*

Il Diacono o pure il Sacerdote canta: *Offerte vobis pacem*. ℟. *Deo gratias*; e giusta li messali antichi il Sacerdote baciando la Croce che faceva sopra l'Altare, ed il Crocifisso del messale, diceva secretamente: *Pax in cælo, pax in terra, pax in omni populo, pax Sacerdotibus Ecclesiarum, pax Christi & Ecclesiæ maneat semper nobiscum.*

Da la pace al Diacono nel dire; *Habete vinculum pacis & charitatis, & apti sitis sacrosanctis Mysteriis*. Ne' messali dopo S. Carlo il Sacerdote volendo dare la pace dice la orazione: *Domine Jesu Christe qui dixisti*, bacia l'Altare, e solamente dice al Diacono *Pax tecum*. ℟. *Et cum spiritu tuo.*

Seguitando i messali di ogni condizione, nelle Messe da morto non si dà la pace, in vece però di dire: *Offerte vobis pacem*, si dice sempre; *Agnus Dei qui tollis peccata mundi dona eis requiem*, e nel terzo si aggiunge *sempiternam, & locum indulgentiæ cum Sanctis tuis in gloria*.

Prima di pigliare con la Patena il Corpo di Gesù Cristo si dice: *Domine*

Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, da nobis hoc Corpus Jesu Christi Filii tui & Domini mei ita sumere, ut non sit mihi ad judicium, sed ad remissionem omnium peccatorum meorum.

Il messale del 1490. pone altresì l'orazione *Domine Jesu Christe Fili Deo vivi, qui ex voluntate Patris, &c.*

Ricevendo il Corpo ed il Sangue di N. S. *Quid retribuam Domino &c.* con altre preci molto uniformi a quelle del messale Romano; non sono però tutte simili nelle differenti edizioni del messale Ambrosiano.

Quando si dava la Eucaristia in mano di chi si comunicava, il Sacerdote diceva *Corpus Christi*, ed i Fedeli rispondevano *Amen*, come si legge in S. Ambrosio: *Et tu dicis, Amen, hoc est, verum est*. Quando poi si è principiato a posarla sulla lingua, si è posta in uso la formola *Corpus &c.* ch'è come una deprecazione; tuttavia perche si conservasse qualche memoria dell'uso antico, San Carlo fece prescrivere nel V. Concilio di Milano, che il Sacerdote dicesse la Formola intera, ed il Fedele rispondesse *Amen* prima di riceverla [a]: *Sacerdos Eucharistiam ministraturus, antequam præbeat unicuique, cui ministrabit sigillatim illa verba pronuntiet*. Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam: *& qui suscepturus est prius respondeat* Amen [1]. *Id quod antiquissimi instituti est, nec sine Mysterii significatione fieri, Sanctissimus Pater.....Ambrosius scribit*; fondando questo riflesso principalmente sopra l'autorità del trattato de' Sacramenti attribuito a S. Ambrosio, dove si legge [b]: *Ergo non otiose, cum accipis, dicis* Amen.

(a) Titul. 9.

(b) Ap. Ambr. lib. 4. de Sac. cap. 6.

In tempo della Comunione si canta un'antifona detta *Transitorium*, ch'è recitata dal Sacerdote dopo le preci particolari che accompagnano la obblazione.

Ne' giorni di Festa, nelle quali vi è Comunione numerosa, il Coro cantava un'antifona ed un salmo, costume volutosi ristabilire dal III. Concilio di Milano: *Cum sacra Communio diebus præsertim solemnioribus aut frequentiori Fidelium multitudini ministratur, ex veteri instituto Antiphona* Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum, *& Psalmus* Benedixisti Domine, *& Psalmus* Dominus regit me &c. *& alia in Rituali libro præscripta, aut alia ab Episcopo præscribenda, a Clero canantur, cum id per illius frequentiam fieri potest* [c].

(c) Par. 2. Tit. 4.

RENDIMENTO DI GRAZIE.

Dominus vobiscum; la orazione detta Postcommunio; *Dominus vobiscum. Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison*. Il Sacerdote fa sopra se stesso il segno della Croce dicendo: *Benedicat & exaudiat nos Deus*. ℟. *Amen*. Il Diacono poi, o in difetto di questo il Sacerdote stesso dice: *Procedamus in pace*. ℟. *in nomine Christi*.

Tal'era il termine della Messa, cui dopo alcuni secoli si è fatta qualche addizione.

Il messale Ms. e l'impresso nel 1482. notano che il Sacerdote [se vuole]

(1) Tanto fu raccomandato di nuovo nelle Istruzioni per la celebrazione della Messa. *Act. Mediol. P. IV. T. 2. pag. 618.*

D. III. A. II. vuole, dirà *Placeat tibi &c.* o la orazione Dominicale prima della Benedizione.

Dopo il *Placeat*, il messale del 1499. e li seguenti fino al 1560. hanno molte Benedizioni per i tempi e Feste particolari. Nell'Avvento: *Per adventum Domini nostri Jesu Christi Deus vos benedicat & perducat ad gaudia Regni Paradisi. Amen.* Nel Natale. *Per Nativitatem Domini nostri J. C. &c.* Nelle Feste de' Santi: *Beati..... Beatorum..... Deus vos benedicat & perducat &c.* Nelle Domeniche ordinarie come pure nelle Ferie che non hanno cos'alcuna propria: *Benedicat vos Divina Majestas, Pater ✠, & Filius ✠, & Spiritus Sanctus ✠. ℟. Amen.*

Il messale del 1560. continua dopo la Benedizione *Dominus vobiscum. ℟. Et cum &c. Initium S. Evangelii secundum Joannem*: sopra di che il III. Concilio di Milano comandò che ogni giorno si dicesse questo Vangelo nel fine della Messa. Li messali poi dopo San Carlo mettono la Benedizione del messale Romano, *Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*, e prescrivono un solo segno di Croce.

Nelle Messe da morto non si dà Benedizione: prima però di S. Carlo si diceva: *Jesus Christus qui est vita vivorum & resurrectio mortuorum benedicat vos & perducat Dominus in sæcula sæculorum.*

Appendice sopra la Liturgia d'Italia.

§. I.

Frammento di una antica Liturgia d'Italia scritta verso l'anno 500.

Questa Liturgia si ha ne' sei libri de' Sacramenti attribuiti a S. Ambrosio, di cui però si è veduto non essere sua questa opera, bensì di altro Vescovo che scrisse tra il tempo di S. Ambrosio, e di San Gregorio Magno. La Chiesa che si serviva di questa Liturgia, professava di seguire generalmente la Chiesa di Roma escluse pochissime cose, cosicchè solo sembrava distinguersi dalle Chiese di Roma e di Milano; poiche queste avevano rito loro particolare: nè resta quindi a vedere se non ciò che l'Autore riferisce della lavanda de' piedi che in alcune Chiese si aggiugneva nella ministrazione del Battesimo: " Sappiamo benissimo, dic'egli " che ciò non si costuma in Roma, " che noi ciò non ostante seguitiamo in ogni cosa come nostro mo- " dello " [a]: *Non ignoramus quod Ecclesia Romana hanc consuetudinem non habeat, cujus typum in omnibus sequimur & formam: banc tamen consuetudinem non habet ut pedes lavat.* Soggiugne di nuovo che desidera di seguire in tutto la Chiesa Romana; che però non può astenersi di osservare alcune buone pratiche, che trova in altri luoghi ben fondate [b]. *In omnibus cupio sequi Ecclesiam Romanam, sed tamen & nos homines sensum habemus, ideo quod alibi rectius servatur, & nos recte custodimus.* L'uso di questa lavanda de' piedi a' battezzati è stato assai vario, mentre alcune Chiese non hanno voluto che diventi costume fisso, altre lo hanno totalmente rigettato, ed altre lo hanno trasferito ad altra giornata, acciò come riflette S. Agostino non sembrasse essere cosa spettante a questo Sacramento [c]. *Sed ne ipsum Sacramentum Baptismi videretur pertinere, multi hoc in consuetudinem recipere noluerunt.*

[a] Lib. 3. cap. 1.

[b] Ibi.

[c] Ep. 55. cap. 18. n. 33.

luerunt. Nonnulli etiam de consuetudine auferre non dubitaverunt. Aliqui autem, ut hoc & sacratiore tempore commendarent, & a Baptismi Sacramento distinguerent, vel diem tertium Octavarum, quia ternarius numerus in multis Sacramentis maxime excellit, vel etiam ipsum octavum, ut hoc facerent, elegerunt. Questa cerimonia era in uso ancora nel VII. secolo in Milano giusta il Cerimoniale scritto da Beroldo; e ciò che asserisce l'Autore de' libri de' Sacramenti ci persuade che a tempo suo in molte Chiese si osservasse: *Quod alibi rectius servatur, & nos recte custodimus.* D. III. A. II. §. I.

Che che sia di ciò, dopo aver parlato della lavanda de' piedi e del Battesimo, scende al Sacramento della Eucaristia, e spone una parte di Canone simile assai a quello di Roma e di Milano. Tutto ciò che precede la Consacrazione serve per lodare Dio, e pregare per il popolo, per i Re, per ogni Stato [a]; *Reliqua omnia quæ dicuntur, laudem Deo deferunt. Oratio præmittitur pro populo, pro Regibus, pro ceteris.*

Si offeriva pane e vino mescolato con acqua per essere tramutato in Corpo e Sangue di Gesù Cristo con le parole celesti della Consacrazione [b]: *Ergo didicistis quod ex pane Corpus fiat Christi, & quod vinum & aqua in Calicem mittitur, sed fit Sanguis Consecratione verbi cælestis.* Le parole di Gesù Cristo pronunziate dal Sacerdote sono precedute come nel Canone di Roma e di Milano dalla Preghiera [c]: *Fac nobis hanc Oblationem adscriptam, rationabilem &c.* Dopo le parole di Gesù Cristo è compita la Consacrazione [d]; *Ubi verba Christi operata fuerint, ibi sanguis efficitur qui plebem redemit.*

Le parole celesti sono subito seguitate dalla obblazione della vittima sacra con questo solo divario, che nel Canone di Roma e di Milano il Sacerdote chiede ch'ella sia presentata per mano del *Santo Angiolo*, e quì si legge de' *SS. Angioli* [e]: *Ergo memores gloriosissimæ ejus Passionis, & ab inferis Resurrectionis, & in cælum Ascensionis, offerimus tibi hanc immaculatam Hostiam, incruentam Hostiam, hunc Panem sanctum, & Calicem vitæ æternæ: & petimus & precamur, ut hanc Oblationem suscipias in sublimi Altari tuo per manus Angelorum tuorum, sicut suscipere dignatus est munera pueri tui justi Abel, & Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ, & quod tibi obtulit summus Sacerdos Melchisedech.*

L'Autore tutto applicato a sporre la verità della presenza reale di Gesù Cristo sopra l'Altare non riferisce più altro della Liturgia, se non che il Canone è seguitato dalla orazione Dominicale [f], e che il Sacerdote dispensando la Eucaristia diceva *Corpus Christi*, rispondendo chi si comunicava *Amen* [g].

(a) Lib. 4. de Sacr. cap. 4.

(b) Ivi.

(c) Cap. 5.

(d) Ivi.

(e) Cap. 6.

(f) Ivi, al. 5. cap. 4.

(g) Lib. 4. c. 5.

§. II.

Rito antico di Aquileja detto Patriarchino.

FU Aquileja Metropoli della Provincia di Venezia e dell'Istria contigua al Friuli. E' opinione che quella Chiesa abbia avuto per primo Vescovo San Marco, o almeno S. Ermagora Discepolo suo: e benche i Vescovi di tal Sede non abbiano mai avuti Metropolita-

D.III. A. II. §. 2. politani sotto di se, ma soli Vescovi suffraganei al numero di diecisette godono il titolo di Patriarca da sopra tempo immemorabile. Elia che vi ascese l' an. 575. la trasportò a Grado considerato allora come la nuova Aquileja, ch' era Metropoli della Provincia di Venezia e dell' Istria; ma dopo Severo di lui successore morto l' an. 605. il Duca del Friul fece nominare un Vescovo del Clero, e quelli di Grado ne nominarono un' altro, cosicchè diviso per ciò il Patriarcato, si aumentò poscia questa divisione per lo scisma originato de' *tre Capitoli*. Il Patriarcato di Grado si mantenne fino all' an. 1451. ed allora fu trasferito a Venezia sotto Nicolo V. (1); e quello di Aquileja tuttavia si mantiene avendo avuta sua residenza in altri tempi nella Città di Friuli, e adesso in Udine dov' è la Sede, ed il Tribunale della Inquisizione. Il Patriarcato conserva in Friuli una Collegiata, in cui li Canonici, e gli altri Cherici al numero di cento, per dimostrare la loro giurisdizione fanno cantare nel giorno della Episania il Vangelo da un Diacono con la celata, e la spada nuda [a].

(a) In signum temporalis jurisdictionis & meri & mixti imperii die Epiphaniæ Diaconum galea & stricto ense canere Evangelium jubent. Ughel. Ital. sac. T. 5. pag. 34.

(b) V. Aquil. Patriar. Com. Ep. Grad. Patriar. Venet. Patriar.

(c) De reb. Eccl. c. 25.

L' Ughellio che rapporta queste cose nella sua Italia sacra [b], riferisce altresì che il Patriarcato aveva rito e canto particolare: ed in fatti si può ben credere che una Chiesa di tanta considerazione abbia mantenute le sue costumanze per lungo tempo. Alcuna di queste se ne rileva dallo scrivere di Walfrido Strabone sopra S. Paolino di Aquileja che vi fu Patriarca l' ann. 774. assai confidente di Carlomagno [c]: *Traditur siquidem*, dic' egli, *Paulinum Forojuliensem Patriarcham, sæpius & maxime in privatis Missis, circa immolationem Sacramentorum, Hymnos vel ab aliis vel a se compositos celebrasse. Ego vero crediderim tantum tantæque scientiæ virum, hoc nec sine authoritate, nec sine rationis ponderatione fecisse*. Tuttavia le mutazioni di Sede, ed i rapporti de' Patriarchi di Aquileja con Roma dove i Papi li fecero sedere alla propria mano dritta [2] hanno introdotto insensibilmente il rito Romano. Il Concilio di Aquileja celebrato l' an. 1596. rende notizia che la Chiesa Metropolitana da qualche anno aveva tralasciato messale, breviario, ed ogni rito proprio suo per avanti [d]: *In nostra Metropolitana Ecclesiæ Aquilejæ de proprio Breviario canebantur superioribus annis Canonicæ horæ, & erat proprium etiam Missale, atque alibi proprii adhibeantur in Diœcesi nostra quidam Ritus antiquissimo usu recepti: at vetera quæ non omnino sincera comperta sunt & pene desuetudine collapsa, recesserunt & jam nova sunt omnia. Sanctam Romanam Ecclesiam magistram & matrem agnoscimus, hanc, ut in reliquis, etiam Ritu & Ministeriis Ecclesiasticis modo sequimur: vix enim fit in hujusmodi particularibus Ecclesiarum aut locorum Officiis, quin aut apocryphum aliquid aut erroneum deprehendatur. Decernimus igitur, ut in tota Aquilejensi Provincia, in Ecclesiis Cathedralibus, Collegiatis, Parochialibus & aliis quibuscumque tam publice quam privatim, imposterum horæ Canonicæ ex Breviario Rom. sub Pio V. edito recitentur; ac declaramus recitantes obligationi recitandi horas minime satisfacere*,

(d) Concil. T. 15. col. 1481.

(1) Il Vescovato di Venez era stato eretto sotto Adriano I. nella piccola Isola Olivolense sotto la Metropoli del Patriarca di Grado che ne fece la consacrazione. La Cattedrale poscia fu detta S. Pietro di Castello, ed il Vescovo pure di Castello. Così nomavasi S. Lorenzo Giustiniani, quando nell' an. 1451. Nicolo V. gli diede il titolo di Vescovo e Patriarca di Veneza.

(a) L' Ughellio riferisce di spesso che il Papa teneva il Patriarca d' Aquileja alla sua dritta ed il Vescovo di Ravenna alla sinistra. Sopra di che si rifletta che in tali occasioni se vi fosse stato il Vescovo di Milano, difficilmente avrebbe ceduta la mano al Patriarca di Aquileja.

re, nisi de Breviario Rom. illos recitarint : quod item decernimus in Missali, Rituali Sacramentorum, & aliis observandum. Dal Concilio stesso si raccoglie che nelle Diocesi estreme dell' Illirico, serbavasi ancora il rito antico in lingua Illirica, e si bramava che Uomini dotti si applicassero a correggere il breviario ed il messale, o piuttosto s' introducesse insensibilmente il breviario, il messale, ed il rituale Romano: *Qui Illyricam oram colunt Episcopi, in qua breviarium & missale lingua Illyrica in usu habetur, curent ut illa diligenter adhibitis doctis & piis viris, qui linguam illam calleant, revideantur & emendentur. Optandum tamen esset, ut Episcoporum Illyricorum diligentia sensim Romani breviarii usus cum missali Romano item, & Rituali Sacramentorum induceretur: quod efficere pro eorum pietate ac prudentia non erit summopere difficile, si juniores Clericos, & ex seminarii scholis selectos, qui studio & imperio magis proficiunt, exercere sensim cœperint, & ad opus hoc pium studiose promoverint. Hæc in optatis executio præscribi non potest; præscribet autem prudentia illorum & singularis in Deum pietas.*

Non si sa se queste Diocesi ritenessero per molti anni il rito loro particolare; bensì è noto che il rito Patriarchino anco era in uso due anni dopo questo Concilio nella Diocesi di Como suffraganea di Aquileja, benche sia nel Ducato di Milano, come l'Ughellio riferisce con tali parole(a): *Comensis Ecclesia usque ad annum 1598. proprio canendi ritu, ut vocant, honoris gratia, Patriarchinum, quem postea Clemens VIII. sustulit, Romano inducto, usa est. Quæ omnia videntur testari a S. Hermagora Comenses fuisse institutos in Fide, illorumque Pastorem Aquilejensi tanquam Metropolitano fuisse subjectum.*

(a) Tom. 5. p. 259.

Non si è tralasciata cos' alcuna per avere i libri di questo rito Patriarchino e l' Abbate di Pomposa attentissimo in abbracciare le occasioni di essere utile alla Chiesa ne scrisse al Cardinale Cusani a Milano, sapendolo portato a favorire la Letteratura. Dalla risposta si è raccolto che certamente negli Archivj della Cattedrale di Como si conserva il Breviario Patriarchino Ms. con questo titolo. *Breviarium* PATRIARCHINUM *nuncupatum secundum usum Ecclesiæ Comensis correctum & authoritate Apostolica probatum*; leggendosi nel fine del libro l' approvazione della S. Sede in tali parole.

Nos Gulielmus Sirletus J. J. S. Laurentii in pane & perna Presbyter Cardinalis, fidem facimus Sanctissimum D. nostrum Gregorium Pont. Max. vivæ vocis oraculo concessisse, & in Ecclesia & ejus Diœcesi recitari & cantari possit præsens Breviarium; in cujus rei fidem præsentes litteras propria manu subscriptas, & sigilli nostri impressione munitas fieri mandavimus. Romæ die 21. *Octobris* 1583.

Gul. Sirl. Card. manu propria.

Locus Sigilli.

Aggiugne il Card. Cusani, che a tempo di Gregorio XIII. sendo Vescovo di Como Gio: Antonio Volpi, fu colà inviato Mons. Bonomio Vescovo di Vercelli in qualità di Visitatore Appostolico, e consigliò il Vescovo di Como ad abbracciare l' uffizio Romano. L' Ughellio in encomiare questo Vescovo per essere stato con Gregorio XIII. Nunzio a' Svizzeri, riferisce che sopravvisse tre anni al Papa, e sembra che lasciasse il rito Patriarchino come lo avea trovato. Dopo di

D. III. A. II. §. II. lui succedette nel Vescovato un dotto Religioso Domenicano che morì l'anno 1595. e neppur esso mutò cos' alcuna nell'Uffizio Patriarchino; cosa che poi fu fatta solamente tre anni dopo quando Clemente VIII. ottenne che ricevessero l'Uffizio Romano, eccettuato, giusta le memorie del Card. Cusani, il solo Uffizio della B. V. che in certi giorni si recita nella Cattedrale secondo il rito Patriarchino.

Se da Soggetti eruditi di Milano e sue vicinanze, a' quali l'Autore si è raccomandato, gli sarà trasmesso il messale Patriarchino, vi sarà l'essenziale di quella Messa nella Biblioteca Liturgica, acciò non vada in oblivione la memoria di uffizj sì venerabili per l'antichità celebrati da molti Santi tra i quali da S. Valeriano, e da S. Cromacio Vescovi di Aquileja, de' quali S. Girolamo ha sovente parlato con lodi.

Trattanto si riferirà quì tutto ciò che sopra il rito Patriarchino esiste ne' statuti Sinodali di Como degli anni 1565. e 1579. impressi nel 1488. in Como, e si scorgerà come il rito Romano è stato introdotto insensibilissimamente. Il primo di questi Sinodi per tanto nel 1569. ordinò che tutti gli Cherici obbligati all'uffizio si conformino al rito di Como: *Beneficiati, vel alias in Sacris Ordinibus constituti quamvis non Beneficiati, quotidie legant Officium sive horas Canonicas secundum morem Ecclesiæ Comensis* (*a*). Il secondo poscia prescrive pure di seguitare il breviario, ed il messale di Como; soggiugne però, che in caso di non poter avere questi libri del rito di Como, si serviranno del breviario e del messale di Roma: *Utantur Sacerdotes in Missa ritibus hujus Ecclesiæ consuetis, quibus si ejusmodi missalium copia non adsit, alios ritus, cæremonias, & ordinem omnino non sequantur, præterquam contentos in missali & rituali Romano novissimo* (*b*).

Recitent horas Canonicas quotidie sub pœna alias per nos, & postea per Pium V. Fel. Recor. præscripta, easque secundum ritum & Ecclesiæ Comensis: qui ritus in Missis celebrandis pariter observetur. Hi vero quibus librorum Comensium non fuerit copia, missali & breviario Romano novissimo utantur, donec reformandi Comensis ratio ineatur (*c*).

Gio. Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli e Visitatore Appostolico.

In altro volume impresso in Como nel 1618. si leggono gli Atti di Gio: Francesco Bonomio Vescovo di Vercelli per la visita fatta di ordine di Gregorio XIII. e chiusa in Vercelli a' 17. Giugno 1579. Ivi si raccoglie che inerendo alla Bolla di Pio V. le Chiese che da sopra 200. anni sono in possesso di rito particolare, possono mantenerlo: tuttavia il Visitatore Appostolico esortò i Canonici di Como ad abbandonare il Patriarchino e uniformarsi al Romano, o per lo meno a far correggere e stampare senza dimora il loro Patriarchino: *Breviarium, quo Ecclesia Comensis ad Ritus, ut vocant, Patriarchinum præscriptum, in horariis Divinarum precum Officiis utitur, mendis sane & apocryphis historiis non caret; quamobrem Canonici non tanti illud facere debent, quin satisfaciant potius Reverendissimi Episcopi sui voluntati, qui Romanum officium ad Ecclesiæ Comensis cultum introducere studuit, jamque nunc se summopere optare ostendit, nosque item hoc ipsi vehementer in Domino hortamur; cum præsertim ea una omnino ratione consulerent ac prospicerent non solum suo commodo, sed publicæ etiam Comensis Ecclesiæ utilitati, siquidem hujusmodi breviarium quod nunc adhibent, sine magna industria magnaque impensa emendari, corrigi, typisque imprimi non possit.*

Et quoniam, cum istiusmodi Breviarii usum ducentis annis amplius illi jam retineant, Pii V. Pontificis Constitutione ad id compelli non debent; ut ne

(*a*) Pag. 73.

(*b*) Pag. 100.

(*c*) Pag. 139.

ut ne illo utantur nos ut Ecclesiæ Comensis sanctissimo castissimoque cultui Apostolica visitationis authoritate consulamus, rationem inire volumus hujus Ecclesiæ Diœcesisque Comensis Clerici & Sacerdotes comparare facile possint. Quod quidem omne, ut necessarium esse Canonici fatentur, ita se id facturos atque exequuturos esse polliciti sunt. Quare ad publicam Comensis Ecclesiæ Diœcesisque totius utilitatem id cavemus atque sancimus, ut Breviarium illud, quod Patriarchini Officii ritu constare asseritur, corrigi, emendari, summique Pontificis authoritate probari, typisque imprimi atque evulgari Canonici curant decem & octo mensium spatio, quorum sex pro primo, & sex pro secundo, & sex item pro tertio peremptorioquè termino illis ipsis Canonicis & Capitulo ad rem totam conficiendam præscribimus, ac constituimus (*a*). Finalmente il Visitatore Appostolico manifesta essere il messale Patriarchino diverso dal Romano in pochissime cose: *in eo autem emendando id in primis curabitur, ut Officium, quoad ejus fieri poterit, cum missali conveniat, atque ut Feriæ Officium, quod indignum est toto fere anno omitti, multo crebrius recitetur ac præstetur.* D. II. A. II. §. II.

Cum autem missalia Patriarchino ritu quem paucissima inventa sint, eaque manuscripta, quæ præterea a missali Romano nulla ferme alia re differunt, nisi dierum aliquorum Dominicorum ordine, & SS. Trinitatis festo die, qui in alind tempus translatus est, ideo ritu Romano Missas passim celebrari, & a plerique etiam Sacerdotibus pro libito fieri animadvertimus ex antiqui missalis instituto, in quo quamplurima correctione digna fuisse, novissima ostendit editio, &c. (*b*). Bisogna dunque conchiudere che il rito Patriarchino fosse meno diverso dal Romano dell'Ambrosiano. Può essere niente di meno che il breviario di Como fosse molto diverso dal Romano, benche questo messale fosse assai uniforme a' messali antichi di Roma, in quella guisa che i Benedittini hanno avuto dopo S. Benedetto un breviario particolare prescritto nella Regola loro, sebbene si sono accomodati al messale di Roma o della Diocesi dove hanno avuto Monisterj.

(*a*) Pag. 94.

(*b*) Pag. 91.

Il messale Patriarchino per tanto mette la Festa della SS. Trinità in altro tempo che Roma, e per quanto si può credere si celebrava l'ultima Domenica dopo la Pentecoste, come molte Chiese di Francia da lungo tempo l'hanno fissata a questa Domenica, e tuttora si fa così in Narbona, Clermont, e S. Giuliano di Brioude. In altre Chiese si fanno due Feste della Trinità, l'una nella prima, e l'altra nell'ultima Domenica dopo la Pentecoste, come in Sens, Ausserre, Mans, Angers, Avranches, Beauvais, e Chartres.



N 2 DISSER-



DISSERTAZIONE IV.

Antica Liturgia Gallicana.

ARTICOLO I.

Origine di questa Liturgia.

D. IV. A. I.

I.
Liturgia Gallicana in uso fino verso il fine dell'ottavo secolo.



L'Antica Liturgia Gallicana ne' primi secoli era diversa da quella di Roma, poiche veniva dalle Chiese di Oriente, e fu in uso fino a' tempi di Pipino e di Carlo Magno verso il fine del secolo VIII. come molti fatti e saggi riflessi lo persuaderanno. La stessa amicizia di Pipino con Stefano III. Papa che andò in Francia, e poscia con Paolo I. lo eccittò a bramare che il canto Romano s'introducesse in tutta la Francia (*a*). A tale oggetto l'anno 754. Stefano gli somministrò Cantori, e Paolo gl'Inviò l'*Antifonario* ed il *Responsale* l'anno 758. (*b*). Carlo Magno però fu più fervido di Pipino suo Padre, acciò in tutta la Francia si seguisse il canto e tutto il rito di Roma, mandandogli perciò Papa Adriano I. il Sacramentario di San Gregorio (*c*). Fatti tutti questi che si ricavano da' libri Carolini composti l'anno 790. [1], da dove si raccoglie ancora che l'uffizio Romano allora era accettato in tutto il Dominio di Carlo Magno; e quindi si legge ne' Capitolari di Francia che i Sacerdoti celebrino secondo il rito di Roma: *Unusquisque Presbyter Missam ordine Romano cum sandalis celebret* (*d*).

(*a*) *Carol. l. I. c. pag. 242. Walfrid. cap. 25. Baron. ann. 754. num. 6.*

(*b*) Ep. *ad Pipin.*

(*c*) Ep. 110.

(*d*) *Lib. 5. cap. 71. T. 1. pag. 933.*

II.
Antichità della Liturgia Gallicana.

Era così antica la Liturgia Gallicana che allora fu abbandonata, che

(1) *Il passo de' libri Carolini su questo fatto merita di essere portato a puntino.* Quæ dum a primis Fidei temporibus cum ea (Romana) perstaret in sacræ Religionis unione, & ab ea paulo distaret (quod tamen contra Fidem non est) in officiorum celebratione, venerandæ memoriæ Genitoris nostri Illust. atque Excell. Viri Pipini Regis cura & industria, sive adventu in Gallias Reverendiss. & Sanctiss. viri Stephani Rom. Urbis Antistitis, est ei etiam in psallendi ordine copulata, ut non esset dispar ordo psallendi, quibus erat compar ardor credendi: & quæ unitæ erant unius sanctæ legis sacra lectione, essent etiam unitæ unius modulationis (*) veneranda traditione, nec sejungeret officiorum varia celebratio, quas conjunxerat unicæ Fidei pia devotio. Quod quidem & nos conlato nobis a Deo Italiæ Regno fecimus, S. R. Ecclesiæ fastigium sublimare cupientes, & Reverendiss. Pap. Adriani salutaribus exhortationibus parere cupientes, scilicet ut plures illius partis Ecclesiæ, quæ quondam Apostolicæ Sedis traditionem in psallendo suscipere recusabant, nunc eam cum omni diligentia complectantur, & cui adhæserant fidei munere, adhæreant quoque psallendi ordine: quod non solum omnium Galliarum provinciæ, & Germania, sive Italia, sed etiam Saxones, & quædam Aquilonaris plagæ gentes, per nos, Deo annuente, ad veræ Fidei rudimenta conversæ facere noscuntur. *Lib. 1. cap. 138. 133.*

(*) *al.* modulaminis.

Tuttavia bisognerebbe eccettuarsi Milano, e forse Aquileja come si è già veduto.

che rimontando fino a'primi secoli, non si ritrova vestigio alcuno di mutazione nell'ordine della Messa.

1. Ilduino dopo la morte di Carlo Magno nella Prefazione sopra le Areopagitiche dirette a Lodovico il Pio, parla di alcuni messali Gallicani antichi, come di libri dell'antichità più rimota, e dice che in quelli vi era l'ordine della Messa delle Chiese di Francia fino da quando avevano ricevuta la Fede: *Antiquissimi & nimia pene vetustate consumti missales libri continentes Missæ ordinem more Gallico, qui ab initio receptæ Fidei usu in hac Occidentali plaga est habitus, usquequo tenorem, quo nunc utitur, Romanum susceperit*. Era tale il sentimento che avevano allora dell'antichità dell'Ordinario Gallicano.

2. L'Abate Agostino spedito in Inghilterra l'anno 596. sorpreso in vedere che in Francia la Messa si dicesse diversamente da Roma, dimandò a San Gregorio da dove potesse nascere così fatta differenza: *Cum autem una sit Fides, sunt Ecclesiarum diversæ consuetudines, & altera consuetudo Missarum in Sancta Romana Ecclesia, atque altera in Galliarum tenetur* (*a*)? Un Pontefice però così sublime non rispose già, come che fossero stati introdotti usi nuovi, ma che poteva seguire quanto di buono ritrovava in varie Chiese.

3. Poco prima di questa Epoca si riguardava in Francia come antichissimo l'ordine delle letture che si facevano nella Messa; tanto che S. Gregorio Turonese lo nomina CANONE SACERDOTALE, ANTICA REGOLA (*b*): *Lectis Lectionibus quas Canon sanxit antiquus, oblatis muneribus super Altare Dei &c.* (*c*), *Lectionibus quas Canon Sacerdotalis invexit*.

4. San Cesario fu Arcivescovo di Arles l'anno 501. nomina *Divine* queste Letture e le rapporta con questa serie di *Profeti*, di *Appostoli*, di *Vangeli*: e riferisce pure che la Benedizione Episcopale nella Messa si dava subito dopo il *Pater* prima della Communione. Tutte queste costumanze ch'erano secondo l'ordine Gallicano differente da quello di Roma, sono espresse distintamente nelle Omelie 80. e 81. di S. Cesario, che nell'*Appendice* de'Sermoni di S. Agostino sono al numero 281. e 282.

5. Prima di S. Cesario furono composte da S. Sidonio Appollinare alcune Messe, alle quali S. Gregorio di Tours aggiunse una Prefazione (*d*). Anche Museo Sacerdote di Marsiglia, come si è veduto di sopra, fece una raccolta di lezioni e di responsorj per molte Feste dell'anno, con altre orazioni per un Sacramentario; ma erano cose da non potersene prevalere se non erano approvate da'Vescovi, e supponevano sempre già esistente l'Ordine antico della Messa, dimostrandosi l'uso Gallicano nelle parole medesime di Gennadio parlando dell'opera di Museo, poiche per dire che aveva fatte alcune Prefazioni, si serve della parola *Contestazione* ch'era la espressione delle Chiese Gallicane: *Sed supplicandi Deo & contestandi beneficiorum ejus*.

6. Gio: Cassiano nato in Atene e Discepolo di S. Gio: Grisostomo, che lo ordinò Diacono in Costantinopoli stabilì il Monistero di S. Vettore in Marsiglia, ed ivi scrisse i libri delle *Istituzioni*, dove spone (*e*), e loda gli usi di Oriente da lui praticati, poiche custodiva il Sabbato come giorno festivo, laddove in Roma si digiunava.

7. In questo tempo medesimo si può dedurre che il rito Gallicano era diverso da quello di Roma, se si considera che S. Innocenzo I. scri-

(*a*) *Eccl. hist. Ang. lib.* 1. 27.

(*b*) *De vit. Patr. cap.* 17.

(*c*) *De Glor. Mart. lib.* 1. *cap.* 86.

(*d*) *Hist. lib.* 1. *cap* 22.

(*e*) *Lib.* 2. *de d. urn. orat. cap.* 9. 10. 12.

D. IV. A. I.

(a) Ep. ad Decent. cap. 1. 2.

scrivendo a Decenzio si studia di giustificare non solamente il digiuno del Sabbato(*a*), ma ancora l'uso particolare di Roma di dare la pace immediatamente prima della Comunione, e di recitare i nomi de' Fedeli soltanto nel Canone, dove che il costume delle Chiese Gallicane si era di dare la pace e recitare i nomi nel tempo della obblazione prima del Canone, nè si diginnava nel Sabbato.

VI. Gli usi delle Chiese Gallicane venuti dalle Orientali.

(b) Act. XX. XXI. 2. Tim. IV.

(c) 2. Tim. IV. 10.

(d) In Panar. haeres. 51.

(e) In 2. ad Tim.

(f) Si quidem ipse Pontifex tuus ab Orientis partibus in Urbem Tolosatinm destinatus, Roma Garonae in vicem Petri sui tam Cathedram, quam Martyrium consummavit. Miss. Goth. in fest. S. Saturn.

Finalmente vi è tutto il fondamento di credere l'Ordine antico delle Messe Gallicane come provenuto dalle Chiese d'Oriente. 1. Per la conformità con le Liturgie Orientali. 2. perche gli primi Vescovi delle Gallie furono quasi tutti Orientali. S. Trofimo I. Vescovo di Arles era Discepolo di S. Paolo (*b*); credendolo per sicuro i Padri del Concilio Torinese nel 400. S. Crescente altresì Discepolo di S. Paolo(*c*) venne dall'Oriente nelle Gallie al dire di S. Epifanio (*d*), e di Teodoreto (*e*), il quale accerta che nella Epistola di S. Paolo dove si legge *Galazia* è d'uopo leggere nella *Gallia*, o almeno intendere la Gallia che fuori di dubbio era una Colonia de' Galati (1). S. Potino Vescovo di Lione era Greco; S. Ireneo di lui successore lo era pure; ed era stato Discepolo di S. Policarpo. S. Saturnino l'Appostolo di Tolosa era venuto anch'esso da Oriente, come si ha nell'antico messale Gotico-Gallicano, in cui Tolosa è detta *Roma di Garonna* (*f*) e senza citare più altri Santi, la Epistola delle Chiese di Vienna, e di Lione alle Chiese di Asia, e di Frigia pubblicata da Eusebio (unica memoria della vittoria di questi celebri Martiri, che patirono in Lione l'anno 177. sotto Marco Aurelio) fa vedere abbastanza la corrispondenza ben grande tra le Chiese delle Gallie e quelle di Oriente. Tutto il riferito può far comprendere la origine della Liturgia delle Chiese Gallicane; giacchè se i primi Appostoli di que' luoghi fossero passati per Roma, da dove fossero stati spediti da' successori di S. Pietro (come si dice col fondamento di qualche tradizione) ciò non avrebbe punto impedito loro di fare la Liturgia giusta l'uso delle Chiese Orientali, alla quale non si opponeva in conto alcuno la Chiesa di Roma.

ARTICOLO II.

De' libri della Liturgia Gallicana che sono venuti fino a' nostri tempi.

I. Sei monumenti della Liturgia Gallicana.

(g) Rer. Liturgic. lib. 1. cap. 12.

SI conservano in essere sei Monumenti della Liturgia Gallicana; cioè, quattro messali ovvero Sacramentarj, un Lezionario, ed una sposizione della Messa. Il Card. Bona fa menzione di due di questi messali(*g*): Il V. Card. Tomasi ritrovò il terzo, e tutti tre li fece imprimere in Roma l'anno 1680. in volume solo col Sacramentario di S. Gelasio, e l'anno 1685. il P. Mabillon li ha fatto ristampare in Parigi nel libro intitolato *De Liturgia Gallicana*.

Il primo di questi tre messali era in Roma nella Biblioteca della Regina di Svezia Cristina, avutolo a prezzo in Parigi dagli Eredi di Alessandro Petau Consigliere del Parlamento, che lo aveva raccolto negli avvanzi della Biblioteca dell'Abbazia de Fleuri detta comunemente

(1) Vegg. la Nota del Baronio sopra il Martirologio Romano a' 27. Giugno, la lettera di M. de Marca nel principio di Eusebio di Valois, e la Dissertazione XVI. del P. Alessandro sopra il secolo I. per non confondere come fanno altri S. Dionisio di Parigi e S. Dionisio Areopagita. Si vedrà in un qualche tempo una Dissertazione delle Chiese Gallicane se Dio vuole, che si diino alla luce le Dissertazioni, che dall'Autore si sono fatte sopra la Storia Ecclesiastica.

D. IV. A. II.

mente *S. Benedetto sopra la Loire* saccheggiata dagli Ugonotti l'anno 1562. e di presente si trova in quella del Card. Ottoboni. Da carattere antico sconosciuto, più recente però assai del Ms. medesimo, è intitolato ***Missale Gothicum sive Gallicanum***, ed il P. Mabillon ***Gothico-Gallicanum***, e con ragione, sendo che questo messale fu ad uso della Gallia Narbonese, di cui avevano il dominio i Goti. Di là dunque ha dovuto essere detto Gotico, ed in oltre dee dirsi Gotico-Gallicano per i Santi delle Gallie che vi sono inclusi; cioè, S. Saturnino di Tolosa, S. Ferreolo e S. Ferruzione Martiri di Bisanzone, S. Sinforiano Martire di Autun, S. Lizerio Vescovo di quella Città, e S. Martino di Tours. Più ancora si vede chiaro che questo messale sia Gotico-Gallicano e non Spagnuolo per tre giorni delle Rogazioni prima dell'Ascensione, che in Ispagna furono ricevuti più tardi ed assegnati dopo l'Ascensione: oltre di che la Festa di S. Lizerio morto l'anno 678. è la più recente in questo messale.

Il secondo fu detto ***Missale Francorum*** [1] dal V. Card. Tomasi dopo le annotazioni fatte già molto prima dal P. Morino (*a*). Passò questo messale come il primo della Biblioteca di S. Benedetto e quella di M. Petau, e comperatolo la Regina di Svezia lo portò a Stokolm ed indi a Roma. Il P. Morino vide questo messale in Parigi presso M. Petau, e lo inserì nel dotto suo trattato delle Ordinazioni ch'è al principio del Ms. intitolato ***Incipit de sacris Ordinationibus***. Non vi sono in questo messale preci particolari se non per i Re di Francia, e solo vi sono i Santi di quel regno, non lasciando quindi luogo a dubitare che non sia Gallicano. Colloca la Colletta ***post Prophetiam***, e la orazione ***ante nomina*** prima della obblazione seguendo il rito delle Chiese di Francia. Tuttavia meglio forse può dirsi Romano più tosto che Gallicano, perche vi sono orazioni Gelasiane, e le Prefazioni benche abbiano per titolo ***Contestatio***, terminano però come le Romane.

(*a*) Codicem illum Gallicanum fuisse dubitari non licet, cum in Missa pro Regibus Francorum, & in variis Orationibus Imperium Romanum nunquam commemoratur, sed perp tuo D-us in eo pro Regno Francisci prosperitate exoretur. *De Sacr. Ord. par. 1. l. p. 261.*

La preghiera ***Hanc igitur*** della prima Messa ch'è per i Re di Francia, finisce con le parole ***placatus accipias. Per &c.*** come finiva prima che S. Gregorio vi aggiugnesse ***Diesque nostros &c.*** ed il Canone che vi è nel fine ha l'addizione di S. Gregorio ***diesque nostros &c.***

Il P. Morino fu di sentimento che questo Messale fosse del VI. secolo, ma il P. Mabillon lo riduce al VII. (*b*) per molti motivi, e sopra tutto perche si prega per molti Re. Salva però la venerazione che si dee a Uomini sì eruditi, meglio sembra che si possa posporlo alla metà del secolo VIII. sotto Pipino, ovvero al principio di Carlo Magno, atteso che i Vescovi di Francia, per i quali fu posto il rito delle Ordinazioni alla testa di questo Ms. non avvertivano prima di questa Epoca di ricevere più cose del rito Romano: ed in oltre la preghiera per molti Re è propria del tutto a' primi anni di Carlo Magno che regnò i tre primi con Carlo Manno suo fratello, cioè dopo il 768. fino al 771.

(*b*) Codicem non seculo VI pace viri doctissimi, sed in sequenti conscriptum fuisse intelligitur, at non serius ob duas rationes. Primo enim in benedictione Regum, non de uno, sed de pluribus Regibus seu Principibus Francorum fit mentio. *Rit. Gallic. lib. 3. pag. 178.*

Il terzo messale motivato dal Card. Bona [*c*] è in Roma nella Biblioteca Vaticana, dove [*d*] con molti altri libri dalla Palatina fu trasferito. Si può credere ancora di questo con fondamento, che sia stato tratto

(*c*) *Rer. Liturg. lib. 2. cap. 12.*
(*d*) *Num. 453.*

(1) Questo Ms. contiene soltanto le preci della Ordinazione, la Benedizione delle Vergini, delle Vedove, la Consacrazione delli Altari, una Messa per i Re, una di S. Ilario (per la Chiesa di Poitiers) i tre de' Comuni per i Martiri, ed un'altra col titolo. *Orationes & preces communes quotidianae cum Canone.*

D. III. A. II. tratto come li altri due dalla Biblioteca di S. Benedetto, li avvanzi della quale furono divisi tra Jacopo Bongars, e Paolo Petau Consigliere del Parlamento Padre di Alessandro di cui si è parlato, che vendette alla Regina di Svezia i suoi Mss. Il Bongars poi morì l'anno 1622. in Parigi, e Gio: Gruter Bibliotecario dell'Elettore Palatino comperò dall'erede del Bongars a nome del suo Principe tutti i suoi libri, che già prima della sua morte erano stati trasportati a Strasbourg: [1] ma sendo venuta la nobile Biblioteca dell'Elettore Palatino in potere del Duca di Baviera reso padrone della Città di Eidelberga l'anno 1622. la maggior parte de' libri di questa Biblioteca furono da lui donati a Papa Gregorio XV. Così è passata questa Biblioteca nella Vaticana, dove in conseguenza vi è gran numero di Mss. venuti dalla Francia: e questo di cui si parla fu intitolato dal V. Card. Tomasi e dal P. Mabillon *Gallicanum vetus*, sendo Gallicano veramente, benchè nel Venerdì Santo vi sia frammischiato del Romano-Gregoriano. E' egli sul metodo stesso del Gotico-Gallicano sendovi orazioni *dopo i nomi*, *dopo la pace* in tempo della obblazione: le Prefazioni si dicono *Contestazioni* o *Immolazioni*: vi sono orazioni tra il Canone ed il *Pater*; come pure le Benedizioni prima della Comunione. Ciò tutto è di rito Gallicano, e sembra anteriore all'accettazione del rito Romano in Francia; e pure nelle orazioni del Venerdì Santo si dice, *Oremus & pro Christianissimis Regibus*; e poscia *Respice propitius ad Romanum benignus Imperium*. Vorrebbesi volentieri intendere come la preghiera per l'imperio Romano si convenisse alli Francesi [2] avanti che Carlo Magno fosse stato coronato Imperatore cioè a dire avanti l'anno 801.

Il quarto Monumento della Liturgia Gallicana è un Lezionario scritto da sopra 1000. anni ritrovato dal P. Mabillon nel Monistero di Luxeu nella Franca Contea, e da lui dato in luce con annotazioni ne' suoi libri sopra la Liturgia Gallicana [*a*].

(*a*) *Lib. 1. pag. 97. e seg.*

Il quinto è il Messale ritrovato da questo erudito Monaco nel Monistero di Bobio. Questo Ms. è di antichità simile all'altro, non ha titolo, e racchiude le Messe dell'anno. Egli ha creduto proprio dargli titolo di *Liber Sacramentorum Ecclesiæ Gallicanæ*, ovvero *Sacramentarium Gallicanum*, e lo ha pubblicato nel primo tomo *del Museo Italico* [*b*].

(*b*) *T. 1. a pag. 278.*

Vi è in Bobio di Lombardia nel Ducato di Milano un celebre Monistero edificato da San Colombano, la di cui Chiesa serve di Cattedrale a quel Vescovo suffraganeo di Ginevra. Il Ms. ritrovatovi è di carattere Merovingio, scritto per quanto si può credere verso la metà del VII. secolo: potrebbe essere forse copia di libro simile portata da S. Colombano da Luxeu a Bobio, dove si ritirò a finire i suoi giorni; tuttavia non è possibile assicurarsi di quale Chiesa sia stato in uso, benche contenga molte cose comuni a' riti Ambrosiano o Gallicano, come la Profezia prima della Epistola, i nomi de' Fedeli e la pace annunziata in tempo della obblazione: ha egli però molti segnali specifici di Gallicano, cioè le orazioni *post* Ajos (*c*), *post Prophetiam*

(*c*) *Pag. 281. 282.*

---

(1) Il P. Mabillon intese tutti questi particolari lumi da Jacopo da Gives uomo d'integrità Avvocato del Re in Orleans. *Ver. la Prefazione de' suoi libri sopra la Liturgia Gallicana.*

(2) Il Padre Mabillon si accontentò di dire (lib. 1. pag. 178.) *Id ad illud tempus referri, quo Gallicanum Provincia Romani juris extiterunt*: ma non si rinvenisse il tempo, in cui sotto gl. Re di Francia le Provincie delle Gallie siano state soggette al Romano Impero.

tiam (*a*) *post Benedictionem* (*b*), *post Precem*, e le Prefazioni sempre intitolate *Contestatio & Immolatio*; tuttavia il Canone è tutto interamente Romano Gregoriano, eccetto che nel *Communicantes* dopo *di Cosmae & Damiani* si legge *Hilarii*, *Martini*, *Ambrosii*, *Augustini*, *Gregorii*, *Hieronymi*, *Benedicti*, *& omnium Sanctorum tuorum*, *qui per universum mundum passi sunt propter nomen tuum*, *Domine*, *seu Confessoribus*. Io non so come si possa accomodare questo Canone Romano che contiene i due *Memento* de' vivi e de' morti, col rito Gallicano, che aveva la recita de' nomi prima della obblazione; e per altro talvolta queste orazioni dette *post Nomina* ed *ad pacem* non son altro che secrete simili a quelle del messale Romano.

(*a*) *Pag.* 285. 287. *& seq.*
(*b*) *Pag.* 283.

Che che ne sia, fa di mestieri conchiudere dal già osservato che prima di Pipino, e di Carlo Magno, vi furono Monisteri che ricevettero il Canone Romano-Gregoriano senza però abbandonare il rimanente del messale Gallicano. Per altro si rileva come riflesso convenevole a S. Colombano l'uniformarsi a qualche cosa di Roma sendo egli stato di amicizia con San Gregorio Magno, come altresì di Bonifacio IV. regnante nel 607. cui scrisse molte volte con saggi avvisi di libertà e di valore. Di tali Epistole ve ne sono ancora una a S. Gregorio (*c*) e due a S. Bonifacio IV.

(*c*) *Bibl. Max. Patr. T.* 12.

II.
Spiegazione della Messa Gallicana da S. Germano Vescovo di Parigi.

Il sesto Monumento si è una sposizione della Messa fatta da S. Germano Vescovo di Parigi, o piuttosto un estratto di due lettere di questo Santo Vescovo ritrovato nel Monistero di S. Martino di Autun, e dato in luce da Edmondo Martene e da Orsino Durando nel T. V. del *Tesoro delli Anecdoti*: e niente sussiste adesso di migliore per darci più in chiaro l'ordine della Messa Gallicana. Fu S. Germano nativo di Autun e scrisse su la metà del secolo VI. (*d*). S. Agrippino Vescovo di Autun lo fece Diacono l'anno 533. poi Sacerdote l'anno 536. ed indi Abate di S. Sinforiano. Fatto finalmente Vescovo di Parigi l'anno 555. si portava sovente in Autun, e quindi è assai probabile che ivi piuttosto che altrove ritrovasse questo Ms. nel quale ogni cosa si addatta a' tempi di questo Santo, per quanto rincontrano i cinque monumenti, de' quali si è parlato, o per ciò che dice S. Gregorio di Tours circa gli usi de' suoi tempi. Per pruova di sua antichità è da osservarsi che nella Messa non vi è il simbolo, quale per altro nel 589. si recitava in Ispagna, ed in Francia pure qualche tempo dopo; che si consacrava l'Ostia sopra la Patena, e si spezzava prima del *Pater*, come si usava prima di S. Gregorio in tutte le Chiese di Occidente (1). L'estratto di queste due Epistole ha molti sentimenti allegorici, e ripiglia spesso la seconda il già detto nella prima. Che però per meglio comprendere l'ordine del rito Gallicano stenderemo quivi quanto vi è in questo estratto stando alle parole omettendo le allegorie e le ripetizioni: anzi per farlo più fedelmente si lasciano fermi quasi tutti li errori trascorsi per ignoranza dell'Abbreviatore o sia del Copista.

(*d*) *Cointe. Ann. Eccl. Franc. Dubois Hist. Eccl. Paris. lib.* 11. *cap.* 5.

(1) A questi contrasegni d'antichità io vorrei poter aggiugnere gli altri portati dal P. Martene della licenziata de' Catecumeni, e della Preghiera che il Diacono faceva sopra di loro; ma per lungo tempo si osserva la licenziata de' Catecumeni in molte Chiese prima del Canone. *Amalar. Eccl. Offic. lib.* 3. *cap.* 36.

D. IV. A. II.

Quomodo solemnis Ordo Ecclesiæ agitur.

Quibus vel instructionibus Canon Ecclesiasticus decoratur.

Germanus Episcopus Parisinus scripsit de Missa. Prima igitur ac summa omnium Carismatum Missa canetur in Commemoratione mortis Domini, quia mors Christi facta est in vita mundi, ut offerendo proficerit in salute viventium & requiem defunctorum.

Casula quam Amphibalum vocant quo Sacerdos induitur, sine Manicis non scissa, non aperta, quale indui populus non auderet.

Vestes Sacerdotum.

Pallium circa collum, pectus & humeros. Reges & Sacerdotes (Legis) erant Palleo veste fulgente; fimbriis vestimenta Sacerdotalia adnectuntur.

Manualia, idest manicas induere Sacerdotibus mos est instar armillarum, quas Regum vel Sacerdotum brachia constringebantur; ideo autem ex quolibet pretioso vellere non metalli duritia extant.

Tunica vestimentum parvulum, quod non fit in alio usu nisi ad frequentandum sacrificium.

Vestimenta Diaconorum.

Diaconi induti Albis seu Tunicis candidis quæ ex sirico aut vellere fieri possunt.

Alba non constringitur cingulo, sed suspensa tegit Levitæ corpusculum.

Stola super Albam Diaconus induit, at in Quadragesima pro humiliatione non utitur.

Color.

Codex Sacri Evangelii rubro tectus velamine.

Liber Evangelii in specie Corporis Christi rubro tegitur velamine sanguis signo monstrante.

Pallium vero Pascha cum tintinnabulis Eucharistia velatur: albis vestibus in Pascha induitur Sacerdos.

De Prælegere.

Introitus.

Antiphona ad prælegendo canetur in specie Patriarcharum illorum qui adventum Christi mysticis vocibus tonuerunt. Antiphona autem dicta quia prius ipsa anteponitur, & sic ponetur Psalmi versiculum cum gloria Trinitatis adnectetur. Psallentibus Clericis procedit Sacerdos de Sacrario.

De Silentio.

Silentium.

Silentium Diaconus pro duobus annunciat, scilicet tacens populus melius audiat verbum Dei, & sileat cor nostrum ab omni cogitatione sordida.

Dominus Vobiscum.

Sacerdos benedicit plebe dicens: *Dominus sit semper vobiscum*; & ab omnibus benedicitur dicentibus, *Et cum spiritu tuo.*

De Ajus seu (Agios)

Agios o Theos Sanctus Deus.

Ajus ante Prophetia cantatur in Græca lingua. Incipiente Præsule Ecclesiæ Ajus psallet dicens Latino cum Græco, ut ostendat junctum Testa-

Testamentum vetus & novum: dictum Amen. Tres parvoli ore uno sequentes, *Kyrie eleison*.

D. IV. A. II.
Kyrie eleison.

De Prophetia.

Canticum Zachariæ Pontificis in honorem S. Jo: Baptistæ Prophetarum novissimi & Evangelistarum primi, alternis vocibus Ecclesia psallet. Sanctus Deus Archangelorum in Quadragesimo concinetur, & non Canticum Zachariæ seu Prophetia, propter quod & Baptisterium claudetur, scilicet quia Canones præcipiunt, vel Baptismum Quadragesimæ non est.

Canticum Zachariæ Benedictus &c.

Omittitur Canticum in Quadragesima:

De Propheta & Apostolo.

Lectio Prophetica suum tenet ordinem annuncians futura: quod Propheta clamat futurum, Apostolus docet factum. Actus autem Apostolorum vel Apocalypsis Joannis pro novitate gaudii Paschalis leguntur servantes ordinem temporum, sicuti historia Testamenti veteris in Quinquagesimo, vel gesta Sanctorum Confessorum ac Martyrum in solemnitatibus eorum.

Lectio Proph. Epistola. Acta Sanctorum.

De Hymnum.

Hymnum trium puerorum post Lectiones canetur. Ecclesia servat ordinem ut inter Benedictionem & Evangelium lectio intercedat nisi tantummodo Responsorium quod a Parvolis canetur.

Hymnus Benedicite &c.

Responsorium.

De Aius ante Evangelium.

Tunc in adventu Sancti Evangelii claro modulamine denuo psallet Chorus: *Aius*.

Agios Sanctus &c.

De Evangelio.

Egreditur processio Sancti Evangelii velud potentia Christi triumphantis de morte, cum prædictis armoniis & cum septem Candelabris luminis quæ sunt septem dona Spiritus Sancti, vel quinque legis lumina mysterio Crucis confixa, ascendens in Tribunal Analogii, velut Christus sedem Regni paternæ, ut inde intonit dona vitæ, clamantibus Clericis, *Gloria tibi Domine*.

Evangelium. Processio ad Tribunal.

De Sanctus post Evangelium.

Sanctus redeunte Sancto Evangelio Clerus cantat.

Sanctus.

De Omelias.

Homelias Sanctorum quæ leguntur pro sola prædicatione ponuntur, ut quidquid Propheta, Apostolus vel Evangelium mandavit, hoc Doctor vel Pastor Ecclesiæ aperiori sermone populo prædicat.

Homiliæ.

De Prece.

Preces Levitarum pro populo.

Preces psallere Levitas pro populo ab origine libris Moisacis ducit exordium, ut audita Apostolis prædicatione Levitæ pro populo deprecentur, & Sacerdotes prostrati ante Dominum pro peccato populi intercedant.

De Catichumeno.

Pro Catechumenis.

Collecta post precem. Exeunt qui digni non sunt.

Silentium.

Cathicumenum Diaconus ideo clamat juxta anticum Ecclesiæ ritum, ut tam Judæi, quam Hæretici, vel Pagani instructi qui grandis ad Baptismum veniebant, & ante Baptismum probantur starent in Ecclesia & audirent consilium veteris & novi Testamenti, postea deprecarent pro illos Levitæ, diceret Sacerdos Collecta: post Prece exirent postea foris qui digni non erant stare dum inferebatur oblatio.

Spiritualiter jubemur silentium facere. Et hoc solum cor intendat in se Christum suscipiant.

De Sono.

Offertorium.

Sonum quod canetur quando procedit oblatio, hinc traxit exordium.

Præcepit Dominus Moysi ut faceret tubas argenteas, quas Levitæ clangerent quando offerebatur Hostia, & hoc esset signum, per quod intelligeret populus qua hora inferebatur oblatio, & omnes incurvati adorarent Dominum donec veniret columna ignis aut nubes qui benediceret sacrificium.

Nunc autem procedentem ad Altarium Corpus Christi spiritualibus vocibus præclara Christi magnalia dulci modilia psallet Ecclesia.

Eucharistia ad Altare delata.

Corpus Domini defertur in Turribus; sanguis vero Christi specialiter offertur in Calice, quia in tale vasum consecratum fuit mysterium Eucharistiæ pridie quam pateretur Dominus ipso dicente: *Hic est Calix Sanguinis mei, mysterium Fidei, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*. Panis vero in Corpore & vinum transformatur in Sanguine dicente Domino de Corpore suo. *Caro enim mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus*. De pane dixit, *Hoc est Corpus meum*; & de vino, *Hic est Sanguis meus*.

Aqua mixta vino.

Aqua miseitur, vel quia decet populo unitum esse cum Domino, vel quia de latere Christi in Cruce Sanguis manavit & aqua.

Consecratio in patena.

Patena vocatur ubi consecratur oblatio.

Corporalis Palla pura Linea est super quam oblatio ponitur.

Corporale ornatum.

Coopertum Sacramentorum sirieum ornatur aut auro vel gemmis: Angelus Dei ad secreta super Altare tanquam super monumentum descendit & ipsam Hostiam benedicit. Tunc libera lingua & voce elara omnia Cantica quæ in Quadragesima fuerunt sub silentio clausa, recipiuntur.

Laudes seu Alleluja. Dona cooperta.

Laudes, hoc est Alleluja, Joannes in Apocalypsi post Resurrectionem audivit psallere; ideo hora illa Domini Palleo quasi Christus tegitur Cœlo, Ecclesia solet Angelicum Canticum: habet autem ipsa Alleluja prima, & secunda, & tertia.

Nomina.

Nomina defunctorum hora illa recitantur qua Palleo tolletur.

Pacem

Pacem Christi mutuo proferunt ut permutuo teneant in se charitatis affectum. Pax.

Sursum corda Sacerdos habere admonet. Praefatio. Confractio & commixtio Corporis Domini tantis mysteriis declarata antiquitus Sanctis Patribus fuit. In hac confractione Sacerdos vult augere, ibidem debet addere, Confractio. quia tunc cælestia terrenis miscentur, Sacerdote autem frangente, supplex Clerus psallet Antiphona.

Oratio vero Dominica pro hoc ibidem ponitur, ut omnis oratio nostra in Dominica oratione claudatur. Oratio Dominica.

Sacerdotibus mandavit Dominus benedicere populum. Sed tamen propter servandum honorem Pontificis, sacræ constituerunt Canones, Benedictio ante Communionem. ut longiorem Benedictionem Episcopus proferret, breviorem Presbyter funderet. Dicit: *Pax, Fides & Charitas, & Communicatio Corporis & Sanguinis Domini sit semper vobiscum.*

Ante Communionem Benedictio traditur. Trecanum vero quod psalletur signum est Catholicæ Fidei de Trinitatis credulitate procedere. Sic enim prima in secunda, & secunda in tertia, & rursum tertia in secunda, & secunda rotatur in prima. Ita Pater in Filio mysterium Trinitatis complectet. Pater in Filio, Filius in Spiritu Sancto, Spiritus Sanctus in Filio, & Filius rursum in Patre.

ARTICOLO III.

Ordine della Messa Gallicana. (1)

DAl riferito breve trattato di S. Germano si ricavano molte particolarità della Messa Gallicana che non si sapevano, dando maniera così di estendere più esattamente quanto noi conosciamo: e meglio si metterebbero da noi in chiaro altri punti della Liturgia stessa, se avessimo un trattato che si crede composto dal celebre S. Mamerto Vescovo di Vienna. Nel catalogo de' libri dell'Abazia di Pontignì vi è un Ms. del XII. secolo col titolo *Ordo S. Mamerti Viennensis Episcopi de his quæ ad Officium Missæ pertinent, & de expositione ejusdem*. Questa opera però non è più in quella Biblioteca, leggendosi scritto in margine del catalogo *in Ungaria* di carattere molto più nuovo a paragone di altri libri; cosa che persuade l'esser quello stato prestato a qualche Abazia di Ungheria: ma quella parola *in Ungaria* essendovi stata rasa dà luogo a credere che il Ms. sia passato in Francia. Difficillissima cosa è il rinvenir questa opera in Vienna ed in quei contorni, perciocchè i Canonici della Cattedrale donarono al Card. di Tournon la vecchia loro Libreria, e quella del Card. di Tournon è stata incendiata dopo 10. o 12. anni. Ma se alcuno questa opera di S. Mamerto trovasse altrove, ci farà un sommo piacere di comunicarcelo per non lasciar cos' alcuna da desiderarsi nell'antica Liturgia Gallicana, perocchè allora meriterebbe di essere ristabilita come il rito Mozarabo.

1. Mabillone Monaco e Ruinart applicati a ricercare e mettere in chiaro S'agli di due saggi Uomini corretti.

(1) Non bisogna considerare quest' ordine che noi ricaviamo principalmente da S. Germano di Parigi e da S. Gregorio di Tours come proprio di tutte le Chiese di Francia in maniera che non vi sia stata tra loro qualche diversità. Vi sono differenti orazioni ne' 4. messali Gallicani; può essere dunque che varie Chiese abbiano avuto rito particolare: e qui solo si dà notizia di quanto si sa in adesso, fino a che da qualche Ms. che di nuovo si scuopra, si possano ricavare ancora particolarità più distinte.

D. IV. A. II.

chiaro i monumenti della Liturgia Gallicana, spiegano sempre la voce *Prophetia* quasi che significhi la prima lezione, e pure a questo passo vuol dire il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel* che si dice prima delle letture.

2. Gli Autori medesimi dopo la Lezione assegnano la Colletta *post Prophetiam*, dove che si diceva ella dopo il Cantico *Benedictus*; che però le parole stesse del *Benedictus* entrano nella Colletta come una specie di Parafrasi, secondo che si legge nella (*a*) Messa di Natale: *Collecta post Proph.....Erexisti nobis cornu salutis, genitus in domo David..... Ideoque nunc te quæsumus ut in misericordiæ tuæ viscera nostris appareas mentibus..... & pacis viam recto itinere gradientes, tibi recte servire possimus*: altresì nella Messa di Pasqua (*b*): *Summe omnipotens Deus, qui cornu salutis nostræ in Crucis tuæ Mysterio extulisti, ut nos in domo David regali fastigio sublimares.....præstes in Sanctitate justitiæ tibi Domino servientes &c.* E lo stesso si vede in molte altre Messe delle Domeniche (*c*).

(a) Lit. Gall. pag. 190.

(b) Pag. 251.

(c) Sacr. Gall. Mis. Ital. pag. 285. 287. 365. 370. 373.

Il P. Mabillone ha creduto che in queste parole *Collectio post Precem* bisognasse intendere *post Hymnum Benedicite* (1), ma questo Cantico non è una orazione; tanto più che S. Germano c'insinua, che i Diaconi dopo il Vangelo e la Omelia facevano sopra il popolo e sopra i Catecumeni le preghiere intitolate *de prece*, dopo le quali il Sacerdote diceva una Colletta: *Deprecarent pro illos Levitæ, diceret Sacerdos Collectas*; veggendosi così cosa debba intendersi per *Collecta post precem*.

Da queste memorie per tanto paragonate insieme e da ciò che si trova nelle opere di S. Gregorio di Tours che scrisse pochi anni dopo S. Germano Vescovo di Parigi, si può ricavare con molta esattezza l'ordine antico della Messa Gallicana, appunto come segue.

Introito.

Cominciava la Messa con un'Antifona così detto l'Introito da San Germano sotto la espressione *de Prælegere*, poiche senza dubbio l'Antifona precedeva le lezioni. Si raccoglie dal Concilio di Agde l'anno 506. che nelle Chiese Gallicane si cantavano delle Antifone (*d*): *ut sicut ubique fit & post Antiphonas, Collectiones per ordinem ab Episcopis vel Presbyteris dicantur*. Pare che l'Antifona dell'Introito fosse intuonata dal primo Cantore, quando gli Inviati di Clodoveo che andavano contro Alarico entrarono nella Chiesa di S. Martino di Tours (*e*): *Dum sanctam ingrederentur Basilicam, hanc Antiphonam ex improviso Primicerius qui erat imposuit*: Præcinxisti me Domine virtute ad bellum.... disperdisti: *quod* PSALLENTIUM (2) *audientes &c.*

(d) Can. 30.

(e) Greg. Tur. Hist. lib. 2. cap. 37.

Gloria Patri.

Soggiugne S. Germano che si diceva il *Gloria Patri* dopo l'Antifona dell'Introito, *Gloria Trinitatis adnectitur*, e bisogna pure credere così dalle parole di S. Gregorio di Tours (*f*): *& ecce Chorus Psallentium qui ingressus Basilicam, postquam dicta Gloria Trinitatis*, PSALLENTII *modulatio conquievit*.

(f) Glor. Mart. lib. 1. cap. 24.

Il *Gloria Patri* secondo S. Gregorio di Tours si diceva nelle Gallie come si dice in adesso (*g*): *Vos dicitis Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*,

(g) Lib. 6. Hist. cap. 40.

---

(1) *Post precem, id est post Hymnum trium puerorum, ut quidem interpretamur* (*). Nelle note sopra il Sacramentario Gallicano pag. 282. ha poscia detto, che *post precem*, s'intenda meglio l'Inno degli Angioli, questa congettura però non è ben intesa, non essendo preci nè il *Gloria* nè il *benedictus*.

(2) *Psallentium*. Questa parola significa qui come in molti altri luoghi il canto di un Salmo o di una porzione di esso, come si rileva dalla voce *Psallentis* che è poco dopo. Vegg. il Glossario Latino del Ducange sopra questa parola e quello del Pithou al T. 2. de' Capitolari di Francia pubblicati da M. Baluze pag. 736.

(*) Mabill. Lit. Gall. pag. 390. 251.

Sancto, e similmente così si diceva il *Sicut erat* giusta il Can. V. del II. Concilio di Vaison tenuto nel 529.

Intimato il Silenzio.

A questo passo al dire di S. Germano dal Diacono s'intimava silenzio, e di questo ne fa menzione S. Gregorio senza esprimere però in qual tempo della Messa (*a*), anzi San Cesario di Arles aggiugne che più fiate il Diacono avvisava di star in silenzio, ovvero d'inginocchiarsi (*b*).

(*a*) Postquam Diaconus silentium populis ut Missæ auscultarentur indixit. *lib.* 7. *cap.* 8.
(*b*) *App. Aug. ferm.* 282.

Il Sacerdote salutava il popolo con dire: *Dominus sit semper vobiscum*, e tutti gli rispondevano, *Et cum spiritu tuo*.

Agios.

San Germano colloca quivi il titolo delli *Aius*. Nel Sacramentario di Bobio si legge *Aios*, e di verità così va pronunciata questa voce *Agios* (*c*). Questo si cantava in Greco ed in Latino: *Agios o Theos; Sanctus Deus*.

(*c*) *Mus. Ital. pag.* 281. 282.

I Kyrie.

Tre Cherici del Coro cantavano insieme i *Kyrie eleison* che il Concilio suddetto aveva comandato di ripetere più volte (*d*). Dopo l'*Agios* ed i *Kyrie* si cantava il Cantico *Benedictus Dominus Deus Israel*, chiamato la Profezia di Zaccaria, intuonando il Vescovo o il Sacerdote celebrante: *Palladio Episcopo incipiente Prophetiam* (1) al dire di S. Gregorio di Tours (*e*), e continuandolo il Clero alternativamente a due cori: *Alternis vocibus Ecclesia psallet*, dice S. Germano.

(*d*) *Can.* 3.
Il *Benedictus* intuonato dal Celebrante.
(*e*) *Lib.* 8, *cap.* 7.

Il *Gloria in excelsis* cantato alle Laudi e non alla Messa.

Nel Sacramentario di Bobio è registrato il *Gloria in excelsis* con questo titolo *Gloria ad Missam decantanda*; ciò però doveva usarsi solamente in alcune Chiese che avevano accettato il Canone Romano, avendo da S. Cesario, e da S. Aureliano di Arles che si cantava nelle Laudi (*f*), ed al dire di S. Gregorio di Tours si cantava pure in occasione di qualche grande allegrezza, come si cantò una volta nella Messa dopo la obblazione perchè un Paralitico aveva d'improvviso ricuperata la sanità (*g*); facendosi lo stesso in altre simili congiunture (*h*).

(*f*) *Reg. S. Cæsar. pag* 93. *S. Aurel pag* 110.
(*g*) *De Mir. S Mart lib* 2. *cap.* 25.
(*h*) *Ibid. cap* 61.

Il Benedictus chiamato *Prophetia*.

Tutti li messali e Sacramentarj Gallicani notano una Colletta che il Sacerdote doveva dire dopo il *Benedictus*: *Collectio post Prophetiam*, ed in essa si parafrasava talvolta qualche sentimento del *Benedictus*, o vi si alludeva, come si è già veduto.

La Colletta, e la Lezione e la Epistola.

Dopo la Colletta vi erano due Lezioni, una tolta da' Profeti, e l'altra dalle Pistole di S. Paolo (*i*). Nel tempo Pasquale si prendevano dagli Atti degli Appostoli, e dall'Apocalisse, e nelle Feste de' Santi si leggevano gli Atti loro (*k*), che rassomigliavano ad una Lezione, secondo che dice in più luoghi S. Gregorio di Tours (*l*), conforme al Lezionario di Luxeu, ed al Sacramentario di Bobio, nel quale nelle Feste de' Santi si vede una Lezione sola prima del Vangelo, dove che nelle altre Messe ve ne sono due.

(*i*) *S. Greg. Tur. lib.* 4. *Hist. cap.* 16.
(*k*) *Id. de Mir. S. Mart. lib.* 2. *cap.* 29. & 40.
(*l*) *De glor. Mart. lib.* 1. *cap.* 86.

Secondo San Germano tra la Lezione e la Epistola non si cantava cosa veruna; confermato ciò dal Micrologo, quale attesta, che nelle Chiese dove si era conservato l'uso di leggere una Profezia prima della Epistola, non si cantava tramezzo di loro alcuna cosa (*m*): *Duæ Lectiones leguntur continuatim ad Missam, ut in Nativitate Domini*.

(*m*) *Microlog. cap.* 52.

Bisogna dire che su questo punto vi sia stata differenza nelle Chiese di Francia, poiche il Lezionario di Luxeu nota nella Messa di Natale (*n*) tra la Lezione di Esaja e la Epistola *Daniel cum Benedictione*, cioè

(*n*) *Pag.*

(1) Da questa voce *Prophetia* malamente intesa hanno inserito Mabillone (*) e Ruinart (*) che il Vescovo nell'ufficiare cantasse tal volta egli medesimo la Lezione de' Profeti, quando che fuori di ogni dubbio era ministero de' Lettori. *S. Greg. de Mir. S. Mart. lib.* 1. *cap* 5. *lib.* 2. *cap.* 49.

(*) *Lit Gall. pag.* 38.
(*) *Præf in S. Greg. Tur.*

D. IV. A. III.

Il *Benedictus* ed il Responsorio.

cioè il Cantico *Benedicite* de' tre fanciulli nella fornace (1): ciò però si trova in questa sola Messa; laddove S. Germano nota questo Cantico dopo le Lezioni aggiugnendo che tra questo Inno appellato Benedizione ed il Vangelo non vi era che il Responsorio (*a*).

(*a*) *Sup. pag.* 107.

In Parigi si cantava il Responsorio da' Giovanetti del Coro: *quod a parvulis canetur*, e pare che in Tours (*b*) lo cantasse un Diacono nella Messa, cui il Re assisteva. Si terminava il Responsorio cantando l' *Agios* in segno della gioja che doveva produrre la Lezione del Vangelo. Per lo contrario in Ispagna volevano che subito la Epistola si cantasse il Vangelo (*c*).

(*b*) *S. Greg. Tur. lib.* 8. *cap.* 3.

(*c*) *Concil. Tolet. IV.*

Il Vangelo.

(*d*) Procedente Diacono cum sancto Evangeliorum libro. *Gregor. Turon. lib.* 8. *cap.* 4.

(*e*) *Ibid.*

Si portava il Vangelo processionalmente dal Diacono (*d*), ed annunziato che lo aveva, dal Clero si cantava: *Gloria tibi Domine*, o come si legge in S. Gregorio: *Gloria Deo omnipotenti* [*e*]. Era accompagnato il Vangelo da sette Ceroferaj e talvolta da cinque, rilevandosi così come in Tours si distinguano le Feste principali da' sette o da' cinque candellieri. Si cantava il *Sanctus* di nuovo, ed il Vescovo predicava, o pure si leggevano Omelie de' Santi per ispiegare il Vangelo che si era letto.

La Omelia.

Preci generali.

Dopo la Omelia i Diaconi oravano per gli astanti, ed in particolare per i Catecumeni, come si è veduto nella Liturgia delle Costituzioni Appostoliche; e queste preci erano seguite dalla Colletta che faceva il Sacerdote col titolo uniforme in tutti li messali Gallicani *Collectio post precem*.

Licenziata de' Catecumeni, e de Penitenti.

Il Diacono allora licenziava i Catecumeni, del che sebbene S. Gregorio non fa parola forse perche allora non ve n'erano in quella Chiesa, tuttavia dice, che si dovevano far uscire tutti quelli, che non potevano comunicarsi [*f*]: *Oblatis muneribus supra Altare Dei, ait Sacerdos: Non hic hodie Missarum solemnia consummabuntur, nisi Communione privati prius abscedant*. A questo dire si uniforma il Concilio di Lione verso l' anno 517. mentre collocando in penitenza un' uomo ed una femmina permette loro di assistere alli Uffizj fino alla orazione del popolo, che si legge dopo il Vangelo [*g*]: *Usque ad orationem plebis quæ post Evangelia legeretur*, ch'è quanto dire fino alla Colletta *post precem*.

(*f*) *De vit. Patr. cap.* 17. *num.* 2.

(*g*) *Conc. T.* 4. *pag.* 855.

Il Silenzio.

Rimasti nella Chiesa i soli Fedeli s' intimava di nuovo il silenzio: *Spiritualiter jubemur silentium facere*, dice S. Germano. Cominciava indi la Messa de' Fedeli da una monizione che faceva il Celebrante intitolata *Præfatio Missæ*. Il P. Mabillon ha parlato di questa Prefazione come del principio di tutto l' Uffizio [*h*], e l' ha posta dopo il *Kyrie*, e l' Inno degli Angioli (doveva dire l' *Inno Profetico* BENEDICTUS [*i*]), *bis succedebat Præfatio*: tuttavia egli è chiaro che questa Prefazione doveva collocarsi più sotto, sendo vero per altro ch' ella è il principio della Messa de' Fedeli. Ciò viene confermato dalle Messe di Natale e di Pasqua che sono nel messale Gotico-Gallicano da lui pubblicato, dove l' ordine della Messa si legge più esatto che negli altri: *Ordo Missæ in die Nativitatis D. N. J. C. Collectio post Prophetiam* [ed è la Colletta dopo il *Benedictus*]; *Collectio post precem* poi è quella che

Prefazione o principio della Messa de' Fedeli.

(*h*) *Lit. Gall. lib.* 1. *cap.* 5. *pag.* 24.

(*i*) *Ibid. cap.* 4. *pag.* 37.

(1) Questo Cantico si usa nel Romano da tempo immemorabile ne' soli Sabbati delle quattro Tempora, come lo notano Valfrido e Bernone, e come sembra da' più antichi Antifonarj e Graduali Romani. Vegg. la Raccolta di questi libri fatta imprimere dal V. Card. Tomasi in Roma 1691. sotto questo titolo: *Antiqui libri Missarum &c.*

che si faceva dopo il Vangelo e la Omelia come si è veduto. Indi si vede la Presazione o sia principio della Messa de' Fedeli, ch'è una monizione per invitarli a chiedere la grazia del misterio del giorno: *Præfatio Missæ. Sacrosanctum Beatæ Natrvitatis diem..... In hoc omnipotentem Deum, qui terrenam fragilemque materiam assumpsit, Fratres dilectissimi, supplices deprecamur, uti nos, quos ortu corporis visitavit, societate conversationis edocuit &c.* Questa monizione veniva seguita dalla Colletta corrispondente. *Collectio sequitur. Deus qui dives es in misericordia, qua mortuos nos peccatis convivificati Filio tuo &c.* Succedono poi le Collette dette *Post nomina*, e *ad Pacem*.

Il P. Mabillone si è ingannato su questo punto poiche in alcune Messe, come in quella di San Stefano non vi è cos'alcuna prima del *Præfatio Missæ*; nè ha riflettuto che tali Messe contengono solamente le parti della Messa de' Fedeli: e questa Presazione o monizione accompagnata da una Colletta corrispondente, che talvolta è intitolata *collectio ante nomina*, precedeva immediatamente la obblazione.

La Colletta.

L'Offertorio.

Ogni Domenica dovevano i Fedeli offerire pane e vino, come lo avea prescritto il II. Concilio Matisconese [a]; e nel tempo in cui si portava sopra l'Altare ciò che doveva essere offerito si cantava un'Antifona o un Cantico che S. Germano appella *Sonum*, forse paragonando il canto al suono delle trombe di argento che in tempo della obblazione risuonavano nella legge antica.

(a) *Can. 4.*

Cantico dell'Offertorio.

Dallo scritto di questo Santo si raccoglie che in portando all'Altare la obblazione si cantava con pompa: *Sonum quod canitur quando procedit oblatio*. Un Diacono altresì portava dalla Sacristia un'ampolla in forma di torre dentro cui vi era la SS. Eucaristia: *Accepta Turre, Diaconus* [dice S. Gregorio di Tours [b]] *in qua mysterium Dominici Corporis habebatur..... ut eam Altari supponerent*. Il Ruinart ha notato che in vece di *Mysterium* leggevasi *Ministerium* in tutti li Mss., e stampati, cosa però che non distoglie punto il credere, che si portasse all'Altare la Eucaristia, come si esprime S. Germano; e questa può essere la vera cagione del sommo rispetto, con che stava tutto il popolo nelle Chiese di Oriente in tempo della obblazione.

La Eucaristia portata all'Altare.

(b) *De glor. Mart. lib. 1. cap. 86.*

I doni offeriti si cuoprivano con velo assai grande così che cuoprisse e i doni e tutta la superficie dell'Altare; *Oblatis super Altare sacris muneribus, mysterioque Corporis & Sanguinis Christi palla ex more cooperto*, dice S. Gregorio di Tours [c]. Questo velo era di seta: *pallio serico coopertum* [d], e S. Germano soggiugne ch'era il velo adorno di oro e di gemme: non doveva però essere trasparente per togliere assolutamente agli astanti la veduta de' doni sacri: e quindi riferisce S. Gregorio medesimo che sendo stato donato da Uomo divoto un velo prezioso, fu proibito il servirsene per essere trasparente [e]: *Coopertorium vero, quia rarum est, non ponatur super munera Altaris, quia non exinde ad plene tegitur mysterium Corporis, Sanguinisque Dominici*.

I doni velati.

(c) *De mir. S. Mart. lib. 2. cap. 26.*

(d) *lib. 7. cap. 2.*

(e) *Vit. Patr. cap. 8. de S. Nicet. num. 11.*

S'invocava la Divina onnipossanza sopra i doni, e dice S. Germano che vi scendeva sopra l'Angiolo di Dio: *Angelus Dei ad secreta super Altare, tanquam ad monumentum descendit*; e secondo alcuni antichi messali Mss. di Francia s'invoca l'Angiolo del gran Consiglio. Ne' messali Mss. di Clermont, e nel primo impresso si legge: *Descendat, precamur, omnipotens Deus Pater; Verbum tuum Sanctum, descendat inæstimabilis gloria Spiritus* [f]; ed il Micrologo asserisce essersi

(f) *Nell'anno 1492.*

D. IV. A. III.

(a) Cap. 11.
Colletta.

tratta dall'ordine Gallicano la Preghiera: *Veni Sanctificator &c.* (*a*).

Terminata la oblazione si faceva memoria de' vivi, e de' morti, li nomi de' quali erano scritti su certe tavole appellate *Dittici* (1), ed a questi nomi ne seguiva poi la orazione chiamata *Collectio post nomina*.

La Pace.

I Fedeli si davano la pace scambievolmente, ed il Sacerdote faceva sopra di loro la Preghiera *Collectio ad pacem*. Una Epistola di S. Lupo Vescovo di Trojes e di S. Eufronio Vescovo di Autun scritta verso l' anno 454. a Talaiso Vescovo di Angers dà luogo a riflettere in ordine alla pace, che i Suddiaconi se la dovevano dare alla Sacristia (cioè alla porta ove stavano), e non all'Altare dove non era permesso loro di andare se non per presentare le Palle a' Diaconi, e per ricevere ciò che dovevano riportare (*b*); *Subdiaconos autem ad pacem inter se in sacrario* (*c*) *oportet accedere, in Altario autem nonnisi porrigunt Pallas Diacono, aut suscipiunt quod refertur, ad pacem autem nequaquam eis permissum est*.

(b) *Conc. T. 4. pag. 3048.*

(c) *Valf. ep. a.* Sacrarium dicitur quia ibi sacra reponuntur & servantur.

La Contestazione.

Dopo la Colletta *ad pacem* veniva la Prefazione detta *Contestatio* ed alcune volte *Immolatio*, e questa d'ordinario era propria per tutte le Feste e tutte le Messe.

(d) *Can. 3.*

Finiva la Prefazione col *Sanctus* a norma di Roma, prescritto dal Concilio di Vaison (*d*) di cantarlo in tutte le Messe anche di Quaresima e de' morti, e doveva cantarsi da tutto il popolo: *At ubi expedita Contestatione, omnis populus* Sanctus *in laudem Domini proclamavit*, dice S. Gregorio di Tours (*e*).

(e) *Vit. Patr. cap. 14.*

Il Canone.

Il Canone aveva per titolo *Collectio post Sanctus*; e d'ordinario era assai breve, composto sopra qualche particolarità che conducesse al *Qui pridie quam pateretur*. In una tra le Messe delle Domeniche che spesso si ripeteva, si legge solamente *Post Sanctus* queste parole: *Sanctus in Sanctis, benedictus in terris Dominus noster Jesus Christus, qui pridie*. Le altre parole sacre non sono scritte in veruno de' quattro messali Gallicani; e soltanto si sa che leggendole si faceva il segno di Croce sopra i doni giusta il costume universale della Chiesa: *Cum ventum est ut ad sanctum munus juxta morem Catholicum, signo Crucis superposito, benediceretur*, come dice S. Gregorio (*f*); nè si sa di più circa le parole che lo stesso Autore chiama sacre (*g*) (2). Queste sono seguite dal titolo: *secreta* ovvero *post Mysterium*, che contiene alcune fiate una invocazione della forza dello Spirito Santo: *Ut supra posito Altario tuo munera laetus efficias, atque haec omnia obumbret Sancti Filii tui Spiritus*: altre volte non è che semplice preghiera a Gesù Cristo: *Tu es mysterium pro salute, tu pretium: doce perseverantiam, cum docueris disciplinam, ut in hac oblatione nos liberes*: altre poi porge la rimembranza de' misterj; *Memores gloriosissimi Domini Passionis, & ab inferis Resurrectionis, offerimus tibi, Domine, hanc immaculatam Hostiam, rationalem Hostiam, incruentam Hostiam*, e finalmente muove ad un atto di Fede: *Credimus, Domine, credimus in hac confractione Corporis & effusione tui Sanguinis nos esse redemptos: credimus* (*h*), *Domine, Adventum tuum, recolimus*

(f) *De vit. Patr. cap. 16.*

(g) Explicitis verbis sacris. *De glor. S. Mart. lib. 1. cap. 87.*
Veggansi le sei Messe delle Domeniche del messale Gotico-Gallicano.

(h) *Miss. in die Nativ.*

(1) Queste Tavole si chiamavano Dittici perchè si piegavano in due; ed alcune se ne sono conservate, ma le più antiche e forse le sole che si possano avere del rito Gallicano, sono quelle che si trovano nel fine delle Regole di S. Aureliano. In quelle si prega per i morti, ed uno de' più recenti è il Re Childeberto morto nel 562. Si dimanda il riposo a questi morti per intercessione della Beata Vergine e di molti Santi, l'ultimo de' quali è S. Cesario di Arles. *V. Cod. Rit. edit. Rom. pag. 114. & Mabil. Lit. Gallic. pag. 43.*

(2) S. Germano riferisce solamente alcune parole della Consacrazione del Calice: *Hic est Calix Sanguinis mei &c.* Vegg. pag. 224.

colimus Passionem tuam, Corpus tuum in peccatorum nostrorum remissione confractum. Queste voci *Tu es mysterium* possono rendere persuaso, che nella formola delle parole sacre si leggesse *mysterium Fidei*, come in presente, e molto più lo conferma quanto si legge in S. Germano. Queste altre ancora *In confractione tui Corporis confractum in remissionem peccatorum* fanno credere che dopo *Hoc est Corpus meum*, si dicesse *quod pro vobis & pro multis frangitur in remissionem peccatorum*, come in molte Liturgie Orientali (*a*).

La Frazione.

Dopo le secrete si faceva lo frangimento dell'Ostia (*b*), e la commistione nel Calice, delle quali azioni avvisa S. Germano, che nascondono insigni misterj: *Confractio & commixtio Corporis Domini tantis mysteriis declarata antiquitus Sanctis Patribus fuit*: e soggiugne cho in questo fare il Coro cantava un' Antifona: *Sacerdote autem frangente supplex Clerus psallet Antiphonam*.

(*a*) *Ren. T. 1. Lit. S. Bas. pag. 15*
Lit. S. Gregor. pag. 104. S. Marci pag. 15.
(*b*) *G eg. Tur. de glor. Mart. lib. 1. cap. 87.*

Un' Antifona nel tempo della Frazione.

Il *Pater*.

Si terminavano i misterj con la orazione Domenicale preceduta da piccola Prefazione simile alla nostra, le parole della quale però si variavano in quasi tutte le Messe: *Divino magisterio edocti, & salutaribus monitis instituti audemus dicere*; ovvero, *Non nostro merito omnipotens Deus, sed Jesu Christi Filii tui obedientes præcepto, audemus dicere &c.*

Dopo la orazione Domenicale è medesimamente di parole diverse il *Libera nos* in quasi tutte le Messe: *Libera nos Deus omnipotens a malis & constitue nos in bonis: evacua nos a vitiis & reple virtutibus*: o pure; *Libera nos a malis præsentibus futuris omnipotens Deus: libera nos a periculis, ab infirmitatibus, a scandalis, & præpara nos ad omne bonum, per bonum & benedictum Dominum nostrum*.

Benedizione data dagli Vescovi.

A questo passo i Vescovi davano la benedizione solenne agli astanti con quel metodo che tuttora la danno in Ausserre, Sens, e Parigi, e come la davano da sopra 150. anni in tutte le Chiese, delle quali si sono potuti avere Pontificali: e S. Germano riferisce che a'suoi tempi anche i Sacerdoti la davano, ma molto più breve (*c*). Molti anni prima di S. Germano i Vescovi non permettevano a'Sacerdoti di benedire il popolo in Chiesa, sendo proibito dal Concilio di Agde l'anno 506. (*d*). *Benedictionem super plebem in Ecclesia fundere Presbytero penitus non licebit*: che però il Concilio di Orleans nel 511. ordinando che il popolo non uscisse dalla Chiesa se non dopo la solennità della Messa cioè dopo il *Pater* come si rileva dalle parole seguenti *Populus non ante discedat, quam Missæ solemnitas compleatur*, soggiugne che se vi è il Vescovo, il popolo riceverà la Benedizione sacerdotale: *Et ubi Episcopus fuerit, Benedictionem accipiat Sacerdotis* (*e*): ma bisogna dire che alcuni Concilj particolari che non sono arrivati a notizia, considerando che li Sacerdoti hanno l'onore del sacerdozio, per cui offrono il sacrificio quanto i Vescovi, abbiano riservato soltanto a questi la Benedizione solenne, non potendosi conchiudere in altra forma dalle parole citate di S. Germano (*f*).

Data ancora dagli Sacerdoti.
(*c*) *Sup. pag. 109.*

(*d*) *Can. 44.*

(*e*) V. l'annotazione sopra questo Canone nel T. 1. pag. 192.

(*f*) *Sup. pag. 109.*

Dopo la Benedizione si dispensava la Comunione, che allora si permetteva non solamente agli uomini, ma alle donne ancora di andare a riceverla all'Altare (*g*) (*h*): (*Puella paralytica*) *usque ad Altare sanctum ad communicandum propriis gressibus, nullo sustentante pervenit*. A' tempi di S. Gregorio si riceveva tuttora la Eucaristia in mano (*i*), *sume tibi Eucharistiæ particulam, atque impone ori tuo*, e le femmine pure facevano lo stesso, con questo però che a tenore del Sinodo di Ausserre

(*g*) *S Greg. Tur. Hist. lib. 9. cap. 3.*
(*h*) *Id. de mir. S. Mart. lib. 1. cap. 14.*

La Comunione.

(*i*) *Hist. lib. 10. cap. 8.*

D. IV. A. III.

ferre osservassero tre cose; 1. di non ricevere la Eucaristia con la mano nuda, *non licet mulieri nuda manu Eucharistiam accipere* [a]. 2. Di non servirsi delle Palle dell'Altare, *non licet mulieri manum suam ad Pallam Dominicalem mittere* [b]. 3. Di non accostarsi all'Altare senza il Dominicale ch'era un velo [c], che le femmine dovevano portare sul capo: *ut unaquæque mulier, quando communicat, Dominicalem suum habeat* [d]. Dal Penitenziale di Teodoro fatto Vescovo di Cantorberi da Vitaliano Papa si rileva, che questo velo poteva esser nero: *Mulieres possunt sub nigro velamine sacrificium accipere* [e].

(a) Can. 36.
(b) Can. 37.
(c) Gloss. Du Cang.
(d) Can. 42.
(e) Cap. 7. pag. 7.

Canto nel tempo della Comunione.

In tempo della Comunione si cantava un Cantico ovvero un salmo; raccomandato questo costume da S. Aureliano fatto Vescovo di Arles nel 546. *Psallendo omnes communicent* [f]: tuttavia non è noto se si cantasse qualche versetto di un salmo o pure un salmo intero, o qualche altro Cantico. S. Germano di Parigi coetaneo di S. Aureliano dice solamente che si appellava *Trecanum* ciò che si cantava in tempo della comunione: *Trecanum vero quod psallitur signum est Catholicæ Fidei de Trinitatis &c.* Questa voce che non si trova in altro luogo può significare un Cantico in onore delle tre Divine Persone; e ben può essere che per questo Cantico si intendesse soltanto il *Gloria Patri* solito dirsi dopo il salmo della comunione: in fatti secondo l'uso di Roma si cantava un salmo almeno per la maggior parte, cui si aggiugneva il *Gloria Patri*, addizione che non si faceva in tempo della oblazione, benche anche allora si cantasse qualche versetto de' salmi.

(f) Cod. Reg. tom. 2. pag. 112.

Trecanum.

Orazione dopo la Comunione.

La Messa finiva con una orazione detta *Consummatio Missæ* o *Postcommunio*, preceduta questa qualche volta da una monizione, come si vede dall'esempio seguente.

Postcommunio.

Spiritualibus pasti epulis, oremus Patrem, & Filium & Spiritum Sanctum, ut mortificatis desideriis carnis, in omnibus sit nostra conversatio spiritalis. Per [g].

(g) Miss. Dom. 77. Missal. Goth.

Consummatio Missæ.

Custodi intra nos, Domine gloriæ tuæ munus, ut contra omnia præsentis sæculi macula [h] *Eucharistiæ viribus, quam percepimus, muniamur.*

(h) Bisogna dire *jacula*.

Dopo il ringraziamento si licenziava il popolo con la forma solita comune alle Chiese, al Pretorio, a' Palazzi nel fine delle adunanze, come abbiamo da S. Avito Arcivescovo di Vienna che scrisse verso l'anno 500. *In Ecclesiis Palatiisque sive Prætoriis Missa fieri pronunciatur, cum populus ab observatione dimittitur.*

La Liturgia per tanto riferita ben si conosce da' confronti essere venuta non da Roma ma dalle Chiese Orientali, con le quali nel II. secolo vi era tanto rapporto in Francia, potendosi appena discernere i Martiri di Lione e di Vienna se non dalla lettera ch'eglino scrissero in Oriente; come è stato annotato nel primo articolo di questa Dissertazione.

ARTI-

A R T I C O L O IV.

Di alcuni usi della Liturgia Gallicana che sussistono ancora presentemente.

NOn ostante la diligenza di Carlo Magno dopo Pipino suo padre, acciò in tutto l'Imperio fosse ricevuto il messale di Roma puro e semplice com'esso lo faceva seguire nella sua Cappella, non ha potuto impedire a molte Chiese l'aggiugnere qualche rito Gallicano al messale di Roma che avevano preso.

Benedizione del Vescovo avanti la Comunione.

Quello di maggiore considerazione si è la solenne Benedizione de' Vescovi in molte Chiese di Francia prima della Comunione tra l' *Amen* del *Pater*, ed il *Pax Domini sit semper vobiscum*; nè si può dubitare che questa Benedizione non sia un residuo della Liturgia Gallicana antica per i motivi riferiti nel T. I. (*a*), e nell'articolo precedente.

(*a*) *Pag.* 191.

Essa non può venire da uso antico di Roma benche se ne vegga la formola nella maggior parte de' Sacramentarj di S. Gregorio, poiche queste Benedizioni non vi furono inserite se non perche que' Sacramentarj erano scritti per servigio di Chiese, che le usavano. Lo veggiamo chiaro nel Sacramentario Gregoriano che Grimoldo Abate di S. Gallo ha pubblicato, mentre avendo voluto dare il Sacramentario di S. Gregorio nella purezza del tempo suo, non ha inserita in Messa veruna questa Benedizione solenne, trasportandone ogni formola nel terzo libro della sua Collezione, il quale contiene solamente quanto fu aggiunto al Sacramentario di S. Gregorio per uso delle Chiese di Francia e di Alemagna.

Una seconda pruova si è che nessuna Chiesa si è conformata più esattamente al rito di Roma a tempo di Carlo Magno della Chiesa di Lione atteso che Leirado fattone Vescovo da questo Principe, gli era pienamente sommesso facendosi merito e dovere di non ammettere nella Uffiziatura della Chiesa di Lione, se non ciò che si praticava nella Cappella Reale, com'egli medesimo scrive a Carlo Magno espressamente (*b*): *Deo juvante & mercede vestra annuente in Lugdunensi Ecclesia est ordo psallendi instauratus, ut juxta vires nostras secundum ritum sacri Palatii omni ex parte agi videatur quidquid ad Divinum persolvendum officium ordo exposcit*. Negli antichi Pontificali dunque di Lione scritti dopo Carlo Magno non vi era Benedizione Episcopale prima del *Pax Domini*; e M. di S. Giorgio Arcivescovo di Lione aveva uno di questi Pontificali Mss. [1], sendosi ciò rilevato da M. Sigau Vescovo di Sinope stato lungo tempo Vicario di M. di S. Giorgio in Lione, e perfettamente istruito del rito di Lione. Non si può sapere precisamente da quanto tempo la Chiesa di Lione abbia ripigliate le Benedizioni Episcopali; ben si può credere che siano state in disuso per molti secoli, perche si era voluto conformarsi del tutto al rito di Roma in questa Chiesa.

(*b*) *Ep. Leirad. Archiep. Lugd. ad Car. M. int. op. S. Agobardi lib. 2. pag.* 10.

Stabi-

(1) Questo Pontificale passò negli Eredi di M. di S. Giorgio, nè in Lione fu possibile rinvenirlo. La Chiesa di Lione fu saccheggiata dagli Ugonotti così crudelmente, che ne' di lei Archivj non resta quasi più antica memoria veruna; e quindi bisogna andarne in traccia altrove.

D. IV. A. IV.

Stabilisce in terzo luogo che questa Benedizione non trae origine da Roma, non essendovene pure una nel Sacramentario Gelasiano. Si che ella dee considerarsi come residuo vero della Liturgia Gallicana antica.

La maggior parte de' Vescovi di Francia ebbe sì a cuore la conservazione di questo uso tanto antico e rispettevole, che Drogone Vescovo di Metz figliuolo naturale di Carlo Magno fece inserire queste Benedizioni nell' insigne Sacramentario, di cui abbiamo parlato che si serba nel Tesoro della Cattedrale di Metz; e quindi si può dedurre che se un figliuolo di Carlo Magno ne fu così tenace, molto più dovevano essere portati a mantenere questa pratica gli altri Vescovi di Francia, veggendosi per cosa rarissima che si trovino Pontificali delle Chiese di Francia fino a S. Pio V. senza questa Benedizione. Se poi ella non si da di presente in molte Chiese di Francia, non è per altro se non per aver esse preso il messale Romano impresso di ordine di questo Santo Pontefice, o pure che imprimendosi li messali di dette Chiese abbiano esse abbandonati quei loro usi che non erano nel messale di Roma, o finalmente (e questa è la cagion più verisimile) che i Vescovi di Francia si sono insensibilmente assuefatti a servirsi del Pontificale Romano pubblicato da' successori di S. Pio, altro non praticando, che quanto era scritto in questo Pontificale.

Questa Benedizione già si è veduto che sussiste in Lione, e si mantiene altresì ancora in Sens, Parigi, Ausserre, Troyes, Meaux, &c. Poco dopo fu ristabilita in Orleans dal fu M. Cardinale di Coaslin, il quale per mantenere un uso così decoroso a' Vescovi fece imprimere un Benedizionale a posta per questo, cioè a dire un libro, in cui vi sono le formole di questa solenne Benedizione della Liturgia Gallicana antica.

Profezia avanti la Epistola.

Altro uso della medesima che tuttavia si mantiene si è di leggere una Profezia o sia una Lezione del Testamento vecchio prima della Epistola. E' questo costume Gallicano fuori di dubbio per tutto ciò che si è da noi veduto sopra: sussiste adesso ancora nelle quattro Messe di Natale nella Chiesa di Reims, di Besanzon, di Lisieux, di Ausserre, di Soissons, e di Limoges, come anche presso i Cartusiani, Premonstratensi, Carmeliti e Domenicani; e durò nella maggior parte delle Chiese di Francia come nell' ordine de' Cistercienfi fino verso il principio del secolo XVI. Di verità vi era qualche Chiesa che nell' ultima Messa di Natale non diceva la Profezia, come Ambrun, Glandeve, Autun, e Langres, e tal' è l'uso antico in oggi della Chiesa di Sens. In Vienna non si diceva nelle quattro Messe, ma si diceva in esse dopo la Epistola conservandosi tuttavia così in questa Chiesa, benche ha ricevuto il messale di Roma.

Questo rito certamente non può venire da Roma non essendosi mai usato colà di ammettere più letture prima del Vangelo che nelle quattro Tempora, in alcune Ferie di Quaresima, come si vede da tutti i libri Liturgici di quelle parti sì vecchj, che nuovi (1): ed altresì la Chiesa di Lione, come abbiamo dimostrato, prese interamente il rito di

(*) *Litur. Gall. pag. 25.*

(1) Il P. Mabillon (*) ha creduto di poter dire dal Cap. 52 del Micrologo che l'uso delle due Lezioni nelle Messe di Natale venisse da Roma. Con verità il Micrologo dice che nella Festa di Natale si fanno due Lezioni prima del Vangelo, ma non dice che si faccia così in Roma. Per altro questo antico Autore ha descritto il rito di Roma, come si osservava nel luogo dov' egli scriveva, e non come era in pratica in Roma stessa.

di Roma senza sarvi addizione alcuna, e non ha punto mantenuto l' uso di queste Profezie dopo Carlo Magno.

Si può considerare come residuo della Liturgia Gallicana antica anche il discorso, che si fa così esattamente in Francia nelle gran Messe di Parochia, per lo meno quanto alle preci che si fanno per ogni sorta di età e di bisogni, e quanto all' avviso delle Feste e de' digiuni. Di fatto non vi è memoria che in Roma dopo il Vangelo e sua spiegazione o la Omelia si siano mai fatte preci generali, anzi dal Sacramentario Gelasiano [a], che l'avviso delle Feste, de' digiuni e di altre cose, che si volessero far note agli astanti, si faceva immeditamente prima della Comunione. Secondo la Liturgia di S. Germano si recitavano preci prima della obblazione; nè queste possono essere se non quelle che oggidì si fanno col discorso.

Preci ed avvisi del discorso Parrocchiale.

(a) Pag. 199.

Si potrebbe aggiugnere al rito Gallicano il costume di collocare il SS. Sacramento sospeso sopra l' Altare maggiore. Questo uso che in gran numero di Cattedrali e di altre celebri Chiese di Francia si conserva non proviene da Roma dove non si è mai fatto, ma più tosto da alcune Chiese di Oriente; riportando Enea Vescovo di Parigi nel IX. secolo nella sua Responsale a' Greci [b] il passo della vita di S. Basilio, dove si ha che questo Santo divideva l' Ostia in tre parti mettendone una nella Colomba d' oro ch' era sospesa sopra l' Altare; e quindi si può dedurre per simile pratica, che S. Perpetuo Vescovo di Tours [c] lasciò tra molti vasi sacri una Colomba di argento [d]: *Columbam argenteam ad Responsorium*: I costumi antichi di Cluni notano questo costume più chiaro [e]. Il P. Mabillon pure ha veduto nella Sacristia di Bobio una vecchia Colomba di metallo che altre volte serviva per serbare il Viatico, e questo uso doveva venire dal Monistero di Luxeu in Borgogna da dove San Colombano passò a Bobio. Tuttavia questo fatto appartiene più al rito in generale che alla Liturgia Gallicana.

Sospensione del SS. Sacramento.

(b) *Spicileg. T. VII p. 81*

(c) *Greg. Tur. Hist. lib. 2. cap. 14. lib. 10. cap. 31.*

(d) *S. Perpet. Testam. In Appen. Greg. Tur. Col. 1319.*

(e) Ipsæ autem Hostiæ ..... in aurea columba super Altare pendente jugiter servantur. *Consf. Clun. cap. 8.*

(f) *Iter. Ital. pag. 217.*

Sarebbe desiderevole che molte cose di più si fossero conservate di una Liturgia sì venerabile per la sua antichità, per li suoi Autori, e per le Chiese che l'hanno usata: ciò però non ostante si può dire ch' ella sussiste ancora quasi del tutto (almeno nella forma) col mezzo del messale Mozarabo, come chiaramente ed in dettaglio chiaro si vedrà nella Dissertazione seguente.



DISSER-



DISSERTAZIONE V.

Liturgia antica e nuova delle Chiese di Spagna.

ARTICOLO I.

Della origine degli Autori della Liturgia di Spagna. Da che viene che si dica Gotica e Mozaraba.

D. V. A. I.

(a) *Eccl Offic. lib.* 1. c. 15.

I.

La Liturgia di Spagna trae sua origine da' SS. Pietro e Paolo.



Sant'Isidoro di Siviglia asserisce che l'ordine della Messa discende da San Pietro; [a] *Ordo autem Missæ vel Orationum quibus oblata Deo sacrificia consecrantur, primum a S. Petro est institutus*; tuttavia si potrebbe dire ancora che sia venuto da S. Paolo, avendosi da S. Clemente successore di S. Pietro, e nominato da S. Paolo con laude che questo Apostolo ammaestrò l'Oriente e l'Occidente fino agli ultimi suoi confini: *ad Occidentis terminos veniens* [b], espressione che conviene alla Spagna e confronta con lo scrivere di S. Paolo a'Romani [c]: *Quando farò il viaggio di Spagna, verrò verso di voi*: e poco sotto: *andando in Ispagna passerò per le vostre contrade*.

II.

Antiche vestigia della Liturgia venuta di Roma.

Afferma pure S. Innocenzo I. che le Chiese di Spagna non hanno ricevuta la Fede se non da Roma [d], e S. Gregorio VII. [e] scrivendo a'Re Sancio ed Alfonso suppone noto a loro che S. Pietro e S. Paolo avevano inviati in Ispagna sette Vescovi, i quali vi avevano stabilita la Fede e regolati gli uffizj Divini.

Supposto ciò, egli è vero che ne'IV. primi secoli non si vede cosa veruna che contrasegni nella Spagna usi diversi da quelli di Roma. Il Concilio di Elvira tenuto verso l'anno 305. prescrive il digiuno del Sabbato ch'era costume particolare di Roma [f]. A questo Concilio interventne tutta la Gerarchia Ecclesiastica, come vi si trovò nel primo Concilio di Toledo l'anno 400. quando l'Altare fu chiamato Divino, *Divino reconciliatus Altario* [g], comandato il sacrificio cotidiano, ed i Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi co'Cherici di una Chiesa sottommessi alla degradazione, se ogni giorno non assistessero al sacrificio: *Si ad Ecclesiam aut ad sacrificium quotidianum non venerit* [h]; niente però fa rilevare l'ordine della Liturgia, se non sia che tra le letture della Messa non vi è che la Epistola ed il Vangelo, come in Roma: ed un Suddiacono che meritò penitenza, scese al rango de' Portieri, o Lettori, ma senza poterne fare le funzioni: *Ita ut Evangelium aut Epistolam non legat* [i], e solamente la Liturgia Romana voleva non più che

(b) τὸ τέρμα τῆς δύσεως ἐλθών. *Epist. ad Corinth. num.* 5.

(c) *Rom. X*V. 24. & *ibid.* 28.

(d) *Epist. ad Decent.*

(e) Cum B. Apostolus Paulus Hispaniam se adiisse significet, ac postea septem Episcopos ab Urbe Roma ad instruendos Hispaniæ populos a Petro & Paulo Apostolis, directos fuisse, qui destructa idololatria Christianitatem fundaverunt, Religionem plantaverunt, ordinem & officium in Divinis cultibus agendis ostenderunt, & sanguine suo Ecclesias dedicavere, vestra diligentia non ignoret. *Lib.* 1. *Epist.* 64.

(f) Ut omni Sabbato jejunetur. *Can* 26.

(g) *Tolet. an.* 2.

(h) *Can.* 5.

(i) *Can.* 25.

che queste due letture, la quale sendo allora seguita da tutta l'Africa, fa conoscere fino d'allora le sue vestigia.

III. Due Liturgie in Ispagna dopo la invasione de' Goti.

Fu poi la Spagna inondata nel V. secolo da' popoli Barbari; e primieramente dagli Alani, Svevi, e Vandali, che l'anno 406. passarono il Reno, traversarono le Gallie e le saccheggiarono. Sopravennero poscia i Goti nel ritorno dell'Italia sotto il Re Ataulfo l'anno 411. e questi dopo molte battaglie co' Romani e co' Barbari disfecero gli Alani, cacciarono i Vandali, e rinserrarono i Svevi nella Gallicia. Vi erano allora in Ispagna due Liturgie, cioè quella delle Chiese Cattoliche antiche, e quella de' Goti che dopo il regno di Valente Imperatore erano Ariani.

IV. Origine della Liturgia Gotica venuta dall'Oriente

Per quanto siano rimoti ed oscuri li principj della Liturgia de' Goti, noi sappiamo che hanno dovuto trarla dalle Chiese di Oriente; ch'eglino si convertirono giusta la testimonianza di Filostorgio [a] nelle scorrerie da loro fatte nell'Asia minore, particolarmente nella Galazia e Cappadocia, furono alquanto addomesticati ed istrutti da Ulfila Vescovo ch'era capo degli Ambasciatori [b] spediti all'Imperatore Valente per avere la permissione di passare il Danubio e stabilirsi nella Tracia. Venuto poscia in Costantinopoli il Vescovo Ulfila si lasciò guadagnare da' Vescovi Ariani forse per ottenere meglio le cose sue da Valente, ed invilluppò conseguentemente i Goti nell'Arianismo dando ad intendere alla maggior parte di loro, che queste erano quistioni di solo nome. Ulfila essendo pratico delle lettere e del rito Greco diede a' Goti l'uso delle lettere formate a norma de' caratteri Greci, traducendo in lingua loro la scrittura Sacra; della quale si conservano ancora i Vangeli fatti stampare da Giunio in Dorsdrech l'anno 1665. Teodoreto [c] in questa materia rende testimonianza sopra i Goti di aver essi mantenuta con diligenza per lungo tempo la dottrina Appostolica come l'avevano ricevuta, ma che Valente Imperatore bramava che comunicassero seco, e cogli Ariani; e se per caso dicessero, che il Figliuolo era minore del Padre, non per tanto potevano sopportare il dire che fosse creatura.

(a) *Lib. 7. cap. 38.*

(b) *Ammian. Marc. lib. 3. 4 cap. 31. Sozom. lib. 6. cap. 37.*

(c) *Lib. 4. cap. ult.*

V. Mescuglio delle Liturgie di Roma e di Oriente in Ispagna.

S. Grisostomo si prese a cuore con tutta parzialità la Chiesa de' Goti, avendo ordinato e spedito loro per Vescovo Ulinas di cui forma elogio nella sua Epistola ad Olimpiade. Gli parlò della sua morte, della lettera scritta dal Re de' Goti ricercando un Vescovo, e dell' avvertenza che bisognava usare per differirne la ordinazione; acciò non fosse fatta da' Vescovi, ch'erano in Costantinopoli poco portati a scegliere un soggetto degno. Tutto questo fa credere che un Vescovo proveniente da Costantinopoli ne seguisse la Liturgia, e quindi questa sia stata trasportata da' Goti in Ispagna, quando vi andarono pochi anni dopo la morte del Grisostomo.

Facciamoci a vedere adesso i Spagnuoli Cattolici portati ugualmente ad uniformarsi agli usi di Oriente ed a quelli di Roma Vigilio Papa inviò l'anno 538. l'ordine della Messa Romana a Profuturo [1] detto altresì Euterio, ed il Concilio di Braga l'anno 563. comandò che tutti gli Sacerdoti celebrassero la Messa secondo l'ordine che il Vescovo di quella Metropoli (nomato Profuturo) aveva ricevuto dalla Sede

(1) Egli è nominato Euterio nel titolo della lettera nella Raccolta de' Concilj *T. 5. pag. 312.* ma il Baluzio l'ha pubblicata col nome di Profuturo nelle sue note sopra Graziano, e nella Collezione de' Concilj.

D. V. A. I.

Appostolica. Questa spedizione però del Canone Romano, e questo Decreto di seguirlo è appunto una prova che per avanti le Chiese di Galizia non lo seguivano punto in tempo che i Svevi dominavano. Nè vi era maggior uniformità negli uffizj, uno de' motivi, per i quali si assemblarono i Vescovi l'anno 563. in Braga sotto il Re Ariamiro. Dichiararono tutti per tanto ch'era necessario ed importante il togliere la varietà degli uffizj, e ridurli uniformi [a]: *Omnes Episcopi dixerunt necessarium & valde hoc utile arbitramur, ut ea quæ apud unumquemque nostrum varia & inordinata consuetudine retinentur, unito inter nos per gratiam & concordiam celebrentur simul officio. Et idcirco, si quid est magnum vel parvum, in quibus variari videatur, ad unam, sicut dictum est, formulam præfixis rationabiliter Capitulis revocentur.* Stabilirono dunque: 1. Di seguire un ordine medesimo negli uffizj di giorno e di notte, e di non ricevere usi di Monisteri, o di altri luoghi particolari [b]: *Placuit omnibus communi consensu, ut unus atque idem psallendi ordo in matutinis vel vespertinis Officiis teneatur, & non diversæ ac privatæ, neque Monasteriorum consuetudines cum Ecclesiastica regula sint permixtæ.*

(a) *Can.* 17.

VI. Ordine degli Uffizj prescritto dal Concilio di Braga.

(b) *Can.* 10.

2. Che si sarebbero le stesse letture nelle Messe e nelle Vigilie: *Item placuit per solemnium dierum Vigilias vel Missas omnes easdem & non diversas Lectiones in Ecclesia legant.*

3. Che i Vescovi ed i Sacerdoti daranno tutti nella maniera stessa il saluto dicendo *Dominus vobiscum*, e non come i Priscillianisti (1).

4. Che le Messe saranno celebrate giusta l'ordine spedito altre volte dalla Santa Sede a Profuturo: *Item placuit ut eodem ordine Missæ celebrentur ab omnibus, quem Profuturus quondam hujus Metropolitanæ Ecclesiæ Episcopus ab ipsa Apostolicæ Sedis auctoritate suscepit scriptum* [c]. Comandò in oltre [d] che nella Chiesa non si dovesse cantare veruna cosa Poetica, se non tolta dall'antico o dal nuovo Testamento: *Placuit ut extra Psalmos vel Canonicarum Scripturarum novi & veteris Testamenti, nihil poetice compositum in Ecclesia psallatur, sicut & Sancti præcipiunt Canones.* Per quanto si può argomentare il Concilio allude al Can. 59. del Concilio Laodiceno, tradotto da Dionigi il Piccolo e da Martino Braccarense [e]. Può essere ancora che abbia voluto abolire il cattivo costume rimproverato da S. Agostino a' Donatisti che cantavano composizioni di tal sorta [f]. Che che ne sia di ciò, i Concilj di Spagna regolarono in seguito che si potessero cantare Inni composti da' Santi Dottori, e l'ordine del Canone Romano non così presto fu seguitato in Galizia, dove gli usi di Oriente vi avevano più possesso. I Svevi abbandonarono allora l'Arianesimo, attesocchè Martino, ch'era della Pannonia (di presente l'Ungheria) dopo avere visitati li luoghi Santi, ed essersi fatto uno degli uomini più eruditi de' suoi tempi divenne loro Appostolo in Galizia [g]. Fu egli Abbate e primo Vescovo di Dumes l'anno 560. [h], e poi Arcivescovo di Braga prima dell'anno 572. quando fu tenuto il Concilio VIII. Braccarense, cui egli assistette in qualità del suo grado.

(c) *Can.* 4.

(d) *Can.* 12.

(e) Quod non oportet plebejos Psalmos in Ecclesia cantare, nec libros præter Canonem legi, sed solum sacra volumina novi Testamenti vel veteris. *Collect. Can.* 67.

(f) Ad Canticum psalmorum humano ingenio compositorum, quasi ad tubas exhortationis inflamment. *Ep* 55 *cap.* 18.

VII. Introduzione degli usi di Oriente. Conversione degli Goti.

(g) *Greg. Tur. lib.* 5. *c.* 38.

(h) *Isid. Hisp. de Vir. ill. cap.* 22. & *Hist. Svev.*

Questo

(1) Dopo che Priscilliano fu punito di morte, i suoi discepoli lo riguardavano come Martire (*) e tanto più crescevano facilmente, quanto si astrignevano con giuramento a nascondere gli errori e la setta loro, non ostante molti Concilj radunati al tempo di S. Martino e dopo ancora contro i loro errori ebbero tra loro molti Vescovi che avevano usanze particolari; ma la loro Liturgia non è molto conosciuta, per altro si sa, che tosto furono dopo del tutto dissipati e distrutti.

(*) *Sulp. Sev. lib.* 2. *n.* 65.

D. V. A. I.

Questo uomo illustre fece una collezione di Canoni per la Spagna che tradusse dal Greco in Latino, e che servirono per introdurre colà molti riti Greci al dire di Garzia Loaisa [*a*].

In questo medesimo tempo Giovanni Goto di origine nato in Portogallo passò a dimorare in Costantinopoli per 17. anni, dove si rese dottissimo [*b*]; e ritornato fondò il Monistero di Biclar, di cui fu Abate e poscia Vescovo di Girona. S. Leandro pure stette in Costantinopoli molti anni, dov'ebbe stretta amicizia con S. Gregorio Magno che vi era in qualità di Legato della S. Sede prima del suo Pontificato.

Tanto fu bastevole per introdurre nelle Chiese di Spagna molte pratiche delle Chiese di Costantinopoli in tempo, in cui molti uomini dotti tra' quali S. Gregorio erano persuasi [*c*] di dover prendere ogni cosa che si trovasse buona in altre Chiese. Era più ancora confacevole allora il regolarsi così, rendendosi più uniformi in tal guisa alla Liturgia de' Goti Ariani che abbandonavano l'Arianismo, a' quali era caritatevole usare qualche riguardo. S. Leandro era proprissimo per mettere in ordine un tale uffizio; ma ritornato dalla sua ambasciata fu esiliato da Leovigildo con altri Vescovi non cessando per anco di perseguitare i Cattolici. Pentito però di aver fatto morire il proprio figliuolo S. Ermenegildo richiamò S. Leandro, e gli consegnò da educare l'altro figliuolo suo Reccaredo. Questo Principe succeduto al padre nel regno fu zelantissimo per la dottrina ortodossa, e quindi obbligò con la sua prudenza il suo popolo e quasi tutti gli Vescovi Ariani a farsi Cattolici [*e*]. Radunò per tanto tutti gli Vescovi de' Stati suoi di Spagna e della Gallia Narbonese in Toledo l'anno 589. dove fu regolato ad imitazione delle Chiese d'Oriente, che nella Messa si cantasse subito prima del *Pater* il Simbolo del Concilio di Costantinopoli [*f*]. Non si cantava per anco in veruna Chiesa Latina, ed in nessun luogo si cantava a questo passo della Messa: tuttavia i Vescovi della Spagna introdussero questo costume per assicurarsi della Fede di quelli, che dovevano comunicarsi; e questo è il senso, in cui Leandro Arcivescovo di Siviglia si affaticò in regolare tutta la Liturgia. Sarebbe fuori d'ordine il dire che ne abbia fatta una totalmente diversa da quella di prima; egli è però ragionevole pensamento che mantenendo buona parte degli usi antichi di quelle Chiese ve ne abbia inseriti molti Orientali, e può essere altri ancora di rito Gallicano per comporre un uffizio cui gli Vescovi della Gallia Narbonese potessero accomodarsi più facilmente.

Visse S. Leandro fino al 596. e S. Isidoro di lui fratello successore nel Vescovato scrivendo agli altri Vescovi di Spagna, attesta che faticò assai nelli uffizj Ecclesiastici, e fece molte orazioni ed altre cose per il sacrificio e per il salterio di stile soave e divoto [*g*]. *In Ecclesiasticis officiis non parvo elaboravit studio; in toto enim Psalterio duplici editione orationes conscripsit, in sacrificii quoque Laudibus atque Psalmis multa dulcisone composuit.* Riflette quì D. Antonio Autore dell'antica Biblioteca di Spagna che la voce Salterio spiega il breviario che di fatto vien detto la salmodia, o il salterio [*h*].

Più ancora operò S. Isidoro a formare il breviario ed il messale per servirsene con uso uniforme in tutta la estesa del regno de' Goti, in Ispagna, e nella Gallia Narbonese. Tutto dunque fu da lui ordinato con tanta proprietà, che meritò il di lui nome di essere posto nel

(*a*) *Bibl. vet. Hisp. lib.* 4. *cap.* 5. *pag.* 226.

(*b*) Græcus homo ad mores nostratum hominum Græcos ritus sancte & prudenter accommodavit. *Not. in Conc. T.* 5. *pag.* 902.

(*c*) *Bibl. vet. Hisp. lib.* 4. *pag.* 226.

(*d*) *Greg. Tur. lib.* 8. *&* 9.

VIII. S. Leandro e S. Isidoro compongono gli Uffizj seguendo il rito de Oriente e de' Galli.

(*e*) Episcopis totius Hispaniæ & Galliæ. *Conc. Tol.* 3. *p.* 997.

(*f*) Sancta constituit Synodus ut per omnes Ecclesias Hispaniæ vel Gallaeciæ [Galliæ] secundum formam Orientalium Ecclesiarum Concilii Constantinopolitani hoc est CL. Episcoporum Symbolum Fidei recitetur, priusquam Dominica oratio voce clara populo decantetur. *Can.* 2.

(*g*) *Ep. ad Conjisc.*

(*h*) *Bona Div. Psal. lib.* 1. *cap.* 2.

D. IV. A. I.

principio del breviario e del messale; e perche si allontanasse ogni varietà si radunò sotto il Re Sisenardo l'anno 633. in Toledo un Concilio di tutta la nazione Spagnuola e della Gallia Narbonese, in cui fu presidente S. Isidoro, e vi si fecero le prescrizioni seguenti.

IX. Regolamenti per le uniformità degli usi delle Chiese di Spagna e Gallicane.

1. Che non vi sarà più diversità negli uffizj. *Ut.....nihil ultra diversum aut dissonum in Ecclesiasticis Sacramentis agamus.....unus ordo orandi atque psallendi per omnem Hispaniam & Galliam (Narbonensem) conservetur, unus modus in Missarum solemnitatibus, unus in Matutinis, Vespertinisque officiis.*

2. Per entrar poi in dettaglio e fissare gli usi che variavano, fu ordinato che nel Venerdì Santo non stiano le Chiese serrate, ma che si faccia l'uffizio della Passione di N. S. ed il popolo dimandi ad alta voce indulgenza e perdono de' proprj peccati (*a*).

3. Vietato di rompere il digiuno ad ora di Nona prima che l'uffizio, e le preci della Indulgenza siano terminate nella sera: *Ante peractas Indulgentiæ preces* (*b*).

4. Che non si tralasci la Benedizione del Cero nella Vigilia di Pasqua in luogo alcuno, acciò la benedizione di questo lume ci conduca più particolarmente ad onorar i misterj della Risurrezione, e che tutto ciò che si faceva nelle Chiese di Spagna si farà pure in quelle della Gallia Narbonese (*c*).

5. Che tutto il Clero dirà ogni giorno la orazione Dominicale nell' uffizio che si reciterà sia in pubblico ovvero in privato. *Aut in publico aut in privato officio* (*d*).

6. Perche alcuni Sacerdoti di Spagna anche in Quaresima cantavano l'*Alleluja* eccetto che nella Settimana Santa, ordinò il Concilio che non dovesse cantarsi nella Quaresima, nè il primo giorno di Gennajo (*e*).

7. Che nè pure si canterà dopo la Epistola, ma solamente dopo le *Laudi*, cioè l'*Alleluja*, come spiega S. Isidoro (*f*) (*g*).

8. Che si possano cantar Inni composti da' Santi Dottori come S. Ilario, e S. Ambrosio (*h*). Fu ripigliato con questo Canone ciò, ch' era stato vietato dal II. Concilio Braccarense (*i*), cioè che nella Chiesa si cantassero solamente cose tolte dalla Scrittura; e ciò, riflettendo que' Padri, che altrimenti bisognerebbe tralasciare l'Inno che si dice tutto giorno nell'uffizio al finire de' Salmi. *Gloria & honor Patri*, come altresì il *Gloria in excelsis*, che non è tutto cavato dalla Scrittura.

9. Nelle Domeniche e Feste de' Martiri si canti l'Inno de' tre Fanciulli nella Fornace; ciò però nel messale Mozarabo non è osservato esattamente (*k*).

10. Che nel finire i salmi si dica sempre *Gloria & honor Patri &c.* non già solamente *Gloria Patri &c.* dicendolo ancora ne' responsorj (*l*).

11. Che dopo Pasqua fino a Pentecoste si legga pubblicamente nell' uffizio l'Apocalisse come un libro divino (*m*).

12. Che la Benedizione non si dilungherà dopo la Comunione, ma si dara dapertutto tra il *Pater* e la Comunione. Questo Canone si oppone a' Vescovi e Sacerdoti che seguivano l'uso di Roma: *Nonnulli Sacerdotes post dictam orationem Dominicam statim communicant, & postea Benedictionem in populo dant, quod deinceps interdicimus; sed post orationem Dominicam & conjunctionem Panis & Calicis Benedictio in populum sequa-*

(*a*) *Can.* 7.
(*b*) *Can.* 8.
(*c*) *Can.* 9.
(*d*) *Can.* 10.
(*e*) *Can.* 11.
(*f*) *Lib.* 1. *cap.* 13.
(*g*) *Can.* 12.
(*h*) *Can.* 13.
(*i*) *Can.* 12.
(*k*) *Can.* 14.
(*l*) *Can.* 15. & 16.
(*m*) *Can.* 17.

sequatur, & tunc demum Corporis & Sanguinis Domini Sacramentum sumatur, eo videlicet ordine, ut Sacerdos & Levita ante Altare communicent, in Choro, extra Chorum populus[a].

D. V. A. I

(a) Can. 18.

13. Che i Sacerdoti destinati al governo delle Parrocchie riceverano dal Vescovo il libro degli uffizj, acciò siano ben istruiti delle funzioni loro e non prendano sbaglj nell'amministrazione de' Sacramenti: *Libellum* Officialem *a Sacerdote suo accipiant, ut ad Ecclesias sibi deputatas instructi accedant* [b].

(b) Can. 26.

Questi sono i libri e le regole rapporto all'uffizio; nè punto si parla di fare uffizio nuovo ne' nuovi libri, volendosi soltanto, che ogni cosa fosse uniforme in tutti li Stati de' Goti, in Ispagna, e nella Gallia Narbonese unita alla Spagna finche Narbona fu acquistata da'Francesi sotto Pipino l'anno 759. L'antica notizia di Garzia delle diocesi [c] nota a questo passo le Sedi ch'erano suffraganee di Narbona, cioè Beziers, Agde, Magalona, o Montpelier, Nimes, Lodeve, Carcassona, ed Elna o Perpignano.

(c) Dopo l'anno 569. Conc. T. 5. p. 1033.

Similmente la raccolta degli uffizj non fu pubblicata come nuova, ma come unione di molte illustri cose antiche.

X. Conservazione degli antichi usi anteriori a S. Isidoro.

1. S. Isidoro fu persuaso che l'ordine della Messa venisse in origine da S. Pietro.

2. Tra que'popoli si distinguevano riti antichi; come a dire, secondo la Tradizione antica delle Chiese loro si cantava l'*Alleluja* in ogni tempo fuori che nella Quaresima, e dice S. Isidoro [d]: *In Africanis Regionibus, non omni tempore, sed tantum Dominicis diebus, & quinquaginta post Domini Resurrectionem* Alleluja *cantatur; verum apud nos secundum antiquam Hispaniarum traditionem, praeter dies jejuniorum vel Quadragesimae, omni tempore canitur* Alleluja.

(d) Eccl. offic. lib. I. c. 13.

3. Il Card. Bona ha considerato assai bene che la Messa di S. Martino dimostra tempo anteriore a S. Isidoro, leggendosi nella orazione dell'uffizio di detto Santo; *Hunc virum quem aetatis nostrae tempora protulerunt, jubeas auxilium nostris ferre temporibus*; ed essendo morto S. Martino l'anno 400. questa espressione *aetatis nostrae tempora* non può estendersi oltre 100. anni. Sembra da credersi che questa Messa sia stata inserita nel messale di Spagna quando il Re de' Svevi ancora Ariano per ottenere la sanità di suo figliuolo fece innalzare una Chiesa in onore di S. Martino procurando di avere da Tours Reliquie di questo Santo, che giunsero in Galizia nel medesimo tempo che S. Martino di Braga l'anno 550. Tutti questi fatti sono riferiti da S. Gregorio di Tours[e]; ed aggiugne Aimonio Monaco[f] che Martino di Braga fu consacrato Vescovo in questa Chiesa la prima che fosse fabbricata in Ispagna in onore di S. Martino.

(e) Mir. S. Mart. cap. 11. Hist. Franc. cap. 38.
(f) Hist. Fr. lib. 3 cap. 39. Bibl. Hisp. vet. T. 1. p. 316.

4. Il Simbolo si diceva nella Messa tra la Consacrazione e la Comunione prima di S. Isidoro cioè nel 589. dal che si scorge che l'ordine dell'uffizio era prima di questo Santo, potendosi quindi considerare il breviario e messale che portano il di lui nome, come compilazione di un residuo di pratiche antiche della Spagna, di altre di Oriente, e principalmente di quelle delle Gallie, poiche confrontando il messale Mozarabo co'messali Gallicani vi si vede quasi l'ordine stesso, trovandosi differenza nelle sole orazioni delle Messe per essere composte parole diverse.

XI. Uffizj aggiunti da S. Ildefonso e da S. Giuliano.

Dopo di S. Isidoro S. Ildefonso fu fatto Vescovo di Toledo l'anno

659.

D. V. A. I.

659. e morì l'anno 669. compose alcune Messe, una de'SS. Cosmo e Damiano, una di S. Leocadia, e quella dell'Annunciazione, quando il X. Concilio di Toledo trasferì l'anno 656. questa Festività all'ottavo giorno prima di Natale. S. Giuliano Vescovo di Toledo morto l'anno 690. (*a*) ritoccò il messale, ed esso pure compose interamente alcune Messe: *Librum Missarum de toto circulo anni in quatuor partes divisum, in quibus aliquas vetustatis injuria vitiatas atque semiplenas emendavit atque complevit, aliquas vero ex toto composuit* (*b*).

(*a*) *Bibl. vet. Hisp. p. 290.*

(*b*) *Felix append. ad lib. de Script.*

XII.

Il Messale chiamato Gotico e dipoi Mozarabo. Origine di questo nome.

Questo messale come anche il breviario sortirono il nome di Gotici sendo all'uso de'Goti, e dopo il secolo VIII. più comunemente fu detto Mozarabo dal nome ch'ebbero i Cristiani che risolsero di vivere sotto l'aspro dominio de'Mori, pagando tributo per la permissione di vivere secondo la legge e costumi loro, come lo dice Roderico Arcivescovo di Toledo che scrisse nel principio del secolo XIII. (*c*): *Qui in Hispaniis servituti barbaricæ mancipati elegerunt degere sub tributo, permissi sunt uti lege & Ecclesiasticis institutis, & habere Pontifices & Ecclesiasticos Sacerdotes, apud quos viguit officium Isidori & Leandri: & viget hodie in sex Parochiis Toletanis*. Suppone questo Autore che i Cristiani fossero appellati *Mozarabes* o più tosto *Mixtarabes* vivendo con gli Arabi (*d*): *Mixti Arabes eo quod mixti Arabibus convivebant, quorum hodie nomen apud nos perseverat & genus*: ma Eduardo Potock praticchissimo della lingua notò dopo di Abulfaragio (*e*), che non si nominavano Arabi se non quelli che discendevano da'primi abitatori dell'Arabia, dove che ogn'altro convivente con loro e non discendente si diceva *Mozarabo* cioè Arabo esterno per distinguerlo dagli Arabi di origine; cosicchè poi gli Spagnuoli che in tali voci tolgono il T. hanno pronunziato *Moçarabo*, come dicono *Saragoça* in luogo di *Saragosta*.

(*c*) *Lib. 3. cap. 23.*

(*d*) *Specim. Hist. Arab.*

ARTICOLO II.

Errori attribuiti al messale Mozarabo corretti.

Storia della introduzione del messale Romano Gallicano in Ispagna. Ristabilimento del messale Mozarabo fatto dal Cardinale Ximenes.

I.

Errori, che versavano sopra la Figliazion addottiva di Gesù Cristo.

Benche il messale Mozarabo fosse stato posto in ordine e ritoccato da personaggi Santi ed illustri, vi si trovarono tuttavia molti errori nel fine del secolo VIII. fosse per inavvertenza, o per astuzia e malizia di alcuni Vescovi di Spagna che sostenevano la eresia dell'addottiva figliazione di Gesù Cristo. Felice Vescovo di Urgel ed Elipando Arcivescovo di Toledo erano i capi di questa nuova setta, i quali abusavano molti testi de'Padri punto non temendo a guastarli, e citando altresì a loro difesa orazioni del messale di Spagna, nelle quali le voci *addottivo* e addozione sono applicate a Gesù Cristo, con aggiugnere che tali orazioni sendo state recitate da S. Eugenio, S. Ildefonso, e S. Giuliano tutti e tre Vescovi di Toledo, erano in conseguenza da loro stato approvate. Il Concilio di Francfort l'anno 794. condannò questa eresia, ed i Vescovi di questo Concilio scrivendo a'Vescovi di Spagna per cavarli dal loro errore, riferiscono la obbiezione tolta dal messale in tali parole (*f*): ***Sequitur in eodem libello vestro;***

(*f*) *Conc. T. VIII. p. 1034.*

vestro; *item Prædecessores nostri Eugenius*, *Hildephonsus*, *Julianus Toletanæ Sedis Antistites in suis dogmatibus ita dixerunt in Missa de Cœna Domini*. Qui per adoptivi hominis passionem dum suo indulsit corpori: *Item in Missa de Ascensione Domini*; Hodie Salvator noster post adoptionem carnis sedem repetivit Deitatis; *& cetera quæ & parentum vestrorum dictis posuistis*. I Padri del Concilio oppongono a tali cose i testi del Vangelo e di S. Paolo, dove Gesù Cristo è nominato vero e proprio figliuolo di Dio Padre, ed a tali testimonianze, dicono i Padri, bisogna arrendersi più che a' detti di S. Ildefonso, il quale se nelle sue orazioni ha detto *Figliuolo addottivo*, S. Gregorio Papa nelle orazioni del suo messale lo ha chiamato, *Figliuolo unico* (1). A tal fine citano le orazioni del Lunedì e del Mercoledì Santo, quella dell' Ascensione e quella della Croce (*a*): *Melius est testimonio Dei Patris credere de suo Filio*, *quam Hildephonsi vestri*, *qui tales vobis composuit preces in Missarum solemniis*, *qualis universalis & Sancta Dei non habet Ecclesia*, *nec vos in illis exaudiri putamus*. *Et si Hildephonsus vester in orationibus suis Christum adoptivum nominavit*, *noster vero Gregorius Pontifex Romanæ Sedis*, *& clarissimus toto Orbe Doctor in suis orationibus semper eum unigenitum nominare non dubitavit*; *in oratione enim &c*.

(*a*) *Ibid*.

II.
Alcuino pruova che il messale era stato corrotto, e che bisognava correggerlo.

Quattro anni dopo questo Concilio Alcuino compose sette libri contro Felice, e nel settimo tratta di nuovo la obbiezione tolta dalle orazioni del messale di Spagna, incolpando Felice di averle mal rapportate o guaste mettendo le voci *Adoptionem* ovvero *Adoptivi* in vece di *Adsumptionem* ed *Adsumpti* (*b*): *Præsules quoque Hispaniarum inducis*, *quos tu Orthodoxos dicis*: *in his quæ posuisti orationibus hæretici esse dignoscuntur*, *nisi forte & eorum dicta* [*sicut in ceteris solebas*] *depravares*, *scilicet ut quod illi bene dixerunt*, *tu in adjumentum tui erroris mutare*, *& alterum pro altero mittere ausus sis*. *Adserunt enim quidam ex illis Patribus ubi tu dixisti vel* Adoptionem, *vel* adoptivi hominis, *eos dixisse pro* * adsumptionem *& pro* adoptivi adsumpti, *& in hoc quoque tua malivola arguitur pertinacia*.

(*b*) *Lib*. 7. *p*. 895. *advers*. *Felic*. *& Urgel*.

* adoptionem *adde*.

Conchiude in fine che quando queste parole medesime fossero fedelmente rapportate, non sarebbe da prendersene molta pena, sendo fuori di dubbio il doversi attenere alla verità ch'è insegnata universalmente come sta esposta nel messale di Roma (*c*): *Sed sive mutata*, *sive*, *ut ab eis dicta*, *hæc eadem testimonia a te sint posita*, *non magnopere curandum est*. *Nos enim Romana plus authoritate quam Hispana veritate adsertionis & Fidei nostræ fulciri desideramus*; *licet nec illa reprobemus*, *in his tamen quæ Catholice dicuntur*, *unusquisque in hoc se refutandum sciat*, *in quo ab universali dissentit Ecclesia*. *Romana igitur Ecclesia quæ a Catholicis & recte credentibus sequenda esse probatur*, *se per verum Filium Dei & in Missarum solemniis & in ceteris quoque omnibus scriptis suis vel in epistolis fateri solet eum qui pro nostra salute homo fieri dignatus est*, *& Crucis subire tormentum*.

(*c*) *Lib*. 7. *p*. 895.

III.
Nuove riflessioni di Alcuino contro Elipando sopra la correzion del Messale.

Tocco Felice da sì giusti riflessi fece penitenza, e professò la Fede Cattolica; ma Elipando sebben vecchio di 80. anni persistette con impeto nel suo errore ancora per qualche anno nè lo abbandonò se non

poco

(1) I Vescovi senza entrare in alcuna discussione sopra i veri Autori de' messali, parlano di quello di Spagna, come se fosse stato composto da S. Ildefonso, e di quello di Roma come fatto da S. Gregorio, bastando loro che questi Santi si siano serviti de' Messali predetti per potersi dire Autori ed Approvatori de' medesimi.

D. V. A. II.

poco prima della ſua morte. Contro di lui pure compoſe Alcuino l' anno 800. quattro libri, e ripigliando la obbiezione tratta dal meſſale di Spagna, ſembra perſuaſo che le parole foſſero ſtate corrotte, poiche con la voce *adoptivi* in vece di *adſumpti* che vi doveva eſſere anticamente non formano ſenſo obbligato e ragionevole (*a*): *Dicit in Cœna Domini hujuſmodi haberi orationem in eorum Sacramentis*; Qui per adoptivi hominis Paſſionem, dum ſuo non indulget corpori, noſtro demum, ideſt iterum, non pepercit: *cujus petitionis verba ſibi omnino non cohærent, & videtur a quibuſdam corruptoribus pro* adſumpti hominis, adoptivi *poſitum eſſe, quodque ſequitur noſtro*, noſtro demum, ideſt iterum, non pepercit: *ſenſu videlicet caret, nec ſatis lucet quid his verbis ſignificari voluit, qui hæc verba ad deprecandum Deum compoſuit*. E ſuppoſe Alcuino corrotta nel modo ſteſſo la Prefazione di queſta Meſſa (*b*): *In Præfatione vero ubi dicit*: Et Jeſu Chriſto Filio tuo Domino noſtro, qui pietati tuæ per adoptivi hominis Paſſionem, *& forte ibi in antiquioribus exemplariis*, adſumpti hominis *poſitum fuit, ſed corruptum poſtea*. Dice lo ſteſſo delle parole nella Meſſa dell'Aſcenſione, e ſpiega ciò che viene citato della Meſſa di S. Sperato; egli era perſuaſo che queſte riprenſibili eſpreſſioni non poſſano eſſere ſtate anticamente nel meſſale di Spagna, non ritrovandoſi alcuna ſimile coſa ne' ſcritti del ſanto e celebre Dottore Iſidoro, nè in quelli di Giuliano Pomerio, nè nelle lettere ſinodali de' Concilj di Toledo, dove non vi è ſe non tutto il ſentimento Cattolico; ſendo così forza il dire che ſiano corruzioni fatte da Autori poſteriori (*c*): *Ideo magis æſtimandum eſt juniores quoslibet hujus novæ infidelitatis catenis colligatos, ad perditionem ſui ipſorum dicta Sanctorum corrumpere Doctorum, & ſuorum peſſima pertinacia maculare nomen parentum, cui audaciæ nil ſceleſtius vel atrocius eſſe poterit. Et hoc ex eo veri eſſe ſimile videtur, quia probatiſſimorum in Chriſti Eccleſia Doctorum, & omnibus acceptabilium catholicas ſententias, vel perverſo interpretari ſenſu, vel perfida vos immutari temeritate agnovimus, veluti in aliquibus probavimus locis*.

(*a*) *Adv. Elipan. lib.* 1. *pag.* 918.

(*b*) *Ibid.*

(*c*) *Ibid. pag.* 955.

IV. Correzion del meſſale.

Furono ingegnoſiſſimi li penſamenti di Alcuino, e ſervirono aſſai perche ſpariſſero da' meſſali di Spagna tutte queſte eſpreſſioni che potevano favorire l'errore della figliazione addottiva di Gesù Criſto; nè più ve n'è alcuna nel meſſale Mozarabo che eſiſte [1], leggendoviſi *Adſumpti hominis* non già *Adoptivi*. Di quì ſi può credere che le correzioni foſſero fatte ſubito che non vi furono più ſettarj dell'errore, giacchè nel 918. Ordone Re di Lione e Siſenardo Veſcovo di Compoſtella avendo ſpedito a Roma Giovanni Prete, inſorſe gran diſputa ſopra il meſſale Mozarabo (*d*); e confrontati i libri di Roma con quelli di Spagna, e dopo molte diſcuſſioni in Roma ed in Iſpagna, fu conchiuſo in un Concilio alla preſenza del Papa, che non vi era cos' alcuna contro la verità Cattolica, e che ſi conformerebbero al meſſale di Roma interamente nel pronunziare le parole Sacramentali della Conſacrazione, dove che nel meſſale Mozarabo ſi legge: *Hoc eſt Corpus meum quod pro vobis tradetur*; & *Hic eſt Calix novi Teſtamenti in meo Sanguine qui pro vobis & pro multis effundetur in remiſſionem peccatorum*.

(*d*) *Baron. Ann. ex Ambr. Mor. Cron. Hiſp. lib.* 15. *cap.* 47.

Roma

[1] Non ſe ne trovano nel meſſale Mozarabo nella Meſſa del Giovedì Santo, bensì nel Giovedì di Paſqua ſi legge nella Prefazione detta *Inlatio. Per adſumpti hominis paſſionem*; e nella Meſſa dell'Aſcenſione, *Poſt adſumptionem carnis* nella Prefazione, cioè nella monizione della Preghiera, che è il principio della Meſſa de' Fedeli.

Roma però non fu nel secolo dopo tanto indulgente in ordine a tale uffizio, poiche sotto Alessandro II. Gregorio VII. ed Urbano II. niente fu ommesso; acciò tutta la Spagna ricevesse l'uffizio di Roma, nel che furono coadiuvati dalla Reina Costanza ch'era di Francia, durandone l'attenzione per anni 30. e quindi non sarà spiacevole il vedere ordinatamente i Paesi e le Chiese che andavano ricevendo l'uffizio di Roma.

V. Li Papi si studiano a far ricevere il rito Romano in Ispagna essendosi appoggiati alla Regina che era di Francia.

1. Il Concilio di Jacca collocato dal P. Labbè dopo il Surita l'anno 1060. ma con più verità posto dal Pagi l'anno 1063. sotto Ramiro primo Re di Arragona [a] che morì in quest'anno, sembra il primo che decretasse di togliere l'uffizio Gotico [b]: *Data Sacerdotibus lex, ne quo alio more quam Romano precarentur; neque Gothica, utpote peregrina, piacula exsolverentur*. Nulla di meno i Monaci non si arretero facilmente, così che solamente l'anno 1071. l'uffizio Romano fu accettato nel celebre Monistero di S. Gio: di Pegna, sendone registrata l'Epoca come di fatto assai memorabile, nel nono anno del Re Sancio, figliuolo di Ramiro [c]: *Era M.C.IX. anno nono ejusdem gloriosissimi Principis Sanctii Ranimires, primo vero ingressionis Romani officii in Sancto Joanne*.

(a) *Surita l. 1. c. 18.* *Pag. anno 1060. n. 2.*
(b) *Conc. T. 9. p. 1112.*

(c) *Moret l. 2. c. 11.*

VI. L'uffizio Romano ricevuto in Catalogna.

2. Alessandro II. spedì in Ispagna Legato il Cardinale Ugone per sostenere gli affari e gli usi di Roma, e al dire di Diago nella sua Storia de' Conti di Barcellona stampata in Spagnuolo in Barcellona stessa l'anno 1603. questo Cardinale radunò ivi un Concilio, in cui sortì del tutto di far accettare l'uffizio di Roma. Diago per vero dire asserisce questo Concilio su l'attestato solo de' Scrittori Catalani che ne avevano parlato prima di lui; laddove il Marca ed il Baluzio lo hanno giudicato suppositizio, sendo certo per altro il non potersi dire tenuto Concilio alcuno per arrogare le leggi Gotiche e far accettare le nuove dal Conte Raimondo Beranger e dalla Contessa Adalmodis sua Sposa ch'era Francese, poiche in questa Assemblea, dove le nuove leggi furono stabilite e pubblicate, si veggono soltanto Grandi e Signori dello Stato senza menzione veruna di Vescovi, come si vede dalla Prefazione ch'è al principio della raccolta di queste leggi intitolate *Usatici Barcinonenses* (d). In oltre non si può credere tenuto in Barcellona un Concilio per introdurvi il rito di Roma, sapendosi presa questa citta l'anno 801. da Carlo Magno e Luigi il Pio suo figliuolo, cacciatine i Sarraceni che n'erano possessori e tutti gli abitanti, e speditavi da Carlo Magno una Colonia di suoi sudditi da Francia, sopra tutto dalla Linguadocca, e che questo Imperatore tanto zelante per l'uffizio di Roma non mancasse di ristabilirlo questo anno stesso in Barcellona. Egli è bensì assai credibile che l'uffizio Romano non fosse già ricevuto in tutto lo Stato, ma che il Concilio radunato l'anno 1068. lo facesse accettare generalmente da tutte le Chiese. Così pure inerendo a' riflessi del Pagi (e) è d'uopo distinguere l'Assemblea dove non vi erano che i Grandi dello Stato (f) che ricevettero le nuove leggi, dal Concilio di cui scrive Diago, nel quale il Legato di Alessandro II. conoscendosi appoggiato alla Principessa Adalmodis Francese, cui tutti gli Storici accordano uno spirito elevato, fece ricevere alcuni regolamenti per la disciplina del Clero, e per il generale ricevimento dell'uffizio di Roma.

(d) Hæc sunt usaria de cur alibus usibus quos constituerunt tenere in eorum patria omni tempore Dominus Raymundus Barcinonensis vetus Comes, & Adalmodis ejus conjux assentione & exclamatione illorum terræ Magnatum, videlicet Ponții vicecomitis Gerundæ &c.

(e) *Annal. Baron. anno 1054. num. 98.*
(f) *Diago cap. 58.*

3. Gregorio VII. poi, che fu molto più zelante di tutti gli suoi pre-

D. V. A. II.

(a) Lib. 1. Ep. 63. 64.

(b) Lib. 3. Ep. 18.

(c) Lib. 9. Ep. 2.

deceffori per iftabilire in ogni luogo gli ufi di Roma fcriffe l'anno 1074. [a] lettere unite e feparate a Sancio Re di Arragona, e ad Alfonfo Re di Caftiglia per indurli a foftenere la prefa rifoluzione di far accettare in tutti li Stati loro l'uffizio di Roma. Raccomandò l'anno 1076. a Simone da lui appellato Vefcovo delle Spagne [b] d'introdurre l'uffizio Romano in Galizia, in tutta la Spagna, e ovunque poteffe; e l'anno 1080. fi confola con Alfonfo Re di Caftiglia d'aver fatto ricevere l'ordine Romano in tutte le Chiefe del fuo regno [c]: *Noverit Excellentia tua, Dilectiffime, unum admodum nobis, imo Clementiæ Divinæ placere quod in Ecclefiis regni tui, Matris omnium S. R. E. ordinem recipi & ex antiquo more celebrari effeceris*. Tuttavia da per tutto non fi efeguiva; e benche il Re vi trovaffe molti oftacoli la fua Spofa Coftanza di Borgogna glieli fece fuperare, afferendo Roderico di Toledo effere ftata quefta Principeffa di Francia che lo aftrinfe a fcrivere a Gregorio VII. [d]. *Ad inftantiam uxoris fuæ Reginæ Conftantiæ quæ erat de partibus Galliarum, mifit Romam ad Gregorium Papam VII. ut in Hifpaniis, omiffo Toletano, Romanum feu Gallicanum officium fervaretur*. Nell'anno poi che morì Gregorio, Alfonfo s'impadronì di tutta la Caftiglia acquiftando Toledo a' 25. Maggio 1085. nè vi ebbe più fatica a mutare il rito di quella Chiefa.

(d) Rer. Hifp. lib. 6 c. 25.

VII. Sollevazione in Ifpagna piuove del ferro e del fuoco per il rito Gotico.

Urbano II. finalmente mandò l'anno 1088. Legato in Ifpagna Riccardo Abbate di S. Vittore di Marfiglia richiamandolo l'anno 1090. Prima però di quefta richiamata (fe fi ha da credere a Roderico di Toledo) quefta foppreffione dell'uffizio Gotico cagionò follevazione nel popolo e Grandi del regno fino ad allarmare a ferro e fuoco. Fu eletto dal Re uomo dotto per l'uffizio Romano-Gallicano, ed altro per il Gotico fu eletto dal popolo, e benche l'eletto del Re foffe ucci fo, egli non per tanto fi arrefe. Si digiunò per tre giorni, dopo i quali alla prefenza del Primate, del Legato, del Clero e di tutto il popolo, accefo un gran fuoco furonvi gettati dentro i libri de' due uffizj, alzato dalle fiamme ed abbrucciato il Romano-Gallicano e prefervato interamente quello di Toledo. Fatti di tal natura farebbero forprendenti, fe foffero portati da qualche Autore contemporaneo degno di fede; ma non fi leggono fe non in Roderico di Toledo che morì l'anno 1243. che ne parla foltanto per quanto ne ha udito dire fenza citare alcun'Autore, potendofi credere a lui folamente che il meffale di Roma come allora era ufato in Francia almeno in alcune Chiefe, fu ricevuto da tutta la Spagna di ordine del Re Alfonfo eccettuatine pochi Monifterj: *Minitans refiftentibus præcepit Gallicanum officium in omnibus regni fui finibus fervaretur. Et tunc cunctis flentibus & dolentibus inolevit proverbium*, Quod volunt Reges vadunt leges. *Et tunc Gallicanum officium tam in Pfalterio quam in aliis nunquam ante fufceptum, fuit in Hifpaniis obfervatum, & etiam translatio Pfalterii in plurimis Ecclefiis Cathedralibus & Monafteriis adhuc hodie recitatur* [e]. A quefto dire non vi reftava più che l'antica verfione del Salterio che in qualche Cattedrale fu confervato; ricavandofi da quefta eccezione che la Meffa non fi diceva più fecondo il rito Gotico, avendofi non minor attenzione per abolire anche l'ufo de' caratteri antichi de' Goti. Di fatto il medefimo Roderico e Sandoval nella vita di Alfonfo VI. (f) ci riferifcono che l'anno 1191. il Re fece adunare in Lione un Concilio alla prefenza de' Legati del Papa, dell'Arcivefcovo di

VIII. Il Re Alfonfo fa ricever il rito Romano-Gallicano.

(e) Rer. Hifp. lib. 6. c. 27.

(f) Pag. 91. & feq.

D. V. A. II.

IX. Si lasciano i caratteri Gotici per prendersi quelli di Francia.

di Toledo, di molti Vescovi ed Abbati, dove si confermò l'uso dell' uffizio Romano-Gallicano con pensiere che abbandonando l'uffizio Gotico si lascierebbero pure i caratteri dati da Ulfila Vescovo a' Goti (*a*): *Interfuit autem Remerius Legatus & R. E. Cardinalis, ibidemque celebrato Concilio cum Bernardo Toletano Primate multa de officiis Ecclesiæ statuerunt, & etiam de cetero omnes Scriptores missa littera Toletana, quam Ulphilas Episcopus adinvenit, Gallicis litteris uterentur.*

(a) *Rer. Hisp. lib. 6. cap. 30. Conc. T. 10. pag. 481.*

X. Ristabilimento dell'uffizio Mozarabo in Toledo.

Non sussisteva dunque più questo uffizio in alcuna Cattedrale al principio del secolo XIII. come dice Roderico, e nel fine del secolo XV. già in nessun luogo più si osservava. Ma il Card. Ximenes temendo che si abolisse in maniera da perdersene anche la rimembranza fece stampare in Toledo il Messale Mozarabo l'anno 1500. e l'anno 1502. il breviario, facendo ergere una Cappella contigua alla Cattedrale, nella quale fondò Canonici e Cherici sufficienti per celebrarvi ogni giorno questo uffizio. Nè fu senza difficoltà l'impresa di ristabilire questo messale e breviario; impiegatovi dal Card. un ben atto Canonico della Cattedrale di Toledo (*b*), il quale rendendogli conto dell'opera intrapresa, lo encomia per aver fatto risorgere uffizj abbandonati già da gran tempo: *Quæ dimissa jamdiu fuerant*; ch'erano quasi sconosciuti: *Obsoleta nostræ Religionis arcana tanto studio renovare institueris*; e che tanto importava di rimetterli al chiaro giorno per non lasciare interamente in dimenticanza memorie tanto illustri di nostra Fede: *Ne tam illustria Fidei nostræ mysteria abdita jam penitus interirent*. Queste memorie si ritrovano solamente di caratteri abbandonati fino dall'anno 1100. e fu d'uopo scriverle in caratteri comuni ed usuali per facilitare il modo di leggerle con esattezza: *Ut incipiant Nostrates Majorum suorum monumenta incultis caracteribus hactenus obstrusa..... recipere ac proprius intueri.*

(b) *Alfonso Orazio.*

Alla difficoltà de' caratteri si aggiunse l'altra di rinvenire tali uffizj interi ed uniti in un volume solo: nè trovandosene fu stimato dovere il sostituire rubriche e pratiche in luogo di quelle che si supponevano perdute ovvero abolite: *Dispersis in ordinem redactis.... seu abolita multa resarciens tuo jussu ut valui omnia illustravi*; del che si rileva che furono aggiunte al messale, che doveva pubblicarsi, molte pratiche del messale di Toledo come si adoperava nella Cattedrale di Toledo al fine del secolo XV. e tosto sarà riferito.

Questo messale non è stato d'intero uso che nella Cappella del Card. Ximenes; e così asserisce Robles Curato di Toledo nella vita di questo Cardinale scritta e stampata in Spagnuolo in Toledo l'anno 1504. (1), con aggiugnere che l'uffizio vi si canta ogni giorno, e la Messa tutte le Domeniche. Riferiva ancora che in sei Chiese antiche dette Mozarabe così chiamate, perche sussistevano al tempo, in cui gli Cristiani furono così appellati, si canta la Messa di questo rito nella Festa de' Santi, alli quali sono esse dedicate. Anche un Dottore di Salamanca la faceva cantare certi giorni in una Cappella che

 unì

(1) Si legge in Latino nel T. VI. della Biblioteca de' Padri stampata in Parigi l'anno 1640. alla pag. 120. un passo del Robles: *In unica Ædicula sacra Muzarabum S. Ecclesiæ Toletanæ de qua supra verba fecimus, dicitur cum tono istud Officium & sacrum perpetuo singulis diebus. Nusquam vero audimus ulla in parte ad hodiernum usque diem ita conservari, praterquam istic. Canitur in hac adnuda Missa singulis diebus Dominicis; in sex Ecclesiis vero Muzarabicis, quæ illæsæ in eversione Hispaniæ perdurarunt, canitur Missa die Advocationis Sanctorum quibus dicatæ fuerunt.* Questa voce *Advocatio* ovvero *Vocatio* è usata nel breviario Mozarabo quando si fa menzione de' Santi a' quali le Chiese sono dedicate.

D. V. A. II. §. I. unì alla Cattedrale di quella città; ma è d'avvertire che più non si servivano del rito Mozarabo antico che ogni Chiesa aveva dimesso, bensì di quello del messale impresso di nuovo.

E' cosa degna di riflessione che siasi ristabilito il rito Mozarabo con la sola autorità del Card. Ximenes senza che si sappia chiesta o pure ottenuta veruna permissione da Roma. Robles citato porta solamente che Paolo III. sentendo discorrere di questo messale di cui sono rarissimi gli Esemplari, lo volle vedere, e vedutolo comandò che fosse posto nella Biblioteca Vaticana, considerato questo fatto come una specie di approvazione.

§. I.

Annotazioni sopra il messale Mozarabo del Card. Ximenes. Mescolanza di Mozarabo e del messale di Toledo, ch'era Romano-Gallicano.

DAl messale Mozarabo stampato in Toledo l'anno 1500. d'ordine del Card. Ximenes si sono ingannati molti lo hanno pubblicato in ristretto e ne hanno citati passi come del vero Mozarabo, quando con verità non lo sono. Acciò però sia tolto il pericolo di nuovi abbaglj bisogna sapere che il Card. predetto inserì nel suo messale Mozarabo (senza però esprimersene precisamente) molte orazioni e rubriche usate a tempo suo nella Cattedrale di Toledo; cosa facile a rilevarsi dal vedervi più e più cose recenti, ed in conseguenza posteriori a S. Leandro ed a S. Isidoro. Giusta questo nuovo messale Mozarabo per tanto il Sacerdote dice l'*Ave Maria* nel primo pigliare le Vesti Sacerdotali; e nel prendere l'Amitto dice, *Pone Domine in capite meo Galeam*, e pure l'Amitto non si adoperava in tempo di S. Leandro e di S. Isidoro. Giunto all'Altare dica di nuovo l'*Ave Maria* prima della Confessione: *Faciat Confessionem dicendo prius* Ave Maria (*a*): o pure si sa che solamente da sopra qualche secolo si dice l'*Ave Maria* nell'uffizio. Dopo la Postcomunione e prima di partire dall'Altare mette la *Salve Regina* come fanno gli Carmelitani [1]; quando l'uso di recitare quest'antifona sembra non essere stato introdotto che a' tempi de' Crociati sotto Urbano II. che istituì l'uffizio della B. V. nel fine del secolo undecimo.

(*a*) *Fol.* 228.

Nel Canone si leggono le parole della Consacrazione dell'Ostia e del Calice in questi termini..... QUOD PRO VOBIS TRADETUR. HIC ELEVETUR CORPUS..... IN REMISSIONEM PECCATORUM. HIC ELEVETUR CALIX COOPERTUS CUM FILIOLA, da queste si potrebbe credere senza dubbio che secondo il messale Gotico antico di S. Leandro e di S. Isidoro, si facesse la elevazione dell'Ostia e del Calice, tanto più che si legge la nota marginale seguente: *Forma ista Consecrationis ponitur ne antiquitas ignoretur, sed hodie servatur traditio Ecclesiæ*: e pure il costume di alzare il Calice in questo modo a' tempi del Card. Ximenes in Ispagna era nuovo, come ciò noi osserviamo nell'ordinario de' Domenicani riveduto, corretto, ed accresciuto di molte note, e confermato dal Generale dell'Ordine in Salamanca l'anno 1576. il P. Giovanni di

(1) Durando Vescovo di Mande rapporta che Pietro Vescovo di Compostella abbia fatto la *Salve Regina* (*). Altri Autori però meno antichi di Durando l'attribuiscono ad Ermano Contratto Benedettino dell'Abbazia di Auge in Alemagna morto l'anno 1054.

[*] *Rational. lib.* 4. *c.* 22.

di Palenza pubblicò questa raccolta di note tolte da' Capitoli Generali dopo l'anno 1500. parla della elevazione del Calice come segue: *in septima parte nota, quod Calix non elevatur in verbis rubricæ stando, sed statim post Consecrationem deponitur & cooperitur Corporale; sed tamen jam usus habet quod elevetur sed discoopertus, sicut etiam modo Clerici omnes faciunt quotquot recitant secundum ordinarium novum Romanum..... elevare autem Calicem cum Filiola, sicut faciebant Clerici & aliqui Regulares, nova res est in Ecclesia*. Sarebbe inganno per tanto il credere questo costume assai antico, come lo sarebbe ugualmente, attribuire al rito Mozarabo antico ciò ch'è stato inserito in più altri luoghi del messale del Card. Ximenes.

E' ben evidente che quasi tutte le rubriche della Domenica delle Palme, e del Giovedì e Venerdì Santo sono tolte dal messale che a' tempi di questo Cardinale si usava nella Cattedrale di Toledo, poiche si leggono quasi tutte parola per parola nel messale della stessa Chiesa di Toledo stampato l'anno 1550. ed è certo altrettanto che queste rubriche a'tempi del Ximenes erano per la maggior parte nuove. Per esempio si legge nel Venerdì Santo dopo l'adorazione della Croce: *Accipiat Presbyter Casulam nigram, & Diaconus & Subdiaconus Dalmaticas nigras*; e pure si sa che poco prima dell'anno 1500. la Tonicella del Suddiacono era differente dalla Dalmatica del Diacono, nè perciò era detta Dalmatica. Nel messale dunque Mozarabo impresso vi sono cose ch'erano affatto nuove a'tempi del Card. Ximenes; ed altre parimenti ch'erano assai antiche, non perciò vengono dal messale Mozarabo, nè dal rito antico delle Chiese di Spagna. L'abbaglio proviene sovente; poiche nè pure sono tolte dal messale di Roma; tuttavia può servire di buon argomento che tali usi siano stati dedotti da'messali che le Chiese di Francia usavano nel secolo XI. essendo questi stati aggiunti a' messali di Roma già ricevuti.

Del resto il citato Robles Curato di Toledo che scriveva colà nel 1604. riconosce che nel messale Mozarabo vi sono molte cose tolte dal messale di cui a' tempi del Card. Ximenes si serviva la Cattedrale, e quindi fu detto MIXTUM (*a*): *Adposuit autem Missæ Confessionem generalem cum oratione Adorationis Crucis, ceterisque orationibus quæ ante Introitum dicuntur, &* Salve *in fine Missæ. Et quia hæc, & pleraque adjecit, ideo missale inscriptionem hanc habet*. MISSALE MIXTUM SECUNDUM REGULAM B. ISIDORI, DICTUM MUZARABES. Acciò dunque si riconosca la origine di queste addizioni, fa di mestieri distinguere ne' messali delle Chiese di Spagna cosa vi sia inserito di differente dal puro Romano, ed in che cosa convengano co' messali delle Chiese di Francia di quel tempo.

(*a*) Bibl. Patrum T. V pag. 17.

§. II.

Differenze de' messali delle Chiese di Spagna dopo il secolo XI. dal mero Romano, e loro conformità co' messali di Francia del secolo XI.

NOi abbiamo già notato che alcune Principesse di Francia maritate in Ispagna, avevano contribuito di molto a far abbandonare il rito Mozarabo. La Regina Costanza figliuola del Principe di Borgo-

D. V. A. II. §. II. Borgogna sopra tutte persuase pienamente al vivo Alfonso VI. suo sposo Re di Castiglia; acciò facesse accettare il messale Romano-Gallicano, quello in fatti che i di lei Cappellani avevano portato dalla Francia.

Nè questa è una semplice conghiettura, bastando confrontare li messali antichi che in Ispagna si usavano con quelli di Francia prima di S. Pio V. per essere persuasi della verità del fatto. Io ho veduto questi messali Mss. di Spagna de' quali si serviva la diocesi di Girona, e che il Duca di Noailles mi comunicò. Questi porgono molte pruove di ciò, confermandolo del tutto manifestamente il messale della Chiesa di Toledo stampato in Lione l'anno 1550. in cui le cose sono più distinte: ed ecco alcuni passi di questo messale discordanti dal messale di Roma, e conformi a' messali antichi di Francia.

1. Nell'uffizio di Natale il Vangelo *Liber generationis* prima del *Te Deum*.

2. Una Profezia prima dell'Epistola nelle quattro Messe di Natale.

3. Nell'*Ordo Missæ*, *Confitemini Domino quoniam bonus &c.* prima del *Confiteor*.

4. Il baciarsi la Croce nel salire all'Altare, e l'antifona, *Salve Crux &c.* con una orazione.

5. La preghiera *In conspectu tuo*, *Domine &c.* stendendo il Corporale come ne' messali antichi di Narbona, di Nimes, e di molte altre Chiese di Francia.

6. La preparazione dell'acqua e del vino nel Calice prima del Vangelo, come fanno li Carmelitani, e li Domenicani, e come si faceva in Parigi prima dell'anno 1615.

7. La obblazione de' Fedeli e la Benedizione del pane che offrono fatta dopo la obblazione dell'Ostia e del Calice all'Altare.

8. Il *Veni S. Spiritus Sanctificator &c.* detto sopra le obblazioni come nel messale Gallicano del secolo XI. giusta la nota del Micrologo circa l'anno 1090. e la Preghiera *Descendat hic Angelus Bene ✠ dictionis & Consecrationis super hoc munus*, che si legge altresì in molti messali antichi di Francia.

9. L'Ostia baciata dal Sacerdote per riceverne la Pace prima di darla ad altri.

10. Nel dare la Pace: *Habete osculum* (1) *dilectionis & pacis ut apti sitis Sacrosanctis mysteriis Dei. Pax Christi &c.*

11. Prima di ricevere il Corpo di N. S. *Ave in ævum Sanctissima caro Christi &c.*

12. Prima di assumere il Sangue: *Ave in ævum cælestis potus &c.*

13. Subito dopo l'abluzione: *Nunc dimittis*.

Tutte queste pratiche certamente non sono dedotte dal messale di Roma, vengono bensì da' messali che le Chiese di Francia avevano avuti fino a' tempi di Carlo Magno, ed in parte addizioni fatte nel IX. secolo.

ARTI-

(1) In quasi tutti li messali di Francia in luogo *di osculum* si legge *vinculum*.

ARTICOLO III.

Ordine della Messa del messale Mozarabo con annotazioni per distinguere ciò che vi era anticamente da ciò che vi è stato aggiunto sul fine del XV. secolo.

PEr quante ricerche che io abbia praticate, e per quante sollecitudini, che mi sia date, non è mai stato possibile rinvenire in Francia un messale Mozarabo Ms. nè farlo venire dalla Spagna quantunque mi sia dirizzato a Soggetti di considerazione con promessa d' impiegarvisi. In questa mancanza che io soffro di alcuni di questi Mss., tuttavia si porge per quanto è possibile l'*Ordo Missæ* del messale Mozarabo fatto imprimere dal Card. Ximenes, a tenore di quanto si è ricavato dal messale di Toledo qual'era in tempo di questo Cardinale l'anno 1500. e ciò per discernere quali cose non provengano dal rito Mozarabo.

Il messale di Toledo per tanto (come si è da noi veduto) contiene quanto di particolare avevano i messali Romani-Gallicani nel secolo XI. onde per conseguenza tutto ciò che si legge nel messale del Card. Ximenes conforme interamente al messale Romano-Gallicano, può giudicarsi aggiunto al messale Mozarabo del secolo XV. e quanto in quello non si trovi, può credersi come puro Mozarabo, potendosi attribuire altresì al Mozarabo stesso certe pratiche, le quali non trovandosi nel messale di Roma, sono state comuni anticamenre alle Chiese di Francia e di Spagna.

Ecco dunque l'*Ordo Missæ* del messale del Card. Ximenes.

Sacerdos ingressus ad Sacrarium lavet manus dicendo Largire sensibus &c. *Dicat quatuor* Ave Maria.

Muniat se signo Crucis super quamlibet vestem.

Ad Amictum. Pone Domine Galeam salutis &c. Sono le preci stesse che quelle del messale di Toledo; e sono altresì in molti messali di Francia, come nel Romano. *Oratio. Deus qui de indignis dignos facis &c. Eat ad Altare & faciat Confessionem: Confitemini Domino quoniam bonus. ℟. Quoniam in sæculum Misericordia ejus. Confiteor Deo omnipotenti* conforme al messale di Toledo.

Il Sacerdote ascende all'Altare e lo bacia. Bacia anche la Croce dicendo: *Salve Crux pretiosa quæ in Corpore Christi dedicata es.*

℣. Adoramus te Christe & benedicimus tibi &c. Oremus. Exaudi nos &c. Così è nel messale di Toledo ed in molti di Francia.

Ad extendendum Corporalia, Oratio: In tuo conspectu Domine &c. *Mundado Calicem*, Dignare, Domine, mundare vas istud in quo sumere pretiosum Sanctum Corpus tuum & Sanguinem valeant, qui cum Patre & Spiritu Sancto vivis & regnas Deus per omnia sæcula.

Quando ponit vinum: Misce, quæsumus Domine, in Calice isto quod manavit ex latere tuo, & fiat in remissionem peccatorum nostrorum, qui cum Patre..... per omnia sæcula sæculorum.

Tutto questo si ha nel messale di Toledo ed in molti messali antichi di Francia, li quali notano come quivi che si può preparare il vino e l'acqua nel Calice prima del Vangelo, e sempre quando vorrà il Sacerdote.

Ad

D. V. A. III. *Ad Missam*: *Officium*. Egli è questi l'Introito, detto con tal nome anche ne' messali de' Certosini, Carmelitani, e Domenicani.

Gl' Introiti sono composti presso che i nostri di un'antifona seguita dal *Gloria & bonor Patri*, dopo del quale si ripete l'antifona.

Dominica prima Adventus. *Ad Missam, Officium. Ecce super montes, pedes Evangelizantis pacem, Alleluja, & annuntiantis bona, Alleluja: Celebra Juda festivitates tuas, Alleluja, & redde Domino vota tua, Alleluja. ℣. Dominus dabit verbum Evangelizantibus in virtute multa. Psal. Et redde. ℣. Gloria & honor Patri, & Filio, & Spiritui Sancto in sæcula sæculorum. Amen. Psal. Et redde.*

Dominico Primo in Quadragesima. *Ecce nunc tempus acceptabile, Alleluja* (1) *Psal. Ecce nunc dies salutis, Alleluja. ℣. Dominus regnavit, decorem induit, induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se. Psal. Ecce nunc. ℣. gloria & honor..... sæculorum. ℟. Amen. Hic dicatur Gloria in excelsis* (2).

Nell'*Ordo Missæ* si legge, *Gloria in excelsis Deo. Prosequatur a Choro usque in finem per totum annum, preter in Adventum Domini, in Quadragesima, & in diebus Feriis*. E' antichissimo nelle Chiese di Spagna il costume di recitare il *Gloria in excelsis* nella Messa, leggendosi scritto da Euterio e Beato (*a*) nello scrivere l'anno 785. contro Felice ed Elipando: *Sic in Missa non solum Dominicis diebus, sed etiam quibuscumque Festivitatibus*, Gloria in excelsis Deo & in terra pax hominibus bonæ voluntatis *concinamus*. Tuttavia quest' autorità non fa rilevare la eccezione data quì dalla rubrica; eccezione ancora più espressamente notata nella prima Domenica di Avvento con tali parole: *In Adventu Domini non dicimus* Gloria in excelsis *Dominicis diebus & Feriis*: sono tolte queste rubriche parola per parola dal messale di Toledo, ma sono opposte al rito Mozarabo, secondo il quale si dice il *Gloria in excelsis* anche nell'Avvento, provandolo incontrastabilmente la orazione che segue lasciata dopo questa rubrica (*b*): *Deus qui per Angelicos Choros Adventum Filii tui Domini nostri Jesu Christi annuntiare voluisti; qui per Angelorum præconia* Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis, *adclamantibus demonstrasti; concede ut hujus Dominicæ Resurrectionis festivitate, pax terris reddita convalescat, & fraternæ dilectionis Caritate innovata permaneat. ℟. Amen.*

(*a*) Lib. 1. Bibl. Patr. T. 13. p.

(*b*) Miss. Dom. I. Adv.

La rubrica della prima Domenica di Quaresima esprime *Dicatur Gloria in excelsis*, facendo vedere così che in questa prima Domenica dee dirsi, come si sono altresì mantenuti li *Alleluja*, non principiando il digiuno secondo il rito Mozarabo se non il Lunedì, come in Milano.

Dopo il *Gloria in excelsis* vi è in ogni Festa una Orazione che ha relazione con quest'Inno, dopo di cui il Sacerdote dice: *Per misericordiam*

(1) Il IV Concilio di Toledo aveva proibito di cantare *Alleluja* in Quaresima (*) tralasciandosi d'allora di dirlo nella Messa. Si vede però nel Breviario Mozarabo che si diceva tuttavia nel Vespro, tralasciandosi solo al Mattutino del Lunedì per pruova che principiava la Quaresima. Tanto conferma S. Isidoro dicendo che l'*Alleluja* si ommette ne' soli giorni di digiuno e di Quaresima. *Verum apud nos secundum antiquam Hispaniarum traditionem, præter dies jejuniorum vel Quadragesimæ omni tempore canitur Alleluja. Offi. Eccl. lib. 1. cap. 3.*

(*) Cap. 11.

(2) Il *Gloria in Excelsis* ch'è nel *ordo Missæ* è tolto dal Messale di Toledo, ed è in conseguenza lo stesso che il nostro: ma nel breviario Mozarabo ha qualche cosa di più del Romano. Fra il *Glorificamus te* ed il *Gratias agimus* dice *Hymnum dicimus tibi*, e dopo *Unigenite Jesu Christe* si aggiugne *Altissime*. E finalmente in luogo di *magnam gloriam tuam* si legge *gloriam tuam magnam*, come i Certosini dicono al giorno d'oggi ancora.

diam tuam Deus noster qui es benedictus, & vivis, & omnia regis in sæcula sæculorum. ℟. *Amen.* *Dominus sit semper vobiscum.* ℟. *Et cum.*

La Profezia o la lettura del vecchio Testamento: *Lectio N. Prophetæ.* ℟. *Deo gratias.* E nel fine. ℟. *Amen.* Il Sacerdote dice *Dominus sit semper vobiscum.*

L'*Ordo Missæ* che porta tutta la Liturgia di S. Jacopo nota quivi l'Inno de' tre Fanciulli della fornace con specie di antifona o sia Presazione: *Angelus Domini similiter descendit cum Anania & sociis ejus in fornacem &c.* Indi si legge: *Benedictus es, Benedicite omnia opera Domini Domino, Hymnum dicite & superexaltate eum in sæcula. Amen. Benedicite Anania, Azaria, Misael Dominum. Hymnum. Quia eripuit nos Deus ab inferis, & de manu mortis salvavit nos. Et eripuit nos de medio camino ardentis flammæ, in medio ignis eduxit nos.* Dicat Presbyter *Confitemini &c.*

Questo Inno si doveva cantare nelle Domeniche e nelle Feste (a); e pure non si trova notato nelle Messe delle Domeniche, ma soltanto nella Domenica di Quaresima come segue.

TRACTUS: *Daniel Propheta. Tunc illi tres quasi uno ex ore Hymnum canebant, & benedicebant Dominum de fornace dicentes.*

Hic incipiat Sacerdos B. N. S.

Benedictus es, Domine Deus Patrum nostrorum, & admirabilis, & superexaltatus in sæcula. Amen. ℣. *Benedictum nomen Majestatis tuæ illud Sanctum.* ℟. *Et superexaltatus.* ℣. *Benedictus es qui vides abyssos; sedes super Cherubim, & laudabilis & gloriosus in sæcula. Amen.* ℟. *Et super.* ℣. *Benedicite omnia opera Domini Dominum. Benedicite Angeli Dei Dominum, Benedicite stellæ cæli Dominum.* ℟. *Hymnum dicite, & superexaltate eum in sæcula. Amen.* ℣. *Benedicite filii hominum Dominum: Benedicite Sacerdotes Dei Dominum: Benedicite Sancti & humiles corde Dominum.* ℟. *Hymnum dicite.* ℣. *Benedicite Anania, Azaria, & Misael Dominum. Hymnum..... in sæcula. Amen.* ℣. *Quia liberavit nos ab inferis, & de manu mortis salvavit nos, & eripuit de medio camino ardentis, flammæ, & e medio ignis eduxit nos.* Dicat Presbyter *Confitemini.* ℣. *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.* Psallendo. *Ne memor fueris Dominus iniquitatum nostrarum antiquarum: cito apprehendat nos misericordia tua Domine.* ℣. *Quoniam pauperes facti sumus valde: Adjuva nos Deus salutaris noster.* ℟. *Cito.*

Dice la rubrica a questo passo che il Sacerdote dee preparare il vino e l'acqua nel Calice, porre l'Ostia su la Patena, la Patena sopra il Calice, e mettersi a' piedi dell'Altare in ginocchio per fare le preci che seguono.

PRECES. *Indulgentiam postulamus, Christe exaudi placare, & miserere.* ℣. *Jesu Unigenite Dei Patris Filius, qui es immensæ bonitatis Dominus.* ℟. *Placare.* ℣. *Cuncti te gemitibus exorantes poscimus, cunctique simul deprecantes quæsumus.* ℟. *Placare.* ℣. *Remove propitius tuam iracundiam, da peccatis finem, da labori requiem.* ℟. *Placare.* ℣. *Tua jam clementia mala nostra superet: tuo jam sereno vultu in nos respice.* ℟. *Placare.* ℣. *Tranquillitatem temporum, rerum abundantiam, pacis quietem, & salutis copiam.* ℟. *Placare.* ℣. *Remissionem omnium peccatorum quæsumus: indulge clemens mala quæ commisimus.* ℟. *Placare.*

(a) Hymnum quoque trium puerorum, in quo universa cæli terræque creatura Dominum collaudat, & quem Ecclesia Catholica per totum orbem diffusa celebrat, quidam Sacerdotes in Missa Dominicorum dierum, & in solemnitatibus Martyrum cantare negligunt: proinde hoc sanctum Concilium instituit ut per omnes Ecclesias Hispaniæ & Galliæ omnium Missarum solemnitate idem in pulpito decantetur: Communionem amissuri, qui & antiquam hujus Hymni consuetudinem nostramque definitionem excesserit. *Conc. Tol. IV. Can. 14.*

D. V. A. III. Hic dicit Sacerdos orationem submissa voce: *Exaudi orationem nostram, Domine, gemitusque nostros auribus percipe; nos enim iniquitates nostras agnoscimus, & delicta nostra coram te pandimus: tibi Deus peccavimus, tibique profitentes veniam exposcimus, & quia recessimus a mandatis tuis, & legi tuæ minime paruimus: convertere, Domine, super servos tuos, quos redemisti sanguine tuo. Indulge, quæsumus nobis, & peccatis nostris veniam tribue, tuæque pietatis misericordiam in nobis largiri dignare.* ℟. *Amen.*

Ne' giorni, ne' quali non si dice l'Inno, nè le preci vi è un Tratto detto *Psallendo* composto di molti versetti che corrispondono al nostro Graduale; e dopo questo Tratto dal Sacerdote o dal Diacano s'impone silenzio: *Silentium facite. Sequentia Epistolæ*..... Il Coro risponde *Deo gratias*, ed *Amen* in fine.

Il Sacerdote dice *Dominus sit semper vobiscum.* ℟. *Et cum* (1). *Lectio Sancti Evangelii secundum* N. il Coro risponde *Gloria tibi Domine*, ed *Amen* nel fine.

Il Sacerdote ripiglia *Dominus sit semper vobiscum.* ℟. *Et cum.*

Il Coro canta *Lauda Alleluja* con un versetto terminato dall'*Alleluja* a norma del Can. 12. del IV. Concilio di Toledo che prescrive di cantare le Laudi o l'*Alleluja* dopo il Vangelo.

Si fa la obblazione dell'Ostia e del Calice, e si ricevono le offerte de' Fedeli, nel qual tempo dal Coro si canta l'offertorio detto *Sacrificium* sì da S. Isidoro che nell'*Ordo Missæ*.

Nell'offerire l'Ostia il Sacerdote dice: *Acceptabilis sit Majestati tuæ, omnipotens Deus, hæc oblatio quam tibi offerimus pro reatibus & facinoribus nostris, & pro stabilitate Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ..... Fidei cultoribus, per Christum Dominum nostrum. In nomine Patris ✠, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

Piglia il Calice dicendo per benedirlo. (*Sanctificando sic*): *In nomine Patris ✠, & Filii, & Spiritus Sancti.*

ORATIO.

Offerimus tibi, Domine, Calicem ad benedicendum Sanguinem Christi Filii tui, deprecamurque clementiam tuam, ut ante conspectum Divinæ Majestatis tuæ cum odore suavitatis ascendat; per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Posa il Calice su l'Altare coprendolo col Corporale appellato *Filiola*: *Accipiat Filiola sine sanctificatione* (cioè senza preghiera per benedirla) e dice la orazione seguente.

ORATIO.

Hanc oblationem, quæsumus Domine, placatus admitte, & omnium offerentium eorum pro quibus tibi offertur, peccata indulge, per Christum Dominum nostrum. Amen.

Inchi-

(1) Si legge in Buterio e Beato da noi nel citato luogo: *Sic cum Evangelium a Levita super Altare levatur, a Levita primum dicitur* Laus tibi, *& ab omnibus respondetur* Laus tibi Domine Jesu Christe Rex æternæ gloriæ. *Praecedente Evangelium cereorum lumine in signo gaudii, & lætitia, eo quod tale nuntium Diaconus, idest Evangelium Domini nostri Jesu Christi clara voce habet intonare, Tunc silentium omnibus imperat, & dicit* Lectio Sancti Evangelii secundum Matthæum, *aut quemlibet ex tribus. Respondetur ab omnibus* Gloria tibi Domine.

Inchinato poscia il Sacerdote verso l'Altare continua: *In Spiritu humilitatis, & in animo contrito suscipiamur, Domine, a te, & sic fiat sacrificium nostrum, ut a te suscipiamur hodie, ut placeat, tibi Domine Deus. Veni Sancte Spiritus sanctificator, sanctifica hoc sacrificium de manibus meis tibi præparatum.*

D. V. A. III.

S. Isidoro attribuisce allo Spirito Santo la consacrazione della Eucaristia, rilevandosi ciò dall'invocare la di lui onnipotenza: questa invocazione però non si legge se non parlando della preghiera del Canone (*a*): *Succedit confirmatio Sacramenti, ut oblatio quæ Deo offertur, sanctificata per Spiritum Sanctum, Corporis & Sanguinis confirmetur.* Non è facile d'asserire se il *Veni Sancte Spiritus sanctificator* posto a questo segno della Messa, sia del rito antico delle Chiese di Spagna, o pure de' messali antichi Romani-Gallicani, ne' quali alla obblazione vi è questa formola stessa.

(a) *Offic. Eccl. 1. cap. 15.*

Soggiugne la rubrica che il Sacerdote, se vuole, incensa il sacrificio, e rivolto al popolo dice ad alta voce *Adjuvate me Fratres in orationibus vestris, & orate pro me ad Deum.* Chorus ℟. *Adjuvet te Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus* (In questa sola occasione il Sacerdote si volge al popolo). Si lava le mani, ed inchinato verso l'Altare dice a voce bassa: *Accedam ad te in humilitate spiritus mei, loquar ad te quia multam spem & fortitudinem dedisti mihi. Tu ergo, Fili David, qui relevatus mysterio, ad nos in carnem venisti, clavo Crucis tuæ secreta cordis mei adaperi, mittens unum de Seraphim, qui candenti carbone illo qui de Altari tuo sublatus est, sordentia labia mea emundet, mentem enubilet, docendi materiam subministret, ut lingua quæ proximorum utilitati per charitatem servit, ne erroris insonet casum, sed veritatis resultet sine fine præconium, per te Deus meus qui vivis in sæcula sæculorum. Amen.*

Incipit Missa.

Quì comincia la Messa de' soli Fedeli, e senza dubbio dopo licenziati gli Catecumeni, e quegli ch'erano privi della Comunione, del che però il messale Mozarabo non fa menzione.

Il Sacerdote dice *Dominus sit semper vobiscum.* ℟. *Et cum.* Fa una monizione appellata talvolta orazione *Oratio*, e più sovente *Missa* (1). Ella è diversa in tutte le Messe, e con lei s'invitano sempre i Fedeli ad entrare nello spirito del mistero o della Festa. Il popolo risponde. *Amen.*

Il Sacerdote ripiglia. *Per misericordiam tuam, Deus noster, qui es benedictus, & vivis, & omnia regis in sæcula sæculorum.* ℟. *Amen.*

Alza le mani e dice *Oremus*; ed il Coro risponde *Agios, Agios, Agios, Domine Deus, Rex æterne, tibi laudes & gratias.* Continua il Sacerdote, *Ecclesiam sanctam Catholicam in orationibus in mente habeamus, ut eam Dominus Fide, Spe, & Charitate propitius ampliare dignetur. Omnes lapsos, captivos, infirmos, atque peregrinos in mente habeamus, ut eos Dominus propitius redimere, sanare, & conservare dignetur.* Risponde il Coro *Præsta æterne omnipotens Deus.* Seguita un'altra orazione del Sa-

 cerdote

(1) Benche nel titolo si legge soltanto *Missa*, e non *Præfatio*, o *admonitio* si è fatta sempre una Monizione come si vede in S. Isidoro, e dopo di lui in Euterio e Beato, che composero l'ordine intero della Messa de' Fedeli: *Prima Oratio ejusdem Missæ*, dicon'elli *admonitione erga populum est, ut omnes excitentur ad exorandum Deum. Isid. lib. 1. cap. 15. Euth. & Beat. ubi supra.*

D. V. A. III. cerdote detta la seconda da S. Isidoro: *Secunda oratio invocationis ad Deum est, ut clementer suscipiat preces Fidelium, oblationemque eorum*: e la termina il Sacerdote con dire: *Per misericordiam tuam, Deus noster, in cujus conspectu, Sanctorum Apostolorum, & Martyrum, Confessorum, atque Virginum nomina recitentur*. Il Coro risponde *Amen*.

Continua il Sacerdote: *Offerunt Deo Domino oblationem Sacerdotes nostri, Papa Romensis, & reliqui pro se, & pro omni Clero, ac plebibus Ecclesiæ sibimet consignatis, vel pro universa Fraternitate. Item offerunt universi Presbyteri, Diaconi, Clerici, ac populi circumstantes in honorem Sanctorum pro se, & suis*. ℟. *Offerunt pro se & universa Fraternitate*.

Il Sacerdote riassume: *Facientes commemorationem Beatissimorum Apostolorum & Martyrum, gloriosæ S. M. V. Zachariæ, Joannis, Infantum, Petri, Pauli, Joannis, Jacobi, Andreæ, Philippi, Thomæ, Bartholomæi, Matthæi, Jacobi, Simonis, & Judæ, Matthiæ, Marci, & Lucæ*. ℟. *Et omnium Martyrum*.

Ripiglia il Sacerdote: *Item pro spiritibus pausantium Hilarii, Athanasii, Martini, Ambrosii, Augustini, Fulgentii, Leandri, Isidori, David, Juliani, Petri, item Petri, Joannis, Servi-Dei, Visitani, Viventi, Felici, Cypriani, Vincentii, Gerontii, Zachariæ, Cenapoli, Dominici, Justi, Saturnini, Salvati, item Salvati, Bernardi, Reimundi, Johannis, Celebruni, Gundisalvi, Martini, Roderici, Joannis, Guterii, Sancii, item Sancii, Dominici, Juliani, Philippi, Stephani, Joannis, item Johannis, Felicis*. ℟. *Et omnium Pau antium*.

Si dice la orazione *post Nomina* ch'è diversa in quasi tutte le Messe; ed ecco per esempio quella della Messa di Natale: *Famuli tui indigni, & exigui Sacerdotes tremendæ Majestati tuæ spiritales victimas immolantes, offerimus tibi Deus Hostiam immaculatam, quam maternus uterus impollutus virginitate produxit, pudor elidit, sanctificatio genuit, integritas fudit, Hostiaque immolata vivit, & vivens jugiter immolatur, Hostia quæ sola Deo placere prævalet, quia Dominus est. Hinc tibi, summe Pater, offerimus pro Ecclesia sancta tua, pro satisfactione seculi delinquentis, pro emendatione animarum nostrarum, pro sanitate omnium infirmorum, ac requie vel indulgentia Fidelium defunctorum, ac mutata sorte tristium mansionum; felici perfruantur sorte justorum*. Il Coro ℟. *Amen*.

Nella Messa della Epifania la orazione *post nomina* è quasi la stessa che la Secreta dal messale Romano: *Ecclesiæ tuæ, quæsumus Domine, munera propitius intuere, quibus non jam aurum, thus, & myrrha profertur, sed iisdem muneribus Unigenitus tuus declaratur, offertur, immolatur, & sumitur. Offerentibus tibi quoque Domine gaudia tribue sempiterna, & refrigerium quietis defunctis accumula*. ℟. *Amen*.

Il Sacerdote prosiegue *Quia tu es vita vivorum, sanitas infirmorum, ac requies omnium Fidelium defunctorum in æterna sæcula sæculorum*. ℟. *Amen*. Tutte queste preci si contengono in quella che S. Isidoro (*a*) chiama terza orazione. *Tertia autem effunditur pro offerentibus, sive pro defunctis Fidelibus, ut per ipsum sacrificium veniam consequantur*.

(*a*) Cap. 15.

Si dice poi la orazione *ad pacem* diversa in tutte le Messe, ed il Coro risponde *Amen*. Giusta Sant'Isidoro (*b*) questa è la quarta orazione: *Quarta post hæc infertur pro osculo pacis & charitatis, ut reconciliati omnes consocientur digne per Sacramentum Corporis & Sanguinis Christi*.

(*b*) Ibid.

Dal Sacerdote si dice *Quia tu es vera pax nostra, & charitas indisrupta*.

rupta.

rupta vivis tecum & regnas cum Spiritu Sancto unus Deus in secula seculorum. ℟. *Amen*. D. V. A. III.

Alzando poscia le mani al cielo continua *Gratia Dei Patris omnipotentis, pax, & dilectio Domini nostri Jesu Christi, & communicatio Spiritus Sancti sit semper omnibus nobis*. Il Coro risponde, *& cum omnibus bonæ voluntatis*.

Nel dire dal Sacerdote *Quomodo astatis ad pacem facite* chiaramente si conosce che si davano la pace abbracciandosi scambievolmente nel luogo dove si trovavano.

Il Coro risponde *Pacem meam do vobis, pacem meam commendo vobis, non sicut mundus dat, pacem do vobis*. ℣. *Novum mandatum do vobis, ut diligatis invicem*. Si ripete *Pacem meam do vobis*. ℣. *Gloria & honor Patri, & Filio, & Spiritui Sancto in secula seculorum Amen*. Di nuovo si replica *Pacem meam*.

La rubrica soggiugne *Interim quando Chorus dicit* Pacem meam, *accipiat Sacerdos pacem de patena dicendo sic*, Habete osculum dilectionis & pacis ut apti sitis sacrosanctis mysteriis Dei; *& statim det pacem Diacono, vel puero, & puer populo*.

Questa rubrica bisogna dire che sia stata aggiunta nel messale Mozarabo dopo, che si nel messale di Toledo, come in quello delle Chiese di Francia si dà la pace facendo baciare una piccola tavoletta detta semplicemente dal Francese *la Pace*, ed in Spagnuolo *Portapace*.

Dopo la Pace il Sacerdote s'inchina, ed unendo le mani dice *Introibo ad Altare Dei*. ℟. *Ad Deum qui lætificat juventutem meam*.

Posa poscia il Sacerdote le mani sul Calice dice *Aures ad Dominum*. ℟. *Habemus ad Dominum*. Il Sacerdote continua *sursum corda*. ℟. *Levemus ad Dominum*.

Con le mani giunte, ed inchinato nel mezzo dell'Altare dice *Domino nostro Jesu Christo Filio Dei qui est in cælis dignas laudes, dignasque gratias referamus*; e nel dire queste due ultime parole alza le mani. ℟. *Dignum & justum est*.

Inlatio.

La Prefazione viene così chiamata per esprimere la elevazione della voce e de' cuori: ella è propria in tutte le Messe, è d'ordinario assai lunga. *Quinta deinde infertur inlatio*, dice S. Isidoro (*a*) *in sanctificatione oblationis, in qua etiam ad Dei laudem terrestrium creaturarum, virtutumque cælestium Angelorum universitas provocatur, & Osanna in excelsis cantatur*.

(a) Cap. 15.

Il Coro canta *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus sabaoth: Pleni sunt cæli & terra gloria Majestatis tuæ: Osanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini: Osanna in excelsis. Agios, Agios, Agios, Kyrie, o Theos*.

Quivi principia il Canone detto nel Mozarabo come nel Gallicano antico *Post Sanctus*; ed ogni Messa lo ha proprio. Eccoci per esempio quello di Natale.

Vere Sanctus, vere benedictus Dominus noster Jesus Christus Filius tuus qui venit e Cælis ut conversaretur in terris: Caro factus est ut habitaret in nobis Christus Dominus ac Redemptor æternus.

Si prosiegue il Canone dal Sacerdote con una orazione che sempre

D. V. A. III.

pre dice con voce sommessa, inchinato verso l'Altare con le mani giunte.

Adesto, adesto, Jesu bone Pontifex, in medio nostri, sicut fuisti in medio Discipulorum tuorum, & sancti ✠ fica hanc oblationem ✠ ut sanctificata ✠ sumamus per manus Sancti Angeli tui, Sancte Domine, ac Redemptor æterne (1) *Dominus Noster Jesus Christus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, bene ✠ dixit ac fregit, deditque Discipulis suis dicens*, Accipite & manducate (*a*): HOC EST CORPUS MEUM, QUOD PRO VOBIS TRADETUR. *Hic elevetur Corpus*. Quotiescumque manducaveritis, hoc facite in meam ✠ commemorationem: *Similiter & Calicem postquam cœnavit dicens super Calicem*: HIC EST ✠ CALIX NOVI TESTAMENTI IN MEO SANGUINE, QUI PRO VOBIS, ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM. *Hic elevetur Calix coopertus cum Filiola*. Quotiescumque biberitis, hoc facite in meam commemorationem.

(*a*) Si riferisce questa forma della Consacrazione, acciò non si perda memoria dell' antichità: per altro adesso si osserva la Tradizione della Chiesa.

Si è già da noi notato che queste espressioni *Hic elevetur Corpus*; *Hic elevetur Calix* non sono del messale Mozarabo antico, poiche l'uso di alzare il Calice a' tempi del Card. Ximenes era molto nuovo. Questa rubrica per tanto è stata presa dal messale di Toledo per non omettere una pratica ragguardevole, che allora era divenuta comune in tutta la Spagna, come in ogni altra Chiesa Latina.

Nel dire *in meam commemorationem* il Sacerdote alza la voce, facendo lo stesso nel dire *in claritatem de cælis* in certi giorni di Festa ne' quali dice: *Quotiescumque manducaveritis panem hunc, & Calicem istum biberitis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat. In claritatem ✠ de cælis*. ℞. *Amen*.

Le parole *In meam commemorationem* o pure *In claritatem de cælis*, sono seguite dalla orazione POST PRIDIE (2), che nel Gallicano antico si dice *Post Secreta*, o *Post Mysterium*. Varia essa in tutte le Messe, e d'ordinario è assai breve, come la seguente della prima Domenica di Avvento: *Domine Jesu Christe hanc Hostiam vivam illustratione Adventus tui Sanctifica, ut ex ea libantes, mundemur a crimine, & tuam gratiam mereamur percipere sine fine*. ℞. *Amen*.

Il Sacerdote soggiugne: *Te præstante, Sancte Domine, quia tu hæc omnia nobis indignis servis tuis valde bona creas, sancti ✠ ficas, vivi ✠ ficas, bene ✠ dicis, ac præstas nobis, ut sit benedicta a te Deo nostro in sæcula sæculorum*. ℞. *Amen*.

Il Sacerdote spezza l'Ostia, nella qual azione il Coro canta un' Antifona propria, ed a tenore del III. Concilio di Toledo (*b*) nelle Dome-

(*b*) Anno 589.

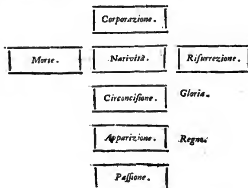
(1) A questo passo si è fatta qualche mutazione, poiche vi erano espressioni che ora più noi non veggiamo; nè può essere buon ordine di parlare, che dopo di aver invocato Gesù Cristo acciò si renda presente; si torni invocarlo *Dominus noster Jesus Christus* senz'altra unione. Secondo il costume ordinario di tutte le Liturgie si suol invocare quivi Dio Padre per offerirgli il sacrificio di Gesù Cristo entrando così nelle parole della Consacrazione *Qui pridie &c.* Certo è tuttavia che queste parole *Qui pridie* in altro tempo erano nella Liturgia di Spagna, sendo la orazione che seguita le parole della Consacrazione chiamata in tutti li messali *Oratio post Pridie*: e chi ben bene riflette alle orazioni appellate *post Sanctus* nel Messale Mozarabo, vedrà che finiscono come la riferita della Messa di Natale..... *Dominus ac Redemptor æternus*, unendosi così facilmente al *Qui pridie*.

(2) Questa orazione detta *Post Pridie* in tutte le Messe del messale Mozarabo mette in chiaro, come abbiamo notato, che nella orazione precedente vi era. *Qui pridie*, e che si è fatta mutazione. E' però cosa grande che il Card. Ximenes, ed il dotto Canonico impiegato da lui a ravvivare il messale Mozarabo, non abbiano rilevato nè la omissione, nè il cambiamento. Che se ciò hanno scoperto senza poter aver Mss. a giustificare questo luogo, dovevano lasciare il titolo *Post Pridie* come l'hanno trovato ne' Mss. ch' erano in loro mano.

Domeniche e nelle Feste si dice ad alta voce il Simbolo di Costantinopoli.

Replica il Sacerdote *Dominus sit semper vobiscum*. ℟. *& cum.* e tenendo il Corpo di N. S. sopra il Calice dice: *Fidem quam corde credimus, ore autem dicamus.* Alza il Corpo di N. S. per farlo vedere al popolo, e dal Coro si canta il Simbolo, come segue: *Credimus in unum Deum Patrem omnipotentem, factorem cæli & terræ, visibilium omnium & invisibilium conditorem. Et in unum..... Deum de Deo, lumen ex lumine, Deum verum ex Deo vero; natum non factum, omousion Patri, hoc (est) ejusdem cum Patre substantiæ, per quem omnia facta sunt quæ in cælo, & quæ in terra. Qui propter nos..... & homo factus est. Passus sub Pontio Pilato, sepultus, tertia die resurrexit, ascendit ad cælos..... Et in Spiritum Sanctum Dominum, vivificatorem, & ex Patre & Filio procedentem, cum Patre & Filio adorandum, & conglorificandum..... expectamus resurrectionem mortuorum, & vitam venturi sæculi. Amen.*

Il Sacerdote spezza l'Ostia in due parti: una metà ne posa su la Patena, e dell'altra fa cinque particelle, che mette pure su la Patena; e prendendo la prima metà ne fa quattro parti che dispone su la Patena formando la figura seguente.



Si purifica le dita, e coprendo il Calice, a norma della rubrica fa una memoria de' vivi.

Non si sa per qual motivo si trovi a questo luogo il *Memento pro vivis*, sendosi già fatta rimembranza per i vivi e per i morti prima della orazione *Post nomina*; tanto più che ne viene prescritta la formola.

Dopo il Simbolo citato giusta il III. Concilio di Toledo segue la orazione Dominicale preceduta da una piccola Prefazione differente in ogni Messa, rispondendosi *Amen* dal popolo a tutti li versetti o parti, eccetto che a due che il Sacerdote dice solo, nella maniera seguente.

Pater noster qui es in cælis. ℟. Amen. *Sanctificetur nomen tuum*. ℟. Amen. *Adveniat Regnum tuum*. ℟. Amen. *Fiat voluntas tua sicut in cælo & in terra*. ℟. Amen. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*.

℟. Quia

D. V. A. III. ℟. Quia Deus es. *Et dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. ℟. Amen. *Et ne nos inducas in tentationem*. ℟. *Sed libera nos a malo*.

Il Sacerdote prosiegue come nel Romano quasi parafrasando l'ultima dimanda del *Pater* e dice: *Liberati a malo, confirmati semper in bono, tibi servire mereamur Deo ac Domino nostro. Pone Domine finem* (si batte il petto) *peccatis nostris: da gaudium tribulatis: præbe redemptionem captivis, sanitatem infirmis, requiemque defunctis: concede pacem & securitatem in omnibus diebus nostris: frange audaciam inimicorum nostrorum, & exaudi, Deus, orationes servorum tuorum omnium Fidelium Christianorum in hac die & in omni tempore: Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum*. ℟. *Amen*.

Prende il Sacerdote dalla Patena la particola che corrisponde alla parola *Regno*, e la tiene sopra il Calice: indi nel tempo Pasquale dice tre volte *Vicit leo de Tribu Juda, Radix David, alleluja*, ed il Coro risponde per ogni fiata *Qui sedes super Cherubim, Radix David, alleluja*, seguita il Sacerdote in ogni tempo *Sancta Sanctis, & conjunctio Corporis & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi sit sumentibus & potantibus nobis ad veniam, & defunctis Fidelibus præstetur ad requiem*.

Mette la particola nel Calice, lo cuopre, e dice ad alta voce (se non ha Diacono) *Humiliate vos ad Benedictionem. Dominus sit semper vobiscum*. ℟. *& cum*.

(a) c. 18. Il IV. Concilio di Toledo biasimando quelli che si comunicavano prima che fosse data la Benedizione, ordinò che sempre la dasfero tra la orazione Dominicale e la Comunione (a): *Post Orationem Dominicam, & conjunctionem Panis & Calicis Benedictio in populum sequatur*.

I Vescovi di Francia la davano più lunga e con formalità più solenne, ma dal rito Mozarabo ella è simile per Vescovi e per i Sacerdoti; e quì porta quella della Messa di Natale: *Dominus Jesus Christus qui olim pro nobis hodie dignatus est nasci, ipse vos sua Nativitate vivificet*. ℟. Amen. *Et qui infantiam sumens humanitatis vilibus indutus est panis cælestium virtutum vos vestiat indumentis*. ℟. Amen. *Sitque vestrorum cordium interior pastus, qui in præsepio positus credentibus se voluit monstrari vescendus*. ℟. Amen. *Post misericordiam ipsius Dei nostri qui est benedictus, & vivit, & omnia regit in sæcula sæculorum*. ℟. Amen. *Quod ipse præstare dignetur*. ℟. Amen.

Il Sacerdote ripete *Dominus sit semper vobiscum*. ℟. *Et cum*. Ed il Coro canta *Gustate & videte quoniam suavis est Dominus. Alleluja, alleluja, alleluja*. ℣. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo. Alleluja, alleluja, alleluja*. ℣. *Redimet Dominus animas servorum suorum, & non relinquet omnes qui sperant in eum. Alleluja, alleluja, alleluja*. ℣. *Gloria & honor Patri, & Filio, & Spiritui Sancto in sæcula sæculorum. Amen. Alleluja, alleluja, alleluja*.

(b) Veggasi sopra alla p. 116. Si può credere con fondamento bastevole che quest'antifona o sia responsorio sia quello chiamato *Trecanum* da S. Germano (b), trovandosi da per tutto il numero ternario; ed in verità egli è composto di tre versetti, cioè *Gustate, Benedicam, & Redimit*. In oltre si dicono tre *Alleluja* per ogni versetto: di più terminano con la Doxologia *Gloria & honor*, nella quale sono espressamente nominate le tre Persone

sone Divine; e questa finalmente vien chiusa da tre *Alleluja*. Si può facilmente ancora persuadersi, che il canto appellato *Trecanum* a'tempi di S. Germano sia stato così nominato, perchè si cantava tre volte o tutto, o in parte; nè si può dubitare che la espressione di S. Germano non dinoti la Doxologia *Gloria* (*& honor*) *Patri & Filio & Spiritui Sancto* mentre dice, *Signum est Catholicæ Fidei de Trinitatis credulitate procedens*. La frase pure che ne segue; *sic enim prima in secunda, secunda in tertia, & rursum tertia in secunda; & secunda rotatur in prima* non potrebbe contrasegnare se non questi tre versetti, dopo ciascuno de' quali si dice tre volte *Alleluja*, se fosse concepita con più chiarezza. Finalmente avendo la Liturgia Mozaraba molto rapporto con la Gallicana, dee avere il *Trecanum*; nè può questi esser altro che il *Gustate* prenotato, che si canta circa il tempo della Comunione, in cui giusta S. Germano il *Trecanum* si cantava. D. V. A. III.

Mentre si canta *Gustate & videte*, il Sacerdote piglia l'altra particella chiamata *Gloria*, e tenendola sopra il Calice dice con voce sommessa *Panem cælestem de Mensa Domini accipiam, & nomen Domini invocabo*.

Fa indi una memoria de'morti di cui non si trova formola veruna, e tenendo tuttavia la particella sopra il Calice continua con voce bassa. *Domine Deus meus da mihi Corpus & Sanguinem Filii tui Domini nostri Jesu Christi ita sumere, ut per illud remissionem omnium peccatorum merear accipere, & tuo Sancto Spiritu repleri, Deus noster, qui vivis & regnas in sæc. Amen*.

Oratio.

Ave in ævum sanctissima Christi Caro, in perpetuum summa dulcedo. Panem cælestem accipiam (1) *& nomen Domini invocabo*.

Il Sacerdote fa un segno di Croce con la particella e l'assume, copre il Calice, e prendendo dalla Patena tutte le altre particelle le consuma. Raccoglie con le dita dalla Patena i frammenti sopra il Calice dicendo *Ave in ævum cælestis potus, qui mihi ante omnia & super omnia dulcis es*.

Alia Oratio.

Corpus & Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat corpus & animam meam in vitam æternam. Amen.

Assume il Sangue e subito dopo ripiglia *Domine Deus meus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus fac me te semper quærere, & diligere, & a te per hanc sanctam Communionem quam sumsi nunquam recedere, quia tu es Deus, & præter te non est alius in sæcula sæculorum. Amen*. Il Coro canta *Refecti Christi Corpore & Sanguine te laudamus Domine. Alleluja, alleluja, alleluja*.

Dice poscia la orazione della Postcomunione, dopo la quale continua *Per misericordiam tuam, Deus noster, qui es benedictus, & vivis & omnia regis in sæcula sæculorum*. ℟. *Amen*. *Dominus sit semper vob*. ℟. *Et cum*.

(1) Queste parole dette già sopra bisogna crederle prese dal Messale di Toledo e da molti altri Romani-Gallicani, ne' quali si leggono.

D. V. A. III. Il Sacerdote o pure il Diacono, pronunzia *solemnia completa sunt in nomine Domini nostri Jesu Christi: votum nostrum sit acceptum cum pace*. ℟. *Deo gratias*. E in questo modo termina la Messa del messale Mozarabo.

Riflessi sopra il messale Mozarabo del Cardinale Ximenes.

Da quanto si è veduto fin ora bisogna inferire che nel messale Mozarabo impresso è stato inserito molto di pratiche e di costumi che punto non erano del rito Gotico antico, ma che sono state dedotte dal messale Romano-Gallicano di Toledo, poiche non si aveva più il dettaglio di quel rito, nè a'tempi del Card. Ximenes più si osservava in Chiesa veruna. Ne viene quindi per conseguenza che non si può addurre come proveniente dal Mozarabo ciò che molti Autori hanno preso dall'*Ordo Missæ* di questo messale, nè dall'*Ordo* del Mercoledì delle Ceneri, della Domenica delle Palme, del Giovedì, Venerdì, e Sabbato Santo, che il P. Martene ha inserito nel volume *De antiqua Ecclesiæ Disciplina*, mentre tutte le rubriche di que'giorni sono evidentemente prese dal messale di Toledo che sotto il Card. Ximenes era detto con ragione *missale mixtum*. In fatti non era conforme in tutto al Romano; e può ben essere che vi siano stati inseriti molti usi de'Goti; e fuori di dubbio vi sono state introdotte assai più cose provenienti dalle Chiese di Francia come abbiamo veduto. Sia per esempio la cerimonia di chiudere la Chiesa nella processione delle Palme, non aprendola se non dopo che si è fatto picchiare alla porta tre fiate dal Sacerdote con la Croce, dimandando che si apra al Re della gloria. Sono comparse queste principiate verso l'anno 1000. in alcune Chiese di Francia, e che allora non erano di rito nel messale Mozarabo, nè in quello di Roma. Eccettuate però rubriche di tal condizione, e simili costumanze che si è stimato proprio di notare, tutta la benemerenza è del Card. Ximenes di aver conservato nel suo messale Mozarabo gran numero di uffici, di Messe con orazioni presso che innumerabili tratte dal messale de'Goti, che per l'antichità loro sono di tutta venerazione, ed utilissime alla Chiesa.

Resta di presente a vedersi come l'ordine antico ritrovato che in parte viene dalle Chiese di Oriente, sia dedotto principalmente dal rito pure antico Gallicano.

ARTICOLO IV.

Conformità della Liturgia Mozaraba con l'antica Gallicana.

SI conoscerà manifestamente il detto di sopra che la Liturgia Mozaraba è cavata principalmente dalla Gallicana, e che quasi del tutto sussiste almeno per suo ordine, e per lo messale del Card. Ximenes, di cui si servono tuttora nella Cappella di Toledo, se si osservino in dettaglio alcune parti che si anderanno mettendo in vista.

1. E' simile in ambe le Liturgie il saluto del Sacerdote al popolo con la espressione *Dominus sit semper vobiscum*.

2. Si fanno due letture avanti il Vangelo; la prima del Testamento vecchio, e la seconda del nuovo, eccetto che nel tempo Pasquale,

le, in cui secondo l'un e l'altro rito si fa una lezione dell'Apocalisse e l'altra delli Atti degli Appostoli. Nelle Feste de'Santi pure si legge qualche cosa delli Atti loro, come si vede chiaro nella Prefazione della vita di S. Emiliano (*a*) fatta da Bracchio Vescovo di Saragozza, benche ciò non sia notato nel messale del Card. Ximenes.

(*a*) *Mabill. Lit. Gall. pag.* 21. & 123.

3. Il Cantico de'tre Fanciulli si dice prima del Vangelo. Per verità questo Cantico non si trova nel messale Mozarabo se non nell' *Ordo Missae* che ha per titolo *Omnium offerentium*, che comprende tutta la Messa di S. Jacopo, e nella prima Domenica di Quaresima, di maniera che pare non si dica nelle altre Domeniche. Ma il IV. Concilio di Toledo sopracitato (*b*) porta che secondo il costume antico questo Cantico si dee dire alla Messa di ogni Domenica, e di tutte le Feste de'Martiri sotto pena di scomunica. Quindi è che se da sopra alcuni secoli non si è più recitato nella Liturgia Mozaraba questo Cantico in tutte le Messe delle Domeniche e Feste de'Santi Martiri, è verisimile ancora che in alcune Chiese di Francia si sia fatto lo stesso da sopra mille anni o circa, poiche il lezionario di Luxeu nota il Cantico solamente nella Messa di Natale e del Sabbato Santo. Su questo fatto vi è qualche varietà tra le Chiese di Spagna e quelle di Francia, recitando quelle il Cantico dopo la lettura del Testamento vecchio, e queste dopo la lezione del nuovo come si è veduto dal dire di S. Germano: il passo però lodato nel lezionario di Luxeu della Messa di Natale manifesta non essere uso generale delle Chiese di Francia il recitare il Cantico dopo la lettura del Testamento nuovo attesocchè nel lezionario è notata la lettura predetta dopo il Testamento vecchio. Può essere dunque che molte Chiese di Francia siano uniformi a quelle di Spagna, e dicano il Cantico tra la lezione del Testamento vecchio e quella del Testamento nuovo.

(*b*) *Can.* 14.

4. Prima delle letture s'intima silenzio.

5. Si canta l'*Alleluja* dopo il Vangelo; nel che pure vi è diversità tra le due Liturgie; mentre nel messale Mozarabo è posto subito dopo il Vangelo, dove che S. Germano lo ripone dopo l'offerta (*c*). Anche il *Sanctus* ovvero *Agios* (oltre ciò che precede il Canone) si canta più volte nella Messa di ambe le Liturgie, ma non al tempo stesso.

(*c*) *Vegg. alla pag.* 125.

6. Si può ancora considerare come uniforme delle due Liturgie l'uso di pregare in generale verso il tempo della obblazione, benche nella Gallicana si preghi prima della obblazione, ed in conseguenza prima che diasi principio alla Messa de'Fedeli, e nel messale Mozarabo ciò sia notato dopo la obblazione.

7. Giusta le due Liturgie la Messa de'Fedeli principia con una orazione preceduta da una specie di Prefazione o monizione, sendovi propria in quasi tutte le Messe.

8. Dopo la obblazione si fa memoria de'vivi e de'morti si dice per ciò la orazione detta *Collectio post nomina*, che in ogni Messa è propria.

9. In seguito si dà il bacio di pace, ed il Sacerdote recita la orazione che si appella *Collectio ad pacem*, ch'è altresì propria in ogni Messa.

10. La parte di Messa che all'uso di Roma chiamiamo Prefazione, è nominata nelle due Liturgie *Contestatio* ovvero *Immolatio*; nella Gallicana, e nel messale Mozarabo *Inlatio*: ogni Messa l'ha propria, e d'ordinario è più lunga della Romana.

D. V. A. IV.

11. Ciò che nel Romano si dice Canone viene prestato dalla orazione chiamata *Post Sanctus*, che contiene ringraziamenti e laudi, e sono come un preludio alle parole Sacramentali *Qui pridie* che si riferiscono al *Sanctus*. Ne' messali Gallicani queste voci *Qui pridie* o *Ipse enim pridie* sono al fine della orazione *post Sanctus*, e parimenti queste orazioni stesse del messale Mozarabo finiscono in modo che conduce alle parole medesime *Qui pridie*.

12. Sono seguite le parole Sacramentali da una orazione o formola molto breve, diversa in quasi tutte le Messe. Questa orazione chiamasi *Post mysterium*, e *Post secreta* ne' messali di Francia, e nel Mozarabo *Post pridie*, spiegando tutte due lo stesso, mentre queste denominazioni provano egualmente che tal orazione si diceva dopo le parole sacramentali, che sono precedute sempre dalla storia della istituzione della Eucaristia.

13. Nello spezzarsi l'Ostia si canta un'antifona.

14. La Prefazione del *Pater* è diversa in quasi tutte le Messe.

15. E' diversa pure in quasi tutte le Messe la parafrasi o spiegazione dell'ultima dimanda *del Pater*.

16. Tra il *Pater* e la Comunione si dà Benedizione solenne diversa in tutte le Messe, a solo divario che dal messale Mozarabo è la stessa quella de' Sacerdoti e quella de' Vescovi, dove che secondo il rito di Francia i soli Vescovi la davano solennemente, ed i semplici Sacerdoti senza solennità, perche la davano in questo tempo della Messa con una formola molto più brieve, e questa sempre era la stessa.

17. Vi è fondamento da credere uniformi le Liturgie anche nel cantare *Gustate & videte* poco prima della Comunione, poiche anche da S. Germano è assegnato il *Trecanum* subito dopo la Benedizione, tempo in cui giusta il messale Mozarabo si canta *Gustate & videte*; tanto più che si è già dimostrato (*a*) essendo quasi tutt'una cosa col *Trecanum* di S. Germano.

(*a*) Pag. 144.

Altre costumanze si potrebbero addurre comuni alle due Liturgie, come si può vedere confrontando col messale Mozarabo i quattro Gallicani ed il lezionario di Luxeu, ma si tralascia sendo stato disegno solamente di far vedere la uniformità di queste due Liturgie in ciò che si dice d'ordinario, non già nelle particolarità di alcuni giorni e Feste. Di verità nel IX. secolo fino a' tempi di Pipino e Carlo-Magno vi era di ciò tanta certezza che Carlo Calvo credette vedere il rito Gallicano antico, quando fece dire la Messa in sua presenza secondo il Messale di Toledo (*b*). Nè si è stimato necessario riferire più cose nelle quali queste due Liturgie convengono con quella di Roma, come il cantarsi un'antifona nell'entrare i Fedeli in Chiesa, ed in tempo dell'offertorio e del *Sanctus* prima del Canone, poiche non si è sposta in questo articolo la conformità delle due Liturgie, se non perche si conosca che la Mozaraba proviene dalla Gallicana. Le monizioni, orazioni e Prefazioni di queste due Liturgie variano solo in qualche parola (1); e se la Gallicana è benemerita di essere stata modello al messale Gotico-Mozarabo, è vero altresì che li messali

(*b*) Ep. ad Cler. Raven.

(1) Qualche volta convengono ancora in ogni parola, sendo sufficiente leggere nel Messale detto *Gallicanum vetus*, e nel Mozarabo la Prefazione della Benedizione de' Fonti nel Sabbato Santo ch'è uno de' passi più notabili di quei due Messali.

fali Gallicani debbono cedere a questo nell'abbondanza e varietà delle sue orazioni, fendovi molto che immitare nella fecondità di S. Leandro, e di S. Ifidoro, e di altri Dottori che prima e dopo vi fi sono impiegati. Vi è altresì nel mefsale Mozarabo altro punto di bene, cioè che le orazioni hanno d'ordinario gran rapporto al Vangelo del giorno con molta proprietà e buon gusto, di forte che può confiderarfi come forgente feconda di ammaestramenti o di orazioni.

Appendice fopra la Meffa d' Illirico.

Non è quì pensiere di parlare fopra questa Meffa, o di altri fimili Mfs. che contengono divote orazioni, o di particolarità efistenti in molti Sacramentarj e meffali antichi fcritti dopo il IX. fecolo, dove fi leggono varie preci e costumi aggiunti al meffale Gregoriano ricevuto già in alcune Chiefe di Francia e di Alemagna. Si offerveranno tutte queste cofe determinatamente, quando nel Tomo III. di questa opera fi efporranno gli ufi diverfi che fi mantengono tuttora in molte Chiefe di Francia, ed altresì da'Certofini, da'Carmeliti, e da'Domenicani; quanto poi di fingolare vi è ne'meffali, Pontificali, Ordinarj, ed altri fimili Mfs. dee avere fuo luogo nella Biblioteca Liturgica. Ma come dopo aver parlato quivi di tutte le Liturgie che fono ftate in ufo nella Chiefa Latina, e che fono arrivate da preffo, da molti è ftato cenfurato che non fi fia fatta parola della Meffa pubblicata da Illirico, riguardandola effi come vera Liturgia, così perche taluno ha voluto fpacciarla come l'antica Liturgia Gallicana, ed un'Autore de'noftri tempi ha fatta di frefco un'opera, in cui pretende, e pruova molto a lungo, ch'ella fia la forgente di tutte le Liturgie Latine fenza eccezione, cofa ch'è forfe troppo eccedente. Si è ftabilito quì difcorrere cofa ella fia.

Mattia Flacco Illirico di nazione Autore principale delle Centurie di Maddeburgo fece imprimere questa Meffa in Strasburgo l'anno 1557. con questo titolo: *Miſsa Latina quae olim ante Romanam circa DCC. Domini annum, in ufu fuit, bona fide ex vetufto authenticoque Codice defcripta*. S'immaginò dunque Illirico che questa Meffa foffe l'antica Gallicana; mentre aveva orazioni diverfe da quelle del meffale di Roma, perfuafo per ciò che riufcirebbe a'Proteftanti di gradimento e d'imbarazzo a'Cattolici. Di fatto alcuni poco verfati nella lezione de'libri Liturgici fi allarmarono; acciò fi rifiutaffe un libro che fembrava parto di mano nemica, e lo fecero annotare all'indice de' libri proibiti. Fattone però indi rifleffo attento in ogni fua parte, i Cattolici rilevarono, che quella Meffa era conforme alla Fede ed al costume della Chiefa; e per lo contrario i Proteftanti non potendo offerire che un'uomo di loro partito aveffe fomministrate armi per combatterli, niente vi tralafciarono per fopprimerne tutti gli Efemplari divenuti per questo rariffimi; benche poi da quel tempo fe ne fiano fatte per lo meno fei edizioni.

Non fembra che questa Meffa fia ftata fcritta per alcuna Chiefa in particolare, anzi ella è più tofto una raccolta di orazioni, che il Vefcovo celebrando folennemente può dire, mentre il Coro canta. Nel IX. e X. fecolo fono ftate fatte molte fimili orazioni delle quali molte

molte raccolte si sono conservate (1). L'Autore di questa fa rilevare bastevolmente che distingue le orazioni ch' egli propone da quelle del messale che sono di obbligazione, con dire. *Finità Angelica Laude* (Gloria in excelsis) *Missalem Orationem dicat Sacerdos. Deinde Lectio recitetur, & inter Lectionem & Evangelium, idest tempore Gradualis, Alleluja, & sequentia, Episcopus dicat has Orationes. Ante oculos tuos Deus meus* ec. facendosi chiaro dalle parole *Missalem Orationem* che parla della orazione del messale che dee dirsi dopo il *Gloria*, e che non rapporta supponendola nel messale del Sacerdote. L'Autore dunque si è appagato di ammassare varie formole di preghiere da potersi dire secondo la divozione del Celebrante, ed a misura del tempo. Alcune di queste orazioni sono state inserite di tanto in tanto in molti messali mentr' erano solamente di divozione; e di tal sorta sono quelle che il Sacerdote recita nel pigliare le vesti sacre, le quali non si veggono per anco nel messale, nè nell' Ordinario de' Certosini. Due orazioni vi sono vestendo il Camice, due per il Cingolo, due per la Stola, due per la Pianeta, due per lo Manipolo, molte aggiunte alla Confessione, ed all *Indulgentiam*, tre altre formole di Confessione, ed otto di orazioni da essere dette in tempo del Graduale e della Prosa, dieci formole di orazioni del tempo dell'Offertorio prima di ricevere le obblazioni, quattordici formole del *Suscipe Sancta Trinitas*, e tre orazioni fino che si canta il *Sanctus*. Vi sono soltanto le prime parole e qualche volta le ultime del Canone per dinotare le addizioni che a ciascuna venivano fatte da alcuni o che si potevano fare: per esempio alla prima orazione *Te igitur*, dopo le parole *Fidei cultoribus* vi è aggiunto *Pontificibus & Abbatibus* ec. molte formole della preghiera *Hanc Oblationem*, altre molte del *Memento*, e di ciò che si può aggiugnere prima del *Nobis quoque peccatoribus*.

Tutto il particolare ed istruttivo di questa Messa consiste in molte rubriche ritrovate di raro ne' Sacramentarj, e che vi si leggono preci assai belle; queste però sono d' ordinario malamente collocate, poichè interrompono la unità delle preghiere stesse e delle medesime laudi che dovrebbero essere fatte in comune dal Sacerdote e dagli astanti. Nel cantarsi li *Kyrie* ed il *Gloria in excelsis* si propongono in questa raccolta molte preci al Celebrante come si è detto nel tempo del Graduale, della Prosa, e del *Sanctus*; e mentre che il Sacerdote dice il Canon *Te igitur* si fanno cantare o recitare salmi ed inni dal Coro.

Tra queste divozioni che molto non si rinvengono se non nel fine del IX. secolo, si vede qualche residuo di costumi antichi, poichè il Vescovo consegna tuttavia la Eucaristia in mano de' Sacerdoti e de' Diaconi dicendo: *Pax tecum*, o pure *Verbum caro factum est & habitavit in nobis*, e poscia dà loro il Calice: al popolo però dà unitamente il Corpo ed il Sangue con dire: *Corpus & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi prosit tibi in remissionem omnium peccatorum & ad vitam æternam. Amen*; ciò che dimostra fatto uso molto comune in Francia nel X. e XI. secolo di dare al popolo la Eucaristia bagna-

ta:

(1) Il Card. Bona ha pubblicata una di queste raccolte ch'erano del Monistero di S. Vincenzo de' Benedittini; ma non arriva che al Vangelo sendone il rimanente lacerato. Il P. Martene ne ha pubblicata una intera tolta dall' Abbazia di S. Dionigi di Francia, e simili si trovano di queste orazioni unite a Sacramentarj scritti da sopra 800. anni. *Mart. de ant. Eccl. Rit. pag.* 513.

ta nel Sangue conforme alla formola *Corpus & Sanguis.... prosit ec.* notata nel Concilio di Tours riferito da Reginone (*a*), e da Gio: d'Avranches.

(*a*) *Cap.* 70.

Il tempo, in cui questa raccolta è stata scritta, è assai manifesto per questo passo come altresì per la lettera N. per dinotar il nome *Famulo tuo Papa* che si trova solo dopo l' an. 900. in circa; mentre avanti in vece di questa lettera si faceva *Ill.* per dinotare *Ille* o *Illa*; vi sono ancora Prose o Sequenze delle quali l'Autore della raccolta fa menzione, e che non sono più antiche che il fine del IX. secolo.

Non resta più difficoltà per discernere se questa raccolta sia l' ordine del messale Romano o della Liturgìa Gallicana antica, come hanno supposto Illirico ed altri Autori. Toltone per tanto il fondamento di dubitare, tutti quelli che sono versati nella cognizione delle Liturgìe come il P. Menardo, il Card. Bona, il Ven. Card. Tomasi, il P. Mabillon, il P. Martene, e M. Grancolas tengono di certo che in questa Messa si segua l'Ordine Romano. Solamente è da aggiugnere che non porta ella il solo puro Romano, collocata in lei la Benedizione Episcopale tra il *Pater* e la Comunione, che anzi più tosto seguita direttamente il messale Romano-Callicano, cui è stata fatta qualche addizione dopo il tempo di Carlo Magno; nè ciò sembra in bisogno di pruova dopo la sposizione fatta dell' Ordine della Liturgìa Gallicana. Anche in ciò però è da osservarsi che la Messa d' Illirico assegna la sola Pistola senza lettura di Profezìa o Atti di Martiri: li *Memento* de' vivi e de' morti si fanno nel Canone, e si dà la pace subito prima della Comunione come nel messale Romano, dove che tutto ciò si faceva in tempo della offerta prima della Prefazione secondo il rito Gallicano; e le preci del Canone *Te igitur* quì sono indicate conformi al Romano nè col Gallicano confrontano, bastando la menoma attenzione per non dubitare più su questo fatto. Tuttavia, l' Autore (*b*) del *Tom. I. di Riflessi sopra le Regole e sopra l' uso della Critica*, pretende nel Tom. III. di far vedere (*c*) che la *Messa Latina* d'Illirico è la Gallicana antica; e di più (*d*) *Ch' ella è senza contraddizione la più antica di tutte le Liturgìe Latine che siano arrivate a nostra cognizione, da dove ne segue ch' ella è il modello di tutte le Messe della Chiesa Latina*; leggendosi anche nella Prefazione lo stesso asserto. Sopra di ciò bisogna pur dire che l' Autore si è scordato delle regole della sua Critica, tra le quali è la principale di non parlare se non di cose delle quali si abbia idea distinta, motivo per cui è corso in molti Paradossi sopra le Liturgìe. Evvi luogo a credere, ch' egli rettificherà ciò ch' ha detto, se di scrivere continua; mentre sarebbe superfluo formare intera edizione della Messa di Illirico resa in presente assai comune; poiche oltre li esemplari che io ho veduto in Parigi al numero di ben dieci o dodeci, ne sono state fatte per lo meno sei altre edizioni; cioè una nel T. II. degli Annali Ecclesiastici del P. Cointe; quattro nelle quattro edizioni *De rebus Liturgicis* del Card. Bona in Roma, in Parigi, ed in Anversa, e la sesta nel T. I. del P. Martene *De antiquis Ecclesiæ Ritibus*.

(*b*) P. Onorato di S. Maria Carm. Scal.

(*c*) in Lione an. 1720.

(*d*) T. III. p. 225.

DIS-



DISSERTAZIONE VI.

Liturgìa del Patriarcato di Costantinopoli.

D. VI. A. I.



N molti messali fatti stampare in Venezia da' Greci, vi sono tre Liturgìe: la prima di S. Grisostomo, la seconda di S. Basilio, e la terza di S. Jacopo. Questa ch' è posta in ultimo luogo è la prima in origine e la prima citata dal Concilio Trullano, che però ne devo parlare prima delle altre.

ARTICOLO I.

Della Liturgìa Greca di S. Jacopo.

Oltre le edizioni della Liturgìa di S. Jacopo fatte fare da Greci, ella è stata impressa in Parigi in Greco presso il Morel l' an. 1560. e separatamente l' anno stesso anche in Latino con una Dedicatoria di Gio. di S. Andrea Canonico di Parigi al Card. di Lorena; facendosi meritevole di riflesso, che in altra edizione posteriore la stessa Pistola ne' medesimi termini è diretta al Pontefice Sixto V.

I. Edizione e Traduzione della Liturgìa di S. Jacopo.

In una di queste due edizioni della Traduzione Latina vi è una Prefazione di Claudio de' Santi poscia Vescovo di Evreux, e nell' altra la Dedicatoria del Canonico di S. Andrea al Papa con Note di Genziano Hervet, di maniera che sembra essere concorsi alla traduzione Greca, e alla traduzione Latina della Liturgìa di S. Jacopo tutti e tre questi dotti Autori Hervet, S. Andrea, e de' Santi vissuti a lungo contemporanei.

II. Dispute nate sopra quella Liturgìa, e mezzi adoperati per terminarle.

Insorsero da queste edizioni tra Cattolici e Protestanti molte dispute, volendo quelli ributtarla come assolutamente apocrifa, e sostenendola quelli come veramente di S. Jacopo. Leone Allazio sopra tutti ne ha fatta in pruova lunga Dissertazione impressa ne' suoi Opuscoli per la seconda volta (a) l' an. 1653. sopra di ciò sembra mezzo sicuro e profittevole da pigliarsi nel dire che di sicuro S. Jacopo non ha scritta questa Liturgìa, ma che sia stata scritta dappoi come la Liturgìa autentica di Gerusalemme, e decorata subito scritta col nome del primo Vescovo di quella Chiesa, giudicando superfluo in questa maniera il riferire quanto è stato detto sì da' Cattolici che da' Protestanti.

(a) *Scymict. p. 176.*

Basta ricordarsi che nella Differt. I. si è dimostrato non esservi stata ne' primi IV. secoli alcuna Liturgìa scritta ad uso; e solamente nel

secolo

secolo V. dopo il Conc. di Efeso le Chiese scrissero le Liturgie loro coprendole comunemente col nome o del primo o del più rinomato Vescovo loro, risultandone così per conseguenza che quando fu scritta la Liturgia di Gerusalemme sia stato creduto doverla iscrivere col nome di S. Jacopo.

III. La Liturgia di S. Jacopo è la Liturgia di Gerusalemme per spiegazione di S. Cirillo.

In Gerusalemme si è celebrata la Liturgia subito da principio per attestato di S. Epifanio e di altri Padri, onde restando dopo la dispersione degli Appostoli Vescovo di quella città S. Jacopo, la Liturgia di quella Chiesa è stata nominata indifferentemente di S. Jacopo e di Gerusalemme.

Firmiliano scrivendo a S. Cipriano non dà nome alcuno alla Liturgia (*a*) dicendo solamente, che i riti di Gerusalemme non sono in tutto li stessi di Roma.

S. Cirillo di Gerusalemme uno de' successori di S. Jacopo rapporta su la metà del IV. secolo e spiega la parte principale della Liturgia appellata *Anaphora*, ch'è dopo la obblazione. La spiega egli a' novelli Battezzati quale l'ha ritrovata senza darle nome particolare, ma si vede bastevolmente (come notò il Baronio [*b*] ed altri dopo di lui) che nella sostanza è questa Liturgia stessa, benche dopo S. Jacopo e dopo S. Cirillo siano state le orazioni abbreviate o accresciute, ed aggiunte cerimonie, cosa solita in ogni libro di Chiese.

IV. Addizioni di alcune parole nel V. secolo.

Quando fu scritta la Liturgia nel V. secolo sarà stato aggiunto al nome di Gesù Cristo Figliuolo di Dio la voce *Consostanziale* ὁμοούσιον canonizzata dal primo Concilio Niceno, e l'altra di Madre di Dio Θεοτόκος alla Vergine a tenore del Concilio Efesino. Queste due voci convincono che la Liturgia non è stata scritta prima di questi Concilj generali, poiche i Padri non avrebbero tralasciato abbisognando di citarla; tuttavia non si può conchiudere che avanti queste addizioni ella non sussistesse.

V. La Liturgia di S. Jacopo autorizzata dagli Greci e dagli Sirj.

I Greci ed i Sirj di Gerusalemme e suo distretto hanno venerata la Liturgia di colà come proveniente in origine da S. Jacopo, e di fatto la Liturgia comune de' Sirj è iscritta col nome di questo Santo, e poiche nelle città maggiori dell'Imperio di Oriente nel IV. e V. secolo si parlava Greco, così anche la Liturgia sarà stata scritta da principio in lingua Greca.

Le altre, che sono in lingua Siriaca sotto nome di S. Jacopo suppongono la Greca come riferisce Renaudot, ed in verità ne hanno ritenute alcune monizioni ed altre formole. Dal primo suo essere stata scritta e sparsa, sempre ha mantenuta molta autorità in tutti i Greci, di maniera che i Padri del Conc. Trullano l'an. 692. (*c*) la citarono come venuta certamente da S. Jacopo, servendosene per abbattere l'errore degli Armeni che nel Calice mettevano solo vino senz'acqua: e ben si vede non potersi negare che a' tempi di quel Concilio fosse questa la Liturgia di Gerusalemme, come lo era fuori di dubbio a' giorni di Carlo Calvo, che volle vedere l'uffiziatura secondo la Liturgia di quella Chiesa. (*d*)

Allazio cita nella sua Dissertazione Autori Greci in gran numero che punto non dubitano nell'asserire questa Liturgia di una autorità Appostolica: anche Niccolò Vescovo di Metona e Marco di Efeso dottissimi Greci benche Scismatici sono del sentimento stesso [*e*] ed il celebre Greco Bessarione che intervenne al Conc. di Firenze,

(*a*) *Ep.* 75. *p.* 215.

(*b*) *an.* 63. *n.* 17.

(*c*) *can.* 32.

(*d*) Celebrata fuit coram nobis M ss. tum solemnia more Hierosolymitano Authore Jacobo Apostolo. *Ep. ad Cler. Ravenn.*

(*e*) *Claud. de Sanct. Prof. in Litur.*

D. VI. A. I.

dimostrò che i Greci non contano questa Liturgia tra i libri apocrifi.

Da che i Patriarchi di Costantinopoli hanno creduta dignità delle Chiese loro il non lasciar celebrare i Santi Misterj in tutta la estesa del dominio loro, se non secondo le due Liturgie di S. Basilio e di S. Grisostomo, e che loro fu opposta l'autorità che vantavano quelle di S. Jacopo e di S. Marco, Teodoro Balsamone Patriarca nel XII. secolo si appagò di rispondere [a] che la Liturgia di S. Jacopo sebben citata dal Concilio Trullano, non era però compresa nel Canone de' sacri libri fatto dal Conc. di Laodicea (*b*), e ne' Canoni degli Appostoli accettati dal Conc. Trullano, lasciando inferire così che non essendo essa del corpo della Scrittura sacra, egli non sapeva dispensarsi dal seguitare quelle che nel Patriarcato di Costantinopoli erano in uso. Il credito in somma, e la elevatezza de' Patriarchi di Costantinopoli per quanto abbia fatto, non ha potuto impedire che non fosse permesso servirsi di questa Liturgia in Gerusalemme [almeno nel giorno di S. Jacopo 23. Ottobre] di modo che questa Liturgia mantiene tutto l'autentico che può provenire dalla autorità delle Chiese particolari.

(*a*) *Ep. 1. ad Marc. Alex.*

(*b*) *can. 56.*

VI. Si usava questa Liturgia il giorno di S. Jacopo.

VII. Obbiezione tratta dal *Trisagion* e dalla risposta.

La obbiezione principale ch'è stata fatta contro l'antichità di questa Liturgia è il *Trisagion* così appellato, perche si dice tre fiate *Agios*, *Santo*, *Santo*, *Santo*; e credono che abbia solamente avuto principio al fine del secolo V. sotto Papa Felice III. [c]; la difficoltà però è di poco momento, solo vuole che si spieghi questo punto un poco più chiaro di quello che per quanto sembra sogliono far d'ordinario. Il Cantico dunque *tre volte santo* non è nuovo, poiche si rileva in Isaja [*d*], ed è immitato in tutte le Chiese del mondo. Tertulliano ne fa menzione e lo loda l'Autore del trattato della Fede attribuito a S. Atanasio, parlando anche il Grisostomo nella Omelia XV. sopra le Pistole a Corintj, e quindi poteva ben essere nella Liturgia di Gerusalemme al principio della Chiesa. Ben'è vero che bisogna distinguere il Cantico che si dice dopo la Prefazione *Santo*, *Santo*, *Santo il Signor Iddio degli eserciti* dal *Trisagion* che le Liturgie Greche notano prima delle letture dove si dice *Dio santo*, *Dio santo e forte*, *Dio santo ed immortale abbiate pietà di noi*, potendosi per ciò dire che il *Sanctus* della Prefazione sia stato in ogni tempo di tutte le Chiese, ed il *Trisagion* che si dice avanti le letture non abbia principiato se non sotto il regno di Teodosio II. e Pulcheria sua sorella.

(*c*) *Rivet. Crit. Sacr. l. 2. c. 9.*

(*d*) *c. 6.*

VIII. Origine del *Trisagion* inserito nelle Liturgie.

L'an. 446. Costantinopoli ed altre città secondo la Cronica di Marcellino furono afflitte da grandi miserie, e terribili terremoti; e al dire di Teofane [*e*], del Menologio Greco, e di Niceforo [*f*], schierato il popolo in campagna con l'Imperatore e Procolo Patriarca per implorare da Dio misericordia, si vide all'improvviso un fanciullo alzarsi per aria fino a perdersi di veduta, che ritornando a terra disse al Vescovo Procolo che bisognava cantare, come aveva udito dirsi dagli Angioli, *Agios o Theos*, *agios ischyros*, *agios athanatos*, *eleison imas*; e queste parole tutte furono più volte ripetute dal popolo. Morì di subito il fanciullo, cessò il terremoto, e Teodosio prescrisse che questo *Trisagion* fosse cantato in tutte le Chiese dell' Impero, come riferisce [*g*] San Giovanni Damasceno in disteso tutta questa storia nel trattato della Fede dove spiega il *Trisagion*,

(*e*) *in Chronic.*

(*f*) *l. 14. c. 46.*

(*g*) *de Fid. Ort. l. 3. c. 10.*

Ciò

D. VI. A. L.

Ciò supposto può ben essere che questo *Trisagion* il quale allora non si cantava nè in Costantinopoli, nè in molte altre Chiese, si cantasse da prima in Gerusalemme; e se non si cantava sarà stato aggiunto allora l'an. 446. come nelle altre Liturgìe a tenore del comando dell' Imperatore e de' Vescovi, non ricevendo da ciò punto di pregiudicio il rimanente della Liturgia.

IX. Errore di Riveto &c. Addizione al *Trisagion* condannata.

Quanto al tempo, in cui Riveto ed altri Autori come lui poco esatti notano la addizione mettendola verso il fine del V. secolo, ciò nasce perche confondono il *Trisagion* ch'è nelle Liturgie Greche con altra aggiunta fatta da Teopaschiti.

Pietro Fullone (*a*) Prete di Calcedone che verso l'an. 463. usurpò con inganno la Sede di Antiochia, nemico dichiarato del Concilio Calcedonese, volendo stabilire il suo errore d' una sola natura in Gesù Cristo, non temendo d'inoltrarsi a dire che la Divinità avesse patito, fece aggiugnere al *Trisagion*. *Voi che siete stato crocifisso per noi* dopo le parole *Dio santo*, *Dio forte*, *Dio immortale*.

Anastasio Imperatore [*b*], che savoriva gli eretici fece cantare il *Trisagion* con questa aggiunta mantenuta da' Jacobiti: la condannarono però i Vescovi Cattolici; ed il Concilio Trullano [*c*] proibì nuovamente di cantare il *Trisagion* in questo modo sotto pena di deposizione a' Vescovi, e di scomunica al popolo; cose tutte che niente pregiudicano alla Liturgia di S. Jacopo nella quale non vi è stata mai questa addizione.

(*a*) *Teod. Lec. l. 1. Theoph. Cedr. in Chron. Damasc. de Fid. orth. ut sup.*

(*b*) *Evagr. l. 3. c. 44.*

(*c*) *can. 3.*

§. I.

Ordine preciso della Liturgia Greca di S. Jacopo.

PRincipia il Sacerdote per chiedere perdono delle sue colpe a Dio per trovarsi in istato di offerire il sacrificio. Glorifica le tre Divine Persone, e cominciando a brugiare l'incenso preparato per la Messa dimanda di essere purificato sì per se stesso che per gli astanti di maniera che possano essere presentati come odore soave al sacro Altare. Prima di avvicinarsi all' Altare fa una simile preghiera per il popolo ardendo incenso di nuovo in presenza dell' adunanza, e dice: *o Dio, che avete ricevuto i doni di Abel, il sacrificio di Noe e di Abramo, e l' incenso di Aronne e di Zaccaria, ricevete ugualmente dalle mani de' peccatori, quali noi siamo, questo incenso come dolce profumo che vi offeriamo per la remissione de' nostri peccati; e di quelli del vostro popolo, poiche voi siete benedetto ec.*

Preghiere brugiando l' incenso.

Il Sacerdote ed il Diacono fanno alternativamente orazione per dimandare di nuovo a Dio, che per la grazia di Gesù Cristo possano conseguire la purezza del corpo e dell' anima, e sia permesso loro di accostarsi all' Altare.

Saluto del Sacerdote e dell' Assemblea.

Arrivato il Sacerdote all' Altare dice: *La pace sia a tutti*: gli vien risposto; *e con il vostro spirito*, ed egli continua: *Che il Signore ci benedica, e ci santifichi tutti nella celebrazione de' Misterj Divini e senza macchia*.

Il Diacono avvisa l'adunanza *Preghiamo il Signore per ottenere la pace di tutto il mondo, per la unione di tutte le Chiese sante di Dio, per la remissione de' nostri peccati, e per lo sollievo da ogni afflizione.*

V 2 Da'

D. VI. A. I. §. I.

Il Trisagion.

Da' Cantori s'intuona il *Trisagion*: *o Dio santo*, *Dio santo e forte*; *Dio santo ed immortale*. Fa poscia il Sacerdote orazione secretamente chiedendo che Dio voglia ricevere da noi questo santo Cantico e liberarci da ogni male, la termina con voce alta, e gli si risponde *Amen*.

Il Sacerdote dà *la pace a tutti*, e gli vien replicato, *e con lo spirito vostro*.

L'*Alleluja* avanti le Lezioni. Preci annunziate dagli Diaconi.

Dal Coro si canta l'*Alleluja*, e poi si fanno le letture del vecchio e nuovo Testamento, dopo le quali e dopo la spiegazione il Diacono esorta gli astanti a porgere le preci generali per tutto il mondo; ed il popolo dice tre volte *Signore fate misericordia*.

Il Diacono continua *Preghiamo il Signore che ci rimetta i nostri peccati, e ci conceda l'Angiolo della pace, il custode fedele delle anime nostre, e de' nostri corpi, e quanto ci è necessario per la nostra salute*. Il Sacerdote fa un'altra preghiera in silenzio che poi finisce ad alta voce.

Il Sacerdote dice *la pace a tutti*; e si risponde *e con lo spirito vostro*. Il Diacono intima *Abbassiamo il capo al Signore*, il popolo risponde *A voi Signore*; il Sacerdote chiede per tutti: *Che sendo chiamato al conoscimento di Gesù Cristo ed alla vita eterna, possiamo offerire santamente il sacrificio Divino, e ringraziamo perpetuamente il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo*. E quì finisce quella parte di Messa, cui possono assistere i Catecumini.

Il congedo de' Catecumeni.

Il Diacono protesta: *Che non vi siano più Catecumeni, nè alcuno che non sia iniziato ne' Misterj, e non possa far orazione con noi, tutti l'un altro si riconoscano, e le porte siano custodite. Leviamo tutti in piedi*.

Benedizione dell'incenso.

Si benedice l'incenso dal Sacerdote, il quale dimanda *che Dio voglia ricevere questo profumo, come ha ricevuto i doni di Abel, di Noe, di Aronne, di Samuele, e di tutti gli altri Santi, e che noi possiamo essergli graditi*.

Canto de' tre *Alleluja*.

I Lettori cantano l'Inno de' Cherubini o sia de' tre *Alleluja*. *Che ogni creatura umana e mortale stia in silenzio con riverenza e timore, nè pensi quivi a cos' alcuna terrena, poiche il Re de' Regi, ed il Signore de' Signori Gesù Cristo nostro Dio viene a sacrificarsi, e farsi nutrimento a' Fedeli: i Cori degli Angioli con tutti gli Principati e le Potestà, i Cherubini tutti occhi, ed i Serafini a sei ale lo precedone, coprendosi gli occhi e cantano ad alta voce* Alleluja, alleluja, alleluja.

Li doni portati all'Altare.

Posa il Sacerdote i doni sopra l'Altare e dice: *O Dio che ci avete inviato dal cielo il pane celeste Gesù Cristo nostro Signore per essere alimento di tutto il mondo, nostro Salvatore, nostro Redentore che ci benedice e ci santifica: benedite voi stesso questa obblazione e ricevetela nel vostro celeste Altare; mirate favorevole quelli che ve la offrone, e preservateci da condanna nella celebrazione de' vostri divini Misterj; poiche il vostro santo Nome ormai è glorificato* ec.

Il Sacerdote replica *La pace a tutti*; ed il Diacono gli dimanda la sua Benedizione cui risponde il Sacerdote *che Iddio sia benedetto e ci benedica e santifichi con la obblazione de' misterj divini*.

Il Simbolo.

Il Diacono avvisa *stiamo attenti con serietà*; ed il Sacerdote dice *Io credo in un Dio* col rimanente del Simbolo della Fede, dopo il quale il Sacerdote chiede a Dio che siamo tutti uniti con vincolo di pace e di amore.

Il bacio della pace.

Il Diacono intima *che stia ognuno con decenza e con timore di Dio per prega-*

pregare per la Pace. Il Sacerdote dice *La pace a tutti*. ℟. *E col vostro spirito*. Il Diacono soggiugne *Diamoci il santo bacio*, *ed abbassiamo il capo a Dio*; ed il Sacerdote prega di nuovo per ottenere sopra tutti gli astanti le celesti benedizioni.

Preghiera generale;

Il Diacono ed il popolo pregano assieme generalmente per la unione di tutte le Chiese, per i benefattori, vedove, orfani, poveri, vecchj, ammalati, tormentati dallo spirito cattivo, vergini, viandanti, schiavi, afflitti, temperie d'aria, ed in generale per tutte le bisogna, per i vivi e per i morti: si fa memoria della B. V. per conseguire misericordia con la sua intercessione; e si prega in particolare per lo Sacerdote che dee offerire i doni ineffabili dicendo a questo fine il popolo tre volte. *Signore usate misericordia* (*a*).

(a) Le voci *Eleison* e *Miserere* io traduco indifferentemente che dicano *usate misericordia* o pure *abbiate pietà*, secondo la spiegazione loro consueta.

Segni di Croce sopra li doni. Gloria a Dio.

Il Sacerdote fa segni di Croce sopra i doni dicendo tre volte *Gloria a Dio nel più alto de' cieli e pace in terra*. *Assistenza* di Dio *per gli uomini* (1). Dice parimenti tre volte *Signore voi aprirete le mie labbra*, *e la mia bocca annunzierà la vostra laude*. Dice tre volte pure *Che la mia bocca*, *Signore*, *sia ripiena di laude vostra*, *acciò canti la vostra gloria*, *e manifesti tutto giorno la vostra grandezza*, e chiede di poter lodare degnamente le tre Divine Persone, invitando tutti gli astanti a fare lo stesso con dire *Glorificate meco Dio*, *uniamoci ad esaltare il suo santo Nome*. Rispondono: *Scenderà sopra di voi lo Spirito Santo*, *e vi coprirà con l'ombra sua la virtù dell' Altissimo*.

Fa quì il Sacerdote lunga preghiera timido di essere indegno, e chiede a Dio con istanza che purifichi le sue labbra, il suo spirito ed il suo cuore. Lo consola e lo assicura la misericordia infinita e la onnipotenza che opera tutto in noi, e quindi gli rappresenta che avendolo fatto Ministro del nuovo Testamento, e di tutti i suoi santi misterj per la nostra salute, vi ha luogo di sperare dalla sua bontà che sia pronto a ricevere questo sacrificio nel suo Altare celeste e spirituale per far scendere sopra di noi l'abbondanza delle sue grazie.

Cortina tirata sopra il Santuario.

Si chiude la cortina del Santuario, ed il Sacerdote nella *Orazione detta del velo* considerandosi come nel *Sancta Sanctorum* ringrazia Dio di averlo fatto entrare nel tabernacolo della sua gloria per offerire il sacrificio incruento e tremendo, e lo prega di riempiergli l'anima in tal maniera che più non pensi se non al cielo. Il popolo risponde *Amen*.

Il Sacerdote dice *La pace a tutti*; ed il Diacono soggiugne *stiamo con riverenza e timore*, *e mettiamo tutta la nostra attenzione alla obblazione Divina*.

Chiede il Sacerdote a Dio che diffonda il suo lume sopra le anime, acciò intendano la verità nascosta sotto il velo del sacrificio, ed aggiugne ad alta voce *che la Carità di Dio Padre*, *la Grazia di Dio Figliuolo*, *ed i doni e la comunicazione dello Spirito Santo sia con voi tutti*. Il popolo risponde, *e col vostro spirito*.

(1) Nel Greco si legge *ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία*; e propriamente significa che l'assistenza di Dio si manifesta tra gli uomini. Sembra che traducendo *Gloria in excelsis Deo* giusta il Greco, bisognerebbe spiegare che la gloria di Dio è celebrata in Cielo, che la pace è venuta in terra o pure vi regna, e che Dio fa manifesta la sua assistenza tra gli uomini, ovvero che la pace è sopra la terra tra gli uomini che sono l'oggetto dell'assistenza e vigilanza di Dio. Tuttavia quanto mi è possibile procuro di tradurre letteralmente, sendo sentimento de' più saggi uomini dotti che in tali materie importanti bisogna più tosto stare attaccati alla fedeltà ed esattezza, che assoggettarsi al genio ed alle regole della lingua Francese; (così scrivendo in Francese l'Autore.)

D. VI. A. I. §. I.
La Prefazione.

Il Sacerdote ripiglia *Alziamo lo spirito ed il cuore*. Il popolo risponde *Egli è degno e giusto*. Il Sacerdote continua: *è degno e giusto certamente, convenevole e necessario il lodarvi* (1), *benedirvi, adorarvi, e celebrare le vostre laudi, e ringraziarvi come Autore delle creature tutte visibili ed invisibili, come tesoro de' beni eterni, sorgente di vita e d'immortalità, Signore di tutte le cose, lodato da' cieli, e da' cieli de' cieli, dal Sole, dalla Luna, da tutto il coro degli Astri, dalla terra, dal mare, o da quanto vi è in loro: la celeste Gerusalemme, la Chiesa de' Primogeniti scritti nel cielo, li spiriti de' Giusti e de' Profeti, le anime de' Martiri e degli Appostoli, gli Angioli, gli Arcangioli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà e le Virtù, i Cherubini tutt' occhi, ed i Serafini a sei ale che non cessano di lodarvi*. Il Sacerdote quì alza il tuono, *facendo sentire con voce armoniosa l'Inno di vostra gloria e di vostra magnificenza*.

Il popolo canta *Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti: la vostra gloria riempie i cieli e la terra*, hosanna *nel più alto de' cieli benedetto sia quello che viene in nome del Signore*, hosanna *nel più alto de' cieli*.

Segni di Croci sopra i doni.
Il Canone.

Il Sacerdote fa segni di Croce sopra i doni dicendo a Dio ch'egli è veramente santo, e l'autore di ogni santità con Gesù Cristo suo Figliuolo, e lo Spirito Santo, e lodando la bontà Divina di aver creato l'uomo a sua immagine, ed averlo riparato dopo la sua caduta per mezzo di Gesù Cristo, che ha voluto assumere corpo come il nostro, e morire sopra la Croce per i nostri peccati nella notte stessa che fu preso, o più tosto che si è lasciato prendere. Entra il Sacerdote così nelle parole della istituzione della Eucaristia, che pronunzia parte con bassa voce e parte con alta. Piglia il pane dicendo: *Prendendo il pane nelle sue mani sante, immacolate, immortali, alzando gli occhi al cielo a voi Dio suo Padre, ringraziandovi, santificandolo, e spezzandolo, lo diede a noi suoi Discepoli e suoi Appostoli con dire* (I Diaconi soggiungono *per la remissione de' nostri peccati e per la vita eterna*) *Prendete, mangiate questo è il mio Corpo ch' è spezzato per voi, e dato per la remissione de' peccati*. ℞. *Amen*.

(a) Queste sono le parole de' Padri del Concilio Trullano che citarono contro gli Armeni.

Il Sacerdote piglia il Calice e dice: *Similmente dopo cenato prendendo il Calice, e mescolando il vino con acqua* (a), *guardando il cielo, e mostrandolo a voi Dio Padre, ringraziandovi, santificandolo, e benedicendolo, e riempiendolo di Spirito Santo, lo diede a noi suoi Discepoli con dire, bevetene tutti: questo è il mio Sangue del nuovo Testamento, ch' è stato sparso per voi e per molti, e ch' è stato dato per la remissione de' nostri peccati*. ℞. *Amen*. Il Sacerdote continua. *Fate così in mia ricordanza: ogni volta che mangerete questo pane, e beverete questo Calice, annunzierete la morte del Figliuolo dell'uomo, e la sua risurrezione*. I Diaconi soggiungono: *Lo crediamo, lo confessiamo*, ed il popolo risponde *Annunziamo, Signore, la vostra morte, e confessiamo la vostra risurrezione*.

Invocazione del S. Spirito sopra li doni.

Il Sacerdote continua: *Rammemorando la sua tolleranza vivificante, la sua Croce, morte, sepoltura, risurrezione da morte dopo il terzo giorno, ascensione al cielo, seggio alla vostra destra, e sua seconda venuta gloriosa e terribile, quando verrà nella gloria a giudicare i vivi ed i morti, e dare ad ognuno secondo le opere sue, vi offeriamo, Signore, questo sacrificio tremendo ed incruento. Non ci trattate a misura delle nostre iniquità, ma secondo.*

(*) Veg. la pag. 49.

(1) Questa Prefazione sembra un ristretto di quella delle Costituzioni Appostoliche (*) ed è del tutto conforme a quelle che S. Cirillo ha spiegata con poche parole.

condo la bontà ineffabile che voi avete per l'uomo.....Che l'esser io inde- gno e li miei peccati non vi facciano rigettare il vostro popolo: Dice tre volte; *poichè tutto il popolo e tutta la vostra Chiesa vi supplica*: ed il popolo dice; *Signor Iddio Padre onnipossente abbiateci misericordia*. Il Sacerdote ripiglia; *Dio onnipossente abbiate pietà di noi, Dio nostro Salvatore abbiate pietà di noi, o Dio abbiate pietà secondo la grande misericordia vostra, ed inviate lo Spirito vostro Santo sopra di noi e sopra questi doni*. D. VI. A. L. § L.

Stando poscia il Sacerdote inchinato dice secretamente: *Quello spirito vivificatore che regna con voi, che con voi è coeterno e consostanziale Dio Padre con l'unico vostro Figliuolo, che ha parlato nella legge, e ne' Profeti, e nel vostro nuovo Testamento, che apparve e si fermò in forma di colomba sopra Gesù Cristo nostro Signore al fiume Giordano, che scese sopra i vostri Appostoli in figura di lingue di fuoco nel cenacolo della santa e gloriosa Sion, inviatelo adesso questo Santo Spirito sopra di noi e sopra questi doni*. Si alza il Sacerdote e dice ad alta voce: *Acciò con la sua santa, benefica, e gloriosa presenza faccia di questo pane il Santo Corpo di Gesù Cristo*. ℟. *Amen*. *E di questo Calice il Sangue Prezioso di Gesù Cristo*. ℟. *Amen*. Prosiegue *E serva a tutti quelli che lo riceveranno per la remissione de' loro peccati, per la vita eterna, per la santificazione delle anime e corpi loro, facendone produrre buone frutta, per la confermazione della Chiesa vostra Santa, Cattolica, ed Appostolica da voi fondata sopra la pietra della Fede, acciò le porte dell'inferno non prevalgano mai contro di lei, e sia libera da ogni eresia, da' scandali, e dalle iniquità de' malvaggi, e sia conservata fino alla consumazione de' secoli*.

Memento e preghiera per tutte le bisogna.

Stando il Sacerdote inchinato offre e prega per i santi luoghi, per la santa Sion, per i Vescovi che predicano la Fede in tutto il mondo, per la santa Chiesa Cattolica, per tutti quelli che si mantengono nella Fede Ortodossa, per chi viaggia in mare ed in terra, per i schiavi, per gl'infermi, e per tutti gli afflitti, per le vedove, orfani e poveri, per la temperie dell'aria, per le frutta della terra, per quelli che si sono raccomandati alle orazioni, per quelli che hanno offeriti li doni, per se medesimo, per i Diaconi che stanno d'intorno all'Altare *Acciò possiamo conseguire grazia e misericordia con tutti gli Santi*. Che però chiedo a Dio di *ricordarsi de' Padri nostri li Patriarchi, Profeti ed Appostoli, Martiri, Confessori, Dottori, e tutti li spirti de' Giusti che hanno consumata la carriera loro nella Fede di Gesù Cristo*.

E godendo la B. Vergine rango eminente sopra tutti gli Santi, il Sacerdote le dice, *vi saluto, Maria piena di grazia, il Signore è con voi, siete benedetta tra tutte le donne, e benedetto è il frutto del vostro seno, giacchè avete partorito il Salvatore delle anime nostre*; quì alza la voce. *Principalmente della Santissima, immacolata, e gloriosa Vergine Maria nostra Signora, Madre di Dio, innalzata sopra tutte le creature*; e quì prosieguono i Cantori ad esaltare le glorie della Santissima Vergine.

Memento per li morti.

Il Diacono dice: *Ricordatevi Signore Iddio nostro*: ed il Sacerdote dice stando inchinato: *Dio Signor nostro ricordatevi di tutte le anime delle quali abbiamo o non abbiamo fatta menzione, di tutti li defunti nella vera Fede dopo il giusto Abel fino adesso; fateli riposare nella patria de' vivi, nel vostro regno, nelle delizie del Paradiso, nel seno di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe santi nostri Padri, dove non vi è più dolore, nè gemiti, nè tristezza, dove lo splendore della vostra faccia che tutto guarda, brilla in ogni maniera. Signore, Signore dirigete i nostri passi nella carità e nella* inno-

D. VI. A. I. §. I. *innocenza*. Il Sacerdote, il Diacono, ed il popolo seguiranno a dimandare la remissione de' peccati, le bisogna della Chiesa, e che i doni sacri, ineffabili, preziosi, e divini presenti all'Altare di Dio ci meritino ogni sorta di grazie.

Il Sacerdote continua: *o Dio e Padre del nostro Signore Dio e nostro Salvatore Gesù Cristo, Signore di nome ineffabile, sorgente di ogni santità, Dio e Signore di tutte le cose, che siete benedetto per tutti li secoli, che siete seduto sopra i Cherubini, e glorificato da' Serafini, e da milioni di Angioli ed Arcangioli, vi siete degnato di ricevere i doni che vi sono offeriti, di santificarli, e perfezionarli con la grazia del vostro Cristo, e con la venuta del vostro Santissimo Spirito; santificate, Signore, le anime nostre, li corpi nostri, li nostri spiriti, penetrate la nostra coscienza, allontanate da noi ogni malvagio pensiere, impuro discorso, frivola brama, la invidia, l'orgoglio, la ipocrisia, la menzogna, la frode, lo dissipamento della vita, l'avarizia, la vanagloria, l'ingordigia, ogni vizio, la collera, la memoria delle ingiurie, la bestemmia, l'appetito della umanità e dello spirito contrario a quanto la vostra santità ci prescrive*, Quì alza la voce: *Dio di bontà fate che senza confusione e con fiducia, con puro cuore, spirito contrito, e labbra purificate abbiamo coraggio d'invocarvi, Dio Padre santo che siete ne' cieli e dirvi* (il popolo recita la orazione Dominicale) *Padre nostro*, ec.

Orazione Dominicale.

Il Sacerdote dice stando inchinato: *E non ci abbandonate alla tentazione, Signore, Signore delle Potenze che conoscete la nostra infermità; ma liberateci dal maligno, e dalle opere sue, da' suoi attacchi, e da' suoi inganni, per il vostro santo Nome, ch'è invocato sopra la nostra bassezza;* (a voce alta) *Poiche a voi appartiene il regno, la potenza, e la gloria di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo adesso e sempre*. Risponde il popolo, *Amen*.

Benedizione dell'Assemblea.

Il Sacerdote dice *La pace a tutti*. Risponde il popolo, *E con lo spirito vostro*.

Il Diacono soggiugne: *Abbassiamo il capo al Signore*: il popolo: *a voi Signore*. Il Sacerdote continua: *Spandete sopra di noi, Signore, la vostra grazia, donateci la vostra benedizione, e santificate il nostro spirito, il corpo, ed il cuore, acciò possiamo partecipare de' santi vostri Misterj per la remissione de' nostri peccati e per la vita eterna*; (alza la voce) *e la grazia e la misericordia della santa, consostanziale, increata ed adorabile Trinità sarà con tutti noi*. Si risponde *E col vostro spirito*. Il Diacono dice: *stiamo attenti con timore di Dio, e con riverenza*.

Elevazione dell'Ostia.

Si alza l'Ostia dal Sacerdote che dice tra se medesimo: *Santo Signore che riposate ne' Santi, santificateci con la parola della grazia vostra, e con la venuta del vostro Santissimo Spirito, giacchè Voi, Signore avete detto* fiate santi poiche io sono santo: *O Dio nostro Signore, Verbo di Dio, incomprensibile, consostanziale col Padre, e con lo Spirito Santo, coeterno, ed inseparabile, gradite che celebrando i vostri santi Misterj, benche sono peccatore, dica co' Cherubini, e co' Serafini* (*a*). (Prosiegue con voce alta) *Le cose sante sono per i santi*. Il popolo dice. *Un solo santo, un solo Signore Gesù Cristo per la gloria di Dio Padre, cui la gloria sempre è dovuta*. Il Diacono invita l'adunanza a pregare per ottenere tutte le grazie già dimandate; ed il popolo dice dodeci volte. *Signore abbiate pietà*.

(*a*) τὰ ἅγια τοῖς ἁγίοις.

Frazione, e mescolamento della Eucaristia.

Il Sacerdote spezza il pane in due parti; e bagna nel Calice quella che

che tiene nella mano diritta dicendo *La unione del Corpo santissimo e del prezioso Sangue del Signor Iddio Gesù Cristo nostro Salvatore;* e con questa parte bagnata nel sangue fa il segno di Croce sopra l'altra che tiene nella sinistra, e con quella fa il segno di Croce sopra l'altra metà (1), e comincia a dividerla mettendone una particella in ogni Calice con dire: *Questa è la unione, la santificazione, e la consumazione in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Quando tocca il pane facendone un segno di Croce, dice: *Ecco l'Agnello di Dio, il Figliuolo del Padre che leva il peccato dal mondo*: e ch'è sacrificato per la vita e per la salute del mondo e nel mettere le particelle in ogni Calice soggiugne: *Porzione santa di Gesù Cristo piena della grazia, e della verità del Padre, e dello Spirito Santo.*

Salmi che si cantano nel tempo che si comunica.

Mentre si dividono le altre parti dell'Ostia, e si comunica, si cantano i Salmi *Dominus regit me ... Benedicam Dominum in omni tempore ... Exaltabo te Deus meus Rex: Laudate Dominum omnes gentes.*

Il Diacono dice: *Signore benedite*: e soggiugne il Sacerdote. *Che Dio ci benedica, e ci preservi da condanna nel ricevere li purissimi doni adesso e sempre.*

Il Diacono chiede la benedizione di nuovo, ed il Sacerdote dice: *che Dio ci benedica, e faccia che pigliamo quasi con tanaglia purificata delle nostre dita l'ardente carbone [il Corpo di Gesù Cristo] e lo diamo alla bocca de' Fedeli per la purificazione e rinovamento delle anime e corpi loro adesso e sempre.* E soggiugne. *Assaggiate e vedete com'è buono il Signore, che non potendo essere diviso in se stesso, nè consumato, è distribuito a' Fedeli per la remissione de' loro peccati, e per la vita eterna.* Il Coro ripiglia, e canta queste parole stesse, *Assaggiate ec.*

Preghiere della Comunione.

Prima di comunicarsi il Sacerdote dice la orazione seguente: *Dio mio Signore, che siete il pane del cielo, e la vita dell'Universo, io ho peccato contro il cielo, e contro voi, nè sono degno di partecipare de' Misterj vostri purissimi: tuttavia per vostra misericordia fate che senza incorrere condanna, la grazia vostra mi renda degno di ricevere il Corpo vostro sacrato, ed il vostro Sangue prezioso in remissione de' miei peccati, e per la vita eterna.*

Il Sacerdote dopo di essersi comunicato comunica il Clero, ed i Diaconi prendono le Patene e li Calici per comunicare il popolo. Nel prendere ed alzare che fa il Diacono la prima Patena, il Sacerdote dice: *Gloria a Dio che ci ha santificati, e ci santifica tutti;* ed il Diacono risponde: *che vi esaltino, Signore, sopra i cieli e sopra tutta la terra: la vostra gloria, ed il regno vostro durino per tutti li secoli.*

Il Sacerdote dice: *Il nome di Dio nostro Signore sia sempre benedetto;* ed il Diacono risponde: *Avvicinatevi con timore, con fede, e con amore.* Il popolo risponde: *Benedetto sia quello che viene in nome del Signore.*

Il Sacerdote dice: *O Dio salvate il vostro popolo, e benedite la vostra eredità,* ed aggiugne come sopra: *Gloria al nostro Dio che ci ha santificati:*

(1) In Latino si legge *signat*, e nel Greco Σφραγίζει che propriamente vuol dire *improntare*; e di verità l'Ostia s'impronta col Sangue per significare la unione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia con la unione de' simboli: ma con stile Ecclesiastico Σφραγίζειν voce Greca, come *signare* Latina significano fare un segno di Croce. *Meria de Sacr. Ordin. Suicer. Thes. & Ducang. Gloss. Grac.*

D. VI. A. I. §. I. *cati* : e quando il Diacono ripone il Calice sopra il santo Altare, il Sacerdote replica : *Il nome di Dio nostro Signore sia benedetto*.

Ringraziamento. Dopo la Comunione il Diacono, ed il popolo dicono : *Fate, Signore, che la nostra bocca, e le nostre labbra piene di gioja lodino senza riposo la vostra gloria, e la vostra magnificenza. Vi ringraziamo o Gesù Cristo nostro Dio di averci fatto partecipare del vostro corpo e del vostro sangue per la remissione de' peccati, e per la vita eterna*.

Ciò è seguito da una incensazione accompagnata da molte orazioni di laude e ringraziamento fatte dal Sacerdote e dal Diacono che dice : *Gloria a voi, gloria a voi, gloria a voi Cristo Re nostro, unico Verbo del Padre, che avete permesso a' peccatori come noi, servi vostri indegni di partecipare de' vostri Misterj purissimi per la remissione de' peccati, e per la vita eterna. Gloria a voi*.

Dopo queste preci e ringraziamenti il Sacerdote dice *La pace a tutti*. Viengli risposto. *E col vostro spirito*.

Ultima Benedizione. Il Diacono dice : *Abbassiamo il capo al Signore* : ed il Sacerdote ripiglia : *Grande Iddio mirate benignamente i vostri servi, che stanno inchinati alla vostra presenza : stendete la possanza vostra sopra di loro, e con la vostra benigna mano benediteli : conservate la vostra eredità, acciò vi glorifichiamo senza riposo e per sempre, voi solo Dio vivo, e vero, santo, santo, e consostanziale Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, adesso e in tutti li secoli de' secoli*. ℟. *Amen*. Il Diacono dice : *Cantiamo nella pace di Gesù Cristo, andiamo con la pace sua*.

Il Coro chiede ancora la Benedizione, ed il Diacono dice : *Non potendo cessare di lodarvi, vi diamo gloria o Dio Salvatore delle anime nostre. Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo, adesso e in tutti li secoli de' secoli*. Il Sacerdote andando dall'Altare alla sacristia, dice : *Terminato il Divino sacrificio nel vostro Tempio, vi preghiamo ancora Dio Signore nostro di continuarci le vostre misericordie, dirigete i nostri passi, confermateci nel vostro santo timore, e rendeteci degni del celeste regno, in Gesù Cristo nostro Signore, con cui, e col santo vostro spirito vivificatore siete benedetto in tutti li secoli*. Il Diacono soggiugne : *Preghiamo il Signore sempre in pace*.

§. II.

Differenze tra la Liturgia di S. Jacopo e quella di S. Cirillo di Gerusalemme. Mutazioni ed addizioni fatte alla Liturgia di S. Jacopo, ed a quasi tutte le Liturgie Orientali nel V. e VI. secolo.

E' da notarsi primieramente, che non si possono rilevare tutte le differenze e tutte le conformità della Messa intera tra la Liturgia di S. Jacopo, e ciò che si faceva a' giorni di S. Cirillo, poiche questo Santo non ha spiegata che la Messa de' Fedeli dopo la obblazione, laddove la Liturgia di S. Jacopo contiene tutta la Messa.

1. Bisogna osservare che S. Cirillo spone una Messa più solenne, in cui è assistito il Vescovo da molti Sacerdoti, e quella di S. Jacopo non parla di molti Sacerdoti, ma vi sono altre diversità di rimarco.

La prima si è che nella Liturgia di S. Cirillo, come in quella delle Costituzioni Appostoliche un Diacono porge da lavare le mani al Vescovo ed a tutti gli Sacerdoti che gli sono d'intorno prima della obbla-

blazione: e nella Liturgìa di S. Jacopo non vi è parola di questo lavare di mani. Fa di mestieri credere che nel V. secolo si facesse la sola obblazione prima della Messa, o che si facesse solamente lavare al Celebrante la estremità delle dita, come nella Liturgìa de' Sirj, ed in quella che porta il nome di S. Dionigi Areopagita. D. VI. A. I. §. 2.

2. In S. Cirillo si trova, che il bacio di pace era fatto prima della obblazione de' doni come in S. Giustino e nelle Costituzioni Appostoliche; in luogo che nella Liturgìa di S. Jacopo si portano i doni all' Altare prima del bacio di pace. Si legge pure lo stesso nelle Liturgìe de' Sirj, e così hanno fatte le Liturgìe antiche delle Gallie, e di Spagna, dove la pace è notata subito prima della Prefazione.

3. Oltre queste picciole mutazioni che possono aver avuto principio in molte Chiese dopo di S. Cirillo, tre addizioni sono state fatte nel V. e VI. secolo in quasi tutte le Liturgìe Orientali. La prima è il *Trisagion* avanti le letture, introdotto alla metà del V. secolo. La seconda è il simbolo aggiunto alla Liturgìa verso l'anno 510. La terza è l'*Amen* sparso tra le parole della istituzione della Eucaristia, quando S. Cirillo nè riferisce quelle parole, nè alcuna risposta dell'ordinanza in questo luogo della Messa. Sembra che questi *Amen*, come si vedrà in una Dissertazione del Tom. III. siano principiati solo al tempo di Giustiniano Imperatore nelle Chiese soggette all'Impero di Oriente.

Con nessun fondamento per tanto si può dire che S. Jacopo abbia scritta questa Liturgìa, o che quanto vi è in lei si osservasse in Gerusalemme a suo tempo: non si veggono però in essa nuove aggiunte posteriori di Giustiniano. Tuttavia per rapporto alle addizioni stesse, questa Liturgìa contiene soltanto cose che servono di memoria da sopra dieci o dodeci secoli; e non ostanti queste addizioni che in fatti sono cose di poco momento, la Liturgìa di S. Jacopo era considerata nel VI. secolo come sì antica, che i Vescovi radunati nel Concilio di Costantinopoli l'anno 692. la supposero scritta da quell'Appostolo, come da noi già si è veduto.

ARTICOLO II.

Antichità delle due Liturgìe di S. Basilio, e di S. Grisostomo che si usano in alcuni giorni con l'aggiunta della Messa de' Presantificati per i giorni di digiuno in Quaresima.

SOno più di mille anni che la Chiesa di Costantinopoli si serve di due Liturgìe, una sotto nome di S. Grisostomo, l'altra sotto nome di S. Basilio; ed è ugual tempo che i Patriarchi di Costantinopoli hanno desiderato che queste sole due Liturgìe fossero in uso in tutte le Chiese di loro giurisdizione.

La Liturgìa di S. Grisostomo è l'ordinaria, di cui si servono tutto l'anno, e contiene l'ordine intero della Messa con tutte le rubriche; ma quella di S. Basilio non ha tutto l'ordine; nè le rubriche, pigliando quelle della Liturgìa comune. Ha questa preci più lunghe, e dalla Chiesa di Costantinopoli fu ricevuta per adoperarla ne' giorni dell'anno che in lei sono assegnati, cioè *la vigilia di Natale*, *la vigilia de' Lumi* (cioè dell'Epifania), *le Domeniche di Quaresima*, *eccettua-* Giorni della Liturgìa di S. Basilio.

D. VI. A. II. *ta quella delle Palme*, *la santa e gran Feria*, cioè il Giovedì Santo, il *Sabbato Santo*, *e la Festa di S. Basilio*.

Vi è finalmente nelle Chiese de' Greci un' altra Liturgìa per i giorni di digiuno in Quaresima, ne' quali non si celebra Messa, ma si riceve soltanto la Comunione della Eucaristia consacrata nella Domenica precedente, in quella maniera che nella Chiesa Latina nel Giovedì Santo si serba una o più Ostie per lo Venerdì Santo, in cui il Sacerdote si comunica senza celebrare; ed in altri tempi si serbavano dal Giovedì Santo molte Ostie per comunicare il popolo. Ciò che osservano i Latini per quel santo giorno, lo fanno i Greci da sopra un tempo immemorabile in tutti li giorni di digiuno in Quaresima fino al Mercordì della settimana santa. La Liturgìa di questi giorni è detta τῶν προηγιασμένων, *Ante consecratorum*, cioè de' doni consacrati da prima, o in una parola, de' *Presantificati*.

L'turgia de' Presantificati p. 195.

L'antichità di questo costume in Oriente ben si rileva dal Concilio di Laodicea l'anno 363. che stabilì, *non doversi nella Quaresima offerire il pane*, cioè la Eucaristia, *se non nel Sabbato e nella Domenica*, ch'erano giorni di sinassi o di adunanza (a): *Quod non oportet in Quadragesima panem offerre nisi Sabbato*, & *Dominica*: e circa questo è noto in S. Giustino, ne' Canoni del Concilio Niceno, ed in molte altre memorie, che offerire il pane, o semplicemente *offerire*, è fare, o pure offerire la Eucaristia. Aggiugne lo stesso Concilio di Laodicea (b), che in Quaresima non bisogna celebrare le Feste de' Martiri, ma solamente farne memoria nel Sabbato e nella Domenica. *Quod non oportet in Quadragesima Martyrum Natalitia celebrari, sed eorum sancta commemoratio in diebus Sabbatorum & Dominicarum fieri conveniat*; conoscendosi questa come un seguito e spiegazione del Canone precedente, poiche il celebrare le Feste de' Martiri consiste principalmente nel fare i santi Misterj. Che però ne' giorni ne' quali non si sacrificava com' erano i giorni di Quaresima, non si dovevano celebrare Feste.

(a) can. 45.

(b) can. 51.

Il Concilio Trullano, o sia della Basilica del Palagio di Costantinopoli, tenuto l'anno 692. confermò il regolamento del Concilio di Laodicea, e solamente aggiunse al Sabbato ed alla Domenica la Festa dell'Annunziazione (c): *In omnibus sanctæ Quadragesimæ jejunii diebus*, *præterquam Sabbato*, & *Dominica*, & *sancto Annuntiationis die fiat Sacrum* (d) *Presanctificatorum*.

(c) can. 52.

(d) Nel Greco si legge λιτουργία.

Questo uffizio de' Presantificati principia con la recita de' salmi Graduali (e) accompagnati da antifone o responsorj, e seguiti da letture (toltone il Vangelo che in questi giorni non si legge), e da preci per i Catecumeni, dopo le quali sono licenziati.

(e) Euchol. p. 187.

Il Sacerdote fa poscia le preci per i Fedeli, e quella che appellasi *per i doni*, ed in vece che nella Messa intera si consacra, e s'invoca lo Spirito Santo sopra il pane, e sopra il vino acciò diventino Corpo e Sangue di Gesù Cristo, e siano ammessi questi doni al santo e celeste Altare, quì solamente si dice dal Sacerdote: *Preghiamo Dio che ha ricevuti questi doni nel suo santo, celeste, ed ineffabile Altare, che ci comunichi la sua divina grazia & il dono dello Spirito Santo*... (f) *gettate, Signore, uno sguardo favorevole sopra di noi vostri servi, li quali sebbene indegni assistiamo al vostro Altare, come al vostro trono i Cherubini, sopra de' quali l' unico vostro Figliuolo nostro Dio risiede co' Santi e tremendi Misterj*. Mol-

(f) Euchol. Græc. Goar. p. 197.

Molte annotazioni meritano di essere fatte sopra questo uffizio de' *Presantificati*. La prima è, che quando nella Domenica si consacrano i pani che debbono servire fino al Venerdì, nella maggior parte delle Chiese Greche, si bagnano col Sangue, cioè con piccolo cucchiaro intinto nel prezioso Sangue si fa un segno di Croce sopra ciascun pane, per dinotare più espressamente la unione del Corpo e del Sangue, ciò però in altre Chiese non è in uso.

La seconda che vi è diversità di preghiere secondo le diverse Chiese in ordine a questo uffizio non essendo uniformi gli Autori che le hanno composte, o pure ordinate: imperciocchè se ne attribuiscono a S. Basilio, ed altri le giudicano più antiche leggendosi in alcuni Eucologj al principio di una orazione il nome di S. Atanasio; altri sono paghi di portare questo uffizio al tempo di S. Germano di Costantinopoli; e molti le credono di S. Gregorio Dialogatore, (inteso d'ordinario con questo nome S. Gregorio Magno) ma la confondono così assai spesso con S. Gregorio II. che morì l'anno 731. molto venerato da' Greci Cattolici quanto S. Gregorio Magno. Dopo che S. Zaccaria creato Papa l'anno 741. tradusse in Greco i Dialoghi di S. Gregorio, presero i Greci tanta venerazione per i due SS. Gregorj I. e II. che loro diedero il nome di Dialogatori, e per quanto si vede si persuasero facilmente di autorizare col nome loro la Messa de' Presantificati che si usa in Roma da sopra tanti secoli che non se ne riconosce il principio: e che che ne sia, è vero non esservi differenza essenziale nelle preci di questo uffizio, che si dicono in molte Chiese. Vegganſi sopra di ciò i Prolegomeni di Allazio intorno a' libri Ecclesiastici de' Greci, e la sua Dissertazione (*a*) *De Missa Præsanctificatorum*, e le Note del P. Goar sopra l'uffizio de' Presantificati (*b*).

(*a*) *Tract. Perpet. consensu* pag. 1582

(*b*) *Euchol. pag. 205. e seg.*

Altra Liturgia di Costantinopoli.

La Liturgia sotto nome di S. Gio: Grisostomo dee credersi quella che fu propria da principio della Chiesa di Costantinopoli, e che fino al secolo VI. può essere stata nominata Liturgia degli Appostoli.

Leonzio Avvocato di Costantinopoli, e poi Sacerdote che visse verso il fine del VI. secolo scrive ch'erano due le Liturgie di quella Chiesa, allorch'egli rimprovera a Nestorio di avere introdotta un'altra Liturgia, poichè di verità i Nestoriani, come vedremo, ne avevano una sotto nome di Teodoreto, ed un'altra sotto il nome di Nestorio. *Audet*, dice Leonzio, *& aliud malum non secundum ad superiora; aliam enim Missam effutivit præter illam quæ a Patribus tradita est Ecclesiis, neque illam Apostolorum, & illam Magni Basilii in eodem spiritu conscriptam, in qua Missa blasphemiis, non precationibus* τὴν τελετήν, *idest Mysterium Eucharistiæ opplevit* (*c*).

(*c*) *Contra Nest. & Euth.* lib. 3.

Ecco due Liturgie che contrasegnano assai le due usate in Costantinopoli una sotto nome degli Appostoli, e l'altra sotto nome di S. Basilio; ed ecco altresì le due che Nestorio già Patriarca di Costantinopoli e suoi settatori esattamente avrebbero dovuto seguire. Quella che si chiamava degli Appostoli, secondo Leonzio, non caratterizava molto la Liturgia di Costantinopoli per distinguerla da quella delle altre Chiese, che traevano dagli Appostoli la origine delle loro; e quindi può essere che da ciò abbia ella sortito il nome di un Vescovo di Costantinopoli così celebre come S. Gio: Grisostomo.

Quella di S. Basilio ha mantenuto sempre il nome del suo Autore: intorno a che è indubitato ch'egli ne ha fatta una, come lo confessa

fino

D. VI. A. II.

(a) *Cave Hiſt. lit. in S. Baſil.*
(b) *Orat. 20. pag. 340.*

fino un'Autore Proteſtante (a). In fatti S. Gregorio Nazianzeno (b) ſcrive ch'egli aveva fatta una formola di preci per l'Altare, S. Baſilio ſteſſo in una ſua epiſtola al Clero di Neoceſarea parla delle preci ch'egli aveva fatte per la Meſſa da dirſi nel Moniſtero, e le quali ſi uniformavano a quanto nelle Chieſe ſi recitava. Queſte preci gradirono a tutto l'Oriente, e da molte Chieſe furono ricevute addattandole alle Liturgie loro, che fuori di dubbio non erano le medeſime dappertutto, e quindi ne viene che tutte le Liturgie ſotto nome di S. Baſilio, Siriache, Armene, e Greche non ſiano interamente uniformi.

Vi ſono molte memorie antiche della Liturgia di Coſtantinopoli in S. Maſſimo, e nella Teoria attribuita a S. Germano Veſcovo di quella città; ed oltre molte Liturgie, vi è una verſione Latina antica di quella di S. Baſilio, nè ſe ne ſà l'Autore, ed una di S. Griſoſtomo tradotta in Coſtantinopoli da Leone Toſco ſotto l'Imperatore Emmanuello Comneno morto l'anno 1180. e nella ſua Prefazione ſi ſcorge la venerazione che aveva per queſta Liturgia (1). Sono ſtate impreſſe più volte queſte verſioni, quali per altro poſſono ancora come Mſs. conſiderarſi. Demetrio Ducas di Candia Profeſſore di lingua Greca in Roma nel principio del Pontificato di Clemente VII. pubblicò una edizione della Liturgia S. Griſoſtomo che fu ſtampata in Roma l'anno 1526. ed in Venezia l'anno 1529. Un'altra ne fu fatta l'anno 1644. cui fu aggiunto altro eſemplare della Liturgia di S. Griſoſtomo con la tradizione di Autore incognito, poſtone il nome con le ſole lettere iniziali così. *A. D. E. R. in gratiam Epiſcopi Roffenſis verſa.* Ma il P. Goar Domenicano ha pubblicato le Liturgie di S. Baſilio, e di S. Griſoſtomo, e quella de' Preſantificati in Greco ed in Latino nel ſuo Eucologio ſtampato in Parigi l'anno 1674. e benche non ha fatta parola nè di Leone, nè di Demetrio Ducas, ha confrontati molti eſemplari Mſs. ed impreſſi, e notate le differenze in maniera, che tutti li Sacerdoti Greci che hanno veduta ed eſaminata queſta opera, ſono reſtati ſoddisfatti a pieno.

Tutte queſte edizioni unite a molti dotti Autori Greci de' quali ſi parlerà più ſotto, ſomminiſtreranno adito di rilevare le piccole varietà delle Liturgie delle Chieſe Greche, ed eſporre l'ordine antico e nuovo della Liturgia del Patriarcato di Coſtantinopoli. Noi eſamineremo primieramente adeſſo in qual tempo queſta Liturgia porti il nome di S. Griſoſtomo, acciò meglio ſi conoſca s'egli ne ſia ſtato l'Autore, per vedere poſcia dopo ſpoſto l'ordine della Liturgia, in quai luoghi ella ſia in uſo.

ARTI-

(1) Cum veniſſes Conſtantinopolim, Nobilis Rainalde, de monte Cataoo, viſo Imp. Emmanuele Poteſtatum terræ præſtantiſſimo, nil tibi potius occurrit quam ſanctæ & ineffabilis Euchariſtiæ conſecrationis ordinem perdiſcere: nempe arbitratus es mille flores colorum Tarentino ſrentiores murice, ac ſidereo cælo ſimillimos, per hujuſmodi agnitionem te adoratum ire. Qua de re indomito & ferventi quadam deſiderio poſtulaſti a me, ut Græcorum ritum non intellectas voces, quibus ſacra & cæleſtia dona incruentæ Hoſtiæ ſignificantur, in Latinam tibi verterem verſionem.

ARTICOLO III.

In qual tempo la Liturgia di Costantinopoli ha portato il nome di S. Gio: Grisostomo.

NOn vi è fondamento alcuno per asserire che S. Grisostomo abbia composta una Liturgia, anzi si può asserire con sicurezza che solamente trecento anni dopo la di lui morte una gli è stata attribuita, ed è stato a lui appropriato il nome di *Grisostomo* ch'è al principio e nel corpo della medesima.

Alcuni Eruditi si sono studiati di provare il primo punto facendo conoscere che nella Liturgia vi sono cose non uniformi a ciò, che S. Grisostomo ha sposto nelle sue opere. Saviglio tra gli altri versatissimo che ne ha data edizione sì bella nel Tom. VIII. lo ha notato, ma conchiude poco (1): primieramente perche la maggior parte de' riti lasciatici da San Grisostomo si trovano ne' sermoni fatti da lui ne' dodeci anni che fu Prete di Antiochia fino all'anno 399. e colà vi erano usi particolari diversi da quelli di Costantinopoli. In oltre per quanto si trovino nella Liturgia alcuni usi differenti da quelli del secolo di S. Grisostomo, non si può inferire per questo che in origine non ne sia stato l'Autore, sapendosi già che tali libri di uso non passano mai da un Vescovo o da un secolo ad un'altro senza qualche addizione però non essenziale; mentre si vede che nel messale di Roma che scende da S. Gelasio e da S. Gregorio molte ne sono introdotte.

E' bensì decisivo, e che può pruovare nel medesimo tempo tutti questi punti, che S. Grisostomo non è l'Autore della Liturgia; che non la si è attribuita nel suo torno; e che non gli si è dato il nome di Grisostomo, che dopo trecento anni dalla sua morte, e quanto al primo: che nessun Autore contemporaneo ha mai detto che il Santo abbia composta una Liturgia, benche molti abbiano parlato a lungo di lui; e con particolarità Socrate, Teodoreto, e Sozomeno nelle storie loro ne hanno stesa la vita. Palladio ancora Autore di quel tempo l'ha scritta per intero, e pure nessuno di questi Autori conosce la Liturgia di S. Grisostomo, nè sanno fino allora come attribuito a lui questo nome, non appellandolo mai se non *Giovanni*, *il celebre Giovanni*, *Giovanni di Costantinopoli*.

Secondo. Leonzio che scrisse come si è da noi veduto verso l'anno 600. non lo nomina mai che il celebre Giovanni di Costantinopoli, e sebbene parla espressamente delle Liturgie di quella Chiesa, nessuna ne riconosce sotto il nome di S. Grisostomo, nominandone solo una di S. Basilio, ed un'altra detta degli Appostoli, o de' Padri.

Terzo. Giorgio Patriarca di Alessandria morto l'anno 620. scrisse di nuovo la vita di questo gran Dottore, unendo tutti li elogj a lui fatti; non gli attribuisce però il sopranome glorioso di *Bocca d'oro*, benche le ammirabili di lui Omelie avessero dovuto sarglielo dare fin da principio. Ed eccoci già al secolo VII. più di 200. anni dopo la sua morte senza poter assolutamente rinvenire che a lui sia stata attribuita

(1) Deinde multa passim in operibus Chrysostomi ex Liturgia qua tunc utebatur Ecclesia Orientalis, recitavit, quæ hic non reperiantur, multa hic reperiri, quæ vix illorum temporum esse videantur. *Savil. T. 8. pag.* 848.

D. VI. A. III. buita la Liturgia, nè che sia stato appellato *Grisostomo*. Tuttavia questa vita nuova scritta da Giorgio d'Alessandria morto nel 620. sembra essere stata cagione che ammirando molti Santo sì grande nel leggerne la vita, lo chiamassero *Bocca d'oro*, avendosi da Gio: Mosch che scrisse verso l'anno 630. che giustamente fu così nominato, ed il Concilio Trullano tenuto l'anno 692. lo chiama sempre col nome di *Grisostomo* (*a*).

(a) Prat. spir. cap. 193.

Per altro non è da stupirsi che così tardi siagli stato dato ne' libri un nome tanto da lui meritato, sendo accaduto lo stesso rapporto ad altri Santi. L'Appostolo S. Giovanni cui Dio rivelò la Teologia più eminente sopra tutto circa la ineffabile generazione del Verbo, e che ha tanta giustizia di essere nominato per eccellenza *il Teologo*, non ha avuto questo sublime titolo che nel III. secolo a' tempi di Nipote, e di S. Dionigi Alessandrino. Il Martire S. Ignazio che tanto sensibilmente portava Dio nel suo cuore nelle opere e nelle parole, fu detto *Teoforo* solo a' giorni di Eusebio. San Gregorio il Grande ha conseguito il nome di *Dialogatore* molto dopo la morte, datogli per onore da' Greci nel Menologio, ed altrove. Beda finalmente dagli Autori del tempo suo non è stato appellato *Venerabile*, benche da poi sia così detto universalmente. Non è dunque meraviglia che S. Gio: Patriarca di Costantinopoli sia stato chiamato *Grisostomo* più di due secoli dalla sua morte, facendosi manifesto da queste, ed altre osservazioni, che la Liturgia insignita del di lui nome non gli è stata attribuita se non nel VII. secolo.

Il Concilio Trullano appunto che senza esitare lo nominò Grisostomo, può aver data causa di attribuirgli la Liturgia di Costantinopoli, mentre pruova contro gli Armeni che non mettevano acqua nel Calice, che non potevano autorizare il loro errore con San Grisostomo, ed intendevano male il di lui comentario di San Matteo, avendo questo Santo Padre lasciato alla sua Chiesa il costume di mischiar l'acqua col vino nell'offerire il sacrificio incruento (*b*): *Quoniam autem & suæ Ecclesiæ, ubi est illi pastoralis administratio tradita, aquam vino miscendam tradidit, quando incruentum peragi sacrificium oportet*. E' vero che di quà non si raccoglie che S. Grisostomo abbia composta la Liturgia di Costantinopoli, si vede però ch'egli se n'è servito, che l'ha trovata, e lasciata nella sua Chiesa, ciò che bastava per confutare gli Armeni. In qual maniera ne sia, da quel tempo la Liturgia di Costantinopoli è stata chiamata di S. Grisostomo, postovi nel principio il di lui nome.

(b) Can. 32.

Riveto solito a vedere assai corto e lungi dal vero nelle sue Critiche, ha preso che fino nel IX. secolo in Costantinopoli non fosse in uso, attesocchè Carlo Calvo che aveva veduto uffiziare secondo il rito della Chiesa di Costantinopoli fa menzione della sola Liturgia di S. Basilio (*c*). Riveto però doveva riflettere che sarà stata celebrata in presenza di questo Principe come in Costantinopoli si celebrava in certe giornate (e si fa tuttora) la Liturgia di S. Basilio.

(c) Ep. ad Cler. Ravenn.

ARTI-

ARTICOLO IV.

Ordine della Liturgia de' Greci di Costantinopoli, e di tutto il Patriarcato tratto dalle Liturgie di S. Grisostomo e di S. Basilio, e da diversi Autori che le hanno spiegate.

LE Liturgie di S. Grisostomo e di S. Basilio dalle quali principalmente si trae l'ordine proposto sono state date in luce dal P. Goar, e confrontate con la edizione di Parigi 1560., con quella di Demetrio Ducas e di un'altro Erudito che le tradusse da 200. anni per il Vescovo di Rochester, e con l'antica Traduzione Latina di Leone Tosco prima del 1180. parte ancora di quest'ordine scende dalle sposizioni di S. Massimo di Costantinopoli che fiorì l'anno 645. da San Germano (1) di Costantinopoli, da Niccolò Cabasilas che scrisse nel 1347. da Simone di Tessalonica verso l'anno 1410. e dal trattato de' Sacramenti di Gabriele di Filadelfia (2).

Si è veduto, che le Chiese maggiori de' Greci erano divise in tre parti, cioè l'Atrio, la Nave, ed il Santuario; ma presentemente la tirannia de' Turchi ha ridotte le cose de' Greci medesimi a tal povertà, che si contentano dappertutto di avere la sola Nave col Santuario separato da balaustrata assai alta, nella quale vi sono tre porte. Questo santo luogo unicamente destinato al sacrificio è per li soli Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi: l'Altare è nel mezzo ed isolato. Alla sinistra nell'entrare al lato di Settentrione vi è un picciolo Altare detto *Prothesis*, Protese ovvero Proposizione, dove si prepara il pane ed il vino da consacrarsi; e nell'altro lato verso il Mezzogiorno a diritta entrando vi è altro piccolo Altare per le vestimenta, e per tutto ciò che dee servire al Ministero sacro.

In questo luogo che serve di sacristia, il Celebrante ed il Diacono prendono le Vesti sacre, e dopo vestiti vanno alla Protese, dove si lavano le mani dicendo tutto il Salmo *Lavabo inter innocentes manus meas*.

Dal Diacono si prepara il pane sopra la Patena ch'è un bacino scavato assai grande, e la colloca alla sua sinistra, ed alla dritta il Calice. Il pane è fatto di pura farina e lievito: ed in altri tempi lo face-

(1) L'anno 1560. fu impressa in Parigi ed in Venezia l'opera col titolo: *S. Patris nostri Germani Archiepiscopi Constantinopolitani rerum Ecclesiasticarum Theoria*, fu ristampata nell' *Auctarium* della Biblioteca de' Padri. S. Germano fu fatto Patriarca di Costantinopoli l'anno 715. di cui Fozio loda molte opere, non però questa; che però credono alcuni ch'ella possa essere di un'altro Germano fatto Patriarca di Costantinopoli nel 1222. e sia questa opera non più che una raccolta di molti Autori antichi. Il Padre Riccardo Simone nelle sue note sopra Gabriele di Filadelfia (*) parla di un Ms della Biblioteca dell'Oratorio vicino a Leone intitolato. *La catena de' Padri Greci sopra S. Gio: scritta da Niceta Arcivescovo di Eraclea*, nella quale vidde il Trattato di S. Germano, ma sotto altro titolo, e così confuso che vi ebbe molta fatica per ben discernere le addizioni. Soggiugne il P. Simon che da questo Ms. che ha per titolo: *Istoria Ecclesiastica del nostro Padre S. Basilio*, ha rimessa di molti passi la Teoria di S. Germano *Illam in locis plurimis primae formae reddidi ex codice manuscripto*, protestandosi di custodire questo Esemplare per darlo alla luce *Illud exemplar penes me retineo, ut illud publici juris facerem*: ma il P. Simon è mancato di vita, nè più si è inteso parlare di quanto si era impegnato circa la *Teoria di S. Germano*, nè la Catena Ms. di Niceta sopra S. Gio: è stata mai restituita alla Biblioteca dell' Oratorio. Ciò solamente di quà si può inferire, che quest' opera col nome di S. Germano è stata considerata come molto antica, se al tempo di Niceta di Eraclea cioè alla metà del secolo XI. era attribuita a S. Basilio.

(*) *pag.* 137.

(2) Questo trattato fu pubblicato in Greco ed in Latino dal P. Riccardo Simone in Parigi, e Grisanto Greco Patriarca di Gerusalemme lo ha di nuovo fatto imprimere l'anno 1715. con altre raccolte Greche in Tergovis Metropoli di Valacchia, rilevandosi di quà, come i Greci stimino autentico questo Trattato de' Sacramenti.

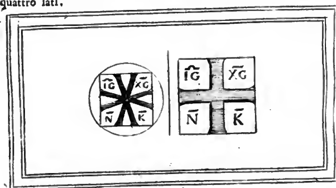
D. VI. A. IV.

vano i Greci della farina offerita da' Fedeli a questo motivo per attestato di Onorio d'Autun nel secolo XII. *Olim Sacerdotes a singulis domibus & familiis farinam accipiebant, quod adhuc Græci servant* (a). Facilmente poteva egli aver appreso questo uso nel tempo delle Crociate, che ci danno per il più relazione con li Greci; l'impiego poi di far questo pane appartiene alle figliuole vergini ed alle mogli de'Sacerdoti, eccettuate le circostanze nelle quali da' Greci è vietato alle donne l'entrare in Chiesa.

(a) *Gem. anim. lib.* 1. *cap.* 66.

Si forma il pane rotondo o pure quadrato, e talvolta in figura di Croce a quattro lati (b), sopra cui prima di cuocerlo imprimesi la figura seguente istessissima quale ce l'hanno data Arcudio, ed il Padre Goar, ove si vede il segno della Croce, e le lettere Greche ICXC NIKa per significare in breve *Gesù Cristo è vincitore*. Se il pane è fatto in Croce, s'imprime la figura nel di lei mezzo ed in ognuno de' quattro lati.

(b) Allatius de consens. lib. 3. cap. 15. n. 18.



Il Sacerdote prende il pane con la sinistra, e con la dritta un picciolo coltello detto la Santa Lancia, con cui fa sopra il pane un segno di Croce dicendo tre volte *In memoria del Signor Iddio e nostro Salvatore Gesù Cristo*: interna poi la lancia nel lato dritto del pane e dice: *è stato condotto a morte come una pecorella*, e facendo lo stesso nel sinistro lato dice: *come muto agnello avanti chi lo tosa, non ha aperta la sua bocca*. Mette indi la lancia nella parte superiore e dice: *la di lui condanna è stata proferita nella sua umiliazione*, e finalmente mettendola nella parte inferiore dice: *chi parlerà della di lui generazione?*

Ad ogni taglio il Diacono dice: *Preghiamo Dio*, e volgendosi al Sacerdote: *Togliete Signore* (1). Il Sacerdote taglia la porzione di crosta sopra cui sono i caratteri, dicendo: *Poiche la di lui vita è stata tolta dalla terra*. E dicendogli il Diacono: *Sacrificate Signore*, depone l' Ostia nella Patena in segno di sacrificio con dire: *l'Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo è sacrificato per la vita e per la salute del mondo.*

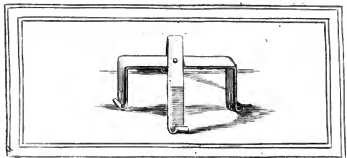
(1) Nel Greco è scritto sempre *Despota* che significa *Signore* come *Kyrio*, onde si è giudicato di tradurre con la voce *Signore*, benche non sembrasse affatto proprio servirsi della stessa parola dirigendosi a Dio ed ad un'uomo, tuttavia la voce *Signore* parlando ad un uomo dee prendersi così nuda come *Monsieur* tra Francesi, ma sendo il Sacerdote considerato all'Altare con tanta riverenza, pare che ne meno sia conveniente addattargli tal voce in questo senso.

do. Il Sacerdote profonda la lancia nel pane, e dice: *Uno de' Soldati aprì il di lui lato con una lancia, e subito uscì sangue ed acqua.* A queste parole il Diacono mette il vino e l'acqua nel Calice dopo aver detto al Sacerdote. *Benedite Signore* (1). D. V. A. IV.

Il Sacerdote taglia un'altra porzione di pane e la posa vicina alla prima dicendo: *In onore e memoria della Santissima Vergine Maria nostra Regina Madre di Dio, per intercessione della quale vi supplichiamo, Signore, di ricevere questo sacrificio sopra il vostro celeste Altare.* Taglia un'altra parte in onore de' Santi, e dice: *Di S. Giambattista, e de' SS. Appostoli*; e di più altri che si nominano secondo le diverse Chiese. Piglia similmente una particella per l'Arcivescovo o Vescovo N. e per quelli per i quali vuol pregare specialmente nominandoli, e finalmente fa memoria in generale de' vivi, e de' morti.

Il costume di tagliare tutte queste particelle di pane non può essere molto antico, non essendovene parola in S. Germano; tuttavia egli si osserva in tempo dell' Offertorio, nell'antico Monistero del Monte Sina, dove non per anco sono introdotti tutti li usi nuovi, come si vedrà più sotto. Da questa cerimonia si raccoglie che con segni ed orazioni si vuole significato, che i Santi uniti con Gesù Cristo, e con questo Capo Divino formano un solo Corpo mistico.

Il Diacono poi dà l'Incensiere al Sacerdote pregandolo di benedire l'incenso; ed il Sacerdote prega Dio che riceva quell'incenso come soave profumo, e sparga sopra di noi la sua grazia e la sua misericordia, e incensa tutto ciò che dee collocarsi sopra i doni, cioè 1. una specie di Croce di argento o pure di altro metallo composta di due regole in squadra e terminate da un piede che le tiene alte sopra la Patena impedendo che il pane non sia toccato dal velo. La figura lo farà me- Incensamento.



glio intendere. Questa specie di Croce si chiama Stella [a] (2), sendo considerata come Stella che guidava i Magi, ed il Sacerdote mettendola sopra la Patena dice: *La Stella si fermò sopra il luogo dov'era l'Infante.* 2. Incensa il velo che posa sopra la Patena. 3. Un'altro velo che addatta sopra il Calice. 4. Finalmente il gran velo chiamato

(a) Ἀστήρ.

 Aria

(1) La edizione Greca di Morel 1560. aggiugne *questa unione*, cioè l'unione dell'acqua col vino.
(2) La Stella è talvolta formata come un arco da due semicircoli, riportando M. de Monconys della Chiesa del Monte Sina *che la Patena era coperta da due semicircoli incrociati di argento dorato, sopra la quale si metteva altro bel coperchio tutto chiuso. Viag. T. 1. pag. 238.*

D. VI. A. IV.

Aria con cui copre del tutto la Patena ed il Calice: incensa tutto assieme, e chiede a Dio che avendoci donato il nostro Salvatore Gesù Cristo come il vero pane celeste e l'alimento del mondo, si degni benedire questa obblazione ricordandosi di chi la offre, e di quelli per i quali è offerita. La orazione è la stessa nella Liturgia di S. Jacopo (*a*), dove però è situata dopo licenziati gli Catecumini.

(*a*) Sup. pag. 156.

Obblazione anticipata.

Non è molto antico questo preparamento de' doni, poiche non vi è parola del pane o del vino se non dopo le letture e dopo licenziati gli Catecumeni nè in S. Giustino, nè nella Liturgia di S. Jacopo poco fa citata, e tra i Sermoni di S. Grisostomo, ne in S. Massimo che scrisse nel VII. secolo. Tutto ciò però si faceva nel XII. secolo, leggendosi nella Liturgia di Costantinopoli tradotta da Leone Tosco prima del 1180. anzi è d'uopo rimontare al X. secolo, poiche i Moscoviti convertiti da' Greci che ricevettero la Liturgia da loro verso l'anno 989. fanno le cose sopranotate (*b*). Secondo S. Germano si faceva questo preparamento con minor cerimonia da un Diacono che col piccolo coltello tagliava il pane, e senza dubbio sono state fatte addizioni a questa opera di S. Germano, subito dopo si legge. *Che non è da stupirsi se i Sacerdoti medesimi fanno solo questa incisione, dovendo uniformarsi alli usi della gran Chiesa*, cioè a dire di Costantinopoli.

(*b*) Ren. Eccl. Theor. pag. 201.

(*c*) T. 1. pag. 233.

Dalla relazione del viaggio di Egitto di M. di Monconys (*c*) ricava che nel Monistero di Monte Sina, dove ascoltò tutto l'uffizio del giorno di Pasqua, solamente dopo il Vangelo, o dopo dette alcune orazioni l'Arcivescovo andò alla Protese, dove il Diacono doveva avere preparata ogni cosa, come lo dice S. Germano. Questo Monistero fondato da Giustiniano Imperatore, l'Abbate di cui ha titolo di Arcivescovo, non dipende che dal Patriarca di Gerusalemme, ben può credersi in possesso di aver mantenuti molti usi antichi. Questa cerimonia in oltre mette in piena veduta, come si abbia da venerare il sacrificio di Gesù Cristo che il Sacerdote và ad offerire, e come intorno a quello dee stare unicamente occupato da che si avvicina all'Altare.

Dopo questa preparazione il Sacerdote ed il Diacono vanno all'Altare. Il Diacono allora ne incensa i quattro lati; e dovendo essere tutto intento con Gesù Cristo dice tra se stesso: *Voi siete col Corpo nel sepolcro* (1), *con l'anima ne' Profondi, nel Paradiso col buon Ladro, nel Trono col Padre e con lo Spirito Santo, o Gesù Cristo, che come Dio riempite ogni cosa, nè potete essere circoscritto da luogo*; recita poi il Salmo 50. *Miserere mei Deus* incensando il Santuario e tutta la Chiesa. Ritorna all'Altare che incensa di nuovo come pure il Sacerdote, li quali stando tutti due inchinati d'avanti l'Altare adorano e dicono: *Re del Cielo, Spirito consolatore che dappertutto siete presente, che riempite ogni cosa; che siete il tesoro di ogni bene, e che ci date la vita, venite, ed abitate in noi, purificateci da ogni macchia, e voi che siete sommamente buono conservate le anime nostre*. Ed aggiungono. *Domine labia mea aperies* ec.

Incensamento.

Comincramento della Messa.

Il Sacerdote bacia il libro delli Vangeli posato in mezzo l'Altare dove

(1) Ciò che qui dice il Diacono non è in una Liturgia di S. Grisostomo stampata l'anno 1644. in Venezia.

dove rappresenta Gesù Cristo sopra il suo Trono: il Diacono bacia la santa Tavola, e dimostrando l'Altare col lembo della Stola dice al Sacerdote. *Egli è tempo di operare* cioè di sacrificare al Signore, e gli chiede la sua Benedizione; cui il Sacerdote dice: *Benedetto sia il regno del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo in tutti li secoli de' secoli*. Tutti due adorano e dicono di nuovo: *Domine labia mea aperies &c.*

Esce il Diacono dal Santuario, e dice ad alta voce. *Benedite Signore*, ed il Sacerdote pure con voce alta ripiglia: *Benedetto sia il regno del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. E quì propriamente principia la Messa (1).

Preci pacifiche.

Uscito il Diacono dal Santuario si posa in luogo elevato, e fa col popolo le preci dette *Pacifiche* per dimandare a Dio la pace per se, e per tutto il mondo. Orano per le Chiese, per il Clero, per i Principi, per tutti li Stati, e per ogni bisogno: a tutte le monizioni del Diacono, il Coro risponde: *Kyrie eleison*, *Signore abbiate pietà*. Il Diacono dice, *Signore salvateci, abbiate pietà di noi, e custoditeci con la vostra grazia*; ed il Coro risponde, *Kyrie eleison*.

Il Diacono continua: *Celebrando la memoria della Santissima Vergine Maria Madre di Dio nostra Signora, e di tutti gli Santi, noi offeriamo, e raccomandiamo al Signore Gesù Cristo nostro Dio*; il Coro risponde, *a voi Signore*.

Mentre che il Diacono fa queste preci pacifiche, il Sacerdote nel Santuario fa secretamente una preghiera, che termina con voce alta dicendo: *Poiche voi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo spetta gloria, onore, ed adorazione in tutti i secoli*. Il Coro risponde. *Amen*.

Antifona o Introito.

Dopo queste preci si canta dal Coro la prima antifona propria al tempo, cioè alcuni versetti de' salmi (2) cantati alternativamente come responsorj. Il Sacerdote fa secretamente una seconda orazione, ed il Diacono ripiglia il fine della prece pacifica; *Salvateci, abbiate pietà di noi &c.* Il Coro canta la seconda antifona o responsorio. Il Sacerdote fa secretamente la terza orazione, ed il Diacono ripete la terza volta il fine della *pacifica*, *salvateci*, *abbiate pietà di noi &c.* come pure il Coro canta la terza antifona. Queste antifone che corrispondono al nostro Introito, d'ordinario sono le seguenti: 1. *Bonum est confiteri Domino*. 2. *Dominus regnavit, decorem*. 3. *Venite exultemus Domino*, così riferendo Amalario che scrisse l'Antifona-

(1) Per evitare la troppa lunghezza si omettono talvolta certe piccole cerimonie, che non sembrano di premura, e alcune volte faccio solamente un ristretto di certe orazioni che niente hanno di particolare: ciò ch'è solo ristretto e impresso di carattere ordinario, acciò si vegga che non sono le parole precise del resto. Non si lascia però cosa essenziale, e quanto sia al tradotto ed impresso in lettera tonda, si è preferita sempre la fedeltà e la esattezza ad ogni riguardo della lingua Francese, poiche in cose importanti, come le Liturgie, bisogna stare alle espressioni di chi le ha composte, e fare che parlino come noi parlaressimo se avessimo composte le preci della Liturgia.

(2) Li Salmi che si cantano nella Domenica, sono detti *Typica*, cioè ordinati dalla regola o rubrica *juxta Typum*. Si aggiugne a questi altro canto detto *Tritectus*, ed un'altro appellato *Troparium*, se si fa la Festa di un Santo. Sono spiegati così questi tre termini da Demetrio Ducas al fine della sua edizione della Liturgia di S. Grisostomo.

TYPICA sunt Psalmi quos uterque Chorus dicit, hoc est CII. Benedic anima mea Domino & omnia &c. & CXLV. Lauda anima mea Dominum &c.

TRITECTUS cantus est, tertius videlicet & sextus ex novem, quos in Officio diurno dicunt & in Missa autem inserunt ex illis novem, tertium & sextum.

TROPARIUM, hoc intellige versum innui, qui praesertim memoriam agit Sancti cujus illa die festum recolitur. Veg. il P. Morino sopra la voce *Troparium*. *De sacr. Ordin. pag.* 231.

D. VI. A. IV.

(a) Hanc Psalmum (*Venite Exultemus*) audivi Constantinopoli in Ecclesia S. Sophiæ in principio Missæ celebrari. *Ord. Antiph. cap. 21.*

Ingresso del Vangelo.

tifonario verso l'anno 823. di aver udito cantare questo salmo mentre era in Costantinopoli (a).

Mentre il Coro canta, il Sacerdote piglia il libro de' Vangeli, e lo dà al Diacono. Escono dal Santuario e vanno nella Nave; e ritornando nel Santuario dice secretamente: *O Dio nostro Signore, che avete stabiliti ordini di Angioli e di Arcangioli per servire alla vostra gloria, fate che i santi Angioli a noi si uniscano per glorificarvi tutti assieme*; e seguita con voce alta: *poiche a voi appartiene gloria ec.* E questa si appella la piccola entrata, o l'ingresso del Vangelo. Il Sacerdote bacia il libro, ed il Diacono tenendolo alzato per mostrarlo al popolo, dice: *Ecco la Sapienza, stiamo in piedi* (1), e ascende col Sacerdote all'Altare, dove ripone il libro: chiede indi dal Sacerdote la sua Benedizione per cantare il *Trisagion*; ed il Sacerdote lo benedice con dire: *Voi siete il nostro Dio sempre santo.* Il Coro canta il *Trisagion*: *Dio santo e forte, Dio santo ed immortale abbiate pietà di noi*, come nella Liturgia di San Jacopo, cui siegue il *Gloria Patri*.

Non hanno i Greci preghiere che più frequentino, e dicano con più divozione, quanto il *Trisagion*, avendo per costume di recitarla quando si levano la mattina, quando entrano in Chiesa, ed in ogni occasione, nella quale vogliono alzare lo spirito a Dio.

(b) *De Templ. a pag. 212. & seq.*

Simeone di Tessalonica rapporta (b) che l'uffiziatore è Vescovo, tiene egli nella mano dritta in tempo del *Trisagion* un candelliere a tre punte, e nella sinistra un'altro candelliere a due punte; e soggiugne, che fa il segno di Croce sopra il libro de' Vangeli prima col candelliere a due punte, e poscia col candelliere a tre punte, ed in questa positura benedice anche il popolo tenendo li due candellieri, come si vede nella figura presente che rappresenta il Santo Patriarca Metodio, significandosi per il candelliere a tre punte la Santissima Trinità, e per l'altro a due punte le due nature di Gesù Cristo (2).

Quando si canta il *Gloria Patri*, il Vescovo fa un segno di Croce col candelliere a tre punte; ciò però non si fa quando sia stato introdotto, non essendovene parola nè in San Massimo, nè in San Germano.

(c) πρόσχωμεν.

Dopo l'Inno del *Trisagion* il Diacono dice, *stiamo attenti* (c): il Sa-

(1) *Stiamo in piedi.* Nella edizione di Parigi 1560. e le due di Venezia si legge Σοφία ὀρθή, che però Demetrio ha tradotto *sapientia recta*, in ordine a che in Francese bisognerebbe dire letteralmente *C'est la Sagesse droite*, ed in Italiano, *e la Sapienza dritta*, o per fare buon senso, *è la Sapienza ch'e la regola medesima.* Ma nel Mf. seguito dal P. Goar si legge σοφία ὀρθοί, e quindi ha tradotto *Sapientia recti*, e tanto si legge in tre altri Mss. fatti imprimere dal P. Goar pag. 101. e 105. M. Ducange nel suo Glossario Greco cita molti Esemplari uniformi, sendovi il simile in S. Germano, Cabasilas, e Simone di Tessalonica, da' quali si rileva essere questa una Monizione per alzarsi in piedi, ciò che confronta pure con gli Armeni e molti altri Orientali, che tra le formole Greche mantenute nelle Liturgie loro dicono *Orthi* avvisando di stare in piedi. Come da gran tempo i Greci pronunciano l'*Omicron* unito all'*Jota* come *i* semplice, e dicono l'*Ita* come il *Jota*, è facile che alcuni abbiano scritto indifferentemente ὀρθοί, o pure ὀρθή, e indi abbiano preso ὀρθή per l'adiettivo femminino di Σοφία, ed altri secondo l'uso antico abbiano letto ὀρθοί come plurale mascolino per dire *Retti*.

(*) *Lib. de Sacram.*

(2) Simeone di Tessalonica (*) citato dal P. Goar dice questa cerimonia viene originariamente da quanto si pratica nella Elezione de' Vescovi in cui ardono tre lumi all' immagine di Gesu Cristo a rappresentare la Trinità, introdotto così di usarli in tutte le funzioni loro Pontificali.



il Sacerdote soggiugne, *La pace a tutti*; il Diacono ripiglia: *Ecco la sapienza*. Il Lettore o Cantore intuona *Alleluja*, *Salmo di David*, cui si aggiungono due versetti tolti d'ordinario da'salmi (1).

Il Diacono dice di nuovo: *stiano attenti*, ed il Lettore legge l'Appostolo cioè la Pistola, la quale secondo S.Grisostomo, e S. Massimo in altro tempo era preceduta da una lettura de' Profeti. Finita la Pistola il Sacerdote dice *Pax tibi*, o secondo altre edizioni (2) *Pax omnibus*; ed il Coro canta *Alleluja*, *Salmo di David*.

La Pistola.

Alleluja.

Il Sacerdote benedice l'incensiere presentatogli dal Diacono con dire. *O Gesù Cristo nostro Dio, vi offeriamo questo incenso come profumo spirituale; spargete sopra di noi la grazia del vostro Santissimo Spirito*. Il Diacono incensa l'Altare tutto d'intorno, e tutto il Santuario, e deposto l'incensiere piglia il libro, ch'è sopra l'Altare, chiede la benedizione dal Sacerdote, che facendogli il segno di Croce dice: *Per intercessione del Glorioso Santo Appostolo ed Evangelista N. Iddio vi doni la parola per annunziar il Vangelo con coraggio*; ed in questo tempo, se uffizia un Vescovo, depone il Pallio. Preceduto il Diacono da' lumi ed incenso ascende in luogo elevato della Nave, e stando il Sacerdote all'Altare rivolto al popolo, dice ad alta voce: *Ecco la Sapienza*, *stiamo in piedi*, *ascoltiamo il santo Vangelo*: legge poscia il titolo del Vangelo stesso, cui risponde il Coro: *Gloria a voi Signore*, e finitolo porta il libro al Sacerdote, indi ritorna al popolo, e gli dice: *Diciamo tutti assieme di tutto cuore*; *Dio onnipossente*, *Dio de' nostri Padri esauditeci ed abbiate pietà di noi*. Il Coro risponde, *Kyrie eleison*. Indi il Diacono esorta a pregare per gli Imperatori. Ed il Coro risponde ancora, *Kyrie eleison*. Il Sacerdote fa una preghiera secreta chiedendo a Dio che accordi la sua divina misericordia a tutto il popolo, e la termina ad alta voce.

Incensamento.

Il Vangelo.

Si prega poi per i Catecumeni quasi come si è veduto nelle Costituzioni Appostoliche *alla pag. 33.*, dopo di che il Diacono avvisa: *Catecumeni ritiratevi nè alcuno ne resti*.

Preci per i Catecumeni.

Non si recitano più le preci, che si dicevano fino verso li ultimi del secolo IV. per gli Energumeni e per i Penitenti, passando senz'altro alle orazioni per i Fedeli. Il Sacerdote dice secretamente la prima orazione per loro, in tempo della quale in Diacono esorta il popolo a pregare per tutte le bisogna, ed ad ogni monizione il Coro risponde *Kyrie eleison*. Il Sacerdote dice pure secretamente per i Fedeli una seconda orazione terminandola con voce alta, e poi si canta dal Coro l'Inno de'Cherubini come nella Liturgia di S. Jacopo.

Preci per i Fedeli.

Mentre il Coro canta, il Diacono incensa l'Altare tutto d'intorno, il Santuario, ed il Sacerdote, che prega Dio a non ricusarlo dal santo Altare a motivo de'suoi peccati, ma di gradire che viene ad offerirgli il sacrificio. Che però si dirige a Gesù Cristo e gli dice.

Incensamento e preghiera del Sacerdote.

Nessuno che ami le passioni del corpo ed i piaceri è degno di avvicinarsi

(1) Questi versetti sono detti soltanto *Alleluiarum* nella Liturgia, di cui si servono i Monaci Greci di Calabria, di Puglia, e di Sicilia &c. *Euchol. pag. 102.*
(2) Veg. la Edizione Veneta 1644. pag. 44. ed un Ms. nell'Eucologio pag. 105.

D. VI. A. IV. *narsi a voi per servirvi, o Re della gloria. sendo grande e terribile cosa anche alle celesti Potenze il servirvi. Tuttavia per ineffabile ed infinita vostra pietà senza punto perdere o mutare la vostra natura vi siete fatto uomo e nostro Pontefice, e come Signore di ogni cosa ci avete insegnata la forma del vostro sacrificio solenne ed incruento. Voi siete Dio nostro Signore, che solo regnate ne'cieli, che siete portato sopra il trono da'Cherubini, che siete Signore de' Serafini, e Re d'Israello, che siete il solo Santo, e ne'Santi riposate. Io ardisco pregarvi, voi che siete il solo buono, che volontieri ci ascoltate; gittate uno sguardo favorevole sopra di me peccatore, e vostro servo indegno: purificate l'anima mia, ed il mio cuore dalla rea coscienza. Per virtù dello Spirito Santo fate di me un Ministro adorno della grazia del Sacerdozio, acciò assista a questa santa Mensa, e consacri il vostro Corpo santo, e senza macchia, ed il vostro Sangue prezioso. Umilmente prosteso avanti di voi ve lo chieggo; non mi rigettate, sofferite anzi che questi doni siano offeriti per mia mano, sebbene sono peccatore e vostro servo indegno. Siete voi Gesù Cristo il nostro Dio, quello che offerite siete offerito, che ricevete, e siete distribuito; e noi celebriamo la vostra gloria insieme col Padre principio senza principio, e col Santissimo, buono, e vivificatore vostro Spirito, adesso, sempre, ed in tutti li secoli de' secoli. Amen.*

Processione dei doni.

Terminato l'inno de'Cherubini, il Sacerdote proceduto dal Diacono che porta l'Incensiere ed incensa i doni. Il Sacerdote prende il gran velo e posa sulla spalla sinistra del Diacono, il quale piglia il bacino e se lo colloca sopra la testa ritenendo tuttavia con un dito della mano diritta l'Incensiere. Il Sacerdote porta il Calice, essendo ambidue accompagnati da' Cherici che portano delle Croci, e tutto ciò che può servire all'Altare, come il piccolo coltello, una spongia per asciugare il Calice, e la Patena ec.

La grande entrata.

Vanno in processione nella Nave, dicendo *Iddio si ricordi di noi nel suo regno, adesso e in tutti li secoli*; ed entrano all'Altare per la gran porta del Santuario chiamandosi questa la grand'Entrata. Il Sacerdote posa i doni sopra l'Altare dicendo. *Il venerabile Gioseffo deponendo dalla Croce il Santo Corpo, lo involse in un lenzuolo, e lo ripose in un sepolcro nuovo con aromi.*

Il Sacerdote leva i veli che coprivano il bacino ed il Calice, come pure il gran velo dalla spalla del Diacono, lo incensa e ne copre i doni. Il Diacono incensa i doni stessi, ed il Sacerdote dice: *Verrà lo Spirito Santo sopra di noi, e la virtù dell'Altissimo ci coprirà con la sua ombra.*

Preghiere del Diacono e del popolo.

Va il Diacono al luogo ordinario e dice: *Terminiamo la nostra preghiera per i doni, per questo Santo luogo, per essere liberati da ogni afflizione* e ad ogni monizione il Coro risponde *Kyrie eleison*. Il Diacono ripiglia: *Iddio ci accordi la grazia di passare i nostri giorni senza offenderlo*. Il Coro risponde, *Signore accordatecelo*. Il Diacono: *l'Angiolo della pace, fedele nostra guida, custodisca le nostre anime ed i nostri corpi*. Il Coro risponde: *Signore accordatecelo*. Il Diacono: *Dimandiamo a Dio indulgenza e remissione de' nostri peccati*. Il Coro risponde: *Signore accordatecela*. Il Diacono: *Dimandiam a Dio grazie di passare i nostri giorni con pace e penitenza*. Il Coro risponde: *Signore accordatecelo*.

Il

Il Sacerdote fa secretamente la preghiera seguente della obblazione, che nella Liturgia di S. Basilio è un poco più lunga. D. VI. A. IV.

Preci della obblazione.

Iddio nostro Signore, che ci avete creati, e ci avete donata vita, che ci avete dimostrata la strada della salute, che ci avete rivelati per grazia i celesti vostri Misterj, e per virtù del Santo vostro Spirito ci avete stabiliti in questo ministerio; gradite adesso, Signore, che siamo noi Ministri di vostra nuova amicizia e de' vostri santi Misterj. Riceveteci al vostro santo Altare secondo la grande vostra misericordia; fate che siamo degni di offerirvi questo giustissimo sacrificio incruento per i nostri peccati e per tutte le ignoranze del popolo, e dopo accettatolo come odoroso profumo al vostro santo Altare, la grazia dello Spirito Santo si diffonda sopra di noi. O Dio gettate uno sguardo benigno sopra di noi e sopra il nostro culto; ricevetelo come riceveste i doni di Abel, il sacrificio di Noè, le obblazioni di Abramo, le funzioni Sacerdotali di Mosè e di Aronne, e le vittime pacifiche di Samuello, e come da' vostri Appostoli gradiste questo vero culto; e la vostra bontà vi faccia ricevere da noi, benchè peccatori, questi doni, acciò fatti degni di servire al vostro Altare otteniamo la ricompensa di economi fedeli e prudenti della giornata terribile di vostra giusta retribuzione. Termina con voce alta: *Per misericordia dell' unico vostro Figliuolo, con cui e col vostro Santissimo Spirito vivificatore siete lodato, adesso, e in tutti li secoli.* Il Coro risponde *Amen.*

La Pace.

Il Sacerdote dice: *La pace a tutti.* Il Diacono risponde: *Amiamoci scambievolmente, acciò possiamo lodare tutti uniti.* Il Coro continua: *Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, la Trinità individua e consostanziale*; ed il Sacerdote dice secretamente. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum.*

Si chiudono le porte.

Il Diacono dice di tutta voce: *Le porte, le porte, stiamo attenti con avvertenza.* Si chiudono le porte del Santuario che sono rimpetto all' Altare, ed in alcune Chiese vi si fa correre una cortina di sopra.

Il Simbolo.

Si canta dal Coro il Simbolo della Fede (1) dopo il quale il Diacono dice ad alta voce: *Stiamo in piedi con timore, e stiamo attenti per offerire in pace la Santa obblazione.* Il Coro prosiegue: *Il sacrificio di laude.* Il Sacerdote dice con voce alta: *La grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, e la comunicazione dello Spirito Santo sia con voi tutti.* Il Coro risponde, *E con lo spirito vostro.*

La Prefazione.

Il Sacerdote soggiugne: *Alziamo i nostri cuori.* Gli si risponde *gli abbiamo elevati in Dio.* Seguita: *Ringraziamone il Signore.* Gli vien risposto: *Egli è degno, e giusto adorare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, Trinità individua e consostanziale.* Il Sacerdote profondamente inchinato continua la Prefazione, che termina con voce alta per eccitare il popolo a cantare: *Santo, Santo, Santo.* La Prefazione è alquanto più lunga nelle Liturgie di San Basilio, e di San Grisostomo, che in quella di San Jacopo, ed il Coro canta

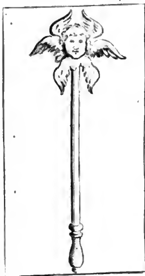
 come

(1) E' il Simbolo di Costantinopoli come si canta tra noi, a riserva che dicono soltanto *Qui ex patre procedit*, omettendo *Filioque*.

D. VI. A. IV.

come noi: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus Dominus*....... *hosanna in excelsis*.

Il Diacono prende la Stella ch'è sopra la Patena e fa con lei un segno di Croce, la polisce sul Corporale, la bacia, e la posa da un lato con il gran velo. Passa a mano dritta, e pigliando un ventaglio che d'ordinario è in figura d'un Cherubino a sei ale (1) (come quì espresso si vede nella figura) fa vento con rispetto sopra l'Altare, ed in difetto di ventaglio fa lo stesso col velo, mentre il Sacerdote priega in secreto.



Ριπίδιον. Ventagli.

O Signore che siete pieno di bontà per gli uomini (2): *noi diciamo con le celesti virtù; Voi siete santo e santissimo* (3): *voi e l'unico vostro Figliuolo, ed il vostro Spirito: voi siete santo e santissimo, e la gloria vostra è infinita* (4). *Voi avete amato il mondo fino a dare l'unico vostro Figliuolo, acciò chi crede in lui non perisca, ma arrivi all'eterna vita. Egli dopo adempiuta per noi la sua Missione* (5), *nella notte che fu preso, o piuttosto che si lasciò prendere, avendo pigliato del pane nelle sue mani sante e senza macchia, avendo rese grazie, benedettolo, santificato, e rotto lo diede a' suoi Santi Appostoli*. Il Sacerdote abbassando il capo, ed alzando divotamente la mano dritta, benedice il santo pane dicendo ad alta voce: *prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo, ch'è stato spezzato per voi per la remissione de' peccati*. Il Coro dice *Amen*. Il Sacerdote continua secretamente: *Prendendo pure il Calice dopo cenato*: quì alza la voce, e benedicendo il Calice dice: *Bevetene tutti, questo è il mio Sangue del nuovo testamento, sparso per voi e per molti per la remissione de' peccati* (6).

Il Sacerdote abbassando il capo seguita in secreto. *Noi ricordevoli de' salutari comandi, che ci ha fatti, di tutto ciò che per noi ha operato, della Croce, della sepoltura, della Risurrezione nel terzo giorno, dell'Ascensione al cielo, del sedere alla dritta, e della seconda gloriosa venuta*: ad alta

(1) *Flabella vero Typum referunt Cherubim*, dice San Germano *Theor. Ret. Eccl. pag.* 107.

(2) Il Greco ha φιλάνθρωπε che spiega con forza *Amatore degli uomini*.

(3) Il Greco scrive πανάγιος *Tutto santo*.

(4) Secondo il Greco *Magnifica e ripiena di Maestà*.

(5) Nel Greco si legge οἰκονομίαν e per economia intendono i PP. Greci tutta la serie delle azioni di Gesù Cristo dall'Incarnazione fino alla Passione. Quì però non si è adoperata questa voce per non essere in uso nelle nostre lingue.

(6) Nella Liturgia di S. Basilio la preghiera dopo il *Sanctus* è più lunga di quella di S. Grisostomo: non vi è però cos'alcuna di più nelle parole della Eucaristia, se non che Gesù Cristo *avendo preso il Calice dov'era del vino, lo mischiò*, cioè con l'acqua; e così si leggeva in questa Liturgia l'anno 692. quando i PP. del Concilio Trullano la citarono con quella di S. Jacopo contro gli Armeni.

D. VI. A. IV.

alta voce; *vi offeriamo cose a voi spettanti* (1), *e che provengono da' doni vostri in tutto ed in ogni maniera*. Gli assistenti rispondono. *O Dio nostro Signore; noi vi lodiamo, vi benediciamo, vi rendiamo grazie, e vi preghiamo.*

Invocazione del S. Spirito.

Stando tuttavia il Sacerdote inchinato dice secretamente: *Vi offeriamo questo culto giusto ed incruento, e vi supplichiamo di far scendere il vostro santo Spirito sopra di noi, e sopra di questi doni* (2).

Il Sacerdote si alza, fa il segno di Croce sopra il pane, e dice secretamente: *Fate questo pane il prezioso Corpo del vostro Cristo:* Il Diacono risponde *Amen*; e benedice il Calice con dire: *E ciò, ch'è in questo Calice, il prezioso Sangue del vostro Cristo.* Il Diacono risponde *Amen*. Fa indi un'altro segno di Croce sopra i doni dicendo: *Mutandoli per virtù del vostro Santo Spirito:* il Diacono risponde *Amen, amen, amen*. Il Sacerdote continua in secreto: *Acciò servano a chi li riceverà per la purificazione dell' anima, per la remissione de' peccati, e comunicazione dello Spirito Santo, per l' acquisto del regno de' cieli, e confidenza in voi, e non già per loro sentenza, e condanna. Vi offeriamo ancora questo venerabile atto di onore per quelli che riposano nella Fede, i primi Progenitori, i Padri, gli Patriarchi, e Profeti* (3), *gli Appostoli, Predicatori, Vangelisti, Martiri, Confessori, Continenti, e tutti quelli che sono defunti nella Fede:* ad alta voce: *Principalmente per intercessione della santissima, immacolata, benedetta, e gloriosa Maria nostra Signora, Madre di Dio, e sempre Vergine.*

Memento de' vivi e de' morti.

Il Coro canta a questo passo le laudi della Santissima Vergine; il Diacono incensa l'Altare tutto d' intorno, prende i Dittici o Tavole, e fa memoria de' vivi e de' morti per i quali vuole pregare.

Il Sacerdote continua secretamente. *San Giambattista Precursore e Profeta, i Santi e gloriosi Appostoli, Santo N. di cui celebriamo la memoria, e tutti gli Santi, con le intercessioni de' quali accordateci, Signore, la vostra protezione, e ricordatevi di quelli che sono morti con isperanza di risorgere per la eterna vita.*

Volendo il Sacerdote pregare con particolarità per taluno che viva, dice, *Per la salute, protezione, e perdono de' peccati del servo di Dio N.* E in ordine a' morti, dice *Per il riposo e liberazione dell' anima del vostro servo N. acciò sia in luogo di luce, dove non vi è dolore o gemito, e voi la facciate riposare, Dio nostro Signore, dove brilla lo splendore del vostro volto.*

(1) Le voci Greche *Τὰ σὰ. ἐκ. τῶν. σῶν* sono benissimo spiegate in Latino in tutte le Traduzioni vecchie e nuove con dire *Tua ex tuis tibi offerimus*. Di verità significano molto, poichè noi offeriamo Gesù Cristo ch'è il dono principale fattoci da Dio Padre, e questo dono ch'è offerito su l'Altare è fatto con la transmutazione del pane e del vino che sono doni di Dio.

(2) Nella Liturgia intiera del P. Goar, della quale i Greci oggidì si servono, dopo le parole *sopra noi e sopra questi doni* prima di dire *fate questo pane &c.* il Sacerdote ed il Diacono dicono tre volte in secreto, *Signore che mandaste il vostro S. Spirito agli Appostoli nella terza ora del giorno, non lo allontanate da noi; create in me un nuovo cuore, ed istabilite uno spirito nuovo nel fondo delle mie viscere* Questa aggiunta però non può credersi molto antica, non essendovi queste parole ne' vecchj Mss. pubblicati dal P Goar. *Euchol. pag.* 102. *e* 106. nè nella Traduzione fatta in Costantinopoli nel XII. secolo da Leone Tosco, nè nella Edizione fatta per il Vescovo di Rochester da sopra ducento anni.

(3) Cabasilas dottissimo Comentatore della Liturgia avverte che quì non si offre per i Santi quasi abbisognino di grazia, ma se ne fa memoria in ringraziamento de' beni che hanno ricevuti da Dio, acciò lo preghino per noi: *Pro iis offerat rationabilem hunc cultum, tamquam Deo gratiarum actionem, & pro ceteris omnibus, pro B. Dei Matre, ut quæ omnem sanctitatem excedat: propterea nihil pro eis orat Sacerdos, sed potius orat ut ab iis in orationibus adjuvetur, quia non ad supplicationem, sed ad gratiarum actionem, ut dictum est facit pro ipsis donorum oblationem. Liturg. Expos. cap.* 33 *pag.* 143. Le parole *per le preghiere de' quali accordateci, Signore, la vostra protezione* lo manifestano chiaro.

D. VI. A. IV.

Il Sacerdote si volge verso la porta, e benedice dicendo ad alta voce: *La misericordia del nostro grande Iddio, e Salvatore Gesù Cristo sia con voi tutti*. Il Coro risponde: *E con lo spirito vostro*.

Il Diacono soggiugne: *Celebrando la memoria di tutti i Santi preghiamo pure il Signore per i preziosi doni offeriti, acciò Iddio, ch'è pieno di bontà per noi, e che li ha ricevuti nel suo Altare che è ne' cieli, sparga sopra di noi la sua divina grazia, ed il dono dello Spirito Santo*. Il Coro risponde: *Kyrie eleison*. Chiede pure il Sacerdote secretamente, che i doni celesti ci guadagnino tutte le grazie spirituali, e non siano a nostra condanna.

Preci del Diacono.

Seguita il Diacono ad esortare il popolo che dimandi a Dio la sua grazia e misericordia. Il Coro risponde *Kyrie eleison*: Il Diacono; *Dio ci preservi dall'offenderlo*. Il Coro risponde: *Signore accordatecelo*. Il Diacono: *Chiediamo al Signore che l'Angiolo di pace fedele nostra guida sia custode della nostr' anima e del corpo, e Dio ci conceda quanto è salutevole alle anime nostre*. Il Coro risponde: *Signore accordatecelo*.

Orazion Dominicale.

Il Sacerdote dice ad alta voce: *Fateci degni, Signore, d'invocarvi con fiducia, e senza colpa, e dirvi come a Dio nostro celeste Padre*. Il Coro dice la orazione Dominicale, finita la quale il Sacerdote dice con voce alta: *Poiche a voi* (1) *Dio Padre e Figliuolo, e Spirito Santo spetta regno, virtù, e gloria adesso, e in tutti li secoli de' secoli*.

Elevazione dell'Ostia.

Il Sacerdote dice *La pace a tutti*. Il Coro risponde *ed al vostro spirito*. Il Diacono soggiugne: *Abbassate il capo al Signore*. Il Coro risponde: *A voi Signore*: il Sacerdote restando inchinato fa una preghiera a Dio, che poi termina con voce alta, per ottenere le benedizioni di Dio sopra gli astanti, e dirigendosi a Gesù Cristo dice. *O Gesù Cristo nostro Dio gettate uno sguardo dalla vostra santa abitazione, e dal trono di gloria del vostro regno: voi che abitate ne' cieli col Padre, e siete invisibilmente con noi, fateci degni con la possente vostra mano di partecipare del vostro Corpo purissimo, e del vostro prezioso Sangue, e di poterlo distribuire al vostro popolo*.

Stanno il Sacerdote ed il Diacono in atto di adorazione, dicendo ambidue tre volte: *Signore abbiate pietà di me povero peccatore*, il popolo pure adora.

Il Sacerdote piglia la grande Ostia per alzarla, ed il Diacono vedendo questo atto dice ad alta voce. *Stiamo attenti*, il Sacerdote ripiglia *Le cose sante a' santi*. Ed il Coro risponde: *Un solo santo, un solo Signore Gesù Cristo nella gloria di Dio Padre. Amen*.

Nel tempo della Comunione si canta dal Coro un'antifona propria per

(1) Questa formola di glorificazione detta dal Sacerdote nel fine del *Pater* è antichissima nelle Chiese Orientali, e da questo luogo ella è passata nel Testamento nuovo Greco, come se fosse il termine del *Pater* lasciato da Gesù Cristo. Ciò già era nel IV. secolo spiegandole S. Grisostomo che predicava in Antiochia l'anno 390. nella Omelia 20. sopra il cap. 6. di S. Matteo, come se fosse nel Testo; e quindi prese motivo Arias Montano di fare nella sua Edizione Greco-Latina del nuovo Testamento la seguente annotazione sopra il cap. 6. di S. Matteo. *Animadverte, Lector, hanc clausulam non esse de Textu, quamvis in Graecis Exemplaribus reperiatur, & a Chrysostomo super Matth. hom. 20. exponatur. Ab nonnullis N. eam Textui insertam vel ex eo prolatur, quod Graeci etiam hodierna die dicunt Sacerdoti tantum licere hac verba proferre; ista enim inquiunt, respondere solitus est in Missa, quando Chorus dicit. Sed libera nos a malo*. L'antico Autore delle Omelie stampate con quella di S. Grisostomo lo spiega come Testo *Hom. 16. in Matth.* ed è pure nella Liturgia de' Nestoriani, de' Siri, de' Cofti, e degli Etiopi, e quindi antichissima come il *Sursum corda*, ed altre formole o preci della Messa, perche sebbene le Chiese ne' IV. primi secoli non scrissero le loro Liturgie, come si è da noi veduto nella *Dissert. I.* già era in memoria de' Sacerdoti. La Confessione Ortodossa scritta a guisa di Catechismo per i Russi, e per tutta la Chiesa Greca Orientale l'anno 1642. permette a' Fedeli di dire nelle orazioni loro particolari questa chiusa del *Pater noster*.

per la Festa, ed il Diacono levandosi la stola dalla spalla sinistra la mette in forma di Croce sul petto e sul dorso. Dice poscia al Sacerdote: *Dividete Signore il santo pane*; ed il Sacerdote divide divotamente l'Ostia in quattro parti dicendo: *L'Agnello di Dio, il Figliuolo del Padre è diviso e ripartito; egli è diviso e si mantiene tutto intero: è cibo di ogni giorno, e non è consumato, ma santifica quelli che ne sono partecipi*. Prende indi il Sacerdote una parte dell'Ostia, e fatto con quella un segno di Croce la mette nel Calice dicendo: *Questa è la pienezza di Fede nello Spirito Santo* (1).

Frazion dell' Ostia.

Il Diacono porge acqua ben calda al Sacerdote con dire. *Benedite Signore quest' acqua calda*: ed il Sacerdote la benedice dicendo, *Sia benedetto il fervore de' vostri Santi adesso, ed in tutti li secoli*. Il Diacono poi mette un poco di acqua calda nel Calice in forma di Croce dicendo tre volte (2) *Il fervore di piena Fede nello Spirito Santo*, e dopo riposto il picciolo vaso di acqua calda, il Sacerdote gli dice, *Diacono accostatevi*, si accosta egli, si abbassa con riverenza davanti al Sacerdote che tiene una parte dell'Ostia santa, e gli dice: *Datemi, Signore, il santo e prezioso Corpo di nostro Signore, e Salvatore Gesù Cristo*. Il Sacerdote glielo porge in mano e dice: *Io vi dò il prezioso, santo, e purissimo Corpo del Signor Iddio nostro Salvatore Gesù Cristo per la remissione de' peccati, e per la vita eterna*.

Acqua calda.

La Comunione.

Il Diacono stando inchinato da presso l'Altare unisce le sue alle preghiere del Sacerdote, il quale prende la santa Ostia dicendo: *Signore, io credo e confesso che voi siete Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto al mondo per salvare i peccatori, tra' quali io sono il primo. Fatemi partecipe della mistica vostra Cena, che io non svelerò mai li Misterj vostri a' vostri nemici, nè sarà il mio come il bacio di Giuda, bensì confessandovi come il buon ladro, vi conosca qual siete, ricordatevi, Signore, di me nel vostro regno. Sono indegno ch' entriate nel vile alloggio dell' anima mia, ma come vi siete appagato di riposare in una capanna sopra una mangiatoja di animali, e di entrare nella casa di Simone lebbroso, e lasciare che a voi si avvi-*

Confessione della Fede

(1) E' la Fede che ci fa credere che lo Spirito Santo operatore del Misterio della Incarnazione nel seno di Maria, produce anche il Corpo ed il Sangue di Gesu Cristo sopra l'Altare, sendo l'autore ed il compimento del Misterio della Eucaristia.

(2) Il costume dell'acqua calda e così particolare de' Greci che non si trova in altra Liturgia, ma bisogna dire che lo fanno sopra mille anni, e riportare si può questo uso verisimilissimamente al VI. secolo a' tempi di Giustiniano. Non si può citare per autorità S. Germano benche ne parli come di cosa misteriosa, potendosi dubitare di addizioni fatte alla *Teoria* col di lui nome. Vi è testimonianza più antica in una *Narrativa sopra gli Armeni* pubblicata dal P. Combefis Greco-Latina nell' *Auctarium* della Biblioteca de' PP. *Tom. 3.* al *T. 1. pag. 282.* Vi si legge, che accordatosi Maurizio Imperatore con Cosroa Re de' Persi, molti Armeni andarono a Costantinopoli separandosi dalla Comunione de' Greci per il Concilio di Calcedonia. Sorpreso di ciò l'Imperatore, comandò che Mosè loro Patriarca andasse a Costantinopoli con gli altri Vescovi Armeni, nè volendo quello rallegrarsi a tal' ordine rispose: *Non piace a Dio ch' io passi il fiume Azat, che mangi pane cucinato nel forno, e bevi caldo*, alludendosi chiaro così al pane fermentato che i Greci fanno cuocere in forno come il pane consueto, e sopra tutto all' uso di mettere acqua calda nel Calice prima della Comunione.

Teodoro Balsamone parla di questo uso nel Nomocanone e nella risposta 18. del lib. 5. del jus Orientale e lo crede sì antico e venerabile che tratterebbe da eretico chi lo biasimasse. Noi lo diciamo con S. Germano introdotto per ragioni mistiche. Dice ancora Simeone di Tessalonica che l'acqua calda mischiata col Sangue di Gesu Cristo dinota che il di lui Corpo sebbene separato dall'anima per la morte, resta vivificatore, perche tuttavia unito con la Divinità. *Lib. de Templo.*

Cabasilas pure riflette *Expos. Liturg. cap. 37.* che l'acqua riscaldata con fuoco rappresenta lo Spirito Santo appellato acqua nelle Scritture, o sceso sopra gli Appostoli in figura di lingue di fuoco. Sendo dunque consumati dopo la Consacrazione i Misterj, si vuol dimostrare che è stata fatta quella per opera dello Spirito Santo, e che il Divino suo fuoco opera altresì sopra la Chiesa Corpo Mistico di Gesù Cristo per santificarlo. Questa spiegazione si accorda molto bene con le parole riferite dal Diacono e dal Sacerdote, ma come cosa singolarissima è da lasciarsi alla sola memoria dell' antichità.

D. VI. A. IV. *si avvicini un peccatore qual sono io; degnatevi entrare nel bujo dell' anima mia poco meno che irragionevole, e nel mio corpo sebben lordo, morto, e lebbroso ch'egli è; e come tolerasti che la bocca della peccatrice baciasse i purissimi vostri piedi, non abbiate orrore di me benche sono miserabile peccatore: pieno di bontà per gli uomini sofferite ch'io sia a parte del vostro santissimo corpo, e Sangue prezioso. Dio nostro Signore perdonatemi, e rimettetemi li peccati commessi contro di voi per malizia o per ignoranza, in opere o in parole; perdonatemeli tutti voi che siete la stessa bontà; e per intercessione della immacolata vostra Madre sempre Vergine, fate che senza colpa io riceva il vostro prezioso e purissimo Corpo per salute dell' anima mia e del corpo, poiche a voi si dee regno ec.*

Ricevono indi la santa Eucaristia, e poscia il Calice: il Sacerdote ne assume primo in tre volte dicendo alla prima *In nome del Padre*, alla seconda *E del Figliuolo*, ed alla terza *E dello Spirito Santo*. Porge poi il Calice al Diacono il quale dice: *M. avvicino al Re immortale: credo, Signore, e confesso che voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo ec.* come sopra; ed il Sacerdote gli soggiugne: *Diacono N. comunicatevi al Santo Corpo e prezioso Sangue di Gesù Cristo per la remissione de' peccati, e per la vita eterna.*

Riposte che siano nel Calice tutte le particelle della Eucaristia, il Diacono monda il Bacino o Patena con la santa spugna che serve di purificatojo.

Il Sacerdote in alcuni luoghi, ed in altri il Diacono porta il santo Calice alla porta del Santuario per comunicare il popolo, ed alzandolo per farlo vedere, dice: *Avvicinatevi con timore di Dio e con Fede*. Il Coro risponde. *Amen, amen, amen, sia benedetto quello che viene in nome del Signore*. Si dà la Comunione a' Fedeli porgendo loro con un cucchiaro il pane ed il vino consacrato. Chi si comunica dice: *Io credo, Signore, e confesso che siete veramente il Figliuolo di Dio vivo*: ed il Sacerdote appellandolo col proprio nome del Battesimo gli soggiugne (a) *servo di Dio N. ricevete il Santissimo Corpo, ed il prezioso Sangue di nostro Signore Gesù Cristo*.

(a) *Tournefort Viag. di Levan. T. 3. pag. 1202.*

Il Sacerdote benedice il popolo dicendo ad alta voce. *O Dio salvate il vostro popolo, benedite la vostra eredità*. Ritornano poscia il Sacerdote ed il Diacono all'Altare, dove questo assume ciò che possa restare nel Calice, e purificatolo lo porta alla mensa della Protese. Il Sacerdote allora incensa tre volte dicendo: *O Dio fate conoscere che risiedete sopra i cieli, e che la vostra gloria splende in tutta la terra*; e volgendosi al popolo: *Adesso ed in tutti li secoli*. Il Coro risponde *Amen*.

Il Sacerdote fa in secreto la orazione di ringraziamento, ed il Diacono avvisa pure il popolo di rendere grazie, e lo licenzia con dire: *Andiamo in pace*. Il Coro risponde: *In nome del Signore*.

Il Coro dimanda di nuovo la benedizione per gli astanti, ed il Sacerdote la dà con una preghiera molto lunga seguita dall'antifona *Sit nomen Domini benedictum*, e dal canto del salmo 22. *Benedicam Dominum in omni tempore*; e poscia distribuisce il pane benedetto.

Si è veduto che il Sacerdote ha tolto dalla Protese parte del pane preparato per la consacrazione; ed il rimanente è rotto in piccioli pezzi per essere distribuito a quelli che non si sono comunicati. Questo pane si riguarda con molta venerazione poiche con orazioni è stato offerito a Dio: chi lo riceve bacia la mano del Sacerdote, nè lo

mangia

mangia se non è digiuno, portandolo seco a Casa chi non sia digiuno in un panno-lino (1). D. VI. A. V.

Dopo la distribuzione del pane benedetto il Sacerdote o il Diacono va alla mensa della Protese, ed assume di nuovo quanto fosse nel Calice, lo purifica con diligenza, attento che non vi resti qualcheduna di quelle particelle, che sono dette PERLE (2), e dice il Cantico *Nunc dimittis &c.*

Finalmente il Sacerdote deposte le vesti sacre, rimanendo col solo suo vestimento Sacerdotale, si volge e dà l'ultima benedizione al popolo dicendo ad alta voce. *Dio Signore per sua grazia e per sua bontà vi conservi tutti adesso, sempre, e in tutti li secoli*. E gli astanti stando col capo chino dicono: *Conservate, Signore, per molti anni quello che ci ha benedetti, e ci santifica*: e così tutti si ritirano con Dio.

ARTICOLO V.

Liturgia di Costantinopoli osservata in tutte le Chiese del Patriarcato, e ne' Paesi convertiti da' Greci, quali sono i Russi, e gli Moscoviti.

1. SI osserva la Liturgia di Costantinopoli in tutte Chiese Greche dell'Impero Ottomano che dipendono dal Patriarca di Costantinopoli.

Greci di Occidente.

2. Nelle Chiese de' Greci pure che sono in Occidente, in Roma nella Calabria, nella Puglia, ed in tutto lo Stato Ecclesiastico toltene alcune cose che la S. Sede loro ha fatto mutare; non essendo più perciò la Liturgia di tali Chiese come la pura di Costantinopoli.

Giorgiani e Mingreliani.

3. Parimente la mantengono li paesi convertiti originariamente da' Greci, cioè la Giorgia, la Mingrelia, dove si uffizia il rito Greco in lingua Giorgiana. Gli Iberi appellati poscia Giorgiani sendo stati convertiti a' tempi di Costantino Imperatore (*a*), sono stati per molti secoli religiosi osservatori delle massime Cristiane. Ma dopo, per quanto tutti li Viaggiatori ne scrivono (*b*), sono divenuti tanto ignoranti, sì poco regolati, anzi superstiziosi, che poco tornerebbe riferire ciò che osservano; e sembra soltanto che la loro divozione principale consista nell'osservare i digiuni prescritti, avendosi da M. Tournefort (*c*), che osservano la gran Quaresima sì rigorosamente che i Religiosi della Trappa vi resisterebbero con molta pena.

(*a*) *Socrat. lib. 1.*

(*b*) *Tavern. Theven. Chardin. Tournefort &c.*

(*c*) *Viag. di Levan. T. 2. pag. 580.*

4. Anche i Bulgari seguono il rito Greco, convertiti alla Fede nel IV. secolo (*d*), quando il Re Michele fu battezzato in Costantinopoli l'anno 861. (*e*). Stettero per qualche anno sotto la giurisdizione di Roma,

(*d*) *Niceta, Simone Logotheta.*

(*e*) *Pag. an. 816.*

(1) Cabasilas rende ragione di questo uso nell'ultimo Cap. della Sposizione della Liturgia e dice: *Deinde oblatum panem, ex quo sacrum panem abscidit, in multa divisum evadit Fidelibus, ut qui sanctus sit, eo quod templo fuerit dedicatus & oblatus; illi autem cum omni reverentia suscipiunt & dexteram deosculantur, ut qua Sanctissimum Servatoris Corpus decenter tetigerit, & qua ex ea procedit Sanctificationem & susceperit, & iis qui attingunt impertiri credatur.* Anche Simeone di Tessalonica soggiugne, che essendo il Sacerdote ed i Ministri sacri stati partecipi del Corpo di Gesù Cristo, è ben giusto che il popolo sia a parte di qualche segno di santificazione, e ciò si fa col pane chiamato *Antiderum*, ed in Latino potrebbe dirsi *Vice doni. Id per Antiderum præfatur, illud autem est panis sanctificatus, super quo in propositionis mensa preces fusæ sunt, ex quo media pars ex sella precibus consecrata est. Hic postea ut lanceola signatus, & divinis verbis super se factis, loco tremendorum bonorum (Sacramentorum videlicet) iis qui non communicarunt, distribuitur. Quod Pontifex ubi fecit, & populo bene precatus est Missæ finem imponit. De Templ. cap. 210.*

(2) I Padri e gli altri Scrittori Greci Ecclesiastici chiamano PERLE la parola di Dio, ed il Santissimo Corpo di Gesù Cristo. *Suicer. Thes. Eccl. T. 2. pag. 301. 302.*

D. VI. A. V.

(a) *Resp. ad consul. Bulg.*

ma, che però Niccolò I. loro prescrisse (a) l'anno 866. ciò che dovevano osservare; ma Fozio usurpatore della Sede di Costantinopoli non ha omesso cos'alcuna per separarli. Dopo cacciato Fozio nel Concilio di Costantinopoli nel 869. e 870. in cui S. Ignazio vi fu rimesso, si ebbero molte dispute tra i Legati di Roma ed i Greci che sostenevano dover essere la Bulgaria di ragione di Costantinopoli, sendo parte dell'Impero di Oriente, e per altro ella era stata convertita da' Greci; sicchè da quel tempo furono allontanati tutti gli Sacerdoti Latini, ed i Bulgari si diedero a seguire interamente il rito e la disciplina del Patriarca di Costantinopoli.

Li Russiani o Moscoviti.

5. I Russi sono tra tutte le genti, che serbano il rito de' Greci, quelli che loro fa più onore o per la estesa del paese loro che va tutto lungo dalla Laponia al mare Ghiacciato assai vicino alla gran muraglia che divide la China dalla Tartaria, o per l'attacco con cui gli Cristiani tutti di quel paese immenso sieguono il rito Greco.

Tempo della conversione degli Russiani per mezzo degli Greci.

La Religione Cristiana professata da que' popoli senza interruzione fino al presente non si può collocare che al X. secolo sotto l'Imperatore Basilio III. e non sotto il vecchio Basilio II. l'anno 867. come ha fatto il Baronio parlando de' Vescovi Russi che sotto Clemente VIII. si portarono a Roma l'anno 1595. in figura [b] di Deputati degli altri Vescovi della nazione per riunirsi alla Chiesa Romana. Nè si può come vogliono altri Autori fare che la conversione di tutta la nazione rimonti poco prim[a] di Basilio III. poichè quantunque Cedreno [c], ed i comentarj o memorie di Sigismondo de Erbestein dicano che Elga, o sia Olha moglie [d] del Czar (1) Inger si convertì dopo la morte di suo marito verso l'anno 945. nel quale andò a Costantinopoli dove fu battezzata col nome di Elena, e sotto questo nome onorata nella Russia come Santa; tuttavia essa non ha potuto persuadere a suo figliuolo di farsi Cristiano, e quindi questa Cristianità non ebbe molto progresso.

(b) *Append. T. 7. de Ruth. a Sede Apost. receptis.*

(c) *Pag. 646.*

(d) *De reb. Moscov. pag. 3.*

Bisogna dunque situare l'epoca dell'essersi convertita questa nazione in età posteriore. In ordine a che si ha da Cedreno, dal Barone de Erbestein, e da Elmacino Scismatico Jacobita [e] nella storia de' Saracini, dopo le insigni conquiste sopra de' suoi vicini fatte da Wolodimer Czar della Gran Russia, gli Imperatori Basilio III. e Costantino suo fratello gli spedirono solenne ambasciata di complimento: che avendo promesso di farsi Cristiano sposò Anna sorella degli Imperatori prefati, e si fece battezzare l'anno del mondo 6496. e di Cristo 988. E che i Vescovi ed i Sacerdoti mandati dal Patriarca di Costantinopoli ammaestrarono il popolo con tal'esito, che in poco tempo si dilatò la Religione Cristiana in tutto il regno di questo Principe.

(e) *Lib. 6. cap. 5.*

Battesimo del Czar, che si fece nominar Vvolodimer.

Niccolò II. al dire di Chrysoberge era in quel tempo Patriarca di Costantinopoli e può essere che la di lui memoria sia il motivo della somma divozione de' Russi a S. Niccolò. Sia come si vuole, questo Patriar-

(1) Cornelio Le-Bruyn stato lungo tempo in Moscovia riflette nel T. 1. *de' suoi viaggi pag. 43.* sopra la voce *Czar*, e dice. *Questa voce di lingua Schiava significa* Re *non già* Imperatore, *come alcuni Autori pretendono, poiche i Schiavoni scrivono* Keiser *per Imperatore*, Zesaro o Kezar, *e la voce Re* Koning o Karole. *Sbagliano per tanto i Alemani credendo* Ezara *significhi* Keiserin o Imperatrice, *significando con verità* Regina.

Si può aggiugnere, che il Czar che regna al giorno d'oggi (*cioè a tempo dell' Autore*) nomato Pietro diede sì gran lustro al suo Reame, che ben meritassi il nome d'Imperatore, come tale già è stato chiamato in diversi incontri.

Patriarca inviò in Ruſſia un Veſcovo che conſacrò e ſtabilì un Metropolitano in Kiovia Capitale della piccola Ruſſia, dove il Czar allora faceva ſua reſidenza. Poſe in altre città ragguardevoli altri Metropolitani o Arciveſcovi, ed in due luoghi di minor iſpezione un Veſcovo con queſto ſol titolo, benche giuſta il coſtume de' Greci gli altri Veſcovi aveſſero il titolo di Arciveſcovi o Metropolitani, ſebbene ſotto di ſe non vi foſſero ſuffraganei, e foſſero indipendenti tutti l'un l'altro, ſoggetti ſolamente al Patriarca di Coſtantinopoli che confermava le loro elezioni. Si ſtabilì nel tempo medeſimo tutta la Gerarchia come tra i Greci. Il primo Metropolitano ebbe da principio la Sede in Kiovia come ſi è detto, traſferita poi alla città di Wolodimer, cui diede il ſuo nome il primo Principe Criſtiano; fu indi portata queſta Sede a Moſcou verſo il fine del XV. ſecolo dopo fabbricata quella gran città ch'è divenuta la Capitale, ed ha introdotto i ſtranieri a chiamare i Ruſſi col nome di Moſcoviti: eſſi però non ſi appellano mai ſe non Ruſſi, nè perciò ſdegnono d'eſſere nomati Schiavoni.

Erezione di un Patriarca de' Ruſſiani a Moſcou.

Tutti queſti Patriarchi, Arciveſcovi e Veſcovi ſono ſtati del tutto immediatamente ſuggetti al Patriarca di Coſtantinopoli fino all'anno 1588. quando in Moſcou fu riconoſciuto Patriarca autocefalo (o ſia indipendente) come rapporta da pochi anni Griſanto Greco Patriarca di Geruſalemme in un'opera fatta imprimere in Tergovis Metropoli della Valacchia l'anno 1715. Queſto celebre Autore, l'opera del quale ſi è avuta da Coſtantinopoli per l'Ambaſciatore della Porta; ſi è applicato per eſporre con eſattezza tutto lo Stato Eccleſiaſtico di Moſcovia, che venera come Chieſa di Fede illibata per eſſere tutta conforme a quella de' Greci. La creazione di queſto nuovo Patriarca poco nota per altro, merita eſſere quì regiſtrata com'egli la riferiſce. Dice dunque che Geremia Patriarca di Coſtantinopoli ſendo in Moſcovia l'anno 1588. radunò i Metropolitani, gli Arciveſcovi, Veſcovi, e Archimandriti, e di conſentimento univerſale dichiarò Patriarca il Veſcovo di Moſcou. Ritornato poſcia in Coſtantinopoli radunò l'anno 1593. un gran Concilio nella Chieſa della Vergine detta della Conſolazione, dove preſiedevano i SS. Patriarchi di Coſtantinopoli e di Aleſſandria, ed i Legati de' Patriarchi di Antiochia, e di Geruſalemme, e vi dichiarò ciò che ſi era fatto in Moſcou confermandolo il Concilio unitamente, e dichiarando giuſto che vi foſſe Patriarca nella città di Moſcou Capitale di sì vaſto regno, nella quale vi era Senato. Fu citato in comprovazione il Can. 28. del Concilio Calcedonenſe, che per la ſteſſa ragione creò Patriarca dopo quello della vecchia Roma il Veſcovo di Coſtantinopoli e così il Veſcovo di Moſcou è divenuto il quinto Patriarca dopo quello di Geruſalemme. In Moſcou però fu aſſegnato un'altro Veſcovo col titolo di Metropolitano e Veſcovo di Sarsk come Coadiutore del Patriarca.

Il Patriarca de' Ruſſiani dichiarato quinto Patriarca dopo quello di Geruſalemme.

Griſanto nomina tutti gli Patriarchi, e ne conta dieci fino al 1715. per altro ſono molti anni, che il Czar non vuole che Veſcovo alcuno prenda il titolo di Patriarca, ſpiacendogli la grande autorità che queſto titolo gli conſeriva, di modo che adeſſo non vi è Patriarca nè in Moſcou nè in tutto il regno della Ruſſia. Secondo la relazione inſerita nel Mercurio di Marzo 1725. pag. 589. ſendo morto il Patriarca " di Moſcovia l'anno 1716. " il Czar ſi fece dichiarare Capo e pro- " tettore della Religione, incaricando il nuovo Metropolitano di

D. VI. A. V.

" Rezan che nominò, dell'amministrazione delli affari Ecclesiastici. " Nel primo giorno poi dell'anno seguente, *ad uso vecchio*, in cui è " una delle Feste maggiori de'Moscoviti, sua Maestà Czariana si por- " tò alla Chiesa alle ore quattro della mattina, ed egli stesso uffiziò " (o piuttosto *fece l'uffizio di Cantore e di Suddiacono*), costume che " sempre ha osservato dopo la soppressione del Patriarca fino alla sua " morte seguita a'8. Febbrajo 1725. " Rapporta in oltre Grisanto che sotto il Patriarca di Moscou vi sono tredici Metropolitani (1), sette Arcivescovi, e tre Vescovi, e sembra maravigliarsi che in Paese sì grande non vi sia maggior numero di Sedi Episcopali. Il Metropolitano di Kiovia ha sotto di se i quattro Vescovi di rito Greco che sono nelle terre della Corona di Polonia. Vi sono pure Cristiani di rito Greco nella Podolia, nella Lituania, e nella Livonia; ed oltre i Vescovi, vi sono diecisette Archimandriti o siano Abbati, che godono quasi tutte le prerogative Episcopali.

I.i Russiani divenuti Scismatici molto dopo gli Greci.

Dopo tali attestati de'Greci verso la Chiesa de'Russi, non si può dubitare che questi non seguano esattamente gli usi Ecclesiastici delle Chiese Greche. Solamente bisogna riflettere seriamente quanto al scisma de'Greci, che i Russi hanno abbracciato il Cristianesimo in tempo, che la Sede di Costantinopoli comunicava con Roma, per quattrocento anni si sono mantenuti con questa unione senza aderire al scisma de'Greci: che però i Cattolici possono venerare i Santi che hanno avuti in questo tempo, come lo hanno notato i PP. Enschenio, e Papebrocchio nel T. I. de'Santi del mese di Maggio, ed il P. Pagi sopra l'anno 987. nelli Annali del Baronio.

La Liturgia e li riti de' Russi li medesimi che quelli de'Greci.

Il rito dunque de'Russi è lo stesso certamente, che quello de'Greci, e sopra tutto la loro Liturgia è la medesima, simile affatto alla già sposta nell'Articolo precedente, conoscendosi per conseguenza superfluo farne dettaglio particolare. Credono come i Greci la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia, e la Trasustanziazione. Tutti gli Russi riconosciuti nell'anno 1634. dall'Autore in Parigi da molti anni si lagnarono pregiudicati, che dalle genti si dubiti di loro Fede sopra questi due articoli tanto importanti della presenza reale di Gesù Cristo e della Trasustanziazione, richiamandosene come d'ingiuria indebita alla loro credenza.

Credono costantemente la presenza reale, e la transustanziazione nella Eucaristia.

Attestato di M. Oleario Protestante.

(a) P. g. 255.

Ma senza l'appoggio de'Russi che vivono, noi sappiamo la loro credenza in tale proposito da relazioni, e da fedeli ed autentici attestati. Oleario sebben Protestante soggiornò in Moscou col carattere d'Inviato di un gran Principe, e nella relazione del suo viaggio scrive della Fede de'Russi come segue (a): *Credono la Transustanziazione, e nell'amministrare il Sacramento il Sacerdote dice queste parole: Questo è il vero Corpo e vero Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, ch'è stato dato per te e per molti in remissione de' tuoi peccati, e tu lo riceverai in memoria sua; Dio ti benedica*. Dispiacque assai a'Calvinisti di Francia che un Protestante così scrivesse; e quindi Oleario si vidde obbligato a scrivere lettera l'anno 1667. nella quale assicura di nuovo di avere inteso tutto ciò da persone di ottima cognizione. Questa lettera è nel fine del *Tom.* I. *della*

(1) Nel'anno 1634. Oleario numera *sotto questo Patriarca quattro Metropolitani, sette Arcivescovi, ed un Vescovo. Viag. di Mosc. pag* 219.

della perpetuità della Fede pap. 56. e poche righe che se ne portano, sono sufficienti a far vedere che solo M. Claudio ardirebbe contrastare contro la verità di fatti tanto evidenti (1).

Pruova autentica della Confession ortodossa simile a quella di tutti gli Greci.

Pruova più manifesta della Fede de'Russi sopra la Eucaristia si deduce ancora dal grande loro Catechismo, che fu detto senz'altro *La Confessione ortodossa de' Russi*, e da'Patriarchi Greci onorato col titolo di *Confessione ortodossa della Chiesa Orientale*, di cui perche si conosca l' autorità e l'importanza non può spiacere averne una qualche idea.

Egli è dunque un Catechismo per via di dimande, e di risposte sopra tutto ciò che si dee credere e praticare. Fu fatto da principio in lingua Schiava per i Russi con l'assistenza di Pietro Moghilas Metropolitano di Kiovia uomo distinto per la sua erudizione e per la origine da'Duchi di Moldavia e di Valacchia.

Origine della Storia del Libro della Confessione.

Una lettera di Nettario Patriarca di Gerusalemme nel *1662.* ed altra di Partenio Patriarca di Costantinopoli *1643.* che sono alla testa di questo libro, gli servono di Prefazione, dimostrandone la origine: poiche si rileva che Moghilas essendo stato ordinato Arcivescovo di Kiovia da Teofane, si suppose obbligato di dare al suo popolo una Confessione di Fede circa tutti gli articoli della Dottrina Cristiana, per istruirlo e difenderlo contro gli errori, che da'Novatori si andavano seminando tra i Russi. Unì per tanto a tal fine tre Vescovi e gli uomini più dotti di sua Provincia, co'quali compose questo Catechismo; ma per dargli ogni numero di autorità e di perfezione procurò che fosse esaminato ed approvato dalla Chiesa di Costantinopoli. Radunato colà un Sinodo fu inviato in Moldavia Porfirio Metropolitano di Nicea, e Sirigo Dottore della gran Chiesa di Costantinopoli, di cui ne fa elogio il Patriarca Nettario, e si applicarono questi con altri tre dotti Russi deputati in Moldavia a rivedere questa opera, che ivi fu impressa in lingua Schiava l'anno *1642.* Fu portata poscia in Costantinopoli dove è stata tradotta in Greco ed in Latino, ed approvata solennemente da'quattro Patriarchi Greci; e come in Costantinopoli non era permessa la stampa, così ciò non ostante si sparse da per tutto in iscritto, finche il Panajoti primo Interprete del gran Signore fortì di farla imprimere in Olanda in lingua Greca.

Que'Signori Stati incontrarono volontieri la spesa, e ne inviarono la edizione intiera al Panajoti con ringraziarlo del servigio prestato loro con tal commercio; ed egli fece generosamente correre per tutto l'Oriente gli esemplari senza spese, nè di ciò contento fece fare la seconda edizione per facilitare a'Fedeli l'ammaestramento, cosa che gli ha meritati grandi elogj da tutti gli Patriarchi.

Ma perche l'opera stampata era solamente in lingua Greca, così col mezzo di M. Nointel Ambasciatore di Francia alla Porta spedì

Aa 2 Pana-

(1) Idque inter alia meo quoque testimonio affirmasse, quod expresse scripserim Ruthenos credere Transubstantiationem in sacra Cœna, quod scilicet panis transmuterur in corpus, & vinum in sanguinem. Quod autem hanc meam relationem adlatrare ausus fuerit quidam Calvinista, & historiæ meæ fidem hac in parte suspecta reddere, vel plane reiicere adlaboravit, suscipio æque ac statua ænea inanes canum latratus. Quæ hac de re scripsi, non fuerunt mea somnia, sed accepi ex ora eorum qui hujus rei bene conscii erant, nempe a Pastoribus nostræ Ecclesiæ in ipsa Moscua 2. a quibusdam Zaaris interpretibus qui a nostra Religione decesserant in Ruthenicam 3. ab ipsis Ruthenicis mercatoribus qui non erant ex fæce plebis; immo ab ipsis Sacerdotibus Monachis, nec alia fuit causa, qua commotus debuissem illi nationi aliquid in puncto Religionis affingere. Mihi neque itur, neque meritur, quid isti credant. Ita hæc non tradidi per oscitantiam, cujus me sciolus ille arguere vult.....Gottorpii 24. Januar. 1667. Adam Olearius Ducis Holsatiæ Bibliotec.

D. VI. A. V. Panajoti al Re l'anno 1672. un sontuoso esemplare Mſ. Greco-Latino sottoscritto da tutti gli Patriarchi con formarle autentica di quello di Costantinopoli; acciò fosse conservato nella Regia Biblioteca a memoria perpetua della Fede delle Chiese di Oriente. Protestarono però i Patriarchi che solamente garantivano per la lingua Greca loro naturale, non già per la Latina di cui non avevano cognizione.

In Europa era questa opera, presso che sconosciuta, fin che Lorenzo Normann Regio Professore di Teologia e lingua Greca nella Università di Upsal avendone uno conseguito lo tradusse e lo fece imprimere Greco-Latino in Lipsia l'anno 1695. Vi è in principio una Prefazione; nella quale sono inserite le lettere del Panajoti e di M. de Nointel, e ciò che l'Autore della Perpetuità della Fede ne ha detto nel Tom. 3. aggiuntavi l'autentica testimonianza del Sinodo de' Greci in Gerusalemme sopra questo libro l'anno 1672. Si rapporta quivi solamente quanto ha tradotto questo dotto Professore in ordine alla Eucaristia, acciò i Protestanti non possano contraddire a quanto ha scritto un Protestante come sono essi.

Preciso della Confession Ortodossa, che è un gran Catechismo.

E' diviso questo Catechismo o sia Confessione in tre parti corrispondenti alle tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità.

Nella prima parte si contiene la spiegazione del Simbolo di Costantinopoli, nella quale all' Articolo nono spone i precetti della Chiesa, ed al decimo *Confiteor unum baptisma* parla di tutti gli altri Sacramenti.

La seconda che riguarda la Speranza spiega la orazione Dominicale, e le Beatitudini che presso S. Grisostomo sono da' Greci asserite nove.

Si tratta nella terza ciò che appartiene alla Carità, e le virtù, ed i vizj, passando poi a dichiarare i Comandamenti di Dio.

La Fede sopra la Eucaristia è spiegata perfettamente nella prima parte nel sesto Articolo del Simbolo *Qui ascendit in cælos*, dove si legge (*a*): *Quidnam iste nobis exponit articulus*.

(a) Quæst. 56.

Responsio.

Dogmata quattuor Primum est..... Quartum quod docet, hoc est: Christum nunc in cælo tantum esse, non vero in terra, eo Corporis sui modo, quo olim dum in locis agebat, usus fuerat; verum modo Sacramentali quo in sacra Cœna [1] præsto est eumdem Dei Filium, Deum hominemque etiam in terra adesse, nimirum per Transubstantiationem, quippe substantia panis in substantia sanctissimi Corporis ipsius convertitur, & substantia vini in substantiam pretiosi Sanguinis ipsius. Quamobrem sanctam Eucharistiam sic venerari adorareque nos oportet, quemadmodum ipsum nostrum Servatorem Jesum.

Gesù Cristo risedendo in Cielo e nella Eucaristia deve ivi essere adorato.

Non potrebbero i nostri Catechismi sporre in modo più preciso e forte la Trasustanziazione, la presenza reale e l'adorazione di quello sia fatto nel citato luogo non addotto ancora dalla Perpetuità della Fede, e forse da verun altro.

Sopra l'Articolo settimo si legge che le anime de' defunti non possono già più ottenere la salute e la remissione de' peccati col pentimento e con le loro opere buone, ma per mezzo di azioni e preghiere de' Fedeli,

(1) Era difficile che un Traduttore Luterano non si servisse della parola Cena, in vece di di quella di Eucaristia. In Greco si legge τὴν θείαν Εὐχαριστίαν.

Fedeli, e principalmente col sacrificio incruento che la Chiesa offre ogni giorno per i vivi e per i morti..... *Verum piis superstitum officiis, & Ecclesiæ pro ipsis deprecationibus, præcipue vero per incruentum (Liturgiæ) sacrificium quod Ecclesia pro vivis mortuisque omnibus communiter, quemadmodum & Christus pro iis pariter mortuus est, quotidie offert* [a].

D. VI. A. V.

Sacrificio della Messa propiziatorio per i vivi e per li morti.

(a) Quæst. 64.

Di ugual sentimento la Chiesa Latina professa che la Messa è sacrificio propiziatorio per i vivi e per i defunti.

Sopra il decimo Articolo *Confiteor unum Baptisma*, dove si tratta de' sette Sacramenti, si legge: *Quidnam tertium est Mysterium* [b]?

(b) Quæst. 106.

Responsio.

Sancta Eucharistia, sive Corpus & Sanguis Domini nostri Jesu Christi, sub visibili specie panis & vini, in quo vere & proprie, hoc est secundum rem ipsam, presto adest Jesus Christus. Hoc Mysterium inter reliqua omnia unum præcipue eminet, atque plus ceteris ad salutem consequendam nobis confert, namque in eo gratiæ, benignitatisque Domini Jesu opes universæ Fidelibus monstrantur, exhibenturque; ut postea patebit. *Quid in hoc Mysterium observandum* [c]?

(c) Quæst. 107.

Responsio.

Primum, quod hoc Mysterium nemo homo, nisi legitime creatus Sacerdos quantacumque urgente necessitate administrare possit. 2. providendum Sacerdoti, ut quo loco sacrificium facturus est, Altare aut tapes saltem mensalis consecratus ad manum sit, absque quo nullo modo integrum est incruentum offerre sacrificium. 3. curabit ut in promptu sit materia debita sive panis ex frugibus confectus fermentatus, & quantum potest purus; & vinum haud alio humore confusum, in seque purum & sincerum: affunditur in actu ipso & aqua (calida) implendæ scripturæ quæ dicit [d]: *Quod cum unus quispiam militum hasta latus Christi hausisset, Sanguis continuo & aqua profluxerit*. 4. eo temporis articulo, quo sacra munera consecrat Sacerdos, ita omnino secum statuere debet, quod substantia ipsa panis & vini in substantiam veri Corporis & Sanguinis Christi opera Spiritus Sancti immutetur. Cujus numen illo interim spatio implorat his nimirum verbis, ut rite hoc ipse perficiat, Mysterium exoptans: *Demitte, o Deus, de cælo spiritum tuum Sanctum super nos & super proposita hæcce dona. Et panem hunc effice pretiosum Corpus Christi tui, idque quod in Calice hoc inest, effice pretiosum Sanguinem Christi, transformans ea per Spiritum tuum Sanctum*. Quippe pronuntiatis hisce verbis confestim Transubstantiatio peragitur, mutaturque panis in verum Corpus Christi, vinum in verum ejusdem Sanguinem, manentibus tantummodo per divinam dispositionem speciebus, quæ visu percipiuntur. Primum ut ne ipsummet Corpus Christi oculis nostris cernamus, sed fide potius credamus, idipsum esse propter Christi ipsius verba: *Hoc est Corpus meum; Hoc est Sanguis meus*; plus videlicet fidei habentes verbis & potentiæ illius, quam nostris ipsorum sensibus, quæ res beatitudinis fidei nos compotes facit, *nam beati illi qui credunt etsi non viderint* [e]. Secondo quoniam ab esu crudæ carnis humana abhorret natura, & tamen in hoc Mysterio, per participationem Carnis & Sanguinis Christi, arctissimam cum illo conjun-

Un Sacerdote ed un Altare per offerire il sacrificio della Messa.

(d) Ex Jo. 19. 34.

Il pane ed il vino cangiato nel Corpo e Sangue di Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo.

(e) Joan. XX. 29.

D. VI. A. V.

conjunctionem homo Christianus initurus erat: ut ne igitur participationem istam idem abominaretur & respueret, familiari rem ratione divina temperavit Providentia, propriamque Carnem & Sanguinem suum Fidelibus in cibum potumque sub panis & vini involucris, tradidit. Qua de re fusius uberiusque disserunt Gregorius Nyssenus & Sanctus Damascenus..... Offertur etiam sacrificii vice hoc Mysterium pro orthodoxis Christianis omnibus viventibus pariter, & in spe resurrectionis vitæ æternæ consopitis, quod sacrificium usque ad supremum diem non intermittetur. Hoc Mysterium est propitiatio reconciliatioque apud Deum pro peccatis nostris sive viventium, sive mortuorum, unde nulla etiam sacrarum Liturgiarum celebratur: in qua non fiant supplicationes deprecationesque ad Deum pro peccatis nostris &c.

Confessione autentica di tutti gli Greci, che non può essere ragionevolmente rivocata in dubbio.

Si difendono i Greci a questo passo contro i Latini rapporto al pane fermentato, all'uso dell'acqua calda nel Calice, alle parole necessarie per la forma della Consacrazione, ed alla Comunione di ambe le specie; tuttavia quanto alla Trasustanziazione, alla presenza reale, all'essenza e frutti del sacrificio non possono esprimersi più propriamente.

Tanto si rileva dalle Liturgie de' Russi, de' Greci, e di tutti quelli che seguono il rito loro, manifestandosi così la loro Fede e confessione uguale a quella de' Latini quanto alla Eucaristia, circa la quale così sentono non perche altri li abbiano persuasi, che anzi discordano poi da' Latini in altre cose essenziali, e principalmente sopra la Processione dello Spirito Santo, e sopra il Primato del Papa. Di tal passo Nettario Patriarca di Gerusalemme nel trattato *del Primato* sotto titolo di *Rifutazione dell' Impero del Papa*, e Dositèo suo nipote e successore che ha fatta imprimere l'opera rifiutano i Cattolici Latini; ma in vece di aderire al sentimento de' Calvinisti, gli chiamano SICOFANTI (1) cioè calunniatori, poiche osano dire che i Greci non credono la presenza reale, e la Trasustanziazione.

Non si può meglio essere istruiti, che noi lo siamo della fede de' Russi circa la Eucaristia; e solo può aggiugnersi che serbano il Santissimo Sacramento in un ciborio di argento in figura di colomba, inchinandosi profondamente i Fedeli quando il Sacerdote lo porta agli infermi. Per lo passato non vi era esatta notizia delle costumanze loro in ordine alla Religione, e molte ne sono state loro attribuite a causa che ne' Paesi nostri già cinquant'anni in circa non si aveva cognizione della vita e costumi de' Russi. L'anno 1705. fu stampato in Olanda certo libro col titolo *La Religione universale de' Moscoviti*, dove si rileva che l'Autore non conosce nè il rito Greco, nè la Religione de' Russi; ed altri simili volumi poco spiegano i costumi e la Fede de' Moscoviti. Sarà dunque guida migliore appoggiarsi alle memorie di Erbestein [a], al viaggio di Oleario [b], alla relazione del Cav. Zani [c], a'statuti del Paese ordinati dal Czar per il Clero, Nobiltà, e stato inferiore l'anno 7156. che corrisponde all'anno 1648. di Cristo stampati in lingua Schiava e tradotti in Latino dal Barone di Mayerberg, ed al viaggio del medesimo in Latino [d], e stampato in Francese da Laida l'anno 1688.

Costumi de' Russi altre volte poco conosciuti.

(a) *Rer. Mosc. Comm. & var. Auth. in un. Corp. cong. Francof. 1600.*

(b) *Viag. di Adamo Oleario trad. in Franc. da A. de Vuiquefort. a Paris 1666.*

(c) *Relaz. della Mosc. del Cav. Zani in Parma 1690.*

(d) *Iter in Moscov. anno 1661. unacum stat. Mosc.*

(1) M. Aix già Ministro di Charenton che l'ha tradotta in Latino, e fatta imprimere in Londra, è stato sincero non mutando la voce di *Calunniatori*: nel tradurre l'altra *Sycophantas*, ch'è nel Testo Greco dell'opera.

1688. e finalmente al nuovo di Cornelio Le-Bruyn [a] Protestante Olandese, che ha fatto lungo soggiorno in Moscou, ed assai noto al Czar ed alla Corte. Nè dee scordarsi la raccolta di Grisanto Patriarca [b] che contiene diffuso e nobile dettaglio della Moscovia.

D. VI. A. V.

(a) *Voyage de 1702. Imprimé en deux Vol. in fol. Amsterdam 1718. & reimpr. a Paris 1720.*

(b) *Sopra alla pag. 186.*

A tutti gli Autori summentovati che hanno parlato de' Russi con qualche diligenza, è d'uopo aggiugnere un dotto Protestante per nome Niccolò Bergio sopraintendente in Livonia che si è posto con applicazione a conoscere li costumi, la Religione, ed i libri de' Moscoviti, trattandone ben a lungo nelli Atti pubblici a Upsal con approvazione e plauso della facoltà di Teologia. Io non ho potuto avere che dopo poco questa opera stampata in Lubecca l'anno 1709. [c], e vi ho veduto con piacere che l'Autore parla de' Russi con più giustizia che non si fa d'ordinario. Accorda ciò che noi abbiamo detto che la celebre Confessione Ortodossa della Chiesa Orientale comparve da principio col titolo: *Sposizione della Fede de' Russi*; e questa dee la origine a Pietro Moghilas Metropolitano di Kiovia, il quale fece imprimere altresì l'anno 1645. in un Monistero di quella città certo Catechismo più breve per istruzione de' Fedeli.

(c) Exercitatio Historico-Theologica de statu Ecclesiæ & Religionis Moscoviticæ. consent. Vener. Facult. Theol Upsaliensi. *Lubeca 1709.*

I libri più in uso tradotti nella loro lingua e stampati, oltre le Liturgie di S. Grisostomo e S. Basilio, e molti libri di preci, sono: S. Cirillo di Gerusalemme, S. Gio: Damasceno, S. Gio: Grisostomo, S. Efrem, S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, il Menologio, o sia vite de' Santi in ristretto, le Pratiche o li 12. tomi che corrispondono a' 12. Mesi dell'anno, dove si ha quanto concerne a' Santi con ciò che si canta in loro onore.

Hanno ancora come i Greci li diversi Santi della Chiesa in molti volumi. Hanno Rituale grande e piccolo: il primo confronta con l' Eucologio de' Greci pubblicato dal P. Goar, e serve come un Rituale e Pontificale; il secondo poi ch'è sempre alla mano degli Ecclesiastici Russi contiene ciò ch'è di uso più frequente a' Curati ed altri Sacerdoti. Il Bergio riferisce in Latino il contenuto di questo piccolo Rituale o Manuale impresso in Moscou l'anno 1696. sotto Adriano Patriarca, dopo del quale il Czar ha per alcuni anni lasciato vacante il titolo di Patriarca, sopprimendolo finalmente l'anno 1716. Nè sarà nojoso leggere in ordine i titoli di questo Manuale (1), che faranno conoscere per chi debbano i Sacerdoti fare orazioni particolari.

Hanno

(1) In honorem sanctæ unius substantiæ, vivificantis, & inseparabilis Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, ex mandato Magni Domini nostri Czaris, & Magni Ducis Petri Alexii filii, totius magnæ, & parvæ, & albæ Russiæ autocratoris, ex permissu, & benedictione illius Patris spiritualis, & devoti magni Domini coram Deo Sancti Dn. Adriani Archiepiscopi Moscoviæ, & totius Russiæ, & omnis tractus Borealis Patriarchæ, sub Serenissimo Magno Domino Czaris Filio & Magno Duce Alexio Petri Filio, editus est hic liber TrebniK (necessarius, usualis) in Czarea magna urbe Moscua anno a Mundo condito 7205. a Nativitate vero secundum carnem Dei Verbi 1696. indicta 5 mense Septembri.

Descriptio Capitum cum Deo Sancto comprehensorum in hoc Manuali.

1. Precationes in prima die qua mulier enixa puerum. fol. 1.
2. Oratio dicenda cum puerulus nondum nominatus nomen suscipiet die octava nativitatis suæ. fol. 3
3. Precatio mulieris quæ peperit dicenda post 40. dies (a partu). fol. 11.
4. Oratio mulieris cum abortum patitur. fol. 11.
5. Precationes cum facit Exorcismum. fol. 13.

6. Se-

D. VI. A. V. Hanno in oltre la Storia Ecclesiastica, la Collezione de' sette primi Concilj Generali e de' Canoni, e quanto scrissero Balsamone, Zonara, Matteo, Alessio Arcidiacono, Armenopolo, e Teodoro Studita. Gli Autori Ecclesiastici sono per la maggior parte Mss. e si può credere che saranno successivamente impressi, come già ho veduto stampe bellissime di Moscou, e Petersburgo, e la Czarina, ch'è succeduta con sì gloria in tutte le cose del gran Monarca suo sposo ammirato da tutto il mondo, fa proseguire la stamperia come le altre arti e scienze.

In

---

6. Sequelæ Sancti Baptismatis. fol. 24. Et precatio Sancti Baptismatis in compendio, quomodo scilicet infans baptizandus cito, nim. propter infirmitatem mortiferam. fol. 42.
7. Sequela de Confessione. fol. 45.
8. Oratio super eos, qui solvendi sunt ab excommunicatione. fol. 51.
9. Sequelæ, seu continuatio Precationum in desponsione. fol. 60.
10. Sequelæ in Benedictione nuptiarum. fol. 65
11 Precatio in dissolutione conjugum die octava. fol. 80.
12. Sequelæ super bis nuptis. fol. 90.
13. Sequelæ benedicti Olei. fol 90.
14. Ordo quomodo agendum cum cito ægroto danda sacra Cœna. fol. 137.
15. Canon precationum ad Dominum nostrum Jesum Christum, & purissimam Deiparam Matrem Domini in dissolutione animæ a corpore unius, cujusque recte credentis, & precatio in exitu animæ. fol. 141.
16 Sequelæ in morte & sepultura corporis sæcularis hominis (e plebe & e sæculo). fol. 150.
17. Instructio qua ratione agendum cum sepeliendis morientibus in Sancto Paschate & in tota sancta Septimana. fol. 178.
18 Sequelæ super Sacerdotes mortuos. fol. 182.
19. Ordo sepulturæ infantis. fol. 227.
20. Sequelæ brevioris Benedictionis aquæ. fol. 243.
21. Sequelæ Benedictionis in sancto manifestationis Dei, seu die trium Regum. fol. 259.
22. Precatio in Nativitate Christi filiis spiritualibus. fol. 274.
23. Precationes in initio jejunii sancti Quadragesimalis. fol. 276.
24. Precatio cum benedicendum cibo, & carni (additur in libro, in Sancta Hebdomada Paschatos). fol. 281.
25. Precatio cum benedicendum Caseo & ovis. fol. 282.
26. Precatio in perceptione fructum 6. die Augusti. fol. 282.
27. Precatio super illos qui portant primitias fructuum. fol. 283.
28. Precatio in fundatione domus. 284.
29. Precatio cum quis vult ire in domum novam. fol. 287.
30. Precatio in fodiendo puteo. fol. 287.
31. Precatio super novum puteum. fol 287.
32. Ordo servandus quomodo Sacrum peragendum, cum aliquid impuri inciderit in puteum aquæ fol 287.
33. Precatio volentis itineri se committere. fol. 288.
34. Precatio excommunicatoria S. Basilii super obsessos a Dæmone. fol. 289.
35. Ordo servandus cum Sacrum peragendum cum impuri vel inquinati quid ceciderit in vas vini, vel olei, vel mulsi, vel quid simile. fol. 290.
36. Precatio super illos qui comedunt aliquid impuri. fol. 292.
37. Precatio super vasa inquinata. fol. 293.
38. Precatio super triticum inquinatum, vel farinam, vel aliud quidpiam. fol. 293.
39. Precatio super salem. fol 295.
40. Precatio super sementem seminandam. fol. 295.
41. Precatio super horrea. fol. 296.

Reliqua quæ in eo continentur, sunt.

42. Ex Nomo Canone 116. utilissimarum Regularum elucidatio. fol. 297.
43. Calendarium cum Deo Sancto per totum annum. fol. 326. & seq.
44. Paschalia S. Tabulæ Festum Paschatos & reliqua Festa inveniendo servientes. fol. 380.

In quasi tutte le Chiese vi è il salterio unito a molti trattati, de' quali sono li principali il simbolo di S. Atanasio; un trattato di Anastasio Patriarca di Antiochia e di S. Cirillo Alessandrino sotto titolo di breve spiegazione della Fede in dimande e risposte; Regole per distribuire il salterio tutto l'anno; Regole particolari per leggere in Quaresima; una propria per la quinta e santa settimana di Quaresima; Come si debba leggere il salterio nella settimana santa; un sermone di S. Basilio sopra il salterio; Prolegomeni di S. Agostino ec. sopra la eccellenza de' salmi; spiegazione del salmo quinto di Teodoreto; Istruzione per recitare il salterio in particolare. Il salterio tutto intero; Orologio o sia Breviario conforme alla Chiesa di Gerusalemme, e de' Monisteri più insigni; Menologio di tutto l'anno con la Cronologia, alcune orazioni e leggende; preci, canti, e laudi dopo la Settimana, in cui si legge il Vangelo del Fariseo e del Pubblicano fino al giorno di tutti i Santi; Un Sermone di S. Cirillo Alessandrino sopra la separazione dell'anima dal corpo, e seconda venuta di Gesù Cristo; Rito dell'uffizio per tutti li giorni della Settimana; Computo per trovare la Pasqua dopo dell'anno del mondo 6000. fino al 7448.

Non faremo parola alcuna particolare del libro loro principale ch'è la Liturgia, sendo la stessa che quella de' Greci: e solo è da rilevarsi la pontualità del Bergio, che nel farne un picciolo ristretto vi riconosce che nella Consacrazione si servono di parole chiare ch'esprimono la Trasustanziazione: *Benedicit sanctum panem verbis Institutionis, similiter & sanctum Calicem. Orat ita*: Fac quidem Panem hunc Pretiosum Corpus Christi tui; quod autem in Calice isto est, Pretiosum Sanguinem Christi tui. *Addit ad Transubstantiationem procurandam*: permutans Spiritu tuo Sancto.

Sponendo poi la dottrina de' Sacramenti, parla così dopo la Confessione Ortodossa: *De tertio Mysterio Eucharistiæ Transubstantiatio describitur*; *quod* substantia ipsa Panis & Vini in substantiam veri Corporis & Sanguinis Christi opera Spiritus Sancti immutatur (*a*). *Preces quibus Spiritus Sanctus imploratur*, ut transmutet, *exhibet Confessio* (*b*): *Tempus*: *quod* precibus prolatis confestim Transubstantiatio peragatur. Rapporta pure le parole del Sacerdote nel dare la Comunione per esprimere la presenza reale; Sacerdos porrigens dicit: *Impertior tibi pretiosum, & Sanctum, & immaculatum Corpus Domini & Dei Salvatoris nostri Jesu Christi*; ed altresì quanto dice il Diacono, *Venio ad immaculatum Regem &c.*

(*a*) Pag. 186.
(*b*) Ibid.

Le Chiese d'ordinario sono di mattoni e non di legna come alcuni hanno detto; ed oltre la sontuosa Cattedrale di Moscou di cui si parlerà, si raccoglie dal Bergio dopo il Giovio che da sopra 400. anni fu fatta la Chiesa di Novogrood simile a quella di S. Sofia in Costantinopoli per non cedere punto agli Imperatori Greci.

Il Metropolitano di questa Chiesa tra gli altri distintivi porta Mitra conforme a quella de' nostri Vescovi, dove che il Patriarca e gli altri Vescovi portano una Beretta rotonda. Il Patriarca ed i Vescovi portano sempre di sopra veste e mantello nero, e fino a questo tempo i soli Ecclesiastici ed i Monaci sono andati vestiti di nero.

Perche poi fu rimproverato a' Russi che i libri de' quali si servivano erano pieni di savole e di follie orrende, il Bergio si è creduto in debito di manifestare che avendo scorsi tutti li libri delle sette princi-

D. VI. A. V. pali Chiese dell'Ingria, non vi aveva ritrovate cose tali nè meno in ombra: ed in pruova più sicura io ho conferito in Parigi con il Sig. di Youroff Gentiluomo Ordinario di sua Maestà Czariana, e con altri nobili Russi che vi si trovavano l'anno 1721. e 1722. da che si notano quì alcuni usi loro particolari.

Chiese e Monasteri di Moscovia.

1. I Russi sono assai portati a non risparmiare cos'alcuna per erigere Chiese e Cappelle, e sono in numero sì grande in Moscou che Oleario ed il Card. Zani le asseriscono due mila, accrescendone ancora ducento il Sig. Neuville Ambasciatore di Polonia in Moscovia (*a*). Cornelio Le-Bruyn sembra di averle numerate ad una ad una mentre le fa *679*. aggiugne che in Moscou vi sono 22. Monisterj sì di uomini che di donne, e che le Parochie hanno quasi tutte due Chiese una per l'inverno, e l'altra per la state.

(*a*) Rel. de Mosc. pag. 202.

2. Quasi tutte le Chiese sono in figura di Cattedrali, che da un Czar fece passare in Russia ingegneri ed Architetti d'Italia che portarono quel disegno, come rapporta il Cav. Zani che l'anno *1672*. era in Moscou con l'Ambasciatore di Polonia; anzi soggiugne che l'anno 1475. (*b*) l'insigne Czar Gio: Basilowitz ch'era di tutta magnificenza condusse con grandi spese da Bologna d'Italia un'Architetto per nome Aristote per dirigere fabbriche di Chiese, e di molti altri edificj, ed allora fu fabbricata la Cattedrale.

(*b*) Ivi pag. 148.

Descrizione della Cattedrale.

3. Questa Chiesa dedicata col nome della B. V. è nominata Saboor (voce Schiava che significa adunanza o Chiesa) al di dentro è quadrata in lunghezza di piedi *96*. Il volto è sostentato da quattro grandi colonne, e tutte le pareti sono ripiene d'immagini di Santi e cose simili fino alle cinque cupole, delle quali la più grande sta nel mezzo, e le altre ne' quattro angoli. Tra le due colonne del grande Altare vi è un candelliere a punte, e tre altri ve ne sono nel mezzo della Chiesa; vi sono altresì dieci lampade d'intorno all'Altare, nelle quali mettono per ardervi certe canne con candelle di cera posate su l'alto della lampada.

Magnificenza de' vasi e de' ornamenti.

Soggiugne Cornelio Le-Bruyn di cui è questo dettaglio, che vide un Calice di oro alto circa due palmi destinato per la Comunione ornato di quattro belle gemme e con la Passione del Signore intagliata sul piede: con gran piatto in oltre parimente di oro intagliato come il Calice guernito di quattro gemme simili, due piatti piccoli, con cucchiaro col manico di agata, una punta di oro per muovere il vino nel Calice, ed una corona tutta guernita di perle e di gemme con due altri piccioli Calici di agata adorni di gemme.

4. Ostentano i Russi più magnificenza nelle vesti Sacerdotali che non fanno i Greci, sendo questi ritenuti da' Turchi sotto povertà ben ristretta; e M. Le-Bruyn che dal Saboor si portò alla Cappella Patriarcale ed al Tesoro; dove si custodisce la maggior parte degli ornamenti de' Patriarchi ha veduto in una stanza sei berette Patriarcali, tra le quali due di gran prezzo separate dalle altre fornite di grosse perle, diamanti, e pietre preziose: le altre poi non erano tanto ricche; e vi era la settima guernita di sole perle ad uso del Metropolitano: vide pure una cassettina piena di gemme, e di Croci adorne di diamanti pendenti da catenelle di oro. Tutte queste cose servivano a' Patriarchi nelle cerimonie e Processioni di varie Feste; ed assieme si vedevano molte cinture, e pastorali ingemmati, diversi armaj pieni

di

di vesti Patriarcali da circa ottanta tutte di broccato di oro con perle e pietre preziose; e nelle più ricche ve n'erano nove di bellezza e magnificenza straordinaria tutte guernite di gemme.

Processioni.

Nelle Processioni principalmente spicca la sontuosità loro, e queste al dire di M. Neuville si fanno nel modo seguente. "Tutto il Clero "vestito di cappe assai pompose e per la maggior parte fornite di "perle etce in corpo da una Chiesa (talvolta con poca regola) per "avviarsi a quella ch'è in divozione. Ogni Sacerdote ha qualche cosa in mano, chi porta libri, chi Croci, chi Pastorali. Quelli che "sono vicini al Patriarca o al Metropolitano portano grandi immagini della B. V. adorne di oro, di argento, di gemme, ed altri "portano Reliquarj, altri certe Croci grandi quadrate, ma sì ricche "e pesanti, che per alcune vi vogliono quattro Sacerdoti a portarle. "Seguitano poi quelli che portano i libri de' Vangeli, quali sono "senza dubbio le cose più cospicue di Europa, montando il valore "di un solo a venticinque, o trenta mila Scudi (*a*). Il Czar Pietro "ne fece lavorare uno da Giojelliere Francese con cinque smeraldi "per ogni lato stimati li più piccoli per 10000. Scudi, ed incassati "in quattro libre di oro. Dopo tutto questo equipaggio vengono gli "Abbati seguiti da' Metropolitani, ed in qualche distanza da loro ultimo di tutti il Patriarca con in capo la sua beretta fatta, toltene "le tre corone, dal più al meno come la Tiara del Papa. Il Czar "dee dargli braccio (*b*), ma come ne abbisogna esso pure per camminare, così supplicono varj de' Signori principali a ciò destinati. "Nella marchia di queste Processioni precedono ben cento uomini chi "con scope, chi con sabbia per agevolare la strada.

(*a*) *Relaz. di Moscovia a Paris 1698. pag. 195.*

(*b*) Li Russiani dicono che l'Autore si è ingannato in questo punto.

Processione del giorno delle Palme.

Le Processioni più belle sono, quelle del nuovo anno che si faceva già al primo di Settembre, quella del giorno della Epifania per benedire l'acqua, e la più celebre si è nella Domenica delle Palme a rappresentare l'entrata di Nostro Signore in Gerusalemme. "Il "Gran Duca (così riferisce Oleario (*c*)) dopo di aver assistito al servigio nella Chiesa di Nostra Signora, esce con buon'ordine dal Castello in compagnia del Patriarca. Cammina un grandissimo carro "conducendo un albero tutto carico di varie frutta sopra cui sedono "quattro giovani con cotta che cantano l'*Hosanna*; seguono molti "Sacerdoti con cotte e pianete portando bandiere, Croci, ed immagini sopra lunghe pertiche de' quali altri cantano, altri incensano "il popolo. Vanno poscia i principali Gostes o Mercanti, e dopo loro i Diaconi, gli Amministratori, Secretarj, ed altri Ministri la "maggior parte con palme in mano, e precedono immediate il Gran "Duca vestito con somma ricchezza, con la corona in capo, e sostenuto sotto le braccia da' due principali Consiglieri di Stato tenendo "però esso la briglia del cavallo coperto di drappo, su cui vi è il Patriarca. (Il Cavaliere Zani aggiugne, ch'egli si siede sopra questo "cavallo bianco, parimente coperto di bianco). Questo Patriarca così assiso ha una beretta di drappo bianco adorna di perle e sopra una "corona assai ricca; e porta in mano una Croce di diamanti con la "quale benedice il popolo, che riceve molto divotamente questa benedizione non cessando mai di farsi il segno della Croce. Vi sono "d'intorno i Metropolitani, i Vescovi, ed i Sacerdoti altri con libri, ed altri con Incensieri. Sono pronti circa cinquanta giovani

(*c*) *10. Aprile 1636. pag. 98.*

D. VI. A. V.

" vestiti di rosso, che con pezzi di drappo, acciò il Gran Duca, ed
" il Patriarca vi passino sopra, finche entrati in Chiesa vi si fermano
" qualche tempo.

L'anno 1662. il Barone di Mayerberg Ambasciatore dell'Imperatore Leopoldo assistè a questa comparsa, e così la descrive (a). " Il Gran
" Duca Alessio si portò dal Castello alla Chiesa vicina detta di Santa
" Croce in Gerusalemme, avendo avanti di se i suoi Cortigiani che
" camminavano dopo le bandiere e le immagini portate dagli Eccle-
" siastici. Aveva in capo la sua ricca corona, e due de' principali
" Consiglieri di Stato gli sostenevano le braccia. Dopo di lui vi era-
" no alcuni Prelati con berette di drappo bianco fregiate di per-
" le (1). Dopo un quarto di ora venne dalla punta del Castello ad
" una gran piazza ch'e d'avanti alla Fortezza; e stando cola in pie-
" di gli fu levata dal capo la corona, ed ascoltò con tutta l'applica-
" zione la lettura fatta dall'Arcipope (cioè Arciprete) del cap. 21. di
" S. Matteo dov'è rapportata la storia dell'ingresso di Nostro Signo-
" re nella città di Sion sopra una giumenta. Terminata la lettura,
" il Metropolitano di Sarek che uffiziava per l'assenza del Patriarca
" ch'era esiliato, gli presentò la Croce da lui baciata con somma ri-
" verenza, baciandogli dopo anche la mano. Gli fu rimessa indi la
" corona in capo, mentre che il Metropolitano si assise alla don-
" nesca sopra un cavallo ivi condotto da due Ecclesiastici che figura-
" vano i due Discepoli del Signore, nè mai ha deposta la Croce dal-
" le sue mani. Il Czar ne prese le redini e la briglia, e condusse con
" maestosa gravità il suo Cavaliere nel Castello, camminando sopra
" drappi stesi per tutta la strada, e cantandosi dagli Ecclesiastici l'*Ho-*
" *sanna* de' Giudei ripetuto con molte Antifone finche i Streliti ordi-
" nati in file nella piazza onorarono umilmente il Mistero mettendosi
" con la fronte a terra.

" In tutta la Moscovia si solennizza di tal maniera quella giornata,
" se non che i Metropolitani, ed i Vescovi fanno la figura del Pa-
" triarca, ed i Vaivodi o Governatori quella del gran Duca.

Olearius pag. 390.

" Tuttavia il Czar non si accomoda più a questa cerimonia per
" quanto riferisce il Capitano Gio: Perry, che scrivendo l'anno 1713.
dello stato presente della gran Russia, così ne parla (b). " A'tempi de'
" predecessori di Sua Maestà Czariana, vi era ogni anno nella Domeni-
" ca delle Palme una solenne Processione in Moscou, in cui era te-
" nuto il Czar ad assistere, e tenere la briglia del cavallo del Patriar-
" ca: e l'ordine della Processione era così. Era coperto un cavallo di
" tela bianca che arrivava fino a terra, e con questa tela gli allunga-
" vano le orecchie a guisa di giumento: il Patriarea se ne stava assi-
" so da un lato ec.

Non vi era stromento alcuno di Musica.

5. Non tengono organi o altri stromenti musicali nelle Chiese, credendo più proprio che gli uomini di nuova Legge impieghino la voce loro naturale per lodar il Signore.

Si sta sempre assiso nel tempo dell'uffiziare.

6. Le persone Laiche stano d'ognora a capo scoperto, in piedi, e in ginocchio in tempo di Messa, e delli altri uffizj, non dispensandosene il Czar medesimo. Il Bergio però sostiene che Oleario in ciò si sia ingannato, afferendo che i Russi nell'orare stanno in piedi o prostesi,

(a) Relaz. del viag. di Mosc. pag. 333.

(b) Pag. 196.

(1) Sono berette rotonde in forma di Tiara, chiamate spesso col nome di Mitra.

ſteſi, temendo nell'inginocchiarſi d'imitare i ſoldati che con quell' atto inſultarono Gesù Criſto. Anzi Oleario ſteſſo ſcrive che il morto Gran Duca di quel tempo ſendo molto divoto ſi ſtendeva tutto a terra nel far orazione, originatoſi poi quindi l'uſo di non eſſervi nè ſedi, nè banchi nelle Chieſe, ſe non da poco in quà ſolamente quando ſi predica (1), o ſi legge qualche lunga Omelia de' Santi Padri.

7. Non laſciano giammai entrare cani in Chieſa, nella quale i Fedeli ſtanno alla Meſſa con molta divozione.

8. E' vietato in ogni maniera da' ſtatuti il dar a chi ſi ſia carta veruna nelle Chieſe in tempo degli uffizj, nè pure al Patriarca, al Metropolitano, o al Czar ſteſſo, ſendo la Chieſa luogo deſtinato a pregar Dio con riſpetto, e non ad occuparſi in coſe di mondo [a]. *Nemini autem liceat in Eccleſia tempore divini cantus Domino Czari & magno Domino totius Ruſſiæ Aleſſio Michælovvitz, & magno Domino Sanctiſſimo Joſepho Moſchoviæ & totius Ruſſiæ Patriarchæ, & Metropolitis, & Archiepiſcopis, & Epiſcopo, ullique alii de ullis negotiis ſuis ſupplices libellos dare, ne divinus cantus turbetur. Templum enim erectum eſt ad orandum, & decet orthodoxos Chriſtianos in Eccleſia Dei cum tremore orare, & non terrena cogitare.*

(a) *Stat. cap. 1. §. 8.*

9. Non entra nel Santuario ſe non chi ſerve all'Altare, ſendo conceduto al ſolo Czar di entrare per le porte che chiamano Sante o Reali ſe è conſacrato o dee comunicarſi. A qualche altro ſecolare di rango ſi permette di entrare per le porte ſettentrionali e meridionali, purchè ſi fermi lungi dall'Altare.

Il Santuario aperto ſolo a coloro che ſervono all' Altare.

10. La Meſſa e gli altri uffizj ſi celebrano in lingua Schiava che ivi non è più la comune già da tempo immemorabile. Nè perciò ſi legge mai la Piſtola o il Vangelo in lingua volgare, poichè la maggior parte del popolo intende quaſi del tutto il ſenſo di quanto ſi legge nella lingua de' libri antichi ch'è appunto quella delli uffizj Eccleſiaſtici.

Uffizj in lingua non volgare.

11. Gran parte della Meſſa ſi recita con voce baſſa che non è inteſa dal popolo.

Parte della Meſſa in baſſa voce.

12. Dopo la Prefazione fino alla Comunione ſi chiudono come tra i Greci le porte del Santuario tirandoſi di ſopra una cortina che copre l'Altare: ma nella ſettimana di Paſqua le porte ſtanno aperte a tutta la Meſſa, ed il popolo può vedere quanto ſi fa all' Altare.

Il Santuario chiuſo e quando.

13. Non ſarà inutile la cognizione che fino al terminare del ſecolo paſſato principiavano l'anno come i Greci dal primo giorno di Settembre, numerando altresì ſecondo l'uſo di quelli dall'Era del mondo come ſi rileva da' ſtatuti, cominciando l'Era di Gesù Criſto da noi ſeguita dall'anno 5509. dell'Era loro. Dall'anno 1700. però per comando del Czar ſi è introdotto di principiare l'anno come noi dal meſe di Gennajo, e ſolo ſi aggiugne all'Era del mondo quella di Gesù Criſto, conſervandoſi però il vecchio ſtile che anticipa undeci giorni conforme al coſtume degli Ingleſi e più altri Proteſtanti che non hanno

Il Czar fa cominciar l' anno in Gennajo.

(1) L'Autore *della Religione univerſale de' Moſcoviti del* 1705. dice che non ſpiegano ciò che ſi legge in Chieſa, nè ſi predica *pag.* 15., e pone come il maſſimo de' loro errori 1. Ricuſano la predicazion della parola di Dio *pag.* 148. E' vero che ſi predica rare volte non eſſendo colà i Sacerdoti molto atti a queſto miniſtero. E' però falſo che vi ſia legge di non predicare. Si dolgono i Ruſſi che coſtui imputi loro molte coſe a torto, e dicono che ſendo un preteſo Riformatore in impegno di moſtrare le differenze tra la Religione de' Greci e quella de' Moſcoviti, ſi fa conoſcere come ſi è detto altrove, per poco pratico sì de' Greci, che de' Moſcoviti.

D. VI. A. VI. hanno ricevuta la correzione del Calendario fatta l'anno 1582. sotto Gregorio XIII.

Questo nuovo principio d'anno fu introdotto con la solennità stesa *nello stato presente della gran Russia*, che può aver luogo a questo passo(a). " Il primo di Gennajo a vecchio stile il Czar intimò e pubblicò " un Giubileo, comandando che per una intera settimana fosse solenni- " zato col suono delle Campane, e rimbombo del Cannone, con ador- " narsi le strade di varj colori, e nella notte pomposamente illuminar- " le, ciò che doveva eseguirsi in ogni casa di distinzione. Vietò poscia " con pene imposte ad ogni stato di persone di usare in avvenire in tut- " to ciò che concerne alla Giustizia, ed altre Scritture la maniera vec- " chia di fare le date, che fino allora era stata praticata da'Moscoviti.

(a) Jean. Perry. Haye 1717. pag. 227.

14. Serbano un'antico Calendario Ecclesiastico in cui sono rappresentati gli Santi di ogni giornata. Nel Tomo primo del mese di Maggio degli Atti Bollandiani dagli PP. Enschenio e Papebrocchio questo Calendario si vede figurato in dodeci tavole, dove, come qui in queste due, si osservano alcune varietà nelle vesti degli Ecclesiastici tra i Greci, ed i Moscoviti.

ARTICOLO VI.

Liturgia di Costantinopoli seguita da' Patriarchi Melchiti di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme. Dispute intorno le altre Liturgie che volevano seguire. Cerimonie del Giovedì Santo nel Gran Cairo; e delli altri giorni della settimana Santa, e di Pasqua nel celebre Monistero del Monte Sina.

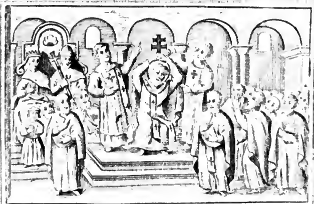
Patriarchi Melchiti.

OLtre i popoli convertiti de' Greci che mantengono la Liturgia di Costantinopoli, furono astretti a consermarvisi anche i Patriarchi uniti a quella Chiesa, ed eccone la cagione. Dopo condannato Dioscoro nel Concilio Calcedonense vi fu gran scisma in Alessandria, ed in Antiochia tra i Cattolici, e quelli che non accettavano il Concilio predetto; e da quel tempo vi furono due Patriarchi di Alessandria, e due di Antiochia, uno scismatico e l'altro Cattolico. I Cattolici erano chiamati da'Scismatici con sopra nome ora di Calcedonensi, ora di Melchiti cioè Regj o Imperiali, perche si conformavano all' edito di Marziano Imperatore per la pubblicazione ed accettazione del Concilio. Questo nome di Melchiti si è mantenuto, e per molto tempo dinotò i Cattolici, benche poscia dopo il scisma de' Greci significhi quelli che sono uniti al Patriarca di Costantinopoli. Questo Patriarca che dopo il Concilio di Calcedonia ha ottenuto di avere la prima Sede dopo il Sommo Pontefice, a poco a poco ha esatto ed ottenuto che i Patriarchi Melchiti di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme non userebbero altre Liturgie nelle Chiese loro se non quelle due che usa la Chiesa di Costantinopoli cioè di S. Basilio, e di S. Grisostomo.

Li Melchiti costretti di seguire il rito di Costantinopoli.

Nel XII. secolo rapporta Teodoro Balsamone uomo celebre nella Chiesa di Costantinopoli nominato poi Patriarca di Antiochia nel spiegare il Can. 32. del Concilio Trullano, che quella Chiesa non riconosceva se non le Liturgie di S. Basilio, e di S. Grisostomo, e che Marco Patriarca d'Alessandria volendo celebrare in Costantinopoli con altra Liturgia, fu impedito facendogli promettere in presenza dell'Imperato-





Quì si scorgono due di queste figure, che potranno servir di piacere al Lettore;

La prima figura, che è quella de' tredici di Marzo, rappresenta la traslazion del Santo Patriarca Niceforo morto nel 828. che fu fatta nell'anno 845. sotto l'Imperatore Michele (1) e sua Madre Teodora, e sotto Metodio Patriarca di Costantinopoli.

La seconda è de' quattordici di Settembre, che rappresenta la Esaltazione di S. Croce. Vi si vede il Vescovo, che tien elevata la Croce avendo alli suoi fianchi un Diacono, ed un Suddiacono in presenza del gran Duca, e della sua Sposa. Vi si rimarca, che il Diacono ha una stola pendente da due lati come presso gli Greci con questa differenza, che gli Russi mettono le Greci, dove gli Greci pongono *Agios* Santo. Evvi ancora la figura delli Turiboli. Vi sono in oltre altre figure in questo Calendario, ove le catene sono ancora più corte di quelle che quì si vedono.

(1) Gli PP. Enschenio e Pape[broch]io hanno [posto] *sub Michaele Balbo* [illegible] morte. M[ichele] [illegible] persecutore degl' Iconoclasti morì al principio dell anno 849., e lontano dall' onorar il Santo Patriarca Niceforo ne fu egli anzi il persecutore.

peratore che si uniformerebbe a quella Chiesa. Si legge questa disputa tra Marco e Balsamone *nel Jus Orientale*, e consiste in questo che Marco ricercava se si dovesse accettare le Liturgie che si credevano scritte da S. Jacopo fratello del Signore, e da S. Marco (*a*), cui Balsamone rispose, che siccome la Chiesa di Costantinopoli non le conosceva, così non dovevano accettarsi poiche nè la Sacra Scrittura, nè alcun Concilio, nè il Canone 85. degli Appostoli, nè il Canone 69. del Concilio di Laodicea ne parlavano o stabilivano autenticamente che fossero vere, veggendosene menzione soltanto nel Canone 32. del Concilio Trullano.

(*a*) *Jur. Graec. Rom. lib.* 1. *pag.* 361. *Pandec. Can. Bever. reg. pag.* 133. *&c.*

Tutta la contrarietà di Balsamone però non fa effetto contro quelle Liturgie rispettevoli di maniera che debbano rifiutarsi, poiche l'uso antichissimo che se n'era fatto nelle Chiese prima di servirsi di quella di S. Basilio e di S. Grisostomo le rendevano trionfatrici di ogni opposizione, e bisogna conchiudere che il dire di Balsamone solo dimostri che il Patriarca di Costantinopoli voleva che tutte le Chiese, che a lui erano soggette, si uniformassero al rito della sua Chiesa, e ciò si osservò per di lui volere e di quello degli Imperatori.

Residenza de' Patriarchi Melchiti.

Il Patriarca Melchita di Alessandria risiede nel gran Cairo, e sono di sua preeminenza le Chiese di Africa e di Arabia. Quello di Antiochia risiede in Damasco, ed ha giurisdizione sopra le Chiese di Soria, di Mesopotamia, e di Caramanzia. L'altro poi di Gerusalemme governa le Chiese della Palestina, e de' confini dell'Arabia. In que' Paesi punto non s'intende la lingua Greca, ma tuttavia si usa la Liturgia Greca di Costantinopoli a riserva che da qualche tempo per la difficoltà di trovare in alcuni luoghi Diaconi e Ministri che leggano il Greco, è necessario celebrare la Messa in lingua Araba; e sarà di piacere il riferire a questo passo quanto dice M. de Thevenot che vidde uffiziare nel Giovedì Santo. " Il Patriarca Greco di Alessandria o de' " Cofti che d'ordinario risiede nel gran Cairo (*b*). Era egli vestito " come gli altri Patriarchi quando celebrano, eccetto che sopra le al" tre vesti ha una Stola che gli altri non hanno e che fu donata dal " Sommo Pontefice al Patriarca di Alessandria. Sopra di questa Sto" la vi ha il Pallio ch'è più lungo e più grande di quello degli Ar" civescovi Latini, ed in capo ha una ricca Tiara o Beretta di ar" gento dorato tutta sparsa di fine perle e molte, assai grosse con " quantità di grandi rubini, smeraldi, ed altre gioje di tal sorta; non " vi sono però le tre Corone della Tiara Pontificia, e nella sommità " vi è una Croce di oro. Questa Tiara fu donata dal Duca di Mosco" via, per cui si prega in tutte le orazioni Greche: e di verità ella " è molto preziosa, benche sia inferiore assai al Triregno del Sommo " Pontefice che si custodisce nel Castello di S. Angelo in Roma. La " Messa di questo Patriarca è simile alle altre de' Sacerdoti Greci, " avendovi questo di più che dopo letta la Pistola, il Vangelo, e di" verse altre orazioni con voce alta in Greco, si ripete in Arabo pu" re ad alta voce. Quanto alla Comunione, dopo che il Patriarca ha " consacrato alcuni pezzi di pane, ed indi il vino in Calice assai " grande a motivo della numerosissima Comunione, rompe alcuni di " que' pezzi di pane consacrato lasciandoli cadere nel Calice: chiesto " poscia perdono agli astanti si comunica col Corpo del Signore, e " dopo qualche orazione pigliando il Calice dice: in nome del Padre

Messa del Giovedì Santo.

(*b*) *Viag. di Lev. cap.* 77. *pag.* 509.

Abiti del Patriarca Melchita d'Alessandria.

L'Epistola ed il Vangelo in Greco ed in Arabo.

" ed

D. VI. A. VI.

« ed assume un poco di Sangue; indi ripiglia: e del Figliuolo, ed « assume altro poco di Sangue; e detto: e dello Spirito Santo; assu-

Comunione de'Sacerdoti e del popolo.

« me la terza fiata. Dopo comunica i Sacerdoti dando loro il Corpo « di nostro Signore in una mano, sotto cui mettono l'altra perche « niente ne cada, e vanno a lato dell'Altare dove dopo qualche ora- « zione dimandano perdono agli altri, e si comunicano; tornano in- « di all'Altare, dove il Patriarca dà loro lo stesso Calice in tre vol- « te dicendo essi come lui in nome del Padre ec. Il popolo si comu- « nica fuori del Santuario per mano del Sacerdote, il quale prenden- « do il Calice và da una porta laterale del Santuario, e dà con cuc- « chiaro di argento dorato a chiunque per la Comunione un picciolo « pezzetto di pane consacrato con poco prezioso Sangue, nel quale è « bagnato come si è detto: a dir vero però i Latini vanno alla Co- « munione con molto più di rispetto. Terminata la Messa il Patriar- « ca và nella Nave ad un luogo elevato da terra circa tre piedi, do- « ve nel mezzo vi è una Sede per lui, e sei altre per ogni lato per

Dodeci Sacerdoti in Cappa.

« dodeci Sacerdoti che lo seguono vestiti di Cappa, che rappresenta- « no i dodeci Appostoli. Un Sacerdote poi su la porta del Santuario « col dorso verso l'Altare canta in Greco il Vangelo del Giovedì « Santo, e trattanto il Patriarca depone da se solo tutte le Vesti Pa- « triarcali, e riposta si la Tiara in capo si cigne con un panno-lino ed « altro se pone al fianco: posa poi a terra un gran bacino: e versa-

Lavanda de'piedi.

« tavi dentro poc'acqua in forma di Croce porgendo il vaso ad un « Cherico che versa acqua sopra i piedi del primo Appostolo, fino « che il Patriarca con le proprie mani glielo lava, poscia lo asciuga, « e si avvicina per baciarlo, ma l'altro non glielo permette. Conti- « nua la cerimonia stessa con gli altri, e giunto al duodecimo che « rappresenta S. Pietro, questo si leva e protesta di non voler accor- « dare al Patriarca che gli lava i piedi ad imitazione di S. Pietro « che non voleva umiliato il Maestro a tal ministero, ma dopo bre- « ve altercazione intendendo, che se non si lasciasse lavare i piedi « non avrebbe luogo nel di lui regno, si siede come S. Pietro dichia- « randosi pronto a lasciarsi lavare non solo i piedi, ma il capo ancora « e le mani. Nel farsi questa lavanda si sentivano in Chiesa gemiti e « grida così penetranti di uomini, e donne da muovere il pianto a « chi si sia, sendone la causa il vedere il Patriarca in esercizio di « questa funzione. Ripigliò poscia il Patriarca le vesti sue Patriarca- « li; e nel riportarsi il bacino col vaso dall'acqua si affollò tanta gen- « te d'intorno al Cherico ch'egli aveva, che io credeva che ne re- « stasse soffocato, tanta era la premura di quel popolo di bagnar pan- « ni-lini in quelle lavature per serbarle con riverenza, che avanti

Predica del Patriarca.

« che il Cherico fatti avesse sei passi, il bacino era sì secco, che « giammai lo fosse stato. Fu letto di nuovo il Vangelo sopra cui il « Patriarca vi fece una sposizione in Greco spiegandolo punto per « punto, e così terminò la funzione.

Estesa del Patriarcato Melchita di Antiochia.

Il Patriarca Greco di Antiochia da principio aveva giurisdizione sopra le quindeci Provincie assegnate dalle notizie Romane sotto l'uffiziale dell'Impero residente in Antiochia con titolo di Prefetto Pretorio di Oriente. In progresso gli furono sottratte dal Concilio Calcedonense le Palestine e l'Arabia per stabilire il Patriarcato di Gerusalemme; tuttavia ciò nulla ostante rimase al Patriarca di Antiochia grande

grande estesa e gran numero di Vescovi, finche da' scismi de' Sirj, Nestoriani, ed Armeni fu ridotto a pochissima cosa. D. VI. A. VI.

Distrutta la città di Antiochia quasi affatto da' terremoti e dalle guerre, il Patriarca trasferì la sua Sede in Damasco, dove ha sette in otto mila Cristiani di rito Greco. Anche la città di Aleppo è molto considerabile; vi è Arcivescovo, e sotto di lui molte Parrocchie, e per quanto dice M. Tavernier (a) vi sono quindici in sedeci mila Cristiani di rito Greco, ma pochi più ve ne sono nelle altre città. Quel Patriarca novera sotto di lui circa 20. Metropolitani ed Arcivescovi, quasi tutti però sono Titolari o Onorarj senza suffraganei. La Liturgia in tutti questi luoghi è scritta in Greco o pure in Arabo, attesocchè gli abitatori sebben Greci non intendono, nè parlano che l'Arabo. Quando possono uffiziare in Greco, cantano la Pistola ed il Vangelo in Arabo, acciò tutti l'intendano; ma da qualche tempo sì pochi si trovano che sappiano il Greco, che ne' giorni solenni abbisognando di molti Ministri è spesso di necessità celebrare la Messa in lingua Araba.

(a) Viagg. T. 1. lib. 2. cap. 2. pag. 114.

Uffizj celebrati in Greco non inteso e qualche volta in Arabo.

Vi sono pure molti Cristiani di rito Greco nell'Isola di Cipro, e trasferita da prima la Sede di quel Metropolitano da Salamina a Famagosta, fu poi collocata nel secolo XIII. a Nicosia, avendo sotto di se tre Vescovi Suffraganei col titolo di Arcivescovi onorarj.

Patriarcato Melchita di Gerusalemme.

Finalmente vi sono molti Cristiani di rito Greco nel Patriarcato di Gerusalemme, de' quali quelli che abitano la città hanno mantenuta cognizione della lingua Greca più degli altri. Il Patriarca è in molta venerazione, ed ha sotto di se que' Cristiani Greci che restano nella Palestina e nell'Arabia divisa questa parimente come la Palestina in due Provincie. Nell'Arabica prima vi è il celebre Monistero del Monte Sina, dove l'Abate ha titolo di Arcivescovo, e circa la maniera di uffiziare che si usa, M. de Monconys abbattutosi colà ne' giorni ultimi della settimana Santa e di Pasqua riferisce molte particolarità che possono aver luogo a questo passo.

Descrizion della Chiesa del Monte Sina.

" Nel mezzo del Monistero è situata la Chiesa fabbricata di pietre " coperta di piombo edifizio antico lungo cinquanta piedi e largo " trenta. La Nave ha sei arcate, ed alle ali da ogni lato un chio" stro alto e grande che misura tutta la larghezza della Chiesa, divi" de il Coro dalla Nave tutto di legno lavorato con intaglj e dora" tura assai bella. Il mezzo è chiuso da porta divisa alla Greca, per " di sopra la quale si può vedere dalla Nave il Sacerdote all'Altare. " La volta è pure di legno a schiena di giumento, da cui pendono " quaranta e più lampade di argento e dodeci grossi candellieri di ot" tone a punta: le sedi de' Religiosi sono collocate lungo alla Nave " sotto le arcate, in mezzo delle quali al lato della Pistola si vede " quella dell'Arcivescovo elevata come trono coperta di cupola ben' " intagliata: il pavimento è di marmo con rose di altri marmi in" cassati, tutto polito e proprio; e le pareti sono quasi tutte coperte " di tavole alla Greca con oro. Di là dal Claustro vi è il grande Al" tare che occupa lo spazio di un' arcata per parte, al di dietro ri" dotto in volta sebbene più bassa lavorata di Mosaico, ed il basso " della mura è di marmo grigio tutto ondato a forma di tabì assai " bello e vago; dietro a cui evvi una Cappella dove si entra per il " Coro, assai bassa, adorna di 18. lampade di argento col pavimento

Il Coro.

L'Altare.

D. VI. A. VI.

" coperto di tapeto, e le pareti di tavolette di legni odorosi. Si ve-
" de ivi un' Altare di marmo bianco sostenuto da quattro pilastri pu-
" re di marmo bianco: e vi è in oltre una mensa di marmo simile a
" quella dell' Altare, e questa cuopre il sito dov' era il rovetto arden-
" te che apparve a Mosè, mentre custodiva la greggia sul monte
" Oreb. Sopra questa bassa mensa vi è una Croce lavorata nel mezzo
" al di dentro in rotondo, e in tutto l'intorno della pietra si leggono
" caratteri Greci con tre lampade pendenti che illuminano il di so-
" pra. Nell' avvicinarsi a questo luogo si levano le scarpe come fu or-
" dinato a Mosè, nè si esce per la porta, per cui si entra, ma da un'
" altra rimpetto, che conduce all' altra parte del grande Altare al la-
" to della Pistola, dove come sopra l' Altare è una Cassa di marmo
" bianco intagliata di fogliami a basso rilievo, coperta a dorso di
" giumento e fregiata di drappo d'oro. E' lunga questa Cassa due pie-
" di, larga uno, ed alta mezzo; e racchiude le Reliquie di S. Catte-
" rina, di cui si parlerà poi. Era il loro Venerdì Santo a' *26.* Apri-
" le (1), e trovandosi tutti gli Religiosi in Chiesa, summo accolti
" con moto umanissimo dall' Arcivescovo, e si portassimo ad adorare
" il Signore alle porte del grande Altare passando per mezzo a tutti
" gli Religiosi, dove osservammo che non s' inginocchiano mai, ma
" orano o in piedi o seduti, nè hanno sotto l' occhio libro alcuno per
" uffiziare, ma un Religioso con libro in mano passa da una parte del
" Coro all' altra, e dice ad alta voce ad ognuna il versetto che dee
" cantare, così continuando per tutto l' uffizio.

Uffizio cantato senza libri.

" A' 27. il P. Elzeario disse la Messa in una picciola Cappella vici-
" na all' alloggio de' Stranieri fatta per i Romani, non permettendo
" i Greci a questi di celebrare sopra i suoi Altari per dubbio di pro-
" fanazione. Fummo alla Messa che dissero alle ore quattro (dopo
" mezzo giorno), e dopo finita osservai portata nel mezzo della Na-
" ve picciola mensa coperta di tapeto rosso, sopra cui posero quattro
" pani rotondi di un piede di diametro, ed un'altro in mezzo con
" sopra di ognuno una bugia accesa, li quali furono benedetti e tre
" Sacerdoti due co' Candellieri ed uno col Turibolo fecero tre giri d'
" intorno alla mensa incensando in ogni giro i quattro lati: presero
" indi uno di que' pani e fattolo in piccioli pezzi lo portarono in una
" cesta al Vescovo che ne distribuì a quanti andarono a prenderne
" dalle sue mani che baciavano divotamente. Andammo poi a visitar-
" lo nella sua stanza, e ci raccontò che quel Monistero era stato eret-
" to da Giustiniano Imperatore per i Religiosi di S. Basilio ec.

Nel Sabato Santo Messa a quattro ore della sera.

" A' 28. siamo andati su le tre ore della mattina a' Mattutini loro
" che uffiziavano nella maniera consueta, sendo vestito il Vescovo se-
" condo il suo costume, cioè come gli altri Religiosi con beretta da
" orecchie di lana di colore tanè, che non lasciano giammai, sopra
" la quale hanno un cappuccio di saja nera che nel levarselo tengono
" in mano, ed una sottana o veste di saja pur nera, sopra la quale
" il solo Vescovo porta un mantello rotondo con strascino in terra
" senza collare ma legato al collo, e questo di raso nero con due gran
" qua-

Uffizio di Pasqua a tre ore della Mattina.
Abito dell' Arcivescovo.

(1) Si rileva che M. Monconys fu al Monte Sina l'anno 1647 in cui giusta il Calendario Gregoriano Pasqua fu alli 21. di Aprile; ma secondo il Calendario di Giuliano che si osserva tuttora dagli Orientali Pasqua era alli 18. Aprile, a' quali aggiugnendo i dieci giorni del vecchio stile Pasqua era alli 28. Aprile.

« quadrati di raso rosso dove si unisce nella parte anteriore, tre altri « piccioli quadrati vicino al collo di colore incarnato listati di bianco come cimozze di raso, che venendo dal bordo anteriore in forma « di scarpe scendono alla parte posteriore con distanza eguale. Cantato ch' ebbero così per qualche ora principiarono l' uffizio solenne di « Pasqua che cadeva loro in quel giorno, e portarono una specie di « cattedra di veluto rosso in mezzo della Nave, dove fanno quasi tutte le loro cerimonie, ed il Vescovo vi si posa a sedere dopo aver « data la benedizione a dieci Religiosi, ed a' sacri ornamenti che furono portati, de' quali dovevano indi vestirsi per uffiziare con lui. « Dietro al Vescovo vi erano sei vesti sacre sopra una mensa di madreperla incassata con scaglie di testuggine, e sopra altra simile un gran « Bacino di argento, due belle Tiare di argento lavorato, una tutta « semplice con qualche gemma nel torno basso, e cordini di perle « nella sommità: l'altra poi più ricca era quasi sul modello di quella « del Papa con Croce nella cima, una sola corona fiorata nel mezzo, e quantità di altri ornamenti di giojelli e pietre preziose. La « sua veste era di raso incarnata a fiori, le maniche della quale dal « gomito fino alla mano erano di veluto rosso con oro, e di sopra « una stretta picciola Stola: gli mettono poscia una Tonicella come « quelle de' Diaconi; ma con strascino in terra, aperta da' due lati « ma rilegata con cordoni di seta e di oro, e le maniche chiuse solamente fino al gomito. Il di lei drappo era una bella e vaga tela « di oro a quarti lavorati nel tesserla che rappresentavano figure di « Cristo, della Vergine, e de' Santi quale inviato gli aveva il Gran « Duca di Moscovia. Pendevale alla dritta della punta un quadrato « di tela di oro, e dal collo due Croci di gemme appese ad un quadrato guernito di perle, turchese, ed altre pietre su la forma dell' « Efod del gran Sacerdote: portava sopra la spalla sinistra una Stola « di brocatello assai gentile sparsa di perle, larga un piede, che pendeva dalla parte anteriore, e girando d' intorno al collo si raddoppiava su lo stomaco, e ritornava dietro la spalla sinistra: gli posero in capo la Tiara più ricca, ricevendo in sua mano il Pastorale « di argento dorato, la di cui sommità era contornata di picciolo « drappo tessuto di oro, ed altro simile gli pendeva dalla cintura: e « sei Preti con quattro Diaconi ornati di ricche vesti lo servivano e « gli assistevano in tempo di tutta la cerimonia. Alle quattr' ore della mattina principiò il servigio con una Processione che fecero fino « sotto il portico, ch' è tra la gran porta della Chiesa e quella della « Nave portando ciascuno una candella accesa in mano. Ivi sopra vago pulpito di madreperla incassato con scaglie di testuggine era preparato un libro, su cui l' Arcivescovo su a recitare alcune preci, « nel qual tempo sì lui che gli altri furono incensati di continuo: Seduto poi l' Arcivescovo nella sua Sede di veluto, e tutti gli altri « Religiosi su le loro, cantarono l'uffizio che durò due ore, ed intanto i dieci che uffiziavano l' uno dopo l' altro venivano ad incensare « il Vescovo e tutti gli Assistenti terminando con bacio che davano « al Vescovo, il quale si fermò in piedi avanti la porta del Coro col « dorso a quello rivolto, baciandosi poi consecutivamente l'un l'altro, « e tenendo in una mano una bugia, ed una picciola tavola nell' altra: l'Arcivescovo poi portava una picciola Croce di oro ed un can-

Ornamenti per la Messa.

Dieci Uffiziali cioè sei Sacerdoti, e quattro Diaconi.

Processione.

Cc 2 « dellie-

D. VI. A. VI.

" delliere a tre punte con tre bugie, con le quali dava sovente la bene-
" dizione. In tale azione il Vescovo fu baciato da tutti, ed egli non baciò
" alcuno; gli altri scambievolmente si baciarono, e l'ultimo li baciò tutti
" e da alcuno egli baciato non fu. Fatto ancora questo il giorno era mol-
" to avvanzato, il Vescovo ritornato alla sua Sede di veluto incominciò
" la Messa stando sempre seduto, mentre che si cantava l'Introito ed *il*
" *Kyrie eleison*, dopo di che i dieci uffizianti prendendo in ginocchio
" da lui la benedizione andarono con processione e molte cerimonie,
" ed incentazioni a pigliare il libro de' Vangeli : passò allora l'Arci-
" vescovo al Coro baciò l'Altare e ne fece il giro incensandolo da
" ogni lato, ed avendo dette alcune orazioni si mise a sedere ne' stal-
" li di marmo che sono dietro l'Altare con i dieci Assistenti ; finche
" un Religioso disse la Pistola nella nave, detta la quale posarono die-
" ci pulpiti proprj in lungo di modo che l'ultimo era fuori di Chie-
" sa, ed a lato di ognuno un Candelliere: uscirono allora i dieci uf-
" fizianti dal Coro restandovi avanti l'Altare l'Arcivescovo, e posa-
" rono tutti su i pulpiti loro il libro de'Vangeli che tenevano in ma-
" no: allora l'Arcivescovo principiò il Vangelo di S. Giovanni leg-
" gendone un versetto, quale tutti gli altri lessero successivamente in
" maniera che dissero undeci Vangeli, cerimonia che durò un'ora
" e mezza.

L'Evangelio.

Luoghi nel fondo del Santuario.

" Dopo dette alcune orazioni ed incensato di nuovo, passò l'Arci-
" vescovo ad un picciolo Altare al lato del Vangelo, dov'era il Ca-
" lice sotto ricco velo di drappo di oro, ed il pane fermentato da esse-
" re consacrato, dal mezzo del quale ne aveva tolta una porzione di
" figura quadrata per questo effetto, ed un'altra più picciola, e in
" pochi colpi fatta con un coltello quantità di particole; e mentre il
" Vescovo andava recitando i nomi di molti, andavano i Religiosi a
" pregarlo di fare lo stesso per loro e per i loro amici dicendone i
" nomi e baciandogli le spalle, ed uno ve ne fu dopo tutti che gli
" mandò alcuni nomi scritti in un foglio. Tutto il pane era sopra
" una patena coperta da due semicircoli di argento dorato incrociati,
" sopra de'quali vi posarono ancora un coperchio tutto chiuso, ed avendo
" data la Patena ed il Calice a due Sacerdoti che portavano ogni co-
" sa sopra il capo, fecero una processione d'intorno alla Chiesa con
" Croci, lumi, e turiboli, indi riconsegnarono il tutto all'Arcive-
" scovo, che si portò a ricevere la Patena ed il Calice alla porta
" del Coro, e posò tutto sopra l'Altare; disse poi alcune preci, e
" diede al popolo molte benedizioni dalla porta del Coro, dove
" andava spesso col suo Candelliere a tre punte per questo ogget-
" to. Consacrò il pane, ed il vino nel Calice, e rotto il pane in
" quattro parti, una ne lasciò cadere nel Calice, nel quale versò
" acqua, rotte poi le altre tre parti in piccioli pezzi ne pose uno
" su la palma della sua destra mano sostenuta dalla sinistra e lo
" consumò bevendo poscia tre fiate dal Calice : comunicò dopo i
" dieci Uffizianti dando prima nelle mani loro il pane di cui si ci-
" barono scostati alcun poco dall'Altare poi venivano bere tre fiate
" dal Calice, e poste nel Calice con un cucchiaro dorato le partico-
" le consacrate che avvanzarono, le portò alla porta del Coro ad un
" Religioso che col cucchiaro medesimo dorato le assunse. Disse dopo
" alcune orazioni, e diede l'ultima benedizione dalla porta del Coro,
" e ri-

Offertorio ad un picciol Altare.

Processione delli Doni portati all'Altare.

Comunione.

" e rimesso nella sua Sede al destro lato della nave distribuì a tutti il " pane benedetto. D. VI. A. VI.

Da questa Relazione si raccoglie come si è da noi osservato già sopra, che nel Monistero del Monte Sina non si costumano tutte le cerimonie del rito Greco all'Altare della Protese nel principiare la Messa; preciso però ciò in che si è custodito cola l'uso più antico, il restante della Messa è pienamente uniforme in tutte le Chiese che osservano il rito Greco.

Credenza di tutti li Greci sopra la Eucaristia.

Ciò che sopra tutto è vero senza contraddizione si è, che in tutte queste Chiese senza eccezione si professa la verità del sacrificio della Messa, la presenza reale, la Trasustanziazione della Eucaristia, ed il culto in fine che n'è una conseguenza.

Impostura di Cirillo Lucar.

Di verità i Protestanti hanno avuto per molti anni un possente amico nella persona di Cirillo Lucar, che più volte ottenne da' Turchi con soldo di salire alla Sede Patriarcale di Costantinopoli, che mantenne strette corrispondenze con gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Olanda, e che diede loro una Confessione di Fede secondo gli errori di Calvino sottoscritta di sua mano in lingua Latina, come se fosse la credenza e la Confessione della sua Chiesa. Non vi volle più per far subito imprimere l'anno 1629. in Ginevra questa Confessione, e fu stampata anche in Greco, acciò la memoria di Cirillo si rendesse più celebre quanto di un Santo Calvinista (*a*), appunto quando dal gran Visire fu fatto strozzare l'anno 1638. benche ciò seguisse a motivo delle di lui turbolenze sediziose. Presto però si disingannarono anche i meno svegliati di quanto i Calvinisti disseminavano in que' Paesi sopra la Fede de' Greci, allorche si seppe che tal Confessione di Fede inviata dal Lucar al Sig. Haga Ambasciatore di Olanda, ed a Leger suo Ministro non era stata nè pubblicata, nè registrata, nè riconosciuta nella Chiesa Greca di Costantinopoli e che le lettere dell'Impressore di Ginevra, nelle quali esprime qualche cosa, erano un'attestato delle imposture e menzogne che Cirillo gli aveva date ad intendere. Nè potevano i Greci persuadersi nel vedere pubblicata questa Confessione, che fosse opera di Cirillo, poiche non avevano mai rilevato ch'egli ne fosse l'autore; anzi avendolo veduto celebrare prestava l'ordinario culto alla Eucaristia, invocava i Santi, e faceva generalmente quanto nella Confessione di Fede stampata in Ginevra si considerava come errore de' Papisti, e superstizione de' Greci. Alcuni pochi solamente dubitandolo assai astuto e scellerato per unire pratiche incompatibili per un uomo, che serbasse sentimenti di Religione, credettero di dover opporre alcune istruzioni a questa Confessione, come fecero di fatto Corellio nominato dalla Chiesa di Costantinopoli a tal oggetto, e Gregorio Protosincello di lui Discepolo in un compendio della Dottrina Cristiana che fu approvato da tutti gli Greci l'anno 1635. Atti ancora più autentici si viddero (*b*), allorchè dopo la morte di Cirillo si seppe che la di lui Confessione si diffondeva servendosene per sedurre i popoli sopra il credere de'Greci: che però nella Valacchia, nella Moldavia, e nella Russia fu fatto il gran Catechismo col titolo di *Confessione ortodossa* approvato poi da tutti gli Patriarchi, come si è detto, e memoria sì evidente e decisiva sopra la Fede de' Greci non lascia luogo a dubitare se sia con verità quella di tutte le Chiese Greche. Di questa opera si sono fatte due edizioni in Greco, una in lingua Russa, ed una in Lipsia Greco-Latina

Confessione di Cirillo Lucar abborrita e rigettata dalla Chiesa Greca.

(*a*) *Hotting. Analecta Append. 8. Smith Miscell. Claude &c.*

(*b*) *Renaudot T. 4. de la Perpet. de la Foi lib. 7. 8.*

D. VI. A. VI. tina facili a poterfi vedere. Il Concilio poſcia di Geruſalemme fatto da'Greci l'anno 1672. confermò, ed autorizò la Dottrina della Confeſſione medeſima, e Doſitèo Patriarca di Geruſalemme ſebbene contrario a'Latini, ha fatto riſtampare queſto Concilio accreſciuto di molte autorità dandogli il titolo di *Enchiridio o ſia Manuale per ſervire come ſcudo alla Fede contro i Luterani, e Calviniſti*. Anche un Catechiſmo di Coſtantinopoli ſtampato in Olanda l'anno 1670. contiene dottrina uguale ſopra la Traſuſtanziazione, coſicchè la ſola oſtinatezza può contraddire alla Fede de'Greci in queſto punto.

I Luterani per verità ſi ſono perſuaſi della Fede de'Greci, e ſebbene M. Smith abbia lodato aſſai Cirillo Lucar, ha dovuto confeſſare che i Greci credono la preſenza reale, e la Traſuſtanziazione. M. Allix parimente ſtato Miniſtro di Charenton Collega di M. Claudio, nel tradurre l'opera di Doſitèo e Nettario contro il Papa, ha nominati francamente i Calviniſti calunniatori circa la dottrina che imputavano a'Greci quanto alla Eucariſtia, e ben ſi può dire che la certezza della Fede de'Greci, la oſtinatezza di M. Claudio e de ſuoi aderenti hanno perſuaſi molti alla converſione. Nè ſi può omettere l'eſempio di M. Vigne dotto Miniſtro di Grenoble, che ſi trovò in Parigi nel forte delle diſpute ſopra la Fede degli Orientali, quando alcuni ſi luſingavano di ritrarre teſtimonianza contro gli Autori *della Perpetuità della Fede*. Arrivarono le lettere, ed aperte da picciola compagnia in ſecreto, rimaſero ſorpreſi di rinvenire l'oppoſto a che aſpettavano: che però fu conchiuſo di non parlarne ſottraendoſi così dalle dimande de'curioſi. M. Vigne però non ſeppe ſuperare li ſcrupoli che gli cauſavano sì una tale condotta, come la Fede de'Greci: ritornato pertanto a Grenoble, e penſando ſoltanto a rivedere ſenza prevenzione i Padri della Chieſa, e gli altri Autori Eccleſiaſtici antichi, preſto fu convinto che la preſenza reale di Gesù Criſto nella Eucariſtia era ſtata creduta ſempre da'primi ſecoli, egli ſi convertì qualche anno prima della disfatta del Tempio, e della rivocazione dell'Editto di Nantes, come egli medeſimo raccontò preciſamente l'anno 1687. e 1688. in Parigi.

M. Vigne Miniſtro di Grenoble converrto ſu la certezza della Fede de' Greci.

Fu allora ſtampata una ſua lettera *Ad un Dottore convertito di freſco, ſopra il penſiere che aveva di ritirarſi ne'Paeſi ſtranieri*, in cui ſi vede una raccolta dotta ed ingegnoſa de'Padri antichi, principalmente ſopra la preſenza reale, e ſopra la verità del ſanto ſacrificio. Dimoſtra che quanto credono tutte le Comunioni Criſtiane alla riſerva de'Zuingliani e de'Calviniſti, tanto era ſempre ſtato creduto ed inſegnato chiaramente da'Padri de'IV. primi ſecoli, e dopo rapportate le preciſe parole di S. Griſoſtomo, e di S. Cirillo di Geruſalemme, dice così: *State in buona fede, che il parlare di queſti due gran Patriarchi della Chieſa Greca è ben diverſo da quello de'nuovi Riformatori: che ſe Dottori tanto inſigni come i due nominati aveſſero avuti ſentimenti ſimili a quelli di Calvino e di Zuinglio, non avrebbero mai propoſto il Miſterio della Eucariſtia come un compleſſo di miracoli* (*a*). E poco dopo (*b*): *che però queſti Riformatori hanno ritrovato tutto il mondo Criſtiano ne' ſentimenti che tuttavia profeſſa eccettuati gli ſeguaci di Zuinglio, e di Calvino*.

(*a*) Pag. 9.
(*b*) Pag. 28.

Compaſſioniamo la oſtinazione di coloro che hanno aderito a M. Claudio ſopra la credenza delle Chieſe Greche, e veniamo alle Chieſe del Patriarcato di Aleſſandria.

DISSER-

DISSERTAZIONE VII.

Liturgie del Patriarcato di Alessandria conservate pricipalmente da' Costi Jacobiti.

ARTICOLO I.

Storia delle Liturgie de' Costi Jacobiti.

D. VII. A. I.

Donde ne venga il nome di *Costi*.

SOno i Costi popoli originarj di Egitto, e sembra che tale parola sia dedotta dalla voce *Aiguptios*, *Egiziano* (1). Sotto questo nome però s'intendono più determinatamente i Cristiani di Egitto che hanno mantenuto il rito ed i costumi del paese a distinzione de'Cristiani Egizj che hanno ricevuto il Concilio di Calcedone appellati Calcedonensi, e poscia *Melchiti o Realisti* dalla voce *Melek*, che in Arabo significa Re, e ciò per aver accettato l'editto di Marciano Imperatore. Questi *Melchiti* per imporre a' loro avversarj un nome di spregio gli hanno appellati *Jacobiti*, atteso che dopo essere stati uniti a Dioscoro e Severo Patriarchi Scismatici di Antiochia, si posero sotto la dottrina di Jacopo Siro nominato *Barada*, o *Zanzala* per le vesti che portava,

Viene per la Circoncisione.

(1) M. Renaudot non è persuaso di chi asserisce originato il nome de' Costi da una città dell alto Egitto detta Copto, e dice così: *Inde patet vocem Cophtitarum* seu Kibt *ut Arabice effertur a voce* Αἰγύπτιος *formatam esse, non ab Urbe Copto* (*).

(*) *Lit. Or. T. 2. Diss. de Lit. Copt. pag. 175.*

Il P. Bernat Gesuita nella Relazione scritta nel Cairo l'anno 1711. crede che la voce Costi sia nata quando gli Egizj ridotti sotto i Maomettani si fecero circoncidere. *Gli Egizj*, dic'egli, *e all'esempio de' loro nuovi Padroni, o per accattarsi l'affetto loro presero l'uso abominevole di circoncidere i loro proprj bambini. Scandalezzati giustamente i Greci di questa bassa e vituperosa connivenza in uomini Cristiani, gli appellarono per disprezzo* Κόπτοι, Circoncisi, *Cophtes. I Maomettani all'opposto, invertito il significato di questo nome, lo posero in decoro, e così passò insensibilmente in uso, e si è fatto nome appellativo della nazione* (*). Ma tal congettura non persuade, non potendosi sostenere che gli Egizj principiassero a farsi circoncidere per sol piacere a' Maomettani. Egli è certo che la circoncisione è antichissima tra gli Egizj come tra gli Etiopi come asserisce Erodoto *lib. 2.* nè si può dire interrotto da loro questo uso prima del Maomettismo: Diodoro Sicolo ne parla *lib. 3. pag. 115.* Filostorgio lo suppone nel V. secolo *lib. 3. n. 4. pag. 26.* E S. Ambrosio dice: *Ægyptii quartodecimo anno circumcidunt mares, & fœmina apud eos eodem anno circumcidi feruntur lib. 2. de Abraham* cap. 9. sembrando in ciò che aspettassero l'età in cui fu circonciso Ismaello. S. Girolamo sopra il cap. 9. di Isaja dice con ogni asserzione che a suo tempo continuava negli Egizj la circoncisione. *Multarum ex quadam parte gentium, & maxime quæ Judææ Palæstinæque confines sunt usque hodie populi* CIRCUMCIDUNTUR, ET PRÆCIPUE ÆGYPTII, *& Idumæi, Ammonitæ, & Moabitæ, & omnis regio Saracenorum, qui habitant in solitudine.* Siccome dunque si può credere che gli Egizj, i quali dopo il Concilio Calcedonense si sono uniti a' Greci, abbiano abbandonato insensibilmente l'uso della Circoncisione, così non potersi mettere in dubbio de' Costi che dopo la metà del V. secolo sono stati lontanissimi dal seguire i consiglj e le massime de' Greci.

(*) *Mem. des Miss. de la C. de J. dans le Levant pag. 13.*

D. VII. A. I.

tava, non già *Baradat* come il Baronio ed altri hanno creduto (*a*). Fu costui uno degli Eretici più impetuosi contro il Concilio Calcedonense, ed avuta la Sede di Edessa de' Greci l'anno 832. (*b*) morì l'anno 889. che dell'Era nostra era l'anno 577. In somma rapporto al caso nostro, son stati detti *Melchiti* quelli che, come abbiamo veduto, ricevettero la Liturgia di Costantinopoli, e *Costi* gli altri che vollero mantenere la Liturgia di Alessandria, di cui adesso si dee da noi discorrere,

(*a*) *Niceph. Call. l. b. 18. cap. 45. & 52.*

(*b*) *Asseman Bibl. Or. pag. 429. Ibid. Chron. Edessen.*

Liturgia di Alessandria.

Fondata la Chiesa di Alessandria da San Marco, non si può dubitare che il Santo Evangelista non abbia costituito a quella Chiesa l'ordine della Liturgia: ma secondo che si è dimostrato essere state scritte le Liturgie nelle Chiese solamente al principio del V. secolo circa il tempo del Concilio Efesino, quella di Alessandria dee dirsi scritta in tempo e con la direzione di S. Cirillo Alessandrino, ed aver portato indifferentemente per conseguenza il nome di San Marco o di San Cirillo, come in fatti gli Autori Costi antichi notando le Liturgie di uso, parlano di quella di San Marco come accomodata da San Cirillo (*c*): *Liturgia Marci quam fecit Cirillus*. A' tempi di quel gran lume di Alessandria, che visse fino al 444. molti Santi composero orazioni per l'Altare, cosicchè risultarono più Liturgie diverse nelle parole, benche nel senso uniformi. Dodeci n'ebbero gli Egizj serbate tuttora dagli Abissini o Etiopi che dipendono dal Patriarca di Alessandria: tuttavia per non lasciare la libertà d'introdurne di nuovo senza espressa approvazione, ordinarono i Patriarchi che le Chiese di Egitto si servissero di tre solamente, cioè di San Basilio, di San Gregorio Teologo, e di San Cirillo; ed in tal guisa si leggono determinate negli Autori Costi che hanno scritto da sopra sette o ottocento anni. Gabriello figliuolo di Tarich settantesimo loro Patriarca di Alessandria che visse nel XII. secolo, dichiarò proibito sotto pena di scomunica l'uso di altre Liturgie che di quelle (*d*), e così attualmente si osserva, come lo esprime il Padre Wansleb Domenicano stato in Egitto molti anni su la traccia di Mss. della Chiesa di Alessandria per ottenere sincera cognizione de' riti de' Costi Jacobiti. " Questa Chiesa, dic'egli, " come quella degli Abissini ha dodeci Messe; ma i direttori della " Chiesa Costa ne hanno scielte tre solamente da porsi in uso, e " sono, quella di San Basilio che è la ordinaria, quella di San Gregorio Nisseno (1) da dirsi nelle Feste di Nostro Signore ed in altri giorni solenni, e quella di San Cirillo il Grande che si dice " nella Quaresima, nel digiuno di Natale e per i Morti, e non " avendo ispezioni particolari si servono di quella di San Basilio, " che i Sacerdoti loro debbono recitare a memoria e sempre in lingua Costa (*e*),

(*c*) *Albubircat Lit. Or. t. 1. pag. 173.*

Dodeci Liturgie, tre però usuali.

(*d*) Pervenit ad mediocritatem nostram esse nonnullos ex Provinciis Sahid seu Thebaidis, qui Liturgias celebrant, de quibus controvertitur, diversasque a tribus notis, nempe Liturgia S. Basilii, & duabus aliis Gregorii & Cyrilli. Prohibitum est a nobis sub excommunicationis pœna, ne quisquam ita faciat, donec ad cellam Patriarchalem venerit, & Liturgiæ quas habet, examinatæ fuerint. *Litur. Orien. pag. 671.*

(*e*) *Hist. Eccl. Alex. seu Coph. Jacob.*

Liturgie scritte in Greco e di poi in Costo.

E' fuori di dubbio che le prime Liturgie della Chiesa di Alessandria sono state scritte in lingua Greca, poiche nel secolo IV. e V. in Alessandria si parlava il Greco, e questo si riconosce da Sant' Atanasio che così parlava e scriveva; da SS. Basilio e Gregorio, i nomi

(1) E' sbaglio del P. Vvansleb l'aver aggiunto Nisseno, ben rilevandosi da' Mss. e dal comune intento, che fu San Gregorio Nazianzeno il nominato Teologo per la sublimità della sua dottrina.

nomi de' quali sono al principio delle due Liturgie di Alessandria, che non sapevano se non il Greco; e da San Cirillo Alessandrino che scriveva solamente il Greco. Ma dopo che Dioscoro Patriarca di Alessandria difenditore di Eutiche fu condannato dal Concilio Calcedonense, sollevò molti contro lo stesso Concilio a non voler confessare che una sola natura in Gesù Cristo, dedotto in tal guisa il nome di costoro di Monofisiti. Si formò dunque numeroso partito in favore di Dioscoro, picciolo bensì dentro Alessandria, ma gagliardo di fuori, e nel restante di Egitto, dove si parlava e si uffiziava in lingua Cofta, di modo che quella lingua diventò usuale nelli uffizj Ecclesiastici anche di Alessandria, restando la Greca corrotta assai facilmente.

Gli Ortodossi detti Melchiti mantennero più a lungo la Uffiziatura in Greco stante il rapporto e la unione con la Chiesa di Costantinopoli tanto più che ajutati spesso dagli Imperatori, quali però non sortirono di estirpare la Setta de' Monofisiti, che anzi crebbe più possente e più estesa nel VII. secolo, perche favorita da' Maomettani, che s'impadronirono di tutto l'Egitto. Obbliato allora tutto il Greco ed il Cofto stesso, si fece comune in meno di cent'anni la lingua Araba de' Maomettani, di maniera che fu necessario aggiugnere alle Liturgie Greche e Cofte la versione Araba, acciò i Sacerdoti potessero intendere la Liturgia che i Cofti Jacobiti sempre hanno celebrata nella loro lingua, che loro chiamano Sacra.

La Liturdia di S. Marco scritta in Greco.

Ecco per tanto la Liturgia di Alessandria da prima scritta in Greco, poscia in Cofto e finalmente in Arabo, ma come la Greca fu la più antica, così fu il nome di S. Marco fondatore di questa in lei preferito agli altri.

Una se n'è ritrovata già 140. anni in Calabria e si conserva in Roma presso i Monaci di S. Basilio: MS. è egli di circa 700. anni, il quale fu spedito a Parigi dal Card. Sirleto a Gio: di S. Andrea Canonico di Nostra Signora, e fu da questo fatto stampare in Greco-Latino l'anno 1583. e M. Renaudot che aveva veduto in Roma l'originale, lo ha inserito con alcuna correzione di nuovo nel tomo primo della Liturgia Orientale pag. 131.

I Cardinali Sirleto, e du Perron saggiamente hanno creduto che in questa Liturgia vi fosse veramente il rito di Alessandria, e M. Renaudot lo ha provato (a). Di verità si può credere che sia stata in uso tra gli Egizj Ortodossi non rilevandosi veruna cosa che dinoti eresia o scisma, ed in oltre che se ne siano servito, finche sono stati costretti ad assentire alle istanze de' Patriarchi di Costantinopoli, da' quali bramavano essere protetti, forzati così dopo alcun tempo a prevalersi delle sole due Liturgie della Chiesa di Costantinopoli. Tutto questo si fa evidente nel XII. secolo con la lettera di Marco Patriarca di Alessandria, nella quale dimandò se *la Chiesa Cattolica doveva ricevere le Liturgie di S. Jacopo e di S. Marco che per altro erano in uso nelle Diocesi di Gerusalemme e di Alessandria*, cui rispose Teodoro Balsamone Patriarca di Antiochia nominato al Patriarcato di Costantinopoli (b), come si è da noi detto di sopra, che non essendo queste Liturgie nel Canone delle scritture, nè parlandosene ne' Canoni degli Appostoli, o nel Concilio di Laodicea o nel Concilio Trullano, la Chiesa di Costantinopoli non le ammetteva, e quindi non si dovevano

Li Patriarchi di Costantinopoli si oppongono all' uso di questa Liturgia.

(a) T. 1. pag. 94.

(b) Jur. Or. lib. 5. pag. 362.

D. VII. A. I. accettare se non quelle della medesima Chiesa. *Quapropter omnes Ecclesiæ Dei sequi debent morem novæ Romæ, nimirum Constantinopolis, & Sacra celebrare juxta traditionem magnorum Doctorum, & luminarium pietatis S. Joannis Chrysostomi & S. Basilii.*

Benche la risposta di Balsamone non fosse molto ragionevole, e che i Greci siano stati costretti alla ubbidienza di questa legge servendosi delle sole Liturgie di Costantinopoli; pure la Liturgia di San Marco giova per conoscere anche adesso il rito antico di Alessandria.

Liturgie in Cofto e in Arabo.

Oltre la Liturgia di San Marco altre due Greche ve ne sono di Alessandria accompagnate da versione Araba in uno de' Mss. che di ordine di M. Colbert il P. Wansleb inviò alla Regia Biblioteca, ed è questo Ms. di circa 600. anni. Una di queste Liturgie porta il nome di S. Basilio, e l'altra quello di S. Gregorio Teologo, e ben avrebbero potuto essere tutte due comuni agli Ortodossi, ed a' Jacobiti, se nella Confessione che si legge prima della Comunione non si svelasse la Setta de' Monofisiti; dicendosi della Carne di Gesù Cristo in tal maniera: *Accepit eam ex sancta Domina nostra Deipara semper Virgine Maria, & fecit eam unam cum Divinitate sua, non per commixtionem, confusionem, aut alterationem.*

Sembra che a tali espressioni si potrebbe agevolmente dare senso Cattolico, e quei Teologi che dicono Eutichiani quelli che non ricevono il Concilio Calcedonense non crederebbero che i Jacobiti fossero manifestati con questo passo nelle sue massime. Circa che bisogna riflettere che i seguaci di Dioscoro si credevano offesi nell'essere chiamati Eutichiani: non hanno mai posto Eutiche ne' Dittici, lo detestano anzi come attaccato e rinovatore de' falli di Apollinare; ed in fatti tutti gli Patriarchi Jacobiti di Alessandria hanno ricevuto l'*Enotico* cioè il Decreto di unione di Zenone Imperatore, in cui si dichiarano egualmente scomunicati Nestorio ed Eutiche. L'errore loro consisteva in rigettare il Concilio Calcedonense quasicchè avesse condannato a torto Dioscoro, ed in sostenere la unità di natura in Gesù Cristo, benche senza confusione o alterazione, nè perciò si persuadevano di essere Nestoriani. Di quà ebbero la origine le parole sopra notate nella Confessione di Fede prima della Comunione, sendo ella in molte Chiese loro antichissima, comandata poi ed ammessa generalmente dopo il XII. secolo.

A riserva di questa Confessione non vi è in queste Liturgie Greche ed Arabe altra cosa che dinoti l'errore de' Jacobiti, non si parla di Dioscoro, di Severo, o di altro Monofisita; anzi possono considerarsi come degne memorie del rito antico di Alessandria stato comune a' Cattolici ed agli Eretici dopo il Concilio Calcedonense finche i Maomettani si sono impadroniti dell'Egitto.

Altre Liturgie in Cofto ed in Arabo.

Oltre queste Liturgie scritte in Greco ed in Arabo, si ha in Europa gran numero di Mss. che contengono in lingua Cofta con versione Araba le tre Liturgie, di S. Basilio, di S. Gregorio, e di S. Cirillo, quelle appunto delle quali si servono i Cofti da sopra mille anni fino al giorno d'oggi, e delle quali niente se ne sapeva da' nostri Teologi prima del secolo passato, quando Scaligero che ne aveva un Ms. lo comunicò al dotto e religioso uomo Marco Velser, che lo spedì a Roma, perche fosse trasportato in Latino, e poscia lo fece imprimere in Ausbur-

Ausburgo l'anno 1604. e questa è la versione che è stata inserita nella Biblioteca de' Padri (*a*).

(*a*) T. VI. ed 2. Paris, e T. XXVII. della gran Biblioteca di Lione.

Versione Latina poco esatta.

Molti però si lagnano che questa versione sia tratta dal solo Arabo senza confrontarla col Cofto, di cui l'Araba è versione, nè con alcun testo Greco, che dee considerarsi come l'antico originale. E maggior occasione vi è da stupirsi che Saumaise tra alcuni eruditi con un solo assai mediocre studio di una Liturgia Cofta ed Araba che aveva, senza poter consultare gli Autori antichi, che portano a minuto e spiegano i riti de' Cofti, si è avvanzato a congetture che confondono i Leggitori. In somma la impossibilità di conferir insieme molti Mss. che si danno lume l'un l'altro ha ridotti i più cauti a non assicurarsi di cos'alcuna. Tutti però questi disordini sono rimessi con la moltitudine di Mss. Orientali fatti venire da M. Colbert per la Biblioteca del Re e per la sua, e con lo studio di M. Renaudot in prevalersene per dare una versione di queste Liturgie Cofte senza più che qualche minuto errore.

Una miglior versione da un gran numero di Mss.

Il P. Wansleb Domenicano che inviò l'anno 1672. e 73. dal gran Cairo buona porzione di tali Mss. e che si è molto applicato per conoscere l'ordine delle loro Liturgie, ci giova molto per istruirci de' riti de' Cofti. Se ne porge quì un preciso tolto dalle parole delle versioni Latine fatte da M. Renaudot delle tre Liturgie, e massime della prima col nome di S. Basilio che dà tutto l'intero, e serve di supplemento alle altre, che non cominciano che dal bacio della pace.

ARTICOLO II.

Ordine, e preciso della Liturgia de' Cofti Jacobiti tolto principalmente dalle loro Liturgie comuni, e da' Trattati di alcuni Autori Egizj antichi, dalla Storia di Alessandria del P. Vuansleb, e da alcune altre Relazioni.

Forma e parti delle Chiese.

(*b*) Cap. 8. e 9. pag. 55.

Velo del Santuario.

Il P. Wansleb descrive in poco le Chiese de' Cofti così (*b*): " Il " Santuario dee essere verso l'Oriente. Tutte le Chiese hanno " due Cappelle, l'una per il Santo de' Santi da loro nominato *Heikel*, " e l'altra per il Santuario che è il Coro interiore. L'*Heikel* è il " luogo dove si celebra la Messa fatto appunto come le Cappelle no" stre, nè vi entra veruno che per lo meno non sia Diacono, e non " si sia lavati i piedi: vi è sempre un velo davanti la porta dell' " *Heikel* come è l'uso di tutte le Chiese Orientali. Le Chiese hanno " tre porte, una per gli uomini, altra per le donne, e la terza per " portarvi le obblazioni.

Il Corban.

(*c*) Cap. 30.

" Appellano *Corban* il pane destinato per la Consacrazione, e que" sto nome talvolta si estende a tutta la Messa (*c*).

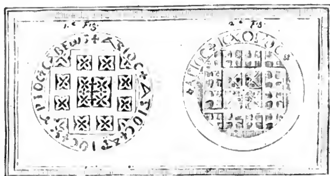
" Il *Corban* dee essere fatto, 1. di farina comperata con soldo del " Santuario, o donato da persona di professione onorata, non già da " chi abbia mestiere soggetto a fraudi o inganni. 2. Dee esser fatto " in quel giorno, nè fatto ne' giorni precedenti può servire al sacrifi" cio. 3. Il farlo è incombenza del Sacristano, sendo proibito alle " donne anche il toccarlo; e nel farlo dee quello recitare sette sal" mi. 4. Si fa col lievito questo pane, eccettuato un solo giorno dell' " anno, che è il 12. del mese loro di Giugno, in cui cade certa goccia

D. VII. A. II.

Forma del Corban o delle Ostie.

" che fa lo stesso effetto come il lievito. 5. Il forno per cuocerlo ha " da essere situato nel recinto della Chiesa. 6. *Il Corban* porta dodeci " Croci impresse ognuna in un quadrato, e quello di mezzo ha la " Croce più grande delle altre. Le dodeci picciole rappresentano i " dodeci Appostoli, e quella di mezzo chiamata *Isbodicon* (1) rappre- " senta nostro Signore stesso, in ordine a che sogliono scrivere in let- " tere Cofte d'intorno al *Corban*: ἅγιος, ἅγιος, ἅγιος, Κύριος. Ecco- " ci qui due figure del *Corban*; la prima dataci dal P. Wansleb (*a*), e " la seconda dal P. Sirmond (*b*), nelle quali la parte di mezzo è " molto più grande, ed ha molte Croci.

(*a*) *Hist. d'Eth. pag. 99.*
(*b*) *Dissert. de Pane azymo & fermentat.*



E' descritta questa preparazione in diverse relazioni anche più nuove. Tutte le Chiese de' Cofti, al dire del P. Sicardo Gesuita " hanno dietro alle Sacristie un forno fatto positivamente a questo effetto di cuocere il pane destinato al sacrificio, sendo costume inviolabile tra que' popoli di usare pane fermentato e sempre caldo. Quando dunque si dee dire la Messa, si cuoce in quel giorno una corbella di piccioli pani bianchi rotondi piani al di sotto, ed al di sopra convessi, grossi come una palma di mano: un solo di questi pani è destinato per l'Altare, e gli altri si distribuiscono a' Religiosi, ed a persone principali tra gli astanti dopo la Messa: " questi pani tuttavia benedetti e non consacrati che si distribuiscono sono della figura stessa del *Corban*, solamente sono più piccioli, e fatti col sale.

Il pane deve esser cucinato nello stesso giorno e fuori della Chiesa.

I Cofti eruditi citati (*c*) da M. Renaudot fondano questo loro uso sopra Canoni antichi degli Appostoli: *Statuerunt Apostoli sicut in Canonibus scriptum est, panem oblationis eodem die quo coctus est, offerri ad Altare.* E tanto credono doversi tal Canone osservare con esattezza, che un Vescovo Cofto non ha voluto permettere di celebrare al P. Sicard nella sua Chiesa, perche le Ostie che volle vedere erano di alcuni giorni.

(*c*) *Abulbireat, Cirillo, Laklaki Patriarca di Alessandria, Ebnassal e Dionigi Barsalibi T. 1. pag. 189. 190.*

Preparato il pane ed il vino sopra una mensa vicino all' Altare, e prese dal Sacerdote co' Ministri le Sacre vesti, si accendono ceri come si nota

Ceri accesi per la Messa.

(1) Anche in altri luoghi si legge *Isbodicon*, ed altrove si vedrà tolta questa voce dalla Greca *Despoticon* che vuol dire *Dominicum*. Questa voce compete più propriamente a quella porzione di mezzo dove è la Croce più grande che rappresenta Nostro Signore.

si nota in molte Costituzioni (*a*): *Liturgia non celebratur absque cereis duobus majoribus aut minoribus, qui circa Altare luceant.* D. VII. A. II.

(*a*) Lit. Or. T. 1. pag. 196.

Preghiera della preparazione.

Il Sacerdote principia con la orazione detta *della Preparazione*, nella quale chiede perdono a Dio de' suoi peccati, e grazia di prepararsi per il santo Ministero.

Di nuovo si dirige a Dio e dice: *Tu Domine docuisti nos magnum hoc Mysterium salutis: tu vocasti nos indignos & abiectos servos tuos, ut essemus ministri Altaris tui sancti. Tu Domine, effice nos dignos per virtutem Spiritus tui Sancti, ut hoc ministerium perficiamus, ita ut non incidamus in judicium coram gloria tua magna, & offeram tibi sacrificium hoc benedictionis, gloriam & magnificentiam per illud in sancto tuo &c.*

Seguita subito *la orazione in rendimento di grazie*, nella quale dopo una monizione al popolo, ringrazia Dio de' beneficj fatti a tutti gli astanti, e dimanda quelli che abbisognano per quel giorno.

Preghiera per la obblazione.

Si colloca su l'Altare il pane sopra la patena ed il vino nel Calice offeriti a Dio con questa preghiera detta della *obblazione e proposizione* del pane e del vino: *Domine J. C. Fili unigenite, Verbum Dei Patris, eique consubstantiale & coæternum, & Spiritui Sancto: tu es panis vivus, qui descendisti de cælo, & prævenisti nos, impendistique animam tuam perfectam, & absque vitio pro vita mundi: rogamus, obsecramusque bonitatem tuam, o amator hominum, ostende faciem tuam super hunc panem, & super hunc Calicem, quos super mensam tuam hanc sacerdotalem posuimus: benedic eos ✠, sanctifica eos ✠, & consecra eos ✠: transfer eos, ita ut panis quidem hic fiat Corpus tuum sanctum, & hoc mixtum in hoc Calice, Sanguis tuus pretiosus, ut sint nobis omnibus præsidium, medicina, salus animarum, corporum, spirituumque, quia tu es Deus noster, tibique debetur laus, &c.*

Fanno vedere i Cofti con questa preghiera, che collocano il pane ed il vino sopra l'Altare solamente, acciò sia mutato in Corpo e Sangue di Gesù Cristo; non intendono però che ciò segua con questa prima orazione preparatoria, che anzi professano farsi questo soltanto dopo le parole di Gesù Cristo: *Questo è il mio Corpo*, e dopo invocato lo Spirito Santo.

Veli sopra i Doni.

Il Sacerdote cuopre il pane e la patena con un velo, e con altro medesimamente il Calice, e con un velo più grande copre tutto: bacia l'Altare e scende dal Santuario per fare sopra i Ministri la preghiera dell'assoluzione. Se il Patriarca è presente, o siavi almeno un' altro Sacerdote, la preghiera si fa da uno di loro, dove si prega Gesù Cristo di perdonare i peccati de' Ministri dell'Altare e di tutto il popolo.

Incensamento.

Il Sacerdote ascende di nuovo all'Altare, lo incensa, e prega Dio ancora a purificarlo, e metterlo in istato di offerirgli sacrificio ed incenso spirituale: *Concede nobis ut offeramus coram te sacrificia rationabilia, sacrificia benedictionis, & incensum spirituale, &c.* Dopo fa il giro dell'Altare, lo incensa, e lo bacia: scende poscia e stando in un lato incensa tre volte verso l'Oriente replicando la orazione ora notata, indi volgendosi verso il Patriarca o Vescovo se è presente, lo incensa in particolare, e dopo lui gli soli Sacerdoti giusta la rubrica antica. " Ma secondo l'uso di adesso, dice il P. Wansleb, incensa tutto il " popolo ad uno ad uno in particolare: 1. perche si levino quelli che " sono seduti: 2. per ricevere le obblazioni: 3. per osservare se vi

" fosse

D. VII. A. II. "fosse qualche infedele o Eretico in Chiesa, e farnelo uscire. Rientra poi nel Santuario, dove prostesa prega per il popolo.

Lezioni in Costo ed in Arabo.

Questo incensamento è seguito da varie lezioni accompagnate di ordinario da una orazione propria alle Pistole di S. Paolo, o Pistole Canoniche, o alli Atti degli Appostoli, o al Vangelo. Anticamente il Diacono faceva tutte queste lezioni " ma riferisce il P. Wansleb, che " l'Arcidiacono comanda ad Lettore di leggere in lingua Costa la " prima lezione che è di S. Paolo, al Suddiacono di leggere la seconda ch'è delle Pistole Canoniche, ed al Diacono di leggere la terza " delli Atti degli Appostoli, e subito letta ogni lezione in Costo ella si legge in Arabo, acciò il popolo possa intenderla. Finite queste " lezioni dicono li nove *Sanctus* (1), e dopo questo un de'Cantori di " ordine dell'Arcidiacono legge due lezioni de'salmi di David proprj " per la giornata, e al fine di questi salmi il Diacono portando il " Vangelo seguito dal Sacerdote fa un giro d'intorno l'Altare per " esprimere come il Vangelo si è sparlo sendo portato per tutto il " mondo, e prima di leggerlo, il Sacerdote che sta in piedi avanti il " Santuario apre il libro ch'era posato sopra l'Altare, per dinotare " che le parole da leggersi sono uscite dalla bocca di Gesù Cristo. Si " avvicinano poscia tutti gli Sacerdoti per vedere il Vangelo, ch'è " scritto nel libro, ed attestare ch'è il vero Vangelo: baciano indi " tutti il libro aperto per distinguersi dal popolo che lo bacia chiuso. " Il Sacerdote medesimo o pure il Diacono lo legge, e terminatolo " lo fa baciare a' Sacerdoti la seconda volta, dandolo poi al Suddia" cono che lo porta coperto di un velo per la Chiesa facendolo ba" ciare al popolo ". Mentre si legge il Vangelo in Arabo il Sacerdote ora secretamente per chiedere a Dio di ascoltarlo santamente, ed eseguirne i precetti (a); " raccomanda a Dio gli infermi, i viag" giatori, i semi, le piante, il Nilo, le frutta, il Re, i defunti, quel" li che hanno qualche offerta, i prigionieri, gli schiavi, ed i Cate" cumini ". E sendo vicino al velo o alla cortina recita pure in secreto la orazione detta del velo.

Solennità del Vangelo.

Preghiere generali.

(a) Lit. Or. T. 1. pag. 9.

ORATIO VELI.

Preghiera secreta.

Deus, qui tuo erga homines amore ineffabili Filium tuum unigenitum in mundum misisti, ut ovem errabundam ad te reduceret, rogamus te Domine, ne nos a te in æternum repellas, dum offerimus tibi tremendum hoc & incruentum sacrificium, &c.

Pare che a questo passo chiudano la cortina per nascondere il Santuario, e vi stia il Sacerdote come nel *Sancta Sanctorum* lungi dalla vista del popolo: anzi la seguente orazione del velo ch'è nella Liturgia sotto il nome di S. Cirillo spiega più chiaro il raccoglimento interiore, in cui si mette il Sacerdote.

SACER-

(1) Non so donde n'avvenga che il P. Vvansleb noti che dicono nove *Sanctus*. La Robrica mette solamente. *Dicent ter Sanctus*, e si può credere che sia il *Trisagion*. Di fatto la Liturgia Greca di S. Marco lo nota subito prima del Vangelo, e benche ciò non si trovi così espressamente nelli Etemplàri Costi, dice M. Renandor, ch'è così nelli Uffizj Costi dove le regole vi sono stese. *In Officio Copitico, ex quo excerpsimus omnia formæ disciplinæ capita, quæ in aliis Codicibus non reperiuntur, præceptum reperimus, ut ille Hymnus dicatur ante orationem, quam proxime sequitur Evangelii lectio* (*). Tuttavia può essere che dicano il *Trisagion* tre volte, e così diranno nove *Sanctus*.

(*) Lit. Or. T. 1. pag. 19.

Sacerdos secreto.

Creator verum omnium visibilium & invisibilium, qui omnia per providentiam regis: tua enim sunt omnia, Domine, amator animarum, deprecor, te, Domine omnipotens, ego imbellis, virtute carens, & inutilis præ omnibus Ministris tuis, dum accedo ad Sancta Sanctorum tua, ad tractandum hoc Mysterium sanctum. Da mihi, Domine, Spiritum tuum sanctum ignem materia expertem, qui cogitatione comprehendi non potest, qui duritias omnes consumit, qui incendit inventiones malas, & occidit membra terrena & corporea, refrænatque motus animi qui impellunt ad imaginationes plenas passione & dolore: & sicut decet Sacerdotes, effice me superiorem omni cogitatione mortali, & da mihi verba pura, ut perficiam hanc oblationem propositam, quæ est mysterium omnium mysteriorum, in societate, & communione Christi tui, cui tecum debetur gloria, & Spiritui Sancto vivificanti, tibique consubstantiali, nunc, &c. Pag. 18.

Il Sacerdote bacia i scaglioni dell'Altare, vi ascende, e lo bacia, e volto agli astanti dice, *la pace a tutti* facendo sopra di loro un segno di Croce. Dice la orazione per la pace, prega per tutti i Re Ortodossi, per il Patriarca, per i Vescovi, per il Clero e per tutta la Chiesa. Preghiera per la pace e per tutti li Fedeli.

Dopo questa preghiera tutti gli Astanti poi dicono il simbolo della Fede, lo stesso che i Greci, da' quali nell'articolo dello Spirito Santo si dice solamente: *Che procede dal Padre*, ingannatosi Abramo Ecchellense in asserire che la maggior parte de' Jacobiti dica: *che procede dal Padre, e dal Figliuolo.* Il Simbolo.

Mentre si canta il simbolo, il Sacerdote incensa tre volte l'Oriente, restituisce l'incensiere, recita il simbolo co' suoi Ministri, si lava le mani, e voltosi al popolo le asciuga. Dice: *la pace a tutti.* Se gli risponde: *E col vostro Spirito*: fa un segno di Croce sopra il popolo, e recita la orazione intitolata. Incensamento.

Oratio Osculi Pacis ad Patrem.

Deus magne & æterne, qui hominem absque vitio condidisti, & mortem quæ Satanæ invidia in mundum intraverat, per adventum vivificantem Filii tui unigeniti Jesu Christi Domini Dei & Salvatoris nostri destruxisti, replevistique terram cælesti pace: tu quem celebrant Angelorum exercitus, dicendo: Gloria in excelsis Deo, & pax super terram, & in hominibus bona voluntas, imple beneplacitum tuum, Domine, corda nostra pace tua, & munda nos ab omni macula omnique simultate, omni fraude, omni malo, omnique injuriarum recordatione mortifera. Fac Domine, ut omnes digni simus amplectendi invicem in osculo sancto, & ita illius participes simus, ut non in judicio repellas nos ab immortali & cælesti tuo dono. Per Christum Jesum Dominum nostrum. Preghiera per il bacio della pace.

Alia oratio Osculi Pacis.

Superant omnem sermonis facultatem, & omnem vim mentis, divitiæ munerum tuorum, Domine, quia abscondisti sapientibus, & prudentibus, & nobis parvulis revelasti ea quæ cupierunt Prophetæ & Reges videre, & non

D. VII. A. II. *non viderunt. Hæc in nos peccatores gratiose contulisti, ut ea administraremus, & per ea sanctificaremur, cum Filii tui dispensationem nobis exhibuisti, & sacrum ritum istius sacrificii incruenti; nec enim illud est sanguinis legalis, aut justitiæ corporeæ, sed agnus est spiritualis, gladiusque rationalis & incorporeus in hoc sacrificio quod tibi offerimus. Rogamus & obsecramus bonitatem tuam, hominum amator, purifica labia nostra, & libera mentes nostras ab omni contagione mortali: mitte nobis gratiam Spiritus tui sancti, & dignos effice salutandi invicem in osculo sancto, ut non incidentes in judicium, percipiamus donum tuum immortale & cæleste, per J. C. D. N.* (1).

Tutti gli astanti si abbracciano, e finisce così la prima parte della Liturgia. La seconda appellata *Anaphora* che corrisponde al nostro Canone è di troppa importanza, onde fa di mestieri portarla quì tutta intera con le rubriche della traduzione di M. Renaudot (*a*).

(*a*) Lit.Or.T.1.pag.13.

ANAPHORA (2) S. BASILII.

Diaconus. Accedite, adstate, o viri cum tremore, & ad Orientem aspicite. Attendamus.

Populus. Misericordia, pax, & sacrificium laudis.

Ter signum Crucis hic fit, primum a Sacerdote super se ipsum: secundo super Diaconos ministrantes: tertio super populum.

Sacerdos. Dominus vobiscum. *Pop.* Et cum spiritu tuo.

Sac. Sursum levate corda vestra. *Pop.* Habemus ad Dominum.

Prefazione. *Sac.* Gratias agamus Deo. *Pop.* Dignum & justum est.

Sac. Dignum & justum est, dignum & justum est, vere est dignum, conveniens, necessarium, dignum & justum, Domine, qui existis, Domine Deus vere, qui es ante sæcula, regnans usque in æternum, qui in excelsis habitas, & humilia respicis, qui creasti cælum & terram, mare & omnia quæ in eis sunt, Pater Domini Dei & Salvatoris nostri J. C. qui cuncta visibilia & invisibilia per eum creasti, sedens super thronum gloriæ tuæ, quem adorant omnes Potestates sanctæ.

Diac. Qui sedetis surgite.

Sac. Circa quem consistunt Angeli & Archangeli, Principatus, Potestates, Throni, Dominationes, Virtutes.

Diac. Ad Orientem aspicite.

Sac. In circuitu enim tuo stant Cherubim oculis pleni, & Seraphim sex alis instructi, hymnum gloriæ concinunt indesinenter dicentes.

Pop. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus.

Sac. ter in modum Crucis signabit, primo se ipsum, secundo Ministros, tertio populum: tum dicet.

Sanctus. Sanctus, Sanctus, Sanctus vere es Domine Deus noster, qui formasti nos, fecisti nos, & posuisti nos in Paradiso voluptatis. Cum autem mandata tua circa lignum vitæ violassemus per deceptionem serpentis, a vita æterna excidissemus, & a Paradiso voluptatis ejecti fuissemus, non in finem usque deseruisti nos, sed continuo nobis per Prophetas tuos sanctos, promissa edidisti: in novissimis vero diebus, nobis sedenti-

---

(1) Vi è altra orazione del bacio di pace sotto nome di *S. Jacopo*; ed altre ve ne sono nelle due Liturgie di S. Gregorio, e di S. Cirillo, le quali diverse di termini hanno però lo stesso senso.

(2) *Anaphora* significa obblazione come si è da noi detto, e parlando propriamente, la obblazione o sacrificio principia dalla Prefazione.

dentibus in tenebris & umbra mortis, Filium tuum unigenitum Dominum Deum & Salvatorem J. C. manifestasti, qui incarnatus est de Spiritu Sancto ex Virgine sancta Maria, & homo factus est, qui viam salutis nos docuit, & supernam illam nativitatem per aquam & spiritum nobis donavit, fecitque nos populum congregatum, mundavitque nos per Spiritum Sanctum suum. Ipse cum dilexisset suos qui erant in mundo, tradidit se ipsum ad salutem pro nobis in mortem quæ super nos regnabat, qua peccatorum causa constricti tenebamur, descendit ad inferos per crucem, surrexit a mortuis tertia die, ascendit ad cælos, seditque ad dexteram tuam, o Pater, designavitque diem retributionis, in quo apparebit ad judicandum Orbem in justitia, & tribuendum unicuique juxta opera sua.

Pop. Secundum misericordiam tuam, Domine, & secundum peccata nostra.

Sac. Instituit nobis Mysterium hoc magnum pietatis & religionis, cum statuisset tradere se morti pro mundi vita.

Pop. Credimus in rei veritate ita esse.

Sac. Accepit panem in manus suas sanctas, puras, & immaculatas, beatas, & vivificantes, & aspexit in cælum ad te, o Deus, Patrem suum, & omnium Dominum.

Tunc accipiet oblationem super manus suas, auferetque velum desuper discop.

Pop. Amen.

Sac. levabit oculos dicens: Et gratias egit ✠. *Pop.* Amen.

Sac. Benedixit eum ✠. *Pop.* Amen.

Sac. digito ter oblationem signabit in modum Crucis. Et sanctificavit eum ✠. *Pop.* Amen.

Sac. franget oblationem in tres partes, quas ita se ad invicem adjunget, ut quodam modo divisæ non sint. Quæ dum faciet, digitos intra discum detergit, ne quid ex oblatis adhæreat, & dicet:

Et fregit eum, deditque sanctis Discipulis & Apostolis suis, dicens Accipite, manducate ex hoc omnes. Hoc est enim (*a*) Corpus meum quod pro vobis frangitur, & pro multis datur in remissionem peccatorum, hoc facite in mei memoriam. *Pop.* Amen.

(*a*) *I P. du Bernat non mette a ve.c* Enim.

Sacerdos tenens Calicem manu sua dicet: Similiter etiam Calicem post cœnam aqua & vino miscuit.

Sac. Calicem ter Cruce signabit & dicet: Gratias egit ✠. *Pop.* Amen.

Sac. Benedixit eum ✠. *Pop.* Amen. *Sac.* Sanctificavit eum ✠. *Pop.* Amen.

Sac. Gustavit & dedit Discipulis suis & Apostolis sanctis dicens: Accipite & bibite ex eo (1) omnes; Hic est enim Sanguis meus novi Testamenti, qui effunditur (*b*) pro vobis, & pro multis in remissionem peccatorum; hoc facite in mei memoriam.

(*b*) Il P. du Bernat ha tradotto; *che sarà sparso*.

Sacerdos Calicem in crucis formam movebit, ita tamen ut non agitet.

Pop. dicet. Amen, hoc ita est.

Sac. Quotiescumque manducabitis ex hoc pane; & bibetis ex hoc Calice,

(1) Nella terza Liturgia Cofta ch'è di S. Cirillo, M. Renaudot ha aggiunto nel tradurre *Vos omnes* e ne fu rimproverato per la voce *Vos*, che non è nel Testo Cofto (*). Questa critica però non cade sopra la Liturgia che qui si rapporta, nè sopra quella di S. Gregorio, e circa quella di S. Cirillo M. Renaudot ha risposto *che la sola ragione di Grammatica basta per dimostrare che la voce* Vos *è implicita nell'imperativo della seconda persona plurale, e che si è creduto astretto per altro di trasportare non solo il Testo Cofto, ma ancora le versioni Arabe che vi sono unite nelle quali tutte si legge* Vos omnes. *Defens. del l' Hist. des Patr. & des Liturg. pag.* 104.

(*) *Giorn. letter. T.* 9. *pag.* 140.

D. VII. A. II. Calice, mortem meam annuntiabitis, & Resurrectionem meam confitebimini, meique memores eritis donec veniam.

Pop. Mortem tuam annuntiamus, Domine, & Resurrectionem tuam confitemur.

Sac. Memoriam agimus Passionis ejus sanctæ, Resurrectioni ejus a mortuis, Ascensionis in cælum, & sessionis ipsius ad dexteram tuam, o Pater: secundi etiam ipsius è cælo adventus terribilis & gloria plenissimi, offerimusque tibi hæc dona ex bonis tuis, pro omnibus, ex omnibus, & in omnibus.

Diac. Adorate Deum cum timore & tremore.

Sacerdos dicet invocationem.

Rogamus te, Christe, Deus noster, nos peccatores indigni servi tui, & adoramus te per beneplacitum bonitatis tuæ, ut adveniat Spiritus Sanctus tuus super nos, & super hæc dona proposita, & sanctificet ea efficiatque ea sancta sanctorum tuorum.

Habebit Sacerdos interea manus expansas, & sursum sublatas, interpellans pro illapsu. Pop. dicet: Amen.

Sacerdos elevans vocem. Et panem quidem hunc: *ter panem signabit Cruce*, faciat Corpus Sanctum: *inclinabit caput suum, & manu Corpus innuet*, ipsius Domini Dei & Salvatoris nostri J. C. quod datur in remissionem peccatorum, & vitam æternam ei, qui illud percipiet. *Pop.* Amen.

Sacerdos Calicem ter Cruce signabit & dicet. Et hunc Calicem, Sanguinem pretiosum novi Testamenti tui; *Tunc Corpus & Sanguinem pretiosum designabit*; ipsius Domini Dei & Salvatoris nostri J. C. qui datur in remissionem peccatorum, & vitam æternam qui illum percipient. *Pop.* Amen.

Sac. Fac, Domine, ut digni simus communicandi sanctis tuis ad sanctificationem corporum, animarum, spirituumque nostrorum, ut simus corpus unum, spiritusque unus, sortemque & partem consequamur cum omnibus sanctis tuis, qui ab initio tibi placuerunt. Memento, Domine, pacis unicæ tuæ, unius sanctæ, Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ tuæ.

Diac. Orate pro &c.

Sac. Quam acquisivisti tibi Sanguine pretioso Christi tui, conserva eam in pace, & omnes Episcopos Orthodoxos qui in ea sunt. Primum quidem memento, Domine, beati Patris nostri venerandique Archiepiscopi Papæ Anba N.

Diac. Orate pro &c.

Sac. Et qui cum eis verbum veritatis recte dispensaverunt, concede illos Ecclesiæ sanctæ tuæ, ut pascant gregem tuum in pace. Memento, Domine, Hegumenorum, Presbyterorum, Orthodoxorum, & Diaconorum.

Diac. Orate pro &c.

Sac. Omniumque Ministrorum, & cunctorum qui virginitatem & puritatem colunt, omnisque populi tui fidelis. Memento, Domine, ut miserearis omnium nostrum.

Diac. Miserere nostri Deus Pater omnipotens.

Pop. dicit ter Kyrie eleison.

Sac.

Sac. Memento, Domine, salutis hujus loci sancti tui, omnisque loci, & Monasterii Patrum nostrorum Orthodoxorum.

Diac. Orate pro &c.

Sac. Et habitantium in eo cum fide Dei. Dignare, Domine, aeri cæli, & fructibus benedicere.

Dicet in tempore exundationis Nili a duodecima Baini (1) *ad nonam Paophi.*

Dignare, Domine, implere aquas fluminum hoc anno, & illis benedicere.

Tempore sementis, nempe a decima Paophi (2) *ad vigesimam Tybi.*

Memento, Domine, seminis herbarum, & viroris agri hoc anno, fac ut crescant, quantum fieri potest, per gratiam tuam. Lætifica faciem terræ, ut appareat fœcunditas ejus, & fructus ipsius multiplicentur; præpara ei semen & messem; vitam nostram prout expedit, guberna: benedic coronæ anni per benignitatem tuam, propter egenos populi tui, propter viduas & orphanos, propter peregrinos, & necessitatem patientes, & propter nos omnes qui in te confidimus, & nomen sanctum tuum ardenter quærimus, quia oculi omnium in te sperant, quod in tempore suo sis ipsis bonum largiturus. Age nobiscum juxta bonitatem tuam, tu qui das escam omni carni: imple corda nostra lætitia & suavitate, ut nobis semper in omnibus rebus suppetant necessaria, & abundemus in omni opere bono.

Diac. Orate pro &c.

Sacerdos hic innuit super panem & vinum manibus, dicetque.

Memento, Domine, eorum qui hæc dona tibi obtulerunt, & eorum pro quibus ea obtulerunt, & qui obtulerunt pro se & suo nomine, da iis omnibus mercedem e cælo.

Circuibit sacerdos socius Altare cum thuribulo, & ab inferiori parte thus adolebit, lavabitque manus suas, & eas velo bombycino involvet.

Tum dicet Sacerdos celebrans.

Nunc, Domine, ex præcepto Filii tui unigeniti communicamus memoriæ Sanctorum tuorum, qui tibi placuerunt ab initio, Patrumque nostrorum, Sanctorum Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Prædicatorum, Evangelistarum, omniumque Spirituum justorum, qui fide vitam finierunt. Præcipue vero & maxime, sanctæ & gloria plenæ semper Virginis Genitricis Dei Divæ Sanctæ Mariæ, S. Jo: Baptistæ Præcursoris & Martyris; S. Stephani primi Diaconi & primi Martyris, videntisque Deum Evangelistæ Marci sancti Apostoli & Martyris, Patriarchæ S. Severi, & Doctoris nostri Dioscori, S. Jo: Chrysostomi, S. Athanasii Apostolici, S. Cyrilli, S. Basilii, S. Gregorii, Patrisque nostri S. Abbatis Antonii summæ sanctitatis viri, justique Patris Pauli, Sanctorumque trium Macariorum, & S. Patris nostri

(1) Il dì 12. del Mese Egizio Baini risponde ai 6. di Giugno, ed il 9. di Paophi ai 6. Ottobre.

(2) Il di 10. Paophi risponde ai 7. Ottobre; ed il 20. di Tybi ai 15. Gennajo. Bisogna però computare i dieci giorni tolti dal Calendario sotto Gregorio XII. l'anno 1582. ed al giorno bisestile dettatto dal 1700. Questi undeci giorni sono cagione che l'anno degli Egizj, e degli Etiopi, che dee principiare ai 29. Agosto, adesso si rincontra nel nostro Calendario solo ai 9. Settembre; ne viene dunque che il dì 12 di Baini che risponde ai 6 Giugno, adesso si confronta secondo noi col 17. In somma il calcolo degli Orientali si accorda col stile vecchio, ch'è diverso dal nostro di undeci giorni.

D. VII. A. II. ſtri Johannis Hegumeni, Patris noſtri Biſchoi hominis perfecti, Patrum ſanctorum Romæorum Maximi, & Diomedis quadragintanovem Martyrum, & potentis S. Patris Moyſis, Patriſque noſtri Iſidori, & Arſenii, Patriſque noſtri Joannis Nigri Presbyteri, Patriſque noſtri Danielis Hegumeni, Patriſque noſtri Juſti Junii, & Patris noſtri Ephræm, Patriſque noſtri Pachomii Patris vitæ Cœnobiticæ, Theodorique ejus Diſcipuli, Patriſque noſtri Sanutii Archimandritæ, & Abbatis Venæ ejus Diſcipuli. Item P. N. Abuneferi ſeu Onuphrii Anachoretæ, P. N. Simeonis Stylitæ, P. N. Samuelis Confeſſoris, Juſtique & Apollo ejus Diſcipulorum, P. N. Barſumæ ſapientis, P. N. Benefii Presbyteri, & Abbatis Joannis ejus Diſcipuli, & P. N. Abbatis Barſomæ nudi, & P. N. Abbatis Fegii nudi, & Sancti N. cujus hodie memoriam celebramus, omniſque Chori Sanctorum tuorum, quorum precibus & ſupplicationibus miſerere noſtrorum omnium, & libera nos propter nomen tuum ſanctum, quod invocatum eſt ſuper nos.

Sacerdos. Memento etiam, Domine, omnium qui dormierunt & quieverunt in Sacerdotio, & in omni ordine Laicorum. Dignare, Domine, animas eorum omnium quiete donare in ſinu Sanctorum Abraham, Iſaac, & Jacob; induc eos in locum viridem ſuper aquas refrigerii, in Paradiſum voluptatis, in locum unde fugiunt dolor cordis, triſtitia, & ſuſpiria in lumine Sanctorum tuorum.

Diaconi dicant Dyptica, & nomina defunctorum recitabunt.

Sacerdos dicit post Dypticon. Eos, Domine, quorum animas ſuſcepiſti, jube in hoc loco quieſcere, & nos etiam hic peregrinos, in fide tua cuſtodi, & pacem tuam nobis uſque in finem benigne concede.

Pop. Sicut erat, &c.

Sacerdos. Et dirige nos in regnum tuum, ut ſicut in hoc, ita etiam in omnibus laudetur, benedicatur, & extollatur nomen tuum magnum, omnibus modis ſanctum, excellens, venerandum, & benedictum Jeſu Chriſti etiam Filii tui dilecti, & Spiritus Sancti.

Sacerdos. Pax omnibus. *Pop.* Et cum ſpiritu tuo.

Procemium ante fractionem (1).

Sac. Iterum gratias agimus tibi, Deus omnipotens, Pater Domini Dei & Salvatoris noſtri J. C. quod feciſti nos dignos conſiſtendi in hoc loco ſancto, levandique manus noſtras, & nomini tuo ſancto ſerviendi. Precamur eum rurſus, ut nos efficiat dignos communione & participatione myſteriorum ejus divinorum & immortalium, Corporis ſancti, & Sanguinis pretioſi Chriſti ejus, omnipotens Domine Deus, Deus noſter. *Pop.* Amen.

Cum dicet Sacerdos hanc benedictionem, velum ſericeum dextra geſtans, & ad Occidentem converſus, eo velo populo ſignum faciet, manum ſuper diſco tenens: quando vero recitatur benedictio, Diaconi dicant deprecationem; Sacerdos vero faciem & oculos convertet ad Corpus quod in diſco poſitum eſt, dicetque.

Deus miſereatur noſtri & benedicat nobis, illuminet vultum ſuum ſuper nos, & miſereatur noſtri.

Tum

(1) Rotta avea già il Sacerdote l'Oſtia in tre parti ma in modo che non comparivano diviſe; le Oſtie de' Cofti e de' Siri ponno facilmente dividerſi come ſi voglia. Queſto finalmente è il luogo dello ſpezzar l'Oſtia interamente, com'è notato nelle Liturgie più antiche.

Tum Sacerdos sumet Corpus sanctum manu dextra, imponetque sinistræ, ponetque digitum super Corpus in latere Despotici seu majoris particulæ eo loco ubi factum est, & dicet: Corpus sanctum.

Tolletque digitum suum desuper Corpore, immittetque in Calicem, & intinget extremum pollicis sui Sanguine pretioso; tum educet digitum e Sanguine, & iterum signabit Sanguinem Sanguine in modum Crucis gloriosæ, & dicet: Et Sanguis pretiosus Christi ipsius omnipotentis Domini Dei nostri.

Tum educet digitum suum e Calice Sanguine pretioso tinctum, & signabit eo Corpus una Cruce desuper fractura e latere majoris particulæ, & infra ex parte exteriori Corporis, unam Crucem formans super Sanguinem, & duas super Corpus.

Diaconus dicet. Orate

Sac. Pax omnibus. *Pop.* Et cum spiritu tuo.

Oratio fractionis ad Patrem.

Fractio.

Sac. Domine Deus noster, magne, æternæ, gloriæ mirabilis, qui observas Testamentum tuum & promissiones tuas iis, qui te diligunt ex toto corde suo, qui dedisti nobis salutem a peccatis nostris per Filium tuum unigenitum J. C. Dominum nostrum, qui es vita omnium, auxilium eorum qui ad te confugiunt, spes ad te clamantium, coram quo consistunt millies mille & decies millies decem mille Angeli & Archangeli, Cherubim & Seraphim, & omnis multitudo innumerabilis Potestatum cælestium; qui sanctificasti has oblationes propositas per illapsum super eas Spiritus Sancti tui: munda nos, Domine, a peccatis nostris occultis & manifestis, & ab omni cogitatione, quæ bonitati tuæ non placeat. Deus omnium amator talem a nobis repelle; purifica corpora & animas nostras, corda nostra & conscientias nostras, ut cum corde puro & anima lucida, inconfusa facie, charitate perfecta, & spe secura, audeamus cum fiducia & absque timore orare ad te, Deus Pater sancte, & cælestis, & dicere: Pater noster (1).

Oratio post Pater noster.

Pater.

Ita nempe rogamus te, o Pater sancte & bone, bonitatisque amator, ne nos inducas in tentationem, neque permittas ullam iniquitatem in nos dominari: immo potius libera nos ab actionibus inutilibus, earumque cogitationibus, earum motibus, aspectibus earum, illecebris earum, tentationemque extingue & repelle a nobis. Coerce pariter motus illarum qui in nobis excitantur, & remove a nobis causas, quæ nos ad peccandum impellunt: eripe nos per potestatem tuam sanctam, per Christum Jesum Dominum nostrum.

Diac. dicet: Inclinate capita vestra Domino. *Pop.* Coram te Domine.

Sac. dicet Orationem invocationis ad Patrem.

Superabundavit gratia bonorum opificis Filii tui unigeniti Domini Dei & Salvatoris nostri J. C. Confitemur Passionem ejus salutarem, mortem ejus annuntiamus, credimusque ejus Resurrectionem mysterii comple-

(1) Il Sacerdote principia il *Pater*, e tutto il popo' lo continua giusta l'uso di tutti gli Orientali. Questo obbliga i Fedeli ad imparare a memoria il *Pater* e m determinente il simbolo in lingua Copta benchè non lo intendono, tenuti perciò i Curati ed i Catechisti a spiegarglieli.

D. VII. A. II. complementum. Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, quia misericordia tua magna fuit erga nos, cum præparaveris nobis ea quæ Angeli videre cupiunt. Petimus, rogamusque te amator hominum, ut nos omnes purifices, & ad te colligas per communionem nostram Mysteriorum divinorum tuorum, ut pleni efficiamur Spiritu tuo sancto, confirmemurque in fide recta pleni item desiderio charitatis tuæ veræ, & gloriam tuam omni tempore enarremus per J. C. Dominum nostrum.

Diac. Attendamus omnes cum timore.

Oratio absolutionis ad Patrem.

Sac. Domine, Domine Deus omnipotens, qui sanas animas, corpora, & spiritus nostros, tu es qui dixisti Petro, Patri nostro per os Filii tui unigeniti Domini Dei, & Salvatoris nostri J. C. Tu es Petrus & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam, & dabo tibi claves Regni Cælorum: quod ligaveris super terram, erit ligatum in Cælis, & quod solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Sint etiamnum, Domine, patres & fratres mei absoluti ex ore meo, per Spiritum sanctum tuum, o bone & amator hominum. Deus qui tollis peccata mundi, præveni eos suscipiens pœnitentiam servorum tuorum ab ipsis, quæ sit lumen ad cognitionem, & remissio peccatorum nostrorum, quia tu es Deus miserator & misericors, longanimis & multæ misericordiæ, & justus. Si in te peccaverimus verbo aut opere, parce & remitte nobis bone & amator hominum. O Domine, absolve nos, & populus tuus absolutus sit.

Hic Sacerdos meminit vivorum & mortuorum.

Memento, Domine, pacis unicæ, sanctæ, Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ: confirma in bono ad extremum usque vitæ spiritum, & custodi in pace omnes Patres nostros Orthodoxos, Episcopos, Hegumenos, Presbyteros, Diaconos, Subdiaconos, Lectores, Cantores, Exorcistas, Monachos, Virgines, Viduas, Orphanos, Continentes, Laicos, Servos, Liberos, peregre absentes, & populum hujus loci, tam viros quam mulieres, senes & juvenes, parvos & magnos, qui venerunt, quique non venerunt: qui dixerunt nobis ut eorum meminissemus, & qui non dixerunt: quos novimus & quos ignoramus, qui odio nos & qui amore prosequuntur. Vivos custodi per Angelum pacis, & mortuorum animas fac Domine, quiescere in sinu Patrum nostrorum sanctorum Abraham, Isaac, & Jacob, in Paradiso voluptatis. Et omnes Christianos Orthodoxos, ab ortu Solis usque ad occasum, & a dextra ad sinistram, singulos, Domine, conserva in pace: & infirmitatem meam solve ab omni peccato, omnique maledicto, omni abnegatione, & perjurio, omnique stultitia tam hæreticorum quam ethnicorum. Concede nobis, Domine, intellectum, robur, & intelligentiam, ut ad finem usque fugiamus ab omni re mala in oppositam, & da nobis ut faciamus omni tempore id quod tibi acceptum est. Scribe nomina nostra cum omnibus Choris Sanctorum tuorum in Regno Cælorum per J. C. Dominum nostrum.

Diac. Cum timore Deo attendamus. *Pop.* Unus Pater sanctus.

Ubi Diac. dixerit: Cum timore &c. *Pop.* Kyrie eleison.

Sacerdos

Sacerdos attollit Despoticon (1) *manibus sublatis, & inclinat se, tum clamat alta voce* Sancta Sanctis. *Omnesque e populo prostrati erunt in terram super faciem suam* (2): *immittetque Sacerdos Despoticon in Sanguinem, extrema sui parte, formabitque cum eo Crucem unam in Sanguine: tum educet & eo signabit Corpus sanctum in disco Cruce una: tum signabit eum semel Sanguine pretioso in modum Crucis, & ita perficiet tres signationes Corporis super Sanguinem, & tres ex Sanguine super Corpus. Peractis vero signationibus tribus, mittet Despoticon in Sanguinem intra Calicem dicens:*

Benedictus Dominus J. C. Filius Dei, & Spiritus Sanctus. Amen.

Tum accipiet Sacerdos tertiam partem in qua erat Despoticon, dividetque in tres partes; quod si fuerint magnæ, franget eas in disco, & tres partes manui dexteræ imponet, quam retinebit elevatam; lævam vero intra discum, & dicet:

Corpus sanctum, & Sanguis pretiosus, purus, & verus J. C. Filii Dei nostri. Amen. Corpus & Sanguis Emmanuelis Dei nostri, hoc est in rei veritate. Amen. Credo, credo, credo & confiteor usque ad extremum vitæ spiritum hoc esse Corpus vivificum Filii tui unigeniti Domini Dei & Salvatoris nostri J. C. Accepit illud ex omnium nostrum Domina, Deipara, Diva & Sancta Maria, & unum illud fecit cum divinitate sua, sine confusione, commistione aut alteratione. Confessus est confessionem bonam coram Pontio Pilato, & tradidit se ipsum super lignum Crucis sanctæ, sola ipsius voluntate, pro nobis omnibus. Vere credo ipsius divinitatem separatam non fuisse ab ipsius humanitate, ne unica quidem hora aut nictu oculi: tradidit illud pro nobis ad salutem, remissionem peccatorum, & vitam æternam ei qui illud percipiet. Credo hoc in rei veritate ita esse.

Deinde Sacerdos teget Corpus sanctum velo serico, alio obvolvet manus suas: similiter Diaconus bombycino operiet: tum Sacerdos caput inclinabit, & dicet:

Omnis honor, gloria, & adoratio debetur Trinitati sanctæ, Patri, Filii, & Spiritui Sancto.

Deinde Sacerdos osculabitur Altare, caputque inclinabit fratribus suis Sacerdotibus, & populo dextrorsum & sinistrorsum, deteget latus disci coram se, canentque ex Psalmo, & dicet Sacerdos secreto.

Dignos fac, Domine, nos omnes, ut Corpus tuum sanctum percipiamus, & Sanguinem tuum pretiosum ad mundationem corporum, animarum, spirituumque, & peccatorum nostrorum remissionem comparandam.

Tum communicabit Sacerdos, Corpusque, & Sanguinem pretiosum Sacerdoti socio distribuet, tum Ministris, & populo deinceps; tandemque mulieribus ex Altari cum disco descendens.

Dicet Diaconus: Orate pro omnibus Christianis.

Il Sacerdote recita poi due orazioni di ringraziamento, ed una lunga preghiera, dopo la quale licenzia il popolo.

Riflessi

---

(1) Si dice, e si scrive sovente de' Cofti *Isbadicon*, o *Isbodicon* per abuso, tolta questa voce dalla Greca *Despoticon* che significa *Dominicum*, supplendone Σῶμα *Corpus* per dire il Corpo di Gesù Signore. La porzione maggiore che il Sacerdote cava dal mezzo dell'Ostia è quella che si dice d'ordinario *Despoticon*, ed è quella con cui si fa la elevazione.

(2) La cerimonia della elevazione non si fa ugualmente in ogni luogo. Al dire del P. Vvansleb, nel dirsi dal Sacerdote *Sancta Sanctis*, i Diaconi alzano i lumi e la Croce dicendo il popolo a voce alta: *Così è in verità: Signore abbiate pietà di noi*. Allora tutto il popolo a capo scoperto e basso, se è Domenica, si mette in adorazione: se poi è altro giorno, ognuno dee adorare con la faccia in terra e col capo scoperto.

Riflessi sopra questa Liturgia stesa in lingua Latina.

Sarebbe stato maggiore il desiderio dell'Autore di mettere il più che avesse potuto in lingua usuale senza il lungo tedio del Latino; ma ne ha diffuaso il pensiero che non era direzione sicura il formare traduzione di traduzione non potendo vedere l'originale ch'è il mezzo migliore per accertarsi della esattezza di una versione per quanto ella sia utile e buona. E in verità sì pochi sono che sappiano il Cofto, ch'è meglio appagarsi dello studio fatto da chi si è molto applicato alla cognizione di quella lingua, e seguire così la versione Latina da lui pubblicataci.

L'erudito M. de Saumaise dopo veduta una Liturgìa in Cofto ed in Arabo portata da Oriente da M. de Thou, ha preteso di far credere che sapesse il Cofto, ingegnandosi di tradurne qualche frammento, quasi persuaso di ritrovarvi quanto i Novatori gli avevano ispirato. Tradusse per tanto una parte della Invocazione, e la inviò a M. Daillè scrivendogli di tal maniera: *Ecco i sensi (a) di questa invocazione parola per parola.*

(a) Ep. 32.

Malvagia traduzion di M. Saumaise contro la transubstanziazione.

„ Confermate in noi, Signore, la memoria del vostro santo servi„ gio, mandate sopra di noi la grazia del santo vostro Spirito, acciò „ sendo santificati, possiamo convertire queste obblazioni vili e terre„ ne in Corpo e Sangue del nostro Salvatore, o della nostra salvez„ za.... „ *Voi vedete che tale invocazione non si fa già per far scendere la grazia dello Spirito Santo sopra il pane e vino, ed unirvi la di lui operazione in modo che cambiando le sostanze, la presenza del Corpo e del Sangue vi sia tale quale si trova in Corpo ed in Sangue a chiunque li riceverà.*

Si fa chiaro bensì che M. de Saumaise non ha inteso punto questo passo [1]; poiche in vece di tradurre *acciò muti*, ha tradotto *acciò possiamo convertire*; e quindi M. Renaudot fu astretto a manifestare la di lui poca cognizione in queste materie, benche per altro sia stato uomo di erudizione. In fatti si sentirono i Cofti molto sopraffatti di quanto sopra di loro si diceva da' Protestanti, quando M. de Nointel Ambasciatore alla Porta per la Francia fece spargere per quasi tutto l'Oriente i sentimenti che i Protestanti loro attribuivano, e massime sopra la Eucaristia; forzato per ciò il Patriarca de' Cofti a dare in luce un suo attestato che fu inserito nel T. 3. della Perpetuità della fede [b], come segue. " Io povero Matteo servo di Gesù Cristo, per la grazia di Dio " incomprensibile, sebbene non merito punto questo nome, Patriarca " della gran città di Alessandria, delle Provincie di Egitto, di Etio" pia, di Nubia, di Africa, e di Nicèa, scrivo a tutti ed ad ogni" no che sia ripieno di carità che vedrà o leggerà questo scritto. Ab" biamo saputo che gli Eretici di Francia attaccano con pertinacia " particolare il gran Sacramento del Corpo di Gesù Cristo, ch'è la " santa Eucaristia, ed annientano la verità, dicendo che Gesù Cristo " non vi si trova realmente, ma solo in figura. Dicono che noi non " crediamo la mutazione della sostanza del pane e del vino in sostan" za del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, nè la vera sua presenza nel-

(b) pag. 766.

Attestazione del Patriarca de' Cofti.

(1) L'Autore che censurò M. Renaudot nel T. 9. del Giornale de' Letterati, e ne' Tom. 10. a 11. della [illegible] Europa accorda il fallo di M. de Saumaise: *sottoscrivo di buona voglia*, dic'egli, *a quanto nota M. Renaudot sopra il pass. della Liturgia Cofta di S. Gregorio trasportata in Arabo malamente tradotto da M. de Saumaise. Questo uomo degno si è ingannato, e tal'è il mio giudicio, giustifica M. Renaudot lo vuole.* Europ. Rav. 1719. T. XI. p. 43.

" nella Eucaristia sopra l'Altare dopo la Consacrazione. Dicono in " oltre che la santa Eucaristia non è il vero Corpo di Gesù Cristo nel " pane che si dice il Corpo di Gesù Cristo per la virtù dello Spirito " Santo che v'interviene. E dicono che la Eucaristia detta il Corpo " di Gesù Cristo non è il Corpo suo stesso ch'è in cielo; ch'egli è in " cielo solamente e non sopra la terra; e che quanto noi veggiamo " non è il vero Corpo di Gesù Cristo ma solo pane. Dicono altresì " di noi che noi non adoriamo nella Eucaristia il Corpo di Gesù Cri- " sto con culto proprio veramente a Dio; e finalmente che i peccato- " ri nel ricevere la Eucaristia non ricevono il Corpo di Gesù Cristo. " Noi bensì chiediamo per loro perdono a Dio di tali cose che abbia- " mo udite, consigliandoli a non tenere sopra di noi discorsi tanto " inopportuni, che sono mere menzogne e inganni senza ombra di ve- " rità, ed a non considerare negli occhi nostri piccola paglia, quando " essi vi hanno un grosso trave.

" Che però a togliere ogni sorta di dubbio che potesse insorgere lo- " ro nel cuore, dichiariamo loro di presente la nostra credenza, e di- " ciamo loro alla presenza di tutto il mondo, che i Cofti Jacobiti ri- " cevono e credono fermamente questa vera fede, che il Corpo stesso " di Gesù Cristo ch'è salito in cielo, che siede in alto alla destra del Pa- " dre, questo Corpo medesimo realmente in persona, e nella propria " sua sostanza e nella Eucaristia, (dove) egli è invisibile a motivo " della presenza del proprio suo Corpo sopra il santo Altare. Lo ado- " riamo con culto particolarmente proprio a Dio; crediamo su questo " punto particolare tutto ciò che credono i Latini, co' quali siamo d' " accordo in questo, benche divisi in altre cose. E questi Eretici per tan- " to ci calunniano nel dire che dopo la Consacrazione non lo adoria- " mo, nè ci prosterniamo alla di lui presenza.

" Crediamo e diciamo che i peccatori come i giusti ricevono il Cor- " po di Gesù Cristo nella bocca loro e i primi per condanna, e gli " altri per loro salute.

" Diciamo e crediamo che il pane ed il vino sono cambiati vera- " mente in sostanza del Corpo di Gesù Cristo, ed in sostanza del San- " gue prezioso, di maniera che dopo la Consacrazione non vi è più " sostanza di pane e di vino.

Dopo una tale attestazione non si può rimproverare il senso delle Liturgie de' Cofti senza nota manifesta di non intenderle; nè si può dubitare di loro Fede sopra la presenza reale, se si legge la Confessione di Fede che fanno prima della Comunione. Vedutala già dalla Liturgia descritta, veggasi ancora da noi la verità da un'altra Liturgia Cofta di S. Basilio scritta e copiata nel Mese Mechir l'anno de' Martiri (cioè di Diocleziano) 1004. che corrisponde a Febbrajo 1288. di nostra Era, molto prima in conseguenza che da' Settarj del XVI. secolo la eresia di Berengario fosse rinovata.

Confessione della Fede avanti la Comunione.

Il P. Bonjour dotto Agostiniano applicato fino alla morte a comprendere la lingua Cofta, ha fatto stampare in Roma le Memorie Ecclesiastiche di Egitto l'anno *1699.* ed ha pubblicata in Cofto, in Arabo, ed in Latino la Confessione di Fede seguente in tali parole.

Monumenta Coptica &c.

Corpus Sanctum, & Sanguis pretiosus J. C. Filii Dei nostri. Amen.
Sanctum, pretiosum Corpus, & Sanguis verus J. C. Filii Dei nostri. Amen.
Corpus, & Sanguis Emmanuelis Dei nostri; hoc est, in veritate. Amen.

D. VII. A. II.

Credo, credo, credo & confiteor usque ad halitum extremum, quod hæc est caro vivifica, quam unigenitus Filius tuus Dominus noster, & Deus noster, & Salvator noster J.C. assumpsit ex Domina omnium nostrum, Sancta Dei Genitrice Diva Maria.

Fecit eum unum cum divinitate sua sine commixtione, & sine confusione, & sine mutatione.

Confessus confessionem bonam coram Pontio Pilato tradidit eam pro nobis super lignum sanctum Crucis, propria voluntate sua pro nobis omnibus.

Credo quod ejus divinitas non dimisit ejus humanitatem uno momento & ictu oculi.

Datur pro nobis in salutem, & remissionem peccatorum nostrorum, & vitam æternam his qui accipient ex ea. Hæc est in veritate. Amen.

Se i Missionarj Gesuiti stati molto tempo nel gran Cairo si fossero fatti ben pratici della lingua Cofta facilmente avrebbero potuto dare una versione della Liturgia Cofta in qualche lingua usuale, tanto più che loro fu da molti Padri di Francia raccomandato con premura di stendere gli usi de' Cofti sopra la Liturgia. Il solo Padre du Bernat ha scritto qualche cosa nella relazione di Egitto inserita nel Tom. 2. (*a*) delle Missioni di Oriente, quantunque ciò che ne rapporta sia e succinto e superficiale, merita tuttavia di esser qui posto per dichiarare aver egli tutto conforme a ciò, che noi veduto abbiamo nel P. Wansleb, nella Liturgia, e nell'attestato del Patriarca.

(*a*) Mem. delle Missioni della C. de' J. *Tom.* 2. *p.* 61.

Quanto alla Consacrazione del *Corban* o della Eucaristia, la proferiscono per il pane in questi termini (*b*). „ *E ci ha lasciato questo grande adorabile Sacramento, ed ha voluto soffrirre la morte per la salute del* „ *mondo. Prese il pane nelle mani sue pure, sante, senza macchia, felici,* „ *e vivificanti: ed alzò gli occhi al cielo verso di voi, Dio Padre suo onnipotente, e rese grazie*. A questo passo il popolo dice *Amen*. Il Sacerdote ripiglia *e lo benedisse*, ed il popolo ripete *Amen*: Il Sacerdote ancora ripiglia: *e lo consacrò*. Il popolo dice di nuovo *Amen*. „ Il Sacerdote continua; *E lo spezzò, e lo diede a' suoi Santi Discepoli,* „ *ed Appostoli ch' erano puri dicendo: Prendete, mangiatene tutti; questo* „ *è il mio Corpo che sarà spezzato per voi e per molti, e che sarà dato per* „ *il perdono de' peccati. Ciò fate in mia memoria*. Il popolo risponde. „ *Amen*. „

(*b*) Ivi. Framento della Liturgia Cofta tradotta in Francese nel gran Cairo; ora qui in Italiano.

“ Il Sacerdote passa alla consacrazione del Calice. *E prese pure il* “ *Calice dopo aver cenato, e vi pose vino ed acqua, e rese grazie*. A queste ultime parole il popolo dice *Amen*. Il Sacerdote soggiugne; *e lo* “ *benedisse*: ed il popolo risponde, *Amen*. Il Sacerdote soggiunge di “ nuovo *e lo consacrò*. Ed il popolo di nuovo replica, *Amen*. Il Sacerdote continua. *Ed egli ne bevette, e lo diede anche a' suoi Santi Discepoli ed Appostoli ch' erano puri dicendo: Prendete, e bevetene tutti; questo è il mio Sangue del nuovo Testamento, che sarà sparso per voi e per* “ *molti, e che sarà dato per il perdono de' peccati. Così farete in memoria* “ *di me*. Il popolo risponde, *Amen*. Se si chiegga poi a' Sacerdoti Cofti “ se questa lunga formola sia essenziale per la Consacrazione, non sanno che rispondere, se non che ella è ne' messali loro. Non distinguono punto ciò ch'è essenziale da ciò che non è; il precetto Divino “ dal mero precetto Ecclesiastico. Nel modo stesso sarebbe inutile il “ chieder loro, se acciò la Consacrazione sia perfetta si abbia da fare “ la invocazione del Santo Spirito, come vogliono Cabasilas, Mar-

Questione del P. du Bernat intorno i Cofti.

“ co

" co di Efeso, ed altri Greci Scismatici. Tali Quistioni, come ho già " detto, sono fuori della portata loro, limitata la loro scienza in leggere il messale, ed al più intenderlo.

" Non vi terrò a bada P. mio R. sopra la uniformità di Fede tra noi ed i " Cofti circa la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nel- " la Eucaristia, e circa la Trasustanziazione. Con noi si accordano nel- " la dovuta adorazione a questo venerabile Sacramento ed il P. Wansleb " Domenicano ebbe ragione di accertarlo; la prestano però diversamen- " te, cioè subito prima della Comunione, e dopo che il Celebrante ha " divisa l'Ostia. Il Diacono allora intima agli astanti ad alta voce: *Chinate tutti il capo alla presenza del Signore*, ed il Sacerdote volgendosi ver- " so loro con l'Ostia su la Patena, la alza dicendo: *Ecco il pane de' Santi*. " Gli astanti si chinano profondamente e rispondono: *Benedetto sia quello* " *che viene nel nome del Signore*. Costumano gli Orientali di adorare in- " chinandosi e prosternandosi, perche non hanno l'uso come noi di for- " mar genuflessioni, e starsene in ginocchio.

Il P. du Bernat avrebbe desiderato che i Cofti gli avessero spiegato se pongono la essenza della Consacrazione nelle parole di Gesù Cristo o pure nella Invocazione, che non ha stimato a proposito di tradurre e rapportare. Ma la Fede degli Orientali, e di quelli parimente che non sono pratici della lingua delle Scuole non dee volersi estesa a certe asserzioni scolastiche sopra la materia e forma de' Sacramenti, come da sopra 500. anni si fà tra noi. Può essere che il silenzio de' Cofti circa questo punto sia effetto tanto di prudenza quanto d'ignoranza; sanno che secondo il loro messale bisogna pronunziare le parole di Gesù Cristo, e le preci della Chiesa nominate l'Invocazione, e che fatto ciò, è compiuto il cambiamento del pane e del vino in Corpo e Sangue di Gesù Cristo; nè di più occorre pretendere sì da loro, che dagli altri che non si possono accumunare alle precisioni Filosofiche, e Teologiche, all' uso de' dotti.

Li Cofti non credono fatta la consacrazione che dopo fatta la invocazione.

Nulla di meno ciò che i Cofti non differo apertamente al P. du Bernat, è manifestato da' messali loro: che però il P. Wansleb scrisse così: " Questa Chiesa non considera le parole *Hoc est Corpus*, & *Hic est Calix Sanguinis mei &c.* come la forma della Consacrazione, ma soltanto come " parole recitative, professandolo con le seguenti espressioni: *Et fac hunc* " *panem Corpus tuum sanctum &c. & hunc Calicem Sanguinem tuum venerabilem*. E ciò si vede, 1. poiche fino a tanto che non hanno detto que- " ste parole, appellano le specie pane e vino, non già Corpo e Sangue, " come fanno dopo le parole suddette: e dopo che i Sacerdoti loro hanno proferite in Cofto quelle che significano *Hoc est Corpus meum*: *Hic* " *est Calix Sanguinis mei* che nella Chiesa Romana sono la forma della " Consacrazione, allora nè la rubrica del rituale di Amba Gabriel, nè " quella del libro delle loro Messe non appellano per anche le specie Cor- " po e Sangue, ma solamente pane e vino come prima, dimostrando " chiaramente di non credere che il pane ed il vino siano per anco cam- " biati in Corpo e Sangue di Gesù Cristo, ed in conseguenza non cre- " dono che allora siano consacrate.

" 2. Tanto si palesa molto più manifesto dalle parole di questo ritua- " le, che dopo le parole della Consacrazione secondo la istituzione della " loro Chiesa, e delle quali il senso è contenuto in questi termini: *Et* " *fac hunc panem Corpus tuum, & hunc Calicem Sanguinem tuum venerabilem*, il pane diviene il Corpo, ed il vino il Sangue di Gesù Cristo. Ed

Ff 2. "appun-

D. VII. A. II.

« appunto allora solamente in questo rituale le specie sono dette Cor-
« po, e Sangue di Gesù Cristo, leggendosi lo stesso nelle rubriche delle
« Messe loro (1).

Eccoci ciò che il P. Wansleb dice de' Cofti. Noi parliamo sì spesso di lui, che sembra ragionevole il far conoscere chi egli si sia.

Chi era Vransleb, e com'egli era versato negli usi de' Cofti.

Gianmichele Wansleb fu nativo di Erford; e apparata la lingua Etiope sotto M. Ludolf, fu spedito in Oriente dal Duca di Sassonia con ordine d'inoltrarsi negli Abissini s'era possibile per unire quante Liturgie potesse rinvenire. Fu mosso quel Principe per quanto può credersi a questo passo da M. Ludolf su la speranza di trovare in queste Liturgie cose che fossero savorevoli al Luteranesimo: e per verità Wansleb si pose in attenzione di adempire, come adempiè in parte la sua incombenza. Non andò per altro nell'Abissinia, ma vide molte Liturgie, e presene alcune, mentre le esaminava leggendole, ne rilevò i loro errori, e quindi mosso a convertirsi prese poi l'abito di S. Domenico nella Minerva di Roma, e passò in Francia. Ivi M. Bosquet Vescovo di Montpellier ne parlò di lui a M. Colbert, e glielo presentò per uomo di gran cognizione delle lingue Orientali: e quel Ministro che cercava solamente uomini capaci di secondare i suoi grandi e vasti disegni, fu consolatissimo nell'acquistarlo, e rispedendolo tosto in Oriente lo incaricò di penetrare negli Abissini e di raccogliere quanti Mss. Orientali trovasse. Fec'egli abbondevole raccolta inviando alla Biblioteca del Re più di 500. Mss. ma non gli fu possibile passare in Etiopia; che però se ne tornò in Francia l'anno 1676. dove morì pochi anni dopo.

Aveva già fatta stampare in Londra l'anno 1661. la Liturgia di Dioscoro Patriarca di Alessandria: e nel 1671. prima del secondo suo viaggio pubblicò un progetto o sia dettaglio delle opere che voleva far imprimere in lingua Etiope, con una relazione Italiana dello stato presente degli Abissini. Al suo ritorno fece una nuova relazione in forma di giornale del viaggio in Egitto dall'anno 1672. e 1673. e poscia la Storia della Chiesa di Alessandria l'anno 1677. Esiste ancora in Parigi tra molti fogli Mss. un Catalogo di Mss. Abissini da lui comperati o copiati ne' suoi viaggi, ed uno stato presente degli Abissini, ma imperfetto. Tuttavia il riferito da lui sopra la Chiesa de' Cofti ci giova molto per conoscere quella degli Etiopi, di cui è ormai tempo di ragionare in particolare.

Io mi dimenticava, che il P. du Bernat verso il fine della relazione *pag.* 98. rapporta in Francese la Confessione di Fede che fanno li Cofti avanti la Comunione: *come qui segue in Italiano: Io credo, io credo, io credo, ed io confesso fino all'ultimo mio respiro, che qui vi è il Corpo vivo, che il vostro figliuol unico nostro Signore, e nostro Dio, nostro Salvatore Gesù Cristo ha preso dalla nostra Signora Madre di Dio pura ed immacolata Santa Maria.* Ed il restante della Confessione, è lo stesso che si è dato ne' tre linguaggi dal Padre Bonjour (a).

(a) Sopra alla pag. 226.

DISSER-

(1) Conforme al dire di Vransleb si legge pure nell'Autore della Scienza Ecclesiastica, che nel rituale di Gabriello Patriarca di Alessandria, di cui M. Renaudot riferisce l'autorità come segue: *Sacerdos dictis his verbis,* & hunc panem, *ter crucem super oblatam in eodem verbo formabit, antequam dixerit,* efficiat Corpus ipsum sanctum: *qua cum pronuntiavit, perficitur, & efficitur Corpus Christi, illud ipsum quod accepit ex Maria Virgine &c. cumque dixerit:* Et hunc Calicem, *signet ter signo Crucis antequam dicat,* Sanguinem pretiosum novi Testamenti tui; *Qua cum pronuntiavit, vinum propositum fit Sanguis Christi, super lignum Crucis effusus &c.... Et deinde Sacerdoti non licet vel unam benedictionem formare, neque ad Principem, aut quemquam alium in dignitate constitutum respicere: ad Christum enim qui coram eo immolatus est imperium pertinet, & ad eum preces dirigenda sunt* (*).

(*) Ei. Or. T. 1 pag. 244.



DISSERTAZIONE VIII.

Sopra il Cristianesimo e le Liturgie degli Etiopi.

ARTICOLO I.

Diverse nazioni di Etiopi. Conversione degli Etiopi appellati Abissini, ed Azumiti, e loro dipendenza dal Patriarca di Alessandria.

D. VIII. A. I.

Nozione e distinzione degli Etiopi.



Ortirono anticamente il nome di Etiopi, ed Indiani tanti popoli, che fa di mestieri seriamente applicarvi per non confonderli come hanno fatto molti Autori parlando della predicazione degli Appostoli, e de' popoli da loro convertiti. Quanti erano di là dall'Egitto per ogni lato del mar Rosso furono detti indifferentemente Etiopi o Indiani sulla opinione che fossero in origine discendenti dagli abitatori lungo al fiume Indo, o tra l'Indo stesso ed il Gange. Tanto si aveva come sicuro a' tempi di Eusebio, che nella sua Cronaca (*a*) all'anno di Abramo 402., cioè anni 1615. prima della venuta di Gesù Cristo secondo la edizione di Scaligero, o l'anno 376. giusta la edizione di Pontaco (che per altro notò essere diversi gli Esemplari circa quest'anno) scrisse: *Æthiopes ab Indo flumine consurgentes juxta Ægyptum consederunt.* Ecco Etiopi venuti dall'Asia e abitatori dell'Africa. Gli Etiopi che di quà dal mar Rosso sono quelli di Africa, e quelli di là dal mar Rosso nell'Arabia felice appellati Sabei o pure Omeriti, sono gli Etiopi di Asia.

(*a*) *Amstelodami 1658. pag. 71.*

Gli Nubi Etiopi i primi convertiti.

Gli Etiopi di Africa, da' quali si parla in questo luogo, hanno tra loro varj nomi co' quali si distinguono a norma di quelli di Africa. I più vicini all'Egitto sono i Nubi convertiti prima degli altri, avendo Filippo Diacono battezzato poco dopo l'Ascensione di Gesù Cristo in Giudea l'Eunuco della Regina Candace, che dominava il paese contiguo all'Egitto come molti Storici autorevoli riferiscono, e questa nazione fu ammaestrata da S. Matteo, come scrive Origene (*b*), il di cui passo è rapportato da Eusebio secondo la versione di Rufino (*c*): *Thomas, sicut nobis traditum est, sortitus est Parthos, Matthaeus Æthiopiam, Bartholomaeus Indiam*; ciò che al suo dire per errore in Geografia si dee intendere dell'Arabia felice. In fatti queste voci *Matthæus Æthiopiam, & Bartholomæus Indiam* non si trovano nelle edizioni Greche di Eusebio: ma oltre che l'esemplare di cui si è servito Rufino era più antico senza paragone di ogni altro che sia disceso a'tempi nostri, può argomentarsi giustamente, che avendo lui aggiunte queste parole, le abbia ritrovate in Origene autentico, del quale più di ogni altro aveva

(*b*) *Comment. in Gen. lib. 3.*

(*c*) *Hist. Eccl. lib. 3. cap. 1.*

lette

D. VIII. A. I.

lette le opere. Si ha dagli Autori stessi che gli altri Etiopi più lontani dall'Egitto e più vicini alla sorgente del Nilo non hanno ricevuta la Fede che a' tempi di Costantino. Quivi dunque per la parola *Æthiopiam* si ha da intendere solamente la picciola Etiopia ch'è la Nubia, dove la Religione si è mantenuta fino verso l'anno 1500.

La Religione Cristiana entro la Nubia; mancanza di Ministri.

(a) *Descriz. dell' Etiop. cap. 11. e cap. 137.*

Riferisce Francesco Alvarez (a) vissuto nell'Abissinia dal 1520. fino al 1526. che in Nubia vi erano 150. Chiese con altrettante Fortezze dentro le quali erano fabbricate: che i poveri Nubi soggiogati da' Maomettani non avevano quasi più ombra di Religione per mancanza di Ministri; ma che senza essere nè Cristiani, nè Giudei, nè Mori vivevano nella brama di essere Cristiani: che spedirono per ciò sei Deputati al Re di Etiopia per ottenere Sacerdoti e Religiosi per loro istruzione; cosa che dal Re fu ricusata con dire che aveva fatto ricercare il suo Patriarca in Alessandria ch'è soggetto a' Mori; ed in tal maniera tutto il Paese della Nubia è divenuto Maomettano per deficienza di Sacerdoti.

Alta Etiopia, o Abissinia ed Azuma.

Sopra la Nubia ci è l'alta Etiopia detta Abissinia, ed altresì appellata il regno degli Azumiti dalla città di Azuma stata in altro tempo la Capitale, rovinata da' Maomettani, rimastovi solo qualche vestigio di sontuosa gran Chiesa ch'era la Cattedrale, nella quale il Sovrano degli Abissini detto Negus cioè Re doveva essere coronato.

Questi Abissini o Azumiti sono ben differenti dagli altri Etiopi di Africa: sono ben fatti, di faccia per lo più ben formata, occhio vivo grande e ben piantato, il colore piuttosto bruno ed olivastro che nero, i capelli lunghi che si aggiustano in mille diversi modi. Le donne di qualità assai bianche, dove che gli altri Etiopi hanno il naso grosso ed aperto, il colore assai nero, le labbra turgide, ed i capelli crespi come lana. Questa differenza tra gli Abissini, ed i vicini loro, fa credere al dire di molti Storici che siano venuti da' Sabei o pure Omeriti cioè dall'Arabia felice. La distanza tra loro non è nè difficile, nè molta, ciò che può dar corpo alla tradizione loro di aver avuta la Regina Saba per Sovrana. Il Reame degli Abissini non è più sì esteso com'era in altri tempi, poiche si stendeva dal settimo grado fino al decimosettimo, e comprendeva trentasei Provincie; ma il Re ha perduta gran parte di paese dopo la rivolta de' Galli che principiò verso l'anno 1537. o 1542. Ha però nel suo distretto le sorgenti del Nilo e confina al mar Rosso col regno di Tigri dov'è Azuma ch'era la Capitale, e che non è lungi dal mar Rosso più di cinque o sei giornate.

Conversione degli Abissini nominati Indiani ed Azumiti.

(a) [illegible] (X, cap. 9.

La Religione Cristiana, che come si è detto era stata solamente nella Nubia picciola Etiopia, pervenne finalmente a' tempi di Costantino il Grande in Abissinia detta India, e India ulteriore da alcuni antichi. Rufino (b) professa che prima di quel tempo la Fede non vi fu predicata: *Quam vult longe remotam, nullus Apostolicæ prædicationis vomer impresserat*; ma che vi fu stabilita sotto Costantino in tal forma. Meropio Tirio Filosofo, qualità che non escludeva la vita di Mercadante intraprese quel viaggio, e vi condusse due giovani del suo sangue che ammaestrava, l'uno per nome Frumenzo, ed il più giovane Edesio da cui Rufino raccolse la Storia. Fu attaccato il loro naviglio da' Barbari che uccisero il Filosofo e quanti erano con lui a riserva de' due giovanetti che trovarono sotto un'albero attenti a studiare e prepa-

preparare le lezioni loro. Si mossero i Barbari a pietà e li condussero al Re che costituì Edesio suo Coppiere, e Frumenzo primo suo Secretario per le Finanze, amandoli ed onorandoli molto. Il Re venne a morte, lasciando il regno in mano della moglie di cui vi era un picciolo figliolino, accordando ai due giovani di fare ciò che volessero. Li pregò la Reina di seco unirsi a dirigere gli affari del regno, e Frumenzo presone il governo, Dio lo ispirò di andare in traccia ed unire i Cristiani che vi potessero esser venuti a motivo di traffico; ed in fatti gli raccolse, e donò loro a questo effetto luogo e quanto abbisognasse per far in comune le loro orazioni, e piantare fondamenta di Cristianesimo. Giunto il giovane Re all'età di regnare, Edesio e Frumenzo dopo molte istanze ottennero permissione di rivedere la patria. Andò Edesio a Tiro direttamente a rivedere i suoi congionti, e Frumenzo pigliò la strada di Alessandria per esporre al Vescovo ciò che passava in Etiopia in ordine al Cristianesimo. Nota Rufino che allora era stato fatto Vescovo di Alessandria S. Atanasio che ne fu eletto l'anno 326. Frumenzo esortollo a mandare un Vescovo per assistere al gran numero de' Cristiani che cresceva ogni giorno: E ben pesato dal Santo quanto Frumenzo sponevagli, lo creò Vescovo di quel Paese l'anno 328. o 329. Vi tornò Frumenzo e convertì numero infinito di Barbari, di modo che fu stabilito colà il Cristianesimo verso l'anno 330. concordando in ciò li Mss. antichi della Chiesa di Auma veduti da'PP. Alfonso Mendez, ed Emmanuello Almeyda Gesuiti, li estratti de' quali sono inseriti nell' *Æthiopia alta* dal P. Baldassarre Tellez (*a*).

Frumenzo fatto Vescovo fu inviato in Etiopia da S. Atanasio.

(*a*) *Lib.* 2. *cap.* 29. *e* 30.

Non vi fu mai stato popolo che abbia mantenuta la purezza della Fede con più coraggio e fervore, persistendo vivamente nella dottrina del Santo loro Vescovo Frumenzo, ben persuasi che le massime da lui predicate senza dubbio erano le vere. Di ciò ci è chiara pruova la condotta che usarono con l'Imperatore Costanzo gran protettore dell'Arianismo. Scrisse questo Imperatore spedendo Ambasciatori a' Principi di Etiopia per astrignerli ad arrestare il Vescovo Frumenzo e mandarlo in Egitto a Giorgio Vescovo collocato dagli Ariani nella Sede di S. Atanasio da cui Frumenzo era stato ordinato. Questa lettera si ha col mezzo di S. Atanasio che la inserì nell'Apologia che spedì a questo Imperatore scritta nella Primavera del 356. parendo scritta la prima parte avanti Pasqua, e l'altra parte dopo. Alcuni eruditi hanno fatto vedere la falsa idea che Filostorgio (*b*) pretese di persuadere, che l'Arianesimo s'introdusse negli Azumiti. M. Godifreddo ne' Comentarj sopra il Codice Teodosiano nel tomo IV. alla seconda Legge *de Legatis* ha rilevato assai bene che Filostorgio aveva finte cose facillissime per onorare gli Ariani, nelle quali si contraddice: *Addo Philostorgium sibi vix in omnibus constare videri*. E' falso che gli Abissini o Azumiti abbiano ubbidito a' comandi o si siano arresi a' desiderj di Costanzo: onorano anzi per lo contrario come gran Santo il loro Appostolo Frumenzo (detto da loro Fremonat); nè mai l' Arianesimo entrò in que' paesi, dove la Fede si mantenne pura senza scismi, senza eresie fin dopo il Concilio Calcedonense, quando si diedero a seguire la dottrina di Dioscoro benche deposto dal Concilio.

Gli Etiopi resistono all' Imperatore Costanzo fautore dell'Arianesimo, e si preservano da tal errore.

(*b*) *Lib.* 3. *sect.* 6.

L'amore e la gratitudine ch'ebbero per S. Frumenzo loro Vescovo, e per S. Atanasio che glie lo aveva inviato, li ha portati a tal segno di

Eglino non hanno mai avuto, ed ancora non hanno che un sol Vescovo inviato loro da Alessandria.

D. VIII. A. I.

di non volere giammai altro Vescovo se non del partito e dalla mano del Vescovo di Alessandria, contentandosi di un solo Vescovo, come ebbero S. Frumenzo, di maniera che dopo la morte del Vescovo o in caso di deposizione, bisogna che si dirigano al Patriarca Costo che ne elegge uno, lo consacra, e loro lo invia. Si potrebbero produrre testimonianze, che in altri tempi vi erano sette Vescovi nell'Abissinia; tuttavia questa opinione non ha seguaci. Si legge in Abulfaragio nel secolo XIII. che allora non avevano più di un Vescovo, come di presente, nè il Patriarca di Alessandria mai ha voluto dargliene più di uno, nè permettere che il Vescovo di Etiopia ne consacrasse; e pure gli Abissini si sottoscrissero a questa legge.

Metropolitano e Patriarca senza suffraganei.

Questo solo Vescovo benche senza suffraganei fu nominato Metropolitano per onore; e l'antica serie de' Metropolitani, ed Arcivescovi soggetti al Patriarca di Alessandria che Beveregio (*a*) ha pubblicata in Arabo ed in Latino lo pone quinto di rango: *Quintus Metropolitanus Habassiæ & omnium ditionum ejus*; accresciuto ancora in onore col titolo di Patriarca o di *Catholicos*, ch'è la medesima cosa, come dimostra la Collezione Araba de' Canoni Niceni sì quanto al titolo, come al rango se si fosse ritrovato in quel Concilio. Nè può essere fuori di proposito riferire come si spieghi nel Canone Arabo giusta la traduzione fatta imprimere da Turriano, e l'altra pubblicata da Abramo Ecchellense Maronita. Si legge dunque nella prima (*b*): *Ut non possint Æthiopes creare nec eligere Patriarcham, quin potius eorum Prælatus sub potestate ejus sit qui tenet Sedem Alexandriæ: sit tamen apud eos loco Patriarchæ, & appelletur Catholicus; non tamen jus habeat constituendi Archiepiscopos, ut habet Patriarcha, siquidem non habet Patriarchæ honorem & potestatem. Quod si acciderit ut Concilium in Græcia habeatur, fueritque præsens hic Prælatus Æthiopum, habeat septimum locum post Prælatum Seleuciæ; & quando facta fuerit ei potestas constituendi Archiepiscopos in Provincia sua, non licebit illi constituere aliquem ex illis, & quicumque non paruerit, Synodus eum excommunicat.*

(*a*) Pandec. Can. T. 2. pag. 148.

(*b*) Conc. T. 2. cap. 36. pag. 302.

Gli Etiopi ammettono i Canoni Arabici di Nicea.

Questo Ms. Arabo benche seguito dagli Autori di questa traduzione si conosce difettoso, se non si voglia dire tradotto malamente; poiche la mente degli Egizj non è mai stata di far credere che gli Etiopi potessero avere più Vescovi; ma che il Metropolita di Etiopia non ostante ogni onorevolezza che meritasse, non avrebbe rango se non dopo di quello di Seleucia che aveva molti Vescovi sotto di se, e che poteva consacrare molti: ed è ciò che Abramo Ecchellense esprime assai chiaro nella versione di questo Canone che a suo credere è il 42. dove si legge (*c*): *Ne Patriarcham sibi constituant Æthiopes ex suis Doctoribus, neque propria electione, quia Patriarcha ipsorum est constitutus sub Alexandrini potestate, cujus est ipsis ordinare & præficere Catholicum qui inferior Patriarcha est. Cui præfato in Patriarcha constituto nomine Catholici, non licebit Metropolitanos constituere, sicut constituunt Patriarchæ: etenim honor nominis Patriarchatus illi defertur tantummodo, non vero potestas. Porro si acciderit ut congregetur Synodus in terra Romæorum* (1) *& adfuerit iste, sedeat loco octavo post Dominum Seleuciæ quæ est Almodajen, nempe Babilonia Harac, quoniam isti facta est potestas constituen-*

(*c*) Conc. T. 2. pag. 328.

(1) I Greci sotto nome di Romei o Romani spiegano quei di Costantinopoli chiamata nuova Roma.

stituendi Episcopos suae Provinciae, prohibitumque fuit, ut nullus eorum ipsum constituat. Quicumque autem huic sanctioni contradixerit, Patres Synodi eum excommunicant.

Da questa versione l'intenzione de'Costi o di altri popoli che parlano Arabo, e che hanno composta la Collezione Araba è spiegata più in chiaro. I Greci non la conoscono, o almeno non la citano, e sarebbe sogno il crederla de'tempi del Concilio Niceno, dovendo riputarla posteriore di molti secoli poiche allora il nome di Patriarca non si usava.

Il Patriarca nominato semplicemente Abbuna ne' Dittici.

Ne'Dittici delle Liturgie Etiopi non si dà nome di Patriarca che a quello di Alessandria, ed il Metropolita di Etiopia è detto solamente *Abbuna*, cioè nostro Padre: *Dicit Diaconus pro beatissimo & sanctissimo Patriarca Abba N. & Abbuna Reverendissimo Metropolita nostro Abba N.* Ma qualunque sia il fondamento di attribuire questi Canoni al Concilio Niceno, la Collezione Araba predetta è da lungo tempo come una legge appresso i Jacobiti, Melchiti, Nestoriani, ed Armeni, Siri, ed altri, ricavandosi da ciò quanto si osserva esattamente circa gli Etiopi, che il Patriarca Costo di Alessandria spedisce loro un Vescovo approvato non solo e consacrato da lui, ma scelto da lui pure e che non sia Etiope lungi di accordare a'nazionali di scegliersi Vescovo da loro stessi. Gli Abissini osservano essi pure questa collezione con tanto rigore, che si crederebbero rei di gran colpa contraffacendo a quanto ella prescrive, e quindi si stimano astretti a sottommettersi alla legge che loro impone per quanto aspra che sembri.

Gli Etiopi seguono l'errore de'Costi Jacobiti.

Tal dipendenza si grande della Chiesa di Alessandria li ha impediti dal dividersi in Sette o Scismi tra loro, benche poi li abbia ridotti a seguire l'errore de'Patriarchi Costi Jacobiti. Pare che lo seguissero fino dal tempo medesimo di Dioscoro, o dopo il successore di lui fatto dagli Eretici, e quando non così presto si siano dati a seguirlo, sarebbe stato difficile il disendersene al principio del VII. secolo, poiche i Maomettani che sì velocemente soggiogarono l'Egitto, favorivano i Jacobiti, e nelli 80. anni che i Cattolici non ebbero Patriarca di Alessandria, furono gli Etiopi così stabiliti in relazione con i Costi Jacobiti, e persuasi agevolmente che i discepoli di Dioscoro non rifiutavano il Concilio Calcedonense, e non sostenevano la unità di natura in Gesù Cristo, se non per aderire fedelmente alla dottrina di S. Cirillo, che tra loro era in tutta venerazione.

Obbligazione di seguire le Liturgie de'Costi.

Risultò poscia da sì fatto attacco e piena dipendenza degli Etiopi, che non hanno potuto mancare dall'osservare la Liturgia Costa di Alessandria, non avendo altro Vescovo che quello inviato dal Patriarca, quale sendo Costo non celebrerebbe mai Liturgia diversa da quella della sua Chiesa. Per il nostro proposto disegno, dunque sarà sufficiente riportarsi alla Liturgia de'Costi già da noi sposta per avere così quella degli Etiopi, senza parlare di questi popoli più oltre. Per altro avendo questa nazione serbato ne'libri loro un gran numero di Liturgie sopra quelle che si usano tra i Costi, ed in oltre servendo i costumi a far conoscere la fede e la religione de'paesi, non sarà inutile ragionarne con qualche particolar distinzione.

ARTICOLO II.

De' costumi degli Abissini e delle Liturgie loro.

Tante sono le esaggerazioni e tante le savole sopra la Etiopia o Abissinia, che ben importa conoscere gli Autori che ci ponno dare informazione sincera de' costumi di questa nazione.

La origine e gli Autori delle esatte memorie Etiope.

Nel fine del XV. secolo sotto il Re Giovanni II. di Portogallo alcuni suoi sudditi andarono in Etiopia stante li molti negozj tra i Portoghesi e gli Etiopi fino dal principio del secolo stesso, come si raccoglie da lettera dell'Alvarez (*a*) e Damiano Goez (*b*) e sopra tutto da quella di Elena Avola del Re David Imperatore degli Etiopi scritta l'anno 1509. al Re Emmanuello il Grande. Questo Monarca spedì solenne ambasciata in Etiopia, e Francesco Alvarez Prete Portoghese statone Cappellano, e dimorato in Etiopia sei anni dee riputarsi come il primo che ha fatto conoscere con chiarezza nella descrizione del suo viaggio i costumi ed il credere degli Etiopi. E' sentimento comune che nella sua narrazione vi siano non pochi abbaglj, e questi pure sono corretti da memorie posteriori: e molti Missionarj Gesuiti con altri che non tardarono di andare in Etiopia, tra' quali principalmente il P. Niccolò Godigno Gesuita ha pubblicata la serie di quanto è accaduto fino al 1567 (*c*).

(*a*) *Stor. di Etiop.*
(*b*) *De morib. Æthiop.*

(*c*) *De Abiss. reb. deque Æthiop. Patriarc. Jo: Nonio Bareto, & Andrea Oviedo. Lugd. 1615.*

Nel secolo seguente vi andarono in più numero i Gesuiti, e per la maggior parte scrissero quanto avevano osservato, come fecero Emmanuello Almeyda, Alfonso Mendez, Pietro Pais, Girolamo Lobo, &c. de' quali il P. Baldassarre Tellez ha fatto un ristretto nella sua Storia scritta in Portoghese col titolo *Historia geral de Etiopia a alta ou Preste-joam* stampata in Conimbra l'anno 1660. Riconobbe M. de Thevenot che prima di questa opera altra non ve n'era che fosse sicura; che però nella sua raccolta di viaggi ne ha dato alcuni estratti in lingua Francese (*d*): nè alcuno vi è stato sì applicato a conoscere la Storia e la lingua Etiopia quanto M. Ludolf. Oltre tutto ciò che gli fu possibile di ricavare da' libri antichi, ebbe presso di se un' Abissino per nome Gregorio di cui molto si compiacque in vederlo il Duca di Sassonia, e gli sortì di dare una Storia di Etiopia in foglio l'anno 1681. ed un Comentario di maggior volume sopra la Storia propria l'anno 1691. Dopo quel tempo M. Carlo-Jacopo Poncet Medico Francese fece un viaggio in Etiopia nel 1698. 1699. e 1700. la relazione del quale fu impressa l'anno 1704. finalmente sendo state mandate da M. l'Abbè le Grand tutte le memorie del P. Girolamo Lobo le tradusse dal Portoghese in Francese (*e*) e poco contento di ciò che M. Ludolf aveva scritto sopra le risposte fatte fare da un Mercante Armeno, e dall'Abbate Gregorio, vi ha aggiunte molte Dissertazioni, accresciuta così una opera che meriterebbe di essere impressa. Con l'ajuto di tali raccolte vedute e lette non si ponno ignorare gli usi principali degli Etiopi: tuttavia è quivi luogo solamente di parlare di quelli che spettano alla Religione, e principalmente a' Santi Misterj.

(*d*) *Relat. de diver. voyag curieux. A Paris 1690.*

(*e*) *Recueil IV. des lett. edifian. & curieux ecrit. des Missions.*

Costumi e Religione degli Abissini esposti dal P. Lobo.

Il P. Lobo che non sapeva lodare tutte le costumanze dell'Abissinia, mal contento del modo, con cui erano stati trattati gli Missionarj,

narj, dipinse quella gente con colori poco onorevoli, non ha omesso però di rendere loro giustizia in ordine a molti punti che ponno cagionar loro degli encomj.

" Se vi è (dic'egli) molta diversità tra gli Abissini e noi quanto al " governo civile, li usi, e costumi, ella è ben maggiore nelle cose " della Fede. L'ignoranza loro, la disunione dalla Chiesa Cattolica, " la parzialità per Eutiche, il comercio co' Giudei, Gentili, e Maomettani, tutto insieme combinato ha prodotti tanti errori in loro, " che ponno dirsi Cristiani di solo nome, e la Religione loro un miscuglio di varie osservazioni Giudaiche e Maomettane, delle quali " resta sfigurato il poco residuo ritenuto di Cristianesimo. Hanno serbata tuttavia la Fede de' primi nostri misterj, celebrano con molta " pieta la Passione di N. S.; adorano la Croce, professano gran divozione alla Vergine, agli Angioli, ed a' Santi; osservano le loro " Feste e le Domeniche assai esattamente; ogni mese fanno memoria " dell'Assunzione della Vergine, e sono persuasi di essere soli che conoscano i pregj della Madre di Dio, e le rendano il culto dovuto. " Divisi che sono in Tribu a nome dell'antico popolo Ebreo, vi sono delle Tribu intere che a costo di ogni loro avere fino della vita stessa non giurerebbero il di lei nome: e quasi nella maniera stessa si guardano dal giurare il nome di S. Giorgio. Tutte le settimane " fanno una Festa degli Angioli, e degli Appostoli; frequentano assai le " Chiese; assistono di spesso alla Messa con gran divozione, e godono in sentire la parola di Dio. Spesso pure si comunicano, ma non " si confessano già ogni volta. La carita loro verso i poveri si può " dire eccedente, poiche serve a fomentare il gran numero di oziosi " e neghittosi, da cui è incomodata d'assai tutta l'Abissinia; e sono " costoro tanto insolenti, che se non si dà loro quanto cercano, ricusano con arditezza ciò che gli si offre, cosa che più volte mi ha " fatto dire che i poveri cola sono piuttosto soggetto della pazienza " che oggetto della carita de' Fedeli. Se gli Abissini non hanno molte immagini incise, ne hanno assai più dipinte, alle quali forse rendono culto troppo grande.

I loro digiuni.

" Digiunano così severamente che tanto non si faceva nella primitiva Chiesa, nè mangiano nella quaresima che una volta per giorno e sul tramontare del sole: negli altri giorni come Mercoledi e Venerdi si mettono a tavola a tre ore, e per sapere, che " ora sia, misurano la propria ombra, e veggendola di sette piedi, " credono che sia tempo di mangiare. E' loro proibito il latte ed il " butirro, che non è mai loro permesso il mangiare per qualunque " causa; e comecchè non hanno pesce, così vivono nella Quaresima di " sole frutta secche e di legumi. Non bevono mai fuori di pasto ne' " giorni di digiuno; e sono in ciò tanto scrupolosi che il Sacerdote " per timore di rompere il digiuno assumendo le specie sacre non dice Messa che verso sera. Ben'è vero che non si credono astretti al digiuno se non hanno prole maritata o prossima ad esserlo, e " quindi non sono all'obbligo del digiuno prima di 25. anni, poiche " i giovani si ammogliano di ordinario di dieci anni, e le figlie anche prima. Nessuno teme le scomuniche più degli Abissini, fatti " perciò i Sacerdoti ed i Religiosi di tanta autorità che si abusano della Religione del popolo scomunicandolo per ogni minuzia che accade

D. VIII. A. II.
Chiese e Monasterj.

La Sacra Scrittura in lingua Etiope.

Musica.

" cade loro. L'Abissinia è il paese del Mondo il più abbondante di
" Ecclesiastici, di Chiese, e di Monisteri, non potendosi cantare in
" una Chiesa o Monistero se non si senta in altro, e spesso in molti.
" Cantano i salmi di David tradotti fedelmente nella loro lingua co-
" me tutti gli altri libri della Scrittura Sacra, eccettuati quelli de'
" Maccabei che tuttavia credono Canonici. Ogni Monistero ha due
" Chiese, una per gli uomini, l'altra per le donne, nè si sa donde
" sia provenuto questo loro uso: in quella degli uomini si canta a me-
" moria, e sempre in piedi, sendovi perciò molti comodi per appog-
" giarsi, e sostenersi. I loro stromenti di musica consistono in piccio-
" li tamburri pendenti al collo che battono con ambe le mani: e so-
" no i principali Ecclesiastici di primo rango che li portano, avendo
" ancora certi bastoni co' quali battono in terra con movimento di
" tutto il corpo: principiano la loro musica battendo cogli piedi la
" terra godendo dolcemente di questi strumenti; poi riscaldandosi a
" poco a poco li lasciano, e si mettono a battere le mani, a sal-
" tare, a danzare, ad alzare la voce di tutta forza, e finalmente
" non abbadando più nel canto loro nè a pausa, nè a misura, lo stre-
" pito e lo schiamazzo diventano così grande, ch'è piuttosto uno
" sconcerto di quello che sia canto o cerimonia Ecclesiastica. E dicono
" ch'è comando di David il celebrare così le laudi di Dio, citan-
" do perciò il versetto del salmo: *Omnes gentes plaudite manibus, jubi-
" late Deo, &c.*

" In tal maniera abusano le parole della Scrittura per dare autori-
" tà e peso ad altre pratiche ancora più barbare delle riferite; e so-
" no tanto prevenuti e fissi che credono d'esser essi i soli veri Cristia-
" ni, fuggendo da noi come da' Eretici, o da' Mori.

" Li ho veduti stupirsi stravagantemente nell'udirci parlare della B.
" V. col rispetto dovuto, e stimano di darci gran lode in dire che
" bisognerebbe fossimo meno barbari, poichè conosciamo la Ma-
" dre di Dio. Da tali prevenzioni si può giudicare facilmente che
" non sono molto disposti a riunirsi con la Chiesa Cattolica, nè a ri-
" nunziare a' loro errori. Hanno sentimenti particolari sopra lo Spi-
" rito Santo, sopra il Figliuolo di Dio, sopra il Purgatorio, sopra
" la creazione delle anime, sopra taluno de' nostri misterj; e la igno-
" ranza nella quale sono inviluppati accresce la ostinazione loro.
" Ogni anno rinovano il Battesimo, serbano la Circoncisione, festeg-
" giano il Sabbato, non mangiano cibi vietati dalla Legge, le Don-
" ne sono astrette a purificarsi, un fratello sposa la moglie dell'altro:
" in somma conservano molte cerimonie degli Ebrei. Quantunque
" sappiano le parole, sotto le quali Gesù Cristo ha ordinato di am-
" ministrare il Battesimo, le mutano senza scrupolo mettendone altre,
" di modo che vi è una grandissima ragione di dubitare che il Batte-
" simo loro sia valido, e di non crederli veri Cristiani.

Dalle ultime parole del P. Girolamo Lobo si comprende la risolu-
ne de' Missionarj di battezzare gli Abissini come se prima non lo fosse-
ro stati, ed ad introdurre tra loro la maniera di celebrare la Messa
come i Latini con ogni altro uso della Chiesa Romana.

I servigj rimarcabili resi agli Abissini da' Portoghesi contro i Mao-
mettani avevano cooperato assaissimo perchè gran numero di Etiopi
ricevesse con docilità molte pratiche Romane, sperandosi che assoluta-
mente

mente seguirebbe unione con la Chiesa Romana, e principiarebbe tutta la dipendenza con accettare un Metropolitano. Si vide con allegrezza in Bologna d'Italia l'anno 1533. Ambasciata al Pontefice Clemente VII. con lettere del Re David (*a*) che si nominava Imperatore dell'alta e grande Etiopia, e di molti altri regni, che dava al Papa molti segni di rispetto e sommissione. Furono tantosto spediti da Roma Vescovi ed un Metropolita con titolo di Patriarca di Etiopia; e vi andarono pure Missionarj Gesuiti che ottennero presso la Corte molto concetto.

Principio della riunione loro con Roma.

(*a*) *Nel fine della Storia dell' Alvarez*.

A'tempi del P. Lobo, di cui ne abbiamo noi data relazione, Alfonso Mendez Gesuita fatto dal Papa Patriarca di Etiopia, mandò al P. Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù una estesa dell'accaduto l'anno 1629. (*b*) dove si veggono migliaja di Abissini battezzati per ogni contorno, e le cerimonie della Messa e degli altri Uffizj Divini insegnati alla Romana.

(*b*) *Stampata a la Flechè*; 1632.

Uffizj divini celebrati ed insegnati alla Romana.

Il Re con altri Signori di Corte s'indussero ad arrogare insensibilmente il rito di Alessandria, o per lo meno a fare che dal Patriarca Mendez fossero ritoccate le Liturgie all'uso Latino. I Sacerdoti ed i Monaci e numero infinito di persone non cessavano di mormorare; e finalmente bisognò che il Re cedesse a'pianti pubblici, e lasciasse pubblicare a suono di tromba (*c*) a'24. Giugno 1632. ch'era permesso generalmente a tutto il Clero di Abissinia di ripigliare gli usi antichi, e sopra tutto le Liturgie o le Messe giusta il rito antico.

Atrogati nell'anno 1632

(*c*) *Tell. pag.* 474. *Ludolf lib.* 3. *cap.* 22. *& Comment. pag.* 132.

Quanto di piacevole che il Re ha potuto fare per il Patriarca Mendez si fu l'inviargli Deputati per dirgli: Noi abbiamo abbracciata questa Religione (Romana), ed abbiamo fatto quanto abbiamo potuto per istabilirla (*d*)..... Sappiamo che la Fede di Roma non contiene cosa di male; ma il popolo non la gradisce; chiede la Religione de' suoi maggiori: ed io lascierei piena libertà. In questo paese fu lasciata sopra ciò piena libertà dopo l'Imperatore Atznaf-Saghed (Claudio) in riguardo de'Portoghesi che in questi paesi si sono ammogliati, e che vi sono vissuti senza timore; pure io permetterei la Religione antica a quelli che non vogliono la Romana. Mendez si ritirò a Fremona, e l'Imperatore morì pochi mesi dopo. Gli successe Sultan Saghed Basilide, e lontano dall'arrendersi a'pianti ed alle rimostranze fattegli dal Mendez con più lettere, spiegò egli medesimo i soggetti delle indolenze della Nazione, tra'quali era la principale che da'Missionarj si battezzavano gli Abissini, come se non lo fossero stati prima; e diede ordine perentorio al Patriarca ed a tutti del suo seguito di uscire dall'Etiopia, come fu eseguito l'anno 1633.

(*d*) *Tell. lib.* 5. *cap.* 34. *pag.* 493. *Ludolf Commen. pag.* 138.

Congedo de' Missionarj nell'anno 1633.

Ripigliarono gli Abissini tantosto tutte le pratiche loro, e spedirono al gran Cairo per chiedere al Patriarca de'Cofti un Patriarca di sua elezione, quale venne in Etiopia l'anno 1634. E presero gli Abissini risoluzione costante di non ascoltare più Missionarj; e perchè alcuni Cappuccini Francesi zelantissimi ebbero coraggio di passare in Etiopia, intimarono loro di uscire dal regno, o abbracciare la dottrina di Dioscoro cui davano il nome di Santo, e rinegare quella del Pontefice S. Leone, furono lapidati l'anno 1638. per aver ricusata ogni proposta. Tre altri Cappuccini non perdendosi d'animo andarono tuttavia in Etiopia, e scrissero al *Negus* per avvisarlo della entrata loro; ed uscì ordine da quel Re che gli si spedissero le loro teste, come fu eseguito l'anno 1648.

Potissima autem causa ob quam nostrates vos maxime aversantur, fuit quod adhuc semel baptizarentur tamquam antea Pagani & publicani fuissent. *Resp. f. Regis Basil. Tellez, lib.* 6. *cap.* 3 *pag.* 518 *& Ludolph. Comment. pag.* 534.

Missionarj lapidati e decapitati. *Tellez, lib.* 6. *cap.* 37. *Ludolf lib.* 3. *cap.* 14. *Comment. pag.* 132.

Dopo

D. VII. A. II.

Dopo di questo tempo noi non conosciamo quasi più la Etiopia e le disposizioni degli Abissini che da una relazione di viaggio di Jacopo-Carlo Poncet Medico Francese lodato già sopra (*a*). Di là si rileva che la temerità contro i Latini è assai minorata. Il P. Brevedent Gesuita che a lui si unì nel Cairo, morì nella Etiopia prima di arrivare alla Corte, e da' Sacerdoti Abissini gli sono stati fatti onorevoli funerali, dimostrando il Re molto rincrescimento di non avere potuto conferire con quel Missionario. Dio potrà far nascere qualche altra strada di riunir alla Chiesa questo popolo, di cui li Missionarj non hanno potuto far di meno di non parlarne bene. Basterebbe aver un poco più d'indulgenza nel lasciar loro que' riti, che si trovassero conformi a quelli de' Costi; e degli altri Cristiani Orientali. Questo è tutto ciò che si sà dello stato presente di Etiopia. Tuttavia nel T. IV. delle Missioni de' Gesuiti in Oriente impresso da dieci anni si rileva che quattro Religiosi Alemani Francescani spediti da Papa Clemente XI. in Etiopia vi giunsero l'anno 1714. e furono cortesemente accolti da Giusto Re successore di Jesus sopranominato Adiam-Seghed che regnò nel 1700. come si è detto. Si ricava però nientedimeno che i Monaci Etiopi ordirono calunnie fino a dire che questi Religiosi Europei erano nemici della Madre di Dio; e che il pane che consacravano era fatto di midolla di cane e di porco; e che questi incirconcisi non pensavano che ad impadronirsi della Etiopia; e perciò incoraggiarono il popolo contro i Missionarj e contro lo stesso Re che fu tocco da paralisia cagionata, come si disse, da veleno. Intronizarono in vece di lui un Giovane della Casa Reale detto David, che fece condurre i Missionarj a Gondar Capitale di Etiopia, ove condannati ad essere lapidati a' 2. Marzo 1718. che fu eseguito nel giorno seguente.

(*a*) *Sopra alla pag.* 234.

Migliore disposizione degli Abissini nel 1700.

Dalle lettere di Alfonso Mendez e dalle risposte del Re Basilide si può ricavare il motivo de' strepiti e delle rotture, e nel tempo stesso ciò che dee assolutamente condannarsi, e ciò che potrebbe essere tollerato.

Discernimento tra ciò che non può essere tollerato e ciò che potrebbe esserlo. *Respons. Regis ut supra.*

1. I Sacerdoti ed i Religiosi sono fermamente ostinati a non confessare che una sola natura in Gesù Cristo attenendosi a Dioscoro, e rifiutando il Concilio Calcedonense, e quindi si mantengono attaccati a' Costi Jacobiti. Sopra di che disse il Re Basilide, che bastava che loro conoscessero in Gesù Cristo divinità e umanità unite senza confusione, ma di maniera che non sono più di una sola medesima natura: pure non si può a meno di non astrignerli a sottoscriverli assolutamente al Concilio Calcedonense.

Battesimo replicato.

2. Oltre l'errore loro comune co i Costi, hanno di particolare, come si ricava dall'Alvarez (*b*), che nel giorno della Epifania in vece di lavarsi soltanto in un lago ad onore del Battesimo di Gesù Cristo, il Patriarca o un Sacerdote sendo con loro nel bagno, mette una mano sopra la loro testa, e la immerge nell'acqua tre fiate dicendo, *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figlinolo, e dello Spirito Santo.* Di verità può essere che in ciò si siano emendati, poiche Poncet dice così solamente. (*c*):

(*b*) *Stor. d' Etiop. cap.* 95.

" In Etiopia la Epifania è una delle Feste più solenni appellata *Gottas*, cioè giorno in cui si lava, atteiocchè in quel giorno " si bagnano in memoria del Battesimo di N. S. Gesù Cristo. Va " l'Imperatore con tutta la Corte a Kaa ch'è un Palagio vici-

(*c*) *Pag.* 313.

" no a.

« no a Gondar, dov'è un sontuoso vaso di acqua che serve a que-
« sta cerimonia.

La Cinconcisione.

Questa confessione della fede è impressa in Etiope ed in Latino al fine della Gramatica Etiopica, e nel Comentario Istorico di M. Ludolf. p. 238.
(a) ivi p. 242.

3. Sono ostinati a mantenere la Circoncisione; e da che furono licenziati gli Missionarj furono circoncisi tutti quelli che prima non lo erano. In una sposizione di fede fatta dal Re Claudio l'anno 1555. si ha, che la Circoncisione non si usava da loro per articolo di Religione, ma come uso antico del paese [a] : *Verum Circumcisio est apud nos secundum consuetudinem Regionis, sicut incisio faciei in Æthiopia, & Nubia, & sicut perforatio auris apud Indos. Id autem quod facimus, non [fit] ad observandas leges Mosaycas, sed tantum propter morem humanum*. Tuttavia i Sacerdoti ed i Religiosi dicevano spesso all'Alvarez, ed agli altri Missionarj che volevano essere circoncisi, sendolo stato ancora Gesù Cristo, ed il rigore in esigere tal cerimonia da quegli Abissini che volentieri l'avrebbero tralasciata, dimostra abbastanza che tra loro ella è atto di Religione.

(b) Celebrazion del Sabato. ivi p. 239.

4. Festeggiano il Sabbato. Di verità dopo il Re Claudio (b) dicono che non lo fanno come i Giudei, che in quel giorno non osano cavar acqua, nè far fuoco, nè preparar cibi, nè sortire di casa, ma che santificano quel giorno per la celebrazione del Corban (1), cioè del sacrificio Eucaristico, ed in conviti di amore inerendo a'Canoni Appostolici, distinguendo altresì le Domeniche dedicate in onore della Risurrezione di Gesù Cristo. La maggior parte per altro sostiene che la festa del Sabbato è fondata nella Scrittura dimostrandosi sopra ciò meglio istruiti che in altre cose. Lo stesso dicono della carne porcina di cui non si cibano, usi tutti che risentono di Giudaismo.

La Poligamia.

Dalla Polizia loro è autorizata la Poligamia (2), benche condannata sotto pena di scomunica da'Canoni stessi ch'eglino conoscono e ricevono. E ben a ragione scrisse il Patriarca Mendez al Re Basilide che in ciò non si poteva usare dispensa, nè permettere che gli uomini lasciassero le donne loro, e queste i loro mariti ad arbitrio. Tale severità non essendo punto di loro genio, palesa molto difficile la conversione degli Abissini. Quanto poi ad altre materie rimproverate loro da'Missionarj sopra la Cresima, il Purgatorio, &c. sono simili gli Abissini nella fede e nel costume a'Costi ed alla maggior parte degli Orientali, dove i Vescovi conferiscono per lo più la Cresima insieme col Battesimo (3); e non concedendo il Purgatorio come noi, sostengono tuttavia che giusta la tradizione antica bisogna pregare per i morti, che ricevono sollievo e sono liberati dalle loro pene per le orazioni della Chiesa.

Credenza della presenza reale e della Trasustanziazione.
(c) p. 163.

Ciò nulla ostante non vi è mai stata disparità di parere tra gli Abissini ed i Latini sopra la presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia, come lo attesta Poncet dimorato colà due anni (c) : *credono la Trasustanziazione del pane e del vino in Corpo e Sangue di nostro Signor Gesù Cristo* : nè i Missionarj hanno mai avuto che dire contro

tro

(1) M. Ludolf al solito suo ha tradotta la voce *Korban* in quella di *Cena* : *Nos autem ita celebramus illud, ut administremus in eo S. Cœnam*, come se gli Orientali avessero l'errore de'Luterani, e Calvinisti.
(2) Causa omnis contentionis, quam mutatio Religionis secuta est, in eo consistebat, quod nos *Circumcisionem* permittere nollemus; neque etiam *observationem Sabbati*; quod etiam nollemus connivere in *Polygamia* Regum, nec maritis *dimittere uxores*, neque uxoribus *deserere maritos*, aliasque similes causas, quæ nullam admittunt dispensationem. *Ludulph. Comm. p. 541.*
(3) Vegg. l'Ordine del Battesimo e della Confermazione secondo l'uso degli Etiopi nel T. IV. della Biblioteca de' Padri. *Paris 1644. p. 72.*

D. VIII. A. II.

tro tale afferto per fopra cent'anni che i Sacerdoti Latini fono ftati in Etiopia. Dopo l'an. 1520. fino al 1523. gli Abiffini hanno affiftito con piacere alla Meffa Latina, dove in vedere la elevazione ed adorazione dell'Oftia facra non hanno mai detto che foffe troppo: anzi bramavano che non fi ommetteffero cerimonie che poteffero indurre venerazione meravigliandofi che in tempo di Meffa ufaffero toffire o fpurgarfi, che fi entraffe nel Santuario fenza cavarfi le fcarpe, e che un Sacerdote celebraffe da fe folo fenza affiftenti e fenza incenfazioni; e riferifce l'Alvarez (*a*) che i Sacerdoti ed i Religiofi donano fpeffo a quefto fine incenfo a'Portoghefi che d'ordinario non ne hanno. Il Re Bafilide che nel congedare i Miffionarj fpofe le indolenze de'fuoi Religiofi, fi querelò folamente che non davano la Comunione fotto ambedue le fpecie.

Certo è che Criftiani i quali fu quefto propofito aveffero Fede diverfa dalla noftra, avrebbero fatte altre oppofizioni, nè fi farebbero accomodati a vedere che la Eucariftia fi adoraffe, nè avrebbero voluto effere iftruiti di quanto noi crediamo e adoriamo. I Patriarchi Latini ed i Miffionarj in sì gran numero avevano fatte fabbricare molte Chiefe (*b*), avevano iftruite e comunicate perfone innumerabili, e ciò pruova fempre più, che fe gli Abiffini aveffero avuto una dottrina contraria fu quefto punto a quella de'Miffionarj, non è forfe credibiliffimo, che avrebbero efatta una ritrattazione, e abjura da un sì gran numero di Abiffini da loro iftruiti? Tra i Luterani e tra i Calvinifti fe ne troverebbero forfe, che foffero ben contenti di una tale iftruzione, e di una tale dottrina? Sono rimproverati fopra l'ufo della Circoncifione, ch'era ftata interrotta, e non fi faprebbe trovar in luogo alcuno, che a loro fia ftata rinfacciata cos'alcuna toccante la dottrina della Eucariftia. E tanto meno fi può dubitare che abbiano principj diverfi da'noftri, quanto che non hanno altra Fede, nè altre Liturgie, che quelle de'Cofti, fendo ben chiare le parole della Invocazione e Confeffione di Fede che ivi fi fa nel far vedere e miniftrare il Corpo di Gesù Crifto.

M. Ludolf fparge delli torbidi fopra la credenza degli Abiffini.

Il folo M. Ludolf nella opera fua voluminofa ha deturpata in qualche conto la Fede degli Etiopi. Divenuto affai pratico in quella lingua, farebbe ftato più di ogni altro al cafo di darci lume fopra le Liturgie e fopra la difciplina della Chiefa della Etiopia, fe foffe ftato verfato nella fcienza Ecclefiaftica, e nelle coftumanze antiche delle Chiefe di Oriente, o fe fi foffe prefa la briga di efattamente informarfi della Fede e riti de'Cofti, ma fopra tutto fe fi foffe fpogliato de' fuoi pregiudicj. Di verità è indecente che gli dotti fuoi amici di Parigi fiano ftati coftretti a rimproverarlo che le prevenzioni Luterane lo aveffero portato ad interrogare il fuo Abiffino Gregorio in maniera da confonderlo, per farfi rifpondere come bramava, che alcune volte non fia ftato fedele in tradurre, e fiafi approfittato dell'ambiguità di certe efpreffioni, tolta per altro interamente da contrapofti chiari e decifivi de'quali non ha fatta menzione alcuna (*c*).

Perche per efempio, gli fi dice metterfi così fpeffo la fua amminiftrazion della Cena, *Adminiftratio Cœnæ* in vece di parole, ch'efprimono la Confacrazione della Eucariftia, o della voce *Corban* che preffo tutti gli Orientali fignifica la obblazione, o facrificio Eucariftico, ed affai fpeffo il Corpo di Gesù Crifto, come l'*Oftia* fignifica tra di noi?

(*a*) *Cap.* 13.

(*b*) *Veggafi la Relazion di Alfonfo Mendez, e fua lettera al Re Bafilide.*

(*c*) *Renaudot Defenf. de l'H. B. de Perp. pag. 37. id. obferv. a la fin du T. 2. des Lit. Or.*

noi? Per poco che M. Ludolf (*a*) avesse conosciuto o pesato ciò che significa *Sancta Sanctis* in tutte le Liturgie Orientali, non avrebbe mai tradotto *Sanctuarium sanctis*. La menoma notizia dell'antichità o della Chiesa Orientale lo avrebbe illuminato che i Sacerdoti o i Diaconi hanno sempre dette queste parole per far intendere che i Doni sacri, cioè il Corpo e Sangue di Gesù Cristo sono per i Fedeli Santi, liberi da colpa grave, che hanno mantenuta la innocenza, o con la penitenza si sono purificati: ed in fatti fino il dotto Protestante che ha difeso M. Ludolf nel Giornale de' Letterati 1717. art. IX. ha confessato, *che la traduzione* Sanctum sanctis *è la sola incontestabilmente*.

(*a*) *Comment. in Hist. Æthiop. pag. 226.*

Se M. Ludolf avesse voluto rendersi utile, avrebbe tradotto i passi più chiari sopra la Eucaristia, e ne avrebbe trovati molti, ne' quali non si sarebbe potuto ingannare. Alcuni ne ha scelti sebben pochi, li quali per altro spiegano la mutazione del pane e del vino in Corpo e Sangue di Gesù Cristo; ma vi ha sempre aggiunti riflessi per fuggirne il senso: come nel l. 3. cap. 5. n. 50. ha tradotto qualche passo di preci che si recitano sopra i vasi sacri e nella Liturgia, mettendo in Etiope ed in Latino: *Converte hunc panem ut fiat Corpus tuum purum, quodque conjunctum est cum hoc Calice Sanguinis tui pretiosi. Spiritus Sanctus descendat, & veniat, & splendeat super hoc pane, ut fiat Corpus Christi Dei nostri.*

Queste parole *Convertere, immutari, ut fiat Corpus, &c.* porgono assai naturale alla mente questa mutazione sostanziale del pane in Corpo di Gesù Cristo. Ora sopra queste parole M. Ludolf interrogò il suo Abissino, e gli spose senza dubbio la Trasustanziazione come fanno talvolta i Luterani, cioè in modo che i Cattolici Romani non vi riconoscerebbero la vera dottrina loro, e fa che gli risponda: che *gli Abissini punto non riconoscono questa Trasustanziazione, nè discutono quistioni tanto spinose: che per tanto credono cambiato il pane ed il vino in un misterioso rappresentativo del Corpo e Sangue di Gesù Cristo, e mutato per conseguenza in tal modo di profano in sacro, che dà a chi si comunica il vero Corpo ed il vero Sangue di Gesù Cristo.*

Ecco per certo l'Abissino Gregorio meglio istruito da M. Ludolf, che non lo fu tra i suoi. Non si è da noi mutata parola di quelle gli ha poste su la lingua (*b*): *Respondit talem Transubstantiationem Habissinis esse ignotam. Cives suos tam scrupulosos non esse; neque tam spinosas quæstiones movere; sibi tamen videri panem & vinum vulgare converti in misteriosum & repræsentativum Corporis & Sanguinis Jesu Christi, adeoque e prophano in sacrum mutari, ut verum Corpus & Sanguinem Christi communicantibus repræsentet.* Se tali fossero le vere espressioni di Gregorio, solo vi sono da farsi li due riflessi non sfuggiti da M. Renaudot: il primo che se M. Ludolf ha lodato qualche volta il suo Gregorio, lo ha biasimato egli stesso nella Prefazione del suo Dizionario ultimamente impresso (*c*): *Quod ad Gregorium Æthiopem meum attinet, cujus authoritate nonnunquam usus fui, in Præfatione prioris editionis monui illum ut satis doctum, in verbis rarioribus sæpe dubitavisse, multa secus ac res erat exposuisse, plurima vero ignoravisse..... Ipse Gregorius tum coram, tum per litteram ignorantiam suam confessus est.* " E quindi si può discernere se un uomo ignorante della buona lin-" gua del suo paese, sarà molto capace in materie di più im-" portanza.

(*b*) *H. E. lib. 3. cap. 5.*

(*c*) *Defens. de l'Hist. des Patr. pag. 47.*

(a) Defens. de l'Hist. des Piest pag. 70. e 71.

" Il secondo riflesso (a) si è, ch'era più facile fare che Gregorio " parlasse con maggior libertà, dimandandogli in qual senso i suoi " Compatrioti intendessero la Confessione di Fede che si trova nelle " Liturgie prima della Comunione, e ch'è precisamente la stessa con " quella della Chiesa Costa, dalla quale gli Etiopi l'hanno ricevuta. " Ella si trova ne' MSs. antichi e recenti in Greco, in Costo, in " Arabo: gli Storici ed i Canonisti ne fanno menzione, nè vi è so- " lamente nella edizione di Roma, ma in tutti li MSs. Etiopi. Ella " contiene, che *questo*, cioè una particella della Eucaristia ch'è sopra " la Patena e che dal Sacerdote si alza perche sia veduta, *è il Corpo* " *santo, prezioso, vivo, e vero di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo* " *.....che questo è il suo Sangue prezioso, vivificante, e vero; ch'è in verità* " *il Corpo ed il Sangue dell'Emmanuello nostro Dio*. Il Sacerdote dice tre " volte: *Io lo credo*. Continua e dice ancora: *Questo è il Corpo ed il* " *Sangue di Gesù Cristo nostro Signore e nostro Salvatore che ha preso dal-* " *la Santa Vergine Maria, e che ha unito alla sua Divinità, senza me-* " *scolanza, senza confusione, senza cambiamento, &c.* Non è dunque il " *Corpo misterioso e rappresentativo*, per cui chi si comunica riceve il " Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo, ma è il Corpo suo vero tra " le mani del Celebrante.

M. Ludolf ha trascurato evidentemente d'istruirsi sopra di ciò non solo nella sua Storia d'Etiopia, e Comentario, ma molti anni dopo ancora, se si creda ad una sua lettera scritta l'anno 1698. a M. Piques Dottore di Sorbona, dove dice (1) che se i Cristiani di Oriente credono la Trasustanziazione, non vi debbono riconoscere che *il solo Corpo di Gesù Cristo, non già la sua anima, la sua persona*, come se la Divinità di Gesù Cristo in alcun tempo abbandonato il suo Corpo o l'Anima sua, o come se tutti gli Cristiani che confessano la presenza reale di Gesù Cristo sopra l'Altare non vi riconoscessero il suo Corpo, l'Anima e la Divinità. Il Leggitore avanti avrà trovato in nota un frammento di questa lettera, sopra la quale egli potrà fare le sue riflessioni, e noi ci contenteremo di dire che M. Ludolf meglio si sarebbe istruito, ed avrebbe fatta opera profittevole, se avesse tradotte le Liturgie Etiopi, le Confessioni di Fede, ed i Catechismi, com'era pregato dagli amici suoi di Parigi.

Riflessi sopra la formola degli Etiopi. *Iste panis est Corpus meum.*

Suppose bensì M. Ludolf di fare una obbiezione contro il credere degli Abissini allegando che dicono: *Iste panis est Corpus meum*, potendosi dubitare al dire del P. Tellez, e di altri Autori che porta, se dicendo *Iste panis* la Consacrazione sia valida, non dicendo *Hoc*. Doveva

(1) M. Piques fece ricordare in una sua lettera a M. Ludolf la raccolta insigne di attestati olografi della Fede delle Chiese Orientali, che si serba nell'Abbazia di S. Germano de' Prati, che facilmente avrebbe potuto vedere. Sopra di che gli rispose M. Ludolf in sua diretta a Erfurd sotto li 6. Ottobre 1698. " e da questa grande raccolta di Lingue Orientali si dice che i Cristiani " d'Oriente credono e confessano vera la Transustanziazione, e mutazione di pane non solo in so- " stanza come dicono del Corpo di Gesù Cristo, ma di sua persona, anima e corpo, Dio ed " uomo, e quindi tal pane potersi dire similmente Dio, che noi Cristiani sappiamo essere Padre, " Figliuolo, e Spirito Santo. Io non credo già, che le Chiese Orientali dicono questo, poiche " nostro Signore non parla che del suo Corpo: *Hoc est Corpus meum quod pro vobis datum est*, do- " ve non parla nè dell'anima sua, nè di sua persona, e molto meno di sua natura Divina; poi- " chè non vi è più che *quod pro vobis datum est*. Io non ho veduta la predetta raccolta se non " di passaggio; ma tengo ben per certo, che se i Levantini credono una Transustanziazione for- " male, non la credono che del Corpo solo, *quod pro vobis datum est*, senza passare più oltre in " Misterio così sublime ". L'originale di questa lettera esiste in Parigi tra i fogli che M. Piques morendo ha lasciati a' Domenicani della Strada di S. Onorato, dove il P. Le-Quien uomo dotto tutto gentilezza lo ha fatto vedere a chi lo ha bramato.

veva però M. Ludolf aggiugnere, che questi Dottori della Chiesa Romana sono il Layman, ed il Suarez, che non fanno piu che un sentimento di Autori Teologi non già un'autorità decisiva. Certo però si è, che questi Dottori o Missionarj, li quali rimproverano agli Etiopi questa variazione di termine, non oppongono loro di non creder la Trasustanziazione, non essendo un errore accidentale o uno sbaglio nella forma una pruova contro la Fede, potendosi dire a favore degli Etiopi che hanno posto *Hic panis* in vece di *Hoc* innocentemente. " M. Wilkins che prima d'altri ha pubblicato il Testa" mento nuovo in lingua Cofta con la versione Latina, ha tradotte " le parole di Gesù Cristo in questa maniera; *Iste est Corpus meum*, " ed il pronome *Iste* si riferisce alla voce *Panis*, ch'è poco sopra (*a*). " La lingua Cofta non ha alcun neutro, e l'Originale Greco τουτο " vuole che sia tradotto come nella Volgata *Hoc est Corpus meum*.

(*a*) *Defens. de l'Hist. des Patr. cap.* 1701

Si potrebbe anche dire in favore degli Etiopi che la Consacrazione si perfeziona nel compiere la forma *Hoc est Corpus meum*, non già nel principiarla. Si potrebbe medesimamente dire con li Cofti, e gli altri Orientali, che questa non è perfezionata, che dopo le parole della Invocazione: tali dispute però si fanno solamente tra i Cristiani che hanno mantenute le antiche loro Liturgie, nè punto spettano a' Calvinisti o Luterani. M. Ludolf avrebbe soltanto potuto dire con ragione che gli Etiopi dicono malamente sebbene da tempo immemorabile *Hic panis est* in vece di *Hoc est*, dovendosi leggere secondo le Liturgie antiche *Hoc est Corpus meum*. Ha tradotto una loro antica raccolta delle Costituzioni Appostoliche, dove nel statuto XIX. si legge: *Quod Eucharistia sit Corpus Christi* (*b*) infit *Andreas*: *Jam antea istud ordinavimus* de Eucharistia, *quæ est Corpus & Sanguis Christi, idque nos certo asserimus in veritate*.

(*b*) *Comm. in Hist. Æth. pag.* 322.

Joannes, inquit: *oblitine estis o fratres! quo in illo die, quo obtulit Dominus noster panem & vinum, dixit*: Hoc est Corpus meum.

E nel statuto XXI. sopra la ordinazione de' Vescovi, che si fa nel celebrare i Santi Misterj: *Accipiens* (*c*) *ergo panem gratias egit & dixit: Accipite, comedite; Hoc est Corpus meum quod pro vobis frangitur. Et similiter Calicem quoque & dixit; Hic est Sanguis meus qui pro vobis effunditur*.

(*c*) *Ibid. pag.* 325.

Sebbene M. Ludolf si è esteso sopra molte cose del tutto indifferenti, pure in ordine alla Eucaristia è stato molto succinto: ascoltiamo tuttavia dall' Alvarez con che venerazione trattano gli Etiopi quanto ha rapporto al sacrificio della Messa.

Rispetto che portano all' Altare.

1. I soli Sacerdoti e Diaconi (*d*) ponno entrare nel Santuario dov' è l'Altare.

(*d*) *Hist. de Æth. cap.* 12.

2. Come l'Imperatore di Etiopia è spesso in viaggio, o in campo, si porta sempre una tenda per la Cappella, ed un'Altare portatile detto dall'Alvarez la pietra dell'Altare (*e*), o pietra sacra ch'è in una cassa di tavola portata da quattro sopra le spalle, sendovi otto Sacerdoti a ciò destinati che si vanno mutando gli uni co' gli altri.

(*e*) *Ibid. cap. LXXVIII. e risposta dell' Alvarez al fine della sua Storia n.* 3.

3. Due Cherici camminano d'avanti questo Altare portatile, l'uno portando la Croce ed il turibolo, l'altro un campanello, al di cui suono quanti s'incontrano sebbene a cavallo mettono piede a terra per riverenza.

Preparazione del pane per l'Altare.

4. Il pane da consacrarsi si prepara con maggior diligenza che tra i Cofti (*f*). Vicino alla Chiesa vi è un luogo a ciò destinato, dove si bat-

(*f*) *Cap.* 430.

 tono

D. VIII. A. II. tono le spiche di puro formento, e si macina in farina bianchissima. Non si permette mai che da donne sia toccato questo formento o farina, e molto meno la pasta che fanno cuocere nello stesso luogo in una padella di ferro o di terra cotta sopra un forno fatto a posta. Anche in viaggio si fa lo stesso, sendovi da presso la tenda dell'Altare altra simile col bisognevole per far l'Ostia detta *Corban* come da' Cofti.

5. Dimostrano ancora più la riverenza che portano al pane da consacrarsi nel portarlo all'Altare, sendo preceduto dalla Croce, turibolo, e suoni. Sono in somma così persuasi di tutto il rispetto a quanto appartiene al Sacramento dell'Altare, che dicono spesso non averne tanto i Latini. Altre molte particolarità considerabili sono riferite dall'Alvarez, dal quale Cassandro (a) ha preso quanto scrisse degli Etiopi sotto questo titolo: *Ordo celebrandæ Liturgiæ in Regno* PRESTE-JOANNIS (1), nè a questo luogo si può da noi tralasciare in tale proposito una digressione con quel che segue in nota.

(a) *Liturg. pag.* 24.

Ma

---

(1) Mentre questa Dissertatione era sotto il torchio, M. de Vernevil Segretario del Gabinetto del Re cumunicò il trattato MS. *de Ecclesia Æthiopica* del fu M. l'Abbè Renaudot suo Zio. Io ho letto con tanto maggior piacere, quanto somministrava molto a lungo prove di cose delle quali era qui d'uopo ragionare in poche parole. M. Ludolf vi è postillato parola per parola sopra le materie Ecclesiastiche, e tanto sono i nobili riflessi da renlere desiderevole che sì questa come le altre Opere di uomo sì celebre fossero stampate al più presto.

Si estende nel principio assai sopra il titolo di *Prete-Giani* dato all'Imperatore di Etiopia, e l'Alvarez che così lo nomina sempre, insinua il dirne qualche cosa.

Del SACERDOTE GIOVANNI, o PREZIOSO GIOVANNI. (*In Italiano*) DU PRETE-JEAN OU PRETRE-JEAN. (*In Francese*)

Sono più di 600. ani che si parla di un gran Re detto Prete-Giani, senza conoscere con esattezza la sua persona ed il suo paese. Al dire di Otione di Frisinga (*) un Vescovo venuto di Soria parlava di un gran Re chiamato il Prete-Giani Cristiano Nestoriano, che regna di là dalla Persia e dall'Armenia, e che voleva portarsi a soccorrere Gerusalemme. Poco prima della metà del XII. secolo il Prete-Giani era considerato come un Re di Asia, ma poi si è andata la cosa inviluppando. Gio: II. Re di Portogallo invogliato di conoscere chi fosse questo Prete Giani spedì a questo effetto in corso l'an. 1477. Alfonso Paiva, e Pietro Covilhan con due Giudei. Paiva morì; e Covilhan scrisse al Re che il Prete-Giani era il Re degli Abissini: passò in Abissinia dove l'Alvarez lo conobbe, e da tutti due fu sempre quel Re detto il Prete-Giani, come l'hanno pur nominato i Portoghesi fin tutto il XVI. secolo. Anche il Baronio verso il fine del medesimo secolo ha pensato e scritto come i Portoghesi rapportando l'an. 1177. n. 32. una lettera di Papa Alessandro III. che si truova negli Annali di Ruggero de Houveden con questa iscrizione: *Filio illustri, & magnifico Indorum Regis, Sacerdotum sanctissimo;* dicendo di questo Pontefice: *Venetiis cum adhuc esset, dedit epistolam ad Indorum Regem, quem nominant Pretejannum in Æthiopia longe lateque regnantem*. Egli è che la voce *India* non stabilisce in contrario, dato questo nome alla Etiopia quanto ad altri paesi di Asia: si vede ancora nella lettera del Papa che questo Re delle Indie domandò due Chiese per quelli di sua nazione, una in Roma, e l'altra in Gerusalemme, e di fatto gli Abissini hanno avuta in Roma la Chiesa di S. Stefano dietro alla Basilica di S. Pietro, ed una in Gerusalemme di cui parla Cornelio le Bruyn nel viaggio di Levante (*). Da tutto ciò non è inverisimile intendere per Re delle Indie quello di Etiopia. Ma nel secolo seguente molti Portoghesi, come Gio: de Barros, il Patriarca Mendez, il P. d'Almeyda, ed il P. Tellez, rileggendo Marco Paolo ed altri antichi Viaggiatori, si sono persuasi che Covilhan e Paiva si fossero ingannati nel Re Giovanni, e fosse il vero Prete-Giani un Re di Asia Nestoriano. M. Ludolf ha det-

(*) *Lib.* 7. *cap.* 33.

(*) *Pag.* 292.

Ma giacchè noi abbiamo principiato ad esporre varj usi della Chiesa di Etiopia, notiamone ancora alcuni altri, nel che M. Ludolf ci servirà con più sicurezza, quanto la maggior parte si può ingannare per le sue prevenzioni.

Chiese.

1. Le Chiese sono differenti di poco da quelle de' Costi e de' Greci, e l'Alvarez ne ha dato il piano di molte. Sono per la maggior parte incavate nel monte con artifizio mirabile, e d'ordinario hanno tre navi. Poncet (*a*) conferma la proprietà grande delle Chiese, nelle quali si veggono tavole e pitture bensì, non gia statue o immagini d'intaglio.

(*a*) *Pag.* 369.

2. Sono tutte volte all'Oriente dall'Occidente, acciò orando si stia verso l'Oriente.

Altare.

3. Vi è un solo Altare isolato nel Santuario sotto una specie di volta sostenuta da quattro colonne come se ne vede l'esemplare nella Figura di sopra *alla pag.* 47. Gli Etiopi nominano spesso l'Altare *Arca* o *Arcula* non per le ragioni che M. Ludolf si è creduto, ma piuttosto perche suppongono di aver avuta l'Arca del Testamento (1) su cui pretendono sia offerito il sacrificio del Testamento nuovo, e quindi fatti li Altari a norma del primo Altare e rappresentando l'Arca sono stati detti *Arca*.

Cortine.

4. Due cortine vi sono avanti il Santuario che lasciano l'ingresso libero nel mezzo e da' lati; vuole però l'Alvarez che vi siano appesi campanelli acciò si senta ognuno che vi entra o ne esca: e aggiungono con M. Ludolf i Missionarj, che in tempo di Messa è chiusa una cortina, che non permette al popolo il vedere quanto si fa all' Altare (*b*).

(*b*) Sed velo distincti sunt Sacerdotes, ut Missam nemo e populo videre possit, sicut Patres Societatis loquuntur. *Ludolf. Comment. pag.* 367.

5. Nessuno entra nel Santuario che almeno non sia Diacono, e Diacono è ordinato l'Imperatore acciò vi possa entrare.

6. Non vi sono sedili nelle Chiese stando in piedi chi si sia in tempo degli uffizj: si permettono però certi bastoni detti *potenze* per appoggiarvisi, e di questi ve n'è gran numero fuori della porta.

7. Solo a piedi nudi si entra in Chiesa; che però dice Poncet (*c*) " il pavimento è tutto coperto di tapeti. Ivi nessuno parla, non si " tossisce, nè si ardisce muovere il capo.

(*c*) *Pag.* 359.

8. Gli uomini sono separati dalle donne, le quali stanno nel recinto più lungi dal Santuario.

Lampade ardenti tutto l'anno.

9. Le lampade ardono tutto giorno, e accendono spesso grandissima quantità di ceri.

Oblazioni.

10. Gli

---

ha detto lo stesso; M. du Cange nelle Osservazioni sopra Joinville lo ha dimostrato, per quanto apparisce, con numero grande di attestati; seguito perciò da quasi tutti gli Eruditi; e sopra tutti il Pagi ha trattato assai bene questo punto. Tuttavia M. Renaudot, e M. le Grand sono portati a stare col sentimento de' vecchj Portoghesi per molte pruove, tra le quali una si è che di fatto gli Abissini hanno avuto per molti secoli i Re Sacerdoti, nè si sono mai offesi che gli Europei parlassero del Re loro come di un Sacerdote. Ciò ch'è fuori di dubbio egli è che di presente non vi è in luogo alcuno un Re chiamato Pretre Jean, o Prete-Jean, cioè *Sacerdote Giovanni*, o *Giovanni prezioso*.

---

(1) Vegg. l'Estratto di M. Thevenot *pag.* 14. dove si legge: l'Altare in forma dell'Arca del vecchio Testamento che pretendono essere presso di loro nella Chiesa di Azuma, e che custodiscono con gelosia, acciò i Cattolici Romani non gliela rubbino, non si sa però qual tradizione vi sia di questo trasporto.

D. VIII. A. II.

(a) *Lud. Comm.* 379. Nunquam veniunt ad Ecclesias ordinarie, quin afferant sua munuscula, veluti *thus*, *ceram*, *triticum* ad azimas ficiendas, & alias quasdam res quas terra fert.

10. Gli Etiopi sono esattissimi più che in ogni altro luogo in fare le offerte loro. Nè ricchi, nè poveri mai vanno alla Messa (*a*) senza offerire qualche cosa, incenso, cera, grano per le Ostie; ed altro che possa servire alla Chiesa; e tali offerte si fanno prima della Messa.

Pane con lievito e pane azimo.

(b) *Pag.* 382.

11. Il pane detto *Corban* è fatto con lievito come da'Cofti: l'Alvarez però dice di averlo veduto azimo; e ben può essere che così l'abbia creduto veggendolo assai bianco, per la diligenza con cui lo fanno; o che l'abbia veduto fare nel Giovedì Santo, poiche secondo Tecla-Mariam in Tomaso di Gesù (*b*) fanno in questo giorno il pane azimo in memoria di Gesù Cristo che in azimo istituì la Eucaristia.

Vino di uva mezzo secca.

12. In difetto di vino spremono uva mezzo secca serbata dove si fa il *Corban*: e per ciò fare mettono l'uva nell'acqua per nove o dieci giorni, e gonfiate che siano le grana, le asciugano, spremendole dopo per trarne il succo (*c*).

(c) *P. Su Bern. Mis. T.* 2. *pag.* 58.

Elevazione dell'Ostia.

13. Non si alza l'Ostia subito dopo le parole di Gesù Cristo, dal che Germano Goez nella relazione *de Moribus Æthiopum* ed altri Portoghesi hanno detto, che non si faceva la elevazione, quale con verità non si fa come nelle nostre Chiese Latine. Il testo della Liturgia Etiope non parla in fatti della elevazione, poiche in altri tempi la rubrica non era inserita nel Canone: ma l'Archimandrita Pietro Etiope detto anche Tesfa-Sion, che presiedette alla edizione della Liturgia e che sapeva il rito della sua Chiesa, fece porre nella versione dopo le parole *Sancta sanctis*, e *Unus Pater sanctus*, *&c.* questa rubrica: *Sacerdos elevans Sacramentum, dicit alta voce: Domine Jesu Christe, &c.* Vi è dunque tra gli Etiopi e gli altri Orientali, che questi alzano il Corpo su la Patena dicendo *Sancta sanctis* dove che gli Etiopi non lo alzano su la Patena, che solamente dopo quelle parole, e dicendo: *Domine Jesu Christe &c.*

(d) *Pag.* 370.

14. Prima di annunziare la pace si avvisa di uscire a quelli che non si comunicano; tuttavia Poncet (*d*) è di parere che stiano fermi fino al tempo della comunione. " Quando comunicano (dic'egli), ognuno si " ritira, non restando in Chiesa se non il Sacerdote, e quelli che " debbono comunicarsi.

Comunione sotto le due Specie.

15. Comunicano sotto ambe le specie; e M. Ludolf insiste su questo proposito, e lo ripete spesso, non avvisandosi che doveva soggiugnere che sì tra gli Etiopi come tra gli altri Orientali non si dà il Sangue prezioso a tutti; ma il Celebrante lo dà col Calice a'soli Sacerdoti, a'Diaconi poi con un picciolo cucchiaro, nè dà a'Laici che particelle bagnate nel Sangue. Bisogna però eccettuare il Re, che si comunica sotto ambe le specie, come Poncet l'ha veduto usare l'anno 1700. nel giorno dell'Assunzione. Fu egli presente a questa cerimonia invitato dall'Imperatore che molto si fidava ne'suoi rimedj, e voleva onorarlo: e quanto egli osservò in quella occasione non può dispiacere a'Leggitori se si rapporti, com'esso lo esprime.

(e) *Pag.* 216.

L'Imperatore andando alla Messa, ed assistendovi il giorno dell'Assunzione.

" [e] Mi portai alla Corte su le ore otto, e ritrovai circa dodeci " mila uomini accampati nel gran Cortile del Palagio. L'Imperatore " vestito in quel giorno di veluto blù a fiori di oro con strascino in " terra, aveva il capo coperto di un lavorio a fili di oro che forma- " va come una corona, lasciandogli la sommità del capo nudo. Due " Principi del sangue riccamente vestiti lo aspettavano alla porta del " Palagio con magnifico baldacchino, sotto il quale l'Imperatore s'in-

" cam-

« camminò preceduto da' suoi stromenti, e musica. Era seguito da' « sette primi suoi Ministri dell'Impero, e quello di mezzo a capo « nudo portava la Corona Imperiale. Questa Corona chiusa ed emi- « nente con Croce di gemme è del tutto sontuosa. Io camminai col « rango de' Ministri vestito alla Turca, condotto da un' Uffiziale che « mi sosteneva sotto le braccia. Gli Uffiziali della Corona con l'or- « dine stesso cantavano le laudi dell'Imperatore rispondendosi a vicen- « da. Succedevano poscia i Moschettieri seguiti dagli Arcieri armati « di arco e frezze, chiusa la marcia da' Cavalli di maneggio dell'Im- « peratore bardati superbamente.

Abiti del Patriarca.

« Il Patriarca con vesti Pontificali sparse di Croci di oro era alla « porta della Cappella accompagnato da quasi cento Religiosi vestiti « di bianco, che ordinati in schiera ognuno con Croce di ferro in « mano, altri erano dentro della Cappella ed altri fuori. Il Patriar- « ca prese l'Imperatore per la mano diritta entrando nella Cappella « chiamata *Tensa-Christos*, cioè Chiesa della Risurrezione, e lo con- « dusse vicino all'Altare per mezzo una banda di Religiosi, quali « tutti avevano grande Candella accesa in mano. Fu compagnato l' « Imperatore sotto baldacchino sino al suo inginocchiatojo coperto di « riccho tapeto, simile presso poco a' Faldistorj de' Prelati d'Italia, « dove stette quasi sempre in piedi fino alla Comunione, che il Pa- « triarca gli ministrò sotto ambe le specie.

Candelle accese.

Liturgie Etiopi.

Antichità delle Liturgie Etiopi.

E per parlare del corpo delle Liturgie, ve ne sono tra gli Etiopi che debbono tanto più essere venerate, quanto sono forse le più antiche di tutte quelle che sono state scritte, poiche come abbiamo veduto nella prima Dissertazione: solo nel fine del IV. secolo si è principiato a scriverne. S. Atanasio però nel costituire d'improviso d'un Laico un Vescovo, ed inviandolo in un Paese dove non vi era altro Vescovo o Sacerdote che potesse istruirlo ragionevolmente parlando avrà data la Liturgia in iscritto al primo Frumenzo Vescovo, acciò il di lui successore se ne potesse prevalere: quindi si vede in una di queste Liturgie tradotta da M. Ludolf, che non si fa menzione se non de' 318. Padri del Concilio Niceno, cui S. Atanasio aveva veduto, e per cui aveva tanto rispetto.

La unione degli Etiopi con i Cofti Jacobiti ha prodotto che ricevano tutte le Liturgie loro: ora come i Jacobiti ne hanno avute dodeci vedute in gran numero di Mss. del P. Wansleb, benche usino quelle soltanto di S. Basilio, di S. Gregorio, e di S. Cirillo; gli Etiopi oltre quelle tre, adoperano in certe Feste le altre nove, che sono registrate comunemente così [a] 1. di S. Gio: Vangelista. 2. De' 318. Padri del Concilio Niceno. 3. di S. Episanio. 4. di S. Jacopo di Sarug o di Syrug. 5. di S. Gio: Grisostomo. 6. di nostro Signore Gesù Cristo. 7. degli Appostoli. 8. di S. Ciriaco. 9. di S. Gregorio. 10. del loro Patriarca Dioscoro. 11. di S. Basilio. 12. di S. Cirillo. M. Ludolf truova il titolo della ottava così. *Dominæ nostræ Mariæ, quam composuit Abba Cyriacus* [b], sendo questa Liturgia nominata *della Vergine*, poiche se ne servono nelle di lei Feste; ed ha il nome di Ciriaco, sendo stata composta da lui.

(a) Hist. d'A. T. 2. com. 23. pag. 93. Lud. Comm. pag. 340.

(b) Pag. 341.

L'anno

D. VIII. A. II.

Liturgie impresse e tradotte.

L'anno 1548. fu impressa in Roma in lingua Etiopa col Testamento nuovo la Liturgia detta degli Appostoli, ch'è la comune, e vi è stato aggiunto il Canone universale: questa si fu la prima Liturgia Orientale che sia stata stampata. L'anno seguente 1549. fu data una versione Latina di questa Liturgia col titolo: *Missa qua Æthiopes communiter utuntur, quæ etiam Canon universalis appellatur, nunc primum ex lingua Chaldæa, sive Æthiopica in Latinum conversa*. Questa è quella, ch'è stata posta nella Biblioteca de' Padri. Si fecero a questa Liturgia alcune mutazioni per accomodarla, per quello sembra, alla fede ed uso de' Latini. Hanno aggiunto nel Simbolo la particola *Filioque*, e nel tradurre la preghiera della Invocazione, hanno posto: *Petimus ut mittas Spiritum Sanctum super hunc Panem & super hunc Calicem, videlicet Corpus & Sanguinem Domini*, dovecchè stando conforme alle parole delle Liturgie Greche, Siriache, e Coste, si dee dire: *Ut mittas Spiritum sanctum, & virtutem super hunc Panem, & super hunc Calicem, & faciat illum Corpus, &c.* Questo passo ed altri ancora sono stati somento a M. Renaudot di far altra traduzione di questa Liturgia generale di Etiopia, ch'è impressa nel fine del T. I. delle Liturgie Orientali: Rassomiglia ella quasi del tutto alla Liturgia Costa di S. Basilio, alla quale il Canone intero è stato aggiunto.

E' stata impressa l'anno 1661. in Etiope ed in Latino la Liturgia di Dioscoro da Wansleb che allora era in grande amicizia in Londra col dotto Edmondo Castel (a), quale aveva avuti molti Mss. della Biblioteca del celebre Eduardo Pocok. Fu ritrovato tra questi Mss. un libro di Liturgie Etiopi dieci di numero con l'ordine seguente così notato da Wansleb al principio del Dizionario Etiope: 1. *Liturgia S. Joannis Evangelistæ & Apostoli*. 2. 318. *Patrum Orthodoxorum*. 3. *S. Epiphanii Orthodoxi*. 4. *S. Jacobi Syracensis*. 5. *S. Joannis Chrysostomi*. 6. *Innominati cujusdam*. 7. *SS. Apostolorum*. 8. *S. Cyriaci*. 9. *S. Gregorii*. 10. *S. Dioscori Patriarchæ Alexandrini* (1).

(a) Autore del gran Dizionario della Poliglota.

Tra tutte queste Liturgie scelse Wansleb l'ultima per tradurla in Latino, e l'ha collocata al fine del Lexicon e della Grammatica Etiope di M. Ludolf, che fece stampare in Londra l'anno 1661. e come questo libro è alla mano di pochi, non essendovi molti bramosi d'imparare la lingua Etiope, noi daremo quì la traduzione Latina di questa Liturgia.

Liturgia di S. Dioscoro Patriarca di Alessandria trovata in un'antico Ms. Etiope d' Edw Pocok, e messa in Latino da J. M. Wansleb d' Erfurt (2).

CONSECRATIO OBLATIONIS (*b*) S. DIOSCORI.

(b) Cioè: *Administratio Cœna Dominica*.

A sæculo & usque in sæculum est Dominus in Regno suo; Dominus in Trinitate sua, Dominus in Divinitate sua. Antequam aurora & diluculum, antequam dies & noctes [*essent*], antequam crearentur Angeli, fuit Dominus in Regno suo. Antequam expanderentur cæli, & an-

(1) Questo Ms. di Liturgie Etiopi del Pocok è espressamente nella Biblioteca de' PP. Domenicani della strada di S. Onorato tra i Mss. Orientali di M. Piques.

(2) Vegg. il detto sopra di Wansleb.

& antequam appareret facies aridæ, & antequam germinarentur herbæ, fuit Dominus in regno suo. Ante solem, & lunam, & stellas, & ante circuitus luminarium, fuit Dominus in Regno suo. Antequam animalia quæ repunt; & antequam aves quæ volant, & antequam belluæ maris [*essent*]; fuit Dominus in Regno suo. Antequam crearetur homo [*a*] ad imaginem & similitudinem ejus, & antequam transgrederetur præceptum, fuit Dominus in Regno suo.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, in sæcula sæculorum.

Dicit Diaconus Pro Beato, &c. [1].

S. [*b*] Audiat cælum, & auscultet terra, & contremiscant fundamenta fortium [*c*] Beneplacito Patris sui ad (*d*) — peregrinus fuit: In Virginitate immaculata Deus natus est. In cavernam pecudum illatus est. Munera Regii sui honoris accepit. Instar infantum flevit poscens ab uberibus Matris suæ alimentum. Ambulavit sicut homo, & manifesto visus fuit. Sensim adolevit, trigesimo anno in Jordane baptizatus fuit. Plane ut vir jejunans in deserto habitavit. A Diabolo tentatus fuit. Virtute Divinitatis suæ Principes tenebrarum dispersit. [Sanctus, S. S. Dominus in Trinitate sua]. Quamvis Rex (*esset*, *tamen*), ostendit humilitatem suam instar servi. Expandit manus suas, quæ creaverunt hominem, ut liberaret homines de jugo peccati.

In illa nocte in qua tradiderunt ipsum (*e*) sumsit panem in manus suas sanctas, puras, & immaculatas. Suspexit cælum, eò ubi Pater ejus [*est*]. Gratias egit, benedixit, & fregit, & dedit illis, Discipulis (*np*) suis Sanctis, & Apostolis suis puris, & dixit illis: Accipite, comedite: Iste panis est Corpus meum, id quod pro vobis frangitur, in remissionem peccatorum. Similiter quoque miscuit vinum & aquam, gratias egit, benedixit, sanctificavit, & dedit illis, Discipulis (*np*) suis sanctis, & Apostolis suis puris, & dixit illis Accipite, bibite. Iste Calix Sanguis meus est, is qui pro vobis effunditur in remissionem peccatorum.

Comprehenderunt ipsum Judæi, & steterunt in judicio, coram quo stant Angeli cum timore & tremore. Suspenderunt eum in ligno, & perterebrarunt ipsum clavibus. Percusserunt caput ejus arundine. Foderunt latus ejus lancea. Sedarunt sitim ejus felle mirrha mixto, qui potavit Israelitas exploratores ex una petra: Mortuus est cum esset immortalis; mortuus est ut vivificaret mortuos; mortuus est ut mortem auferret, prout promisit illis in verbo fœderis. Deposuerunt ipsum de ligno [*f*], & involverunt (*ipsum*) in Sindone, & sepelierunt [*ipsum*] in sepulcro. Tertia die resurrexit a mortuis. Venit (*eo*) ubi Discipuli erant congregati, & apparuit illis in atrio Zijonis. Quadragesimo die quo ascendit in cælos, jussit illos, dicens: expectate promissionem Patris. Et quinquagesimo die dimisit illis Spiritum sanctum, ac si ignis [*esset*] & locuti sunt linguis omnium Regionum. Illum Spiritum tuum mitte super hunc panem, & (*super hunc*) Calicem. Veniat Agnus, & videamus illum in castris (*g*), ut mactemus illum, & lætemur in illo.

(*a*) κατ' ἐξοχὴν, *id est Adam*.

(*b*) Sacerdos (*dicit*).

(*c*) *Dub. sign.*

(*d*) *In Mss.* Hiatus.

(*e*) Judæi.

(*f*) Crucis.

(*g*) *Id est* nostris.

(1) Oratio est pro statibus Ecclesiastico, Politico, & Oeconomico. *Vide eam in Miss. Æth. ad novum T. st. Romæ impress. fol. 163. col. 1. & fol. 164 col. 2.* Noluit autem S. Dioscorus novas precationes fingere, quod cum Patriarcha esset, optimo jure facere potuisset, sed communibus & in Ecclesia receptis utitur, eæque hic, quamvis per prima initia tantum, citantur.

D. VIII. A. II.

Ne autem videatur cuidam ex nobis, quasi si Corpus hoc quod comedit, (*sit*) Corpus absque Sanguine, & Spiritu. Et dum bibit Calicem hunc, (*quod sit*) Sanguis tantum absque Corpore, & Spiritu; sed Corpus, Sanguis, & Spiritus (1) [*est*]; prout est Deitas ejus quæ cum humanitate unum (*est*).

Unionem tuam, &c. *dic*.

Da nobis, &c. *dic*.

Oratio [*in*] fractione (*a*).

(*a*) Hic iterum preces communes citantur. *Vid. Miss. Rom. fol.* 105. *col.* 4.

Quoniam non sprevit, nec aversatus est tempora nostra, nec elongavit misericordiam suam a nobis: nam misericors est Dominus Deus noster.

(*b*) Orate.

O (*b*) utique Domine (*tu*) Dominus omnium (*es*); utique Domine gubernator omnium; utique Domine creator omnium; utique Domine qui comprehendit omnia; utique Domine qui ad venerationem inducit omnes; utique Domine Salvator omnium; utique Domine Rex omnium; utique Domine (*tu*) altor omnium (*es*).

(*c*) Cultus tui.

Quemadmodum inseruisti Corpus Filii tui in corpora nostra; & quemadmodum miscuisti Sanguinem Messiæ tui in sanguinem nostrum; sic quoque insere in corda nostra timorem tuum, & pulchritudinem venerationis (*c*) tuæ in animos nostros. Nos carnales cogitamus carnalia, & facimus opera carnis, & incedimus in via carnis. Tu ipse (*vero*) doce nos legem spiritus, & intelligere fac nos opera spiritus, & duc tu nos [*in*] via spiritus. Nam nobis peccatoribus si misertus fueris, vocaberis misericors. Justorum propter bonitatem operum illorum miserere, & repende illis secundum justitiam illorum. Ne memineris nostrum secundum peccata nostra vetera, cito eveniat nobis clementia tua Domine. Te invocamus, ad te clamorem flebilem elevamus in sæc. sæc.

ANNOTAZIONI.

Nota cattiva del Vansleb.

Bisogna riflettere. 1. Che Wansleb allora era eretico Luterano, e quindi nelle prime parole di sua traduzione diede segni di Protestante, mentre dopo scritto nel titolo *Consecratio Oblationis*, ha poi posto in margine: *id est*, *Administratio Cœnæ Dominicæ*. La Consecrazione delle obblazioni o del *Corban* certo non è la distribuzione o l'amministrazione della Cena. Queste espressioni nelle Chiese di Oriente prima del secolo XVI. non erano in uso.

Verità della Eucaristia unita, all'errore de' Jacobiti.

2. Si può riflettere che questa Liturgia di Dioscoro ha in se apertamente l'errore di questo Patriarca, cioè la unità delle due nature in Gesù Cristo, che vorrebbe pruovare con la unione del Corpo e Sangue di Gesù Cristo stesso confessata da' Fedeli nella Eucaristia sotto quella delle due specie, che la si riceve. Esprime egli perfettamente la presenza reale di Gesù Cristo che vi è tutto sotto ciascuna delle specie, ma tutto insieme insinua che la Divinità e la umanità sono una cosa sola. *Ne autem videatur cuiquam ex nobis quasi Corpus hoc quod comedit, sit Corpus*

(1) M. Renaudot notò nel suo Mf. *de Eccl. Æthiop.* che ne' tre luoghi dove dice SPIRITUS, era d uopo tradurre ANIMA. *Versionem illic editam attulimus, & si loco* Spiritus *vertendum videatur* Anima: *nempe his verbis significatum voluerunt Æthiopes ita suscipiendum esse Sacramentum, ut non modo certò sint accipere se Corpus Christi, sed illud sit vivum & animatum, adeo ut in Eucharistia sit Corpus Christi, non inanime, sed cum sanguine & anima, quia scilicet ut in fine confessionis, quam superius retulimus dicent.* Divinitatem nunquam separatam fuisse ab humanitate, neque momento aut nictu oculi *credunt*.

Corpus absque Sanguine, & Spiritu (anima), *& dum bibit Calicem hunc, quod sit Sanguis tantum absque Corpore, & Spiritu* (anima); *sed Corpus, & Sanguis & Spiritus* (anima) *est: prout est Deitas ejus, quæ cum Humanitate unum est*. Ecco la verità della Eucaristia benissimo espressa, ma frammischiata con l'errore de' Jacobiti. D. VIII. A. II.

Wansleb divenuto Cattolico, dopo sode riflessioni sopra le Liturgie de' Cofti, e Jacobiti, rende loro testimonio (*a*) " che credono che il " pane ed il vino nel Sacramento dell'Altare, si cambii per virtù del- " le parole della Consacrazione in vero Corpo, e Sangue di nostro Si- " gnore, e che nelle Liturgie e rituali loro si servono delle parole " Conversione, Immutazione, e Trasmutazione, le quali si- " gnificano lo stesso che Transustanziazione. Ecco [egli segue] come " parla la Liturgia de' 318. Padri del Concilio Niceno, di cui ho " tradotto dalla lingua Etiope nella Francese il passo ch'è in tali pa- " role *e le stesse quì si portano in Italiano: Vi preghiamo per tanto, e vi supplichiamo, o Signore, di aver la bontà d'inviare il vostro santo Spirito, e farlo scendere, venire e spargere il suo lume sopra questo pane, acciò diventi Corpo di Nostro Signore, che quanto è in questo Calice* si " cambii, *e diventi Sangue di Gesù Cristo* (*b*).

(*a*) *Hist. de Alex. cap. de la Transub. pag.* 123.

Trasustanziazione bene espressa.

(*b*) *Lud. Trat. de la VI. Liturg.*

Wansleb non da nome alcuno alla VI. Liturgia; ha però scoperto che in molti Esemplari ha per titolo: *Domini nostri & Salvatoris Jesu Christi*. Così pure M. Ludolf l'ha truovata sotto il titolo stesso; ed è la sola che ha pubblicata in Etiope ed in Latino l'anno 1691. nel suo Comentario (*c*); di cui quì noi ne mettiamo la traduzione.

(*c*) *Pag.* 341.

Oratio Sanctificatoria.

Id est Eucharistica Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi,

Gratias agimus tibi, Deus Sancte, finis [*scopus*] animarum nostrarum, dator vitæ nostræ, thesaurus incorruptibilis, Pater unigeniti Filii tui Salvatoris nostri, qui annuntiavit voluntatem tuam. Quoniam voluisti ut salvaremus, gratias devotas agit tibi cor nostrum, Domine. Tu es virtus Patris, & gratia gentium, scientia rectitudinis, sapientia errantium, sanator animarum, magnitudo humilium, arx nostra [*azylum*] tu es, scipio justorum, spes exulum, portus tutus eorum, qui jactantur tanquam in mari, lumen perfectorum, Filius Dei vivi. Irradia super nos gratia tua immobili, staturninatione & corroboratione fiduciæ; sapientia & efficacia fidei inflexibilis, & spei immutabilis. Intelligentiam spiritus largire humilitati nostræ, ut semper in rectitudine simus servi tui puri, o Domine! & omnes populi te laudent.

Hucusque Liturgia impressa pag. 170. *sequentia reperiuntur ibidem in Liturgia generali pag.* 164. *Ipsi vocant Græco vocabulo Diptycon ex quo Diaconus* nomina tam mortuorum quam vivorum *memoria dignorum prælegere solebat*.

Fin quì la Liturgia impressa p. 170. Quanto poi segue si ha ivi nella Liturgia generale pag. 164. Chiamano *Dittico* ciò da dove il Diacono legge i *nomi sì de' vivi che de' morti* degni di rimembranza.

Dicit. Diac. Pro beatissimo & sanctissimo Patriarcha Abba N. N. & Abbuna Reverendissimo Metropolita nostro Abba N. N. qui laudant te orationibus suis: Stephanus protomartyr, Zacharias Sacerdos, &

D. VIII. A. II. Joannes Baptista. Pro omnibus Sanctis & Martyribus qui obdormierunt in fide Christi. Matthæus & Marcus, Lucas & Joannes quattuor Evangelistæ. Maria Dei Genitrix, Simon Petrus & Andreas, Jacobus, & Joannes, Philippus, & Bartholomæus, Thomas, & Matthæus, Thaddæus, & Nathanael, Jacobus filius Alphæi, & Matthias Duodecim Apostoli. Et Jacobus Apostolus fratris Domini nostri, Episcopus Hierosolymæ, domus sanctuarii. Paulus, & Timothæus, Silas, & Barnabas, Titus, Philemon, Clemens, & septuaginta duo Discipuli, & quingenti eorum socii. Trecenti & octodecim Orthodoxi Patres. Orationes eorum omnium impleantur [*in*] nobis.

Cum illis nos visita, & memento Ecclesiæ Apostolicæ, quæ super omnes Congregationes est in pace, quæ per pretiosum Sanguinem Christi parta est. Et memento omnium Patriarcharum, Episcoporum, Presbyterorum, & Diaconorum, qui dirigunt viam verbi in veritate.

Respondet pop. Miserere, Domine, animarum servorum tuorum & ancillarum tuarum, qui comederunt Corpus tuum; & biberunt Sanguinem tuum, qui obdormiverunt in fide tua.

Hic convenit cum Codice impresso pag. 168.
Qui incontra col Codice impresso p. 168.

Dicit Sacerdos. Utique Domine, tibi gratias agimus, & tibi benedicimus & semper rogamus te, o Deus, Pater excelsorum, qui regis thesauros lucis [idest sydera] visita Hierosolymam de cælis. Domine Potestatum, Archangelorum, & virtus Dominantium, gloria Thronorum, amiculum luminarium, gaudium deliciarum; Rex regum, Pater qui comprehendit cuncta [tanquam] manu & gubernat. Et consilio tuo Filius tuus unigenitus Crucifixus est pro peccatis nostris. Qui verbo fœderis tui fecisti omnia, in quo beneplacitum est tibi, & misisti ipsum in uterum Virginis, conceptus est in ventre, caro factus est, & Nativitas ejus cognita fuit [quod esset] a Spiritu sancto, dum nasceretur ex Virgine, ut voluntatem tuam perficeret, & populum tibi constitueret sanctum. Expandit manus ad passionem, & passus est ut patientes salvaret, [illos nempe,] qui fiduciam ponunt in te. Traditus est sponte sua in cruciatus, ut cruciatibus affectos salvaret, & confirmaret nutantes [vacillantes] perditos reperiret, & mortuos vivificaret, & mortem tolleret, & vincula satanæ disrumperet, & voluntatem Patris sui perficeret; infernum conculcaret, & portas vitæ reseraret, justos illuminaret, fœdus sanciret, tenebras removeret, infantes educaret, & resurrectionem suam manifestaret.

In illa nocte qua prodiderunt eum, accepit panem in manus suas sanctas, & beatas, ac immaculatas, gratias egit, benedixit, & dedit Discipulis suis [narrans] dicendo *Accipite, comedite, hic panis Corpus meum est quod pro vobis frangitur in remissionem peccatorum, & cum hoc feceritis, commemorationem mei facitote. Similiter quoque Calicem vini postquam cœnati essent, miscens, gratias agens, benedicens, & sanctificans, dedisti illis verum Sanguinem tuum, qui effusus est pro peccatis nostris.*

Nunc igitur, o Domine! memores sumus mortis & Resurrectionis tuæ, confidimus tibi & offerimus tibi panem & calicem, gratias agentes tibi. Tibi soli qui a sæculo [es] Salvator Deus. Quoniam tu jussisti nos, ut stemus coram te, *& tibi*, instar Sacerdotum ministremus. Propter hoc nos quoque servi tui, Domine, rogamus te Domine! Et supplicamus tibi, ut mittas Spiritum Sanctum, & virtutem super hunc

panem,

panem, & ſuper hunc Calicem [ut] efficiat Corpus & Sanguinem Domini & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti in ſæcula ſæculorum. .. D. VIII. A. II.

In impreſſo pag. 168. habentur ſequentia Dicit Populus: *Domine miſerere noſtri, Domine miſerere noſtri, Domine propitius eſto nobis.* Dicit Sacerdos, *& ſic pergitur in contextu.*

Nell' impreſſo p. 168. vi è come ſegue: *Dicit pop.* Domine miſerere noſtri, Domine miſerere noſtri, Domine propitius eſto nobis. *Dicit Sacerdos.* E nel conteſto così continua.

Porro offerimus tibi hanc gratiarum actionem, o æterna Trinitas, Domine! Pater Jeſu Chriſti, quem omnis creatura & anima veneratur ..... [a] ..... Tibi damus iſtud donum, non cibum nec potum offerimus ſanctitati tuæ. Fac nec cedat nobis in condemnationem, & obtrectationem inimici, nec in perditionem. Sed [in] medicamen corporum noſtrorum, & in robur ſpiritus noſtri. Utique Deus noſter largire nobis propter nomen tuum, ut fugiamus omnes cogitationes, quæ diſplicent tibi. Domine da nobis, ut depellatur a nobis omne conſilium mortis, qui in nomine tuo inſcripti ſumus in interiori velo Sanctuarii tui excelſiſſimi. Nomen tuum audiat mors, & conſternetur: abyſſi rumpantur: inimicus conculcetur: ſpiritus malignus contremiſcat: draco recedat: & infidelitas elongetur; & apoſtata affligatur: ira langueſcat: invidia nihil efficiat: obſtinatus redarguatur, & extirpentur omnes amatores pecuniæ [avari]. Moleſtia recedat: fraudulentus proſternatur; & hebeſcant omnes ſpecies veneficiorum. Da Domine oculis interioribus cordis noſtri, ut te contueantur, celebrent, & laudent te memores tui, & ſerviant tibi, quoniam tu ſolus portio eorum es: Filius & Verbum Domini cui cuncta ſubiecta ſunt, Quibus (te) per gratiam revelaſti, (eos) perfice & corrobora: illos qui in gratia ſunt, ſana: cuſtodi eos qui virtute linguæ celebrant fidem: & qui voce linguæ edocti fuerunt, dirige. Illos qui faciunt voluntatem tuam, æternum ſalva. Viduas viſita. Orphanos ſuſcipe. Illos qui in fide obdormiverunt, ſuſcipe.

(a) M. Ludolf quivi nota: *Mutilus hic videtur locus, ſenſus eſt imperfectus.*

Da nobis quoque portionem, Domine cum omnibus Sanctis tuis, da nobis vires ut placeamus tibi. Populum tuum paſce in rectitudine & ſanctitate. Domine da nobis omnibus conjunctionem animorum, qui accipimus ſacra tua, ſatiemur Spiritu Sancto, & robore fidei veræ; ut in perpetuum tibi gratias agamus, & dilecto Filio tuo Jeſu Chriſto, quia tuus eſt honor & gloria in ſæcula ſæculorum. ..

Gubernator animarum, ductor juſtorum, & gloria ſanctorum. Da nobis Domine oculos ſcientiæ, qui ſemper te reſpiciant, ut aures quoque, quæ tantum tuum verbum audiant, poſtquam nunc ſaturata eſt anima noſtra gratia tua. Cor mundum crea nobis Domine, ut ſemper magnitudinem tuam conſideremus, qui bonus es, & φιλάνθρωπος, Deus noſter! gratam habe animam noſtram, & mentem conſtantem largire nobis, qui accepimus Corpus tuum, & proprium tuum Sanguinem. Nos ſervi tui humiles, quoniam Regnum tuum, Domine, inclytum, & glorioſum, Pater, Filius, & Spiritus ſanctus nunc & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.

Rifleſſioni.

M. Ludolf aſſeriſce che la Liturgia generale degli Etiopi uſata indifferentemente ogni giorno feſtivo ſi chiama il Canone della Eucariſtia, dice

D. VIII. A. II. dice che le altre Liturgie particolari si chiamano la orazione Eucaristica. Queste però meglio può dirsi *l'Anaphora* o sia obblazione all'uso di tutti gli Orientali, ciò appunto che noi diciamo Canone o regola della Consacrazione.

Liturgie non interrotte dagli *Amen*, nota di Antichità.

Noi dobbiamo osservare che le due Liturgie tradotte da Wansleb e da Ludolf portano marche di grande antichità, e debbono essere state scritte prima del fine del V. secolo, in tempo che i discepoli di Dioscoro indussero il maggior numero di Egizj, e gli Etiopi a rifiutare il Concilio Calcedonense. Nelle Liturgie Greche, Coste, e Siriache scritte nelle terre dell'Impero nel VI. secolo dopo Giustiniano si trovano inseriti molti *Amen*, tra le parole della Istituzione della Eucaristia, e della Consacrazione per le ragioni che si addurranno: ma in queste due Liturgie o orazioni Eucaristiche, questi *Amen* e queste risposte del popolo non vi sono a somiglianza dell'antichissima Liturgia delle Costituzioni Appostoliche. Sopra di che si può credere che i Metropolitani di Etiopia spediti da'Patriarchi Cofti di Alessandria, non hanno inserite queste addizioni se non nella comune usata ogni giorno festivo, lasciate le altre com'erano nel loro principio, e di verità queste Liturgie Etiopi più hanno potuto mantenersi senza mutazioni nell'Intero loro tanto più facilmente, quanto sendo il Metropolitano Egizio, mandato dal Patriarca di Alessandria, gli basta imparare i libri Etiopi degli uffizj Ecclesiastici, poiche come in Etiopia non vi sono molti Metropolitani, nè molti Vescovi, così non si vede al caso che siano cola introdotti riti particolari, ed uffizj nuovi.

Insinoattanto che alcuni Eruditi ci danno la traduzione di alcun'altra Liturgia Etiope, noi non abbiamo, che aggiugner qui, che ciò che si dice alla Comunione, giacchè le parti fin qui addotte della Liturgia nominate *Anaphora*, non contengono se non la orazione della Consacrazione dopo la Prefazione fino alla Preghiera che segue l'altra della Invocazione. Importa molto più ancora mettere a questo passo la Confessione di Fede con quanto la seguita, mentre nella edizione Latina inserita nella Biblioteca de'Padri del 1549. è stato tralasciato ciò che si dice distribuendo il Corpo e Sangue di Gesù Cristo; e come qualche cosa è stata mutata nelle parole della Invocazione, si apportano li due articoli della traduzione di M. Renaudot. (*a*).

(*a*) Lit. Or. T. 2. pag. 517.

Parole della Consacrazione.

Ea ipsa nocte in qua traditus est, accepit panem in manus suas Sanctas, beatas, & immaculatas, aspexit in cælum, ad te Patrem suum, gratias egit, benedixit, sanctificavit, & dedit Discipulis suis dicens: Accipite, manducate ex eo vos omnes; Hic panis est Corpus meum, quod pro vobis frangitur in remissionem peccatorum. Amen.

Populus. Amen, Amen, Amen. Credimus & certi sumus, laudamus te, Domine Deus noster, hoc est vere, & ita credimus Corpus tuum.

Sacerdos. Similiter Calicem gratiarum actionis benedixit, & sanctificavit, & dixit illis: Accipite, & bibite ex eo vos omnes: Hic

est

est Calix Sanguinis mei, qui pro vobis effundetur pro redemptione multorum. Amen. D. VIII. A. III

Pop. ad Calicem dicet. Amen. Vere est Sanguis tuus, credimus.

Sac. Et quotiescumque id feceritis, memoriam mei facietis.

Pop. Mortem tuam annuntiamus Domine, & Resurrectionem tuam sanctam credimus, Ascensionem tuam, & Adventum tuum secundum, rogamus te Domine Deus noster: hoc vere ita esse credimus.

Sac. Nunc etiam, Domine, memoriam agentes Mortis, & Resurrectionis tuæ, offerimus tibi hunc Panem & hunc Calicem: gratias agentes tibi, quod per ea dignos fecisti nos standi coram te, tibique Sacerdotale Ministerium exhibendi. Rogamus te Domine, & deprecamur te, ut mittas Spiritum Sanctum, & virtutem super hunc panem, & super hunc Calicem, faciatque utrumque Corpus, & Sanguinem Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi in sæcula sæculorum. Amen.

Confessione di Fede prima della Comunione.

Sac. (*a*) Sancta Sanctis. (a) Pag. 700

Pop. Unus Pater sanctus, unus Filius Sanctus, unus Spiritus Sanctus.

Sac. Dominus vobiscum. *Pop.* Et cum spiritu tuo.

Sac. Domine Jesu Christe miserere nostri. *Et ter a populo replicatur: ed il popolo lo replica tre volte.*

Sac. Corpus sanctum, pretiosum, vivum, & verum Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, quod datur ad remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus illud cum fide. Amen. Sanguis sanctus, pretiosus, vivificans, & verus Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, qui datur ad remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus illum cum fide. Amen. Hoc est Corpus & Sanguis Emmanuelis, in rei veritate. Amen. Credo, credo, credo ex hoc nunc, & usque in sæculum. Amen. Hoc est Corpus & Sanguis Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, quæ accepit ex Domina omnium nostrum Sancta & pura Maria Virgine, fecitque illud unum cum Divinitate sua absque commistione, divisione, aut alteratione Divinitatis, perhibuitque bonum testimonium in diebus Pontii Pilati, & tradidit se pro nobis voluntate sua super lignum Crucis sanctæ. Amen. Credo, credo, credo, quod divisa non fuerit Divinitas ejus ab humanitate ejus, ne hora quidem una, aut nictu oculi. Tradidit se pro nobis ad salutem, & remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus illa cum fide. Amen. Credo, credo, credo ex hoc nunc, & usque in sæculum. Amen.

Et postquam communicaverit Sacerdos Corpori Christi populo distribuet communionem dicens: *Dopocchè il Sacerdote avrà preso il Corpo di Gesù Cristo distribuirà la Comunione al popolo dicendo*: Hic est panis vitæ qui de cælo descendit: vere pretiosum Corpus Emmanuel Dei nostri. Amen. *Et qui recipiet, dicet*: *E chi lo riceverà, dirà*. Amen.

Diaconus præbebit Calicem: *Il Diacono porgerà il Calice dicendo*: Hic est Calix vitæ qui descendit de cælo, qui est pretiosus Sanguis Christi. *Et qui recipit, dicet*: *E chi lo riceve dirà*: Amen. Amen.

Si

D. VIII. A. II.

Si troverebbero forse parole più chiare, e più espressive per esprimer la presenza reale di Gesù Cristo sopra l'Altare, che quelle di una tal Confessione di Fede fatta avanti la Comunione? Noi abbiamo dunque avuto gran ragione di dire che gli Etiopi avessero sopra questo punto la medesima credenza che gli Costi, e noi. Che se si parla de' punti ne' quali discordiamo, si può sperare la conversione degli Etiopi, se si principj da quella de' Costi de' quali gli Abissini sono molto dipendenti, e de' quali ci dicono i Missionarj Gesuiti di Egitto, che si guadagnerebbero se loro si accordasse qualche cosa di poca importanza. Vi sono le Relazioni (*a*) de' PP. Sicart, e Bernat scritte nel Cairo l'anno 1711. e 1717. degne di essere lette con frutto e piacere; solamente difettose di non esservi poste le Liturgie con maggior chiarezza.

(*a*) *Miss. de' Gesuiti in Lev. T. 2.*



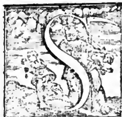
DISSER.



DISSERTAZIONE IX.

Liturgie de' Cristiani sparsi nella estesa del Patriarcato di Antiochia, e di tutto l'Oriente e prima de' Siri, e poscia de' Maroniti.

D. IX. Estesa del Patriarcato di Antiochia.



SI è già detto da noi parlando de' Patriarchi Melchiti che il Patriarcato di Antiochia aveva da principio tutto il paese ch' era sotto il Conte di Oriente; e quì è d'uopo aggiugnere che questo Patriarca non ha mai accordato di essere compreso ne' confini del Romano Impero. Ciò ch'è sicuro si è che i Cristiani di Oriente si sono sparsi nelli altri Imperi, tra i Persi, tra i Tartari, e nella China medesima, come noi lo vedremo parlando de' Nestoriani. Il Patriarca di Alessandria per ciò non ha potuto avere sopra tutto quel paese l'autorità che godevano gli altri Patriarchi de' distretti loro: e la distruzione di Antiochia che ha costretto il Patriarca a fissare altrove sua Residenza, e le Sette diverse risultate in Oriente, sono state cagione che molti si sono ritirati dalla ubbidienza del Patriarca, e si sono istituiti da se un Capo, che senza riguardo alcuno si è usurpato il titolo di Patriarca di Antiochia. Di tal maniera oltre il Patriarca Greco residente in Damasco, come abbiamo detto, e che mantiene d'ognora il titolo *di Patriarca della gran città di Dio Antiochia e di tutto l'Oriente*, vi è un Patriarca di Siri Jacobiti che ha sempre ottenuto il titolo di Patriarca di Antiochia; benche nel fine del X. secolo risiedesse in Edessa, ed in varj altri luoghi, questi Patriarchi Siri non hanno mai avuta Sede fissa finche Dionigi IV. che fu eletto nel 1037. fece stabilire che risiederebbero in Amida (Diarbekir). Ma Michele che fu consacrato Patriarca nel 1166. trasferì la Sede di Amida o Diarbekir a Mardin, e dopo quel tempo tal Sede Patriarcale fu al Monistero di Zafron vicino a Mardin, benche gli affari obblighino spesso i Patriarchi a dimorare in Diarbekir, o in Aleppo. Il Metropolitano di Siria Maronita, che risiede in Etzmiazin pretende lo stesso titolo, benche in origine sia stato soggetto a' Patriarchi Greci di Antiochia, e che dopo lo scisma il primo loro Metropolitano abbia avuto soltanto il titolo di Autocefalo, o sia Indipendente. Finalmente i Nestoriani che tolsero molte Chiese al Patriarcato di Antiochia, hanno dato al loro Patriarca il titolo di Patriarca *Cattolico*, o universale. Si sa che dopo le Crociate vi è un

Molti Patriarchi di Antiochia.

D. IX. A. L

Patriarca Latino di Antiochia che risiede in Roma: pure quì secondo l'istituto si parla solamente de'Cristiani di Oriente Siri, Maroniti, Nestoriani, ed Armeni. Cominciamo da'Siri.

ARTICOLO I.

Liturgia de' Siri Cattolici, e Jacobiti.

QUantunque Massimo Patriarca di Antiochia assistè al Concilio di Calcedone l'anno 451. e sottoscrisse alla condanna di Dioscoro; ma sì nella sua città, come in tutto il Patriarcato di Antiochia vi ebbe un gran numero di Nestoriani, e di Eutichiani, così che fu da'suoi Deputati rappresentato al Pontefice S. Leone (*a*). Chi biasimava Eutiche sosteneva tuttavia che bisognava riconoscere in Gesù Cristo se non una natura sola, ed ogni giorno si facevano più numerosi. Dopo 12. o 13. anni dal Concilio Calcedonense (*b*), andato in Antiochia Pietro Fullone, ne fu fatto Vescovo; e sebbene sia stato deposto dal Concilio, lasciò molti torbidi in quella Chiesa per l'addizione fatta al Trisagion: *Qui Crucifixus es pro nobis*, che fu come il segnale de' Monofisiti. In tale Patriarcato questi due Monofisiti nominati Acefali, sendo senza Capo, si attaccò il popolo a Jacopo Baradeo (*c*) o sia Zanzalo Vescovo di Edessa l'avversario più caldo contro il Concilio Calcedonense, e trassero da lui il nome di Jacobiti, che poi è passato a quanti hanno risiutato il Concilio predetto, e dall'altra parte non volevano esser detti Eutichiani.

(*a*) *Ep. 92. al. 62.*

(*b*) *Ann. 463. & 464. Vide Pag. in ann. 471. n. 3. & seq.*

Gli Monofisiti Acefali formano la Setta de'Jacobiti.

(*c*) Jacobus Baradæus seu Zanzalus, unde Jacobitis cognomen impositum post Adæum Edessenæ incubat Ecclesiæ anno (Græcorum) 852. *Bibliot. Orient. Asseman. T. 1. pag. 424.*

Gli Jacobiti Siri mantengono il senso vero senz' alterazione

Questi Siri Monofisiti serbano nella lingua loro la Liturgia che avevano prima, come fecero i Costi o Egizj la propria. Gli Siri più moderati degli Egizj, sendo stato scomunicato il Patriarca loro Dioscoro, non hanno affettato d'inserire nelle Liturgie l'errore di lui sopra la unione ipostatica di maniera che le Liturgie de'Siri Cattolici e Jacobiti si sono ritrovate uniformi. Gli uni e gli altri sonosi serviti della Liturgia di San Jacopo ch'era usata in Gerusalemme; e tutti nello scrivere altre Liturgie, hanno espresso sempre il senso stesso, sebbene con diverse parole, cosicchè solamente si discernevano quelle de'Jacobiti dal nome di qualche Eretico, ch'è loro prefisso, o da simili altri nomi posti ne'Dittici, o per l'addizione al Trisagion: *Qui crucifixus es pro nobis.*

La Liturgia di S. Jacopo seguita da tutti gli Siri Jacobiti ed Ortodossi.

In quasi tutta la Siria, e quasi in tutta l'Asia si ha l'ordine stesso nelle Liturgie, e le stesse preci, nel senso almeno, e varie solamente nelle parole. Gli Siri, i Maroniti tutti hanno seguita la Liturgia della Chiesa di Gerusalemme attribuita da tutti a S. Jacopo, quale da tutti è stata riconosciuta sempre come la prima delle altre, e riguardata come Canone o regola comune, cui si sono riportate le altre Liturgie.

La Liturgia di San Basilio, come si è veduto si è sparsa niente meno in tutto l'Oriente; queste due Liturgie sono state scritte in Greco ed in Siriaco: in Greco nelle città maggiori, come Antiochia Capitale della Siria, dove nel IV. e V. secolo si parlava Greco, ed in Siriaco nel restante del paese. La Liturgia di S. Jacopo senza dubbio sarà stata celebrata da prima in Gerusalemme nella Lingua

del

del paese, ch'era un dialetto della Siriaca: ma da che le Liturgie sono state scritte, ben si può credere che siano state scritte in Greco, ed indi in Siriaco, sendosi conservata in tutte qualche parola Greca, come altresì formole, e monizioni del Sacerdote e del Diacono nella stessa lingua.

Noi abbiamo esposto in lungo in questo libro la Liturgia Greca di S. Jacopo dalla *pag.* 152. sino alla *pag.* 163. Imperciocchè ella è in uso in Gerusalemme tra i Siri Melchiti, che per lo meno se ne servono nel giorno di S. Jacopo, benchè astretti ad essere soggetti a conformarsi al rito di Costantinopoli. E di presente bisogna che vediamo la Liturgia ch'è in Lingua Siriaca. Questa è considerata da'Siri Jacobiti come la prima di tutte; e Dionigi Barsalibi uno de' primarj Autori Jacobiti del XII. secolo l'ha comentata, mettendovi da principio non esservi dubbio che S. Jacopo stesso non abbia composta questa Liturgia dopo appresala da Gesu Cristo stesso, dimostrando così con quale rispetto e venerazione la conservano. Questa è quella di cui ne abbiamo a fare un preciso.

Ordine e preciso della Liturgia de'Siri Ortodossi e Jacobiti tratta dal Messale Siriaco stampato in Roma l'anno 1594. dal Libro del Ministro (del Diacono e del Cherico) *l'anno 1596. e da' Mss. che M. Renaudot ha tradotti in Latino.*

La Liturgia de'Siri come quella de'Greci ha due parti, una preparatoria, e l'altra che corrisponde al nostro Canone chiamata *Anaphora*, o sia obblazione.

Ordine della preparazione.

Il Sacerdote si spoglia delle sue vesti ordinarie, si lava le mani, e dice: Spogliatemi, Signore, di queste vesti per indossarmi quelle che sono decenti al vostro Ministero, ec.

Giusta il secondo *Ordine* il Sacerdote prende le vesti Sacerdotali solamente dopo aver preparato il pane e vino che dee offerire, e così dice il P. Dandini che si fa in molti luoghi del monte Libano (*a*). *La maggior parte ha usato di fare la Confessione generale prima di pigliare alcuna veste, e di offerire subito le specie di pane e vino, incensandole divotamente.* Ma nel Sinodo tenuto nel mese di Novembre del 1596. in presenza del P. Dandini, fu decretato che il Sacerdote non andasse all'Altare se non con le vesti Sacre (*b*).

Abiti sacri presi avanti e dopo la Confessione generale.

(*a*) *Viag. del Mon. Lib. cap. 24. pag. 120.*

(*b*) *Ibid. pag. 286. Est autem rationi atque Ecclesiasticæ consuetudini magis consentaneum ut sacris indutus vestibus ad Altare Sacerdos accedat.*

Il Sacerdote s'inchina davanti l'Altare chiedendo a Dio di purificare il suo cuore, ed il suo spirito per farlo degno di accostarsi al Santo Altare. *Dimanda il perdono de'suoi peccati, e dice:* Miserere mei Deus, *e volgendosi al popolo lo invita a pregare per se:* Orate pro me Dominum, *ovvero* propter Dominum.

Sale all'Altare dicendo: Introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat juventutem, *e prosternendovisi dice:* Eccomi, Signore, avanti il vostro trono, perdonate tutti li miei peccati.

Bacia l'Altare a dritta, a sinistra, e nel mezzo dicendo un versetto (che manifesta l'intenzione che ha il Sacerdote di sacrificare l'Agnello senza macchia):

Intenzione del sacrificio.

D. IX. A I.

chia): attaccate strettamente la vittima solenne alle corna (a' lati) dell' Altare (1).

Candelle ed incenso.

Il Diacono scoprendosi il capo accende una candella al lato diritto dell' Altare dicendo: In lumine tuo videmus lumen: *E nell' accenderne un' altra nel lato sinistro, dice altre parole per innalzare lo spirito verso il lume celeste.*

Il Sacerdote mette l' incenso nel turibolo, e gli astanti chieggono, che questo incenso possa essere gradito alla Santissima Trinità.

Il Sacerdote toglie il velo che copre i doni, ed il Diacono prendendo il pane lo porge al Sacerdote, che le fa sopra un segno di Croce chiedendo a Dio di gradire que' doni de' Fedeli: Deus magne, & mirabilis, &c.

Preparazione dell' Ostia e del vino. *Sopra alla pag.* 17.

Prende quanto pane è necessario, lo posa su l' Altare, e lo incensa dicendo (come nelle Liturgie Greche): E stato condotto alla morte come un agnello.

Fa di nuovo una preghiera a Dio per ottenere che questa obblazione de' Fedeli gli sia cara: *e poi posa il pane sul bacino da noi chiamata Patena, e lo copre col velo picciolo.*

Prende il Calice dicendo: Calicis salutarem accipiam, &c. *e versando il vino dice*. Questo vino è il Tipo del Sangue sortito dal lato del vostro Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, io lo verso nel Calice, Calice di salute in nome del Padre, &c.

Mette poc' acqua nel vino dicendo: ch' ella mescoli come Tipo dell' acqua che uscì dal lato di Gesù Cristo.

Nell' Ordine II. tratto aa' Mss. il Sacerdote mescolando il vino con l' acqua nel Calice dice: Unite, Signore, quest' acqua col vino come la vostra Divinità è unita alla umanità. Sentimento egli è questo che può contrassegnare la eresia de' Jacobiti, che vogliono la unità e confusione delle due nature.

Incensa il picciolo velo con cui cuopre il Calice, come pure il velo grande col quale cuopre il Calice ed il Bacino, dicendo. I cieli sono coperti dalla di lui gloria, &c.

Si volge al popolo, e dice: Orate

Incensamento. *Venite exultemus.*

Di nuovo incensa l' Altare, e gli astanti, e giusta l' Ordine I. in tempo dell' incensare si dicono i quattro primi versetti del salmo Venite exultemus, *dopo i quali il Sacerdote e tutti gli Fedeli chieggono a Dio che accetti quell' incenso, ed abbia misericordia di loro*: Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison. Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis. Pater noster, &c.

Il Sacerdote dice: Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, e grazia, e misericordia verso noi poveri peccatori.

Il

(1) Egli è il versetto del salmo 117. che secondo la Volgata leggiamo: *Constituite diem solemnem in condensis usque ad cornu Altaris*. M. Renaudot ha tradotto questo passo del Messale Siriaco così: *Alliga Domine festivitates catenis usque ad cornua Altaris*, ne potressimo intendere cos' alcuna, se il Testo Ebreo non ce ne spiegasse il senso. Gli Intepetri Ebrei più celebri, come Vatablo, de Muis, Maldonato, o Grozio hanno notato sopra questo salmo, che la parola Ebraica corrispondente alla voce di Festa o giorno solenne significa pure Agnello, Ostia, Vittima: *Agnus quoque*, dice Vatablo, *vel pecus, sive hostia eodem appellatur nomine, quod cum laetitia & tripudio offeretur*. Grozio conferma questa spiegazione: *Sumitur*, dic' egli *pro victima diei solemnis, ut apparet. Is. 29. 1. & ita hic accepit Chaldaeus Interpres...... ut sensus sit*, Ligate Agnum funibus (*Et ligatum ducite*) ad cornua usque Altaris, *ubi mactandus est*. E quanto Leone di Giuda ha tradotto. *Victimam alligate ad cornua Altaris*. Castalio ancora più alla lettera e con più eleganza: *Alligate festam hostiam restibus ad Arae cornu*; formandosi così bellissimo sentimento nel principio della Messa rapporto a Gesù Cristo ch' è il vero Agnello, Ostia per eccellenza, vittima solenne ch' è la gloria di tutte le nostre Feste, e che va ad unirsi all' Altare con i legami più forti *restibus*, e più stretti *in condensis* per esservi sacrificato.

Il Diacono avvisa di pregare per tutti quelli che credono in Gesù Cristo, per tutti li stati, per ogni bisogno de' Fedeli sì vivi, che morti, ed il Sacerdote chiede a Dio che siano esaudite le preghiere loro. D. IX. A. I.

Secondo l'Ordine I. tutto il popolo dice: Gloria in excelsis Deo, &c. e Gloria Patri, &c. *Gloria in excelsis.*

Si cantano poi dal Coro Prose e Cantici ad onore della B. V. e degli altri Santi a tenore delle Feste. D'ordinario questi Cantici si nominano *Proemium*, o in Siriaco *Sedra*, *Sedro* cioè *Ordine*. La maggior parte di loro viene da S. Efrem, o da Jacopo Siro; e vi aggiungono varie orazioni per i vivi e per i morti, il salmo *Miserere mei Deus* tutto intero, il Trisagion *Sanctus Deus*, ed un'altro salmo di David secondo i giorni. Tutto ciò è accompagnato da incensazioni, e seguito da una specie di Cantico, in cui il Diacono spone tutto ciò che si dee far sul santo Altare: *Quem vidit Moses in rubo, & Ezechiel super currum, ipse ponitur super Altare Sanctum, accipiuntque illum populi & vivunt. Deus qui per misericordiam tuam suscepisti sacrificium justorum antiquorum, suscipe per misericordiam tuam sacrificium nostrum, & acceptas habe preces nostras.* Esposizione del sacrifizio dell'Altare.

Canticum aliud. *Populus tuus Christe. Benedictus Christus, qui ædificavit Ecclesiam suam super Simonem, & elegit Sacerdotes ad dividendum in ea Corpus & Sanguinem suum. In timore magno sunt Sacerdotes cum Diaconis, & distribuunt Corpus & Sanguinem Filii Dei. Oves tuæ, Christe, stant ad ostium tuum, comedunt Corpus, & bibunt Sanguinem tuum, canuntque gloriam Divinitati tuæ.*

Il Diacono legge la Pistola di S. Paolo addattata al tempo, ed alle feste. Il Messale Siriaco impresso nota il Cap. dell'Epistola agli Ebrei: *Christus assistens Pontifex*: ma negli altri *Ordini* si esprimono molte letture, una di S. Paolo, altra degli Atti degli Appostoli, ed altra de' Profeti, come lo manifesta le orazioni del Sacerdote dopo di queste letture. *Gloria Domino Pauli, Prophetarum, & Apostolorum. Misericordiæ Domini sint super lectores, & auditores, & super hanc urbem, omnesque habitantes in ea, in secula. Amen.* La Pistola.

Il Diacono dice: Salmo di David alla presenza del nostro Padre, cioè del Celebrante. Salmo.

Ed il Sacerdote dice: Il Signore riceva le vostre laudi, e sparga gioja nel cuore di quelli che odono la vostra voce.

Il Diacono: Alleluja, alleluja.

Il Sacerdote: Immolate illi sacrificia..... confitemini, & benedicite nomini ejus, a quo vita tribuitur. Alleluja.

Il Diacono annunzia, che pubblicando il Vangelo va ad implorare la misericordia di Dio.

Il Sacerdote pone tre volte incenso nel turibolo, dicendo tre volte *Kyrie eleison*. Celebra la gloria di Dio con molte laudi, e chiede che lo Spirito Santo venga nel cuore de' Fedeli, acciò ascoltino degnamente il Vangelo, e lo eseguiscano. L'Evangelio.

Il Diacono avvisa il popolo che va a leggere il Vangelo.

Il Sac. dice: La pace sia con voi.

Il Pop. E con lo spirito vostro.

Il Diacono esorta di nuovo gli astanti a stare in silenzio, ed a confessare che il Santo Vangelo è la parola di Dio vivo.

Il Sa-

D. IX. A. I. *Il Sacerdote dice*: Fu il Signor Iddio e nostro Salvatore Gesù Cristo, che vivendo in terra, disse a' Discepoli, &c.

Il Pop. dice: Padre benedite: *ed il Sacerdote facendo sopra il popolo un segno di Croce dice*: La destra di nostro Signore Gesù Cristo, ed il braccio della sua possanza, da cui scende ogni dono..... sparga le sue benedizioni sopra i miei fratelli Lettori, ed Ascoltatori, &c.

E' un Diacono che legge la Pistola ed il Vangelo proprio del tempo, ma un Suddiacono o un Cherico inferiore legge in Arabo ch'è la lingua volgare.

Il Diacono esorta a conservare nell'anima la santa semente della parola, e chiede a Dio, che chi l'ha ascoltata divenga osservatore perfetto de' suoi Comandamenti. Ed il Sacerdote dice: *Ipsi Jesu Christo laudes, gratiarum actiones, & benedictiones propter viva ad nos verba, &c.*

Il Diacono dice: *ite in pace* giusta il messale Siriaco stampato. Nell' *Ordine* II. non vi è cos'alcuna; e secondo l'*Ordine* I. ne' Mss. dice: *Abite in pace auditores, abite auditores in pace: Accedite baptizati ad patrem; fores claudite*, seguitando col versetto *Dominus regnavit*, ed altre laudi interrotte con *Alleluja e con preci per i Fedeli vivi e morti, che hanno avuta la sorte di ricevere il Battesimo, e cibarsi del Santo Corpo di Gesù Cristo, e di bere il di lui Sangue.*

Il Simbolo. Il *Lavabo*. Si recita il Simbolo della Fede, dopo cui il Sacerdote si lava le dita dicendo: *Lavabo &c.* ovvero, *Absterge, Domine, sordes, & maculas animæ meæ, &c.*

Secondo l'Ordine I. il Sacerdote volgendosi verso gli altri Sacerdoti, e verso il popolo, chiede che si preghi per lui: *Orate pro me propter Dominum.*

Termina così la prima parte della Liturgia, ch'è la preparazione, per passare alla seconda che si dice *Anaphora* o Canone.

ANAPHORA, *la obblazione o il Canone.*

A questa parte di Liturgia stanno presenti solamente i Fedeli.

Liturgia S. Jacobi Apostoli Fratris Domini. *Liturg. Or. lib. 2. pag. 29.* Sono state composte da molti Vescovi Siri orazioni in gran numero per questa parte di Messa simili nel sentimento, sebben diverse di parole: nè sono stati astretti a due o tre Liturgie come i Greci ed i Costi; ma il Canone più comune tra loro è quello che porta il nome di S. Jacopo fratello del Signore, e principia come gli altri dalla preghiera del bacio di pace.

ORATIO ANTE OSCULUM PACIS.

Domine Deus noster, nos quamvis indignos salute hac dignos effice, amator hominum, ut ab omni dolo, omnique acceptatione personarum mundati, salutemus invicem in osculo sancto & divino constricti vinculo charitatis & pacis. Per Dominum, &c.

Pop. *Amen.*

Diac. *Stemus decenter, & oremus, gratias agamus, adoremus, & laudemus agnum vivum, qui offertur super Altare Divinitas se se dimisit ad peccatores filios Adam, &c.*

Sac. *Deus Pater, qui propter amorem tuum erga homines magnum & ineffa-*

ineffabilem misisti Filium tuum in mundum, ut ovem errantem reduceret, ne avertas faciem tuam a nobis, dum sacrificium hoc spirituale (a), & incruentum celebramus, &c. Pop. *Amen.* D. IX. A. I.

(a) Λογικὴν in alo Codice.

Dopocchè i Fedeli si sono dati la pace, il Sacerdote dice: *Charitas Patris, gratia Filii, & communicatio Spiritus Sancti sint cum omnibus nobis*. Pop. *Amen*.

Sac. *Sursum corda*.

La Prefazione, il *Sanctus*, e le parole della Istituzione della Eucaristia sono le stesse della Liturgia Greca di S. Jacopo *già da noi alla pag.* 158. *e seguenti riferita*. Vi è però di particolare e degno di riflesso in questa Liturgia Siriaca e nelle altre de' Siri, che tra le parole della Istituzione della Eucaristia, e la invocazione dello Spirito Santo sopra i doni, il Diacono avvisa espressamente a' Fedeli la venerazione e rispetto, che dee in loro eccitarsi nel momento in cui lo Spirito Santo scende su i Doni per farne il Corpo e Sangue di Gesù Cristo.

Diac. Quam terribilis est hæc hora, quam timendum tempus istud, dilecti mei, quo Spiritus vivus & sanctus ex excelsis sublimibus cæli advenit, descendit, & illabitur super Eucharistiam hanc in Sanctuario positam, eamque sanctificat: cum timore & tremore estote, stantes, & orantes. Pax nobiscum sit, & securitas Dei Patris omnium nostrum, clamemus & dicamus *ter* Kyrie eleison. Pag. 31.

Il Sacerdote inchinato dice la Invocazione dello Spirito Santo: Miserere nobis Deus Pater omnipotens, & mitte spiritum tuum sanctum, Dominum & vivificantem, qui tibi throno æqualis est, & Filio æqualis Regno, consubstantialis, & coæternus; qui locutus est in Lege, & Prophetis, & Novo Testamento tuo; qui descendit in similitudine columbæ super Dominum nostrum Jesum Christum in Jordane flumine, qui descendit super Apostolos sanctos in similitudine linguarum ignis.

Pop. ter Kyrie eleison.

Sac. Ut adveniens efficiat panem istum (1) Corpus vivificum, Corpus salutare, Corpus cæleste, Corpus animabus & corporibus salutem præstans, Corpus Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi, in remissionem peccatorum, & vitam æternam accipientibus illud. *Pop.* Amen.

Sac. Et mixtum quod est in hoc Calice efficiat Sanguinem Testamenti Novi, Sanguinem salutarem, Sanguinem vivificum, Sanguinem cælestem, Sanguinem animabus & corporibus salutem præstantem, Sanguinem Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi in remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus illum. *Pop.* Amen.

Sac. Ut sint nobis & omnibus, qui ex illis accipient, iisque communicabunt ad sanctitatem animarum & corporum, ad fructificationem operum bonorum, ad confirmationem Ecclesiæ tuæ sanctæ, quam super veræ fidei petram fundasti, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam; cum liberaturus sis illam ab omnibus hæresibus & scandalis operantium iniquitates, usque ad consummationem sæculi, per gratiam,

(1) A tal passo di questa Liturgia si veggono segni di Croce, bensì ve ne sono nella lettera di Jacopo di Edessa scritta nel VII. secolo *come abbesso alla pag.* 270. *e seg.* Dicendosi che il Sacerdote dee fare i segni notati nella picciola Liturgia di S. Jacopo in questo modo: *Ut illabens efficiat panem istum* ✠ *Corpus vivificum*, ✠ *Corpus salutare*, ✠ *Corpus Dei nostri*. Pop. *Amen*. Sacerd. *Calicem istum perficiat* ✠ *Sanguinem Novi Testamenti*, ✠ *Sanguinem salutarem*, ✠ *Sanguinem ipsius Christi Dei nostri*. Pop *Amen*. Liturg. Or. T. 1. pag. 128.

D. IX. A. I. tiam, misericordiam, & amorem erga homines unigeniti Filii tui, per quem, & cum quo te decet gloria & honor. *Pop.* Amen.

Sacerdos inclinatus. Quapropter offerimus tibi, Domine, sacrificium hoc tremendum & incruentum pro locis tuis sanctis, quæ per manifestationem Christi Filii tui illustrasti, præcipue vero pro Sion sancta, matre omnium Ecclesiarum, & pro Ecclesia tua sancta toto orbe diffusa (*a*).

(*a*) L'espressione *matre omnium* di linguaggio degli Orientali.

Si fa lunga enumerazione di Ordini, di Stati, e generalmente di tutti quelli per i quali si vuole offerire il sacrificio; e per timore di ometterne qualcheduno, *il Sacerdote alzando la voce dice*: Memento Domine omnium quorum meminimus, & eorum quorum non meminimus, &c.

Pag. 35.

Memorie.

Communicantes.

Nella memoria de'Santi che corrisponde al nostro *Communicantes*, *il Sacerdote dice*: Memento, Domine Sanctorum Episcoporum, qui pridem obdormierunt, qui verbum veritatis nobis dispensaverunt, qui a Jacobo Principe Episcoporum, Apostolo, & Martyre usque ad hanc diem, verbum Fidei Orthodoxæ in Ecclesia tua sancta prædicaverunt. *Alzando la voce*. Luminum & Doctorum Ecclesiæ tuæ sanctæ, qui præclarum Fidei certamen ediderunt, qui nomen tuum sanctum tulerunt coram Populis, & filiis Israel, eorumque precibus & supplicationibus, pacem tuam Ecclesiæ tuæ tribue: doctrinas eorum, & confessionem eorum in animis nostris confirma; hæreses nobis noxias cito comprime, & consistentiam absque confusionem coram tribunali tuo nobis concede, quia sanctus es Domine, &c.

Annotazioni sopra la memoria de' Morti.

Il nominare la santa Sion, e S. Jacopo dimostra che i Siri seguivano la Liturgia della Chiesa di Gerusalemme, e facilmente si può scorgere che vi è poco divario.

Memoria de' Morti.

Il Memento de' Morti che segue alla memoria de' Santi, è un poco più esteso che nella Liturgia Greca che noi abbiamo tradotta *pag.* 159. Quivi si legge. *Diaconus*. *Commemoratio fidelium defunctorum*. Iterum etiam commemoramus omnes defunctos fideles, qui in vera fide defuncti sunt, ex Altari hoc sancto, & ex hoc pago, & ex quacumque regione, qui in fide vera pridem obdormientes quieverunt, & ad te Deum Dominum spirituum & omnis carnis pervenerunt. Rogamus, imploramus, & deprecamur Christum Deum nostrum, qui suscepit ad se animas & spiritus eorum, ut per miserationes suas multas præstet illos dignos venia delictorum, & remissione peccatorum, nosque & illos pervenire faciat ad Regnum suum in cælis. Ea propter clamemus & dicamus *ter* Kyrie eleison.

Sacerdos inclinatus. Memento etiam, Domine Sacerdotum orthodoxorum pridem defunctorum, Diaconorum, & Subdiaconorum, Psaltarum, Lectorum, Interpretorum, Cantorum, Exorcistarum, Monachorum, Religiosorum, Auditorum, Virginum perpetuarum, sæcularium, & qui in fide vera defuncti sunt, & eorum quos unusquisque designat animo. *Elevans voce*: Domine Deus spirituum & omnis carnis,

nis, omnium memento quorum meminimus, qui in fide orthodoxa ex hac vita migrarunt, da animabus, corporibus, & spiritibus illorum requiem, liberans eos a damnatione infinita ventura, & dignos efficiens gaudio, quod est in sinu Abraham, Isaac, & Jacob, ubi splendet lumen vultus tui, unde procul sunt dolores, angustiæ, & gemitus non reputans illis omnia delicta illorum. Non autem intres in judicium cum servis tuis, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens, nec ullus est peccati culpa immunis, aut a sordibus purus ex hominibus qui super terram sunt, nisi unus Dominus noster J. C. unigenitus Filius tuus, per quem nos etiam misericordiam, & remissionem peccatorum consequi speramus., quæ propter eum est & nobis, & illis.

Frazione dell' Ostia.

Dopo la memoria de' vivi e de' morti *il Sacerdote dice* Pax. *Pop.* Et cum &c.

Sac. Misericordiæ Dei sint super nos omnes. *Tum dicet*: Credimus, accedimus (obtulimus) (1), obsignamus, & frangimus Eucharistiam hanc, panem cælestem, Corpus verbi Dei vivi, in Calicem salutis & gratiarum actionis, in Crucis modum signamus, cum particula propitiatoria, mysteriisque supernis plena, in nomine Patris vivi ad vitam, & unigeniti Filii, & Spiritus Sancti, principii, perfectionis, & sigilli omnium, quæ sunt & fuerunt in cælo & in terra: unius virtutis, unius potestatis, unius voluntatis, unius Dei veri, & benedicti, excelsi, & indivisi, a quo est vita, in sæcula sæculorum. *Pop.* Amen.

Preghiera generale.

Mentre si frange l'Ostia, il Diacono dice *la Cattolica*, cioè la Preghiera generale, ch'è un compendio delle Monizioni e Preghiere presenti.

Diaconus voce magna dicet Catholicam: Benedic, Domine, iterum atque iterum per oblationem hanc sanctam, & sacrificium propitiatorium, quod Deo Patri oblatum, sanctificatum, completum & perfectum est per illapsum Spiritus Sancti vivi, pro Patre nostro Sacerdote præclaro, qui illud obtulit, & consecravit, & pro Altari Dei, super quod illatum est, & pro populis benedictis, qui accedunt, & accipiunt illud in fide vera, & his, pro quibus oblatum, & consecratum est, iterum impensius oramus. Ecce tempus timoris, ecce hora terrore plena, superi in timore consistunt, & illi cum tremore ministrant; terror filiis lucis immittitur, & terreni illum non sentiunt, hora qua venia affertur, peccata ab illa fugiunt. Ministri Ecclesiæ tremite, quia ignem vivum administratis. Potestas quæ vobis data est, excellentior est illa quam habent Seraphim. Beata anima quæ nunc adest in Ecclesia cum puritate, quia Spiritus Sanctus scribit nomen illudque elevat in cælum. Diaconi estote cum tremore hoc tempore sancto, quo descendit Spiritus Sanctus, ad sanctificanda corpora eorum qui illud

(1) M. Asseman notò che bisognava tradurre *obtulimus*, non già *accedimus*. Credimus, obtulimus (non accedimus, *ut perperam vertit Renaudotius*), obsignamus, &c. *Bibl. Or. pag.* 48.

D. IX. A. I. suscipiunt. Aspice, Domine, oculo misericordi servum tuum qui stat, & sacrum celebrat. Suscipe, Domine, oblationem istam, ut illam Prophetarum, & Apostolorum. Memento Domine, patrum, & fratrum nostrorum, ut etiam magistrorum nostrorum, nosque & illos dignos præsta per misericordiam tuam Regno cælesti. Memento, Domine, per gratiam, & miserationes tuas divinas, Dom. N. Patriarchæ nostri & D. N. quorum orationes nobis adsint. Memento, Domine, absentium, & miserere præsentium. Quietem quoque præsta spiritibus defunctorum, & parce peccatoribus in die judicii. Defunctorum, qui a nobis separati ab hoc sæculo migraverunt spiritibus, Christe, quietem cum piis & justis præsta. Crux tua pars sit illis, & Baptismus tuus tegumentum. Corpus tuum, & Sanguis tuus sanctus via sint, quæ deducat ad Regnum tuum. Gloriam perpetuam cum adoratione acceptabili decet nos referre ex medio Sanctuarii, Patri, & Filio, & Spiritui Sancto vivo, ut ipse Deus verus adimpleat nobiscum gratiam, benedictionem, miserationem, & clementiam suam, ex hoc nunc usque ad finem, nosque omnes cum oratione Dominum deprecamur.

Il Sacerdote prima del Pater noster *dice.*

Pater Domini nostri J. C. Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui sedes super Cherubim, & a Seraphim laudaris, coram quo consistunt mille Angelorum myriades, excelsa & cælestia agmina: qui oblationes ex donis, & proventibus fructuum tibi oblatis in odorem suavitatis, dignatus es sanctificare, & perficere per gratiam Unigeniti Filii tui, & per illapsum Spiritus tui sancti. Sanctifica etiam, Domine, animas nostras, corpora nostra, spiritusque nostros, ut corde puro, anima lucida, & facie inconfusa, audeamus invocare te Deum cælestem, Patrem omnipotentem, oremusque & dicamus: Pater noster qui es in cælis.

Pop. Sanctificetur, &c.

Sac. Domine Deus noster, ne inducas nos in tentationem, quam virtute destituti sustinere non possimus, sed fac etiam cum tentatione proventum, ut possimus sustinere, & libera nos a malo. Per J. C. Dominum nostrum, per quem, &c. *Pop.* Amen.

Sacerd. Pax. *Pop.* Et cum.

Diac. Inclinate capita vestra coram Deo misericordi, coram Altari propitiatorio, & coram Corpore, & Sanguine Salvatoris nostri, in quo vita posita est suscipientibus illa, & suscipite benedictionem a Domino.

Sac. Tibi inclinant servi tui capita sua, expectantes misericordias uberes a te: Benedictiones copiosas quæ a te sunt; mitte, Domine, & sanctifica animas, corpora, spiritusque nostros, ut digni simus communicandi Corpori, & Sanguini Christi Salvatoris nostri, per gratiam, & misericordiam, & amorem ejusdem J. C. Domini nostri, cum quo laudatus, & benedictus es in cælis, & in terra cum spiritu tuo, &c. *Pop.* Amen.

Sac. Pax. *Pop.* Et cum. *Sac.* Misericordiæ Dei. *Pop.* Et cum spiritu tuo.

Diac. Unusquisque cum timore & tremore ad Deum aspiciat, & misericordiam, & gratiam a Domino postulet.

Sac.

Sac. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus potens Sabaoth; pleni sunt cæli & terra laudibus tuis. Exaltare super cælos Deus, & super omnem terram gloria tua: ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis, &c. D. IX. A. I.

SANCTA SANCTIS (1) *Elevazione del Sacramento.*

Et post pauca Eucharistiam accipiens in manibus dicit illa voce: Sancta sanctis in perfectione, puritate, & sanctitate traduntur.

Tum dicunt omnes simul. Unus Pater sanctus, unus Filius sanctus, unus Spiritus sanctus. Sit nomen Domini benedictum, qui unus est in cælo & in terra; ipsi gloria in sæcula. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto omnia sanctificanti & omnia expianti.

Sac. Domine, vere & certo credimus, & in te credimus, quemadmodum credit in te Ecclesia sancta & Catholica, quod sis unus Pater sanctus, cui sit gloria. Amen. Unus Filius sanctus, ipsi laus. Amen. Unus Spiritus Sanctus, ipsi gloria & gratiarum actio in sæcula. Amen.

Diac. In resurrectione Christi Regis accipiamus veniam animabus nostris in fide, & dicamus omnes æqualiter, Filio qui salvavit nos per Crucem suam. Benedictus Salvator noster sanctus, sanctus, sanctus es omnibns modis, magnificans memoriam Genitricis tuæ, sanctorum, & defunctorum fidelium, Alleluja. Virtutes cælorum stant nobiscum in medio Sanctuarii, & ministerium exhibent Corpori Filii Dei, qui immolatus est coram nobis. Accedite, accipite ex eo remissionem peccatorum, & delictorum, Alleluja. Super Altare sanctum tuum, Domine memoria fiat patrum, fratrum, doctorumque nostrorum, resurgantque ad dexteram tuam in die ortus Majestatis tuæ, Rex Christe, Alleluja. Benedictus Dominus, qui dedit nobis Corpus, & Sanguinem suum vivum, ut per illa veniam consequamur, &c. Cum statis in Sanctuario Sacerdotes aperite ostia cordium vestrorum, dicite Psalmum, & benedicite super Eucharistiam hanc in Sanctuario positam. *Psalmus* 150.

Sacerdos interjectis aliquot orationibus, quæ pro Ecclesiarum consuetudine variæ sunt, frangit ex majori Eucharistici panis parte minorem aliam, qua in Calice intincta reliquas in modum Crucis signat, dicens: Inspergitur Sanguis Domini nostri Corporis ejus, in nomine Patris ✠, & Filii ✠, & Spiritus Sancti ✠.

Eamdem particulam immittit in Calicem, dicendo: Miscuisti, Domine, Divinitatem tuam cum humanitate nostra, & humanitatem nostram cum Divinitate tua; vitam tuam cum mortalitate nostra, & mortalitatem nostram cum vita tua: accepisti quæ nostra erant, & dedisti nobis tua, ad vitam, & salutem animarum nostrarum, tibi gloria in sæcula.

Sacerdos accipit Corpus Christi dicens: Præsta, Domine, ut sanctificentur corpora nostra per Corpus tuum sanctum, & purificentur animæ nostræ per Sanguinem tuum propitiatorium, sintque ad veniam delictorum, & remissionem peccatorum nostrorum, Domine Deus tibi gloria in sæcula.

(1) Il Sacerdote dice queste parole ad alta voce alzando il Sacramento. *Dionig. Barsalibi Spiegazione di Jacopo di Edessa pag.* 271.

D. IX. A. I. *Mox Eucharistiam distribuit Sacerdotibus, Diaconis, deinde Laicis dicens*: Corpus, & Sanguis Domini nostri J. C. datur tibi in veniam delictorum, & remissionem peccatorum in utroque sæculo.

Interea dum Communio administratur cum cochleari, Diaconus, reliquis succinentibus clamat: Fratres mei, accipite Corpus Filii, clamat Ecclesia: Bibite Sanguinem ejus cum fide, & canite gloriam: hic est Calix quem miscuit Dominus noster super lignum Crucis: accedite mortales, bibite ex eo in remissionem delictorum, Alleluja, & ipsi laus, de quo bibit grex ejus, & puritatem consequitur.

Qui versus sicut & multi alii juxta Communicantium numerum, minuuntur, vel producuntur: mox Sacerdos abstergit vasa Diaconorum ministerio, & deinde dicitur oratio gratiarum actionis.

Gratias tibi agimus Deus, & præcipue laudamus te ob immensam & ineffabilem erga homines bonitatem, & amorem tuum. O Domine! quos admittere dignatus es ad participationem mensæ tuæ cælestis, ne damnes ob susceptionem mysteriorum tuorum sanctorum, & immaculatorum. Verum, o bone! custodi nos in justitia, & sanctitate, ut digni effecti communicatione Spiritus tui Sancti, partem, & sortem, & hæreditatem consequamur cum sanctis illis in omnibus, qui ex hoc mundo tibi placuerunt, per gratiam, &c.

Pop. Amen. *Diac.* Iterum atque iterum pro consummatione mysteriorum horum sanctorum, Deum precemur.

Sac. Deus magne & mirabilis, qui inclinasti cælos, & descendisti pro nostra hominum salute, aspice nos per misericordiam, & gratiam tuam: benedic populo tuo, & hæreditatem tuam serva, ut semper, & omni tempore laudemus te, quia solus es Deus noster verus, & Deum Patrem genitorem tuum, & Spiritum tuum Sanctum, nunc & semper, &c.

Pop. Amen. *Diac.* Benedic Domine. *Sac.* Benedic omnibus, conserva omnes, &c.

Vel aliam benedictionem pro Ecclesiarum consuetudine, & festorum varietate diversam; qua recitata, Diaconus incipit Psalmus: Benedicam Dominum in omni tempore. *Quo dicto abeunt, & finitur Liturgia.*

Spiegazione della Liturgia de' Siri.

In questo modo è la Liturgia Siriaca di S. Jacopo poco diversa dalla Greca che solo nelle espressioni e cerimonie, poiche tutte le Chiese non sono soggette a' termini, ed a' riti medesimi.

Un' Autore del VII. secolo rende osservabili le varietà delle Liturgie in un' opera sopra la Liturgia de' Siri che quivi ha il suo luogo. M. Asseman dotto Maronita ha pubblicata nella Biblioteca Orientale una Liturgia Siriaca e Latina. L' Autore dell' opera è un Vescovo Siro per nome Jacopo sopranomato il *Comentatore*, o *Interpetre* per la quantità grande di opere da lui composte o portate alla propria sua Lingua. Al dire di un' antica serie fu fatto Vescovo di Edessa l' anno de' Greci 962. e dell' Era nostra 651. M. Asseman accetta questa Epoca per altre autorità ben' appoggiate contro il Cave (*a*) che lo fa troppo antico, e contro il dire di Scultingio (*b*) che lo vuole assai recente, giustificandolo così contro M. Renaudot che lo fa Monofisita. Sia poi Jacopo di Edessa un Santo col Calendario de' Maroniti, e degli altri Siri,

(*a*) *Hist. lit. T. 2.*

(*b*) *Bibl. Eccl. T. 3. n. 30. pag. 107. Lit. S. Jacob. Acan. an. 683.*

Siri, o abbia errato sopra la unione delle due nature in Gesù Cristo, cosa che non è certa nè dalle sue opere, nè per i rimproveri di alcun Scrittore Cattolico; è sicuro che non ha errato sopra la Eucaristia. La Liturgia sotto il suo nome ne fa fede, e ci istruisce altresì utilmente con le annotazioni sopra le Liturgie de' suoi tempi, e principalmente sopra quella di S. Jacopo considerata da lui la più antica di tutte, ed a cui, come si è detto, i Siri riferiscono tutte le altre. Eccone la estesa che Asseman trasse da una Copia di Dionigi Barsalibi che scrisse nel XII secolo, solamente ommettendo alcune ragioni del secreto. D. IX. A. I.

Lettera di Jacopo di Edessa sopra l'antica Liturgia de' Siri.

" Ecco ciò che li nostri Padri ci hanno lasciata sopra l'ordine misterioso del sacrificio ragionevole ed incruento, cioè la obblazione, o la Liturgia. Dopo la lettura de' libri sacri del Vecchio e Nuovo Testamento vi sono tre orazioni. La prima sopra gli ascoltatori o Catecumeni, a'quali dice il Diacono: *Ascoltatori andate*, acciò escano dopo ricevuta la imposizione delle mani del Vescovo o del Sacerdote. La seconda è sopra gli Energumeni, i quali dopo l'avviso del Diacono: *Energumeni uscite*, passano sotto la mano del Vescovo o del Sacerdote, e partono. La terza si faceva sopra i Penitenti, che congedati dal Diacono uscivano. Tutto questo però non è più in uso nella Chiesa, benche in alcuni luoghi si facciano dal Diacono le stesse monizioni seguitando il costume antico. Il Diacono poi diceva ad alta voce: *che si chiudano le porte della Chiesa*.

Lezioni. Orazioni.

Monizioni.

" Può essere dimandato donde sia che a tal tempo si chiudano le porte; al che si risponde, che si celebrava con le porte chiuse, in silenzio, e seguendo la tradizione *Orale* cioè non in iscritto. Primieramente (1) per timore che i Pagani conoscessero i nostri misterj, e li contraffacessero rapporto a' loro idoli, come fece Iram Re di Tiro che fabbricò un Tempio simile a quello di Gerusalemme, dove faceva offerire le vittime legali: o come Giuliano divenuto Apostata, che in onore de' suoi idoli compose preci, obblazioni, e cerimonie su la forma, e rito de' Sacramenti della Chiesa, &c. In altro tempo si recitavano tre sole orazioni per la Consacrazione del Crisma: e quanto all'imposizione delle mani, o collazione de' Sacri Ordini, si recitava una orazione per ogni Ordine (2); e queste orazioni sono dette sopra gli Ordinandi con imporre loro le mani, e con bassa voce (*in silentio*, *hoc est in inclinatione*). In seguito poi queste orazioni sono state accresciute.

Secreto della Liturgia

" Da che fu posto in iscritto il Simbolo de' 318. Padri, è stato giudicato bene di aggiugnerlo all'Ordine della obblazione (3), acciò " questa

Il Simbolo.

(1) Nota l'Asseman che Dionigi Barsalibi ha ommesse le altre ragioni di Jacopo di Edessa sopra il secreto.

(2) A questo passo vi è annotazione di Asseman che non è inutile: *Græci in Euchologio duas habent pro Ordinandis Orationes, alteram clara, submissa alteram voce recitantes, quibus præmittunt proclamationem illam* Gratia Divina, &c. *Syri ex antiquo ritu, præter illam proclamationem, quam nomine* impositionis manus *intelligit Jacobus noster, unam duntaxat Orationem super Ordinandum in silentio & inclinatione, submissaque voce recitabunt*, Bibl. Or. T. 1. pag. 480.

(3) Si è notata nel T. 1. di questa opera pag. 108. che Timoteo Vescovo di Costantinopoli comando l'anno 510. di recitare il Simbolo in tutte le Assemblee. Ma Pietro Fullone aveva introdotto già prima questo costume in Antiochia, come lo dice Teodoro Lettore, poco sotto al passo da me citato, *Lib. 2. collect. pag.* 556.

D. IX. A. I.

" questa Professione di Fede servisse a santificare l'anima, il cuore, il corpo, e la voce.

Tre Orazioni.

" Recitato il Simbolo, si prescrive di fare tre orazioni per i Fedeli a porte chiuse, e da che furono istituiti riti più solenni, si è stabilito che la prima fosse per il bacio di pace, la seconda per la imposizione delle mani, e la terza nello iscoprire la mensa (1), per dinotare che le porte del cielo allora si aprono. Il Diacono avvisa di stare divoti al proprio luogo, spiegando così, che il Celebrante sta per principiare la Liturgia mistica.

Segni di Croce sopra i Fedeli.

" Stando così raccolti i Fedeli, il Sacerdote volto a loro dice: *Pax vobis omnibus*, e fa sopra di loro un segno di Croce. Rispondono: *Et cum spiritu tuo*.

Differenza tra li Siri e gli Alessandrini.

" Da' Padri è stato regolato che facendo il segno di Croce si dica: *Charitas Dei Patris, gratia Filii unigeniti, & participatio Spiritus Sancti sit cum omnibus vobis*; ed in vece di un segno di Croce, tre se ne facessero dal Celebrante sopra il popolo. I Padri di Alessandria dicono soltanto nel principio della Liturgia: *Dominus cum omnibus vobis*.

Sursum corda.

" Il Sacerdote dice *Sursum corda vestra*. Il popolo risponde. *Habemus corda nostra ad Dominum*, e ripigliando: *Dignum & justum est quod dixisti*. E dopo che per queste tre cose, cioè la pace a loro data, il segno di Croce fatto sopra di loro, e le risposte addattate da loro a lui fatte, con le quali assentono a tutte queste esortazioni, sembrava ch'entrassero interamente nel di lui spirito, e tutti assieme fossero un solo corpo ed un'anima sola in Gesù Cristo; il Sacerdote allora alzandosi verso Dio si serve delle parole alle quali il popolo ha dato assenso per indirizzarsi a Dio Padre, cui è offerito il sacrificio del Corpo e Sangue dell'unico suo Figliuolo per la propiziazione de' Fedeli.

Consenso del Sacerdote col Popolo.

E siccome il Sacerdote di concerto col popolo ha dichiarato ch'è giusto il rendere grazie a Dio, risponde: *Dignum, & justum est nos te laudare*. Spiega in poche parole tutti i motivi di ringraziamento: 1. la creazione dell'uomo; 2. la sua Redenzione; 3. ciò che Gesù Cristo ha voluto sofferire per noi; sendo tutto l'oggetto della Liturgia il rinovare la memoria dell'operato da Gesù Cristo. Dimanda nel tempo stesso la venuta e l'opera dello Spirito Santo, e fa poi le commemorazioni che terminano la obblazione.

Frazion dell'Ostia ed unione de' misterj.

" Fatta questa, il Sacerdote augura la pace al popolo facendo la Croce, e subito frange, ed unisce i misterj *signat & colit mysteria* (2) finche il Diacono recita la *Preghiera* Cattolica.

Il Pater.

Si recita indi il *Pater noster qui es in cælis*, dopo cui il Sacerdote augura di nuovo la pace al popolo, e fa la orazione dell'imporre le mani: è anche prescritto di fare tre Croci sopra il popolo per implorargli la grazia della SS. Trinità, dicendo: *Sit gratia Trinitatis &c.* al che il popolo risponde. *Et cum spiritu tuo*.

" Fatto

(1) L'Autore suppone la offerta fatta, e coperti già i doni su l'Altare, ma non dice il tempo: come però che non riferisce diversità sopra questo articolo, si può credere, che solamente dopo i suoi tempi abbiano ritirata la offerta, e la Preparazione de' Doni al principio della Messa prima delle Letture.

(2) *Credimus; obtulimus, obsignamus, & frangimus Eucharistiam hanc &c. sopra alla pag.* 265. vegg. quanto noi abbiamo detto della unione del Corpo e Sangue con una particella del Corpo posta nel Sangue, con cui impronta l'altra parte dell'Ostia facendo un segno di Croce. pag. 279.

D. IX. A. I.

Sancta Sanctis. Elevazione.

" Fatto tutto questo, il Sacerdote annunzia al popolo; che *le cose* " *sante del Corpo e del Sangue sono per quelli che sono puri e santi*, e " non per chi non sia purificato: e pronunziando queste parole con " voce alta, alza il Sacramento in attestato di quanto gli dice. Il " popolo dice subito *Unus Pater sanctus*, *&c.* ed i Fedeli ricevono il " Sacramento.

La Comunione.

" Dopo la Comunione si rendono grazie e laudi per la bella sor- " te di aver partecipato del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. Si " fa in fine la preghiera della imposizione delle mani, ed il Diacono " congeda il popolo che vada in pace.

Continuazione della Lettera. Diversità delle Liturgie.

Varietà tra gli Alessandrini, e gli Siri.

" E' di tal maniera come la offro la Tradizione che da' Padri ho " ricevuta. Adesso si ha da far parola delle varietà che si trovano nel- " la Liturgia. Due ordini bisogna distinguere nella Liturgia della ob- " blazione, uno per la obblazione e Consacrazione del Sacramento, " e l'altro per le memorie. Chi abita la città Reale, o nelle Provin- " cie de' Greci, offrono come noi, e come noi fanno le memorie, " cioè prima si offre, e fanno subito dopo le memorie, le quali ap- " presso taluni sono ben molte, ed appresso altri sono poche, e più " particolari. Il Sacerdote dice: *Memento Domine quorum meminimus,* " *& quorum non meminimus*; e l'ordine delle memorie principia con le " parole seguenti. *Noi vi offeriamo questo sacrificio terribile ed incruento* " *per Sion Madre di tutte le Chiese*, ch'è la Chiesa di Gerusalem- " me tratta da Israello, e la quale è stata la prima istituita dagli " Appostoli.

" I Padri di Alessandria offrono in altra maniera principiando con " l'Ordine delle memorie, e continuando con l'altro della sacra ob- " blazione (1). Vi è altresì diversità nelle memorie, qual'ora dicono: " *sicut erat, & est, & permanet in generationem generationum, & in omnia* " *sæcula sæculorum. Amen.* E nella Chiesa di Alessandria il Sacerdote " termina la preghiera dicendo *Sicut erat*, rispondendo il popolo *Amen* " solamente. Ancora in molte Chiese si varia; in vece di dire: *Unus* " *Pater sanctus, unus Filius sanctus &c.* alcuni dicono: *Unus Dominus,* " *unus Filius J. C. in gloria Dei Patris. Amen.*

Numeri de' segni di Croce.

" Se mi dimandate come si devono fare i segni di Croce, io ve li " dichiaro, e quanto a questi, abbiamo imparato da' Padri, che tre " volte se ne fanno su i santi misterj, e tre volte sul popolo: ed ogni " volta si fanno tre segni di modo che vengono ad essere nove sopra " il Corpo, nove sopra il Sangue nel Calice, e nove sopra il popo- " lo. Quelli sopra i misterj si fanno. 1. Quando avendo l'Ostia nel- " le mani la presentiamo a Dio Padre come la presentò il Figliuolo, " e diciamo *Gratias agens benedixit, &c.* fanno lo stesso sopra il Calice " recitando queste parole. 2. Si fanno tre Croci dopo la Invocazione " dello Spirito Santo, quando diciamo: *Ut illabens faciat panem hunc,* " *&c.* con altrettante a suo luogo sopra il Calice. 3. Spezzando noi il " pane ne intinghiamo una parte nel Calice nel fine della obblazione.

" Quelli

(1) Bisogna che quanto a questo Ordine vi sia stata varietà nella Liturgia; poiche in quella di Alessandria vi sono memorie e prima della obblazione, e dopo ancora come fanno i Siri.

D. IX. A. I.

" Quelli poi che si fanno sopra il popolo si fanno. 1. Quando diciamo *Charitas Dei Patris*, *&c.* 2. Quando compiendo la obblazione, ci disponiamo a frangere il pane; dicendo noi allora al popolo: *Fiant miserationes Dei magni*, *&c. Salvatoris*, *&c.* 3. Finita la obblazione, nel dire al popolo: *Sit gratia Trinitatis*, *&c.*

Li Diaconi attorno l'Altare sotto gli occhi del Sacerdote.

" Alcuni hanno creduto, che facendo segni di Croce sopra il popolo, se ne facciano altresì sopra il Sacramento: questo però è un'errore originato dal vedere che il Sacerdote dovendo benedire il popolo, principia col segno di Croce sopra se stesso, e poi sopra i Diaconi che sono all'Oriente (1) della mensa dell'Altare; indi sopra quelli che sono a Settentrione, e dopo subito sopra quelli che sono a Mezzogiorno, e volgendosi ad Occidente verso il popolo, fa sopra di lui tre Croci; preso per ciò abbaglio da molti nel supporre fatti sopra il Sacramento, i segni fatti sopra i Diaconi ad Oriente. Dov'è da notarsi che si fanno in tal forma se vi sono Diaconi per ogni lato dell'Altare, poiche sendovene da un lato solo, solo a quel lato debbono farsi le Croci.

Termina questa opera con una osservazione che pare aggiunta di secoli recenti piuttosto che rubrica del VII. secolo; ed è la seguente.

" Non è già necessario che le monizioni Canoniche, de' Diaconi, in assenza loro siano fatte da' Sacerdoti; sendo per altro vero, che per le risposte del popolo, come *Habemus ad Dominum*, & *Dignum & justum est*, & *Unus Pater sanctus* ed altre simiglianti non debbono tralasciarsi dal Sacerdote, se non ha Ministro alcuno presso di se, poiche formando una parte della Liturgia sono necessarie.

Questo può essere stato posto per li Sacerdoti, che hanno avuta la divozione di dire la Messa quantunque fossero soli, e ciò non è molto antico.

Numero maggiore di Liturgie tra' Siri che tra gli altri Cristiani.

La Liturgia data in breve or'ora è quella di S. Jacopo che contiene tutta la serie della Messa, e tra i Siri è la più comune. Oltre di questa molte se ne leggono ne'libri loro, e nelle loro Chiese, che hanno soltanto le preci dopo il bacio di pace con titolo di *Anaphora*; poiche quanto i Patriarchi di Alessandria, e di Costantinopoli non hanno voluto permettere nelle dizioni loro che le due o tre Liturgie delle Chiese loro Patriarcali, tanto non avendo i Patriarchi di Antiochia mai avuta autorità così dispotica per le ragioni dette da noi sopra; i Metropolitani, ed i Vescovi stessi hanno intrapreso di regolare e comporre preci Liturgiche sempre con verità del senso stesso, ma chi con più, chi con meno espressiva di parole. Bisogna solamente osservare, che solo i Vescovi hanno potuto usare questa libertà, o privilegio, motivo per cui non si vede veruna Liturgia sotto nome di S. Efrem ch'era Diacono, benche attissimo per altro a comporre una Liturgia, sendovi di lui molti Inni o Cantici che sono stati conservati da'Siri, e servono di regola per altri Inni che si cantano nella Messa.

Ignazio

(1) Di quà si vede che i Diaconi non istanno dietro del Sacerdote, ma d'intorno l'Altare a diritta, a sinistra, ad Oriente cioe tra l'Altare, e per ogni banda, vedendosi sempre l'un l'altro il Sacerdote ed i Diaconi.

D. IX. A. I.

Ignazio Patriarca de' Maroniti numera fino 40. Liturgie Siriache (*a*) delle quali ha posto il titolo in Arabo, inserite in Latino nella Biblioteca di Scultingio.

(*a*) T. 3 pag. 106.

La più comune di queste Liturgie dette *Anaphora* è quella di S. Basilio, la cui Liturgia Greca è in uso, come abbiamo detto, in tutto il Patriarcato di Costantinopoli tra i suoi dipendenti, ed altri che hanno preso quel rito. La Siriaca del Santo medesimo è una delle più antiche di que' popoli, portata in Latino da Masio, come si può vedere nella Biblioteca de' Padri (*b*), e questa versione fu fatta ristampare da M. Renaudot nel T. 2. delle Liturgie Orientali. Questo dotto Autore ha fatta nel tempo stesso la traduzione Latina di 36. altre Liturgie de' Siri Jacobiti, delle quali si spongono in questo luogo i titoli con qualche annotazione.

(*b*) Bibl. PP. T. VI. pag. 14? Pag. 548.

1. La picciola Liturgia di S. Jacopo fratello del Signore, *abbreviata da Gregorio Cattolico di Oriente tra i monti della grande Armenia l'anno di Gesù Cristo* 1591.

Sarebbe difficile dar conto de' titoli di tutte queste Liturgie, benche della maggior parte vi sieno congetture. Questa prima, per esempio, ha per titolo: *picciola Liturgia di S. Jacopo*, sendo costume de' Siri celebrare la Liturgia nel dare il Battesimo, e facendo matrimonj, poiche abbreviano allora spesso la Liturgia, credendo proprio tralasciare le preci, e cerimonie, che meglio convengono a grandi Assemblee, ed alla Messa solenne: come pure l'abbreviano battezzando chi sia in pericolo di morte. Tuttavia è sempre meglio avere una Liturgia breve, ma tutta ordinata, che lasciarla abbreviare da' Sacerdoti che non sempre sono dotti e capaci.

2. Liturgia di S. Sisto Papa di Roma. E' cosa evidente che questa opera è stata fatta da qualche Vescovo Siro, non dubitandone punto M. Renaudot, e l'Asseman pure lo asserisce (*c*), portando molte autorità per dimostrare che questo Vescovo ha scritto nel V. secolo; crede però che non essendo scritta la città di cui era Vescovo, la conformità nel nome abbia fatto aggiugnere al titolo *Papa di Roma*, come si legge in tutti li Mss. Tuttavia meglio è da credersi che questa Liturgia sia stata scritta di verità sotto nome di Papa Sisto poco dopo il Concilio Calcedonense. E si sa che i Jacobiti, che rifiutarono con imprecazioni il Concilio Calcedonense, e la lettera di S. Leone Papa, hanno tuttavia voluto difendersi con la Chiesa di Roma, e far credere di essevi uniti, almeno fino a' tempi di S. Leone. Ma il predecessore di Leone fu Sisto III. che morì l'anno 440. Aveva scritto a S. Cirillo di Alessandria contro i Nestoriani (*d*), e fu letta la sua lettera in tutto l'Oriente con applauso da quanti detestavano la eresia di Nestorio. I Monofisiti trattanto si studiavano per comunicare con Sisto Papa; ed una Liturgia sotto il di lui nome n'era la pruova; nè si mostravano scrupolosi sopra il titolo de' libri, quindi molti Orientali falsamente attribuirono al Pontefice Sisto III. molti libri.

(*c*) Pag. 425. & seq.

(*d*) Conc. T. 2. pag. 1176. e 1260.

3. Di S. Pietro principe degli Appostoli: e 4. col solo titolo di Liturgia di S. Pietro. Sendo stato S. Pietro primo Vescovo di Antiochia città principale di Siria, non è stupore, che a lui sia stata attribuita una Liturgia, benche questo S. Appostolo non abbia lasciata Liturgia veruna scritta, come si è da noi veduto in principio. Ma come i Siri hanno molte Liturgie col nome di Pietro può

Pag. 60.

 essere,

D. IX. A. I. essere, che siano provenute da qualche loro Vescovo di nome Pietro; e fuori di dubbio i Jacobiti avrebbero avuto per gloria di averne qualcheduna col nome del loro Pietro Fullone.

5. Di S. Gio: Evangelista. Gli Etiopi hanno una Liturgia con questo nome, ma diversa; sendo secondo il rito Alessandrino.

6. De' XII. Appostoli. M. Renaudot asserisce, che quella della edizione del Messale Siriaco dalla pag. 98. fino a 105. accorda molto con la maggior parte de' Mss. ma però ve ne sono che non convengono. *Sacerdos*..... Mitte nobis de cælo sancto suo Spiritum tuum vivificantem, & requiescat super oblationem istam, faciatque eam Corpus vivificum, nosque expiet, mundet, & sanctificet. *Benedicit, & dicit*: Exaudi me, Domine. *Populus*: Kyrie eleison. *Sacerdos*. Ut per illapsum suum faciat panem istum Corpus Dei nostri.

7. Di S. Marco predicatore, e Vangelista. E' da molto tempo l'alleanza tra i Siri della Chiesa di Antiochia, ed i Cofti della Chiesa di Alessandria, che i Siri hanno ben potuto bramare di avere una Liturgia conforme al rito loro sotto nome di S. Marco per usarla nel giorno della sua Festa: e si dolgono delle mutazioni che gli sono state fatte da' Revisori Maroniti, o da' Censori Romani sopra tutto nella Preghiera della Invocazione. M. Renaudot però l'ha data qual'è ne' Mss.

8. Di S. Clemente di Roma. Questa non è nè nel messale impresso, nè nella raccolta Ms. di Gabriele di Sion. Nè pure accorda con quella delle Costituzioni Appostoliche, nè si può sapere quale Chiesa de' Siri se ne sia servita, o di quale antichità ella sia. E' creduta però meno antica delle altre, e sopra tutto è da osservare che nella Preghiera della Invocazione si legge: *Mitte Spiritum tuum consubstantialem tibi, & operatione æqualem, quia a te absque initio procedit per Unigenitum Filium tuum*: cosa che non si truova facilmente nelle altre Liturgie, ma che si legge in altri scritti de' Siri, acciò i Greci conoscano che questo sentimento è conforme alla Chiesa Latina; e M. Renaudot assicura che ne' Mss. di questa Liturgia non vi è interpolazione.

9. Di S. Dionigi Vescovo di Atene. Nel messale impresso ve n'è una col nome di S. Dionigi, ma si è pruovato ch'ella è di Dionigi Barsalibi diversa da quella. Si sa, che l'anno 532. i Monofisiti furono i primi a citare le opere di S. Dionigi; tuttavia questa Liturgia non è del Santo, come non sono suoi altri scritti attribuiti a lui. Abramo Ecchellense (a), ed il P. Morino hanno osservato che i Siri nelle Liturgie loro non tengono il metodo che si vede ne' libri di S. Dionigi. Nella preghiera della Invocazione vi è qualche cosa di considerabile. *Per illapsum autem, & obumbrationem tuam, efficiat panem quidem istum ✠ Corpus vivum, & vitam præstans animabus nostris, ✠ Corpus salutare, ✠ corpus cæleste, Corpus salvans animas & corpora nostra, Corpus Domini Dei, & Salvatoris nostri J. C. ad remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus*. Questa voce *per illapsum* corrispondente all'altra che i Siri usano sempre per la Eucaristia, corrisponde anche all'altra di cui si servono per esprimere la scesa dello Spirito Santo nel seno della Vergine per formare il Corpo di Gesù Cristo; e l'altro termine *Obumbrationem suam* risponde alle parole del principio della Genesi: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, o *incubabat aquis*,

(a) Ep. ad Morin. Gabr. Pasiad. pag. 210.

æquis, per spiegare la virtù, e la fecondità che dona lo Spirito Santo alla materia della terra e dell'acqua; spiegazione che S. Basilio dice di aver tolta da S. Efrem. Così gli Orientali hanno voluto dinotare, che lo Spirito Santo sempre opera nella Eucaristia, come ha fatto nella Creazione e nella Incarnazione.

10. Di S. Ignazio. Questa Liturgia non è di S. Ignazio Martire; ma per esser sopramodo venerabile il suo nome nel Patriarcato di Antiochia vi è stato posto, acciò le Chiese da lui ammaestrate, e confermate nella Fede col suo sangue avessero una Liturgia che a lui accrescesse la venerazione. Per altro non si può ben sapere, se l'Autore Jacobita di questa Liturgia l'abbia voluta far passare sotto il nome di S. Ignazio Martire Vescovo di Antiochia, o di qualche altro Ignazio Patriarca de' Jacobiti, poiche altri vi sono stati di questo nome.

11. Di S. Giulio papa di Roma. Questo Pontefice di ogni ora stato in venerazione presso i Monofisiti, sparse che si sono certe Pistole tra coloro fallamente a lui attribuite, donde traevano argomenti per l'errore loro. Ben è vero che questa Liturgia è antichissima vedendosi in molti Mss. e facendone menzione Abramo Ecchellense nelle sue note sopra Hebed-Jesu, e Gabriel di Sion in una lettera a Niusio; stupendosi percio M. Renaudot che non sia inserita nel messale stampato in Roma.

12. Di S. Eustazio Patriarca di Antiochia. Dopo il Concilio Niceno a cui S. Eustazio intervenne, la di lui memoria è sempre stata celebre sì tra i Jacobiti che tra gli Ortodossi. Gabriele di Sion (*a*), Abramo Ecchellense (*b*), e Fausto Nairon (*c*) parlano di questa Liturgia: ella vi è altresì nel messale Maronita impresso, ed è stata tradotta da M. Renaudot sopra un Ms. della Biblioteca Colbertina.

(*a*) *Ep. ad Nisium opusc. Allat. pag. 297.*
(*b*) *Not. ad Hebed.*
(*c*) *Evop. pag. 319.*

13. e 14. Di S. Gio: Grisostomo. Le due Liturgie sotto questo nome differiscono dalla Greca istessamente, che le altre Liturgie de' Siri. Ve n'è una di esse sotto questo stesso nome nel messale della edizione di Roma. M. Renaudot però ha osservato che in alcuni Mss. invece di Gio: Grisostomo si legge Gio: Aranita; e quindi poco argomento si può trarre da' titoli.

15. Di S. Maruta Metropolitano di Tagrit. Questa città di Mesopotamia vanta molti nomi, e principalmente quello di *Martyropolis*, città de' Martiri. S. Maruta era contemporaneo ed amico di S. Gio: Grisostomo. E' stato egli Ambasciatore di Teodosio il giovane ad Isdegerde Re di Persia (*d*), dove fece molti miracoli, ed ha ben servita la Chiesa verso l'anno 412. La Liturgia col suo nome si trova in molti Mss. (*e*). Nel messale de Maroniti in Siriaco, pag. 172. come pure nel Catalogo di Scultingio con nome alquanto sfigurato (*f*); e M. Renaudot l'ha tratta in Latino da' Mss. antichi. Nella Invocazione dello Spirito Santo vi sono espressioni degne di essere osservate; ed eccole come M. Renaudot le ha tradotte da' Mss. (*g*).

(*d*) *Socrat. VII. 8.*
(*e*) *Bibl. Or. T. 1. pag. 179.*
(*f*) *T. 3. pag. 107. n. 23.*
(*g*) *Lit. Or. pag. 264. T. 2.*

Diaconus. Quam timenda est hæc hora, &c.

Invocazione del S. Spirito.

Sacerdos. Dicit Invocationem S. Spiritus. Miserere mei Deus, amator hominum, & mitte super me, & super oblationem istam, Spiritum Sanctum, Spiritum qui a te procedit, & a Filio tuo accipit, perficitque essentialiter omnia Mysteria Ecclesiæ, requiescatque super oblationes istas, & eas sanctificet.

Populus. Orate. *Sacerdos*. Exaudi me Domine. *Populus ter.* Kyrie eleison.

D. IX. A. I. *Sacerdos elevans vocem*. Et panem hunc simplicem transmutet, atque efficiat Corpus ipsum quod pro nobis immolatum est in Cruce: Corpus ipsum quod resurrexit cum gloria, nec vidit corruptionem, Corpus vitam præparans: Corpus ipsum Dei Verbi, & Salvatoris nostri J. C. ad remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus illud. *Populus*. Amen.

Sacerdos. Et vinum mixtum, quod est in hoc Calice, transmutet, perficiat, Sanguinem ipsum qui effusus est pro nobis in vertice Golgothæ: Sanguinem ipsum, qui stillavit super terram, & mundavit illam a peccato: Sanguinem vitæ præparatorium: Sanguinem ipsius Domini Verbi Dei & Salvatoris nostri J. C. ad remissionem peccatorum, & vitam æternam suscipientibus illum. *Populus*. Amen.

Sacerdos. Ut omnes, qui illis comunicabunt, veniam accipiant delictorum suorum: remittantur illis qui insipienter egerunt, &c.

Ciò ancora che dice il Sacerdote avanti la Comunione alzando il Sacramento, è osservabile.

(a) Ib. pag. 260.

Diaconus (a). Cum timore. *Sacerdos*. Sancta Sanctis. *Populus*. Unus Pater sanctus.

Sacerdos. Confitemur, adoramus, glorificamus, & gratias agimus tibi qui plenus es misericordia & gratia, eo quod nunc præstitisti nobis, ut comederemus Corpus sanctum Unigeniti Filii tui, & biberemus ejus Sanguinem purum, & sanctum. Præsta Domine nobis, ut permaneat in nobis depositum istud, fiatque nobis ad expiationem delictorum, ad remissionem peccatorum, & ad vitam æternam, &c.

Tutte queste espressioni che dimostrano così chiara la presenza reale nella Eucaristia, convengono altresì con ciò ch'è ne' comentarj di S. Maruta sopra il Vangelo, di cui vi è un'estratto in una copia di lettera scritta in Siriaco l'anno 861. pubblicata così dall'Asseman (b). *Hoc facite semper in meam commemorationem. Necessum erat, & valde consentaneum, ut istud fieret. Nam si perpetua Sacramentorum participatio haud tradita fuisset, undenam posteri partam a Christo salutem agnovissent? aut quis eis persuadere, eosve ad tanti Mysterii cognitionem adducere potuisset? hoc etenim frequenter, & compluribus creditu difficillimum erat. Præterea ceteri subsequentium temporum Fideles a Communione Corporis & Sanguinis extorres fuissent. Verum nunc, quotiescumque ad Corpus & Sanguinem accedimus, eaque super manus nostras accipimus, sic credimus, nos Corpus amplecti, & carnem ex carne ejus, osque ex ossibus ejus fieri, sicut scriptum est. Nam etiam Christus figuram, & speciem apud ipsum appellavit, sed dixit*: HOC VERE EST CORPUS MEUM, ET HIC EST SANGUIS MEUS.

(b) Bibl. Or. T. 1. pag. 179. Testimonianza di S. Maruta sopra la presenza reale.

Troppo lungo ci sarebbe se volessimo far parola di tutte le altre Liturgie de' Siri, onde meglio si crede rimettere alla raccolta di M. Renaudot (c) che facilmente può vedersi, bastando quì fare dopo così dotto Autore poche riflessioni.

(c) Litur. Or. T. 2.

1. Si può credere che tutte le Liturgie Siriache sono di Jacobiti, poiche ne' Dittici non si fa menzione che de' tre primi Concilj Generali, escluso il Concilio Calcedonense, ed anzi vi si leggono quasi tutti i nomi della Setta de' Jacobiti.

2. Non si può dedurre alcun buon argomento da' nomi de' titoli. Quando sono nomi de' Santi veramente antichi, come degli Appostoli, di S. Clemente, di S. Dionigi, benche non si possa credere che questi

questi Santi le abbiano scritte, tuttavia si può dire che fossero così intitolate, o che queste Liturgie si usassero nelle Feste di tali Santi, o che siano di Chiese, delle quali eglino siano stati Vescovi, o perche i Jacobiti hanno affettato di fare credere con nomi così venerabili, che seguissero la dottrina di que Padri, ciò però nulla ostante l'esservi qualche supposizione sopra i nomi non rende supposte le Liturgie, bastando per autorizarle che si trovino in Mss. antichi, ed usate da' Jacobiti. Di verità le Liturgie traggono le loro autorità dalle Chiese che se ne sono servite, e non da' nomi co' quali sono iscritte: e quanto alle Liturgie che sono sotto nomi di tempo posteriore al VII. secolo, non si può dubitare che non siano di que' Autori, sendosi già veduto che i Vescovi Siri avevano la libertà di regolare gli uffizj, e comporre orazioni: ma ciò che è maggiormente riflessibile, è che i Vescovi Siri non hanno mutato già l'Ordine delle Liturgie, contenti solo di comporre orazioni sul sentimento delle prime.

Le Liturgie pubblicate da M. Renaudot hanno questo di più che sono state tratte da' libri usati dalle Chiese de' Siri, e non sono interpolate come quelle di alcuni Sacerdoti di Siria, i quali venendo in Europa sono attenti a nascondere ciò che giustamente spiacerebbe a' Censori Latini, che a ragione non sono facili alla diversità de' riti.

A R T I C O L O II.

De' Maroniti, e delle Liturgie loro.

SOno i Maroniti un popolo di Fenicia abitatore del monte Libano, sparsosi poi in altre città della Siria, e nell' Isola di Cipro; e da sopra cinque o seicento anni si ha di sicuro che ascende al numero di circa 50000. uomini. Fra i Cristiani Orientali sono i più uniti alla Chiesa di Roma, ed hanno serbata più pontualmente la Fede ortodossa dopo la riunione loro. Hanno un Patriarca che risiede a Canubin o Canobin così detto per eccellenza della voce Greca latinizata in dire *Cænobium*. In questo Monistero vi sono 40. Religiosi dell' Ordine di S. Antonio, e molti altri pure sono sparsi in varie solitudini del monte Libano. D'ordinario stanno in questo Monistero principale due o tre Vescovi destinati dal Patriarca per la visita di circa 150. Parochie governate indifferentemente da' Sacerdoti Monaci o Secolari, de' quali alcuni di questi sono ammogliati, sendo divenuti Sacerdoti dopo il Matrimonio, e quelli mantengono il celibato. La Fede e la divozione de' Maroniti recenti è lodata da tutti gli Viaggiatori; ma come che il credere loro antico non è così noto, così fa d'uopo l' esaminarlo.

§. I.

Origine del Cristianesimo, del nome de' Maroniti, delli errori a loro imposti, e della Fede loro.

E' Molto tempo che gli Eruditi sono imbarazzati per iscoprire la origine del nome de' Maroniti, e l'epoca dell'esser essi Cattolici. Il Card. Baronio ne' suoi annali, e nelle note sopra il Martirologio

D. VI. A. II. §. I.

logio ha conofciuta la difficoltà, ed il P. Morino (*a*) nella fua Prefazione fopra le Ordinazioni de' Maroniti, vi fi è internato affai più. Conclude egli che quanto al tempo dell'effer Cattolici bifognava ftare al teftimonio di Guglielmo Arcivefcovo di Tiro, che fcrivendo ful fine del XII. fecolo, e ben iftruito del monte Libano cui era vicino, dice pofitivamente (*b*) che i Maroniti da fopra circa 500. anni hanno tratto da certo Erefiarca detto Marone il nome con la erefia loro ch'era de' Monoteliti, aggiugnendo a quefta altri errori perniziofi; ma che poi quefta nazione di circa 40000. uomini riconofcendo il proprio abbaglio, aveva abbiurato l'anno 1182. in mano di Emerico III. Patriarca Latino di Antiochia.

Il P. Morino porta l'autorità di Jacopo di Vitri Vefcovo di Acre (*c*), che conferma la riunione de' Maroniti alla Chiefa, e diede campo al Patriarca loro di portarfi a Roma al Concilio Laterano fotto Innocenzo III.

Il P. Petavio (*d*), il Card. Bona (*e*), il P. Tomaffini (*f*), Simon (*g*) ed altri Eruditi pofteriori fi fono perfuafi di quefte cognizioni; delle quali per altro poco fono contenti i Maroniti. Anzi per lo contrario fono effi perfuafi che la Fede loro viene da' tempi Appoftolici fenza interruzione, o che il loro nome fia dal celebre Anacoreta S. Marone che viffe al fine del IV. fecolo, di cui Teodoreto ha fcritta la vita, ed il di cui Monifterο fu eretto nel principio del V. fecolo nella Diocefi di Apamea vicino al fiume Oronte. Il dotto Maronita Faufto Nairon Profeffore di lingua Siriaca nella Sapienza di Roma, intraprefe di moftrarlo con una Differtazione impreffa in Roma l'anno 1679. (*h*) ed in altra opera fopra la Fede (*i*) de' Criftiani Orientali, dove ha ritoccato il già detto de' Maroniti; ma non è ftato feguito che dal P. Pagi nella fua Critica fopra li annali del Baronio, e da M. della Rocca, che ha fatto un dettaglio nel libro di quefto dotto Siro nel T. 2. del viaggio di Siria, e del monte Libano (*k*) dato già in pubblico.

Come però è d'uopo rilevare in quali mani fiano ftate le Liturgie de' Maroniti nel paffare a noi, ci bifogna difcernere da vero la origine e la Fede loro. Meritano rifpetto per verità per la fedeltà loro alla Chiefa Romana, ed a' dogmi ftabiliti ne' Concilj generali dopo le Profeffioni di Fede che hanno fatte. Tuttavia fe ne' tempi anteriori al 1182. non fono ftati buoni Cattolici, noi non poffiamo diffimulare, e ci fa meftieri prendere altra ftrada per efferne informati della origine del Criftianefimo e del nome de' Maroniti.

Eufebio riferifce (*l*) che Coftantino primo Imperatore Criftiano fece demolire il celebre ed abominevole tempio di Venere ful monte Libano; ed aggiugne nel di lui Panegirico (*m*) che fece predicare G. C. non dice però, che vi foffe mandato Vefcovo, Sacerdoti, o Diaconi, come fi efprime nella demolizione di altro fimile tempio in Eliopoli (*n*), dove fu fabbricata una Chiefa fontuofa.

Il Criftianefimo del monte Libano fece sì poco progreffo nel IV. fecolo, che dopo la metà del V. fi parla di quegli abitatori fe non come di popolo idolatra. Il dotto Maronita che ha fatto imprimere in Roma il T. I. della Biblioteca Orientale (*o*) ha dato un'abbondante racconto delli Atti di S. Simone Stilita fcritti da Cofmo Sacerdote Siro amico e contemporaneo del Santo, dove noi vediamo lo ftato degli

(*a*) Sacr. Ordin. pag. 380.

(*b*) De bell. Sacr. lib. 22. cap. 8.

Maroniti Monoteliti fecondo la più parte degli Eruditi.

(*c*) Tolemaide.

(*d*) Tr. de Incarn.

(*e*) Rer. Liturg.

(*f*) Difcipl. Eccl.

(*g*) Not. in Gabr. Philad. Stor. e viag. de Mont. Lib.

(*h*) Diff. de orig. nom. ac Relig. Maronit.

(*i*) Evoplia Fid. Cath. an. 1694.

(*k*) In Parigi anno 1722.

(*l*) Vit. Conft. cap. 53. e 55.

(*m*) De laud. Conft. p. 463.

(*n*) Cap. 56. e 58.

(*o*) De Syr. Orthod. Sim. Affem. Rom. 1719.

Epoca della conversione de' Libanioti nel V. secolo avanti detti Maroniti.

degli abitatori del Libano (1). Furono compiuti questi Atti l'anno 521. dell'Era di Antiochia, e 474. di Gesù Cristo 15. Aprile soli 15. anni dopo la morte del Santo, che morì su la Colonna l'anno 459. al dire dell'Autore della Biblioteca, mettendosi da altri due anni dopo. Da questi atti noi raccogliamo, che correndo i popoli per i miracoli del Santo alla colonna per ottenere grazie, vi andarono quelli ancora del monte Libano per essere liberati da portentosi feroci animali, che desolavano il paese loro; a'quali disse il Santo, che abbracciando il Cristianesimo ne sarebbero liberati, come di fatto, ciò eseguito, i mostri perirono. Ella è questa l'Epoca principale della loro conversione alla Fede su la metà del V. secolo, nè da questi Atti fino al 474. sono mai nominati altrimente che Libanioti. In que' tempi non si parlava nel monte Libano del nome di Maroniti, nè si sa relazione alcuna col Monistero di questo Santo; poiche vissuto egli, come si è detto, nel fine del IV. secolo, niente ha contribuito alla conversione de' Libanioti, da dove allora il Monistero era molto lontano, sendo nella Diocesi di Apamea di là di Antiochia, e del fiume Oronte. I Religiosi di questo Monistero detti Maroniti a ragione, si mantennero con purezza di Fede contro i Nestoriani, e Monofisiti nel V. e VI. secolo; e scrissero a Papa Ormisda nel 517. inviando Deputati al V. Concilio Generale nel 533. i quali si sottoscrissero. Ma da tutto questo non vi è pruova alcuna in favore de' Libanioti, che non avevano allora Vescovo, e de' quali non si ha menzione alcuna in questo Concilio.

S. Marone e suo Monistero anteriore alla conversione de' Libanioti.

Ben si può crederli contrarj a chi ricusava il Concilio Calcedonense, poiche S. Simone primo loro Appostolo aveva espresso e in voce ed in iscritto che bisognava riceverlo; tuttavia non vi è argomento da giudicare la Fede loro per quella de' Religiosi Maroniti, poiche solamente verso il fine del VII. secolo i Monaci di S. Marone si presero pensiere de' Libanioti, e la Storia di quel tempo non ci fa parola della Religione loro; anzi allora li fa conoscere sotto il nome di Mardeiti, cioè rivolti e ribelli mentre nulla temendo i comandi degli Imperatori, si elessero un Principe intraprendendo guerre contro i Saracini: così dicendo Paolo Diacono (a), Teofane, Cedreno, e Zonara sotto i regni di Costantino Pogonate, e di Giustiniano II. sul fine del VII. secolo.

Libanioti veramente Ortodossi nel V. e VI. secolo.

(a) *Hist. Misc. lib. 19.*

Fiorì allora Giovanni sopranomato Marone, che ebbe titolo di Patriarca di Antiochia: *Joannes Maro*, dice l'Autore della Biblioteca Orientale (b), *primus Syrorum Maronitarum post Theophanem Macarii Antiocheni successorem Patriarca, claruit circa annum Christi* 700. Sortì questo sopranome sendo del Monistero di S. Marone, o può essere che i Maroniti del Libano abbiano avuto da lui il medesimo sopranome. Nè i Greci però, nè i Latini riconoscono questo Patriarca, come lo notò M. Renaudot: e Nairon cita testimonianze troppo recenti per meritar fede, benche il P. Pagi si sia persuaso di aderirvi nella sua critica degli annali (c).

Libanioti o Mardeiti nominati Maroniti dopo Gio: Marone verso l'anno 700.

(b) *T. 1. cap. 43 pag. 496.*

Solamente si potrebbe dire per più probabile, che Gio: Monaco di S. Ma-

(c) *In an. Baron.* 635.

Libanioti o Maroniti istruiti da Gio: Marone divenuto loro Patriarca.

(1) Primum exhibet tempus conversionis incolarum Libani, quos Idolatras usque ad Sancti Simeonis ætatem fuisse clare docet Cosmas, cui consonant Acta Cyrilli & sociorum in jugis Libani ab Ethnicis interemptorum, nec non Epistola S. Joannis Chrysostomi 123. *Bibl. Or. cap.* 28. *pag.* 233.

D. IX. A. II. §. I. S. Marone sendo ancora nel Monistero, si sia presa la cura d'istruire i Libanioti col libro ch'esiste, ed ha per titolo: *Libellus Fidei ad Libaniotas*, in cui combatte le eresie de' Nestoriani, e degli Etiopi, e che poi andasse al monte Libano in persona; giacchè se si ha da credere alle autorità citate nella Biblioteca Orientale (*a*) l'armata dell'Imperatore entrò in Siria l'anno 694. distrusse molte città in castigo delle rivoluzioni, atterrò il Monistero di S. Marone, mettendo 500. Monaci a fil di spada. Supposto ciò: i Monaci che hanno potuto fuggire, hanno dovuto ritirarsi al monte Libano, e vi sarà parimente andato Gio: Marone per confermare o rinovellare gli abitatori nella Fede: e fatto già Vescovo vi avrà stabiliti Monisteri, e Chiese, avrà consacrati Vescovi e Sacerdoti fino alla sua morte notata l'anno 707. (*b*), di modo che merita di essere considerato e nominato come Padre e Patriarca de' Libanioti, che dopo quel tempo sono stati chiamati Maroniti. Quanto al titolo di Patriarca di Antiochia, può essere stato tollerato in un paese, dove i Greci, e gli Siri Jacobiti, ed i Latini stessi hanno fatto un Patriarca; tanto più che il primo Vescovo del monte Libano non è già nominato assolutamente Patriarca di Antiochia, ma Patriarca di Antiochia Maronita (1).

(*a*) *Pag.* 504.

(*b*) *Pag.* 505.

Che che ne sia, egli è solo dopo Gio: Marone cioè dopo il secolo VIII. che gli abitatori del monte Libano non sono più stati appellati Libanioti o Mardeiti, ma in vece che abbiano il nome di Maroniti.

Dubbio se da Gio: Marone abbiano appreso il Monotelismo.

Resta a vedere, se tratto questo nome da Gio: Marone, abbiano ereditato il Monotelismo, o la eresia di una sola volontà in Gesù Cristo. Ciò sarebbe fuori di dubbio increndo ad un preteso attestato di Timoteo Sacerdote di Costantinopoli fatto stampare dal P. Combefis (*c*), dove si legge: *Maronitæ, qui quartam, quintam, ac sextam Synodum reiciunt, aduntque Hymno* Ter sanctus *crucifixionem, ac unam voluntatem, unamque operationem in Christo dicunt.* Ma i due dotti Maroniti Asseman e Nairon hanno avuta ragione di dire che queste parole sono state inserite da qualche falsario, mentre M. Cotelier ha pubblicato lo stesso trattato senza queste parole, e crede questa opera anteriore al VI. Concilio. Gio: Maronita sembrava sospetto di Monotelismo, perche non ha detta mai cos'alcuna contro questa eresia nelle sue istruzioni, benche vivesse nel tempo in cui ella faceva maggior strepito, ed abbia sopravvissuto più di 30. anni al VI. Concilio Generale. E ciò sopracarica i Maroniti e mostra molto più la loro alleanza non solo co' Monoteliti, ma co' Monofisiti ancora: 1. che hanno ammesso e ritenuto ne' libri della Chiesa loro quanto i Jacobiti l'addizione di Pietro Fullone famoso Monofisita nel Trisagio: *Qui crucifixus est pro nobis*. Tutto ciò, che potrebbero dire i Maroniti a loro difesa, sarebbe il Sinodo tenuto nel monte Libano l'anno 1596. in presenza del P. Dandini inviato di Papa Clemente VIII. dove il Trisagio si trova in due maniere (*d*): *Trisagion duobus modis in eorum libris usurpari: cum ad Trinitatem totam refertur, nihil addi; cum ad secundam Personam propter assumtam Carnem, Nativitatem, Crucifixionem, & Mortem interponi.*

(*c*) *Allnar. Bibl. PP. T.* 2. *pag.* 439.

Eresia de' Jacobiti, e Monoteliti sparsa tra' Maroniti.

(*d*) *Viag. Dandin. pag.* 178.

2. Verso la metà del secolo VIII. spedì S. Gio: Damasceno di ordine

(1) Papa Paolo II l'anno 1668 scrisse così al Patriarça de' Maroniti; *Vener. fratr. Petro Patriarcha Maronitarum nuncupato*: Apud Raynald.

dine di Pietro Metropolitano di Damasco suo Vescovo certa formola di Professione di Fede, in cui dopo esposti i dogmi di Fede, e dichiarato in succinto ciò che ricevevano tutti li Concilj Generali, e determinatamente il VI. *contro Sergio, e Ciro, e Paolo, e Pietro, e Pirro, e Maccario, e Stefano suo discepolo*; e giuravano di detestare ed anatematizare chiunque vi fosse condannato, *e non comunicherebbero con alcuno che non avesse la stessa Fede, e principalmente* CON LI MARONITI, che sono forse nominati come i più vicini a Damasco, ed i più perniziosi. Passo così decisivo ne conferma un'altro della Pistola del detto Santo sopra il Trisagio, o giusta la maggior parte de' Mss. conforme alla versione Latina si legge, che *accordare l'addizione al Trisagio è Maronizare* (1) parole tradotte così dal P. le Quien: *Atque cum Maronitis Trisagio Crucifixionem adiicimus. Verum absit, &c.* D. IX. A. II. §. I.

3. Non si può negare che la nazione Maronita non abbia detestati li suoi errori l'anno 1182. in mano di Emerico Patriarca di Antiochia. Sopra di che si può ben contestare se si vuole su quanto dicono Guglielmo Arcivescovo di Tiro, e Jacopo Vescovo di Vitri circa i tempi antichi; ma non si può rifiutare un loro attestato quanto ad un punto sì strepitoso e notorio ch'è passato, per dir così, sotto gli occhi loro. In somma i dotti Maroniti sono astretti a confessare, che non solo gli errori de' Monoteliti, ma de' Monofisiti ancora quasi d'ognora congiunti insieme, sono stati per l'artifizio de' Jacobiti mischiati ne' loro libri. Il Patriarca stesso de' Maroniti lo confessò già al Card. Antonio Carrafa loro Protettore in una lettera l'anno 1578. riferita dal Nairon (*a*). Persuaso questo Autore della corrutela di molti loro Mss. altro non ha potuto dire, se non che ciò era provenuto dall' astuzia de' Jacobiti che si erano sparsi tra loro; aggiugnendo che Tomaso d'Haran Arcivescovo di *Kfartab* nel principio del XII. secolo assai zelante per i Jacobiti, o almeno per i Monoteliti, venuto al monte Libano verso l'anno 1111. avea sedotti molti Jacobiti che aveano inseriti gli errori ne' libri loro (2). Che poi tutta la nazione, o una sola parte abbia aderito a questi errori, non basta per essere sicuri nel leggere i libri loro Liturgici antichi senza temere che non vi sia rimasta qualche cosa che abbia dell'eresia della unità di natura, o di volontà in Gesù Cristo, o tenda a far venerare qualche Monofisita.

(*a*) Pag. 112.

Fede costante de' Maroniti sopra la Eucaristia. *Vegg. la Perpetuit. della Fede Tom. 2. lib. 2. cap. 5. pag. 112.*

L'errore della Incarnazione fu il soggetto principale della loro abbiura nel XII. secolo, e delle Professioni di Fede che in seguito rinovarono: non vi è però mai stato che rimproverare loro sopra la verità del sacrificio dell'Altare, sopra la Trasustanziazione, e presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia; e basta vedere le opere de' dotti Maroniti che noi abbiamo citate, Abramo Ecchellense, Gabriello Sionita, e l'Arsenale della Fede; *Evoplia Fidei, &c.* di Fausto Nairon. Il credere de' Maroniti è sposto nell'Atto autentico che fu fatto

(1) Vegg. la nota su questo passo del medesimo Autore nella sua edizione di S. Gio: Damasceno *T. 1. pag. 485.*

(2) Addam quod ipse conjicio in illis Thomæ Kfartabensis dissensionibus, etiam e Maronitis aliquos, qui ipsi adhærebant, hæresim suam suis libris aspersisse, qui libri postea non sic tolli omnes potuerunt, ut non saltem aliqui permanerent. Denique cum Præfectus ille Bisciarienfis, qui toti præerat Regioni, Jacobitas passus est inter Maronitas versari; sparserunt illi pro libidine libros suos, cumque ipsi ejecti sunt, ipsorum libri non pauci apud Maronitas relicti sunt, quos illi incaute nimium asservarunt, & posteris quasi hæreditatem transmiserunt. *De Relig. Maron. pag. 123.*

D. IX. A. II. §. II. e segnato l'anno 1673. dal Patriarca, da due Vescovi, e molti Curati. Fu inserito questo nel T. 3. della Perpetuità della Fede (*a*), dove nell'art. 2. dell'Atto stesso si legge: (*b*) " Crediamo, e protestiamo che " dopo la Consacrazione de' Misterj in virtù delle parole e dello Spi- " rito, il pane ed il vino sono mutati dall'essere loro nel Corpo " del Signore, e nel suo Sangue vivificante con mutazione vera, ed " essenziale.

(*a*) Lib.8.cap.16.pag.712.
(*b*) Ibid. pag. 715.

E nello stesso luogo si legge: " E se piace a Dio, in poco tempo " faremo vedere agli Eruditi forse curiosi le copie di tutte le Messe " che si trovano nel nostro paese d'Oriente, con lungo comentario " che comprenderà quanto concerne all'Uffizio della santa Messa.

Questo celebre Patriarca che così parla è Stefano d'Eden morto in Luglio 1707. (*c*), di cui tutti gli Maroniti, ed i Viaggiatori lodano la gran scienza e la gran pietà, e che scrisse a Fausto Nairon (*d*) l'anno 1674. d'aver trovati molti libri esenti da errori. Si vedrà con piacere non meno che con frutto la opera di questo divoto Patriarca, già citata dall'Asseman nella Biblioteca Orientale, dove dimostra la uniformità delle Liturgie Orientali con le Latine. Ma trattanto vegiamo quali Messe ci sono pervenute.

(*c*) Viag. di Sir. pag. 120. T. 2.
(*d*) Relig. Maron. pag. 121.

§. II.

Del Messale, e delle Liturgie de' Maroniti.

Messale de' Maroniti impresso.

IN Roma è stato stampato il messale loro in lingua Caldea, e Siriaca, in cui si veggono due titoli, uno dell'anno 1592. e l'altro 1594. sendo comparso questo ultimo anno: non è però stato tradotto in Latino, poiche serve soltanto a' Maroniti del monte Libano, ed a' Siri che si portano a Roma. Vi sono in questo messale 14. Liturgie con questi titoli. 1. Di S. Sisto Papa di Roma. 2. Di S. Gio: Grisostomo. 3. Di S. Gio: Vangelista. 4. Di S. Pietro Principe degli Appostoli. 5. De' 12. Appostoli. 6. Di S. Dionigi uno de' primi Discepoli. 7. Di S. Cirillo. 8. di S. Matteo Pastore. 9. Di Gio: Barsusan. 10. Di S. Eustazio. 11. Di S. Maruta. 12. Di S. Jacopo fratello del Signore. 13. Di S. Marco Vangelista. 14. Di S. Pietro Principe degli Appostoli.

Libro del Ministro.

La prima di queste Liturgie contiene l'*Ordo Missæ* dal principio della Liturgia. Quest'ordine generale si trova molto più esatto nel libro del *Ministro* che fu stampato in Roma in Caldeo ed in Arabo l'anno 1596. acciò il Diacono, il Cherico, e gli altri che doveano rispondere alla Messa, e non sapessero il Siriaco, potessero intendere quanto si canta, e si risponde: mentre, come dice il P. Dandini (*e*), " quello " che serve alla Messa, dee dire molte cose di più del Celebrante, e " tutto il popolo assieme con lui dice una gran parte, cantando tut- " ti di un tuono ". Quest'ordine generale è lo stesso che quello de' Siri già sposto di sopra; nè vi è stata mutata cosa veruna; solamente nel Canone di alcuna di queste Liturgie si è trovata qualche cosa che non è piaciuta ad alcuni Eruditi.

(*e*) Viag. del Mont. Lib. pag. 112.

Prima che questo messale fosse impresso, non avevano i Maroniti comunemente ne' loro messali manoscritti che quattro o cinque Liturgie al dire (*f*) del P. Dandini, ma ciò può essere dalla difficoltà nello

(*f*) Pag. 112.

scrive-

D. IX. A. II. §. II.

ſcrivere i libri Siriaci. Lo ſteſſo P. Dandini (*a*) riferiſce che non hanno tanta diverſità di Piſtole, e di Vangeli per le varie Feſte, e tempi conforme l'uſo delle noſtre Chieſe; ma ciò naſce dalla mancanza ne' libri che uſano; non notando, come oſſerva M. Simon " i loro " meſſali nè diverſi Vangeli, nè diverſe Piſtole che ſono proprie alla " varietà de' giorni, e ſolo ſi appagano di notarle nel nuovo Teſtamento Siriaco con certi titoli che ſi poſſono vedere in tutte le edi" zioni. Widmanſtadio ne ha fatto un catalogo che ha inſerito nel " fine della ſua edizione, aggiuntevi le ſpiegazioni Latine: ed i Ma" roniti che hanno ajutata in Parigi la ſtampa della gran Bibbia di " M. le Jay hanno tradotto più ſedelmente nel nuovo Teſtamento Si" riaco tutte queſte iſcrizioni, che ſervono come direttorio a rinve" nire i diverſi Vangeli, e diverſe Piſtole che debbono leggerſi ogni " giorno nelle Chieſe, che ſerbano il rito Caldeo.

(*a*) *Not ſopra il Viagg. del mon. Lib. pag.* 329.

Epiſtole e Vangeli notati nel nuovo Teſtamento.

Gabriello Sionita (*b*) ſcrivendo da Parigi l'anno 1644. a Niuſio per fargli conoſcere il meſſale Maronita. *Quandonam ſit nobis Maronitis miſſale*, non parla del meſſale impreſſo in Roma o perche non lo ſapeſſe, o non ne faceſſe molto caſo. Dice ſolamente che il meſſale loro ha per titolo in Siriaco: *il libro della obblazione*, ovvero *il libro della Conſacrazione*; e che vi avevano un Mſ. con 16. Liturgie dette *Anaphora* all'uſo Greco: cioè 1. di S. Siſto Papa di Roma. 2. Di S. Gio: Evangeliſta. 3. Di S. Pietro Principe degli Appoſtoli. 4. Di S. Jacopo fratello del Signore. 5. ———. 6. Di S. Maruta. Di Dionigi detto Barſalibi. 8. Di S. Gio: Griſoſtomo. 9. Di Matteo Paſtore. 10. Di Gio: Patriarca detto Barſuſan. 11. Di Euſtazio. 12. Di S. Marco Vangeliſta. 13. Di Procolo Veſcovo di Biſanzio Diſcepolo di S. Gio: Griſoſtomo. 14. Di Mosè Barſeſa. 15. Di Filixino. 16. di Giulio Papa di Roma. Accorda però l'Autore che queſte Meſſe ſono comuni a' Jacobiti, ed a' Maroniti: *Cum libri Sacri*, dic'egli, *iidem ſint Maronitis, & Jacobitis, &c.* (*c*).

Meſſale di Gabriello Sionita.

(*b*) *Allat. opuſc. pag.* 297.

(*c*) *Pag.* 297.

Tutte queſte Liturgie, ſolo una eccettuata, ſono tradotte nella raccolta delle Liturgie Jacobite da M. Renaudot, ed ivi è nel ſuo intero rito de' Maroniti: che quanto al meſſale Caldeo impreſſo in Roma, molto ſe ne lamentano gli Eruditi perche ſi oſſervano alcune mutazioni nel Canone per uniformarlo al Romano, come ſi è già di ſopra detto, in luogo di laſciarvi tutto ciò ch'è ſecondo il rito degli Orientali, e che ſi ſoffre nelle Greche Liturgie. Oltre di ciò queſto meſſale Caldeo non è fedele ne' titoli delle Liturgie, poiche una è iſcritta di S. Dionigi uno de' primi Diſcepoli per dinotare l'Areopagita Veſcovo di Atene; dovecchè in molti Mſs. ha il titolo di Dionigi Barſalibi Metropolitano di Amida celebre Jacobita.

Difetti oſſervati nel Meſſale impreſſo.

(*d*) *Renaud. Lit. Or. T.* 2. *pag.* 435. *e* 455.

Se chi ha ſopraintеſo alla edizione del meſſale, o ſe i Maroniti ſteſſi che da lungo tempo ſono unitiſſimi alla Chieſa di Roma, hanno voluto togliere fino i nomi proprj che poteſſero intaccare il Cattoliciſmo, ſi vede chiaro che non vi ſono riuſciti, poiche vi ſono rimaſti per innavvertenza nomi che dimoſtrano le Liturgie loro comuni co' Jacobiti. Ne' Dittici vi è Barſoma tra i Santi (*e*), e pure fu condannato dal Concilio Calcedonenſe; e parimente ne' titoli vi ſono de' Jacobiti, come Gio: Barſuſan, Matteo Paſtore, Dionigi, ed altri, riconoſciuti Monofiſiti fuori di dubbio. Poſto ciò, ſi conviene la uniformità della Liturgia loro con quella de' Jacobiti, ſendoſi già

(*e*) *Renaud. T.* 2. *pag.* 142.

 da noi

D. IX. A. II. §. II.

da noi veduto, che la Liturgia de' Siri è stata comune agli Ortodossi, ed a' Jacobiti.

Sempre in piedi nella Chiesa.

E basti per noi notare qualche particolarità sopra i Maroniti. I. osservano regolarmente lo stare sempre in piedi nella Chiesa, non essendovi perciò nè sedi, nè banchi, contenti di appoggiarsi a' bastoni chiamati *potenze* toltone il tempo del Vangelo, e della elevazione del Sacramento; nel quale non s'inginocchiano, ma si chinano fino a terra, rialzandosi nel tempo stesso.

Una sola Messa detta ordinariamente da tutti gli Sacerdoti insieme.

(a) Cap. 40. pag. 389.

Di più si raccoglie, che in tempo della Liturgia tutti gli Sacerdoti, ed i stessi Vescovi stanno d'intorno al Celebrante, che si comunica di sua mano, non essendovi d'ordinario che una Messa sola per ogni Chiesa, benche talvolta si dicano Messe particolari. Nella vita di Castevil (*a*), e nel ristretto della medesima fatto dal Rocca si legge, che nell'uffizio solenne celebrato dopo otto giorni dalla morte di questo santo Solitario del monte Libano(1): " I Padri Carmeliti dove fu sepolto, cantarono una Messa secondo il rito Romano; ed un' Arcivescovo Maronita uffiziò pontificalmente un'altra gran Messa di rito Siriaco: ed aggiugne che tutti gli altri Vescovi e Sacerdoti che assistettero alla cerimonia, dissero Messe particolari per ringraziare Dio del favore fatto alle Chiese loro, concedendogli un'esempio così perfetto di mortificazione, di penitenza e di santità. " Questo fatto si considera senza dubbio come caso di eccezione, poiche Abramo Ecchellense rispondendo alle richieste del P. Morino in una lettera collocata nel fine delle annotazioni sopra Gabriello di Filadelfia, gli scrive (*b*): *Rispondo che celebrano una Messa sola per giorno allo stesso Altare, quando non abbiano qualche urgenza particolare, o comando del Vescovo.*

(b) Pag. 285.

Pane azimo.

(c) Id. ibid.

Evvi in oltre, che consacrano in pane azimo da tempo immemorabile (*c*), come gli Armeni, laddove tutti gli altri Siri adoperano pane fermentato, e molti di loro mettono nella pasta un poco di sale, e qualche goccia di oglio.

Comunione sotto le due specie, e sotto una sola.

(d) Pag. 224.

Finalmente, non sempre hanno dispensata la Comunione nel modo stesso. Il P. Dandini riferisce nel suo viaggio fatto l'anno 1596. che si comunicavano sotto ambe le specie tanto i Sacerdoti quanto i Laici (*d*) ", i primi si avvicinavano alquanto inchinati, e modestamente " al lato sinistro del Celebrante, che distribuiva a ciascheduno le particole poste nel Calice col Sangue, servendosi per ciò fare di un " cucchiaro di rame. Quanto poi a' laici, non si accostano all'Altare, " ma il Sacerdote và verso loro col Calice e col cucchiaro, ed essi " stando in piedi avanti il Celebrante ricevono la santa Comunione.

Gabriello Sionita, ed Abramo Ecchellense convengono essi pure sopra il comunicare sotto le due specie, ma però che lo fanno anche sotto una specie sola, sopra di che nella risposta di Gabriello a Niusio si ha così: " Dico che i fanciulli battezzati di nuovo si dà da succhiare un cucchiaro ch'è stato bagnato nel solo Sangue: a quelli " che vanno in guerra, o che si mettono in viaggio lungo e disastroso si dà il sacro pegno sotto la sola specie di pane per seco trasportarlo, e potersene servire scorgendosi vicini a morte. Eccettuati " questi

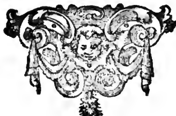
(1) Morì Castevil a' 15. Maggio 1644. e gli fu fatto questo secondo funerale a' 23. del mese medesimo.

" questi duè casi solamente, i Maroniti di ogni età, e di ogni grado " si comunicano sotto ambe le specie. D.IX. A.II. §.II.

Abramo Ecchellense però in una scrittura allo stesso Niusio rapporta che la Comunione sotto le due specie si dà tra' Maroniti a quelli che comunicano pubblicamente in Chiesa col Sacerdote; dovecchè non si porta il Calice agli infermi, a' pastori, a' paesani che non ponno portarsi alla Chiesa: che molti villaggi in Oriente hanno una sola Chiesa ed un sol Sacerdote; e come non ponno andare comodamente alla Chiesa, così il Sacerdote soccombe a portar loro il Corpo di Nostro Signore, comunicandoli sotto una specie sola.

In somma sappiamo di presente che da molti anni si conformano i Maroniti sopra questo punto con la Chiesa Romana; e che i Fedeli non ricevono la Comunione alla Messa che sotto una specie sola, come il Rocca ha veduto in pratica. Molti altri usi de' Maroniti si ponno vedere dal di lui viaggio, da quello di Monconis, dalla vita di M. de Castevil, dal viaggio del P. Dandini, e dalle note dell' Asseman, come dagli altri Autori Maroniti già da noi citati. E per aver tutta la informazione di ogni altra Liturgia del mondo Cristiano altro non ci resta che parlar de' Nestoriani e degli Armeni nel seguente volume.

FINE DEL TOMO SECONDO.



INDI-



INDICE
DE' TITOLI
DEL TOMO SECONDO.

Moni-

Art.



FINE DELL'INDICE DE' TITOLI.



TAVOLA DELLE MATERIE.

A

Bacio

D

Ditti-

Lezio-

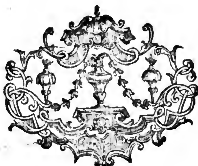
Alcui-

Perle:

T

Trite-

Fine della Tavola delle Materie.



2-2-2



